

La Sardegna nel mondo romano fino a Costantino

Attilio Mastino

UNICApres/didattica



TOMO 2

Collana Sardiniae memoria, #3

Attilio Mastino (1949), è uno storico ed epigrafista, studioso del mondo antico, specialista nello studio dell'antichità classica ed in particolare nella storia delle province romane del bacino del Mediterraneo. Fondatore e presidente dal 2016 al 2024 della *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine*. Dal 2009 al 2014 è stato Rettore dell'Università di Sassari, dove ha insegnato dal 1981 fino al 2019 *Storia Romana* nel corso di laurea in *Beni Culturali e nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione*. Allievo di Giovanni Lilliu, Bruno Luiselli, Mario Torelli, Fausto Zevi, Angela Donati, Lidio Gasperini, Giancarlo Susini, dopo aver lavorato per dieci anni presso l'Università di Cagliari con Piero Meloni e Giovanna Sotgiu, è stato direttore del *Dipartimento di Storia* dell'Università di Sassari, direttore del *Centro sulle province romane*, preside della *Facoltà di Lettere e Filosofia*, presidente del Dottorato di ricerca *Il Mediterraneo in età antica*. Per un decennio Pro rettore vicario con delega alla ricerca e al bilancio tra il 1998 e il 2009.

È oggi un epigrafista con incarichi a livello internazionale; ha diretto gli scavi archeologici di Uchi Maius e di Thignica in Tunisia; ha lavorato a Cartagine, Thugga, Bulla Regia, al *castellum Tamudense* in Marocco, a Constantine in Algeria, a Leptis Magna in Libia, così come a Bengasi in Cirenaica; naturalmente in Sardegna a partire dagli scavi di Cornus del 1978. Presiede da 40 anni il Comitato scientifico dei 22 Convegni finora svolti su *L'Africa Romana (1983-2022)*; ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui l'"Onorificenza dello storico arabo". È direttore di "Epigraphica", la principale rivista del settore, fondata 85 anni fa da Aristide Calderini. È Membro del Consiglio di amministrazione dei Musei Reali di Torino.

UNICApres/didattica
Collana *Sardiniae memoria*
Università degli Studi di Cagliari
#3

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
Sardiniae memoria

Collana diretta da Paolo Maninchedda

ATTILIO MASTINO

La Sardegna nel mondo romano
fino a Costantino

Tomo 2



Cagliari
UNICApres
2024

Attilio Mastino

LA SARDEGNA NEL MONDO ROMANO FINO A COSTANTINO

Tomo 2

Sardiniae memoria

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/didattica

In copertina: L'iscrizione del tempio di Antas (cortesia Salvatore Ganga).

© Attilio Mastino

CC-BY-SA 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Pubblicato con il supporto finanziario della FONDAZIONE DI SARDEGNA



Fondazione
di Sardegna

e con il contributo della S.C.R.L San Camillo De Lellis, Sassari



Cooperativa Sociale
**San Camillo
De Lellis**

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapres.unica.it>)

Impaginazione Daniele Brundu

ISBN: 978-88-3312-143-7

e-ISBN: 978-88-3312-144-4

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-144-4>

*A Luigi Enrico,
perché è convinto che siamo coetanei
Bosa, Pasqua 2024*

Indice

TOMO 1

<i>Premessa</i>	19
-----------------------	----

Capitolo I

Breve storia degli studi: una chiave di lettura tra passione e analisi critica

1. <i>La nascita della disciplina: Giovanni Francesco Fara</i>	37
2. <i>Giuseppe Manno</i>	38
3. <i>Alberto Ferrero della Marmora e i Falsari delle Carte d'Arborea</i>	40
4. <i>Il fragile Giovanni Spano di fronte a Theodor Mommsen</i>	43
5. <i>Ettore Pais</i>	46
6. <i>Camillo Bellieni</i>	50
7. <i>Piero Meloni</i>	52
8. <i>Robert J. Rowland jr.</i>	59
9. <i>L'attualità</i>	61
10. <i>Questo volume</i>	70
11. <i>Il domani: le nuove tecnologie, geografia e storia insieme</i>	72

Capitolo II

Il mito: la centralità delle figure mitiche di Eracle e di Sardus Pater, dio della nazione

1. <i>Paesaggio naturale e paesaggio umano attraverso i miti greci</i>	81
2. <i>La geografia del mito</i>	89
3. <i>Ercole</i>	95
4. <i>Il valore del mito</i>	102
5. <i>Forco e la sua corte</i>	104
6. <i>Geografia di genere</i>	107
7. <i>Sardus Pater dio della nazione e le due Sardò</i>	111
8. <i>Medusa e le Gorgoni</i>	116
9. <i>I figli di Medusa e l'isola osservata "a volo d'uccello"</i>	120

Capitolo III

La Nazione Sarda ostile ai Romani e le popolazioni non urbanizzate della Sardegna

1. Natio Sarda, Populi, Gentes	123
2. I populi celeberrimi: Ilienses, Balari, Corsi	126
3. <i>I tanti etnici: cittadini, comunità locali non urbanizzate, immigrati</i>	133
4. <i>I popoli della Barbaria</i>	138
5. <i>Altri popoli</i>	142
6. <i>La popolazione rurale (la rustica plebs)</i>	144
7. <i>Etnici locali più antichi (-enses) e più recenti (-itani)</i>	149
8. <i>La conquista e il culto di Iupiter fino alla Barbaria</i>	151
9. <i>L'insediamento rurale e il paesaggio</i>	153

Capitolo IV

I romani in Sardegna. Prima della nascita della provincia. La prima guerra punica

1. <i>Uno sguardo di sintesi: il lento declino di Cartagine</i>	157
2. <i>L'orizzonte di Cartagine e l'orizzonte di Roma dopo la cacciata dei Re</i>	161
3. <i>La colonia di Feronia e il secondo trattato romano-cartaginese</i>	163
4. <i>La prima guerra romano-cartaginese</i>	166
5. <i>La guerra dei mercenari in Africa e Sardegna</i>	169
6. <i>Il pretesto trovato dai Romani per occupare la Sardegna</i>	171
7. <i>L'occupazione militare da parte dei Romani ed i primi trionfi sui Sardi</i>	174

Capitolo V

L'organizzazione provinciale dal 227 A.C.

1. <i>La nascita delle prime province</i>	181
2. <i>Alcuni aspetti giuridici sulle prime province</i>	184
3. <i>L'amministrazione</i>	186
4. <i>Ancora disordini dopo la nascita della provincia: alla vigilia della guerra annibalica</i>	190

Capitolo VI
Annibale a Canne e le grandi battaglie:
il *bellum Sardum* di Hampsicora

1. <i>Il Bellum Sardum del 215 a.C. e l'originario popolamento in Sardegna</i>	193
2. <i>La complicata vicenda delle fonti: Catone-Livio e Ennio-Silio Italico</i>	197
3. <i>L'archeologia delle battaglie</i>	202
4. <i>Il racconto di Livio</i>	203
5. <i>La localizzazione della città di Cornus</i>	212
6. <i>Le due tradizioni letterarie: Livio e Silio Italico</i>	219
7. <i>Dioniso e Apollo, natura e cultura</i>	230
8. <i>La mastruca dei Pelliti</i>	236
9. <i>La sardità del nome Hostus</i>	245
10. <i>Il nome Hampsicora: radice libica, suffisso paleosardo</i>	248
11. <i>Padre e figlio: dall'Africa alla Sardegna</i>	254
12. <i>Vecchi e giovani</i>	260
13. <i>Una storia nazionale, tra resistenza e confronto culturale</i>	265

Capitolo VII
La "seconda conquista"

1. <i>Dopo l'assedio di Cornus</i>	271
2. <i>I Sardi di nuovo in rivolta fino alla terza guerra punica</i>	274
3. <i>La distruzione di Cartagine</i>	282
4. <i>Gaio Gracco</i>	284
5. <i>Gaio Mario e i populares</i>	293
6. <i>Trionfi romani presso il tempio di Giove Capitolino per guerre in Sardegna e in Corsica</i>	294

Capitolo VIII
L'ultimo secolo della repubblica

1. <i>La Sardinia dalla parte dei populares</i>	297
2. <i>Pompeo Magno</i>	301
3. <i>Cesare, il dittatore democratico</i>	305
4. <i>Ottaviano e Sesto Pompeo</i>	311
5. <i>I grandi processi e Cicerone</i>	312
6. <i>Il caralitano Tigellio: amico di Cesare, di Cleopatra, di Ottaviano</i>	323

Capitolo IX

L'età imperiale: la Sardegna da Augusto a Traiano

1. Augusto	327
2. Tiberio e l'esilio degli Ebrei	335
3. Claudia Atte, la liberta amata da Nerone a Roma	339
4. Atte in Sardegna e la morte di Nerone	345
5. Galba e i marinai sardi divenuti legionari	351
6. Otone: La "Tavola di Esterzili": la scoperta e la zuffa tra Theodor Mommsen e Giovanni Spano	354
7. La Tavola di Esterzili	360
8. Cronologia della "Tavola di Esterzili"	364
9. I disordini a Roma: dalla morte di Flavio Sabino fratello di Vespasiano all'uccisione di Vitellio	367
10. Dai Flavi a Traiano	371

Capitolo X

La Sardegna da Adriano alla pace religiosa

1. Da Adriano: gli Antonini	377
2. I Severi e il nuovo saeculum	385
3. L'anarchia militare e i mille anni di Roma	391
4. Diocleziano e la tetrarchia	394
5. Le persecuzioni	397
6. Costantino	399
7. La pace religiosa	402

Capitolo XI

Città e campagne della Sardegna. Premessa geografica

1. Le città sarde fino a Cesare	409
2. Colonie e Municipi di cittadini romani da Ottaviano	411
3. Le fonti	416
4. Le 29 città e i villaggi della Geographia di Tolomeo	417
5. Le 40 stazioni stradali dell'Itinerario Antoniniano	422
6. Gli statuti cittadini. Le articolazioni interne delle città sarde: le curie e le tribù. I vici dei municipi e i vici capoluoghi dei pagi peregrinorum	423

7. <i>Le trasformazioni del basso impero e dell'età bizantina</i>	425
8. <i>Le continuità dai villaggi nuragici ai vici rurali romani; il "riutilizzo" dei monumenti preistorici</i>	429
9. <i>Il Barbaricum in rapporto ai Montes Insani</i>	431
10. <i>Le città dei morti</i>	435

Capitolo XII

Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*. Il Cagliariitano

1. <i>Caralis-Carales-Karales capitale, municipium</i>	445
2. <i>Nora, municipium</i>	469
3. <i>Municipium Sulcitanorum</i>	488
4. <i>Bithia-Quiza-Civitas Vitensium</i>	505
5. <i>Sulci nel Tirreno</i>	510

Capitolo XIII

Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*: L'area Tharrens

1. <i>Tharros, colonia Iulia?</i>	517
2. <i>Uselis colonia Iulia Augusta</i>	532
3. <i>Splendidissima civitas Neapolitanorum</i>	542
4. <i>Othoca</i>	555
5. <i>Aquae Ypsitanae (civitas), Forum Traiani</i>	559
6. <i>Le prefetture: La praefectura civitatis Valentinae (Nuragus)</i>	575

Capitolo XIV

Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*: L'area Turritana

1. <i>Turris Libisonis colonia Iulia</i>	581
2. <i>Urbs Cornus, Colonia</i>	608
3. <i>Bosa, municipium?</i>	616
4. <i>Gurulis Vetus (Padria)</i>	622
5. <i>Gurulis Nova (Cuglieri)</i>	626
6. <i>Macopsisa (Macomer), civitas</i>	638
7. <i>Tibula e Portus Tibulas</i>	645
8. <i>La possibile prefettura del Porto delle Ninfe</i>	653

Capitolo XV
 Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*:
 Olbia e il suo territorio

1. <i>Feronia</i>	659
2. <i>Olbia - Fausiana - Civita (Terranova Pausania, Olbia), municipium</i>	663
3. <i>Heraeum (Tempio Pausania), civitas</i>	681

TOMO 2

Capitolo XVI
 Organizzazione politica e sociale: Il governo provinciale

1. <i>La nascita delle prime province</i>	707
2. <i>La serie di magistrati in età repubblicana</i>	714
3. <i>L'amministrazione in età imperiale</i>	718
4. <i>I fasti provinciali di età imperiale: le più recenti acquisizioni</i>	729
5. <i>I successivi sviluppi</i>	734

Capitolo XVII
 Economia e società

1. <i>Geografia delle Isole</i>	735
2. <i>La Sardinia antiqua tra geografia e storia</i>	739
3. <i>La pesca ed i traffici marittimi</i>	744
4. <i>La Romània costiera</i>	755
5. <i>La Barbària interna</i>	758
6. <i>I Sardo-libici e la colonizzazione romano-italica</i>	761
7. <i>La "resistenza" dei Sardi contro i Romani</i>	764
8. <i>L'agro pubblico</i>	767
9. <i>La povera economia della Sardegna romana</i>	769
10. <i>Le ville e le terme annesse</i>	780
11. <i>Le attività economiche</i>	789
12. <i>Ricchi e poveri</i>	797
13. <i>La società sarda attraverso la legislazione di Costantino</i>	809

Capitolo XVIII

La viabilità romana: gli aspetti generali

1. <i>Strade militari, strade sub-provinciali, varianti</i>	817
2. <i>I miliari</i>	823
3. <i>I geografi</i>	827
4. <i>La documentazione archeologica ed epigrafica</i>	833

Capitolo XIX

La viabilità romana: le singole strade

1. <i>La litoranea orientale secondo l'Itinerario Antoniniano</i>	837
2. <i>Il problema dei punti di partenza: Tibula e il suo Porto</i>	842
3. <i>La litoranea orientale: un possibile tracciato</i>	844
4. <i>La strada interna della Barbagia</i>	857
5. <i>La strada centrale sarda e le sue varianti: il percorso da Tibula a Carales secondo l'Itinerario Antoniniano</i>	832
6. <i>La strada centrale sarda: il possibile tracciato da Tibula a Carales</i>	866
7. <i>La strada centrale sarda: il percorso a Turre fino alle Aquae Ypsitanae (Forum Traiani)</i>	877
8. <i>La strada centrale sarda: il percorso a Karalibus fino alle Aquae Ypsitanae (Forum Traiani)</i>	880
9. <i>La strada centrale sarda: il percorso a Karalibus Olbiam a nord della Campeda di Macomer</i>	882
10. <i>Dalla Via Cornuficia alla strada costiera occidentale secondo l'Itinerario Antoniniano</i>	886
11. <i>La costiera occidentale: il possibile tracciato</i>	888
12. <i>La variante tra Sulci e Carales, lungo la vallata del Sulcis flumen</i>	901

Capitolo XX

L'esercito e la flotta da guerra

1. <i>L'opera di Yann Le Bohec</i>	907
2. <i>L'età repubblicana</i>	911
3. <i>Soldati sardi nell'impero romano: legionari cittadini romani e ausiliari peregrini</i>	913
4. <i>Ausiliari in Africa: Sardi nelle coorti di Lusitani e di Nurritani</i>	914

5. <i>Ausiliari in Africa: La II coorte di Sardi</i>	916
6. <i>La cohors I Corsorum: Aquae Ypsitanae</i>	918
7. <i>La cohors VII Lusitanorum: Austis</i>	922
8. <i>La cohors III Aquitanorum equitata: Luguido</i>	924
9. <i>La cohors Ligurum equitata: Luguido</i>	926
10. <i>La cohors Sardorum, la cohors I o Praetoria Sardorum:</i> <i>Luguido, Carales e Metalla</i>	929
11. <i>Le coorti gemine</i>	931
12. <i>Altri reparti</i>	936
13. <i>I legionari</i>	937
14. <i>Soldati in Sardegna: i marinai delle due flotte da guerra</i>	939
15. <i>Marinai sardi attestati fuori dalla Sardegna</i>	943

Capitolo XXI

La vita religiosa in Sardegna in epoca romana: una storia di incontri

1. <i>Una breve storia degli studi</i>	949
2. <i>Giove: Iupiter - Iupiter Optimus Maximus</i>	953
3. <i>Giunone e Giunone inferna: tra la terra e l'Ade</i>	957
4. <i>Minerva</i>	960
5. <i>Gli dei del bosco: Diana e Silvano, la Barbaria e l'economia della selva</i>	962
6. <i>Le Ninfe di Fordongianus</i>	966
7. <i>Ataecina Turobrigenensis, una dea straniera a Fordongianus</i>	969
8. <i>Esculapio tra sanatio idroterapica e sonno risanatore.</i> <i>Igea/Salus, figlia di Esculapio, impegnata ad arginare la peste antonina?</i>	970
9. <i>Apollo e il potere degli oracoli:</i> <i>qualche testimonianza sulla pratica oracolare in Sardegna</i>	973
10. <i>I tanti volti di Venere in Sardegna: Venere Ericina</i>	976
11. <i>Venere, dea del mare e delle sue attività</i>	978
12. <i>Venere dea dei liberti, del vino e delle meretrici</i>	979
13. <i>Venere e l'amore con Marte, il tradimento dello sposo Vulcano</i>	980
14. <i>Marte: anche in Sardegna la vexata quaestio del Marte</i> <i>guerriero e del Marte agrario</i>	981
15. <i>Mulcibero - Vulcano</i>	983
16. <i>Cerere, Demetra o quale altra dea?</i>	984
17. <i>Cerere e Liber Pater-Bacco-Dioniso</i>	989
18. <i>Viduus, un dio della buona morte in Sardegna</i>	997
19. <i>Altri dei della morte: divinità inferie e ctonie</i>	998

20. <i>Culti orientali</i>	1001
21. <i>Culti isiaci a Turris Libisonis: Bubastis</i>	1002
22. <i>Turris Libisonis: Isis Thermouthis</i>	1005
23. <i>Carales, Tibula e il navigium Isidis</i>	1008
24. <i>La gens isiaca in Sardegna: Osiride, Serapide, Arpocrate, Anubis, e Apis</i> .	1011
25. <i>Padria (Gurulis Vetus), civitas religiosa, dall'epoca punica a quella romana: dai culti di Astarte e Melqart al culto soteriologico di Sabazio</i>	1016
26. <i>Elementi di cultura religiosa frigia e tracia in Sardegna; Artemide Bendis, Telesforo</i>	1019
27. <i>Il mondo oscuro della magia</i>	1020
28. <i>Il lento affermarsi del cristianesimo</i>	1025

Capitolo XXII

Il culto imperiale nelle città della Sardegna e nella provincia: origini e trasformazioni

1. <i>Il calendario dei festeggiamenti in onore di Augusto e dei suoi successori</i>	1033
2. <i>L'organizzazione cittadina del culto imperiale</i>	1036
3. <i>Carales</i>	1037
4. <i>Nora</i>	1038
5. <i>Sulci</i>	1039
6. <i>Forum Traiani</i>	1042
7. <i>Turris Libisonis</i>	1042
8. <i>Cornus</i>	1043
9. <i>Bosa</i>	1045
10. <i>Tibula</i>	1047
11. <i>Lo sviluppo del culto imperiale</i>	1047
12. <i>Flamini, Flamini perpetui, Sacerdoti e Sacerdotes</i>	1051
 <i>Cronologia della Sardegna romana</i>	 1055
 <i>Abbreviazioni</i>	 1075

TOMO 3

<i>Bibliografia</i>	1083
---------------------------	------

Capitolo XVI

Organizzazione politica e sociale: Il governo provinciale

1. La nascita delle prime province

L'amministrazione della Sardegna e della Corsica in età romana è stata per lungo tempo congiunta e del resto anche la storia delle due grandi isole tirreniche è stata inestricabilmente legata fin dalle origini mitiche;¹ i rapporti con Roma risalgono grazie alla mediazione etrusca ad alcuni secoli prima della nascita della provincia romana e sono legati ai tentativi di colonizzazione lungo la costa orientale della Corsica e della Sardegna, dove sorse all'indomani del sacco di Roma da parte dei Galli nel IV secolo a.C. la città di Feronia, che sembra più antica della stessa colonia cartaginese di Olbia, forse in rapporto con le prime operazioni militari romano-etrusche sulla costa orientale delle due isole. Il secolo successivo, già al momento dello scoppio della prima guerra romano-cartaginese si erano svolte vittoriose campagne militari romane in Corsica (ad Aleria) e in Sardegna (ad Olbia e a Sulci); ma l'occupazione da parte dei Romani avvenne solo a partire dal 238 a.C., dopo la rivolta dei mercenari cartaginesi nel Nord Africa, ad opera del console Tiberio Sempronio Gracco, che poté procedere all'occupazione delle principali piazzeforti cartaginesi in Sardegna quasi senza combattere, soprattutto per la favorevole accoglienza ricevuta dai mercenari campani e dalle antiche colonie fenicie, sicuramente scontente per la più recente politica cartaginese nei loro confronti. Ma subito dopo

¹ R. Zucca, *La Corsica romana*, cit. Vedi ora A. Mastino, P. Ruggeri, P.G. Spanu, R. Zucca, *Corsica e Sardegna in età antica*, cit., pp. 309-326. Vedi anche P. Ruggeri, R. Zucca, *La Corsica classica. I materiali bibliografici*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi*, cit.

scoppiarono violente rivolte dei Sardi e dei Corsi dell'interno contro i Romani, che proseguirono per alcuni secoli, inizialmente col sostegno di Cartagine; numerosi i trionfi celebrati dai generali romani *de Sardeis* e *de Corseis* furono registrati presso l'arco partico di Augusto sui *Fasti Capitolini*.

Costituita da Roma nel 227 a.C.,² la *Sardinia* fu la prima vera provincia transmarina, collocata al di là di un grande mare: affidata ad un pretore, ma spesso anche ad un console,³ comprendeva la Sardegna, la Corsica e le isole circumsarde. Il governo era affidato al governatore col suo *consilium* che (in forza della legge approvata certamente qualche decennio dopo) era composto da senatori e poi da cavalieri, che partecipavano all'attività giudiziaria nei tribunali che si riunivano periodicamente in varie località delle due isole.

Il termine *provincia* nel diritto pubblico romano degli ultimi secoli della repubblica indicava un territorio extraitalico ben definito storicamente e geograficamente, occupato da Roma per annessione o per conquista e sottoposto al potere personale e diretto di un magistrato militare di rango pretorio o consolare (*imperium*).⁴ Festo spiegava così con una paretimologia il termine *provincia*: *quod populus Romanus eas pro vicit, id est ante vicit*. Eppure, prima della costituzione delle due prime province territoriali (la Sicilia occidentale e la Sardegna-Corsica), il termine *provincia* era stato utilizzato semplicemente per indicare la sfera di competenza esclusiva di un magistrato, anche all'interno della Penisola: una sfera di competenza che spesso era indefinita e perciò

² J. Prag, *Sicily and Sardinia-Corsica: the first provinces*, in D. Hoyos, *A Companion to Roman Imperialism*, cit., pp. 53-65; D.B. Saddington, *The armed forces and the equestrian administrators of early imperial Sardinia and Corsica*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 265-270.

³ P. Pinna Parpaglia, *Sardinia provincia consularis facta*, in «Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», 15 (1991), pp. 185-198.

⁴ W. Eck, *Provinz. Ihre Definition unter politisch-administrativem Aspekt*, in W. Eck, *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit*, Basel, Reinhardt, 1998, vol. 2, pp. 167-185.

poteva determinare sovrapposizioni e conflitti con magistrati responsabili di attività contigue (magari sul mare).⁵

Con lo sviluppo delle conquiste mediterranee, a seguito di particolari eventi storici, Roma procedette alla *redactio in formam provinciae* di numerosi territori, al cui interno furono spesso mantenute le situazioni di fatto preesistenti e si riconobbe l'autonomia dei municipi e delle colonie di cittadini romani che costituivano vere e proprie *enclaves*, talora addirittura veri e propri potentati territoriali, che godevano di forme di notevole autonomia di fronte al magistrato provinciale. La diversificata situazione del territorio provinciale fu regolata attraverso l'approvazione di una *lex provinciae*, effettuata dai comizi, che fissava il quadro normativo e istituzionale e stabiliva la misura delle imposizioni tributarie; una *formula provinciae* depositata negli archivi pubblici (*tabularia*) di Roma e di *Carales* elencava la condizione delle singole città e delle popolazioni non urbanizzate nei confronti di Roma; seguivano poi le norme fissate dagli editti del pretore.

Per rispondere alle nuove esigenze determinate dalle annessioni, l'aristocrazia romana fu costretta ad ampliare il numero dei pretori in carica, magistrati titolari di un *imperium* militare, capaci di comandare un esercito e dunque di governare una provincia: al pretore urbano (dopo le leggi Licinie-Sestie e la fine delle lotte tra patrizi e plebei) e al pretore peregrino (dopo la fine della prima guerra romano-cartaginese), si aggiunsero così nel 227 a.C. due nuovi pretori per la Sicilia e la Sardegna, incaricati di governare le due nuove province, una delle quali (la *Sardinia*) si trovava collocata esattamente sull'orizzonte marino che la potenza di Roma aveva fissato per la sua espansione verso occidente. Pressanti esigenze militari, disordini e vere e proprie guerre imposero spesso di inviare a governare una provincia uno dei due consoli in carica oppure di trattenerne con funzioni di proconsole o di propretore il governatore dell'anno precedente, fino all'arrivo del

⁵ A. Mastino, *Le province occidentali durante la repubblica*, in *Storia del Mediterraneo nell'antichità, IX-I secolo a.C.*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 320-347, 410-411.

successore; e ciò anche al fine di non ampliare il numero delle famiglie nobili che potevano vantare al loro interno dei magistrati curuli (consoli e pretori).⁶

Occupata a partire dal 238 a.C., la Sardegna divenne provincia romana solo nel 227 a.C., anno per il quale è attestato il pretore Marco Valerio (Levino); ad essa fu normalmente associata anche la Corsica, almeno durante la repubblica, fatta eccezione per gli anni nei quali un magistrato o un ex magistrato fu inviato in Corsica, con l'incarico evidentemente di domare una qualche rivolta che richiedeva un impegno contemporaneo di due comandanti (è il caso ad esempio dell'anno 174 a.C., quando il propretore Servio Cornelio Silla fu mantenuto in Sardegna, mentre il nuovo pretore Marco Atilio Serrano venne spedito in Corsica; l'anno successivo quest'ultimo fu trasferito in Sardegna, mentre il nuovo pretore Gaio Cicereio combatteva in Corsica uccidendo 7000 nemici).⁷

In particolari occasioni le isole vennero affidate ad un console, talora a tutti e due i consoli (nel 232 a.C. prima della costituzione della provincia vi vennero inviati Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo, seguiti l'anno successivo da Marco Pomponio Matone e Gaio Papirio Masone; nel 163 a.C. Manio Iuventio Thalna e Tiberio Sempromio Gracco, subentrato dopo la morte del collega); infine, in casi di particolare gravità, vi fu inviato un *privatus cum imperio*, come Tito Manlio Torquato nel *Bellum Sardum* contro *Hampsicora*, in realtà un ex console con il titolo di proconsole. Il governatore era però normalmente un pretore, che poteva essere mantenuto per uno, due o più anni con un *imperium* prorogato, affiancando magari il magistrato di nuova nomina: comandi pluriennali sono ad esempio quelli di Aulo Cornelio

⁶ A. Mastino, *Organizzazione politica e sociale. Il governo provinciale*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 264-270.

⁷ E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, Nardecchia, 1923, (riedizione a cura di A. Mastino, Nuoro, Ilisso, 1999), II, pp. 11-32; F. Hurlet, *Pro consule vel pro praetore? À propos des titres et des pouvoirs des gouverneurs prétoriens d'Afrique, de Sicile et de Sardaigne-Corse sous la République romaine (227-52 av. J.-C.)*, in «Chiron», 42 (2012), pp. 97-108.

Mamulla nel 217-216 a.C., alla vigilia del *Bellum Sardum* di *Hampsicora*; di Quinto Mucio Scevola nel 215-212 a.C.; di Gaio Aurunculeio nel 209-208 a.C.; di Publio Cornelio Lentulo nel 203-202 a.C.; di Tiberio Sempronio Longo nel 196-195 a.C.; di Lucio Oppio Salinatore nel 191-190 a.C. Una proroga era possibile anche per i consoli, come tra il 176 e il 175 a.C. per Tiberio Sempronio Gracco, che poi tornò nell'Isola negli anni 163 e 162 a.C.; i comandi più lunghi furono quelli di Lucio Aurelio Oreste tra il 126 e il 122 a.C. e di Marco Cecilio Metello tra il 115 e il 111 a.C., magistrati che rimasero in Sardegna anche cinque anni, evidentemente per dare continuità all'azione di governo in concomitanza con qualche operazione di guerra che prevedeva a posteriori una riorganizzazione territoriale (Marc Mayer ha parlato per questo periodo di "seconda occupazione militare della Sardegna"): in quest'occasione potrebbe esser stata disposta l'immigrazione dei *Patulcenses* dalla Campania e la fondazione di Valentia (Nuragus).⁸

L'insieme del territorio della provincia romana fu considerato "agro pubblico del Popolo Romano", sottoposto alla decima sui prodotti e a vari tributi; cambiava radicalmente il rapporto tra proprietari, possessori e mano d'opera agricola; nascevano delicati problemi giuridici relativi all'uso delle terre pubbliche, tra pastorizia e agricoltura, con la necessità di interventi successivi quasi solo di tipo repressivo e militare. Sono numerosi i cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione in Sardegna, soprattutto nell'area degli *agri deserti* che era stata interessata dalla rivolta di *Hampsicora*: la delimitazione catastale che allora fu effettuata ebbe lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi, di contenere il brigantaggio e di favorire lo sviluppo agricolo: è costante nelle fonti la preoccupazione dell'autorità di controllare gli spostamenti dei pastori indigeni e di fissare i confini dei singoli lati-

⁸ R. Zucca, *Pollentia in Baliaris Maior et Valentia in Sardinia: due fondazioni urbane del II secolo a.C. dei Caecilii Metelli?*, in M.L. Sánchez León, *Les Balears romanes. Nous estudis*, Palma de Mallorca, Edicions Documenta Balear, 2012, pp. 61-78.

fondi, occupati alcuni da popolazioni locali, altri da coloni – agricoltori soprattutto, ma anche pastori – insediati nelle terre possedute da singole famiglie.

Iniziò la costruzione delle principali strade, come quella che il proconsole *Marcus Cornuficius*, antenato dell'ammiraglio della flotta di Ottaviano, tracciò a nord di *Cornus* lungo la costa occidentale, apparentemente alla fine del II secolo a.C.

Si andò sviluppando una forte "resistenza alla romanizzazione" delle popolazioni locali, gli Iliensi, i Balari e i Corsi localizzati all'interno della *Barbaria* sarda, ma anche quei Corsi della Corsica ribelli e ostili che sono ripetutamente ricordati nei Fasti trionfali romani; quei Vanacini, quei Cervini collocati a valle del Monte Aureo, quegli oscuri *Sibroar(enses)* con le loro quindici *civitates*, quelle popolazioni non urbanizzate ricordate, in numero incredibilmente alto, soprattutto dal geografo Tolomeo nel II secolo d.C. Per la Sardegna repubblicana Yann Le Bohec ha parlato di una vera e propria "depressione demografica" della *Barbaria* interna, che però pare più aperta alla romanizzazione fin dalla prima età imperiale.⁹

Assistiamo in Sardegna ad una vera e propria maturazione del sistema istituzionale romano, con rilevanti innovazioni costituzionali: il sistema della *prorogatio imperii* fu generalizzato a partire dalla *lex Cornelia de provinciis ordinandis* del dittatore Silla, che nell'81 a.C. decise di congelare l'*imperium* dei consoli e dei pretori, attribuendo solo ai magistrati usciti di carica (proconsoli e propretori) il comando militare e la responsabilità del governo provinciale.¹⁰ Di norma ai proconsoli spettarono le province più importanti (come l'Asia o l'Africa), mentre ai propretori furono affidate le province con minori esigenze militari; il titolo che andò però affermandosi fu per tutti i governatori (sia per

⁹ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.

¹⁰ Sulla riforma di Silla, vd. J. Carcopino, *Silla o la monarchia mancata*, intr. di M.A. Levi, trad. ital. di A. Rosso Cattabiani, Milano, Rusconi, 1982, pp. 67 ss.; *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a cura di C. Letta, S. Segenni, Roma, Carocci, 2015.

gli ex consoli che per gli ex pretori) quello di proconsole. In questo quadro fu normalmente inviato a governare la Sardegna un ex pretore (propretore) col suo *consilium* che, in forza della *lex provinciae*, era composto anche da un legato di rango pretorio, da un questore incaricato di gestire le rendite erariali e da un gruppo di senatori. Aumentava intanto progressivamente il numero dei cittadini romani.¹¹

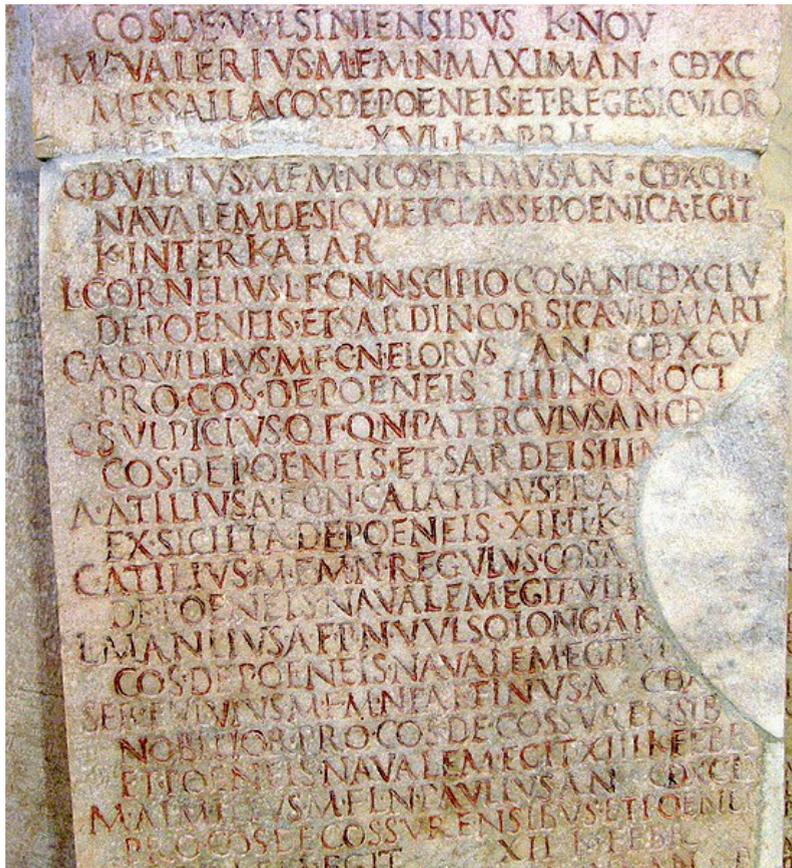


Fig. 1. Musei Capitolini, Roma. I Fasti trionfali capitolini: la vittoria di C. Sulpicio Patrocolo *de Poenis et Sardeis*, linea 65 (foto archivio Attilio Mastino).

¹¹ A. Muroni, *Cittadinanza romana in Sardegna durante la Res publica: concessioni tra politica e diritto*, in «Diritto @ Storia. Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione romana», XIII, 12 (2014), pp. 1-62.

Le eccezioni, nel corso delle guerre civili, sono numerose, se è vero che Sesto Pompeo – nel contrastato rapporto con i triumviri – ottenne ad esempio il rango di proconsole; inoltre l'Isola fu amministrata di fatto da legati, liberti di Sesto Pompeo (Menodoro) o di Ottaviano (Eleno).

2. *La serie di magistrati in età repubblicana*¹²

259 *Lucius Cornelius Scipio, consul*

258 *Gaius Sulpicius Paterculus, consul*

238 *Tiberius Sempronius Gracchus, consul*

236 *Gaius Licinius Varus, consul; Marcus Claudius Clinea, legatus*

235 *Titus Manlius Torquatus, consul*

234 *Spurius Carvilius Maximus (Ruga), consul; Publius Cornelius, praetor*

233 *Manius Pomponius Matho, consul*

232 *Marcus Aemilius Lepidus, consul; Marcus Publicius Malleolus, consul*

231 *Marcus Pomponius Matho, consul; Gaius Papirius Maso, consul*

----- LA PROVINCIA

227 *Marcus Valerius (Laevinus ?), praetor*

225 *Gaius Atilius Regulus, consul*

217 *Aulus Cornelius Mamulla, praetor*

216 *Aulus Cornelius Mamulla, propraetor*

215 *Quintus Mucius Scaevola, praetor; Titus Manlius Torquatus, propraetor*

¹² P. Meloni, *L'amministrazione*, cit.; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II; III, Supplement, Atlanta - Georgia, Scholars Press New York, 1986; M.A. Porcu, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, cit., (con in appendice l'elenco dei trionfi); G. Pinna, *I magistrati romani repubblicani in Sardegna dall'occupazione al processo di T. Albucio*, Università di Sassari, Corso di laurea in BB.CC., Relatore Attilio Mastino, Sassari a.a. 1999/2000. Vd. anche G. Brizzi, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, cit., pp. 69-86; Id., *La conquista romana della Sardegna: una riconsiderazione?*, in *Dal Mondo Antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 45-52; P. Meloni, *Sardegna romana 2012 (ma 1990)*, pp. 85 ss. e pp. 133-142; R. Zucca, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, in *Varia epigraphica*, cit., pp. 513-535; *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, cit., pp. 91-123 per l'età repubblicana.

- 214-212 *Quintus Mucius Scaevola, propraetor*
211 *Lucius Cornelius Lentulus, praetor*
210 *Publius Manlius Vulso, praetor*
209 *Gaius Aurunculeius, praetor*
208 *Gaius Aurunculeius, propraetor*
207 *Aulus Hostilius (Cato), praetor*
206 *Tiberius Claudius Asellus, praetor*
205 *Gnaeus Octavius, praetor*
204 *Tiberius Claudius Nero, praetor; Gnaeus Octavius, propraetor*
203 *Publius Cornelius Lentulus (Caudinus), praetor; Gnaeus Octavius, pro-
praetor*
202 *Publius Cornelius Lentulus (Caudinus), propraetor*
201 *Marcus Fabius Buteo, praetor*
200 *Marcus Valerius Falto, propraetor ?*
199 *Lucius Villius Tappulus, praetor*
198 *Marcus Porcius Cato, praetor*
197 *Lucius Atilius, praetor*
196 *Tiberius Sempronius Longus, praetor*
195 *Tiberius Sempronius Longus, propraetor*
194 *Gnaeus Cornelius Merenda, praetor*
193 *Lucius Porcius Licinius, praetor*
192 *Quintus Salonius Sarra, praetor*
191 *Lucius Oppius Salinator, praetor*
190 *Lucius Oppius Salinator, propraetor*
189 *Quintus Fabius Pictor, praetor*
188 *Gaius Stertinius, praetor*
187 *Quintus Fulvius Flaccus, praetor*
186 *Gaius Aurelius Scaurus, praetor*
185 *Lucius Postumius Tempsanus, praetor ?*
184 *Quintus Naevius Matho, praetor*¹³

¹³ P. Floris, *Amministrazione della giustizia e giustizia politica nella Sardegna romana di età repubblicana*, in *Oralità, scrittura, potere*, cit., pp. 104 s.

- 183 *Gnaeus Sicinius, praetor*
 182 *Gaius Terentius Istra, praetor*
 181 *Marcus Pinarius Rusca (Posca ?), praetor*
 180 *Gaius Maenius, praetor*
 179 *Gaius Valerius Laevinus, praetor*
 177 *Titus Aebutius Parrus, praetor*
 177 *Lucius Mummius, praetor; Titus Aebutius Parrus, propraeator, Tiberius Sempronius Gracchus, consul*
 176 *Marcus Popillius Laenas, praetor; Titus Aebutius Parrus, propraeator, Tiberius Sempronius Gracchus, proconsul*
 175 *Servius Cornelius Sulla ?, praetor ?; Tiberius Sempronius Gracchus, proconsul*
 174 *Marcus Atilius (Serranus), praetor ?; Servius Cornelius Sulla, propraeator ?*
 173 *Gaius Cicereius, praetor; Marcus Atilius (Serranus), propraeator*
 172 *Spurius Cluvius, praetor*
 171 *Lucius Furius Philus, praetor*
 170 *Marcus Recius, praetor ?*
 169 *Publius Fonteius Capito, praetor*
 168 *Gaius Papirius Carbo, praetor*
 167 *Aulus Manlius Torquatus, praetor, in realtà rimasto a Roma*¹⁴
 166 *Marcus Fonteius ?, praetor*
 163 *Manius Iuventius Thalna, consul; Tiberius Sempronius Gracchus, consul II*
 162 *Publius Cornelius Scipio Nasica (Corculum), consul; Tiberius Sempronius Gracchus, proconsul*
 126 *Lucius Aurelius Orestes, consul; Gaius Sempronius Gracchus quaestor; Marcus Aemilius Scaurus, proquaestor*
 125 *Lucius Aurelius Orestes proconsul; Gaius Sempronius Gracchus, proquaestor*
 124-122 *Lucius Aurelius Orestes, proconsul*
 121-116 oppure 110 *Marcus Cornuficius, proconsule*¹⁵

¹⁴ *Ibid.*, p. 105 e n. 29.

¹⁵ Per la prima data: F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation. L'organisation admini-*

- 115 *Marcus Caecilius Metellus, consul*
114-111 *Marcus Caecilius Metellus, proconsul*
107 ? *Titus Albucius, praetor*
106 ? *Titus Albucius, propraetor; Gnaeus Pompeius Strabo, quaestor*
90 *Publius Servilius Vatia Isauricus, praetor*
89-88 *Publius Servilius Vatia Isauricus, propraetor*
82 *Quintus Antonius Balbus, praetor; Lucius Marcius Philippus, legatus (di Silla)*
77 *Gaius Valerius Triarius, legatus propraetore; Marcus Aemilius Lepidus, proconsul; Marcus Perperna Vento (Veiento ?), legatus (di Marcus Aemilius Lepidus)*
67 *Gnaeus Pompeius Magnus, proconsul cum imperio consulari infinito; Publius Atilius, legatus propraetore (di Pompeo)*
66 *Lucius Luceius ?, propraetor*
ante 59 *Marcus Atius Balbus, praetor, propraetor ?*
57-56 *Gnaeus Pompeius Magnus, proconsul e curator annonae; Quintus Tullius Cicero, legatus (di Pompeo)*
56 *Appius Claudius Pulcher, propraetor ?*
ante 55 *Gaius Megabocchus, propraetor*
55 *Marcus Aemilius Scaurus, propraetor*
post 55 *Marcus Cispus Luci filius, propraetor*
49 *Marcus Aurelius Cotta, propraetor; Quintus Valerius Orca, legatus propraetore (di Cesare)*
49 *Sextus Peducaeus, legatus propraetore (di Cesare)*
47 *Lucius Nasidius, praefectus classis (di Pompeo)*
46 *Gaius Iulius Caesar, dictator III*
43-42 *Gaius Iulius Caesar Octavianus, IIIvir rei publicae constituendae*
42-40 *Marcus Lurius, propraetor*

strative de la Corse et de la Sardaigne au Ier siècle, in «Coninbriga, XLIX (2010), p. 161 n. 1; per la seconda: B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos de época republicana*, Roma, Quasar, 2015, p. 81 e p. 109 nr. 31.

40 (*Gnaeus Pompeius*) *Menodorus (Menas)*, *praefectus classis* e *legatus* (di Sesto Pompeo); (*Gaius Iulius*) *Helenus*, *praefectus classis* e *legatus* (di Ottaviano)

39-38 *Sextus Pompeius Magnus Pius*, *proconsul* (in Sicilia, Sardegna e Corsica); (*Gnaeus Pompeius*) *Menodorus (Menas)*, *praefectus classis* e *legatus* (di Sesto Pompeo)

3. *L'amministrazione in età imperiale*¹⁶

L'amministrazione romana della Sardegna e della Corsica sembra dovette proseguire unificata almeno in alcuni periodi forse fino al 46 d.C. (quando conosciamo il prefetto della Corsica *L. Vibrius Punicus*)¹⁷ e dovè conoscere forme diverse, da un lato l'intervento militare, la conquista violenta, la colonizzazione, l'esilio di personaggi illustri, come Seneca in Corsica, ma anche Cesonio Massimo, Publio Anteio Rufo e Mettìo Pomposiano sotto Domiziano; in Sardegna furono esiliati durante il regno di Nerone Aniceto, Gaio Cassio Longino, Rufrio Crispino e successivamente i cristiani della Chiesa di Roma (più precisamente *damnati ad metalla* nell'età di Commodo) e, finalmente, sotto Massimino il Trace il pontefice Ponziano e Ippolito (anch'essi condannati a lavorare nelle miniere, probabilmente nella regione sulcitana). Per il perio-

¹⁶ P. Meloni, *L'amministrazione*, cit.; A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 125-163; R. Zucca, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in *Varia epigraphica*, cit., pp. 513-535; A. Mastino, *La Sardegna provincia romana: l'amministrazione*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 170-183. Vedi ora M. Casagrande, A. Ibba, G.L. Salis, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi delle viae a Nora Bithiae e a Nora Karalibus (Sardinia)*, in *Pro merito laborum. Miscellanea*, cit., pp. 125-164.

¹⁷ CIL XIII 2455 = ILN 5, 3, 707, La Biolle, in Narbonense: *L(ucio) Vibrio A(uli) (!) Vol(tinia) / Punico praefecto) / equitum / primo pilo trib(uno) / mil(itum) praefecto) Corsicae / C(aius) Vibrius Punicus / M(arcus) Octavianus / patri*. Vd. F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation*, cit., pp. 161-182; Id., *De la Corse à l'Égypte. Note sur quelques personnages en lien avec la Corse et titulaires de postes équestres en Égypte*, in *L'Africa Romana*, XXII, Roma, Carocci, 2024, pp. 709-721. La data è anticipata ad età tiberiana da D. Faoro, *La provincia equestre di Corsica*, in *Genesi della prefettura di Sardinia*, in *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 75 ss.

do imperiale, l'ipotesi di truppe legionarie in Sardegna nella tarda età augustea va abbandonata: il titolo di *prolegato* (un militare provvisto di *ius gladii*), per l'amministratore militare della Sardegna nel 14 d.C., che fin qui è stato considerato in letteratura come un «segnale di un incarico maggiorato che si estrinsecava nell'assegnazione del comando di truppe legionarie a figure naturalmente sprovviste di tale facoltà, come tribuni, *praefecti* o *procuratores Augusti*»: il titolo di prolegato compare «nei curricula epigrafici di ufficiali subalterni, senatorii e equestri, ad indicare una *militia* nel cui svolgimento erano state sommate, oltre al comando militare, alcune prerogative di carattere presidiale senza tuttavia alcuna relazione con il comando di truppe legionarie». ¹⁸

Negli anni successivi abbiamo la documentazione dell'utilizzo di liberti di origine ebraica incaricati da Tiberio di reprimere il brigantaggio. Nello stesso periodo si registra la costituzione di una serie di coorti, reparti ausiliari di cinquecento o mille peregrini privi della cittadinanza romana, formati da Corsi, Liguri, Aquitani, Lusitani, Afri, Mauri e infine Sardi. Per quel che concerne la flotta, Sardegna e Corsica erano tutelate da due distaccamenti della *classis Misenensis*, con i comandi collocati rispettivamente nei porti di Carales e di Aleria.

La provincia aveva solo due colonie dedotte in età repubblicana, entrambe in Corsica: Mariana per opera di Gaio Mario (dopo la guerra giugurtina oppure dopo la sconfitta dei Cimbri e Teutoni, verso il 100 a.C.) e Aleria per opera di Silla vent'anni dopo. Le colonie della Sardegna furono costituite in età triumvirale (Turrus Libisonis e forse Tharros) o augustea (Uselis); più tardi Cornus. Altre città ottennero la condizione di municipio (Carales in età triumvirale, Nora, Sulci in età claudia, Bosa, Olbia).

Un'opera di profonda riforma del governo delle province si deve ad Ottaviano Augusto che nel 27 a.C., concluse le guerre civili con la battaglia di Azio e la morte di Antonio e di Cleopatra, trovò un'intesa

¹⁸ D. Faoro, *Prolegato*, in «Klio», 99 (2017), pp. 225-237: Id., *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 183-193.

con il Senato, che gli consentì di assumere il controllo delle province non pacificate e di mantenere il comando degli eserciti. Il sistema della *prorogatio imperii* stabilito dal dittatore Silla fu mantenuto in vita da Augusto solo per le province più pacifiche e prive di legioni (*provinciae populi Romani*), che furono sostanzialmente amministrate dal Senato con proconsoli ex consoli o ex pretori: tale fu il caso della Sardegna e della Corsica, considerata nel 27 a.C. provincia pacificata (*inermis*)¹⁹ e dunque lasciata all'amministrazione senatoria secondo il modello repubblicano; il proconsole era affiancato da un legato, anch'esso un ex pretore, e da un questore responsabile dell'amministrazione finanziaria; un procuratore imperiale si occupava comunque direttamente degli interessi di Augusto nella provincia.

Tutte le province sottoposte ad occupazione militare e minacciate dai nemici furono invece dichiarate province imperiali e affidate ad ex magistrati scelti dal principe, col titolo di *legati Augusti propraetore*, comandanti di una legione, dunque ex pretori (*legati legionis*) o di un'intera armata di più legioni, dunque ex consoli (*legati Augusti propraetore*). Dice Dione Cassio che a parole l'intenzione di Augusto era quella di fare in modo che il Senato ottenesse il vantaggio di gestire senza rischi la parte migliore dell'impero e di addossarsi lui stesso le difficoltà e i pericoli, ma di fatto il suo obiettivo era quello di utilizzare questo pretesto affinché i senatori non avessero la disponibilità delle legioni, e quindi la possibilità di muovere guerra, in modo tale da poter disporre solo lui dell'esercito e mantenere dei soldati. Le province di nuova istituzione e le province restituite dal Senato al principe in seguito a guerre (come la Sardegna dopo il 6 d.C.) furono considerate ugualmente province imperiali ma, in quanto prive di legioni, furono governate da funzionari dell'ordine equestre, con uno stipendio che andava dai 60 mila ai 300 mila sesterzi (200 mila per la Sardegna) e con un titolo che doveva essere quello di procuratore di Augusto, prefetto,

¹⁹ P. Le Roux, *Provincia inermis*, in *Caput studiorum*, cit., p. 123.

preside.²⁰ In una posizione speciale era l'Egitto, considerato proprietà personale dell'imperatore e affidato ad un prefetto equestre al vertice della carriera.

Non sembra che la Corsica già in questo periodo costituisse una provincia autonoma dalla Sardegna, se nel 6 d.C. secondo Strabone e Dione Cassio la provincia conobbe per tre anni gravi disordini e scorrerie di briganti, finendo per diventare la base dalla quale partivano i pirati che arrivavano a saccheggiare il litorale etrusco di Pisa: in quell'occasione i proconsoli nominati dal Senato lasciarono il campo a dei prolegati equestri con spiccate caratteristiche militari (stratiarchi, strateghi), incaricati da Augusto di controllare la provincia ancora non interamente pacificata: l'imperatore assunse sostanzialmente il ruolo di proconsole e si fece rappresentare da militari e cavalieri.²¹ Un *prolegato* ancora nel 14 d.C. (dunque ben oltre i tre anni indicati da Dione Cassio) si occupava di costruire la strada militare che da *Ad Medias* (Abbasanta) raggiungeva Austis, il campo militare forse della coorte di Lusitani, alle falde occidentali del Gennargentu, in piena *Barbaria*, che ancora oggi conserva il nome del primo imperatore. In questo quadro andrebbe collocata la dedica ad un Augusto (con buone motivazioni recentemente ci si è orientati su Tiberio) delle *civitates Barbariae* rinvenuta a Fordongianus (le antiche *Aquae Ypsitanae*): un atto di omaggio al principe che implica il successo di una profonda azione militare di controllo del territorio barbaricino, più precisamene all'interno di una vera e propria prefettura distrettuale, sulla quale doveva operare la I coorte di Corsi, arruolata forse in Corsica, che sappiamo comandata da *Sex(tus) Iulius S(purii ?) f(ilius) Pol(lia tribu) Rufus* che in contemporanea ebbe singolarmente la responsabilità di *praefectus civitatum Barbariae in Sardinia*.²²

²⁰ L. Loreto, *Il comando militare nelle province procuratorie, 30 a.C.-280 d.C. Dimensione militare e dimensione costituzionale*, Napoli, Jovene, 2000.

²¹ D. Faoro, *L'imperatore come proconsul di Sardinia*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1585-1591.

²² Sulle *civitates Barbariae*, D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., p. 131.

Già con Augusto e forse già nel 6 d.C. era dunque iniziata l'oscillazione della Sardegna tra amministrazione senatoria e amministrazione imperiale, forse in qualche caso solo per soddisfare le esigenze dell'erario così come del fisco imperiale e per tenere in equilibrio le uscite rispetto alle entrate: allora si rese necessario trovare una compensazione, attraverso quella che è stata definita la "politica di scambio" delle province tra imperatore e Senato,²³ che sembra svilupparsi nel I e nel II secolo d.C. I disordini dovettero però continuare negli anni successivi, tanto che nel 19 d.C., nei primi anni dell'età di Tiberio, il prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano decise di rafforzare il presidio militare dell'Isola e quattromila giovani liberti romani seguaci dei culti egizi e giudaici furono costretti ad arruolarsi: essi furono allora inviati in Sardegna agli ordini del prefetto provinciale per reprimere il brigantaggio; se fossero morti per l'inclemenza del clima, cioè forse per la malaria, scrive Tacito, sarebbe stato un danno di nessun conto.

Davide Faoro ha riletto accuratamente i documenti ed ha recentemente ipotizzato che la prefettura equestre di Corsica dipendente dalla *provincia Sardinia* (sulla quale abbiamo pochissimi documenti) si sia progressivamente resa autonoma dal governatore caralitano, tanto da arrivare alla nascita di una vera e propria provincia affidata ad un procuratore equestre di basso rango in età claudio-neroniana.²⁴ Ciò non avrebbe però impedito il ritorno della Corsica sotto il controllo dei proconsoli senatorii della *Sardinia* nel corso del II secolo d.C., in età antonina. L'idea era già stata parzialmente presentata da François Michel, per il quale il governo provinciale da Tiberio passò a *praefecti Sardiniae et Corsicae* e con Claudio dal 46 d.C. a *praefecti Sardiniae* separati dai *praefecti Corsicae*.²⁵

²³ G. Clemente, *La presunta politica di scambio di governi provinciali fra imperatore e senato nel I e II secolo*, in «La Parola del Passato», XX (1965), pp. 195-206. Vd. anche B.E. Thomasson, *Zur Verwaltungsgeschichte der Provinz Sardinia*, in «Eranos», LXX (1972), pp. 72-81.

²⁴ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 75 ss. Abbiamo già visto che F. Michel parte dal 46 a.C. (*De l'union des îles à leur séparation*, cit., pp. 161-182).

²⁵ F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation*, cit., p. 181.

Per ricostruire l'evoluzione dell'amministrazione provinciale della Sardegna in età imperiale si deve partire dalla Tavola di Esterzili, con la condanna dei pastori sardi della tribù dei *Galillenses*, esempio istruttivo di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola degli immigrati italici. Inciso sicuramente a *Carales* il 18 marzo 69, esposto al pubblico per iniziativa dei *Patulcenses* originari della Campania all'interno di un villaggio agricolo, il documento contiene una sentenza con la quale il governatore provinciale (proconsole) Lucio Elvio Agrippa ripristinava nell'età di Otone la linea di confine fissata nel 112 a.C. dal proconsole Marco Cecilio Metello, dopo una lunga campagna militare durata per almeno cinque anni che aveva coinvolto la popolazione locale dei *Galillenses*. Si tratta di un esempio significativo di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola dei contadini immigrati dalla Penisola in Sardegna. Il documento, scoperto nel 1866, studiato da Giovanni Spano e Theodor Mommsen e conservato al Museo Nazionale di Sassari, ci informa su una lunga controversia, conclusasi con una sentenza con la quale il governatore provinciale, un clarissimo ex pretore appartenente al senato, ripristinava la linea di confine fissata 170 anni prima dal proconsole Metello, dopo una lunga campagna militare conclusa con il trionfo del generale vittorioso celebrato a Roma lungo il percorso che terminava nel tempio di Giove Capitolino.

Il documento, che contiene il testo della sentenza trascritto dallo scriba del questore su una tavola di bronzo e su un codice ansato con gli atti del governatore dell'anno, testimonia il passaggio dell'amministrazione provinciale nell'età di Nerone dall'imperatore al Senato, sul funzionamento degli archivi (*tabularia*) in provincia e nella capitale e sul conflitto tra pastori indigeni dediti all'allevamento transumante e contadini immigrati dalla Campania. L'autorità romana sembra interessata a soffocare la rivolta dei *Galillenses* per contenere il nomadismo e il brigantaggio; ma anche decisa a valorizzare le attività agricole e a favorire un'occupazione stabile delle fertili terre nelle pianure della Trexenta e della Marmilla, soprattutto a promuovere l'urbanizzazione delle zone interne della *Barbaria* sarda, dove si era andata sviluppando

una lunga resistenza alla romanizzazione. Si succedono le sentenze di Marco Giovenzio Rixa, “uomo di provate qualità”, cavaliere e procuratore imperiale (governatore della Sardegna negli anni 65-67 d.C.), il senatore Cecilio Semplice (proconsole nel 67-68) e il proconsole Lucio Elvio Agrippa (sentenza del 13 di marzo 69). Componevano il Consiglio del Governatore otto consiglieri, senatori e cavalieri: Marco Giulio Romolo, legato propretore; Tito Atilio Sabino, questore propretore, Marco Stertinio Rufo iunior, Sesto Elio Modesto, Publio Lucrezio Clemente, Marco Domizio Vitale, Lucio Lusio Fido, Marco Stertinio Rufo senior. Seguono le autenticazioni degli undici testimoni. Il passaggio da Nerone al Senato dell’amministrazione della provincia è collegato alla decisione dell’ultimo dei giulio-claudii di concedere la libertà alla Grecia, provincia senatoria; e di compensare il Senato con le entrate a favore dell’erario di Saturno provenienti dalla grande isola tirrenica. Con Vespasiano la Sardegna fu restituita all’amministrazione dei procuratori imperiali, sostituiti nuovamente da proconsoli con Traiano;²⁶ il primo sembra essere il proconsole *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanius Marcellinus Numisius Sabinus* fondatore di Forum Traiani, che divenne subito dopo, tra il 113 e il 115 (dunque prima dell’arrivo e durante la permanenza di Traiano in Oriente), *legatus Augusti* delle provincie imperiali della Galazia, Pisidia e Paflagonia e, sotto Adriano, verso il 120 della Giudea nel pieno della rivolta ebraica. Si discute su un periodo di amministrazione imperiale nel corso del II secolo (sulla base di una discussa epigrafe di *Turris Libisonis*): sappiamo che una rivolta di Mauri, arrivati dall’Africa, aveva suggerito all’imperatore Marco Aurelio il temporaneo passaggio della provincia spagnola della Betica dall’amministrazione senatoria a quella imperiale. Forse questo fu uno dei tanti momenti della “politica di scambio tra imperatore e Senato” della provincia *Sardinia*: non è esclu-

²⁶ E.A. Astin, *The status of Sardinia in the Second Century A.D.*, in «Latomus», XVIII (1959), pp. 151-163; A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, cit., pp. 31-50; *Ibid.*, *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus*, cit., pp. 199-223.

so che già Traiano avesse restituito la Sardegna al Senato e che alla metà del II secolo l'Isola conoscesse un nuovo periodo di amministrazione imperiale affidata a procuratori equestri, se veramente lo scambio con la Betica del 174 significò un cambiamento di amministrazione e la presenza di proconsoli in Sardegna. L'ultimo proconsole sembra essere *Marcus Peducaeus Plautius Quintillus*, genero di Marco Aurelio e console nel 177 d.C., ricordato su un'iscrizione punica di Bithia che datiamo tra il 174 e il 176²⁷: l'elemento è estremamente significativo, per testimoniare l'attenzione della casa imperiale verso la Sardegna e l'impegno del governatore verso una *civitas* peregrina ancora governata dai sufeti.²⁸ Qualche anno dopo, alla fine dell'età di Marco Aurelio la Sardegna sarebbe tornata sotto il diretto controllo imperiale: il governatore Quinto Bebio Modesto, procuratore dei due Augusti e prefetto della Sardegna, fu *adlectus* nel *consilium* imperiale col titolo di *amicus consiliarius* di Marco Aurelio e Commodo, come testimonia una dedica di *Forum Traiani* posta dal liberto imperiale *Servatus, procurator metallorum et praediorum*, incaricato della gestione delle miniere e delle terre agricole di proprietà imperiale nell'Isola.²⁹

In quest'occasione la Corsica (per Davide Faoro) avrebbe riacquisito la sua piena autonomia.

Più tardi conosciamo in Sardegna attraverso procuratori e prefetti, presidi,³⁰ inizialmente viri egregii, quindi (forse durante il principato di Claudio II) perfectissimi; Con un'eccezione sotto Costantino Tito

²⁷ M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, cit., pp. 133 ss., Sardegna, nr. 8 Npu.

²⁸ A. Ibba, *La Sardinia in età antonina: riflessioni su un testo da Bithia (ICO Sard. n. 8NP)*, nel volume *Tra le Coste del Levante e le Terre del Tramonto*, cit., pp. 233-246.

²⁹ La data del 211-212 proposta inizialmente è da abbandonare: C. Bruun, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, in «Phoenix», 55 (2001), pp. 343 ss., cfr. AE 1998, 671 = 2001, 1112; D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 315 nr. 22. Vd. però ora S. Ganga, A. Ibba, *La Sardinia sotto Marco Aurelio: nuova lettura*, cit., pp. 271-278. Vd. ora S. Ganga, *L'impiego di nuove tecniche digitali per la lettura*, cit.

³⁰ M. Mayer y Olivé, *Procurator Augusti, praefectus (o praeses) provinciae Sardiniae: una simple acumulación de cargos? (A propósito de una nueva inscripción de Fordongianus, AE 1998, 671 = AE 2001, 1112)*, in *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 52-61.

Septimio Ianuario, studiato recentemente da Guido Clemente, che trova eccezionale l'attestazione di un clarissimus in una normale provincia presidiale.³¹ Tra i personaggi di alto livello che hanno amministrato l'isola abbiamo citato M. Aurelio Claudio Quintillo, fratello di Claudio il Gotico, procuratore equestre della Sardegna, acclamato lui stesso imperatore (vd. il miliario di Mores: AE 1984, 446).³² Una particolare attenzione, anche se rimangono molte incognite, richiede l'alternanza, durante l'ultimo quarto del III secolo, nella titolatura dei governatori della Sardegna fra il titolo di vir egregius e il titolo di vir perfectissimus³³: quest'ultimo si affermò almeno durante il principato di Claudio II ma sporadicamente le iscrizioni ricordano anche in seguito viri egregii (forse per un errore del lapicida?).³⁴

Con Diocleziano e poi con Costantino il sistema dei governi provinciali fu radicalmente trasformato e subì forse un impoverimento, a causa del progressivo accentramento burocratico: il potere imperiale fu attribuito a due Augusti e a due Cesari, secondo il sistema della Tetrarchia; furono allora costituite quattro prefetture del pretorio (Oriente con capitale Nicomedia, Balcani con capitale Sirmio, Italia con capitale Milano, Gallia con capitale Treviri), con tredici diocesi affidate a vicari dei prefetti del pretorio; le province furono divise, ridotte come territorio con oscillazioni di confini e con suddivisioni successive e collocate

³¹ G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italica dal III al V secolo*, in *La Notitia Dignitatum e altri saggi di tarda antichità*, a cura di M. Maiuro e M. Lanciotti, Bari, Edipuglia, 2022, p. 321.

³² A. Boninu, A.U. Stylow, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, in «*Epigraphica*», 44 (1982), pp. 37 ss. nr. 3. Su Quintillo e la Sardegna vd. ora A. Ibba, *L'estensione dell'impero di Quintillo e le cause della sua caduta (270 d.C.)*, in «*Rivista Storica dell'Antichità*», 27 (1997), pp. 191-214.

³³ M. Christol, A. Magioncalda, *Note su un'iscrizione di epoca tetrarchica: CIL VIII 20836 da Rapidum*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 914 ss., in part. p. 917; M.G. Oggianu, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., p. 874.

³⁴ Vd. anche G. F. Canino, *Archaeological survey in the Villamassargia territory (Cagliari-Sardinia)*, in *Papers from the EAA third Annual Meeting at Ravenna (Ravenna 24-28 settembre 1997)*, a cura di A. Moravetti, BAR International series 719, Oxford, Archaeopress, 1998, pp. 115 ss.

sotto la responsabilità di presidi equestri o di funzionari senatori; la Penisola Italiana rientrò nell'organizzazione provinciale.

Al di là degli aspetti di dettaglio, la riforma diocleziana segnò una svolta profondissima, creando una sorta di piramide e una catena di comando al cui vertice erano gli imperatori e i loro prefetti del pretorio. Le province divennero uno snodo periferico del governo imperiale ma, aumentate di numero, persero quella configurazione "nazionale" storicamente radicata nelle tradizioni locali che le aveva caratterizzate fin dalla loro prima costituzione. Infine le città provinciali, collocate alla base della piramide, dovettero rinunciare ad ogni forma di autonomia e di autogoverno compendiate nella formula della antica "*libertas*" fiscale, per diventare i terminali delle decisioni prese dall'alto, attuate dai magistrati municipali, depotenziati e spesso trasformati in funzionari della burocrazia imperiale.

La Sardegna fu inserita allora nella diocesi italica e poi (con Costantino) nella prefettura del pretorio d'Italia, alle dipendenze del *vicarius urbis Romae* che risiedeva nella capitale. L'Isola fu amministrata da un *praeses*, certamente diverso da quello che soprintendeva alla Corsica. Sul piano fiscale, l'Isola con la Sicilia e con la Corsica costituiva un unico distretto, affidato dal 325 ad un *rationalis trium provinciarum*, inizialmente per la gestione del patrimonio imperiale. Più tardi il *rationalis* acquisì una competenza più ampia, occupandosi anche delle imposte che andavano a beneficio dell'erario (*sacrae largitiones*), sostituendosi così all'*exactor auri et argenti provinciarum III*, attestato in epoca precedente, nell'anno dei decennali di Costantino.³⁵

L'attività dei governatori provinciali si andò sempre più concentrando in alcune città, collocate sul percorso seguito dal proconsole o dal suo legato, più tardi dai presidi nella capitale Carales oppure in sede decentrata nelle città principali per svolgere le sessioni giudiziarie con la celebrazione di un vero e proprio *conventus*: sicuramente Olbia, Turrus Libisonis, Forum Traiani, Nora. Una lontana testimonianza-

³⁵ G. Clemente, *Le carriere dei governatori*, cit., p. 335 n. 40.

za è data in età medioevale dalla celebrazione della corona giudicale nel *conventus* (in greco bizantino *sùnodos*) per il sovrano di Torres,³⁶ si può pensare anche a Nulabros vicino ad Hafa³⁷ e a Sant'Elia di Monte Santo.³⁸

Antonio Ibba riassume così anche i periodi di viaggio: «Entrato in carica a *Karales* in un momento verosimilmente compreso fra la metà di aprile e l'inizio di maggio, emanato il suo *edictum*, il governatore teneva una seduta del tribunale forse già l'8 maggio. È ipotizzabile un suo trasferimento a Olbia il 15 maggio, forse seguendo la tradizione repubblicana che voleva un rappresentante di Roma nel porto per coordinare l'invio di derrate nell'Urbe, forse per amministrare in quell'occasione la giustizia in Gallura in un *conventus* e per controllare le numerose proprietà dell'imperatore. Si trasferiva dunque a *Turrus Libisonis*, dove il 29-30 maggio si teneva verosimilmente un altro *conventus* nella locale *basilica*, appositamente restaurata con il suo *tribunal* nel 244: è interessante rilevare nello stesso periodo dell'anno una *corona* medioevale nel villaggio di Nulabros, non distante dall'antica *Hafa*. Lo ritroviamo forse il 29 giugno in *Karales*, sicuramente il 3 luglio (almeno con Costantino) e presumibilmente fra il 15 e il 18 agosto, come si dedurrebbe dal confronto fra i *condaghes* e la *passio* di *Luxurius*. Con grande cautela possiamo ipotizzare che il *legatus* del proconsole o il funzionario equestre che affiancava il *procurator et praefectus* si spostassero nella Sardegna settentrionale il 20 luglio e in quella centrale attorno al 28 agosto: il governatore si trovava comunque nella capitale provinciale alle *Kalendae* di settembre. Più intricata la situazione del mese di ottobre, probabilmente con una serie di interpolazioni che non agevolano

³⁶ A. Mastino, *La romanità della società giudicale in Sardegna*, cit., pp. 23-61, § 11.; A. Ibba, *Itinera praesidis in provincia Sardinia: una proposta di ricostruzione*, in *Se déplacer dans l'Empire romain: approches épigraphiques*, XVIII Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain, (Bordeaux 7-8 octobre 2011), textes réunis par S. Demougin, M Navarro Caballero, Bordeaux, Ausonius, 2014, pp. 31-54.

³⁷ A. Ibba, *Itinera praesidis in provincia Sardinia*, cit., p. 50.

³⁸ Vd. V. Piras, *Istituzioni giudicali. Specificità sarda e continuità romana*, Milano, Ledizioni, 2021, pp. 38 ss.

la ricostruzione degli spostamenti. Il preside parrebbe presente in Turris Libisonis fra il 25-27 ottobre mentre un suo collaboratore potrebbe essersi recato nella regione di *Hafa* il 28 ottobre; la massima autorità provinciale, almeno durante l'Alto Impero, pareva però impegnata nella capitale provinciale alla fine del mese, forse attorno al 31, forse dopo un trasferimento dalla sede turritana: lo confermerebbero sia la "Tabula di Esterzili" sia la *passio* di Antiochus. Fra dicembre e febbraio parrebbe aver operato a *Karales*, impegnato in frequenti udienze, alcune forse individuabili nei giorni I dicembre, 6 dicembre, 7 gennaio, 22 gennaio, I febbraio, forse con una breve visita il 15 gennaio a Nora; una seduta del tribunale parrebbe essersi tenuta sempre a *Karales* il 13 marzo, dove forse si trovava il I aprile. Sono inoltre verosimili ma non collocabili nel corso dell'anno delle visite a Sulci, Forum Traiani e Tarrhi nell'ambito delle sue numerose funzioni di controllo e cura del territorio affidatogli». ³⁹

4. I fasti provinciali di età imperiale: le più recenti acquisizioni⁴⁰

27 a.C.-ante 17 a.C.? *Gaius Mucius Scaevola, proconsul*

Prima età augustea [*Quintus C]aecilius M.f. M[etellus?], proconsul*

Età augustea [---]rius Ca[---], *proconsul*

13-14 d.C. *Titus Pomp(e)ius [P]roculus, prolegato*

20-25 c. Anonimo, *praefectus provinciae Sardiniae*⁴¹

46 *Lucius Aurelius Patroclus, praefectus*⁴²

³⁹ A. Ibba, *Itinera praesidis in provincia Sardinia*, cit., pp. 49-50.

⁴⁰ Le fonti sui governatori romani di età imperiale sono in P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, cit.; numerose integrazioni ora in R. Zucca, *Addimenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, in *Varia epigraphica*, cit., pp. 513 ss., con bibliografia precedente. Tra tutti vedi: W. Eck, *Zum Rechstatus von Sardinien im 2. Jh. n. Chr.*, in «Historia», XX (1971), pp. 510-512. Una totale revisione è ora in D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 305 ss.

⁴¹ *AE* 1992, 896, Monti.

⁴² D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 305 s. nr. 3.

- 55 *Vipsanius Laenas, procurator* ?⁴³
- 56 ? *Iulius Pollio, procurator*?⁴⁴
- 66 *Marcus Iuventius Rixa, procurator Augusti*⁴⁵
- 67-68 *Gnaeus Caecilius Simplex, vir clarissimus proconsul, forse da identificare con Cn. Pinarius Caecilius Simplex proconsul (Africae)*⁴⁶
- 68-69 *Lucius Helvius Agrippa, proconsul, Marcus Iulius Romulus, legatus propraetore, Titus Atilius Sabinus, quaestor*
- 70 *[---]tius Secundus, proconsul*
- 72 c. *Gaius Caesius Aper, legatus propraetore*
- 73-74 *Sextus Subrius Dexter, procurator et praefectus*⁴⁷
- 83 *Sextus Laecanius Labeo, procurator Augusti et praefectus*⁴⁸
- 88 *[---] Herius Priscus, procurator et praefectus*⁴⁹
- 96-97 *Tiberius Claudius Servilius Geminus, procurator et praefectus*⁵⁰
- tra il 98 e il 117 *Claudius Paternus Clementianus, procurator*
- tra il 110 e il 117 *Caius Asinius Tucurianus, proconsul*
- 112-113 *[Lucius Cossu]nius Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius [S]abinus, proconsul*⁵¹
- metà II secolo *Gaius Ulpius Severus, procurator et praefectus (ultimi due decenni del II secolo per Faoro)*⁵²
- ante 174 *Lucius Ragonius Urinatus Larcus Quintianus, proconsul*
- 174-176 *Marcus Peducaeus Plautius Quintillus, proconsul*
- 174 *Lucius Septimius Severus, quaestor*

⁴³ *Ibid.*, p. 306 nr. 4.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 306 nr. 5.

⁴⁵ CIL X 7852, Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., p. 307 nr. 6.

⁴⁶ AE 2009. 1758, Mustis.

⁴⁷ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 307 nr. 7.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 307 nr. 8.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 308 nr. 9.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 308 nr. 10.

⁵¹ A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel III a.C.*, cit., pp. 31-50; *Id.*, L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus, cit., pp. 199-223.

⁵² D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 308 s. nr. 11.

- 178-180 *Quintus Baebius Modestus, praefectus, allectus inter amicos consiliarios* di Marco Aurelio e Commodo⁵³
- 193 *Caius Ulpius Victor, procurator Augusti praefectus*
- 193-217 *M. Valerius Optatus*⁵⁴
- 194 *Marcus Pi[---]us [---], v.e., procurator Augusti*⁵⁵
- 195-197 *Lucius Baebius Aurelius Iuncinus, procurator Augusti praefectus, v.e.*⁵⁶
- 199-200 *Publius Aelius Peregrinus Rogatus, procurator Augustorum duorum et praefectus*⁵⁷
- 203-204 *Raecius Constans* (titolatura greca che corrisponde a quella latina di *praefectus*)⁵⁸
- 205-207 *Marcus Cosconius Fronto, procurator Augustorum duorum et praefectus*⁵⁹
- 208-209 *Marcus Domitius Tertius, procurator Augustorum duorum et procurator Augustorum trium, praefectus*⁶⁰
- 210-211 *Quintus Gabinius Barbarus, procurator Augustorum duorum et procurator Augustorum trium, praefectus*⁶¹

⁵³ La data del 211-212 proposta inizialmente è da abbandonare: C. Bruun, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, in «Phoenix», 55 (2001), pp. 343 ss., cfr. AE 1998, 671 = 2001, 1112; D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 315 nr. 22. Vd. però ora S. Ganga, A. Ibba, *La Sardegna sotto Marco Aurelio: nuova lettura*, cit., pp. 271-278. Vd. ora S. Ganga, *L'impiego di nuove tecniche digitali per la lettura*, cit.

⁵⁴ A. Mastino, R. Zucca, *M. Valerius Optatus, procurator praefectus provinciae Sardiniae. Un nuovo titulus di un governatore della Sardegna da Forum Traiani*, in *Pro merito laborum. Miscellanea*, cit., pp. 417-440.

⁵⁵ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 309 s. nr. 14.

⁵⁶ Sul governatore *Iuncinus*, si veda la proposta di A. Magioncalda, *L. Baebius Aurelius Iuncinus e i Fasti dei prefetti dell'annona dal 193 al 217*, in *Cultus splendore, Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 589 ss. (la cronologia del 197/199-200/202 non è tuttavia unanimemente accolta nel mondo scientifico). Vd. ora D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 311 s. nr. 15.

⁵⁷ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 311 s. nr. 16.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 312 nr. 17 (anni 202-204 d.C., troppo anticipato).

⁵⁹ *Ibid.*, p. 312 s. nr. 18

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 313 s. nr. 19; F. Cenerini, *M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto*, cit., pp. 821-830.

⁶¹ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., p. 314 nr. 20.

- 213-217 [-] *Aurelius [---], procurator Augusti et praefectus*⁶²
- 213-217 *Quintus Co[ce]lius Proculus, procurator Augusti et praefectus*⁶³
- 219-220 *Lucius Ceionius Alienus, procurator Augusti et praefectus, vir egregius*⁶⁴
- 226 *Titus Licinius Hierocles, procurator Augusti et praeses*⁶⁵
- 234 *Anonimo, [procurator Augusti et praefectus], v.e.*
- 235 [---] *Octavianus, praefectus et procurator, vir egregius*
- 235-236 *Publius Sallustius Sempronius Victor (procurator et praeses Sardiniae ad ducena sestertia)*⁶⁶
- 234 *Anonimo, [procurator Augusti et praefectus], v.e.*
- 238-243 *M(arcus) Minic[ius] Clodian[us], procuratore di Gordiano III, v.e.*⁶⁷
- 244 *Marcus Ulpius Victor, procurator Augusti nostri et praefectus, vir egregius*
- 245-248 *Publius Aelius Valens, procurator eorum; procurator Augusti et praefectus, vir egregius*
- 248 *Marcus [---]o [---]ia[---], procurator Augusti et praefectus*
- 249-250 *Marcus Antonius Septimius Heraclitus, procurator Augusti, v.e.*
- 253-254 *Marcus Calpurnius Caelianus, procurator et praefectus, vir egregius*
- 257-259 *Publius Maridius Maridianus, procurator Augustorum*
 metà III secolo A(*ulus*) *Vibius Maxim[i]nus*
- 268 *Marcus Aurelius Quintillus, procurator Augusti v.e. (Augusto nel 270).*
- 269-270 *Lucius Septimius Leonticus procurator, vir egregius (poi perfectissimus)*
- 270-275 *Lucius Flavius Honoratus, procurator et praefectus*⁶⁸

⁶² *Ibid.*, pp. 315 s. nr. 23.

⁶³ *Ibid.*, p. 316 nr. 24.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 316 s., nr. 25.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 317 s., nr. 26.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 318 s. nr. 27.

⁶⁷ EDCS-7470007.

⁶⁸ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., p. 320 nr. 29.

- 271 *Septimius Nicrinus, procurator, vir egregius (poi perfectissimus)*
- 272 ? *Publius [---]tius, praeses, vir perfectissimus*
- 275 *Cassius Firminianus, praeses, vir egregius*
- III secolo, dopo Aureliano *Publius Vibius Marianus, procurator et praeses*⁶⁹
- 282 *Iulius [---]nus, praeses, vir egregius*
- 282-283 *Marcus Aelius Vitalis, praeses, vir perfectissimus*
- 284-305 *Anonimo, praeses*
- 286-293 *[---] Maximinus, praeses, vir perfectissimus*
- 298-305 *Delphius, praeses*
- 286-293 oppure 293-305 *Iulicus, praeses*
- 298-305 *Publius Valerius Flavianus, praeses, vir perfectissimus*
- 293-305 *[M(arcus ?)] Aurelius Marcus, praeses, vir perfectissimus*
- 303-304 *Barbarus, praeses*
- 305 *Valerius Domitianus, praeses et procurator, vir perfectissimus (erroneamente egregius)*
- 307-309 *Lucius Cornelius Fortunatianus, praeses, vir perfectissimus*
- 309-311 ? *Papius Pacatianus, praeses, vir perfectissimus*
- 311-312 *Florianus, praeses, vir perfectissimus*
- 312-314 *Lucius Mes[o]pius R[ust]icus, praeses, vir perfectissimus*
- 315 *Costantius, praeses*
- 316 o 312-314 *Titus Septimius Ianuarius, praeses, vir clarissimus*
- 317 *Bassus, praeses*
- 317-319 *Anonimo, praeses*
- 319 *Festus, praeses, vir clarissimus*
- 321-323 *Postumius Matidianus Lepidus, praeses, vir clarissimus*⁷⁰
- 333-335 *Flavius Titianus, praeses, vir perfectissimus*
- 335-337 *Flavius Octavianus, praeses, vir perfectissimus*
- 335-337 *Helennus, procurator, vir perfectissimus*

⁶⁹ *Ibid.*, p. 319 nr. 28.

⁷⁰ A. Mastino, *Postumio Matidiano Lepido. Un nuovo preside clarissimo di età costantiniana*, in *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. Moravetti, Sassari, Carlo Delfino, 1988, pp. 315-329

337-340	<i>Munatius Genteanus, praeses</i>
346	<i>Rubulenus Restitutus, praeses</i>
351-352	<i>Anonimo, praeses</i>
352-361	<i>Flavius Amachius praeses, vir perfectissimus</i>
364-366	<i>Flavius Maximinus, praeses, procurator, vir perfectissimus</i> ⁷¹
397-398	<i>Laodicius, praeses</i>
387-388	<i>Salustius Exsuperius, praeses, vir perfectissimus</i>
397-398	<i>Benignus praeses</i> ⁷²
IV sec.?	<i>Marcus Mat[---] Romulus, praeses, vir perfectissimus</i>
IV sec.?	<i>Claudius [Justin?]us, praeses</i>
V sec.?	<i>Silici[us], praeses</i>
425-450	<i>Flaviolus, praeses</i>

5. I successivi sviluppi

Di grande interesse per capire gli sviluppi successivi è il ruolo della Sardegna all'interno dello stato vandalo, che dal 439 d.C. ebbe come capitale Cartagine: Carales fu la capitale delle province transmarine che comprendevano Sicilia, Sardegna, Corsica e Baleari.⁷³ Una realtà che in qualche modo vediamo ripresa da Giustiniano con la nascita della prefettura del pretorio e poi dell'esarcato africano, che sarebbe crollato nel 698 con l'arrivo degli Arabi a Cartagine, quando le strutture del comando bizantino sarebbero state trasferite in Sardegna. Gli ultimi studi hanno messo in evidenza forme di sopravvivenza e vere e proprie eredità dell'amministrazione romana e bizantina fino all'età dei giudicati medioevali e oltre.

⁷¹ G. Clemente, *Le carriere dei governatori*, cit., p. 330; A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici*, cit., pp. 41-83.

⁷² G. Clemente, *Le carriere dei governatori*, cit., p. 321 p. 330

⁷³ A. Mastino, *L'amore coniugale nella Sardinia vandala*, cit., pp. 163-178. L'espressione "province transmarine" è già in VICT. VII, *Historia*, cit., II, 41, p. 40 ed. M. Petschenig.

Capitolo XVII

Economia e società

1. *Geografia delle Isole*

La geografia ha pesato nella storia della Sardegna: il fatto incontestabile che essa sia una grande isola collocata al di là di un grande mare ha certamente modellato anche la sua storia, il mito, l'utopia, i modelli, l'immaginario perché l'isola va vista oggi «come luogo di connessioni plurali: uno spazio di confine e traduzioni *fra* processi e sistemi, *fra* pratiche e discorsi, *fra* concetti e discipline».¹

Le isole più lontane erano considerate le isole “fuori dal mondo” o le “isole dei beati”²: la *Sardinia* è ritenuta nell'antichità isola d'occidente, posta sulle rotte che – attraverso il canale che la separa dalla Corsica – collegavano le Baleari alle colonne e all'Atlantico.³ Un'isola collocata fuori dal tempo e dallo spazio, sede di miti greci, nota per la sua *eudaimonia*, felice per le produzioni e per l'abbondanza di metalli. La Sardegna appare dal mito classico, in particolare in ambiente ionico, come un'isola *eudaimon* felice, che per grandezza e prosperità eguaglia le isole più celebri del Mediterraneo: le pianure sono bellissime, i terreni fertili, mancano i serpenti e i lupi, non vi si trovano erbe velenose (tranne quella che provoca il riso sardonio). La Sardegna, isola di occidente, sembra notevolmente idealizzata, soprattutto a causa della leggendaria lontananza e posta fuori dalla dimensione del tempo

¹ F. Sedda, P. Sorrentino, *Prefazione*, in *Isolanità. Per una semiotica culturale delle isole, Islandness. Toward a cultural semiotics of islands*, a cura di F. Sedda, P. Sorrentino, Cante-rano, Aracne, 2020, pp. 9-18.

² S. Bianchetti, *Le isole fuori dal mondo*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 2109-2116.

³ C. Nervi, E. Piccardi, *Continuità e trasformazione di flussi commerciali tra Isole Baleari, Sardegna, Corsica e alto Tirreno in epoca romana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2463-2474.

storico. Eppure i Greci (e in particolare già gli Ioni) avevano informazioni precise sulla reale situazione dell'isola: Diodoro Siculo (4, 30), confrontando il mito con le condizioni di arretratezza e di barbarie dei Sardi suoi contemporanei, osservava come essi avevano mantenuto la libertà promessa da Apollo ad Eracle, dopo le ripetute aggressioni esterne. I discendenti del dio erano riusciti ad evitare, nonostante le dure condizioni di vita, le sofferenze del lavoro. Si aggiunga che gli autori greci e latini avevano una notevole conoscenza, più o meno diretta, dell'esistenza in Sardegna di una civiltà evoluta come quella nuragica, caratterizzata da un lato dall'assenza di veri e propri insediamenti urbani, dall'altro da uno sviluppo significativo dell'architettura, dell'agricoltura e della pastorizia. Questa consapevolezza si esprime, per l'età del mito, nella saga degli Eraclidi, di Dedalo costruttore dei nuraghi e di Aristeo, il dio del vino, del miele, del latte e del formaggio, che avrebbero determinato quello sviluppo, prima dell'evoluzione urbana miticamente attribuita a Norace.

Molte isole circumsarde conservano il ricordo di divinità fondatrici e benefiche, come l'Isola di Eracle (l'alluce del piede di Ichnussa, l'Asinara),⁴ sulla rotta che Eracle padre dei Tespiadi fondatori di Olbia percorse per raggiungere le colonne. Oppure come l'*Ermàia nésos*, l'isola di Mercurio, collocata all'ingresso del porto di Olbia (Tavolara).

A parte i teonimi, i 9 nesonimi della geografia tolemaica riferita alle isole circumsarde si articolano in zoonimi (*Ierákon* per l'isola di San Pietro, nell'antichità l'isola degli sparvieri, *Enosim*, *Accipitrum insula*, nido di pirati e di uccelli rapaci),⁵ fitonimi (*Fikaría*, con riferimento agli alberi di fico), antroponimi (*Fíntonos*, l'isola che prende il nome dal marinaio naufrago ricordato nel cenotafio eretto sulla spiaggia di Caprera), nomi di qualità (*Diabàte*, isola del passaggio, Isola Piana e

⁴ C. Cazzona, P. Ruggeri, E. Ughi, *L'Isola di Ercole*, in *L'Isola dell'Asinara. L'ambiente, la storia, il parco*, a cura di M. Gutierrez, A. Mattone, F. Valsecchi, Nuoro, Poliedro, 1998, pp. 28-40; R. Zucca, *L'isola nell'antichità*, in AA.VV., *Asinara. Storia, natura, mare e tutela dell'ambiente*, Sassari, Carlo Delfino, 1993, pp. 19-22.

⁵ R. Zucca, *Nota preliminare sull'Accipitrum Insula*, in AA. VV., *Studi in onore di Ercole Contu*, cit., pp. 251-268.

Molibòdes, isola del piombo, Sant'Antioco); a parte deve essere considerata *Iloúia*, La Maddalena, la cui dichiarata pertinenza ad ambito ligure ed il sicuro rapporto con l'*ethnos* degli *Iloates* non consente un inquadramento del nome nell'ambito degli etnonimi.⁶

La prevalenza teonomastica delle denominazioni insulari delle isole circumsarde è in perfetta linea con la ricchezza dei teonimi di tante altre isole non solo mediterranee.⁷ Anche l'unico zoonimo, d'altro canto, deve riferirsi all'ambito sacro, in quanto un testo punico dichiara la pertinenza degli NSM «sparvieri», che sono alla base del nesonimo punico, reso in calco greco da Tolomeo, con B'LSHMM «il Signore dei Cieli», il Baal venerato in quell'isola. Il fitonimo *Fikaría* rappresenta l'unico caso, tra le isole sarde, di traslitterazione in greco di un nesonimo latino, segno forse della recenziarietà della denominazione. L'antroponimo greco *Finton* è alla base del nesonimo *Fíntonos*, che sarebbe stato determinato da un naufragio di cui è forse eco in un epigramma di Leonida di Taranto nell'*Anthologia Palatina* VIII, 503.⁸ *Diabàte* appartiene ad un novero di denominazioni di carattere geografico riferibili al ruolo «di passaggio» assolto dalle isole in rapporto alla terraferma o ad altre formazioni insulari.

Il nesonimo più interessante della serie tolemaica risulta *Molibòdes* riferito all'isola di Sant'Antioco, che nella versione latina del testo tolemaico è *Plumbaria*. Come già osservato da vari autori l'assenza nell'isola di filoni metalliferi di una reale consistenza impone di credere che il nesonimo sia stato determinato dall'attività del commercio del piombo⁹ e della galena argentifera nell'insediamento di Sulci. Appare rilevante la forma del nesonimo attestata nei principali codici tolemaici.

⁶ Vd. R. Zucca, *Baliarides Tyrrenikai nesoi*, in «Miscellanea Greca e romana», XXI (1997), pp. 355-365. Per un quadro generale: *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, edited by Richard J.A. Talbert, Princeton – Oxford, Princeton University Press, 2000, le due tavole 48 (revisione di A. Mastino).

⁷ R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit.

⁸ P. Ruggeri, *L'isola di Fintone: marineria, commercio greco e naufragi nello stretto di Taphros tra Sardegna e Corsica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 107-114.

⁹ M. Bonello Lai, *Pani di piombo rinvenuti in Sardegna*, in «Studi Sardi», 27 (1986-87), pp. 7-39.

Plinio il Vecchio, oltre a serbare un frammento di un perduto isolario greco relativo alle Bocche di Bonifacio, segnala alle estremità nord occidentale, sud occidentale e sud orientale della Sardegna quattro isole, dell'Asinara e Piana, dette entrambe *Herculis insula*, dell'isola di San Pietro (*Enosis*) e dell'isola dei Cavoli (*Ficaria*). A proposito delle isole delle Bocche di Bonifacio Plinio (III, 6, 83) indica la presenza di piccole isole che riducono la già esigua distanza tra *Sardinia* e *Corsica*, benché la precisa corrispondenza tra toponimi antichi e moderni non possa dirsi accertata. Le isole sono quelle denominate Cunicularie, l'isola di Fintone e le isole Fosse; da queste ultime lo stretto prende il nome di Tafro (*quae Cuniculariae appellantur itemque Phintonis et Fossae, a quibus fretum ipsum Taphros nominatur*).¹⁰



Fig. 1. L'Argentiera (Sassari). Cortesia di Piero Bartoloni.

¹⁰ A. Mastino, Apertura del Symposium RETI I mari delle isole. Réseau d'excellence des territoires insulaires, (Alghero, 20 giugno 2023), in *Quei nostri cinque magnifici anni (2009-2014)*, Roma, Carocci 2014, pp. 536 ss.

2. La Sardinia antiqua tra geografia e storia

È noto che in tre occasioni Erodoto ricorda la Sardegna come l'isola più grande del mondo (I, 170, 2; cfr. anche V, 106, 6 e VI, 2, 2); la notizia – ha messo in rilievo Rowland – è da considerarsi ovviamente erronea se le dimensioni dell'isola, in rapporto alle altre isole del Mediterraneo, vanno calcolate in termini di superficie, dato che la Sardegna, con i suoi 23.812 kmq, viene superata dalla Sicilia, con 25.426 kmq.¹¹ Erodoto, pur non offrendo un elenco organico delle isole, dipende da un "canone insulare", formatosi presumibilmente entro il VI secolo a.C. Questo canone, attestato da Timeo fino a Tolomeo, comprendeva, originariamente, sette isole, il cui elenco, seppure non sempre nello stesso ordine, è il seguente: Sardegna, Sicilia, Creta, Cipro, Lesbo, Corsica, Eubea.¹² È sintomatico del processo di formazione di questo canone il fatto che l'isola più occidentale dell'elenco sia la Sardegna e che il più antico aggiornamento del canone, contenuto nel *Periplo* di Scilace, forse ancora del VI secolo a.C., annoveri esclusivamente isole del Mediterraneo orientale.¹³

In passato, il presunto errore di Erodoto e dei suoi epigoni circa le dimensioni della Sardegna era stato considerato come una prova per

¹¹ R J. Rowland jr., *The Biggest Island in the World*, in «The Classical World», 68 (1975), pp. 438 s.

¹² A. Mastino, R. Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio*, cit., (Le fonti letterarie ed epigrafiche, pp. 191-244; La documentazione archeologica, pp. 245-259); A. Mastino, R. Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in «PACT. Journal of the European Study Group on Physical, Chemical, Mathematical and Biological Techniques Applied to Archaeology», 27, 2, 1990, (1996), *Le commerce maritime des Romains. Actes du symposium organisé à Barcelone, mai 1988, à la Mémoire de N. Lamboglia*, edités par T. Hackens, M. Miro, pp. 99-122; A. Mastino, *La Sardegna nelle rotte mediterranee*. I,1, Le fonti letterarie ed epigrafiche, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Merci, mercati*, cit., pp. 24 ss.; C. Tronchetti, *Merci, rotte e traffici commerciali*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 388-393. Vd. P. Arnaud., "La contribution des géographes anciens et les routes de navigation", in A. Zevi, R. Tronchetti (cur.), *Méditerranée occidentale antique: les échanges, Marseille, 14-15 mai 2004, III° seminario ANSER*, Catanzaro, Rubettino, 2004, pp. 3-20.

¹³ M. Cataudella *La Sardegna, Pseudo-Scilace e la geografia punica*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 207 ss.

dimostrare la scarsa conoscenza che dell'isola avevano i Greci, esclusi alla fine del VI secolo a.C. dalle rotte occidentali dalla vincente talassocrazia cartaginese all'indomani della battaglia navale combattuta nel mare Sardonio per il controllo di *Alalia*, della Corsica e della Sardegna, vero «tornante nella storia del Tirreno, prima delle guerre puniche».¹⁴

Una tale interpretazione va comunque rettificata e va rilevato che il calcolo di Erodoto è stato effettuato non in termini di superficie, ma di sviluppo costiero delle diverse isole del Mediterraneo: il litorale della Sardegna, se escludiamo le isole circumsarde,¹⁵ è lungo circa 1.385 km (oltre 4.000 stadi, circa 600 miglia secondo le fonti) ed è dunque nettamente superiore al perimetro costiero della Sicilia, che ha uno sviluppo di 1.039 km. Per Procopio il perimetro dell'isola poteva essere percorso solo in 20 giorni da un uomo a piedi, che marciasse svelto a 200 stadi al giorno. Prima della conquista romana doveva d'altra parte essere impossibile calcolare l'esatta superficie della Sardegna, dato che il dominio punico non oltrepassò il fiume Tirso e non riguardò la *Barbaria montana*.

Pertanto, se ne può dedurre viceversa una buona conoscenza del litorale sardo da parte dei marinai greci già nel VI secolo a.C. Tuttavia, c'è da presumere che le caratteristiche della costa e dei fondali, le correnti e l'andamento prevalente dei venti siano stati oggetto di successive esperienze durante la dominazione cartaginese; in età romana dopo il 238 a.C., già nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica.

Nel II secolo d.C. il geografo alessandrino Tolomeo collocava la Sardegna tra il 36° e il 39° parallelo, alquanto deformata e allungata nel senso della latitudine, grazie anche allo sviluppo lineare del golfo di Oristano, con la capitale Carales posta all'estremità sud-orientale dell'isola, toccata dal 36° parallelo, che è quello che passa per il pro-

¹⁴ G. Colonna, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco*, (Firenze, 26 maggio-2 giugno), Roma, Bretschneider, 1989, vol. I, p. 367 nota 26.

¹⁵ Sulle isole circumsarde, fondamentale è ora il ricchissimo volume di R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., al quale si rimanda anche per le Cuniculariae e le Balearides.

montorio di Calpe in Spagna (l'attuale Gíbilterra), per i capi Lilibeo e Pachino, in Sicilia,¹⁶ per il capo Tenaro nel Peloponneso, per l'isola di Rodi e per Issos.¹⁷ Il punto più settentrionale è rappresentato, lungo la costa orientale dall'isola, dall'*Ursi promontorium*, l'attuale Capo d'Orso, che Tolomeo colloca a 39° e 10' di latitudine; si è pensato anche a Capo Testa, che va forse identificato con l'*Errebantium promontorium*, alla latitudine di 39° e 20', punto più vicino alla Corsica. Tra le Colonne d'Ercole e *Carales* la differenza nel senso della longitudine è di 25°; tra *Carales* e *Lilybaeum* in Sicilia di 4° e 30'.

Le altre denominazioni dell'isola, Sandaliothis (che le sarebbe stata data già nell'opera di Timeo) e Ichnussa (già in Mirsilo di Methymna), risalgono forse già al VI secolo a.C.: esse vanno collegate con la caratteristica forma di sandalo o piede umano e dunque dimostrano una notevole conoscenza cartografica almeno delle coste della Sardegna da parte della marineria greca; nel titolo epigrafico che accompagnò il secondo trionfo del console Tiberio Sempronio Gracco secondo Tito Livio (48,21,8) si precisava che nella *tabula picta* donata a Giove nel tempio della Mater Matuta, la dea del mattino protettrice della navigazione, collocato nell'area di Sant'Omobono (di fronte all'isola Tiberina), era dipinta l'immagine dell'isola con le scene delle principali battaglie: *Sardiniae insulae forma erat atque in ea simulacra pugnarum picta*: si tratta probabilmente della prima rappresentazione cartografica dell'isola, resa possibile dai rilievi effettuati dai marinai della flotta da guerra romana dopo la conclusione dei combattimenti, nel corso del 175 a.C.¹⁸

Le rotte tra la Sardegna e i vari porti mediterranei sono documentate da numerose fonti letterarie a partire dal *Periplo* di Scilace, opera periplografica stratificata con una fase originaria arcaica, del VI secolo

¹⁶ G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia Tardoantica*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, I, 1 (1997-1998), pp. 299-364.

¹⁷ Ptol. III, 3, cfr. P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, vol. I, *Le coste*, in *Philias Charin. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma, Bretschneider, 1979, pp. 1533-55. Vedi anche Id., *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3 (1986), pp. 207 ss.

¹⁸ F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Verona, Mondadori, 1984.

a.C., e aggiunte fino al IV secolo a.C.¹⁹ La distanza tra il promontorio di Carales e l’Africa (circa 280 km) era ben nota agli autori antichi: Plinio la fissava in 200 miglia cioè in 1600 stadi ossia in 296 km, così come forse Strabone (i codici veramente hanno 300 miglia, cioè 2400 stadi o 443 km); l’Itinerario Marittimo²⁰ calcolava invece un po’ meno, 1500 stadi (187 miglia, pari a 277 km) tra Cagliari e Cartagine; in particolare 925 stadi tra Carales e l’isola Galata; 300 stadi tra Galata e Thabraca (1.225 stadi Carales – Thabraca, pari a 227 km); la navigazione nel mare Africano durava un giorno ed una notte (cioè 1000 stadi).

Ugualmente ben definita risulta nelle fonti la distanza tra Sardegna e Corsica entro il *Fretum Gallicum*, il *Taphros* dei Greci, le Bocche di Bonifacio, fissata in 90 stadi nell’Itinerario Marittimo oppure in 20 miglia (dunque tra i 17 ed i 30 km), da percorrersi in un terzo di giorno; un po’ meno, 8 miglia (pari a 64 stadi, 12 km) calcolava Plinio; Pausania riferiva l’opinione di chi limitava la distanza ad 8 stadi (un km e mezzo).

Anche per la navigazione tra la Sardegna e la Sicilia le misure oscillano notevolmente, con un calcolo di 2800 stadi (518 km), che è abbastanza approssimato, per il tratto tra Lilybaeum e Carales; la navigazione, in termini di durata, era valutata in due giorni e una notte, cioè in 1500 stadi. La distanza tra Carales e Segesta è fissata in 2200 stadi da Tolomeo.

Il calcolo della distanza tra la Sardegna e l’Italia si fa risalire nelle fonti a Varrone; Carales distava in particolare da Portus Augusti circa 3000 stadi (530 km); 2200 stadi (407 km) da Populonia in Etruria; meno precisi i calcoli delle distanze tra l’isola e le Baleari e tra Olbia ed Ostia, anche per la possibilità di seguire percorsi alternativi.

¹⁹ M. R. Cataudella, *La Sardegna. Pseudo-Scilace e la geografia punica*, Cagliari, Della Torre, pp. 207 ss.; per le rotte attorno alla Sardegna, i porti, i relitti, vedi A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Mercè, mercati*, cit., pp. 24 ss.

²⁰ P. Arnaud, *Entre Antiquité et Moyen-Âge: l’Itinéraire Maritime d’Antonin*, in *Rotte e Porti del Mediterraneo dopo la caduta dell’impero romano d’occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV seminario ANSER, (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria, E. Turchetti, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004, 3-20.

Un ruolo fondamentale avevano avuto già Pitea di Marsiglia e Di-
cearco di Messene, un allievo di Aristotele, che nella seconda metà del
IV secolo a.C. avevano collocato la Sardegna lungo la linea diretta, il
parallelo fondamentale, che separa la zona boreale dalla zona australe,
passando dalle colonne d'Ercole per raggiungere la Cilicia e la Siria: un
diaframma che ripartiva l'ecumene in due distinte zone climatiche. Era
nota la distanza di tale linea rispetto a Marsiglia, che in età imperiale è
calcolata in 2000 stadi (tra la Sardegna e Narbona).²¹



Figg. 2a e 2b Ostia. I navicularii et negotiantes Karalitani, i Navicularii Turrítani. Archivio Attilio Mastino.

²¹ Le fonti parlano addirittura di un "blocco" delle colonne d'Ercole e l'affondamento delle navi intorno alla Sardegna da parte di Cartagine, vedi S. Magnani, *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna, Patron, 2002, pp. 78 ss.

3. La pesca ed i traffici marittimi

I Greci e i Romani avevano immaginato il Tirreno e il Mare Sardo come popolati di dei (Forco, Medusa, le Ninfe del Mare, le Nereidi) e di mostri come gli arieti di mare, i delfini, le foche²²: temi che sopravvivono ancora in età vandala, quando Draconzio presenta il viaggio di nozze dei nobili Giovanni e Vitula da Cartagine verso Carales.²³

In età romana, le attività economiche si svilupparono significativamente²⁴ e uno specifico della Sardegna doveva essere rappresentato dalla pesca, finalizzata alla produzione di conserve e salse di pesce per il consumo interno e per l'esportazione, almeno in alcuni periodi.²⁵ I mari che bagnavano l'isola – considerati i più profondi e pescosi del Mediterraneo – sono variamente distinti dalle fonti, che comunque a partire da Eratostene (III secolo a.C.) e da Artemidoro (II secolo a.C.) individuano tre settori principali: il *Mare Sardum*, a occidente fino all'*Hispania* e alle Colonne d'Ercole; il *Mare Tyrrhenum* a oriente e a settentrione, dalla Liguria alla Sicilia; il *Mare Africum* a meridione, fino a Cartagine.²⁶ All'interno di questa classificazione, sono poi individua-

²² C. Parodo, *Il sarcofago con scena di thiasos marino del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 344-345.

²³ A. Mastino, *L'amore coniugale nella Sardinia vandala*, cit., pp. 163-178.

²⁴ Vd. A. Mastino, *Economia e società*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 165-193 (II ed. 2009). Vd. anche Id., *Economia e società nel Nord Africa ed in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni. Introduzione*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 35-48.

²⁵ F. Cherchi Paba, *Evoluzione storica dell'attività industriale*, cit., vol. I e II; R. D'Oriano, *La Sardegna e il mare*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 33-44; I. Sanna, *Pesca, peschiere e salagioni del pesce*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 215-217; B. Wilkens, G. Carenti, *Fishing in Sardinia Roman Period*, in *Fishing in Sardinia in the Roman Period*, Stintino, Poster for the Museo della Tonnara, 2017.

²⁶ P. Arnaud, *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris, Errance, 2005; Id., 3. *Reconstituting the maritime routes of the Roman Empire*, in *Advances in Shipping Data Analysis and Modeling*, edited by C. Ducruet, Abingdon, Oxon - New York, Routledge, 2018, pp. 21-35; Id., *L'homme, le temps et la mer: continuité et changement des routes maritimes de et vers Portus*, in *Rome, Portus and the Mediterranean*, edited by S. Keay, London, British School at Rome, 2012, pp. 127- 146.

ti il mare Balearico, Iberico, Corso, Ligure, Gallico, Siculo, Numidico, con notevoli oscillazioni che in questa sede non è il caso di trattare.²⁷

Nella zona immediatamente ad occidente del Rio Mannu a Porto Torres sono stati identificati i resti di «strutture destinate alla lavorazione e conservazione dei prodotti per la pesca»; la pesca del tonno e l'attività delle tonnare è del resto proseguita in Sardegna fino a tempi recenti ed è documentata nell'antichità da Strabone; restano testimonianze archeologiche a Sulci, a Carloforte, ad Arbus (Flumentorgiu-Porto Palmas),²⁸ a Cornus, a Bosa, a Turrus ed a Stintino. Per Solino (4, 4, 5) gli stagni sardi erano pescosissimi, *pisculentissima*.²⁹

Poco sappiamo intorno alla raccolta del corallo, che comunque appare praticata nell'isola già dal periodo punico evidentemente al largo di Capo Marrargiu e documentata in particolare dagli scavi di Cagliari e di Tharros per il IV secolo a.C. Per l'età romana i ritrovamenti archeologici si fanno più numerosi: un grande quantitativo di corallo grezzo è stato ritrovato nel tempio di via Malta a Carales, forse in rapporto col culto di Adone, come ha supposto Simonetta Angiolillo (II-I secolo a.C.).³⁰

Non pochi dovevano essere gli inconvenienti legati alla presenza, almeno in alcuni periodi, di una vera e propria flotta di pirati che operavano sulle coste sarde.

²⁷ In generale, vedi M. Reddé, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, Rome, École Française, 1986; per la Sardegna: G. Lilliu, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 661-694; M. Marano, *Mestieri e competenze per il lavoro in mare nel Mediterraneo antico*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 51-74.

²⁸ R. Busonera, *Neapolis, in Sardegna. Architettura e Urbanistica*, cit., p. 5.

²⁹ G. Carenti, *Garbage into the well: exploitation of fish in two historical phases of Sant'Antioco (SW Sardinia, Italy)*, in *Fishing through time, Archaeoichthyology, Biodiversity, Ecology and Human Impact on Aquatic Environments*, a cura di S. Gabriel, S.J.M. Davis, A.M. Costa, Program and Abstracts of the 18th international council for archaeozoology fish remains working group, ICAZ-FRWG (Lisbon, 28th september-3rd october 2015), Lisbona, LARC, 2015, p. 50.

³⁰ S. Angiolillo, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari*, cit. pp. 57-81. Per la raccolta del corallo, vedi M. Galasso, *Pesca del Corallium rubrum in Sardegna nell'antichità: materiali e strumenti*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1159-1200.

Il controllo doganale del porto di Turrus Libisonis (la *ripa turritana*), ricordato in due distinte iscrizioni della colonia (*ILSard.* I 245; *AE* 1988, 664), era affidato a procuratori ed a potenti liberti imperiali, che si occupavano della riscossione dei diritti doganali e della custodia delle merci in transito.³¹ In alcuni casi conosciamo la presenza di battelli esentati dal pagamento dei tributi doganali, come per la navicella (*naucella cymbus*) della vestale massima Flavia Publicia alla metà del III secolo d.C. sotto Filippo l'Arabo, arrivata da Portus Augusti alla foce del Tevere (*Portuensis*)³²: *l'immunitas* potrebbe però aver riguardato l'especifica deroga, riguardante la indisponibilità della nave anche in casi di requisizione di emergenza;³³ oppure la persona della Vestale e delle cose di sua proprietà (una *capsa* col denaro per pagare il grano ?) inviata da Portus.³⁴ Un controllo doveva essere effettuato sui passeggeri in transito, se una costituzione imperiale di Graziano nel 378 prevedeva sanzioni per i *custodes* dei porti che avessero consentito l'arrivo in Sardegna di *metallarii* ossia di *aurileguli*.³⁵

L'attività dei cantieri nautici in alcuni porti dell'isola è ben conosciuta.³⁶ L'organizzazione del commercio marittimo prevedeva nell'antichità una netta ripartizione di funzioni e di responsabilità, anche sul piano giuridico, oltre che di privilegi, tra armatori, capitani e marinai; è noto che una delle fonti di ricchezza è rappresentata in età imperiale da una combinazione di iniziative commerciali marit-

³¹ M. Mayer i Olivé, *La ripa Turritana. Posible significado y extensión. A propósito de la posible organización costera de Sardinia*, in «*Epigraphica*», LXXXII (2020), pp. 243-253.

³² G. Gasperetti, *Una tabella immunitatis dal porto di Turrus Libisonis*, in *Naves plenae velis euntes*, cit., pp. 266-277; P. Ruggeri, *La Vestale Massima Flavia Publicia: una protagonista della millenaria saecularis aetas*, in *Sacrum Nexum. Aliazas*, cit., pp. 165-189; P. Gianfrotta, *Sulla tabella immunitatis della vestale massima Flavia Publicia*, cit., pp. 793-802; M. Mayer i Olivé, *Sobre la posible presencia de una embarcación, cymbus Portensis, de la Virgo vestalis maxima Flavia Publicia en Porto Torres*, in *Tharros Felix* 5, pp. 471-479; R. Ortu, *Condizione giuridica e ruolo sociale delle Vestali in età imperiale: La vestale massima Flavia Publicia*, I, *Le immunità*, Ortacesus, Sandhi, 2018.

³³ Spero di aver reso il pensiero di Pascal Arnaud in proposito.

³⁴ D. Faoro, *Una nave della Vestale Massima?*, cit., pp. 233-236.

³⁵ *Cod. Theod.*, 10, 19, 9.

³⁶ V. Gavini, E. Riccardi, *Elementi di carpenteria navale dai relitti del porto di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1885-1896.

time e di proprietà agraria di tipo latifondistico. Occorre distinguere nettamente due livelli di trasporti: quelli effettuati per conto del fisco imperiale (con tariffe estremamente ridotte) e quelli invece effettuati nell'ambito dell'iniziativa privata dei singoli imprenditori, che spesso rischiavano anche il naufragio, navigando durante la stagione invernale (*mare clausum*), pur di incrementare il guadagno.³⁷ Lo scavo di alcuni relitti, come quello di Aglientu nella Sardegna settentrionale, ha consentito di riportare alla luce il carico, spesso costituito da lingotti di piombo di produzione spagnola o da urne cinerarie destinate alle fonderie.³⁸ Il recente ritrovamento di un grande deposito di monete di bronzo coniate in età costantiniana in una secca a Sud di Caprera ha aperto un dibattito sull'itinerario seguito dalla nave che con tutta probabilità alla metà del IV secolo trasportava monete appena coniate da una zecca collegata a Roma su una rotta che passava per le Bocche di Bonifacio (da Arelate ?) o per Olbia (da Costantinopoli). La prima notizia è del 5 novembre 2023.

Non sono note vere e proprie corporazioni di appaltatori di trasporto marittimo, anche se l'attestazione ad Ostia il 19 settembre 173 d.C. di un gruppo di armatori (*domini navium*) di origine sarda ed africana ha fatto ipotizzare l'esistenza di una associazione di imprenditori marittimi, in qualche modo collegata con altre analoghe organizzazioni africane di proprietari di navi nell'età di Marco Aurelio (*CIL* XIV 4142).³⁹

³⁷ A. Donati, *La Sardegna e i pericoli della navigazione*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 37-40.

³⁸ P. Ruggeri, *Un naufragio di età augustea nella Sardegna settentrionale: le cistae inscriptae del relitto di Rena Maggiore (Aglientu)*, in *Epigrafai: miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, cit., vol. II, p. 877-904; E. Riccardi, S. Genovesi, *Un carico di piombo da Rena Maggiore (Aglientu)*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1311 ss. Per i relitti con carichi di anfore e giare, vedi ora D. Salvi, *I relitti di alta profondità lungo le coste della Sardegna meridionale*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1139 ss. Vedi ora: C. Bigagli, *Il commercio del piombo iberico lungo le rotte attestate nel bacino occidentale del Mediterraneo*, in «*Empúries*», 53 (2002), pp. 155-194.

³⁹ *Dedicata M(arco) Ìunio M(arci) f(ilio) Pal(atina) / Fausto, / decurioni adlecto, / flamini divi Titi, duumviro, / mercatori frumentario, / q(uaestori) aerari(i), flamini Romae / et Aug(usti), patrono cor[p(oris)] / curatorum navium marinar[um], / domini navium Afrarum / universa-*

Ancora ad Ostia sono attestati nei primi anni dell'età severiana i *Navicularii et Negotiantes Karalitani* ed i *Navicularii Turritani*, appaltatori di trasporto marittimo originari rispettivamente di Carales e di Turris Libisonis; forse un'organizzazione analoga esisteva anche ad Olbia.⁴⁰

Nell'editto dei prezzi, promulgato nel 301 d.C. da Diocleziano e dai suoi colleghi, erano calmierate le tariffe per quattro rotte commerciali, tutte in partenza dalla Sardegna, verso Roma, Genova, la Gallia ed il Nord Africa.⁴¹ Particolarmente importante era anche la rotta, ricordata da Plinio il Vecchio (che certamente leggeva il *perì okeanoù* di Posidonio di Apamea, a sua volta dipendente da Pitea di Marsiglia), che dalla Siria arrivava a Carales e poi a Gades sull'Oceano: il segmento che collegava Myriandum in Siria con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia era lungo 2113 miglia o anche 16820 stadi (tra i 3123 ed i 3111 km); da Carales a Gades, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole, era calcolata una distanza di 1250 miglia (oppure di 10.000 stadi, pari a 1850 km): si tratta dell'unica attestazione di un qualche ruolo della Sardegna nella navigazione oceanica, verso le rotte atlantiche, già adombrata dalla provenienza tartessia del mitico Norace, figlio di Hermes e di Erizia, la ninfa di Gades.⁴²

L'attività marinara era dunque consistente, anche per l'interesse strategico dell'isola e per la presenza a Carales di cantieri nautici (*navalia*)⁴³ e di una base militare della flotta da guerra, con comando a Miseno, impegnata nella lotta contro la pirateria tirrenica fin dall'età di Augusto, con marinai sardi, egiziani, traci, dalmati; il sepolcreto dei

rum`item` / `Sardorum` . / L(ocus) d(atu)s d(ecurionum) d(ecreto) p(ublice).

⁴⁰ Per i *navicularii* sardi: L. De Salvo, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 743-754; per la possibile *statio* dei *navicularii Olbienses*, vedi M.A. Pisanu, *Olbia dal V al X secolo*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 500 s. Vedi A.M. Colavitti, *La presenza dei negotiatores italici*, cit.

⁴¹ M. Giacchero, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, in «Sandalion», 5 (1982), pp. 228 ss. Sull'editto ora: M.V. Bramante, *Statutum de rebus venalibus. Contributo allo studio dell'Edictum de pretiis di Diocleziano*, Napoli, Satura editrice, 2019.

⁴² PLIN. *Nat.* II, 108, 243; III, 7, 84; AGATHEM. 16; dr. anche MART. CAP. VI, 612.

⁴³ R. Zucca, *La marineria romana in Sardegna*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Merci, mercati*, cit., pp. 137-142.

classiari ha recentemente restituito molti documenti sotto l'ex Hotel Scala di Ferro di Cagliari, di fronte alla darsena (collocata all'estremità orientale di Via Roma).⁴⁴ I Sardi erano considerati poi valenti marinai ed erano imbarcati sulle navi della flotta di Miseno (nel Mediterraneo occidentale) e di Ravenna (un'attestazione proviene anche dal porto di Antiochia in Siria). Tra le province occidentali è anzi la Sardegna la provincia di origine del maggior numero di marinai arruolati nelle flotte militari romane (conosciamo almeno dodici marinai della flotta misenense, da Roma a Porto, a Miseno, a Sulci-Tortolì e almeno otto marinai della flotta ravennate documentati da Carales a Seleucia di Pieria).⁴⁵

È soprattutto l'indagine archeologica sottomarina ad aver consentito di conoscere le variazioni delle linee di costa⁴⁶ e di recuperare un gran numero di relitti di navi romane,⁴⁷ spinte dal mare in burrasca contro scogli, promontori, spiagge non ridossate dal vento, lungo tutte le coste della Sardegna: l'archeologia subacquea,⁴⁸ gli scavi, a partire

⁴⁴ D. Mureddu, R. Zucca, *Epitafi inediti delle necropoli sud orientale di Karales (Sardinia)*, in «Epigraphica», 65 (2003), pp. 117-145.

⁴⁵ A. Mastino, *Natione Sardus. Una mens*, cit., pp. 141-181.

⁴⁶ R. Auriemma, E. Solinas, *Archaeological remains as sea level change markers: a review*, in «Quaternary International», 206 (2009), pp. 134-146; F. Antonioli, P. Orrù, A. Porqueddu, E. Solinas, *Variazioni del livello marino in Sardegna durante gli ultimi millenni sulla base di indicatori geo-archeologici costieri*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2963-2972.

⁴⁷ R. Zucca, *Naves sardae*, in *La Méditerranée autour de ses îles*, Actes du 128^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques «Relations, échanges et coopération en Méditerranée» (Bastia, 2003), Paris, Editions du CTHS, 2008, pp. 307-312.

⁴⁸ P.A. Gianfrotta, P. Pomey, *Archeologia subacquea, storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano, Mondadori, 1981; P.A. Gianfrotta, *Archeologia subacquea e testimonianze di pesca*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 111, 1 (1999), pp. 9-36; R. Zucca, *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il Korakodes limen (Sardegna)*, in *Actas del VI Congreso Internacional de Arqueología Submarina* (Cartagena 1982), Madrid, Ministerio de cultura, 1985, pp. 129-135; D. Salvi, *Villasimius (Cagliari). Indagini di archeologia subacquea. Notizie preliminari*, in «Bollettino di archeologia», 41-42 (1996), pp. 237-239; I. Sanna, *Imbarcazioni e relitti*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 402-407. Inoltre: A. Boninu, *Notiziario dei rinvenimenti subacquei lungo la costa della Sardegna centro-settentrionale*, in «Archeologia subacquea», 3, suppl. al n. 37-38 del «Bollettino d'Arte», (1986), p. 59. L. Soro, I. Sanna, *Merci e approdi nella marina di Cagliari*, cit., pp. 177-194; G. Gasperetti, *L'attività del Servizio per l'Archeologia Subacquea della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro. Un caso significativo*, in «Erentzias», 1 (2011), pp. 301-313; Ead., *Ricerche di archeologia subacquea*, in *Asinara. Parco Nazionale*,

da quello dell'isola di Spargi nell'arcipelago di La Maddalena,⁴⁹ spesso hanno permesso di recuperare il carico costituito da anfore vinarie, da rottami metallici destinati ad essere rifusi (Rena Majore presso Aglientu), da *massae plumbeae* di provenienza sarda o iberica,⁵⁰ da mattoni di produzione urbana,⁵¹ da elementi architettonici, colonne, statue, trasportati su *naves lapidariae* come quelle che trasportavano il granito sardo,⁵² oppure vasellame destinato al commercio locale, come ora a Porto

Area Marina Protetta, a cura di C. Forteleoni, V. Gazale, Sassari, Carlo Delfino, 2008, pp. 35-41; Ead., *Il relitto di Cala Reale*, in *Asinara, più di un sogno*, Supplemento al n. 14 di «Sardegna Immaginare», luglio 2020, pp. 18-23; Ead., *Relitti profondi nel golfo dell'Asinara, Note preliminari*, in *Atti del VI Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Taormina 10-12 ottobre 2019)*, a cura di R. La Rocca, Palermo, Palermo University Press, 2023, pp. 203-210. Infine: R. Zucca, *Catalogo dei rinvenimenti di relitti e manufatti antichi lungo i litorali della Sardegna*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Merci, mercati*, cit., pp. 209-245. Si possono aggiungere: V. F. Gavini, *Il relitto "E" del Mariposa (Alghero)*, in «Erentzias», I (2011), pp. 235-244; E. Riccardi, V.F. Gavini, *Il relitto del IV secolo d.C. di Cala del Lazzaretto – Alghero (SS)*, in «Erentzias», I (2011), pp. 269-282; A. Porqueddu, P.G. Spanu, *Nuovi dati dall'arcipelago di La Maddalena. I risultati della prima campagna di prospezioni subacquee*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2093-2110; C. Del Vais, I. Sanna, *Ricerche su contesti sommersi di età fenicio-punica nello Stagno di Santa Giusta (OR) (campagne 2005-2007)*, in «Studi Sardi», XXXIV (2009), pp. 123-149; G. Gasperetti, *Alghero (SS), località Mugoni*, in AA.VV., *Tesori riscoperti dalla terra e dal mare: la Guardia di Finanza in Sardegna*, Cagliari, Litotipografia Mascia, 2005, pp. 100-105; D. Salvi, *Antefisse fittili da un relitto nelle acque di Cala Sinzias, Castiadas*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 11, (1994), pp. 263-271.

⁴⁹ Vd. ora C.L. Giarrusso, *Campagna di prospezione archeologica "La Maddalena 2012": i primi risultati delle analisi chimiche dei materiali*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2111-2122.

⁵⁰ Per l'importazione e l'esportazione di *massae plumbeae*, vedi M. Bonello Lai, *Pani di piombo rinvenuti in Sardegna*, cit., pp. 7 ss.; R. Zucca, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 797 ss.; D. Salvi, *Le massae plumbae di Mal di Ventre*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 661-672. Sul *procurator metallorum et praediorum* documentato a Forum Traiani nell'età di Marco Aurelio e Commodo, vedi C. Bruun, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, in «Phoenix», 55 (2001), pp. 343 ss., cfr. *AE* 1998, 671 = 2001, 1112; vedi ora S. Ganga, A. Ibba, *La Sardinia sotto Marco Aurelio: nuova lettura*, cit., pp. 271-278.

⁵¹ R. Zucca, *I bolli laterizi urbani della Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», 31 (1980), pp.49-83; Id., *Osservazioni sull'opus doliare urbano della Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», 32 (1981), pp. 11-26; Id., *L'opus doliare urbano in Africa ed in Sardinia*, in *L'Africa Romana*, IV, cit., pp. 659-676.

⁵² R.J.A. Wilson, *Ancient granite quarries on the Bocche di Bonifacio*, in *Classical marble: geochemistry, technology, trade*, a cura di N. Herz, M. Walkens, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic, 1988, pp. 103-112; M. Bruno, *Granito sardo*, in *I marmi colorati della Roma imperiale*, a cura di M. De Nuccio, L. Ungaro, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 285-

Ottiolu in comune di Budoni,⁵³ emergono dopo duemila anni le ancore e gli elementi del corredo di bordo.⁵⁴ Uno spazio va poi lasciato alla produzione e al trasporto della salsa di pesce, il *garum*.⁵⁵ Naturalmente ci interessano i bolli, spesso impressi con *signacula* in bronzo.⁵⁶

286; O. Williams-Thorpe, J. Rigby, *Roman granites of Sardinia: geochemical and magnetic characterisation of columns and quarries, and comments on distributions in the Mediterranean area*, in «Marmor», 2 (2006), pp. 83-112; D. Poggi, L. Lazzarini, *Il granito sardo: cave e cavatura. Usi, diffusione e aspetti archeometrici*, in «Marmor», 1 (2005), pp. 49-68.

⁵³ G. Gasperetti, *Marmi e dolia di età romana nella baia di Porto Ottiolu, Budoni (SS)*, in Atti del VI convegno nazionale di archeologia subacquea, cit., pp. 191-198.

⁵⁴ P.A. Gianfrotta, *Note di epigrafia marittima. Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Actes de la VIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome 5-6 juin 1992)*, Roma, École française de Rome, 1994, pp. 591-608; Id., *Ancore "romane". Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 36 (1980), pp. 103-116; P. Ruggeri, *Ancorae antiquae tra Sicilia, Sardegna e Ostia*, in *In Africa e a Roma. Scritti mediterranei*, cit., pp. 177-193.

⁵⁵ E. García Vargas, E. Roselló Izquierdo, D. Bernal Casasola, A. Morales Muñiz, *Salizaciones y salsas de pescado en la Antigüedad. Un primer acercamiento a las evidencias de paleocontenidos y depósitos primarios en el ámbito euro-mediterráneo*, in AA. VV., *Las cetariae de Iulia Traducta Resultados de las excavaciones arqueológicas en la calle San Nicolas de Algeciras (2001-06)*, Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 2018, pp. 287-312; A. Rodríguez Alcántara, J. Sánchez García, A.M. Roldán Gómez, D. Bernal Casasola, E. García Vargas, D. Cottica, V.M. Palacios Macías, *Del proceso de elaboración del garum de Pompeya. Aportaciones tecnológicas a partir del análisis de los restos del interior de los dolia 1-6 de la "bottega del garum" (Pompeya I, 12, 8)*, in *Arqueología clásica. Las nuevas tecnologías, métodos analíticos y estrategias de difusión*, Actas XVIII CIAC: Centro y periferia en el mundo clásico, Mérida, Edito Museo Nacional de Arte Romano, 2014, vol. I, pp. 167-169; D. Bernal, *Actividades halieúticas en Hispania. De la pesca al garum*, in *Arqueología romana en la península ibérica*, a cura di E. Sánchez López, M. Bustamante-Álvarez, Granada, Universidad de Granada, 2019, pp. 645-660; L. Soro, *Tecniche, saperi e forme artigianali nella produzione e nel commercio di garum e salsamenta. Alcune riflessioni*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 308-330; E. Botte, *Salaison et sauces de poissons en Italie meridionale et en Sicile durant l'Antiquité*, These de Doctorat, sous la direction de Jean-Yves Empereur, Université Lumière Lyon 2, 2008; E. Botte, V. Leitch, *Fish&Ship. Production et commerce des salsamenta durant l'Antiquité*, Arles, Errance, 2014. Per la Sardegna, ad es. B.M. Giannattasio, *Officine per la produzione del garum: urbanistica e tipologia. Il caso di Nora*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1489-1499.

⁵⁶ S. Braitto, *Una nuova corrispondenza tra signaculum ex aere e impronta su tegola: il timbro di C. Vallius Scipio*, in «Epigraphica», LXXVI 1-2 (2014), pp. 486-490; Ead., *Nuovi signacula ex aere dal mercato antiquario on-line (parte 3)*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», XVI (2018), pp. 265-279; *Instrumenta inscripta. V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, a cura di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, Scienze e Lettere, 2014; M.B. Cocco, *Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il signaculum votivo della Venus obsequens di Turris Libisonis*, in «Epigraphica», LXXX, 1-2 (2018), pp. 623-624; Ead., *I sigilli*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 304-305; G. Sotgiu, *Due ritrovamenti epigrafici dalla Sardegna*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica*

Conosciamo numerosi episodi di naufragi lungo le coste dell'isola, come all'altezza dei *Montes Insani* sulla costa orientale⁵⁷: a puro titolo di esempio si può ricordare la nota lettera di Paolino da Nola – inviata forse all'ex vicario di Roma Macario, riferita ora all'estate del 411 – nella quale si racconta che l'inverno precedente (*hieme superiore*) i *navicularii* sardi furono costretti (*compulsi*) dalle pressanti necessità dell'annona – *vi publica urgente* – (collegate probabilmente con l'invasione visigotica) ad inviare navi cariche di grano ad Ostia, anche se la stagione invernale aveva obbligato a dichiarare il *mare clausum*, l'interruzione nei collegamenti marittimi: il rischio di naufragio sarebbe stato poi compensato da un maggiore guadagno. In quest'avventura il *navicularius Secundinianus*, considerato dai più di origine sarda,⁵⁸ perse la nave e tutti i marinai tranne uno, a causa di una tremenda tempesta che scoppiò, ritengo, sulla costa nord-orientale della Sardegna, presso la località *Ad Pulvinos*, poco dopo che la nave era uscita da un porto sardo, forse Olbia; l'unico superstite, *Valgius*, lasciato sulla nave dagli altri marinai, che avevano sperato di salvarsi imbarcandosi su una scialuppa, riuscì a sbarcare sul litorale lucano dopo alcuni giorni di terribile navigazione. È stato recentemente dimostrato che l'armatore *Secundinianus* non era sulla nave al momento del naufragio e che di conseguenza il *navicularius* non va confuso con il comandante della nave.⁵⁹

Attraverso i collegamenti marittimi si spostavano i Sardi interessati ad emigrare per ragioni diverse: il servizio militare nell'esercito o nella flotta, matrimoni, affari, necessità di carriera. L'asse privilegiato

in onore di Lidio Gasperini, cit., vol II, pp. 1011-1019.

⁵⁷ E. Pais, *Due questioni relative alla geografia antica della Sardegna [Sulla vera posizione dei Montes Insani e il popolo dei Barbaricini in Sardegna]*, in «Rivista di filologia e istruzione classica», estr. Torino (1878).

⁵⁸ Cfr. L. De Salvo, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 749 e nota 35.

⁵⁹ PAUL. NOL. *Epist.* 49, I, ed. de Hartd, dr. J. Rougé, *Periculum maris et transports d'État: la lettre 49 de Paulin de Nole*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, in «Studi tardoantichi», 2 (1986), pp. 119 ss. (per Olbia e non Carales quale porto di partenza ivi, p. 125 nota 19); per una data successiva (412-413), vedi F. Forster, R. Pascual, *El naufragio de Valgius*, Barcelona, Nuevo arte Thor, 1985, p. 8, che suppone un'origine sarda per il naviculario.

è quello verso il Nord Africa, ma conosciamo moltissimi casi di Sardi trasferitisi in Italia e nelle province più lontane, come quello di *Iul(ia) Fortunata domo Sardinia*, moglie di un *Verecundius Diogenes*, morta ad Eburacum (York) in Britannia (RIB I, 687): si è supposto che il marito della defunta sia da identificare col *M(arcus) Verec(undius) Diogenes, sevir col(oniae) Ebor(acensis) item q[ui]nquennalis et] cives Biturix Cubus*, ricordato in un'altra iscrizione; si tratterebbe dunque di un esponente dell'aristocrazia provinciale, che avrebbe ricoperto nel III secolo d.C. le massime cariche amministrative nella colonia di Eburacum, senza però essere originario della Britannia, dato che apparterebbe alla tribù dei *Bituriges Cubi* stanziata in Aquitania.⁶⁰



Fig. 3. Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Il pescatore di Turris Libisonis. Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD:RA300 [00097698]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

⁶⁰ Per l'emigrazione dei sardi, vedi R.J. Rowland jr., *Sardinians in the Roman Empire*, cit., pp. 223 ss.; per Iulia Fortunata ad Eburacum ed i due sarcofagi di York, cfr. *Corpus Signorum Imperii Romani, Great Britain*, vol. I, fasc. 3, *Yorkshire*, by S. Rinaldi Tufi, Oxford, 1983, pp. 40, 43, nrr. 60, 65. Per l'iscrizione: CLEBrit. I, 3 = AE 2013, 935 e 214 781; EDCSD-07800978.



Fig. 4. Lingotto da Santa Teresa (Foto G. Rassu da *La Sardegna romana e altomedievale*, p. 754).

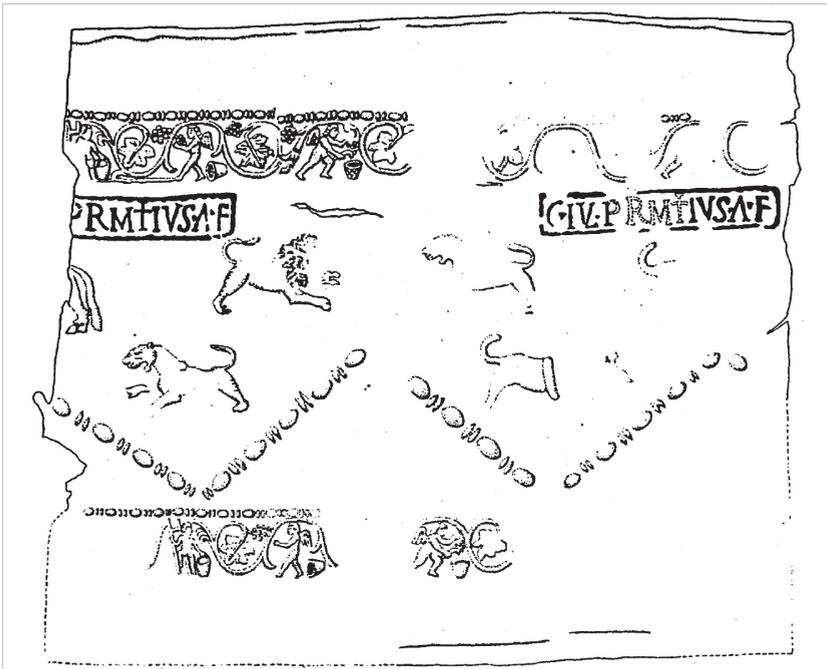


Fig. 5. Rena Maggiore (Aglientu). Resti della cista plumbea del naufragio studiato da Paola Ruggeri (disegno di Salvatore Ganga).

4. La Romània costiera

Abbastanza superficiale ma sempre utile appare oggi la distinzione geografica e culturale nella Sardegna romana tra la *Barbària* interna e la *Romània* costiera, con realtà economiche e sociali nettamente differenti.⁶¹ Vedremo che è stata anche ipotizzata informalmente da Angela Terrosu Asole una quadripartizione dell'Isola e più precisamente una distinzione tra l'area controllata dal municipio di Carales (che sarebbe la "Grecìa" bizantina), l'Oristanese di Tharros (che sarebbe la "Punìcia"), il Logudoro di Turrìs Libisonis (da intendersi come la "Romània") e infine la *Barbaria*, termine che è effettivamente attestato oltre il Tirso nelle attuali Barbagie (*CIL* XIV 2954 e *ILSard.* I 188), divisioni confinarie che si originano sicuramente tutte con Cesare e Augusto, ma in altri termini.

Se per il momento accogliamo una definizione tradizionale, sappiamo che sulle coste si erano sviluppate le principali città, quasi tutte eredi delle colonie fenicie e puniche, con dei retroterra intensamente coltivati e con la presenza di ville e latifondi occupati da lavoratori agricoli, spesso in condizioni di schiavitù: Carales (Cagliari), la capitale, vide riconosciuta la sua rilevanza anche da un punto di vista istituzionale, diventando municipio di cittadini romani, come progressivamente Nora (Pula), Sulci (Sant'Antioco), forse anche Neapolis (Santa Maria di Nabui, a Sud di Marceddì), Bosa ed Olbia. Le colonie di cittadini romani erano Turrìs Libisonis (Porto Torres), Uselis (Usellus), Tharros (Capo San Marco), forse Cornus (S'Archittu), qualcuna magari con una precedente condizione municipale. Numerose erano poi le città amministrate secondo le tradizioni locali (*civitates peregrinae*), abitate da "stranieri in patria", almeno per i primi due secoli dell'impero; alcune di esse erano solo modestissimi villaggi (Valentia, Neapolis, Bithia, almeno per restare all'indicazione di Plinio); in Tolomeo il termine *oppidum* è più generico ed è riferito espressamente anche a

⁶¹ Vedi le osservazioni di L. Guido, *Romania vs Barbaria*, cit.

Tilium, Othoca, Populum, Feronia, Pluvium, Iuliola, Tibula tra le città costiere; le città interne ricordate unitariamente come *oppida* (ma alcune erano solo piccoli villaggi) sono Erycinum, Heraeum, Gurulis vetus, Macopsisa, Gurulis nova, Saralapis, Aquae Hypsitanae, Aquae Lesitanae, Lesa, Aquae Neapolitanae; l'unica per la quale è espressamente indicata la condizione di città è Valentia.

Sulle coste sono ricordati numerosi approdi, dove dovevano trovarsi villaggi di pescatori: Nymphaeus, Coracodes, Herculis, Solpicius, Ad Pulvinos, presso Olbia; Tibula risulta separata dal Portus Tibulae (collocato più ad oriente), così come Luguido dal Portus Luguidonis; si aggiungano per completezza i porti di Sulci, di Bithia, di Carales e di Olbia, alcuni dei quali dovevano trovarsi a breve distanza dalla città, con quartieri portuali relativamente distinti.⁶²

Infine alcune delle isole circumsarde erano in parte abitate, come la Plumbaria insula, dove sorgeva la città di Sulci; oppure "l'isola degli sparvieri o dei falchi" (*Hieràkon nesos*), l'attuale San Pietro, Enosim, caratterizzata dai grandi uccelli che ci rimandano alla letteratura antica (Plinio 3,8; Tolomeo 3,3,8) e moderna (Sergio Atzeni); ma anche lungo la costa settentrionale alcune isole erano occupate da pescatori o da pirati, come l'Herculis insula, l'attuale Asinara con la vicina Dia-

⁶² R. Zucca, *I porti della Sardinia e della Corsica*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Atti del Seminario di Studi Lecce (29-30 novembre 1996), a cura di G. Laudenzi e C. Marangio, Galatina, Congedo, 1998, pp. 213-237; G. Azzena, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 2, pp. 1099-11; A. Ibba, *Porti (e non approdi) in Sardinia*, in *Il Mediterraneo e la Storia*, III, *Documentando città portuali*, Atti del convegno internazionale (Capri 9-11 maggio 2019), a cura di L. Chioffi, M. Kajava, S. Örmä, Roma, Acta Instituti Romani Finlandiae, 2021, pp. 197-228; A. Mastino, *A proposito delle città portuali del Mediterraneo*, in «Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica», XXXI (2021), pp. 23-40. Vedi anche A. Mastino, R. Zucca, G. Gasperetti, *Viaggi, navi e porti della Sardinia e della Corsica attraverso la documentazione epigrafica*, in *L'Epigrafia dei porti*, Atti del XVII Rencontre sur l'Épigraphie du monde Romaine (Aquileia 14-16 ottobre 2010), a cura di C. Zaccaria, Trieste, Editreg, 2014, pp. 151-182. Vedi anche B. Sanna, E. Solinas, P.G. Spanu, R. Zucca, *Porti e approdi della Sardinia alla luce delle recenti ricerche subacquee*, cit., pp. 269-300. Da ultimo: I. Sanna, *Porti e approdi*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 397-401. Sul porto di Olbia: G. Pietra, *Il porto di Olbia e la Sardegna nord-orientale in età romana*, in *Porti antichi e retroterra produttivi. Strutture, rotte, merci* a cura di M. Pasquinucci, A. Facella, Pisa, Pisa University Press, 2023, pp. 199-206.

bate, l'isola Piana,⁶³ oppure alcune delle *Cuniculariae*, le *Fossae*, l'Ilva, oggi La Maddalena, e la *Phintonis insula*, forse Caprera, che prende il nome forse da un marinaio greco originario di Ermione in Argolide naufragato nel mare delle Bocche, ricordato in un carme di Leonida di Taranto;⁶⁴ infine le Leberidas o Balearides;⁶⁵ e poi forse l'*Hermàia nésos* di Tolomeo e Molarà,⁶⁶ forse l'*insula Bucina* della tradizione agiografica relativa all'esilio di Papa Ponziano. Un recente lavoro di Raimondo Zucca ha discusso tutte le fonti relative alle isole, partendo dalla testimonianza più antica, la redazione del Periplo di Scilace del VI secolo a.C.

Una spiccata caratterizzazione militare avevano i due *fora* collocati all'interno della Sardegna, in aree nevralgiche e di confine: Forum Traiani (già *Aquae Hypsitanae*) e forse Forum Augusti (oggi Austis). Solo due sono i centri minerari espressamente ricordati dalle fonti: Metalla, abitata soprattutto da schiavi e da cristiani condannati ai lavori forzati, come forse Ferraria, oggi San Gregorio; si aggiungano alcune stazioni stradali (*mansiones*), tra cui all'interno Hafa, Biora, Gemellae, Molaria, Ad Medias, Ad Herculem; sicuramente solo modesti villaggi erano le stazioni termali: *Aquae Lesitanae* nella prima vallata del Tirso a breve distanza da Lesa,⁶⁷ *Aquae Hypsitanae* con un celebre santuario di Esculapio e delle Ninfe salutari presso Fordongianus, *Aquae calidae Neapolitanorum* a N.S. de Is Acguas a Sardara al confine tra il territorio di Neapolis e quello di Carales, forse *Caput Thyrsi*, le sorgenti del

⁶³ C. Cazzona, P. Ruggeri, E. Ughi, *L'Isola di Ercole*, in *L'Isola dell'Asinara. L'ambiente, la storia*, cit., pp. 28-40.

⁶⁴

Per l'isola di Caprera nell'antichità, vedi P. Ruggeri, *L'isola di Fintone. Marineria, commercio greco e naufragi nello stretto di Taphros tra Sardegna e Corsica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 107 ss

⁶⁵ R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., al quale si rimanda anche per le *Cuniculariae* e le *Balearides*

⁶⁶ Per l'*Ermaia nésos*, vedi M.A. Amucano, *Note sul toponimo tolemaico Ermaia nésos*, in G. Tore, M.A. Amucano, P. Filigheddu, *Notulae punicae Sardiniae*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 542 ss.

⁶⁷ L. A. Sulas, *Resti dell'antico abitato di Lesa*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, a cura di G. Pianu, N. Canu, Muros, Nuova Stampacolor, 2011, pp. 163-166.

Tirso in comune di Buddusò (o tra Bitti e Orune); altre sorgenti termali erano sicuramente conosciute e rinomate, come Oddini di Orotelli-Orani nel territorio dei Nurritani e Casteldoria.⁶⁸ Solino (4, 6) racconta che «presso alcune contrade sarde scaturiscono effervescenti acque calde e salutari, che arrecano sollievo, facilitano la saldatura delle ossa fratturate, neutralizzano l'effetto del veleno iniettato dalle tarantole ed eliminano anche eventuali malanni agli occhi»; allo stesso modo i ladri che avessero giurato falsamente la propria innocenza erano condannati alla cecità se immersi nelle acque sulfuree delle sorgenti termali dell'isola.

Si aggiungano poi i due *fana*, villaggi religiosi sorti attorno ad un santuario: Sardopatoris fanum (il tempio del Sardus Pater, il dio nazionale dei Sardi) e Fanum Carisi (forse Santa Maria di Orosei), di dubbia interpretazione ma forse con il ricordo di una divinità locale; si vedano forse anche Feronia oggi Posada ed Hereum, forse un santuario di Giunone presso Tempio Pausania. Il solo bosco sacro conosciuto è il Nemus Sorabense, presso il villaggio di Sorabile, localizzato a Fonni, nel cuore della Barbagia (AE 1990, 451).

Numerosi dovevano essere infine i *vici*, anche se tale condizione è riferita espressamente una sola volta al Susaleus vicus, collocato sul litorale orientale della Sardegna, a breve distanza da Carales a sud della foce del fiume Saeprus, l'attuale Flumendosa: forse Cala Pira, dove vengono localizzati i *Siculenses*.

5. La Barbària interna

Molto differente era la realtà economica e culturale della *Barbària* interna (ben più ampia delle attuali Barbagie), collocata nelle zone

⁶⁸ R. Zucca, *Nota sui culti delle aquae calidae*, cit., pp. 211-222; Id., *Il progetto di ricerca sulle Aquae calidae della Sardegna*, cit., pp. 145-172. A. Ibba, *Le Aquae calidae della Sardinia*, cit., pp. 47-68.

montane più resistenti ma non chiuse alla romanizzazione, che hanno mantenuto consuetudini religiose preistoriche fino all'età di Gregorio Magno.⁶⁹ L'insediamento interno della Sardegna fu limitato da un lato a piccoli centri agricoli di scarsa romanizzazione, su una rete di *pagi* rurali, dall'altro lato ad alcuni campi militari posti a controllo della rete stradale, almeno in età repubblicana e nei primi decenni dell'impero; per il resto, vaste aree collinari e montuose erano occupate dalle popolazioni non urbanizzate, dalle tribù bellicose della Barbagia, gli Ilienses, i Balari, i Corsi, ma anche i Galillenses o gli altri popoli enumerati dal geografo Tolomeo, distribuiti in villaggi collocati in latifondi di uso comunitario.⁷⁰

Alcuni documenti epigrafici ci illuminano sulla politica perseguita dall'autorità romana nelle zone interne della Sardegna, nel quadro del tradizionale contrasto tra contadini e pastori⁷¹: la Tavola di Esterzili (CIL X 7852) documenta il sostegno garantito dai governatori romani ai contadini immigrati dalla Campania fin dagli ultimi decenni del II secolo a.C. (i Patulcenses) e la politica di contenimento del nomadismo dei pastori indigeni, arrivati però nell'età di Nerone al tribunale del governatore provinciale (i Galillenses). Le iscrizioni testimoniano l'esistenza delle *civitates Barbariae*, al di là del fiume Tirso, presso le Aquae Hypsitanae (più tardi Forum Traiani, Fordongianus) (ILSard. I 188; vedi a Preneste un *evocatus divi Augusti, praefectus [I] cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*, CIL XIV 2954): un gruppo di tribù indigene (gli Ilienses, i Nurritani, i Celesitani, i Cusinitani, ecc.),

⁶⁹ J.A. Conti, *Romània e Barbària. Alcune considerazioni*, cit., pp. 1-41.

⁷⁰ A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 457 ss.; Id., *Geografia, Geopolitica, Epigrafi*, cit., pp. 142 ss. e fig. 7; A. Sechi, *Cultura scritta e territorio nella Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp.641-654. Vedi anche R. Zucca, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 349 ss. Vedi ora C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit.; Id., *Alcune considerazioni sulla Barbaria*, cit., pp. 89-105; Id., *L'epigrafia delle aree interne*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 294-298.

⁷¹ A. Ibba, A. Mastino, *La pastorizia nel Nord Africa e in Sardegna in età romana*, in *Ex oppidis et mapalibus: studi sulle città e le campagne dell'Africa Romana*, a cura di A. Ibba, Ortacesus, Sandhi, 2012, pp. 75-99 (Roma e i provinciali, 1).

al cui interno, durante il regno di Augusto, non era ancora comparso un gruppo dirigente filo-romano, se il governo ed il controllo militare del territorio era affidato non più ai capi locali (i *principes*) ricordati da Livio durante la guerra annibalica, ma ad un prefetto equestre comandante di un reparto militare ausiliario di 500 Corsi. Del resto la toponomastica sarda ha conservato il ricordo della *Barbaria* romana, dato che il toponimo Barbagia – nelle sue articolazioni territoriali – è ancora oggi utilizzato per indicare l'area della Sardegna interna: anzi, in età medioevale esistevano una Barbagia di Bitti ed una Barbagia di Ogliastra, che si possono aggiungere alle Barbagie attuali (da Nord verso Sud): di Ollolai, di Belvì e di Seulo.⁷²

Il caso di Austis, sede probabilmente di un reparto di Lusitani (*CIL* X 7884; *ILSard.* I 218), conserva evidente la testimonianza di una profonda penetrazione militare romana in Barbagia già nell'età di Augusto, sulle falde occidentali del Gennargentu: collegata con Ad Medias (Abbasanta), come testimonia un miliario del prolegato Tito Pompeo Proculo (*EE* VIII 742). Austis ricorda in piena area barbaricina il nome del primo imperatore, così come Forum Traiani conserva, sull'altra sponda del Tirso, il ricordo di un provvedimento costituzionale di Traiano.⁷³ L'insediamento religioso di Sorabile ai piedi del Monte Spada a quasi mille metri di altitudine e ad esempio l'abitato di Sant'Efisio di Orune, per quanto riferibile ad una fase tarda dell'impero, ci consentono di documentare l'opera di profondissima penetrazione romana nella Barbagia sarda, anche sul piano religioso, culturale e linguistico: dagli studi più recenti lo scenario già della prima età imperiale appare dunque notevolmente mutato rispetto agli ultimi secoli della repubblica, quando ai presidi militari si affiancarono abitati rurali ed insediamenti stabili, che testimoniano un'intensa romanizzazione anche delle zone interne dell'isola, per quanto esposte ai *latrocinia* delle popolazioni non

⁷² C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit.

⁷³ A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, cit., pp. 31-50; *Id.*, "L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus", cit., pp. 199-223.

urbanizzate; il sottoporsi dei Galillenses al giudizio dei governatori romani nella capitale Carales è stato interpretato come un indizio di un nuovo rapporto tra l'autorità romana e le popolazioni locali, che continuavano comunque a rimanere ostili agli immigrati italici. Nel complesso si tende oggi a studiare meglio le fasi di un processo che si sviluppò nel tempo, con profonde trasformazioni ed articolazioni locali, al di là delle esemplificazioni un poco ideologiche e di superficie.

6. I Sardo-libici e la colonizzazione romano-italica

Si è già visto come la popolazione che abitava la Sardegna fino al I secolo a.C. aveva mantenuto sostanzialmente notevoli affinità con i libio-punici africani;⁷⁴ per quanto avvelenate dalla polemica giudiziaria, le affermazioni di Cicerone, pronunciate in occasione della difesa del proconsole Marco Emilio Scauro, contengono molte verità. L'appellativo *Afer* è ripetutamente usato da Cicerone come equivalente di *Sardus*; l'espressione *Africa ipsa parens illa Sardiniae* (l'Africa, quella famosa madre della Sardegna) ha suggerito la realtà di una colonizzazione forzata di popolazioni africane, costrette a spostarsi nell'isola, vittime di una vera e propria deportazione.⁷⁵ Numerose altre fonti letterarie e le testimonianze archeologiche confermano già da epoca preistorica la successiva immissione di gruppi umani arrivati dall'Africa settentrionale (ma anche dall'Iberia, dalla Corsica, dalla Sicilia e forse dalla Grecia e dall'Oriente), fino alle più recenti colonizzazioni puniche, tanto che alcune fonti parlano di Sardo-libici: i miti classici relativi alla colonizzazione della Sardegna immaginano l'arrivo di un gruppo di coloni africani, guidati dall'eroe *Sardus*, il figlio dell'Ercole libico; ma anche

⁷⁴ Vedi S.L. Dyson, R.J. Rowland jr., *Conservatism and Change in Roman Rural Sardinia*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 525-531.

⁷⁵ S. Moscati, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», XCV (1967), pp. 385-388. L'espressione è stata ripresa da P. Ruggeri in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit.

Aristeo sarebbe arrivato dal Nord Africa (dalla Cirenaica) e dopo di lui Iolao ed i Tespiadi (dalla Grecia), Norace (dall'Iberia), Dedalo (dalla Sicilia), i Troiani compagni di Enea. Con l'occupazione romana erano poi iniziati un difficile rapporto e una contrastata convivenza dei Sardi dell'interno con gli immigrati italici; la deportazione in Sardegna di genti straniere (Africani in particolare) è in realtà veramente attestata anche per l'età successiva a Cicerone, come ad esempio durante il principato di Tiberio, quando furono inviati quattromila liberti, seguaci dei culti egizi e giudaici (molti dei quali probabilmente di origine egiziana), con il compito di combattere il brigantaggio; oppure per la seconda metà del V secolo, allorché il re dei Vandali Genserico decise forse di trasferire nell'isola alcune migliaia di Mauri: rifugiatisi sulle montagne presso Carales, in età bizantina facevano ormai incursioni contro le città ed occupavano la Barbagia, prendendo il nome di Barbaricini (Procopio, *Vand.* II, 13.44).⁷⁶

Tra gli immigrati non originari dell'Africa, a parte gli abitanti della antica colonia di Feronia (Posada) e gli *Aisaronenses* apparentemente di provenienza etrusca, dobbiamo ricordare almeno i *Falisci* arrivati in Sardegna dopo la prima guerra punica (*Falesce quei in Sardinia sunt*);⁷⁷ gli immigrati dalla Campania, i *Patulcenses* della Tavola di Esterzili e gli *Eutichiani* dell'agro di Cornus nel II secolo a.C., apparentemente beneficiati di assegnazioni viritane;⁷⁸ quindi i primi coloni organizzati di Mariana e della Sillana Aleria in Corsica (rispettivamente 103 e 80 a.C.), di Turrus Libisonis e di Tharros (arrivati da Roma nell'età triumvirale), quelli della colonia augustea di Uselis (prima del 14 d.C.). Inoltre i *Buduntini*, *sodales* devoti di Minerva, provenienti da Bitonto sulla

⁷⁶ G. Artizzu, *La deportazione di elementi mauri in Sardegna nella testimonianza di Procopio*, in «Quaderni Bolotanesi», 21 (1995), pp. 155 ss.

⁷⁷ Per gli immigrati italici, A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici in Sardinia: la testimonianza delle iscrizioni*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 69-88; per i *Falesce*, M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 192; S. Angiolillo, *Falesce quei in Sardinia sunt*, in *Ruri mea vixi colendo*, cit., pp. 21-40.

⁷⁸ Vd. ora A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino*, cit.

via Traiana in Apulia (il ritrovamento dell'iscrizione è avvenuto a breve distanza dal lago Baratz): li conosciamo alla metà del I secolo a.C. riuniti in una *sodalitas*, testimonianza preziosa di rapporti commerciali con la Puglia romana, confermati dal ritrovamento di anfore brindisine come quella con bollo [An]dronici a Cagliari;⁷⁹ ancora, i *Siculenses* dalla Sicilia che localizziamo sulla costa sud-orientale alla foce del Saeprus flumen-Flumendosa, forse a Muravera: un apporto culturale siculo è già documentato in età cartaginese dall'impianto del culto di Astarte di Erice a Carales.⁸⁰ Infine gli ebrei *Beronicenses* provenienti dalla Berenice di Cirenaica (Bengasi) in età adrianea relegati nell'isola durante la repressione del *tumultus Iudaicus, incolae* nel municipio di Sulci: essi avevano perso la cittadinanza romana al momento della *deportatio in sulcitanam insulam*, erano stati inizialmente forse destinati alle vicine miniere, probabilmente si erano organizzati con un'assemblea popolare che collaborava col vicino municipio di Sulci.⁸¹

Le attività commerciali erano spesso gestite da immigrati massalioti, come il *negotians Gallicanus* di Carales, Lucio Giulio Ponticlo, forse interessato al sale sardo (CIL X 7612).⁸² Alla fine dell'età repubblicana e nei primi decenni dell'impero, il trasferimento di un consistente gruppo di coloni di origine romana a Turrus Libisonis, Tharros, Uselis, Cornus non può non aver segnato una svolta culturale per la società isolana; più tardi, la presenza nell'isola di armatori e di mercanti italici si intensificò ulteriormente, con iniziative imprenditoriali individuali ed associate; si aggiungano naturalmente le migliaia di legionari e di

⁷⁹ Per i *sodales Buduntini*, vd. F. Porrà, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales*, cit., pp. 263-271; M. Silvestrini, *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in AA.VV., *Epigrafia e territorio, Politica e società*, cit., pp. 150-153.

⁸⁰ S. Moscati, *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*, in «Oriens Antiquus», 7 (1967), pp. 91-94; B. Lietz, *Dalla Sicilia al Mediterraneo: l'Afrodite/Astarte di Erice*, in A. Russo, F. Guarneri, *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia, Roma 2014), a cura di A. Russo Tagliente, F. Guarneri, Roma, Scienze e Lettere, 2016, pp. 283-91; S. Angiolillo, R. Sirigu, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari*, cit., pp. 179-206; P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere*, cit., pp. 15- 58.

⁸¹ A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano*, cit., pp. 51-68.

⁸² CIL X 8612 = P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, cit., pp. 447 ss. nr. 177.

soldati ausiliari operanti in Sardegna durante l'età repubblicana, che hanno contribuito ad introdurre novità culturali e linguistiche di vasto significato. Dunque, all'inizio dell'età imperiale, la popolazione sarda appare notevolmente composita e, dai calcoli fin qui effettuati, superava i 300 mila abitanti⁸³: la convivenza tra gli indigeni e gli immigrati italici non era facile; l'integrazione si rivelò lenta, differente da regione a regione e, nelle zone interne, saldamente chiuse al confronto con i Romani, solo superficiale e non irreversibile.

7. La "resistenza" dei Sardi contro i Romani

Per quanto Tito Livio (23, 40, 1) sostenga che i Sardi potevano essere vinti con facilità (*Sardi facile vinci adsueti*), la storia della Sardegna romana è inizialmente una storia di ribellioni, di attacchi improvvisi, di rivolte, presentate dalle fonti romane come episodi di violenza e di brigantaggio causati dai *mastrucati latrunculi* usciti dai loro rifugi sotterranei: ma la «resistenza» degli indigeni alla romanizzazione nelle zone interne della Sardegna si manifestò da un punto di vista culturale prima ancora che da un punto di vista militare, soprattutto in età repubblicana. Sono molte le sopravvivenze della cultura sardo-punica ancora in età imperiale, a contatto con gli immigrati italici. Già nei primi decenni dell'età imperiale furono dislocati in piena *Barbaria*, la terra occupata dai Barbari, alcuni accampamenti militari, in qualche caso eredi di precedenti postazioni cartaginesi⁸⁴: *Luguidonis c(astra)*, presso Nostra Signora di Castro ad Oschiri, più tardi chiamati Castra Felicia; Sorabile, presso Sorovile di Fonni piuttosto che presso Soroeni di Lodine; Forum Augusti, presso l'attuale Austis; Valentia presso Nuragus;

⁸³ P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990, pp. 105 ss.; A.R. Ghiotto, *La produzione e lo sfruttamento di sale marino nella Sardegna romana*, in *Sardinia, Corsica et Baleares*, VI, 2009, p. 85.

⁸⁴ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit.; Id., *Alcune considerazioni sulla Barbaria*, cit., pp. 89-105.

Biora presso Serri; Uselis, oggi Usellus; Custodia Rubriensis, presso Barisardo; in età tarda anche Nora praesidium, Eteri praesidium e l'accampamento fortificato di Tharros, con lo scopo di controllare in modo articolato le zone montuose della *Barbaria* sarda, senza però un definito sistema di difesa lineare, almeno in età imperiale (*limes*);⁸⁵ si preferiva effettuare interventi mirati su singoli obiettivi, utilizzando in certe circostanze anche i cani addestrati alla caccia all'uomo (come già aveva fatto, nel 231 a.C., il console Marco Pomponio Mathone, vedi Zonara 8, 18), oppure si faceva ricorso a veri e propri stratagemmi, come quelli noti anche a Strabone, che forse visitò l'isola alla fine dell'età augustea, per il quale i Romani riuscivano a cogliere di sorpresa i Sardi, attaccandoli nei santuari dove venivano celebrate le feste tradizionali in occasione delle quali si consumavano i frutti delle razzie⁸⁶: «avendo avuto modo di constatare una certa abitudine di questi barbari, che erano soliti celebrare un festino tutti riuniti insieme per parecchi giorni dopo aver raccolto il bottino, i comandanti romani piombano su di loro e così ne catturano un gran numero»; in questo modo evitavano di mantenere un esercito in permanenza in luoghi poco salubri.⁸⁷ Ci sono note le tecniche di guerriglia degli Ilienses, dei Balari e dei Corsi, popoli di pastori vestiti di pelli, a lungo impegnati contro l'occupazione romana, anche se assistiamo nel tempo ad una progressiva penetrazione culturale romana nella Sardegna interna.

Secondo Tito Livio gli Ilienses, ora localizzati nel Marghine-Goceano, all'epoca di Augusto non erano stati ancora completamente pacificati; per Pausania (10, 17,9), che scriveva nel II secolo d.C., essi «si rifugiarono nei luoghi alti dell'isola, ed avendo occupato i monti di dif-

⁸⁵ Per il c.d. *limes* sul Tirso, vedi M. Perra, *Il Castrum di Medusa (Samugheo-OR) ed il limes romano e bizantino contro le Civitates Barbariae. Nota preliminare*, in «Studi Sardi», 2 (1990-91), pp. 331 ss.; A. Stiglitz: *Confini e frontiere nella Sardegna punica e romana: critica all'immaginario geografico*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 805-817; E. Trudu, *Il limes. Romània e Barbària*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 44-45.

⁸⁶ Strabone, 5, 2, 7, vd. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. I, pp. 219 ss.

⁸⁷ Per il passo di Strabone, vedi P. Meloni, *La seconda redazione della «Geografia» di Strabone e il capitolo riguardante la Sardegna (V, 2,7)*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 5 (1993-95) (2002), pp. 297 ss.

ficile accesso, fortificati da palizzate e da precipizi, hanno ancora oggi il nome di Iliesi, ma si assomigliano nella forma e nell'armatura, ed in tutte le maniere di vivere ai Libici». Diodoro Siculo (5, 15) rileva che «quel popolo (gli Iolei-Ilienses), trasportate le proprie sedi sui monti, abitò certi luoghi impervi e di accesso difficile, ove abituati a nutrirsi di latte e di carni, perché si occupano di pastorizia, non hanno bisogno di grano; e perché abitano in dimore sotterranee, scavandosi gallerie al posto di case, con facilità evitano i pericoli delle guerre. Perciò, quantunque i Cartaginesi ed i Romani spesso li abbiano inseguiti colle armi, non poterono mai ridurli all'obbedienza». E aggiunge: «quantunque i Cartaginesi al vertice della loro potenza si facessero padroni dell'isola, non poterono però ridurre in servitù gli antichi possessori, essendosi gli Iolei rifugiati sui monti ed ivi fattesi abitazioni sottoterra, mantenendo quantità di bestiame, si alimentarono di latte, di formaggio e di carne, cose che avevano in abbondanza. Così lasciando le pianure si sottrassero anche alle fatiche del coltivare la terra e seguitano ancora oggi a vivere sui monti, senza pensieri e senza fatiche, contenti dei cibi semplici. I Cartaginesi dunque, sebbene andassero con grosse forze spesse volte contro codesti Iolei per le difficoltà dei luoghi e per quegli inestricabili sotterranei dei medesimi, non poterono mai raggiungerli ed in tal modo quelli si preservarono liberi. Per la stessa ragione poi finalmente anche i Romani, potentissimi per il vasto impero che avevano, avendo loro fatto spessissimo la guerra, per nessuna forza militare che impiegassero, poterono mai giungere a soggiogarli».

Infine Strabone (5, 2,7) osserva: «Sono quattro le tribù delle montagne, i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, i quali vivono nelle spelonche e se hanno qualche terra adatta alla semina non la seminano con cura; anzi, compiono razzie contro le terre degli agricoltori e non solo di quelli dell'isola, ma salpano anche contro quelli del continente, soprattutto i Pisani»: e Strabone forse pensava alla situazione della Sardegna negli ultimi anni di Augusto.

Le campagne militari promosse dai governatori romani provocarono però progressivamente una vera e propria «depressione demo-

grafica» all'interno della Sardegna: col tempo, gli interventi repressivi attuati con l'impiego delle legioni o, più tardi, di agguerriti reparti ausiliari e, sulle coste, con la flotta da guerra, per combattere la pirateria, ottennero una progressiva riduzione dell'insicurezza, a spese di alcune comunità interne; un fondamentale contributo fu però dato dalla realizzazione di un'ampia rete stradale, che rese accessibili anche le regioni più isolate della provincia.

8. *L'agro pubblico*

Dopo la conquista, forse dopo l'approvazione presso i comizi centuriati di una *lex provinciae Sardiniae* tesa a limitare la libertà dei Sardi, l'insieme del territorio della provincia fu dichiarato almeno teoricamente «agro pubblico del Popolo Romano»; sulle terre lasciate in precario possesso ai vecchi proprietari (in realtà *possessores veteres*, soggetti titolari di proprietà fondiaria, Livio 41, 17,1) dovevano pagarsi una decima sui prodotti e vari tributi; cambiava radicalmente (in alcune zone inizialmente solo da un punto di vista teorico) il rapporto tra proprietari, possessori e mano d'opera agricola; nascevano delicati problemi giuridici sulla proprietà della terra, che coinvolgevano le popolazioni rurali, con violenze, occupazioni illegali di latifondi pubblici, contrasti tra contadini e pastori, immediate esigenze di ripristinare l'ordine con interventi repressivi; sono numerosi i cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione in Sardegna, soprattutto nell'area che era stata interessata dalla rivolta di Hampsicora: la delimitazione catastale che allora fu effettuata (con una prima fase forse già della fine del II secolo a.C.) per proteggere i coloni Eutichiani dalla popolazione locale, collocata a Nord della foce del Riu Mannu, i Giddilitani, ebbe lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi, di contenere il brigantaggio e di favorire lo sviluppo agricolo. È costante nelle fonti la preoccupazione dell'autorità di controllare gli spostamenti dei pastori indigeni e di fis-

sare i confini dei singoli latifondi, occupati alcuni da popolazioni locali (per esempio, i Balari al confine con Olbia; i Celesitani ed i Cusinitani di Sorabile, l'attuale Fonni; i Nurritani di Orotelli, sul Tirso presso le sorgenti calde di Oddini; i Giddilitani di Gurulis Nova, oggi Cuglieri; i Galillenses del Gerrei), altri da coloni – agricoltori soprattutto, ma anche pastori – insediati nelle terre possedute da singole famiglie: così gli Uddadhaddar(itani), di origine punica, nel latifondo delle Numisiae; oppure i Patulcenses provenienti della Campania, nel latifondo della famiglia Patulcia; gli Eutichiani più tardi Eutyichiani di Cuglieri che sappiamo collegati con gli interessi di un imprenditore di trasporti marittimi forse con interessi fondiari in Sardegna ed in Sicilia;⁸⁸ i Maltamonenses nelle terre del senatore Censorio Secondino ed i Semilitenses in quelle della nobile Quarta a Sanluri (*EE VIII 719*).⁸⁹

In epoca notevolmente precoce (già dalla fine del II secolo a.C.), fu impiantato in Sardegna un catasto provinciale, ospitato nell'archivio di Carales (il *tabularium*), dove erano conservate le carte catastali (le *tabulae*, da cui si ricavavano, in caso di contestazione, delle copie autentiche, le *formae*). Un funzionario, *tabularius*, era addetto al catasto provinciale; altri *tabularii* erano incaricati dei catasti cittadini: ne conosciamo uno in particolare, addetto al territorio della colonia di Turrus, che si occupava anche delle assegnazioni fondiarie nel territorio di Tharros, assistito con tutta probabilità da agrimensori ed altri tecnici, alcuni di condizio-

⁸⁸ AE 1993, 852; vd. R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., p. 306; M.B. Cocco, *Bosa e il suo ager: il patrimonio epigrafico*, in Bosa. *La città e il suo territorio*, cit., pp. 105-106; A. Mastino, *A proposito delle città portuali del Mediterraneo*, in «Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica», XXXI (2021), pp. 32 s.; A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino e nuove ipotesi sul misterioso terminus trifinius dell'agro di Cornus, in rapporto con la viabilità costiera repubblicana*, in «Layers», 9 (2024), pp. 1-35, <<https://doi.org/10.13125/2532-0289/6020>>.

⁸⁹ Il cippo che ricorda il ripristino dei confini tra Maltamonenses e Semilitenses viene spostato ora in piena età bizantina da P.B. Serra, *Nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes*, in «Theologica & Historica», XIII (2004), pp. 332 ss.; ma si veda P. Floris, EDR 110142, che preferisce il periodo 251-400 d.C. Vd. Già M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 179 ss.

ne servile.⁹⁰ Un archivista cittadino, forse un liberto del municipio di Carales, *Urbicus*, è oggi conosciuto grazie al fortunato ritrovamento di una lastra nella tomba dei pesci a Tuvixeddu di Cagliari.⁹¹

9. La povera economia della Sardegna romana

La monocoltura cerealicola è apparsa finora come l'elemento fondamentale che finì per caratterizzare e determinare il «sottosviluppo» economico della Sardegna in età romana, aggravato dall'imposizione di uno *stipendium*, un tributo che Cicerone considerava *quasi victoriae praemium ac poena belli*, una specie di ricompensa per la vittoria romana e di punizione per la guerra fatta dai Sardi e dai Siciliani contro i Romani (*in Verrem*, 2, 3, 12): la specializzazione nella produzione quasi esclusiva di frumento per la panificazione⁹² è apparsa come la principale eredità del periodo punico, se è vero che i Cartaginesi avevano proibito, con la minaccia della pena di morte, la piantagione di alberi da frutto nell'isola, allo scopo di garantire il grano per gli eserciti punici; tale specializzazione in realtà non vi fu e non sempre risponde alla realtà un abbandono delle altre produzioni: oggi sappiamo che «le numerose fattorie e villaggi scoperti e ancora da esplorare nelle campagne sarde, rappresentano non solo attività economiche ma altrettanto

⁹⁰ A. Mastino, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori*, cit., pp. 99 ss.; P. Arnaud, *De Turris à Arausio les tabularia perticarum, des archives entre colonies et pouvoir central*, in *Hommages à Carl Deroux*, cit., p. 11-26; P. Ruggeri, *Tabular(ius) pertic(ae) Turritanae et Tarrh(e)ns(is)*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL Borghesi 2003, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza, Fratelli Lega, 2003, pp. 65-77; A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino*, e nuove ipotesi sul misterioso terminus trefinius dell'agro di Cornus in rapporto con la viabilità costiera repubblicana, "Layers", 9, 2024, pp. 1-35, <<https://doi.org/10.13125/2532-0289/6020>>.

⁹¹ Segnalazione di G. Pietra e P. Floris. Vd. P. Floris, *Un nuovo tabularius e altro materiale epigrafico inedito da Karales*, in «Epigraphica», 86 (2024), pp. 159-178.

⁹² T. Cossu, *Il pane in Sardegna dalla preistoria all'età romana*, in *Pani. Tradizione e prospettive della panificazione in Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 2005, pp. 52-59.

informano sulla vita sociale delle comunità che qui vivevano». ⁹³ Cambia dunque la riflessione storica sulla competitività ed i commerci, ⁹⁴ sulle caratteristiche dello sfruttamento coloniale ⁹⁵ e sulla subordinazione economica e politica con un aumento delle diseguaglianze sociali in età romana. ⁹⁶

Tale orientamento continuò in età romana: l'isola garantiva i rifornimenti alla capitale ed agli eserciti dislocati in Africa ed in Oriente, ai quali veniva destinata la decima sarda pagata in frumento (valutata attorno al milione di moggi, cioè a circa 9 milioni di litri), anche se carestie ed altre calamità naturali in qualche occasione resero la produzione del tutto insufficiente, anche a causa degli arcaici mezzi utilizzati per la lavorazione del terreno e la produzione. ⁹⁷ Già in età repubblicana si calcola una produzione complessiva di oltre 10 milioni di moggi

⁹³ Vd. però un radicale aggiornamento in P. Van Dommelen, C. Gómez Bellard, *Le attività agricole, in Il tempo dei fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, cit., pp. 108-113. Vd. già C. Vismara, *La "romanisation" des campagnes sardes: un bilan des recherches récentes*, in *Changing Landscapes. The impact of Roman towns in the Western Mediterranean*, Proceedings of the International Colloquium (Castelo de Vide-Marvão 15th-17th May 2008), a cura di C. Corsi, F. Vermeulen, Bologna, Ante Quem, 2010, pp. 47-68.

⁹⁴ G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna: importazioni etrusche e greche, 620-480 a. C.*, Cagliari, Viali, 1984.

⁹⁵ Per le caratteristiche dello sfruttamento coloniale romano giudicato forse troppo severamente, vedi V.A. Sirago, *Aspetti coloniali dell'occupazione romana in Sardegna*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 239 ss.

⁹⁶ Per la produzione di grano nella Sardegna punica, vedi R.J. Rowland jr., *Sardinia provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*, Actes du Colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS (Naples, 14-16 février 1991), Napoli, Centre Jean Bérard; Roma, École française de Rome, 1994, pp. 255-260.; A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 572-4; L. I. Manfredi, *La coltura dei cereali in età punica in Sardegna e Nord Africa*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano», X (1993), pp. 191-218; C. Lilliu, *Cereali e macine della Sardegna antica*, cit.; T. Cossu, *Il pane in Sardegna dalla preistoria all'età romana*, cit., pp. 52-59; L.I. Manfredi, *Il grano e l'orzo fra Nord-Africa e Sardegna*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 5 (1993-95) (2002), pp. 219-275; vedi anche G. Marasco, *L'Africa, la Sardegna e gli approvvigionamenti di grano nella tarda repubblica*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 651-660. Per l'età imperiale, vedi A.M., Colavitti, *Per una storia dell'economia della Sardegna romana: grano e organizzazione del territorio. Spunti per una ricerca*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 643-652.

⁹⁷ B. Fois, *Attrezzi da lavoro e macchine semplici nelle campagne sarde fra tardo antico e alto-medioevo*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 713-718.

di grano, pari ad 87 milioni di litri: il grano sardo era considerato di buona qualità, con un peso consistente, di 20 libbre e mezzo per moggio, pari a 6,7 kg.⁹⁸ Per Cicerone la Sardegna andava considerata uno dei *tria frumentaria subsidia Rei Publicae* assieme alla Sicilia e all'Africa (*De imperio Cn. Pompei*, 34).⁹⁹

È sicuro che durante la repubblica l'agricoltura sarda doveva essere ben poco sviluppata, se in alcune occasioni non riusciva a garantire neppure l'autosufficienza alimentare. L'estensione dei campi abbandonati alla fine del I secolo a.C. raggiungeva in Sardegna secondo Varro (1, 16,2) una dimensione notevole in alcune località (forse vicine ad Uselis oppure ad Olbia), anche a causa del brigantaggio. Strabone (5, 2, 7) sostiene che le razzie dei popoli montani (gli Iolei-Diaghesbei) costituivano, assieme con la malaria, un grave inconveniente che riduceva i vantaggi dei suoli adatti alla coltivazione del grano.

La situazione dovè comunque col tempo modificarsi, soprattutto grazie all'attività dei colonizzatori romano-italici ed in conseguenza dell'ampliamento della conquista, che impose nuovi modelli insediativi ed obbedì a nuove strategie di popolamento: fu allora promossa su vasta scala la piantagione di alberi da frutto; si diffuse l'olivicoltura,¹⁰⁰ la viticoltura,¹⁰¹ la produzione di agrumi; lo scrittore Palladio attesta

⁹⁸ E. Cruccas, *L'oro dei campi. Grano e panificazione*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 199-201. Vd. già A. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990, pp. 107 ss.

⁹⁹ V.A. Sirago, *Storia agraria romana*, I, Fase ascensionale, Napoli, Liguori, 1995, p. 187-200.

¹⁰⁰ A. Mastino, *La produzione e il commercio dell'olio nella Sardegna antica*, in *Olio sacro e profano*, cit., pp. 60-76. Vd. E. García Vargas, R. Rui de Almeida, H. González Cesteros, *Los tipos anfóricos del Guadalquivir en el marco de los envases hispanos del siglo I a.C. Un universo heterogéneo entre la imitación y la estandarización*, in «SPAL Revista de Prehistoria y Arqueología», 20 (2011), pp. 185-283.

¹⁰¹ A. Vodret, *Sardinia insula vini*, Sassari, Carlo Delfino, 1993; P. Ruggeri, *La Viticoltura nella Sardegna antica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 131-149; R. Zucca, *Le anfore vinarie tra l'arcaismo e l'ellenismo*, p. 20; *I triclinia*, p. 33; *Tharros e il vino*, pp. 34-5 in AA. VV., *Thyrsos. Il vino e la vite nella Sardegna antica*, cit.; P. Bernardini, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica: immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, a cura di R. Panvini, F. Giudice, Roma, Bretschneider, 2003, pp. 191-202; M. Sanges, *La vite e il vino in Sardegna dalla preistoria alla fine del mondo antico*, Nuoro, Gal Mare e Monti, 2010; D. D'Orlando, *Fare il vino nella Sardegna romana: artigianato e trasmissione dei saperi da*

forse nel V secolo la coltivazione di cedri nell'isola ed in particolare nel territorio di Neapolis,¹⁰² dove dovevano essere conosciute le tecniche per la stagionatura del legno di pino e dove si costruivano case con mattoni (*lateres*) di paglia e fango, gli attuali "ladiris" del Campidano.¹⁰³

Il retroterra di Turrus – la *Romania* – cioè il territorio abitato dai Romani, da proletari e da militari congedati, ben distinto dalla *Barbaria* occupata dai Sardi scarsamente romanizzati, conosceva un insediamento sparso abbastanza eccezionale nell'isola; in particolare la *pertica* di Turrus era stata suddivisa fin dalla fine del I secolo a.C. in diverse centinaia di piccole parcelle, assegnate in proprietà ai coloni immigrati: purtroppo è mancata fino ad oggi un'accurata indagine digitale finalizzata a chiarire le dimensioni dei singoli lotti e soprattutto l'orientamento in rapporto ai punti cardinali dei *decumani* e dei *cardines*. Numerose fattorie ed agglomerati rustici sorsero accanto alle abbandonate costruzioni megalitiche preistoriche e protostoriche che segnavano profondamente il paesaggio (i nuraghi, le tombe dei giganti, i pozzi sacri attribuiti dalla tradizione al mitico Dedalo): alcuni impianti produttivi (frantoi per la lavorazione delle olive, torchi, pigiatoi e vassche per il vino)¹⁰⁴ sono ora identificati ad esempio presso il nuraghe

alcuni contesti produttivi dell'isola, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 265-288. Per l'epoca fenicia: M. Botto, *La produzione del vino in Sardegna tra Sardi e Fenici: lo stato della ricerca*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 56, 1-2 (2016), pp. 79-96.

¹⁰² R. Zucca, *Palladio e il territorio neapolitano in Sardegna*, in «Quaderni Bolotanesi», 16 (1990), pp. 279-290; Id., *Palladio ed il territorio neapolitano*, in AA. VV., *Scavo didattico delle terme romane di Terra 'e Fuca*, Oristano, S'Alvure, 1990, pp. 30-40.

¹⁰³ R. Zucca, *I laterizi della Sardegna in età fenicio-punica e romana*, in *La ceramica racconta la storia*, Atti del Convegno «La ceramica artistica d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal Neolitico ai nostri giorni», Oristano, S'Alvure, 1995, pp.169-175.

¹⁰⁴ M. Sanges, *La vite e il vino in Sardegna dalla preistoria alla fine del mondo antico*, Nuoro, Gal Mare e Monti, 2010; C. Loi, *Pressoi litici in Sardegna tra preistoria e tarda antichità*, Roma, Scienze e Lettere, 2017 (Fecit te, 9).

di Lu Luzzani in comune di Sassari; la produzione vinicola dall'età preistorica è del resto ben documentata come a Sa Osa di Cabras;¹⁰⁵ un vero e proprio laboratorio enologico è stato impiantato in età romana nell'area del nuraghe Arrubiu di Orroli: abbiamo mille testimonianze del "riuso dei nuraghi" o meglio della "riappropriazione" in termini nuovi dei monumenti dell'età del bronzo, della loro rifunzionalizzazione.¹⁰⁶

Soprattutto grazie all'attività degli immigrati (abbiamo citato a puro titolo di esempio al § 6 i *Falesce quei in Sardinia sunt* arrivati dall'Etruria meridionale, i Buduntini dell'Apulia; i Siculenses, il *negotians*

¹⁰⁵ A. Usai, N. Garnier, *L'insediamento nuragico di Sa Osa (Cabras-OR). Nuovi dati su materiali organici e analisi chimiche*, in *Manger, boire, se parfumer pour l'éternité. Rituels alimentaires et odorants en Italie et en Gaule du 9. siècle avant au 1. siècle après J.-C.*, sous la direction de D. Frère, B. Del Mastro, P. Munzi et al., Napoli, Centre Jean Bérard, 2021, pp.293-301.

¹⁰⁶ M. Sanges, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli (Nu)*, in *Dieci anni di attività nel territorio della Provincia di Nuoro*, Nuoro, Cooperativa Grafica Nuorese, 1985, pp. 64-67. Per il c.d. "riuso dei nuraghi" in età romana e vandala, vedi ad esempio il caso di Genoni: F. Campus, F. Guido, V. Leonelli, F. Lo Schiavo, M.G. Puddu, *La "rotonda" di Corona Arrubia (Genoni, Nuoro). Un nuovo tipo di tempio nuragico*, in «Bollettino di archeologia», 43-44-45, (1997) [2003], pp. 1 ss.; vedi anche il caso del nuraghe di Li Luzzani in comune di Sassari, D. Lissia, *Ibid.*, pp. 135 s.; per il laboratorio enologico del nuraghe Arrubiu di Orroli, vedi M. Sanges, F. Lo Schiavo, *Orroli (Nuoro), Nuraghe Arrubiu. Gli interventi di scavo dal 1992 al 1997*, *Ibid.*, pp. 279 ss. Per Sorso: P. Longu, *Materiali di età romana dal nuraghe "La Varrosa" a Sorso (SS)*, in «Archivio Storico Sardo», 50 (2015), pp. 55-140. Vd. anche: M.A. Fadda, *Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo*, in «Rivista di Studi fenici», 19 (1991), pp. 107-119; G. Maisola, *Paesaggi del Montiferru meridionale e del Campidano di Milis. Continuità e trasformazioni tra I e VII secolo*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2021-2040; M. Madau, *Presenze puniche e romano-repubblicane in Planargia (scavi di Tres Bias, Tinnura - NU)*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 961-972; Id., *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 513-518; C. Lilliu, *Un culto di età punico-romana nel Genna Maria di Villanovaforru*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 5 (1989), pp. 109-127; V. Santoni, P.B. Serra, F. Guido, *Il nuraghe Cobulas di Milis-Oristano: preesistenze e riuso*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 941-989; P. Bartoloni, *Aspetti protostorici di epoca tardopunica e romana nel Nord Africa ed in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 345-349; F. Delussu, A. Ibba, *Un frammento ceramico con iscrizione LEON[---] dall'insediamento romano di Nuraghe Mannu (Dorgali, Nuoro)*, nel volume *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2139-2154; E. Usai, V. Marras, *Santu Miali di Pompu (Oristano): il riuso del complesso nuragico*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 2495-2512; A. Usai, A.L. Sanna, *Momenti di occupazione e ristrutturazione nel nuraghe Orgono di Ghilarza (OR)*, in *Daedaleia. Le torri nuragiche*, cit., pp. 107-127. Vd. infine *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. Moravetti, Sassari, Carlo Delfino, 1988.

Gallicanus di Carales, i coloni di Turrus Libisonis, di Tharros e di Uselis, i soldati, in particolare i legionari, i marinai della flotta, ecc.), durante l'età imperiale l'economia sarda appare più florida, in seguito allo sviluppo del colonato ed allo sfruttamento intensivo delle campagne: l'*Expositio totius mundi* definisce ormai la *Sardinia ditissima fructibus et iumentis et est valde splendidissima*.¹⁰⁷ Si andò affermando un'aristocrazia terriera molto ristretta e gelosa dei propri privilegi. L'economia schiavistica (con gravi conflitti sociali) fu favorita da alcuni fattori: le caratteristiche del suolo e del clima, l'assenza di piogge abbondanti, la stagionalità legata all'inferire della malaria, che scoraggiava le immigrazioni soprattutto estive, l'ampiezza delle terre incolte, la presenza di terreni silvestri e palustri, le enormi dimensioni assunte dal latifondo, lo sviluppo delle proprietà imperiali gestite da appaltatori¹⁰⁸: i provvedimenti presi nel 334 d.C. da Costantino sulla ricostituzione delle famiglie di schiavi¹⁰⁹ hanno fatto supporre l'esistenza nell'isola di gravi conflitti sociali e comunque di profondi malumori. Costantino, con l'intento di ridurre l'estensione delle terre incolte e ridare sicurezza alle campagne, decise il trasferimento delle terre di proprietà imperiale dalla conduzione diretta ad una gestione in enfiteusi; ma i vantaggi ottenuti non dovettero essere eccezionali. D'altra parte per la Sardegna la mitica fertilità dell'isola d'occidente esaltata dalle fonti¹¹⁰ è in realtà alquanto da ridimensionare, dal momento che i coloni e la plebe rurale citata in una costituzione di Giuliano¹¹¹ vivevano in una condizione spesso peggiore di quella degli stessi schiavi ed erano obbligati a svolgere una serie di prestazioni obbligatorie.¹¹²

¹⁰⁷ Sulla mitica *eudaimonia* della Sardegna antica, vedi M. Giacchero, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, in «Sandalion», V (1982), pp. 223-232.

¹⁰⁸ A. Mastino, R. Zucca, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in AA. VV., *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, cit., pp. 93-124.

¹⁰⁹ *Codex Theod.* II, 25,1.

¹¹⁰ L. Santi Amantini, *Alcuni attributi della Sardegna nella tradizione letteraria da Erodoto a Procopio*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 639 ss.

¹¹¹ *Cod. Theod.* VIII, 5, 16 (datato al 25 novembre 363, dunque dopo la morte di Giuliano).

¹¹² G. Giliberti, *Servus quasi colonus: Forme non tradizionali di organizzazione del lavoro*

La colonizzazione romano-italica causò in alcuni casi la parcellizzazione delle risorse e l'espropriazione dei terreni occupati dagli indigeni, spesso chiusi in nuovi confini ed impediti nelle tradizionali attività pastorali, che anche in ragione della natura dei suoli imponevano un minimo di nomadismo. Fu per questi motivi che nell'isola si sviluppò un'attività artigianale molto limitata e comunque non competitiva,¹¹³ forse non sufficientemente motivata da un punto di vista economico e comunque debole e priva di una tradizione qualitativa riconosciuta ed apprezzata sul mercato. È espressamente menzionata l'attività tessile erede di tradizioni puniche legate alla lavorazione della porpora¹¹⁴ e la produzione del lino sardonico (che meno probabilmente proviene da Fasi nella Colchide, oggi Poti in Georgia);¹¹⁵ in particolare il grammatico Polluce parla nel II secolo d.C. di un lino speciale adatto per l'abbigliamento, un *sardonikòs chitón*, e per tessere reti per la caccia o per la pesca che può essere acquistato in Sardegna perché *Sardonikòs* significa dalla Sardegna e non della Colchide (Polluce, 5, 26); più volte abbiamo notizia della fornitura militare di toghe e di tuniche originariamente di uso civile (Livio, 30, 3, 1; Plutarco, *Gaio Gracco*, 2, 2).

L'abbigliamento più tipico della Sardegna era però la caratteristica *mastruca*, la veste fatta di pelli di capra, mostruosa se per Isidoro (20, 23, 5) «coloro che la indossano assumono le sembianze di un animale»: d'estate era indossata con il pelo verso l'esterno, d'inverno al contrario,

nella società romana, Napoli, Jovene, 1981.

¹¹³ *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi", Oristano, S'Alvure, 2001; B.M. Giannattasio, *Le attività artigianali*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 232-239. Naturalmente il tema si può articolare in sede locale: L. Grasso, *Tradizione artigianale italiana e imitazioni locali. Alcune osservazioni sulla ceramica da cucina dall'area C di Nora (Cagliari)*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1479-1488. Vd. anche L. Pani Ermini, R. Zucca, *L'età paleocristiana e altomedievale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, cit., pp.261-283.

¹¹⁴ *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del convegno di studio (Venezia, 24-25 ottobre 1996), a cura di O. Longo, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 1998.

¹¹⁵ Herod., 2, 105.

disprezzata da Cicerone.¹¹⁶ A parte i tessuti spesso colorati con la «tintura sardiniaca» ed il bisso conosciuto come la lana marina, ricavata da un mollusco, la *pinna nobilis*, sicuramente prodotta nell'isola ancora all'inizio dell'età medievale, per la sottoveste, *conduri de rocca*: la stessa lana marina, il prezioso bisso, che papa Leone IV chiedeva gli venisse inviato dalla Sardegna nell'851 a qualsiasi prezzo. Altre attività artigianali documentate archeologicamente sono quelle per la produzione ceramica,¹¹⁷ del vetro,¹¹⁸ del metallo; conosciamo l'attività di alcune zecche locali per la produzione di monete.¹¹⁹ In epoca tardoantica lo sviluppo di scuole artigianali è più evidente.¹²⁰

Le fonti letterarie ci forniscono molti dettagli sul paesaggio della Sardegna, in particolare sulla vegetazione (i pini, i cedri, le querce) e

¹¹⁶ F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nel Poenulus di Plauto*, in *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna*, cit., pp. 15-24.

¹¹⁷ Per l'artigianato in Sardegna, vedi ad esempio F. Manconi, A. Pandolfi, *Sassari, località Badde Rebuaddu. Scavo di un impianto per la produzione fittile*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 873-896.

¹¹⁸ D. Salvi, *Bicchieri, calici e coppe nella necropoli di Pill'e Matta (CA)*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, Settime Giornate nazionali di studio Comitato Nazionale Italiano AIHV, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare (Napoli 5-6-7 dicembre 2001), a cura di C. Piccioli, F. Sogliani, Napoli, AIES Beni Culturali, 2003, pp. 117-126; M.C. Satta, *Sassari, regione Abealzu. Complesso archeologico di Iscalaccas: vetri bollati da una necropoli ad incinerazione*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, cit., pp. 65-98. Per il IV secolo: A.M. Nieddu, *Il problema della cristianizzazione delle aree interne della Sardegna: i vetri incisi recentemente rinvenuti a S. Efisio di Orune*, in *Martiri, santi, patroni*, cit., pp. 581-596.

¹¹⁹ E. Birocchi, *La circolazione monetaria in Sardegna*, cit., pp. 519-574; G. Perantoni Satta, *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica Romana*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 7-8 (1962), pp. 91-152; Id., *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'Impero romano e dell'Impero romano d'occidente*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 1 (1954), pp. 66-111; L. Forteleoni, *Riconiazioni romane di monete puniche in Sardegna*, cit., 18-19, 1971, pp. 113-118; I. Didu, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, cit., pp. 107-120; M. Sollai, *Le monete della Sardegna romana*, cit.; E. Piras, *Le monete sardo puniche*, cit.; C. Cidu, *Un tesoretto romano in Barbagia. Soroeni-Lodine: il rinvenimento di oltre settecento monete da Adriano a Teodosio*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 2457-2494; L.I. Manfredi, *Dal minerale al metallo monetato nella Sardegna e nel Nord Africa punico*, *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1573-1580; D. D'Orlando, *La monetazione*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 278-280; vd. ora A. Ibba, *Per parole e per immagini: la propaganda fra Cesare e Augusto in Africa e Sardinia (iscrizioni, monete, monumenti) in Tra la Tarda repubblica e l'Età augustea: economia, politica e religione nell'epigrafia latina di Hispaniae, Galliae, Africa, Grecia*, Roma, Quasar, in corso di stampa.

¹²⁰ L. Pani Ermini, R. Zucca, *L'età paleocristiana e altomedievale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, cit., pp. 261-283.

sulla fauna, ricca di grandi greggi di pecore e capre e di mandrie di buoi¹²¹: i mufloni innanzi tutto (*moussmónes-ophiones-sirulugi*), che sono un po' il simbolo di una biodiversità avvertita in modo consapevole già nel mondo antico: essi erano somiglianti ai cervi solo per il loro pelame, ma di stazza più ridotta;¹²² ma non mancavano neppure i cervi;¹²³ e poi la *gromphaena*-fenicottero simile alla gru e gli altri uccelli misteriosi,¹²⁴ le selezionate razze di cavalli e di animali da soma, muli e giumenti,¹²⁵ gli insetti velenosi che diventano più violenti e aggressivi sotto la calura del sole come la *solifuga*, i tonni golosi di 'ghiande marine' prodotte nei mari sardi, i cetacei o gli arieti di mare, forse del genere *orca gladiator*. Le informazioni che ci sono rimaste contribuiscono a definire l'ambiente naturale della Sardegna antica ed il paesaggio modificato dall'uomo, con le sue bellezze selvagge ed i suoi problemi, tra cui in primo piano il clima malsano che provocava la malaria, quella *pestilentia* che colpiva soprattutto gli immigrati, militari e civili.¹²⁶

La scarsa urbanizzazione della Sardegna (l'urbanesimo introdotto dai Fenici ebbe uno sviluppo limitato ad alcune aree costiere) e la caratteristica degli insediamenti favorivano lo sviluppo di un'economia latifondistica, basata sulla monocoltura cerealicola, che richiedeva l'impiego di numerosa mano d'opera servile. Il protezionismo

¹²¹ Per l'ambiente naturale e il paesaggio, vedi il bel lavoro di A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 569-598.

¹²² P. Ruggeri, *Il viaggio di Lucilio in Sardegna: un itinerario tra realpolitik e sogno esotico* (SAT. VI 21 e 22), in «Sandalion», 26-28 (2003-2005), pp. 105-125.

¹²³ G. Carenti, *Lo sfruttamento del cervo sardo nel Sulcis. Controllo del territorio ed espressione di potere*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2945-2953.

¹²⁴ G. Carenti, *L'avifauna di Sulky (Sardegna, Italia): uccellazione e avicoltura nel Sulcis dal periodo fenicio all'età romana*, in Atti del VII convegno nazionale di Archeozoologia (Ferrara, 22-23 novembre 2012 e Rovigo, 24 novembre 2012), *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara*, a cura di U. Thun-Hohenstein, M. Gangemi, I. Fiore, J. De Grossi Mazzorin, vol. 12, n. 1, 2016, pp. 201-210, <<https://annali.unife.it/museologia/article/view/1327/1309>> (ultima consultazione 20.06.2024).

¹²⁵ *Expositio totius mundi*, p. 126; Flavio Vopisco 29, 6, 4. Per la documentazione archeozoologica, F. Manconi, *Equidi in Sardegna tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.*, in Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovigo, 5-7 marzo 1993), Rovigo, Ist. Editoriali e Poligrafici, 1995, pp. 319-325.

¹²⁶ *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit..

italico limitava enormemente la produzione di olio e di vino nell'isola,¹²⁷ per quanto sia documentata da Palladio la piantagione di alberi da frutto. L'attività pastorale alimentava invece le produzioni casearie di qualità.¹²⁸

Per il basso impero si è parlato di «deromanizzazione», cioè di imbarbarimento progressivo, un fenomeno accelerato dalla crescita del latifondo, dal fiscalismo, dalla rovina dell'ordine dei curiali (le vecchie aristocrazie cittadine) e dalla sistematica spoliatura delle risorse: a Turris Libisonis nelle fasi tarde è ipotizzato l'arrivo in città di elementi indigeni, che hanno introdotto antiche forme di economia e di produzione nella colonia di cittadini romani; con la decolonizzazione, con il calo delle iniziative esterne e degli investimenti, la Sardegna dimostrò come la romanizzazione era stata in certi casi un fatto superficiale, che poteva regredire rapidamente, proprio per la mancanza di un processo autonomo di maturazione; alcune città conobbero un processo di ruralizzazione ed un improvviso restringimento del perimetro urbano e si svuotarono lentamente, trasformandosi in piccoli accampamenti fortificati; nelle campagne è noto il caso dei Barbaricini che, secondo un'affermazione di Papa Gregorio Magno (a. 593), vivevano «come insensati animali» ed adoravano idoli costruiti in pietra od in legno;¹²⁹ in alcuni casi si può parlare di fenomeni di «difesa culturale» e di una naturale regressione delle popolazioni indigene ai livelli più antichi. Tutto ciò può essere articolato sul piano geografico e sul piano diacronico, con le opportune puntualizzazioni e precisazioni, distinguendo le classi infe-

¹²⁷ E. Cruccas, *I doni di Aristeo. Produzione olearia e vinicola*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 194-198. Vd. anche J. Pérez Ballester, *La producción y el comercio del vino itálico en el Mediterráneo Occidental*, in *Scombraria. La Historia oculta bajo el mar*, Catálogo de la exposición, a cura di M. Lechuga, Murcia, Región de Murcia, 2004, pp. 22-29; AA.VV., *Il vino in Sardegna. 3000 anni di storia, cultura, tradizione e innovazione*, Nuoro, Ilisso, 2010; AA.VV., *L'olio in Sardegna. Storia, tradizione e innovazione*, Nuoro, Ilisso, 2013.

¹²⁸ AA.VV., *Formaggio e pastoralismo in Sardegna*, *Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Nuoro, Ilisso, 2015.

¹²⁹ GREG. M., *Epist.* IV, 27; R. Turtas, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590- 604)*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., vol. 2, p. 697 n. 14; Id., *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., pp. 102 ss.

riori e le classi sociali più elevate, gli abitanti delle città, la popolazione rurale delle ville e le tribù autoctone semi-nomadi.

Le iscrizioni possono informare sulla vita media delle persone commemorate nei testi, non su quella di intere popolazioni. La speranza di vita alla nascita doveva essere decisamente inferiore a 35 anni, ma l'elevata mortalità doveva essere compensata da altrettanto elevati livelli di natalità. Comunque chi superava i 10 anni, soprattutto se uomo (per le donne c'era il problema delle gravidanze), aveva ottime possibilità di vivere oltre i 37 anni, anche se doveva registrarsi una gravissima mortalità infantile; ciò almeno se si accettano i dati biometrici presentati dalle iscrizioni, che riflettono specifiche tradizioni culturali locali.¹³⁰ In alcune aree però emerge la presenza di centenari o comunque una significativa longevità di alcuni sardi vissuti in età romana¹³¹: si possono citare i casi di *[T]arcisius* o *Narcisius*, figlio di *Tarinci* ad Ula Tirso morto nel II secolo d.C. a 115 anni;¹³² oppure *Monioritini* ad Ula Tirso (probabilmente una donna), 106 anni.¹³³ A Fordongianus conosciamo una *Belsa* figlia di *Caritus* che morì a 101 anni.¹³⁴ Esistevano poi molti nonagenari ed ottuagenari.

¹³⁰ B.W. Frier, *Demography*, in *The Cambridge Ancient History*, Vol. XI, *The High Empire. AD 70-192*, a cura di A.K. Bowman, P. Garnsey, D. Rathbone, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 787-816.

¹³¹ Per la bassa speranza di vita dei Sardi, R.J. Rowland, *Mortality in Roman Sardinia*, in «Studi Sardi», 22 (1971-72), pp. 359 ss. Vedi però ora P. Floris, M.P. Dore, G.M. Pes, *Does the longevity of the Sardinian population date back to Roman times? A comprehensive review of the available evidence*, in PLoS ONE, 16, 1 (2021), <<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0245006>> (ultima consultazione 20.06.2024). Vedi ancora P. Floris, *Considerazioni su alcune questioni biometriche femminili della Sardegna romana*, in *Sguardi contemporanei. Studi multidisciplinari in onore di Francesco Atzeni*, a cura di A. Floris, L. Lecis, I. Macchiarella, C. Tasca, Perugia, Morlacchi, 2019, pp. 151-163.

¹³² R. Zucca, *Ula Tirso*, cit., p. 64; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 161-162 n. ULA006.

¹³³ *CIL X 7877*, vd. C. Farre, *ibid.*, pp. 157-158 n. ULA00.

¹³⁴ *ILSard.* I 196; C. Farre, *ibid.*, pp. 111-112, n. FOR013.

10. *Le ville e le terme annesse*¹³⁵

Possiamo partire dai repertori di Giuseppe Nieddu e Consuelo Cossu, che forniscono un quadro straordinario della presenza di ville e complessi termali nella Sardegna romana¹³⁶: negli ultimi anni il quadro si è notevolmente ampliato, con gli studi effettuati sui vari *praetoria* collocati sulle principali strade. Il caso più noto è Muru de Bangius su un *compendium itineris* a Marrubiu (*AE* 1992, 892): gli scavi hanno messo in luce il *praetorium* localizzato all'incrocio tra la via a *Karalibus Turrem* e l'*iter* compendiaro per *Forum Traiani*, eretto probabilmente al principio del III sec. d.C. sotto l'imperatore Caracalla, con il finanziamento della *civitas Foritraianensium* come attestato da una targa marmorea originariamente affissa sul prospetto dell'edificio; alla struttura principale era annesso un edificio termale, interessato da diverse fasi. Lo scavo ha consentito di dimostrare che insieme al *praetorium* sorsero altre strutture coordinate all'asse viario: si tratta di ambienti quadrangolari, privi del decoro che caratterizza invece la costruzione più antica (mosaici, affreschi, membrature architettoniche e sculture in marmo),¹³⁷ nei quali possono agevolmente riconoscersi le *tabernae* per la gente comune, mentre il *praetorium* era destinato al governatore della provincia e ai personaggi di alto rilievo sociale: la struttura del *praetorium* e gli altri fabbricati sopravvissero fino al termine del VII se-

¹³⁵ Aggiornamento di A. Ibba, *Le ville*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 180-183.

¹³⁶ G. Nieddu, C. Cossu, *Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 611 ss.; C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, cit. Vd. G. Nieddu, *Tipologia delle terme romane in Sardegna: rapporti con l'Africa*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 439-453.

¹³⁷ G. Nieddu, *Elementi di tradizione punica e italica nella produzione architettonica della Sardegna punico-romana*, in «Studi Sardi», 26 (1981-85), pp. 93-99; Id., *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano, S'Alvure, 1992; Id., *Elementi di decorazione architettonica della Sardegna in età tardo-antica*, in *L'Africa Romana*, VI, cit., pp. 761-770; Id., *La produzione di elementi architettonici in Sardegna dai Flavi agli Antonini*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 855-862; D. Salvi, *La decorazione architettonica in età romana*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 87-92. In particolare per i capitelli, vd. ad es. A. Teatini, *I capitelli romani nella chiesa di S. Platano a Villaspeciosa (CA). Decorazione architettonica, economia e problemi di reimpiego nel Basso Campidano*, in «Studi Sardi», 32 (1999), pp. 171-201.

colo, quando si dovette avere l'abbandono del complesso, almeno per quanto si può finora ricavare dalle indagini.

Non possiamo invece essere certi se il complesso ebbe nei secoli dell'alto medioevo la medesima funzione che ebbe in età romana: se da una parte si è tentati di supporre che, allorquando venne collocato nel 534 il *dux Sardiniae* in *Forum Traiani-Chrysopolis*, il *praetorium* di Is Bangius svolse la funzione di un immediato raccordo tra la sede del *dux*, il supremo comandante militare della Sardegna, e la sede del *praeses* a Carales, considerando anche che la via a *Karalibus Turrem* venne definita in età bizantina *via Graecorum* (come desumiamo dall'odonomo contemporaneo *via aregus* nel territorio di San Gavino Monreale), continuando ad assolvere alla propria funzione di strada attrezzata in funzione del sistema di trasporto sia ai fini annonari, sia ai fini fiscali; si deve tener conto delle recentissime indagini, che mostrano che almeno alcuni ambienti della stessa residenza governativa vennero destinati, intorno allo stesso VI secolo, alle attività produttive esercitate da una piccola comunità rurale, fatto questo che sembrerebbe indicare in qualche modo una mutazione funzionale dell'edificio. Le nuove ricerche mirano ad approfondire le nostre conoscenze sul settore a sud del *praetorium* e a valorizzare l'area, in connessione con l'apertura del Museo, allestito nel casale prossimo al sito archeologico.

Sono stati portati in luce oltre 15 eleganti ambienti termali con *balneum* e altre strutture di servizio, dagli spogliatoi agli ambienti freddi (*frigidaria*), tiepidi e caldi (*calidaria*, *laconicum*), forniti di vasche, riccamente decorati a mosaico, con affreschi e graffiti. Il *praetorium* di Muru de Bangius è costituito da un corpo rettangolare orientato SE-NO di 27 x 22 metri (corrispondenti a 90 x 80 piedi romani), provvisto di una corte centrale porticata, dotata di vasca rettangolare e di ambienti quadrangolari disposti lungo i quattro lati del rettangolo, destinati in parte a *officia* e in parte a residenza. Gli affreschi parietali, sul soffitto, il rivestimento in lastre marmoree, la pavimentazione a mosaico e la ricca decorazione degli spazi termali, ma anche i materiali ceramici (in particolare il vasellame fine da mensa in sigillata chiara, la ceramica

africana da cucina e le lucerne), con le monete, testimoniano una committenza di qualità e un utilizzo da parte della burocrazia provinciale che si estende al V secolo d.C.¹³⁸

Più di recente sono emerse molte novità per N.S. di Mesumundu di Siligo (ricerche A. Teatini e M. Milanese), dove gli ultimi scavi ancora inediti svolti nel corso di una *summer school* dell'Università di Sassari hanno riletto l'area archeologica evidenziando l'impianto termale romano, la trasformazione in *ecclesia* nell'alto medioevo con le sepolture bizantine, e le successive fasi pienamente medievali, mettendo in rilievo un tratto della massiciata della strada a *Karalibus Turrem*.¹³⁹ Molto significativo anche il sito Sas Presones di Rebeccu presso Bonorva: gli studiosi hanno distinto un'articolazione in gradoni di vari ambienti: *frigidarium*, con le caratteristiche banchine e le canalette, con la volta originaria parzialmente conservata; spogliatoio (*apodyterium*), la vasca per le abluzioni; più in basso si trovavano gli ambienti caldi, *tepidarium* con i *tubuli* alle pareti, la probabile banchina, l'originale ipocausto; mentre gli ambienti simmetricamente contigui sarebbero due piccoli *sudatoria*, ugualmente riscaldati, come il vicino *calidarium* con annesso a nord il *praefurnium*. Colpisce la presenza di tanti miliari prevalentemente del IV secolo, che menzionano imperatori che vanno da Galerio a Giuliano, ma molti sono ancora inediti, utilizzati al posto delle tradizionali *suspensurae* in laterizio.¹⁴⁰ Recenti indagini si sono svolte nel vicino stabilimento termale di Sant'Andrea Priu, che alcuni vorrebbero collegare ad Hafa.¹⁴¹ Il *praetorium* di Domu de Cu-

¹³⁸ Per il *praetorium* di Muru Is Bangius, vedi R. Zucca, *Un'iscrizione monumentale dall'Oriстанese*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 595 ss.

¹³⁹ A. Teatini, *Nuovi dati sull'insediamento romano di Mesumundu (Siligo-SS): una fornace per laterizi e un luogo di culto*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1285-1296. Gli scavi di Marco Milanese e della sua scuola, che hanno messo in rilievo un tratto della massiciata della strada a *Karalibus Turrem* sono ancora inediti.

¹⁴⁰ A. Mastino, P. Ruggeri, *La viabilità della Sardegna romana. Un nuovo praetorium a Sas Presones di Rebeccu a nord della biforcazione Turris-Olbia?*, in *Palaià Filia. Studi di topografia antica in onore Giovanni Uggeri*, a cura di C. Marangio, G. Laudizi, Galatina, Congedo, 2009, pp. 555-572.

¹⁴¹ C. Tilocca, *Indagini archeologiche presso l'edificio termale in località Sant'Andrea Priu (Bonorva)*, in «*Erentzias*», II (2012-14), pp. 297- 310.

bas, presso San Salvatore di Cabras, possedeva magazzini e un complesso termale di IV secolo finemente decorato con marmi e mosaici policromi, che riteniamo fosse destinato a ospitare gli alti funzionari della burocrazia provinciale. In questa zona le ampie ricognizioni si debbono a Barbara Panico.¹⁴² Recentissimi sono gli studi sul *praetorium* tardoantico di Fusti'e Carca a Tertenia messo in luce in occasione dei lavori della nuova orientale sarda S.S. 195.¹⁴³ Si può citare il *praetorium* di San Giovanni Suergiu in direzione del ponte per Sulci,¹⁴⁴ ecc. Funzione analoga avevano altri complessi, come quello di Bacu Abis, come testimonia la struttura produttiva, vari *dolia*, una *cella vinaria* e la successiva necropoli cristiana.¹⁴⁵ Accurati studi sono stati svolti sulle ville signorili, dotate di una *pars dominica* e di un impianto produttivo (la *pars rustica*) collocate sulle strade della Sardegna¹⁴⁶: un caso molto studiato è quello della villa di S'Imbalconadu ad Olbia. Antonio Sanciu descrive le strutture produttive, soprattutto le vasche per la pigiatura e la torchiatura dell'uva e per la produzione del vino ed il laboratorio per la panificazione, con l'impianto per la macina del grano, elencando dettagliatamente i reperti, la ceramica fine da mensa, la ceramica da cucina, la ceramica comune romana, la ceramica per la preparazione di alimenti,¹⁴⁷ gli unguentari e le anfore,¹⁴⁸ le lucerne e le terrecotte vo-

¹⁴² B. Panico, P. G. Spanu, R. Zucca, *Civitates Sancti Marci, Sancti Augustini, Sancti Salvatoris et oppida Domu de Cubas, Sancti Saturnini, Sancti Georgii in saltibus de Sinnis*, in R. Martorelli (a cura di), *Itinerando. Senza confini*, cit., pp. 441-464.

¹⁴³ P. Mancini, *Sulle strade d'Ogliastra. Il complesso tardoantico e altomedievale di Fusti 'e Carca a Tertenia*, Olbia, Taphros 2023.

¹⁴⁴ M. Puddu, *Il territorio di San Giovanni Suergiu in epoca romana: ville e strutture produttive. Prime acquisizioni*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1961-1974.

¹⁴⁵ G.A. Arca, *La romanizzazione del Sulcis-Iglesiente. Contributo allo studio delle fasi di acculturazione attraverso l'analisi delle testimonianze d'età romana*, in «Layers», I (2018), pp. 1-24.

¹⁴⁶ C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, cit.; un caso significativo: D. Salvi, *Le Terme romane e la Chiesa Altomedievale di Santa Maria di Paradiso a Vallermosa (CA)*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 465-471.

¹⁴⁷ F. Di Gennaro, A. Depalmas, *Teglie, piastre e forni per la cottura degli alimenti: aspetti formali e funzionali in contesti archeologici ed etnografici*, in *Proceedings of the 4th Italian Congress of Ethnoarchaeology*, a cura di F. Lugli, A. Stoppiello, S. Biagetti (Rome, 17-19 May, 2006), Oxford, Archaeopress, 2011, pp. 56-61.

¹⁴⁸ C. Panella, *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale*, in *Cèramiques hel-*

tive¹⁴⁹: prodotti di importazione come la sigillata africana,¹⁵⁰ la sigillata italica,¹⁵¹ la ceramica campana,¹⁵² oppure i vetri di Cornus¹⁵³ ma anche spesso di sicura produzione locale.¹⁵⁴ Vengono presentate le fonti letterarie, con confronti con altri analoghi edifici della Sardegna¹⁵⁵ e del mondo romano: possiamo ricostruire l'habitat nel suo complesso,

lènistiques et romaines, III, Besançon, Presses universitaires franc-comtoises, 2001, pp. 177-275; D. Asensio i Vilarò, *El comercio de ánforas itálicas en la Península Ibérica entre los siglos IV y I a.C. y la problemática en torno a las modalidades de producción y distribución*, in «Bollettino di Archeologia on line», I (2010), volume speciale, pp. 23-41, <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/3_ASENSIO.pdf> (ultima consultazione 11.06.2024); J. Poblome, *Roman amphorae and content. Some circumstantial thoughts. ABC, Losing innocence, Embracing complexity*, in *Roman Amphora Contents. Reflecting on Maritime Trade in foodstuffs in Antiquity*, International Interactive Conference (RACIC) (Cádiz, 5-7 october 2015), a cura di D. Bernal-Casasola, M. Bonifay, A. Pecci, V. Leitch, Oxford, Archaeopress, 2021; C. Capelli, M. Bonifay, *Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa Romana. Nuovi dati e problemi aperti*, in *Le regole del gioco, tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, a cura di A.F. Ferrandes, G. Pardini, Roma, Quasar, 2016, pp. 535-557; A. López Mullor, A. Martín Menéndez, *Tipologia i datació de les ànfores tarraconenses produïdes a Catalunya*, in *La producció i el comerç de les anfores de la província Hispania Tarraconensis. Homenatge a Ricard Pascual i Guasch*, Barcelona, MAC, 2007, pp. 33-94. Vd. anche J. Ramon Torres, *El comercio púnico en occidente en época tardorrepública (siglos II-I). Una perspectiva actual según el tráfico de productos envasados en ánforas*, in *Iberia e Italia: modelos romanos de integración territorial*, a cura di J. Uroz, M. Noguera, F. Corelli, Murcia, Tabularium, 2008, pp. 67-100; I. Sanna, *I contenitori da trasporto, in Il tempo dei Romani*, cit., pp. 394-396.

¹⁴⁹ M.A. Ibba, *Le terrecotte architettoniche*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 244-245.

¹⁵⁰ D. Salvi, *La sigillata africana a Pill' e Matta: contesti chiusi e datazioni, nuovi elementi dagli oltre duecento corredi della necropoli*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1731-1748. Vd. per altre importazioni africane M. Madau, *Ceramica nord Africana in Sardegna: la forma Cintas 61*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 685-690; A. Mezzolani, *Tra Africa del Nord e Sardegna: ancora sulla forma Cintas 61*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 1683-1694; M. Bonifay, *Études sur la céramique romain tardive d'Afrique*, Oxford, Archaeopress, 2004.

¹⁵¹ A. Sanciu, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 673-685.

¹⁵² J.-P. Morel, *Ceramique Campanienne. Les Formes*, Paris-Rome, Bibliothèque École Française d'Athènes et de Rome, 1981.

¹⁵³ M.T. Fortuna Canivet, *I vetri romani di Cornus conservati al Museo di Cagliari*, in «Journal of Glass Studies», 11 (1969), pp. 19-26; A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi (con catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari, Società Poligrafica Sarda, 1979 (1982, 2a ed.), pp. 138 ss.; G. Borghetti, D. Stiaffini, *Suppellettile al servizio per i riti funerari: 2. Materiali vitrei*, in A.M. Giuntella, G. Borghetti, D. Stiaffini, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus, Mediterraneo tardoantico e medievale*, Taranto, Scorpione, 1985, pp. 83-92.

¹⁵⁴ C. Tronchetti, *La ceramica: importazioni e produzioni locali*, in *La Sardegna romana e alto-medievale. Storia e materiali*, cit., pp. 73-86; Id., *Merci, rotte e traffici commerciali*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 388-393.

¹⁵⁵ E. Cruccas, *Pietra e argilla. Le tecniche costruttive*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 108-109.

con riferimento all'ambiente naturale, all'allevamento del bestiame,¹⁵⁶ all'economia del bosco e dei pascoli, alla caccia. Particolarmente convincenti sono i confronti con altre situazioni africane ed iberiche, non solo per le evidenti persistenze culturali puniche, ma anche per le caratteristiche peculiari del processo di romanizzazione in aree collocate a contatto con popolazioni locali ostili. Se veramente Varrone (1, 16,2) pensava ad Olbia in Sardegna ed alla Lusitania, quando sconsigliava l'avvio di attività agricole nelle terre esposte al brigantaggio dei pastori nomadi, abbiamo forse una preziosa testimonianza, molto risalente nel tempo, che potrebbe spiegare anche le ragioni dell'improvviso abbandono della fattoria di S'Imbalconadu, distrutta da un incendio, ancora nella prima metà del I secolo a.C., dopo meno di un secolo di vita.¹⁵⁷

L'insediamento della popolazione in Sardegna aveva un carattere prevalentemente rurale, il che spiega la presenza di ville produttive, orientate soprattutto per sviluppare l'economia locale,¹⁵⁸ in aree più distanti dalla viabilità principale (Urradili in comune di Guspini, Sa Tribuna di Arbus, Coddu de Acca Arramundu di Guspini, Coddu is Damas di Terralba, Lu Bagnu di Sorso, Zunchini di Porto Torres, La Crucca di Porto Torres)¹⁵⁹ oppure di ville marittime sulle coste. Il caso più significativo è ora rappresentato dalla villa di Sant'Imbenia nel lato settentrionale del Golfo delle Ninfe (Alghero), citato da Tolomeo: già quest'ultimo toponimo rimanda all'emozione dei viaggiatori, dei pescatori e dei proprietari, per una collocazione davvero unica, arricchita dalla presenza di mosaici, pitture, marmi, stucchi in parte raccolti nel Museo Archeologico di Alghero, che riprendono alcuni motivi del mito relativo alle ninfe del mare;¹⁶⁰ si tratta dell'ultimo esito di una

¹⁵⁶ B. Wilkens, *Le attività agricole e l'allevamento del bestiame*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 188-193.

¹⁵⁷ A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari, Boomerang edizioni, 1997.

¹⁵⁸ R. Rebuffat, *Un document sur l'économie sarde*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 719-734.

¹⁵⁹ G. Nieddu, C. Cossu, *Ville e terme nel contesto rurale*, cit.

¹⁶⁰ D. Lissia, *Alghero, loc. S. Imbenia. Insediamento e necropoli di età tardo-romana e alto-medievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna*, cit., pp. 29-38; F. Manconi, *Villa romana di*

lunga storia di relazioni mediterranee, iniziata in età nuragica.¹⁶¹ Di grande rilievo sono poi i risultati, recentemente presentati da Elisabetta Garau, Gabriella Gasperetti, Daniela Rovina, sulla villa marittima di Santa Filitica: il complesso è ubicato lungo la linea di costa nell'omonima località tra Porto Torres e Castelsardo. Si tratta di un sito pluristratificato che si sviluppa tra il III e il IX sec. d.C. in stretto rapporto con la vicina città di Turrus Libisonis: è costituito dai resti di una villa di età romano-imperiale e di un edificio termale annesso, di un abitato di fine V-VI secolo e di un villaggio di età bizantina. L'insediamento di Santa Filitica, aperto a intensi scambi commerciali e culturali con il Mediterraneo centro-occidentale e orientale, è un modello di vivace organizzazione rurale strettamente legata alle risorse del territorio e del mare e caratterizzata da specifiche attività artigianali, come, ad es., nel VI secolo, la lavorazione del corno cervino e la metallurgia del ferro. Le indagini più recenti stanno restituendo un quadro più articolato della villa romana e del villaggio bizantino, mirando nel contempo alla promozione del sito e del territorio di riferimento. Oggi sappiamo che in età bizantina, vi fu costruita l'omonima chiesa che doveva ricordare la martire Felicita dell'anfiteatro di Cartagine, cara ai cristiani arrivati dalla capitale africana.¹⁶²

Sant'Imbenia, Sassari, BetaGamma, 1999; R. Colombi, *Recenti ricerche nel sito della villa romana di Sant'Imbenia (Alghero)*, in «Erentzias», I (2011), pp. 219-228; E. Garau, *Le ville marittime di Santa Filitica e di Sant'Imbenia*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 72-74.

¹⁶¹ M. Rendeli, *Sant'Imbenia*, in *Corpora delle antichità della Sardegna, La Sardegna fenicia*, cit., pp. 244-249. S. Faedda, *I materiali di epoca romana rinvenuti nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia nelle campagne di scavo 2008-09*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1785-1794; D. Lissia, *Alghero, loc. S. Imbenia. Insediamento e necropoli di età tardo-romana e altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna*, cit., pp. 29-38.

¹⁶² S. Angiolillo, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filitica a Sorso*, in *L'Africa Romana*, IV, vol. 2, pp. 603-614; D. Rovina, F. Delussu, E. Garau, G.J. Mullen, A. Pandolfi, *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica a Sorso: interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare*, in «Archeologia Medievale», 26 (1999), pp. 179-216; D. Rovina, *Insediamenti rurali tra antichità e medioevo: il sito di Santa Filitica*, in *Archeologie et histoire de la Sardaigne medievale*, cit., pp. 10-26; *Santa Filitica a Sorso: dalla villa romana*, cit.; D. Rovina, *L'insediamento costiero di Santa Filitica a Sorso tra età romana e alto medioevo*, cit., pp. 111-123; D. Rovina, E. Garau, P. Mameli, *Attività metallurgiche presso l'insediamento tardo antico di Santa Filitica di Sorso: dati preliminari*

Ancora a Sorso nuovi studi riguardano la dedica al *Genius* della villa di Bagni, effettuata dal *commune villaticorum*, dall'insieme della comunità produttiva, padroni e schiavi, che operava nei terreni della villa sul mare (CIL X 7947).¹⁶³ Nel Cagliaritano possediamo ora un quadro degli insediamenti nel Golfo degli Angeli (Sant'Andrea a Quartu S. Elena).¹⁶⁴ Sulla costa occidentale conosciamo la villa marittima di S'Angiargia ad Arbus (sullo stagno di San Giovanni-Marceddi a Capo Frasca), dove è stato rilevato un mosaico, di chiara matrice africana, riferito al III secolo d.C.¹⁶⁵

Il tema del rapporto tra le ville e gli insediamenti di produzione schiavistica del tutto autosufficienti come sostiene Palladio per la Sardegna¹⁶⁶ è stato illustrato da Andrea Carandini, al quale in questa sede per brevità ci richiamiamo,¹⁶⁷ soprattutto per il rapporto tra la residenza del *dominus* (*pars urbana* finemente decorata) e la residenza del *vilicus* e del *procurator*, oltre che degli schiavi (*pars rustica*). Emerge

archeologici ed archeometrici, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 2673-2696; D. Rovina, E. Garau, P. Mameli, B. Wilkens, *Attività produttive nell'insediamento romano e altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS)*, in «Erentzias», I (2011), pp. 245-268; E. Garau, D. Rovina, L. Sanna, V. Testone, V. Longo, *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): nuove ricerche*, in *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo*, cit., pp. 951-960; E. Garau, *La civiltà romana di Santa Filitica*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 134-137. Gli ultimi rilevanti dati recentemente (agosto 2023) presentati a Palazzo Baronale di Sorso sono sostanzialmente inediti (vd. però Garau, *Le ville marittime di Santa Filitica e di Sant'Imbenia*, cit., pp. 72-74).

¹⁶³ E. Bitti, *Il commune villaticorum della villa romana di Bagni (Sorso)*, in «Archivio Storico Sardo», LIV (2019), pp. 11-49.

¹⁶⁴ D. Salvi, *Ville romane nel Golfo degli Angeli fra il I ed il II secolo d.C. quali testimonianze?*, in *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae: 1749-1999*, Convegno Internazionale (Castellammare di Stabia, 25-27 marzo 2000), a cura di G. Bonifacio, A.M. Sodo, Roma, Bretschneider, 2002, pp. 21-29.

¹⁶⁵ Vd. ora S. Angiolillo, *La decorazione musiva della villa marittima di Capo Frasca*, in *Studi in memoria di Renata Serra*, cit., pp. 179-192. In generale: S. Angiolillo, E.C. Portale, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale*, cit.

¹⁶⁶ Per Palladio, vedi R. Zucca, *Palladio e il territorio neapolitano in Sardegna*, in «Quaderni Bolotanesi», 16 (1990), pp. 279 ss.; Id., *Le ville romane: schiavi, coloni e padroni nel territorio neapolitano*, cit., pp. 41-44.

¹⁶⁷ A. Carandini *La villa romana e la piantagione schiavistica*, *Storia di Roma 4. Caratteri e morfologia*, Torino, Einaudi, 1989, p.108.

complessivamente il tema delle maestranze, la loro provenienza, l'esistenza di scuole artigianali in ambito decorativo, come per la pittura.¹⁶⁸

Abbiamo nuovi dati sul rapporto tra gli *agri*, i produttori, gli esportatori,¹⁶⁹ che possono essere richiamati ad esempio dagli *Eutichiani* di Cornus (produttori) e dal *navicularius L. Fulvius Euti(chianus)* (esportatore dalla Sicilia e dalla Sardegna)¹⁷⁰: essenziale appare la distanza degli *agri* dai porti d'imbarco e il collegamento stradale efficiente.

I dati fin qui esposti richiamano una rilevante attività agricola stimolata da ricchi *possessores*: «è il caso già alla fine dell'età repubblicana – scrive Antonio Ibba – della moglie di Varrone Fundania Galla, ricordata per aver fatto costruire a Tharros, a cura del suo *disp(ensator)* un tempio forse di Flora con un giardino ed una recinzione; allo stesso modo in età tarda Palladio a Neapolis oppure il clarissimo Censorio Secundino e la *honesto femina* Quarta rappresentano esempi di ricchi imprenditori agricoli, interessati a sviluppare le strutture produttive; essi dovevano possedere ville dotate di impianti termali, in un contesto che comunque è ben lontano dalle monumentali ville della penisola o delle altre province»¹⁷¹: le iscrizioni sono *CIL X 7983 (Fundania Galla)* e *EE VIII 719 (Censorio Secundino)*. Il *Fundanius* di Carbia sembra da collegarsi a questo quadro.¹⁷²

¹⁶⁸ F. Donati, *Pittori e decoratori in Sardegna. Sistemi lineari e gusto "barocco"*, in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, cit., pp. 135-148; A. Costanzi Cobau, D. Rovina, *Frammenti di intonaco, tasselli di soffitto*, in *Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica*, Atti del I Colloquio Nazionale AIRPA (Aquila, 16-17 giugno 2017), a cura di M. Salvadori, F. Fagioli, C. Sbroli, Roma, Quasar, 2019, pp. 273-281. Per il tardo-antico: A.M. Nieddu, *L'arte paleocristiana in Sardegna: la pittura*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 365-386.

¹⁶⁹ Per i commerci marittimi, vedi L. De Salvo, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., pp. 743 ss.; P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 220 ss.

¹⁷⁰ A. Mastino, *La tavola di patronato di Cupra Maritima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, in «Picus», XII-CXIII (1992-93) (1995), pp. 109; P. Ruggeri, *Ancorae antiquae tra Sicilia, Sardegna e Ostia*, in *In Africa e a Roma. Scritti mediterranei*, cit., pp. 177-193.

¹⁷¹ A. Ibba, *Le ville*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 180-183.

¹⁷² P. Ruggeri, P.P. Longu, *Un nuovo bollo laterizio dalla necropoli romana di Monte Carru-Alghero (SS)*, in *Alle origini del laterizio romano*, cit., pp. 587-591. Sull'area: A. La Fraga, *Necropoli di Monte Carru ad Alghero*, cit.

Resta da dire della famiglia imperiale, che in età giulio-claudia dispone di un ingente patrimonio nell'Isola (si ricordano le proprietà di Atte nell'agro olbiense e nell'Iglesiente presso Gonnese, provenienti dai *Domitii* e passate poi ai *Flavii*), con variazioni del perimetro delle *perticae* coloniali, il riassorbimento dei lotti abbandonati, la rettifica dei confini municipali come tra Sulci e Neapolis, sostenuto dai *Beronicenses* ebrei (*ILSard.* I 4). L'età di Costantino segna una generalizzata assegnazione dei *fundi* con il nuovo sistema dell'enfiteusi, che provoca grandi tensioni. In modo colorito Camillo Bellieni descrive la situazione sociale con parole commosse, pensando al momento in cui gli schiavi venivano allontanati dal proprio fondo; «sparisce quindi l'uso dell'*agellus*, dalla casa, sparisce anche la famiglia [...] il villaggio, come un formicaio scoperchiato dalla ostile curiosità di un monello, che si diverte a frugare il terreno con una verga, per disperdere tanto fervido traffico di minuscoli esseri, si vuota fra grande scompiglio e rimane deserto, perché ciascun *dominus* tiene a portare entro i confini stabiliti per il proprio lotto i viventi che gli sono attribuiti».¹⁷³

11. Le attività economiche

L'economia sarda poggiava su basi alquanto fragili, soprattutto a causa dell'assenza di capitali adeguati e per la necessità di mantenere un apparato amministrativo e commerciale spesso parassitario: si pensi alla presenza di usurai, come quelli cacciati da Catone il Vecchio all'inizio del II secolo a.C. Per Tito Livio egli era un uomo *sanctus et innocens, asperior tamen in faenore coercendo habitus* (32, 27, 2-4). Oppure di pubblicani, di appaltatori, di mercanti e di speculatori. Possiamo toccare con mano lo sfruttamento delle classi inferiori da parte delle

¹⁷³ A. Mastino, P. Ruggeri, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, in *Sesuja Vintannos. Antologia della rivista*, cit., p. 158.

aristocrazie cittadine, interessate alle rendite parassitarie e ad un'economia di produzione.

L'attività pastorale, tradizionalmente nomade, che pure non poteva costituire di per sé una valida alternativa all'agricoltura, doveva essere ancora largamente praticata con poco vantaggio per gli isolani: essa è documentata già in età repubblicana per le grandi greggi di pecore e di capre, per le mandrie, per la produzione di latte, di formaggi, di carne,¹⁷⁴ che si affiancavano alle altre produzioni caratteristiche, come il miele amaro considerato di cattiva qualità; in età tarda conosciamo l'esportazione di buoi da tiro e di cavalli da corsa, esemplari molto apprezzati, ma anche la produzione di prosciutti e l'esportazione di carne di maiale salata. La buona qualità dei cavalli sardi è documentata dall'episodio di Costanziano, un maestro di stalla lapidato per volontà dell'imperatore Valentiniano per aver furtivamente sostituito alcuni cavalli militari, ad esaminare i quali era stato inviato in Sardegna.¹⁷⁵

Tra le altre attività, è documentato lo sfruttamento del sottosuolo per l'estrazione di minerali, soprattutto nell'Iglesiente (ferro, piombo, rame, galena argentifera, addirittura oro)¹⁷⁶: del resto la Sardegna aveva preso il nome di 'isola dalle vene d'argento' (*Argyrófleps nésos*) già in età punica (Sch. al Timeo di Platone, p. 25). Scriveva Solino (4,3): *in metallis argentariis plurima est; nam solum illud argenti dives est*. L'abbondanza di piombo nell'Iglesiente e la presenza di porti d'imbarco avevano dato il nome all'isola *Plumbaria* (*Molibòdes nesos*), oggi Sant'Antioco (Tolomeo

¹⁷⁴ B. Wilkens, *Macellazione e consumo delle carni*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 218-219.

¹⁷⁵ Ammiano Marc. 29, 3, 5.

¹⁷⁶ S. Vardabasso, *L'industria mineraria in Sardegna al tempo della dominazione romana*, in *Sardegna romana*, Roma, Istituto di Studi romani, 1939, vol. 2, pp. 17-38; G. Lilliu, *Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna*, a cura di F. Manconi, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1986, pp. 7-18; R. Zucca, *Miniere e metallurgia in Sardegna dai Fenici ai Greci di Bisanzio*, in *L'uomo e le miniere in Sardegna*, a cura di T. K. Kirova, Cagliari, Della Torre, 1993, pp. 39-44; R. Zucca, "Miniere e metallurgia in Sardegna dai Fenici ai Greci di Bisanzio", in *L'uomo e le miniere in Sardegna*, cit., pp. 39-44; P. Bartoloni, *Miniere e metalli nella Sardegna fenicia e punica*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», VII (2009), pp. 11-18; Id., *L'attività mineraria*, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, cit., pp. 124-127; C. Previato, *Le attività minerarie ed estrattive*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 220-227.

3, 8); le stazioni stradali ricordate dall'Itinerario Ferraria nel Sarrabus e Metalla nell'Iglesiente¹⁷⁷ alludono alla presenza di miniere, confermata dai ritrovamenti sottomarini;¹⁷⁸ le miniere (di argento, zinco, piombo, ferro, rame, manganese),¹⁷⁹ erano distinte in *regiones*, distretti geografici che dovevano collegarsi alle *perticae* di una o più colonie e ai territori uno o più municipi (*AE* 2012, 642; *ILSard.* I 38),¹⁸⁰ coi *praedia* imperiali e affidate ad un *procurator metallorum* (*AE* 2001, 111, Fordongianus, sotto Marco Aurelio e Commodo).¹⁸¹ Testimonianze dell'attività mineraria in età imperiale sono documentate sul Mont'Albo di Lula ed a Funtana Raminosa di Gadoni, mentre lo sfruttamento da parte di *coloni*¹⁸² delle risorse minerarie rimane incerto all'Argentiera (piombo argentifero) ed a Canaglia nella Nurra (ferro e zinco). Sappiamo che nel IV secolo d.C. gravi ammende erano previste per il capitano e per l'armatore che trasportassero a bordo della loro nave in Sardegna i *metallarii* ossia gli *aurileguli*, i cercatori d'oro, fuggitivi dalle miniere imperiali, in occasione forse di una straordinaria quanto sfortunata corsa all'oro.¹⁸³ Del resto le coste della Sardegna ci hanno restituito numerosi relitti di navi che trasportavano *massae plumbeae* e materiali metallici destinati ad essere rilavorati di provenienza locale o più spesso iberica.¹⁸⁴ Sappia-

¹⁷⁷ A. Ibba, *Dal mare alla montagna: attività estrattive nella Sardinia romana*, in *Cultes et divinités dans le carrières et les mines de l'empire romain*, sous la direction de F. Gatto, F. Van Haepere, Louvain-la-Neuve, PUL Presses universitaires de Louvain, 2023, pp. 143 s.

¹⁷⁸ Cl. Domergue, Chr. Rico, *L'approvisionnement en métaux de l'Occident méditerranéen à la fin de la République et sous le Haut-Empire, Flux, routes, organisation*, in *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies*, Proceedings of a conference held at the Austrian Academy of Sciences (28-31 October 2014), editor B. Wojtech, Wien, Austrian Academy of Sciences Press, 2014, pp. 193-252.

¹⁷⁹ A. Ibba, *Dal mare alla montagna: attività estrattive nella Sardinia romana*, in *Cultes et divinités dans le carrières et les mines*, cit., pp. 139-167.

¹⁸⁰ F. Cenerini, *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, cit., pp. 337-346.

¹⁸¹ Vd. *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave, miniere*, a cura di M. Faraguna e S. Segenni, Ledizioni, Milano, 2020.

¹⁸² C. Domergue, *Les mines antiques. La production des métaux aux époques grecque et romaine*, Paris, Picard, 2008; A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World, Organizational Aspects 27 BC-AD 235*, New York, Oxford University, 2010.

¹⁸³ *Cod. Theod.*, 10, 19, 9.

¹⁸⁴ D. Salvi, *Le massae plumbeae di Mal di Ventre*, in *L'Africa Romana*, IX, vol. 2, pp. 661-672; R. Zucca "Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna", in *L'Africa Romana*, XVIII,

mo anche dell'estrazione di allume e di una pietra preziosa, chiamata *nesàie líthos*, pietra isolana o anche *sárdion*.

Fin dall'inizio del II secolo a.C. è attestato a Carales l'impianto di saline, gestite da società private, che impiegavano personale di condizione servile¹⁸⁵: la celebre iscrizione trilingue di San Nicolò Gerrei, ora al Museo delle antichità nei Musei Reali di Torino, ricorda vere e proprie società di appaltatori del servizio di raccolta del sale marino.¹⁸⁶ Il settore dové essere notevolmente vitale, se un'iscrizione del VII secolo d.C. ne testimonia la sopravvivenza in età bizantina.¹⁸⁷ Del resto il sale era essenziale per la produzione dei prosciutti sardi, esportati ancora in età tardo-antica¹⁸⁸ e per la esportazione del *garum*, la salsa di pesce che certamente si faceva macerare negli impianti collocati nelle località più vicine ai porti d'imbarco. Intensa fu anche l'attività edilizia, fondata sullo sfruttamento delle cave, spesso anche per la realizzazione

cit., vol. 2, pp. 797-826: Id., *L'isola di Mal di Ventre in età romana ed altomedievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 8 (1991), Cagliari 1992, pp. 207-221. Per il relitto di Aglientu: P. Ruggeri, *Un naufragio di età augustea nella Sardegna settentrionale: le cistae inscriptae del relitto di Rena Maiore (Aglientu)*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, cit., vol. II, p. 877-904; S. Genovesi, *Lo spostamento di popolazioni e persone nelle regioni minerarie delle province occidentali in età imperiale: la Britannia e la Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 755-772.

¹⁸⁵ A.R. Ghiotto, *La produzione e lo sfruttamento di sale marino nella Sardegna romana*, in «Sardinia, Corsica et Baleares», VI (2009), pp. 83-95. Per il trasporto del sale: S. Atzori, *Il reticolo viario al servizio dell'attività delle saline nei territori di Cabras e Terralba*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2155-2168. Vd. ora A. Ibba, *Dal mare alla montagna: attività estrattive nella Sardinia romana*, in *Cultes et divinités dans le carrières et les mines*, cit., pp. 139-141.

¹⁸⁶ G. Garbini, *Nota sulla trilingue di San Nicolò Gerrei (CIS I 143)*, in «Studi di Egittologia e antichità Puniche», 9 (1991), pp. 79-80; A. Llamazares Martín, *Alcune note sull'iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIL X, 7856 IG XIV, 608 CIS I, 143)*, in *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019), a cura di C. Soraci, Roma, Roma – Bristol, Bretschneider, 2020, pp. 17-34; A. Ibba, *La trilingue di San Nicolò Gerrei*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 302-303; R. Zucca, *Base di colonna con iscrizione trilingue*, in *Carlo Alberto archeologo in Sardegna*. Catalogo della mostra, cit., pp. 16-17.

¹⁸⁷ *ILSard.* I 92.

¹⁸⁸ A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 184.

di importanti opere pubbliche,¹⁸⁹ strade,¹⁹⁰ oppure per impianti produttivi.¹⁹¹ Per alcuni materiali (p. es. il granito gallurese) è accertata

¹⁸⁹ A puro titolo di esempio, la documentazione archeologica è già in G.C. Susini, *Lavoro di cava a Capo Testa*, in «Minerama», IV (1977), pp. 27-29; M.G.C. Massimetti, *Lo sfruttamento del granito gallurese in epoca imperiale: risvolti economici e sociali*, in *L’Africa Romana*, VIII, cit., vol. 2, pp. 789-796; *Le risorse lapidee in Sardegna. Dal recupero ambientale alla valorizzazione*, Atti del Convegno (Cagliari, 22 giugno 2007), a cura di S. Tocco, C. Marini, S. Naitza, Cagliari, CUEC, 2007; S. Columbu, C. Marini, S. Naitza, S. Tocco, “I siti estrattivi costieri punico-romani del Sulcis (Sardegna sud-occidentale). Nota preliminare”, in *Le risorse lapidee in Sardegna*, cit., pp. 121-132; F. Bordicchia, C. Marini, S. Naitza, D. Salvi, S. Tocco, *Two ancient roman quarries in Cagliari (Italy): survey, mapping and evaluation of the state of conservation*, in *Cave storiche e risorse lapidee*, cit., pp. 34-38. Vd. anche D. Salvi, P. Matta, C. Marini, S. Naitza, S. Tocco, *Osservazioni sulle antiche cave romane di Cagliari*, in *Le risorse lapidee dall’antichità ad oggi*, cit., pp. 101-104. Solo a titolo di esempio: S. Argiolas, G. Carcangiu, D. Floris, L. Massidda, P. Meloni, A. Vernier, *Le piroclastiti dell’antica Forum Traiani (Fordongianus) – Sardegna centrale: caratterizzazione, tecniche di estrazione e specificità di utilizzo nel corso dei secoli*, in *Le risorse lapidee dall’antichità ad oggi*, cit., pp. 33-38; C. Marini, G. Murrù, S. Naitza, S. Tocco, C. Tuveri, *L’estrazione dei materiali lapidei in Sardegna: dai primordi all’età romana*, in *Le risorse lapidee in Sardegna*, cit., pp. 97-120. In generale: A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World*, cit.; C. Previato, *La cava di Is Fradis Minoris: studio e rilievo delle tracce dell’attività estrattiva. Attività 2012-2013*, in «Quaderni norensi», 5 (2014), pp. 213-218; Id., *La cava di Perd’e Sali (Villa San Pietro, Sardegna meridionale): nuovi dati*, in «Marmorà», 12 (2016), pp. 159-173. Infine: C. Del Vais, S.M. Grillo, S. Naitza, *Inventory, mapping and multidisciplinary study of the ancient quarries of the Sinis Peninsula (West Sardinia, Italy)*, in *Proceedings of the 39th International Symposium for Archaeometry. 50 years of ISA 2012*, a edited by R.B. Scott, D. Braekmans, M. Carremans, P. Degryse (Leuven, Belgium, 29 May-1 June 2012), Leuven, Centre for Archaeological Sciences, 2014, pp. 34-41; C. Del Vais, S.M. Grillo, S. Naitza, *Le cave di arenaria dell’area di Tharros: risultati preliminari di una ricerca archeologica e archeometrica*, in *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica*, a cura di A.C. Fariselli, Bologna, Bononia University Press, 2014, pp. 53-102; C. Del Vais, S.M. Grillo, S. Naitza, *Le cave storiche del Sinis di Cabras (OR): censimento, analisi, interpretazione*, in *Arqueología de la Construcción IV*, cit., pp. 207- 222; P. Fenu, S. Naitza, G. Salis, *Domus de Maria. La cava di Piscinnì*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna», 30 (2019), pp. XXI-XXIII.

¹⁹⁰ F. Antonelli, S. Columbu, M. de Vos Raaijmakers, M. Andreoli, *An Archaeometric contribution to the study of ancient millstones from the Mulargia area (Sardinia, Italy) through new analytical data on volcanic raw material and archaeological items from Hellenistic and Roman North Africa*, in «Journal of Archaeological Science», 50 (2014), pp. 243-261.

¹⁹¹ M.C. Satta, G. Lopez, *Macine granarie dal mare di Bosa (Sardegna). Produzione, diffusione e commercio*, in *L’Africa Romana*, XVIII, cit., vol. 2, pp. 1325-1356.

l'esportazione fuori dall'isola, a Roma ed in Africa;¹⁹² ciò vale anche per le macine nella pietra vulcanica di Molaria arrivate a Cartagine.¹⁹³

Le iscrizioni conservano traccia di alcune professioni praticate dai Sardi, come quelle di locandieri, di addetti ai mercati, di fabbri ferrai, di vasai, di mercanti, di stallieri, di carcerieri, di minatori, e così via.

Lo sviluppo della monocoltura cerealicola è una delle ragioni che determinarono la necessità di consistenti importazioni di manufatti e materiali rari nell'isola: è possibile accertare l'esistenza di un intenso traffico commerciale tra alcune città mediterranee e l'isola per l'importazione di gran parte dei prodotti agricoli (olio e vino soprattutto, ma anche frutta),¹⁹⁴ oppure di altre produzioni specializzate (salsa di pesce,¹⁹⁵ vasellame fine, vasellame comune e ad uso cucina,¹⁹⁶ anfore afri-

¹⁹² M.G.C. Massimetti, *Cave litorali della Sardegna settentrionale*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 2, pp. 1111-1116; Ead., *Manufatti lapidei d'età romana nel territorio della Gallura*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit. vol. 3, pp. 1865-1874; L. Lazzarini, *I graniti dei monumenti italiani e i loro problemi di deterioramento*, in «Supplemento del Bollettino d'Arte», 41 (1987), pp. 145-172.

¹⁹³ E.A. Insinna, *Le macine di Molaria (Mulargia-Bortigali) a Cartagine e le relazioni sardo-puniche con specifico riferimento al Marghine*, in *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna*, cit., pp. 65-82.

¹⁹⁴ Per la produzione di olio e vino in Sardegna, vedi A. Mastino, *La produzione e il commercio dell'olio nella Sardegna antica*, in *Olio sacro e profano*, cit., pp. 60 ss.; P. Ruggeri, *La viticoltura nella Sardegna antica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 131 ss.

¹⁹⁵ L. Soro, *Tecniche, saperi e forme artigianali nella produzione e nel commercio di garum e salsamenta. Alcune riflessioni*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 308-330.

¹⁹⁶ C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano, Ennerre, 1996; P. G. Spanu, R. Zucca, *Circolazione di anfore e vasellame dell'Etruria, del Latium e della Magna Graecia in Sardinia tra la seconda metà del IV e il I sec. a.C.*, in *Immensa Aequeora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. – I sec. d.C.)*, a cura di G. Olcese, Roma, Quasar, 2013, pp. 297-305; G. De Luca, *Il corredo da mensa e il suo utilizzo in ambito alimentare*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 208-215.

cane,¹⁹⁷ lucerne,¹⁹⁸ portalampane, oggetti in vetro, beni sontuari,¹⁹⁹ gioielli,²⁰⁰ ma anche marmi, spesso lavorati²⁰¹). Per alcuni materiali, come per i mosaici, si è giunti a supporre la presenza di maestranze africane itineranti, più probabilmente di maestranze locali ispirate a modelli famosi,²⁰² soprattutto in alcune località della Sardegna meridionale nel II-

¹⁹⁷ R. Martorelli, *Cagliari. Un frammento di anfora con bollo da Tubusuctu*, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 123-130.

¹⁹⁸ F. Galli, *Le lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, cit; M. Corda, M. Perra, *L'instrumentum inscriptum della Sardegna. Le lucerne*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 233-264; M. Bonifay, C. Capelli, D. Drine, M. Fantar, T. Ghaliya, *Approche archeologique et archeometrique de la production d'amphores puniques et romaines sur le littoral tunisien*, in *Histoire et Patrimoine du Littoral tunisien*, Actes du 1^{er} Séminaire (Nabeul, 28-29 novembre 2008), Tunis, Institut National du Patrimoine, 2010, pp. 147-160; R. D'Oriano, *Matrici tipo Uzita-Ostia dalla Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VI, cit., pp. 505-512.

¹⁹⁹ M. Giuman, R. Carboni, *I beni sontuari*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 139-148.

²⁰⁰ S. Moscati, *I gioielli di Tharros. Origini, caratteri, confronti*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1988; L. Campanella, *Matrici puniche per gioielli da Sulci: funzionalità e iconografia*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1581-1594; S. Angiolillo, *Alla ricerca del tesoro perduto. A proposito di un corredo di preziosi rinvenuto ad Olbia*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 403-414; Ead., *I gioielli del periodo romano rinvenuti in Sardegna*, in *Gli ornamenti preziosi dei Sardi. Dai Fenicio-Punici al Primo Novecento*, a cura di M. Atzori, Sassari, Carlo Delfino, 2000, pp. 91-122; R. Carboni, *I gioielli*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 250-254; P. Corrias, *Breve storia dell'ornamento prezioso in Sardegna dal Paleolitico all'Alto Medioevo*, in *Gioielli. Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*, a cura di P. Piqueroddu, Nuoro, Ilisso, 2004, pp.14-43.

Sulle gemme: E. Cicu, *Il mestiere dell'incisore: un problema della glittica in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVIII, vol. 2, pp. 1357-1369; Ead., *Una gemma vitrea da Turrus Libisunis-Porto Torres: continuità e rotture di un'iconografia*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2449-2462; M. Napolitano, *La collezione glittica d'età romana e post-antica del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: la formazione*, in «Quaderni. Rivista di Archeologia, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna», 28 (2017), pp. 291-316; Id., *Le gemme*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 246-249.

²⁰¹ G. Armiento, R. Platania, *Caratterizzazione e provenienza di basalti, calcareniti e marmi utilizzati a Tharros*, in «Tharros XXI-XXII. Supplemento della rivista di Studi Fenici», XXIII (1995), pp. 121-128; M. Agus, S. Cara, G. Falezza, M. Mola, *I materiali da costruzione e i marmi bianchi*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova, Italgraf, 2009, pp. 853-870.

²⁰² S. Angiolillo, *Cartagine, Maiorca, Cagliari: trasmissione di modelli o maestranze itineranti?*, in *O mosaico romano nos centros e nas periferias. Originalidades, influencias e identidades*, Actas do X colóquio internacional da Associação internacional para o estudo do mosaico antigo (Aiema) (Museo monografico de Conimbriga (Portugal), 29 de outubro a 3 de novembro de 2005), Lisboa, Instituto dos Museus e da conservação, Conimbriga, 2011, pp. 581-592. Vd. già J.M. Blazquez, *Aspectos comunes de los mosaicos de Cerdeña, Africa y*

III secolo d.C. (Nora, Carales, Villaspeciosa); ma i mosaici sardi in ogni caso presentano un gusto e un sapore culturale costantemente rivolto alle province romane dell’Africa (con la sola eccezione di Turrus Libisonis e forse di Olbia, ove, almeno per i primi secoli dell’impero, il patrimonio musivo è invece caratterizzato da un’impronta urbana);²⁰³ col passare del tempo, l’impronta africana appare evidente anche a Turrus, già alla vigilia dell’invasione vandala;²⁰⁴ infine i sarcofagi provenienti

España, in *L’Africa Romana*, VIII, cit., pp. 910-926; S. Angiolillo, *Il programma decorativo dell’aula di culto di Villaspeciosa (Cagliari)*, in *Actes du VIIème Colloque International de la Mosaique Antique* (Tunis, 3-7 octobre 1994), Tunis, Institut national du patrimoine, 1999, pp. 751-758.

²⁰³ Così già D. Mureddu, G. Stefani, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in *L’Africa Romana*, III, cit., pp. 339-362. Per i mosaici, vedi soprattutto S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, cit.; Eadem, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filitica a Sorso*, in *L’Africa Romana*, IV, cit., vol. 2, pp. 603-614; Eadem, *Il patrimonio musivo della provincia Sardinia alla luce delle recenti acquisizioni*, in *The Conservation and Presentation of Mosaics: At What Cost?*, Proceedings of the 12th ICCM Conference (Sardinia, October 27-31, 2014), edited by J.M. Teutonico, L. Friedman, A.B. Abed, R. Nardi, Los Angeles, The Getty Conservation Institute, 2017, pp. 16-24; Eadem, *Il mosaico e la pittura*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 127-138; Eadem, *La decorazione musiva*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 142-153; D. Mureddu, G. Stefani, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in *L’Africa Romana*, III, cit., pp. 339-362; J.M. Blazquez, *Aspectos comunes de los mosaicos de Cerdeña, África y España*, in *L’Africa Romana*, VIII, cit., pp. 911-926. Più di recente: G. Gasperetti et al., *I mosaici delle Terme Pallottino a Turrus Libisonis, Porto Torres (SS): restauro e fruizione*, in *The Conservation and Presentation of Mosaics: At What Cost?*, cit., pp. 181-189; G. Gasperetti, L. F. Tedeschi, A. Canu, *Domus dei mosaici a Turrus Libisonis, fotogrammetria ad alta risoluzione per le analisi tridimensionali dei pavimenti musivi come supporto alle attività di restauro e ricerca*, in *Atti del XXIII Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Narni 15-18 Marzo 2017), a cura di C. Angelelli, Roma, Quasar, 2017, pp. 851-866. Per Nora: C. Miedico, *Le case della fase dei mosaici*, in «Lanx. Rivista della Scuola di specializzazione in Archeologia», *Atti del Convegno Le 7 città di Nora* (Milano, 11 febbraio 2013), XIV (2013), pp. 16-37; M. Novello, *Convenienza tra decorazione e ambiente nei mosaici di Nora: la casa dell’atrio tetrastilo e il cosiddetto peristilio orientale*, in «Quaderni. Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano», 18 (2001), pp. 125-136. Per il mosaico di Orfeo: S. Angiolillo, A. Boninu, A. Pandolfi, *Orfeo e le tre Grazie: nuovi mosaici figurati in Sardegna*, in *Estudios sobre mosaicos antiguos y medievales*, Actas del XIII Congreso AIEMA (Madrid, 14-18 settembre 2015), editora L. Neira Jimenez, Roma, Bretschneider, 2016, pp. 323-328. Vedi anche S. Angiolillo, A. Boninu, A. Pandolfi, *Nuovi pavimenti a Turrus Libisonis: la Domus dei Mosaici*, in *Atti del XXI Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), Tivoli, Scripta manent, 2016, pp. 507-516.

²⁰⁴ A. Mastino, *L’amore coniugale nella Sardinia vandala: le roselline di Sitifis e l’erba sardoniana simbolo poetico dell’unione tra Ioannes e Vitula. Nota sui rapporti artistici tra il regno*

da Ostia²⁰⁵ o da Cartagine.²⁰⁶ Oggi conosciamo meglio le produzioni locali.²⁰⁷

12. Ricchi e poveri

L'oligarchia sarda ancora in età punica sembra fondasse la sua ricchezza sullo sfruttamento dei latifondi, occupando mano d'opera libera e schiavi di origine locale o libica: solo di recente è stato possibile definire un quadro della presenza di fattorie di età tardo-punica.²⁰⁸

vandalo africano e la più grande delle sue province transmarine, in *Studi in memoria di Renata Serra*, cit., pp. 163-178.

²⁰⁵ A. Teatini, *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, Roma, Bretschneider, 2011; Id., «Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana»: un aggiornamento, in «Scienze e Ricerche», 48 (2017), pp. 26-38.

²⁰⁶ A. Teatini, *Contributo alla redazione di un repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana: le produzioni di Cartagine*, in *Gli allievi raccontano*, Atti dell'incontro di studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (Cavallino, 29-30 gennaio 2010), a cura di R. D'Andria, K. Mannino, Galatina, Congedo, 2012, pp. 251-265; Id., *L'arte paleocristiana in Sardegna: la scultura*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 387-405.

²⁰⁷ C. Tronchetti, *Una produzione sarda di età imperiale: la 'ceramica fiammata'*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., vol. 2, pp. 1169-1186; Id., *Prima nota sulla sigillata sarda*, in «Quaderni. Soprintendenza per i beni archeologici per le provincie di Cagliari e Oristano», 25 (2014), pp. 285-295; Id., *Aspetti e problemi della ceramica romana di Sardegna*, in *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, Aracne, 2018, pp. 10-21; Id., *Le produzioni ceramiche*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 240-243; L. Pinelli, *Alcune considerazioni su una possibile produzione sarda in ceramica grezza da fuoco, la fabbrica I.2 in Sardegna e nel Mediterraneo*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 289-306; D. Salvi, *La campidanese. Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardoantica della necropoli di Pill' 'e Matta, Quartucciu (Cagliari-Sardegna-Italia)*, in *LRCW3. Late Roman Corse Wares*, cit., pp. 235-243.

²⁰⁸ A. Roppa, P. van Dommelen, *Rural settlement and land-use in Punic and Roman Republican Sardinia*, in «Journal of Roman Archaeology», 25 (2012), pp. 49-68; *Rural Archaeologies*, cit.; P. Van Dommelen, K. McLellan, L. Sharpe., *Insediamiento rurale nella Sardegna punica: il progetto Terralba (Sardegna)*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 153-174. Vedi inoltre: P. Van Dommelen, *Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana: Arborea e Marmilla a confronto*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 589-601; Id., *Insediamiento rurale in età punica nella Sardegna centro-occidentale*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz, 2 al 6 de octubre de 1995)* Cádiz, Universidad de Cádiz, 2000, pp. 1419 ss.; A. Roppa, *Evoluzione insediativa di un paesaggio rurale sardo tra età cartaginese ed epoca romana imperiale: il caso del transetto 17 nel Riu Man-*

L'aristocrazia sarda, colpita dalla pesante politica fiscale romana, nel corso della guerra annibalica abbandonò Roma per Cartagine. Livio (23, 32, 5) sostiene che alla vigilia della rivolta di Hampsicora un'ambasceria di *principes* delle città sardo-puniche e delle comunità tribali, partita forse da Cornus, raggiunse Cartagine per stringere un'alleanza militare e manifestare la propria disponibilità a ribellarsi ai Romani. Si trattò di una vera e propria alleanza militare tra i Sardo-punici della costa ed i Cartaginesi, ai quali si aggiunsero anche gli indigeni dell'interno, i Sardi vestiti di pelli (i Sardi Pelliti); alcuni gruppi sociali dalla lontana origine fenicia avrebbero viceversa preferito l'alleanza con i Romani.

Successivamente dovettero esservi anche in Sardegna casi di straordinaria ricchezza, come quello del caralitano Famea, che nel 64 a.C. aveva deciso di sostenere l'elezione di Cicerone al consolato, mettendo a disposizione di Attico le sue cospicue sostanze (Cic., *Ad Att.* 51,2). Il nipote Tigellio più tardi avrebbe accumulato un patrimonio enorme, fondato sulle elargizioni di Cesare e sullo straordinario successo come cantante. Ad un'attività analoga dovette dedicarsi anche il musico Apollonio, presente a Turrus Libisonis in età adrianea, ricordato per aver conseguito il titolo di «vincitore del periodo» avendo vinto le gare musicali che si svolgevano periodicamente in Grecia: le Olimpiadi, le Nemee, le Istmiche, le Pizie; l'origine sarda è però improbabile;²⁰⁹ gli studiosi pensano ora ad un circuito musicale differente, magari in Magna Grecia.

nu survey, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 2639-2656; A. Roppa, *Impianti rurali nella Sardegna centro-occidentale di età ellenistica*, *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2177-2190; Id., *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica (Saguntum)*, Valencia, Universitat de Valencia, 2013; Id., *Continuità e trasformazione nei paesaggi rurali sardi in epoca repubblicana*, in *Il processo di romanizzazione della provincia*, cit., pp. 233-254; Id., *Dinamiche insediative e forme del popolamento nella Sardegna di età ellenistica (IV-I secolo a.C.)*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2579-2590.

²⁰⁹ Per il musico Apollonio morto a Turrus Libisonis, vedi A. Mastino, H. Solin, *Supplemento epigrafico turritano, II*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 354 ss. nr. 4; G. Marginesu, *Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1819 ss.

In età imperiale sono conosciuti soltanto pochissimi senatori e cavalieri di origine sarda, per cui non possono farsi altro che illazioni sulle proprietà possedute, sulle ragioni di questa ricchezza e sulle attività economiche. Ad un'origine sarda è stato recentemente ricondotto Marco Erennio Severo che un'iscrizione di Uta ci fa conoscere come legato della Giudea, forse nato a Carales, arrivato fino alla pretura per l'amicizia con Traiano, *comes*, compagno e consigliere forse di Adriano alla fine della guerra giudaica.²¹⁰ Nell'epistolario di Simmaco (2, 33) sono ricordati alla fine del IV secolo d.C. Ampelio ed altri senatori originari della Sardegna, accusati forse di essersi schierati dalla parte dell'usurpatore Magno Massimo contro Teodosio; difficilmente senatori sono i clarissimi di età tarda di cui ci è rimasto il ricordo a Porto Torres,²¹¹ a Sanluri²¹² e a Cagliari,²¹³ che più probabilmente erano solo dei notabili locali. Alcuni senatori romani, fuggiti di fronte all'invasione visigotica, si rifugiarono in Sardegna già nel 401 a.C. (Claudiano, *Bellum Gothicum* vv. 217 ss.); altri vi arrivarono anni dopo, alla vigilia del sacco alariciano della città eterna e forse anche di quello vandalico del 455.²¹⁴

Conosciamo viceversa una decina di cavalieri,²¹⁵ alcuni dei quali sacerdoti addetti al culto imperiale. Non ci sono prove che fosse di origine sarda Tito Giulio Pollione, tribuno militare di una coorte urbana e di una coorte pretoria, autore di un'importante dedica a Forum Traiani (CIL X 7862; vedi a Turrus Libisonis 7952): tradizionalmente lo

²¹⁰ *M(arcus) Heren[nius ---] Severus, l[egatus ---provin]ci[a]e Iude[ae]* in C. Ciccone, *Una nuova iscrizione da Uta (Cagliari)*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 229-235. (*AE* 2003, 811; 2008, 604 e 610; 2014, 541). Vedi soprattutto M. Bonello Lai, *I senatori sardi*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 95-110; R. Zucca, *Senatori nella Sardinia*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, cit., pp. 341-352; A. Ibba, *... cuius ossa ex Sardinia traslata sunt: alcune osservazioni sugli Herennii di Sardegna*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 111-135.

²¹¹ *Martialis, ILSard.* I 300.

²¹² *Censorius Secundinus, EE VIII* 719.

²¹³ *Ruffia Marcella, CIL X 7856*, vd. P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales* cit., pp. 309 ss. nr. 107 a.

²¹⁴ *Cod. Theod.* 7, 13, 20.

²¹⁵ Per i cavalieri, si può partire dalla lista di Y. Le Bohec, *L'inscription d'Ardara et le chevaliers sardes*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 695 ss.

si identifica con l'omonimo ricordato da Tacito, che ha fatto carriera durante il regno di Claudio ed ha contribuito assieme all'avvelenatrice Locusta, nella sua qualità di tribuno dei pretoriani, all'eliminazione di Britannico (il fratellastro di Nerone).²¹⁶

Non conosciamo l'ordine di appartenenza, forse senatorio od equestre, di alcuni patroni dei municipi e delle colonie sarde conosciuti dalle iscrizioni: tra essi è importante il caso di Marco Aristio Balbino Atiniano, patrono nel 158 d.C. della Colonia Iulia Augusta Uselis (oggi Usellus) (CIL X 7845). Cavaliere era anche il capo dell'aristocrazia cagliaritana (*princeps civitatis*) Lucio Giulio Castricio, ricordato su un sarcofago del III secolo d.C.²¹⁷

Tra i ricchi esponenti della nobiltà cittadina isolana vanno ricordati i numerosi magistrati dei municipi e delle colonie (i *quattuorviri iure dicundo* ed *aedilicia potestate* noti a Carales, a Nora, a Sulci, forse a Bosa; ed i *duoviri* di Turrus Libisonis). Dell'aristocrazia municipale facevano parte anche i componenti dei consigli municipali, ai quali nel 410 l'imperatore Onorio sollecitava il pagamento dell'imposta in denaro per l'arruolamento delle reclute (*aurum tironicum*);²¹⁸ e anche i *principales* ed i *primores*, alcuni dei quali sono ricordati (a Nora, CIL X 7542) per aver assunto precisi oneri per la realizzazione di opere pubbliche e per la difesa delle categorie più emarginate (orfani, poveri e stranieri), nel momento in cui le città attraversavano gravi difficoltà finanziarie.²¹⁹ In alcuni casi abbiamo l'ammontare delle consistenti somme pagate per ottenere la nomina a magistrati cittadini (è il caso ad esempio di Tito

²¹⁶ M. Christol, *De la Thrace et de la Sardaigne au territoire de la cité de Vienne, deux chevaliers romains au service de Rome: Titus Iulius Ustus et Titus Iulius Pollio*, in «Latomus», 57 «1998», pp. 792-813.

²¹⁷ G. Mennella, *Il sarcofago caralitano del princeps civitatis L. Iulius Castricius* (CIL X 7807), in *L'Africa Romana*, VI, cit., vol. 2, pp. 755-760; A. Ibba, A. Teatini, *Ancora sul sarcofago di Castricius: note e integrazioni*, in *Historica et philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, a cura di M.G. Sanna, Cagliari, AM&D, 2012, pp. 114-146.

²¹⁸ *Cod. Theod.* 7, 13, 20.

²¹⁹ Olbia, Tharros, Turrus Libisonis, vd. F. Manconi, A. Mastino, *Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flavia Cyriace a Porto Torres*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles, Latomus, 1994, pp. 811-830.

Flavio Giustino, che spese 35.000 sesterzi per l'acquedotto di Turris Libisonis in occasione dell'elezione a magistrato giurisdicente, incaricato del censimento quinquennale) (CIL X 7954)²²⁰: conosciamo dunque atti di liberalità, episodi di evergetismo che si affiancano ai casi di pagamento di *summae honorariae*.

Delle aristocrazie locali facevano parte anche i sacerdoti, addetti alcuni al culto imperiale, spesso nominati all'interno del consiglio municipale della capitale Carales, dopo la loro promozione a responsabili provinciali dell'organizzazione religiosa che si occupava del calendario del culto in onore degli imperatori divinizzati. Il modello territoriale delle circoscrizioni dei flamini cittadini coordinati da un sacerdote provinciale, con l'affermarsi del cristianesimo sarebbe stato utilizzato per la nascita delle diocesi; avrebbe poi assunto un'importanza sempre maggiore la gerarchia ecclesiastica, i cui componenti avrebbero ormai fatto parte a tutti gli effetti dell'aristocrazia cittadina.²²¹

Frutto specifico della romanizzazione fu lo sviluppo dei *ludi*²²² e degli spettacoli nei teatri, negli anfiteatri e negli altri edifici di spettacolo che allora sorsero nelle principali colonie e municipi dell'isola.²²³

²²⁰ Per la documentazione epigrafica relativa a terme e acquedotti, vedi M. Bonello Lai, *Terme e acquedotti della Sardegna romana nella documentazione epigrafica*, in *L'acqua del Mediterraneo*, Atti del III convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari-Porto Cervo-Bono, 10-14 aprile 1985), a cura di R. Brandis, Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 27-43. Vd. anche G. Bodon, I. Riera, P. Zanollo, *Utilitas necessaria: sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano, Progetto Quarta dimensione, 1994.

²²¹ P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 151-169; M.S. Bassignano, *Nuove osservazioni epigrafiche sul flaminato in Sardegna* *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1679-1692.

²²² S. Angiolillo, *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 23-39; A. Teatini, *Il sarcofago di San Lussorio: ludi anfiteatrali, modelli urbani e rielaborazioni locali a Carales*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2705-2718.

²²³ Per gli edifici da spettacolo, R. Zucca, *I ludi in Sardinia e Corsica*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», I (2003), pp. 159-173.; vedi già M. Bonello Lai, *L'indagine demografica e gli edifici di spettacolo in Sardegna: l'anfiteatro di Cagliari ed il teatro di Nora*, in *L'Africa Romana*, IV, cit., pp. 615-632; vedi G. Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*. I, Roma, Quasar 2003, pp. 641 ss.; I. Frontori, *Strutture per il benessere e il tempo libero*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 158-171.

Per l'anfiteatro di Carales: P. Pala, *Documenti inediti di Doro Levi sull'anfiteatro di Cagliari*,

La presenza di schiavi in Sardegna era notevole già in età repubblicana, sia per l'esistenza di una struttura economica rigida, in gran parte ereditata dal periodo punico, che necessitava di mano d'opera servile a basso costo; sia per le modalità con le quali si è svolta la conquista romana. L'espressione *Sardi venales* sintetizzava in modo dispregiativo la cattiva qualità ed il basso prezzo degli schiavi di origine sarda, che evidentemente non sapevano scrivere in latino ed in greco (per tutti vd. Cic., *ad fam.* 7, 24,1). Nel tardo impero è attestata in Ogliastra la presenza di (*servi*) *vulgares*, contadini di rango servile addetti a *praedia*, documentati nel *codex Theodosianus*.²²⁴

Gran parte della popolazione apparteneva dunque ad una classe sociale inferiore, con una forte percentuale di schiavi e di liberti, forse riuniti in vere e proprie associazioni, come nel caso dei *Sodales Buduntini* di Porto Ferro (*AE* 1988, 650)²²⁵: una *sodalitas* è forse attestata sulle pareti dell'ipogeo di San Salvatore di Cabras in territorio di Tharros, riconoscibile secondo Azedine Beschouch dalla reiterata acclamazione RF, da intendersi non in riferimento ad un *Rufus* o ad un'invocazione latino-punica dal significato "guarisci", bensì come iniziale della *sodalitas R(---)* seguita da *f(eliciter)*, con riferimenti specifici alle *venationes* ed ai *ludi circenses* presenti sulle pareti dell'ipogeo ed alla tabella ansata con l'indicazione *schola* (nel senso di "sede di *sodalitas*") ed il *signum*

in *Omaggio a Doro Levi*, in «Quaderni delle Soprintendenza ai beni archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro», 19 (1994), pp. 131-166; Ead., *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro, Insula, 2002; M. Dadea, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Sassari, Carlo Delfino, 2006; E. Trudu, *L'anfiteatro di Cagliari*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 180-187.

Per l'anfiteatro di Forum Traiani, vedi gli scavi più recenti: G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P.B. Serra, M. Vacca, R.M. Zanella, R. Zucca, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1371-1460; A. Usai, P.G. Spanu, P. Defrassu, S. Ganga, B. Sanna, S. Vidili, R. Zucca, *L'anfiteatro romano di Aquae Ypsitanae-Forum Traiani in Sardinia*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1987-1996. Per Tharros: P. Bernardini, P. G. Spanu, R. Zucca, *Tharros: indagini nell'area dell'anfiteatro romano*, in «The Journal of Fasti Online», 313 (2014), pp. 1-7. <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-313.pdf>> (ultima consultazione 26.06.2024).

²²⁴ P. Meloni, *Bulgares o (servi) vulgares in Sardegna?*, in *L'Africa Romana*, XIII, cit., vol. 2, pp. 1695-1702.

²²⁵ F. Porrà, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales*, cit., pp. 263-271.

sodalitatis della corona radiata: una ambientazione analoga è quella dell'ipogeo di Borj Jedid a Cartagine.²²⁶

Il numero degli schiavi, dei liberti e dei cittadini di bassa estrazione sociale doveva essere molto elevato, anche se è evidente che nelle iscrizioni esiste la tendenza ad omettere la qualifica di liberto che poteva ricordare la precedente condizione servile. È probabile che anche alcuni liberti (di origine italica od orientale) facessero parte del consiglio dei decurioni di alcune città sarde, almeno nel periodo iniziale, proprio per il carattere proletario e popolare delle colonie di Cesare e di Ottaviano.

Per ciò che riguarda gli schiavi, i casi significativi sono numerosi, anche se spesso la condizione servile è solo ipotizzabile indirettamente. Si tratta di personaggi che dovevano essere addetti a varie attività, anche per conto di influenti imprenditori che investivano capitali in Sardegna, pur continuando a vivere nella penisola. Sicuramente schiavi erano gli addetti alle miniere (in età tarda furono condannati a lavorare nelle miniere numerosi deportati cristiani),²²⁷ gli operai delle saline, gran parte dei lavoratori dei campi ed i responsabili delle fabbriche operanti nelle città sarde. Sono noti alcuni schiavi pubblici di proprietà dell'amministrazione cittadina (a Carales, ad Olbia, a Tharros), alcuni dei quali addetti all'ufficio che conservava il registro dei prestiti effettuati a privati (*calendarium*).²²⁸ In alcuni casi conosciamo veri e propri collegi di schiavi, addetti anche all'organizzazione delle

²²⁶ Per la *sodalitas* di San Salvatore di Sinis, vedi già R. Zucca, *Tharros*, Oristano, Corrias edizioni, 1993², p. 153.

²²⁷ Per le miniere della Sardegna, vedi R. Binaghi, *La metallurgia in età romana in Sardegna*, in *Sardegna romana*, II, Roma, Istituto di Studi romani, 1939, pp. 39-53; Y. Le Bohec, *Notes sur les mines de Sardaigne à l'époque romaine*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 265-270; T. Agus, *L'antico bacino minerario napoletano*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 447-455. Per le attività metallurgiche, vedi il caso di Tharros già in età punica, G.M. Ingo, E. Acquaro, P. Bernardini, G. Bultrini, M.T. Francisi, L. Ilia Manfredi, L. Scoppio, G. Padeletti, G. Petruccioli, *Primi risultati delle indagini chimico-fisiche sui materiali rinvenuti nel quartiere metallurgico di Tharros (Sardegna)*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 853-872. In generale: A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World*, cit.

²²⁸ *ILSard.* I 314, Olbia.

cerimonie sacre, in particolare nell'ambito del culto dei *Lares Augusti* e del culto imperiale.

La condizione molto modesta di una parte della popolazione è sicura, ma non sempre i nomi portati dai Sardi sono indizio di povertà: gli antroponimi di origine greca, ad esempio, potrebbero far pensare ad un'origine orientale o libertina di intere famiglie di stranieri, divenuti più tardi cittadini romani. In Sardegna l'uso del nome unico d'origine indigena portato da "stranieri" privi della cittadinanza è ampiamente documentato per tutta l'età imperiale e oltre: una categoria importante all'interno del materiale onomastico è quella dei nomi unici o rarissimi, testimoniati in Sardegna per la prima volta o che comunque hanno pochi paralleli fuori dall'isola: si tratta probabilmente di nomi indigeni (o punici), che persistevano in età romana. L'elenco è davvero impressionante e in questa sede possiamo solo fare qualche esempio, con nomi forse declinati in dativo o in genitivo, oppure indeclinabili o femminili in *-i*, come a suo tempo supposto da Lidio Gasperini. Facciamo solo alcuni esempi di nomi unici, superando ormai l'elenco fornito da R.J. Rowland.²²⁹

Bascio Losonis (filius) (CIL X 7870, Busachi)

Belsa Cariti (filia) (ILSard. I 196, Forum Traiani)

Beviranus (CIL X 7873, Busachi)

Bolcia (CIL X 7871, Busachi)

Caritus-Karitus-Charitus (AE 1992, 889, Borore)

Celele (AE 1980, 534, Bosa)

Curadro (CIL XVI 72, Ilbono)

Curelo Nercau(nis filia) (ILSard. I 212, Sedilo)

Disanirius Torceri (filius) (CIL X 7872, Busachi)

Foronto (AE 1992, 881, Sedilo)

²²⁹ R.J. Rowland jr., *Onomastie Remarks on Roman Sardinia*, in «Names», XXI, 2,1(973,) pp. 100-102 (una settantina di casi), fig. 9 a p. 100; A. Mastino, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «Quaderni sardi di storia», III (1981-83), p. 194. Vd. il lavoro preliminare di P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1693-1712.

- Gauga Targuronis f(ilius)* (CIL X 7874/5, Busachi)
Gins-ora (EE VIII 730, Macomer)
Gocaras Nercaunis (filius) (AE 1993, 846, Allai)
Hampsi-cora (Tito Livio, Cornus)
Hostus (Tito Livio, Cornus)
Ietoccor Torceri filius (AE 1993, 842, Busachi)²³⁰
Miaric-ora Turi (filia) (AE 1993, 839, Busachi)
Mislius Cora[---] (ILSard. I, 176, Usellus)
Nercadau (CIL X 7888, Austis)
Nercau (AE 1992, 887, Aidomaggiore; vd. AE 1993, 846, Allai; ILSard. I 209, Samugheo; ILSard. I 212 e AE 1992, 885, Sedilo)
Nispeni (femminile, AE 1992, 888, Borore; AE, 1996, 821 Olbia)
Nispellus figlio di *Pipedio*, Ula Tirso,²³¹ gli ultimi due da collegare con la giudiciale *Nispella*²³²
Tarcisius (figlio) di *Tarincius* (Zucca, Ula Tirso cit., p. 64)
Tarcutius e *Tarsalia* del diploma di *Caius Tarcutius Hospitalis*, figlio di *Tarsalia*, originario di Carales in Sardegna, da Seulo (CIL XVI 127)²³³
Targuro padre di *Gauga* (CIL X 7874/5, Busachi)
Tarpalaris (CIL XVI, 79, Tortoli)
Tarsinnius di AE 1993, 837, Busachi²³⁴
Tartalasso (ELSard. p. 655 B101f, Tertenia)
Tertellus padre di *Urseccur* (ELSard. p. 638 nr. B 127, Tertenia)
Torbenius Kariti (filius) (CIL X 7876, Busachi)
L(ucius) Valerius Torbenius Iunior (AE 2003, 820, Ula Tirso)
Torcerius, padre di *Disanirius* a Busachi, in CIL X 7872

²³⁰ Per la prosecuzione del nome in età medioevale, A. Mastino, *La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII*, cit., p. 60.

²³¹ R. Zucca, *Ula Tirso*, cit., p. 64.

²³² Mastino, *La romanità della società giudiciale in Sardegna* cit., pp. 59-60; Id., *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 530-531.

²³³ Il dativo è sciolto come nominativo da C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., SEU002, p. 154.

²³⁴ A. Ibba, *Integrazione e resistenza nella provincia Sardiniae: Forum Traiani e il territorio circostante*, in *Scholia epigraphica*, cit., pp. 21 s. nn. 111 e 114.

Tubmar (CIL X 78768, Samugheo)

Tunila del popolo dei *Caresii* o dei *Carensi* (CIL XVI 40, Dorgali)

Turus Torveni (*filius*) (AE 1993, 840, Busachi)

Ursaris Tornalis (*filius*) (CIL XVI 9, Anela)

Urseccur figlio di *Tertellus* (ELSard. p. 638 nr. B 127, Tertenia)

Urseti Nercauni(s) (AE 1992, 887, Aidomaggiore)

Urseti Nispenini (AE 1992, 888, Borore),²³⁵ ecc.²³⁶

Il diploma di Posada, recentemente scoperto ci fa conoscere i seguenti nomi unici che ci arrivano dal sostrato paleosardo: *Bolgitta*, *Bonassonis*, *Iuri* o *Iurinis Tammugae filia Sordia* (difficilmente *Sarda*), *Tabilatis* oppure *Tabilas*, *Tisarenis* o *Tisare* (AE 2013, 650).

E lasciamo da parte in questa sede l'onomastica documentata dalle *tabellae defixionum*.

I documenti presentati, alcuni recentissimi, ci dicono quali possibilità enormi abbiamo di ricostruire l'onomastica di sostrato paleosardo negli anni futuri.

Ad ambito punico andrebbero riferiti molti nomi, tra i quali il *Qdabinel* di Aidomaggiore (AE 1992, 886) o *Hannibal* del soldato congedato il 5 maggio 102 del citato diploma di Posada.

Numerose le attestazioni che ci rimandano alla cultura libica: a solo titolo di esempio *Amitus* in CIL X 7869, Samugheo, *Amu[tius]* di AE 1998, 679, Viddalba; *Asadiso*, figlio di *Orsubal* di Ula Tirso, AE 1998, 672; *Iamucaris* di AE 2006, 526, Samugheo; *Monioriti* di Ula Tirso in CIL X 7877;²³⁷ *Qutusei* di AE 1993, 837, Busachi.

Ad ambito iberico: *Ubasus*, *Chilonis f(i)lius* *Niclinus* di CIL X 7884, Austis; *Caturo* di AE 1978, 376, Austis.

²³⁵ Vd. *Ursa* CIL X 7657; *Ursinus*: CIL X, 7935.

²³⁶ P. Floris, *Breve rassegna dell'onomastica paleosarda della Sardegna*, in *Sardegna isola megalitica. Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo*, a cura di F. Doria et al., Milano, Skira, 2021, pp. 175-181;

²³⁷ *Ibba*, *Integrazione e resistenza nella provincia Sardiniae* cit., p. 21 n. 101.

Ad ambito celtico ad es. il *Cirneti* di *ILSard.* I 222 (Bitti) o il *Carinus* di *CIL X 7878*, Samugheo. Ampia l'attestazione di nomi di origine etrusca, come l'*Aruntius* di *CIL X 7867*, Samugheo.

Numerosi i nomi grecanici, per i quali si rimanda ai lavori di R.J. Rowland.²³⁸

Complessivamente si arriva ad oltre un centinaio di casi di nomi documentati solo in Sardegna, distribuiti soprattutto nelle zone interne, diffusi anche in età imperiale: un'ulteriore dimostrazione dell'evidente attaccamento dei Sardi ad una tradizione precedente ancora vitale, non sempre punica, che in qualche caso riemerge nell'età giudiciale, con riferimento all'aristocrazia locale.²³⁹ Un caso a sé è rappresentato dal cognome *Sulguium Caralita(nus)*, che sembra il personaggio che ha provveduto alla sepoltura a Roma di un *Bostare Sillinis filius* nella seconda metà del I secolo a.C., dopo il processo di Scauro (*CIL VI 13627*).²⁴⁰

L'esistenza di un fiorente mercato di schiavi nell'isola è ipotizzabile per tutta l'età imperiale, almeno indirettamente; alla fine del VI secolo il Papa Gregorio Magno avrebbe poi inviato il notaio Bonifacio in Sardegna con lo scopo di acquistare a buon prezzo un consistente numero di schiavi barbaricini, da destinare alla gestione di un asilo per poveri²⁴¹: certamente col tempo si erano verificate profonde tra-

²³⁸ R.J. Rowland jr, *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, in «Names», 21, 2 (1973), pp. 82-102; Id., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, in «Beiträge zur Namenforschung», 8 (1973), pp. 81 ss.; *Onomasticon Sardorum Romanorum. Addenda*, in «Beiträge zur Namenforschung», 10 (1975), p. 420; *Onomasticon Sardorum Romanorum. Addenda Additis*, in «Beiträge zur Namenforschung», 12 (1977), p. 420.

²³⁹ Gli studi negli ultimi anni si sono notevolmente sviluppati grazie soprattutto a Piergiorgio Floris, vedi ad esempio P. Floris, *Breve rassegna dell'onomastica paleosarda della Sardegna*, in *Sardegna isola megalitica. Dai menhir ai nuraghi*, cit., pp. 175-181; Id., *L'onomastica della Sardegna romana dalla conquista al III secolo d.C.*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 207-214. Vd. le osservazioni di L. Guido, *Die sardische Personennamen und die sogenannte Sarditas: ein historisches Missverständnis?*, in «SCI», 26 (2007), pp. 111-129. Per i femminili ad es. L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., p. 590.

²⁴⁰ A. Campus, *Punico-Postpunico. Per una Archeologia dopo Cartagine*, Tivoli, Tored, 2012, pp. 184 s. Vd. anche L. Guido, *Die sardische Personennamen*, cit., pp. 111-129.

²⁴¹ GREG. M., *Epist.* IX, 123 dei primi mesi del 599.

sformazioni nelle strutture della società sarda e nella concezione stessa dello schiavismo, ormai in piena decadenza. Eppure tutto ciò non può che rimandare a precedenti realtà, che ancora sopravvivevano in parte proprio nelle zone interne della Barbagia.²⁴²

L'uso della lingua punica, che in Africa proseguì fino all'epoca di Sant'Agostino, in Sardegna è ampiamente attestato accanto al latino e (probabilmente) al protosardo: sono numerose le iscrizioni neo-puniche pervenuteci, tutte successive alla distruzione di Cartagine, una delle quali arriva fino alla seconda metà del II secolo d.C.;²⁴³ la pratica del plurilinguismo è documentata dalla iscrizione trilingue (latino, greco e punico) di San Nicolò Gerrei, dedicata al dio Esculapio-Asclepio-Eshmun Merre attorno al 150 a.C.²⁴⁴ e dalla bilingue di Sulci,²⁴⁵ che ricorda nel I secolo a.C. il tempio di Tanit-Elat. D'altra parte doveva essere diffusa e vitale, specie nelle zone interne, una lingua locale protosarda, di cui sostanzialmente non ci sono rimaste tracce scritte.²⁴⁶

²⁴² Per le continuità in età medioevale: A. Mastino, M.B. Cocco, *Servi, liberti, colliberti, ancillae nella Sardegna romana: nota su possibili continuità, eredità e trasformazioni*, in *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, editors G.A. Cecconi, R. Lizzi Testa, A. Marcone, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 459-505. Vd. M.B. Cocco, *La schiavitù nella Sardinia: sintesi dei dati alla luce della documentazione letteraria ed epigrafica*, in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, a cura di M. Dondin-Payre, N. Tran, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2017, pp. 297-318; M.B. Cocco, *Servi e liberti*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 233-240.

²⁴³ A. Ibba, *La Sardinia in età antonina: riflessioni su un testo da Bithia (ICO Sard. n. 8NP)*, nel volume *Tra le Coste del Levante e le Terre del Tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, a cura di S.F. Bondi, M. Botto, G. Garbati, I. Oggiano, Roma, CNR, 2021, pp. 233-246.

²⁴⁴ A. Llamazares Martín, *Alcune note sull'iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIL X, 7856; IG XIV, 608; CIS I, 143)*, in *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019), a cura di C. Soraci, Roma, Bretschneider, 2020, pp. 17-34

²⁴⁵ CIL X 7513 = CIS I 149 = ICO, Sard. Neop. 5. Vd. M.J. Estarán Tolosa, *Epigrafia bilingüe del Occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2016.

²⁴⁶ Sul plurilinguismo da ultimo P. Floris, *Il plurilinguismo nei primi secoli dopo la conquista romana*, in *Il tempo dei fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, cit., pp. 414-415.

13. *La società sarda attraverso la legislazione di Costantino*

Molto innovativa ci appare la legislazione di Costantino che in qualche modo descrive la situazione sociale della Sardegna e più in generale dell'impero e insieme l'impegno delle autorità per migliorare le condizioni di vita nella provincia: il codice Teodosiano ci ha conservato alcune costituzioni imperiali che ci illuminano sulla politica dell'imperatore verso la provincia. Continuano ad essere molto rilevanti le riflessioni fatte da Camillo Bellieni in proposito,²⁴⁷ ma ora possediamo un'acuta riflessione di Pietro Paolo Onida.²⁴⁸

Il 22 gennaio 315, con una costituzione datata da Carales, Costantino Augusto imponeva al governatore provinciale il preside *Constantius* di comminare ammende (attraverso giudici appositamente delegati o attraverso i magistrati municipali) a coloro che avessero distolto i buoi dal lavoro dell'aratro e dall'ordinaria pratica agricola, mentre continuava ad essere consentito l'utilizzo consueto degli animali espressamente riservati a svolgere il servizio di trasporto delle derrate nell'ambito del *cursus publicus*.²⁴⁹ Tale materia sarebbe stata ulteriormente regolata da Giuliano con la celebre costituzione (in realtà promulgata da Gioviano) indirizzata al prefetto del pretorio d'Italia Mamertino in data 25 novembre 363, relativa alla riorganizzazione dei servizi di trasporto pubblico in Sardegna: il documento contiene un esplicito riferimento all'esistenza di distretti territoriali denominati *pagi* nell'isola, sui quali gravava pesantemente il servizio di posta a cavallo: un servizio troppo oneroso, che Giuliano ordinava che venisse abolito o comunque ridimensionato, con l'utilizzo dei soli cavalli a disposizione dell'ufficio del preside provinciale: *in provincia Sardinia, in qua nulli paene discursus ve-*

²⁴⁷ A. Mastino, P. Ruggeri, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, in *Sesuja Vintannos. Antologia della rivista*, cit., pp. 157 ss.

²⁴⁸ P.P. Onida, *Per lo studio delle costituzioni imperiali in Sardegna: cursus publicus e humanitas constantiniana*, in *Tradizioni religiose e istituzioni giuridiche del popolo sardo: il culto di San Costantino imperatore tra oriente e occidente*, VII Seminario internazionale di studi (Sedilo-Oristano-Sassari, 5-7 luglio 2004), in «Diritto & Storia», 4 (2005).

²⁴⁹ *Cod. Theod.* VIII, 5, 1.

*redorum seu paraveredorum necessarii esse noscuntur, ne provincialium status subruatur, memoratum cursum penitus amputare oportere decernimus, quem (scil. cursum) maxime rustica plebs, id est pagi, contra publicum decus tolerarunt.*²⁵⁰ Dunque Giuliano disponeva l'abolizione del servizio di posta a cavallo, che rischiava di compromettere ulteriormente le condizioni economiche dei provinciali (*ne provincialium status subruatur*), costretti a fornire animali freschi per sostenere un servizio che all'imperatore non sembrava più indispensabile, sia sulle strade principali (*veredi*, i cavalli pubblici del servizio, destinati ad essere cavalcati o a trainare in coppia la *rheda*, il carro a due o a quattro ruote per la posta rapida), sia sulle strade trasversali non servite dal *cursus publicus* (*paraveredi*); veniva invece mantenuto il servizio obbligatorio di trasporto per le pubbliche mercanzie su carri a buoi, cioè le *angariae* o *clabulae* per il *cursus clabularius*, da indirizzare ai diversi porti dell'isola. L'interesse principale del passo, che ci illumina sulle precarie condizioni economiche della popolazione rurale nel IV secolo, risiede nell'identificazione dei *provinciales* con la *rustica plebs* e nella collocazione di questa all'interno dei *pagi* rurali, uno dei quali – quello dei Pagani Uneritani – è stato recentemente identificato nella Marmilla, a Las Plassas, nel territorio della colonia Iulia Augusta Uselis; dunque esisteva un'equivalenza tra *pagi* (nominativo plurale) e *rustica plebs*, sottoposti gli uni e l'altra agli abusi ed alle pretese del governo provinciale.²⁵¹ Per quanto possa essere fuorviante, non potrà non richiamarsi in questa sede l'opposizione *provinciales/barbari*, presente alla fine del VI secolo nelle più tarde lettere di Gregorio Magno, per il quale i cittadini romani della provincia,

²⁵⁰ *Cod. Theod.* VIII, 5, 16 (datato al 25 novembre 363, dunque dopo la morte di Giuliano); per un commento del testo (ma senza riferimento ai *pagi*), vedi E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., II, 179 n. 363; P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1991, pp. 215 ss. (che anticipa al 362 la data della costituzione in esame); M. Giaccherio, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, in «Sandalion», V (1982), 227 n. 19 (che ricorda come la morte di Giuliano vada fissata al giugno 363).

²⁵¹ Per i *pagani Uneritani* e la costituzione di Giuliano, vedi A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani della Marmilla*, in *Poikilma. Studi in onore di M. R. Cataudella*, cit., pp. 781-814. (con un'appendice di Giovanni Lilliu).

dunque i *provinciales*, ed in particolare i *rustici* (non sempre cristiani) erano ben distinti dai *barbari* della *Barbaria* interna (ancora sostanzialmente pagani), che continuavano a praticare culti idolatrici (*ligna autem et lapides adorent*) ed a vivere come animali, *ferino degentes modo... ut insensata animalia vivant*.²⁵² Per tornare alla costituzione di Giuliano, credo se ne possa legittimamente trarre la conclusione che il territorio extra-urbano dell'isola, sul quale nel corso del IV secolo si snodava ancora il *cursus publicus*, in particolare lungo la via a *Karalibus Turrem* e la parallela a *Karalibus Olbiam* che puntava verso il Gennargentu, era suddiviso in un insieme di *pagi* extra-urbani, abitati da *provinciales*, ormai in possesso della cittadinanza romana, che si concentravano in *vici* rurali, in numero variabile, all'interno di un singolo territorio paganico: le condizioni di vita dei coloni e della *rustica plebs* dovevano essere ormai spesso peggiori di quelle degli stessi schiavi, se i contadini erano obbligati a svolgere una serie di corvées; ne dovevano essere derivati gravi conflitti sociali, ai quali l'imperatore pensava evidentemente di poter porre rimedio, liberando i *rustici* dalle prestazioni non ritenute più essenziali.

Con una costituzione del 29 luglio 319, Costantino imponeva al preside della Sardegna Festo di consegnare alla prefettura dell'annona i condannati per imputazioni minori, in modo che potessero essere destinati a lavorare nella capitale nei forni per la lavorazione del pane: il provvedimento tendeva a mettere a disposizione dell'annona mano d'opera più o meno qualificata, ma forse anche contribuì a migliorare le condizioni di vita dei condannati per reati non troppo gravi,²⁵³ una successiva costituzione di Valentiniano e Valente del 9 giugno 364 indirizzata al prefetto della città di Roma Simmaco avrebbe limitato

²⁵² Greg. M., *Epist.* IV, 27 (nel territorio dei Barbaricini) e 29 (nel territorio di Fausiana) cfr. T. Pinna, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari – Cagliari, 2D editrice mediterranea, 1989, 146 s.; R. Turtas, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 691-710; Id., *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., pp. 94, 109, 124, 129 s. La lettera è indirizzata al vescovo di *Caralis Ianuarius*.

²⁵³ *Cod. Theod.*, 9, 40, 3.

ulteriormente gli abusi dei carcerieri e degli imprenditori ai quali i pannettieri erano assegnati.²⁵⁴

Significativa è poi la costituzione del 3 luglio 321 pubblicata a Carales, ma di carattere più generale, nella quale l'imperatore riconosceva che la domenica (il *dies solis*) dovesse essere destinata ai riti religiosi ed alla devozione al Signore; di conseguenza andava evitata in quella giornata la celebrazione di processi fra persone in contesa per varie dispute e misfatti (*altercantibus iurgiis et noxiis partium contentionibus occupari*), mentre erano autorizzate le procedure per affrancare e concedere la libertà ai propri schiavi.²⁵⁵ Non sappiamo quanto abbia pesato per questo provvedimento la spinta dei vescovi cristiani, che una secolare tradizione vorrebbe beneficiati da Costantino con la famosa "donazione" di discussa autenticità: eppure già il *Liber Pontificalis* (nella sua redazione del VI secolo), ricorda che Costantino donò a Papa Silvestro per la basilica dei santi Pietro e Macellino sulla Via Labicana *insulam Sardiniam cum possessiones omnes ad eandem insulam pertinentes*;²⁵⁶ un documento che gli studiosi hanno ridimensionato, se non altro limitando la donazione alle sole proprietà imperiali esistenti in Sardegna oppure a quelle terre confiscate al clero nel 303 ed ora restituite alla Chiesa, con una rendita di 1024 solidi, pari a circa cinque chili d'oro: se la notizia fosse autentica, saremmo alla base della nascita del demanio ecclesiastico documentato effettivamente nell'isola in età medioevale.

Con una costituzione del 19 giugno 325 indirizzata ad Eufrazio, *rationalis trium provinciarum*, nell'anno delle celebrazioni ventennali, Costantino consentiva il pagamento rateale delle imposte in denaro (più precisamente in solidi) o anche in oro non monetato, con un pignolo regolamento per l'utilizzo corretto delle bilance; con un provvedimento parallelo l'imperatore riordinava le modalità di riscossione dei tributi sui latifondi imperiali a favore del fisco,²⁵⁷ fissava una sca-

²⁵⁴ *Cod. Theod.*, 9, 40, 5.

²⁵⁵ *Cod. Theod.*, 2, 8, 1.

²⁵⁶ *Liber Pontificalis*, I, p. 183, I. 14 ed. Duchesne.

²⁵⁷ G. Sotgiu, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'Alto Impero*, in «Epigraphica», XIX

denza annuale presumibilmente al 31 dicembre, attribuiva all'*apparitor* dell'archivio cittadino (*tabularium*) la responsabilità di comunicare l'ammontare esatto del tributo, in modo che i contribuenti potessero disporre liberamente delle somme in eccedenza e fissava al doppio del dovuto l'ammenda per i renitenti.²⁵⁸

Risponde espressamente ai problemi di ordine pubblico ed ai disordini suscitati da un precedente provvedimento imperiale la costituzione del 29 aprile forse del 334 (oppure del 325) indirizzata a Gerulo, *rationalis trium provinciarum* (dunque responsabile dell'amministrazione per la Sicilia, la Sardegna, la Corsica),²⁵⁹ con la quale Costantino seguiva i problemi sollevati dall'improvviso passaggio dei latifondi del patrimonio imperiale dalla conduzione diretta attraverso *conductores* ad assegnazioni in enfiteusi dietro il pagamento di un canone molto contenuto; il principe condannava la distruzione dei legami familiari tra gli schiavi che costituivano parte integrante dei poderi e che avevano conosciuto una vera e propria diaspora dopo la frammentazione del latifondo originario: «in Sardegna nei fondi patrimoniali testé concessi in enfiteusi a diversi possessori – scriveva Costantino – è necessario rettificare le ripartizioni degli schiavi, in modo che resti integra la famiglia sotto un solo possessore. Chi potrebbe infatti permettere che i figli siano strappati ai genitori, ai fratelli le sorelle, i mariti sottratti

(1957), pp. 25-48. Conosciamo a Forum Traiani un *Aque(n)sis fisci (servus)*, *AE* 1992, 880.

²⁵⁸ *Cod. Theod.*, 12, 7,1.

²⁵⁹ *Codex Theod.* II, 25,1; per la data della costituzione indirizzata al *rationalis* Gerulo, gli studiosi sono divisi: la datazione del 325 è proposta da O. Seeck, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr. Vorarbeit zu einer Prosopographie der christlichen Kaiserzeit*, Stuttgart, Metzler, 1919, p. 174; vedi già E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, Roma, 1923, riedizione a cura di A. Mastino, Nuoro, Ilisso, 1999, II, p. 170 e C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe, 1931, II, p. 6), per esempio da A. Puglisi, *Servi, coloni, veterani e la terra in alcuni testi di Costantino*, in «Labeo», 23 (1977), p. 306 nota nr. 2 (che esagera nel parlare di "datazione unanimemente accolta"). Al contrario L. Cantarelli, *La diocesi italica da Diocleziano alla fine dell'impero d'occidente*, Roma, Tip. Poliglotta, 1903, p. 179 n. 32 e P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma, Bretschneider, 1958, p. 114 nota n. 4 sembrano preferire quella del 334. Meloni però nella seconda edizione della *Sardegna Romana*, pp. 192, 211 ha rivisto le sue posizioni uniformandosi alla datazione alta del 325.

alle consorti ? Pertanto coloro che divisero questi schiavi fra i diversi padroni li restituiscano ad un solo padrone e ad una sola autorità». ²⁶⁰ Già Camillo Bellieni riteneva che i provvedimenti di Costantino tesi a ricostituire le famiglie di schiavi smembrate tra i *domini*, i possessori dei fondi concessi in enfiteusi, non rispondevano solo ad un generico sentimento di carattere umanitario, magari influenzato dalla chiesa, ma piuttosto furono l'inevitabile risposta del potere imperiale ai gravi disordini di massa, che determinarono la fondata preoccupazione che non venisse alimentata nell'isola l'anarchia rurale.

La morte di Costantino vide la provincia assegnata a Costante, che con una costituzione indirizzata nel 346 al preside Ribuleno Restituto d'intesa col fratello Costanzo II condannava l'uso della flagellazione col piombo in Sardegna ed anche l'abuso della carcerazione per i debitori insolventi, da utilizzarsi non contro persone inoffensive bensì solo contro i poco di buono (*non insontibus sed noxiis*). ²⁶¹

Con una costituzione del 357 l'Augusto Costanzo II ed il Cesare Giuliano rispondevano ad un appello giunto anche dalla Sardegna al prefetto del pretorio Tauro, perché la prefettura urbana dimostrasse maggiore moderazione nella riscossione dei tributi. ²⁶² Il 12 agosto 375 una costituzione, trasmessa al preside della Sardegna Laodicio da Valentiniano, Valente e Graziano, riformava profondamente la legislazione penale, confermando il divieto per gli imputati di presentare denunce contro i loro accusatori prima di essere assolti.

Di grande interesse è il capitolo relativo alle costituzioni di Valentiniano e dei suoi successori sulle ammende da irrogarsi ai *gubernatores* ed ai *magistri navis* che avessero trasportato clandestinamente in Sardegna qualche minatore interessato a partecipare ad una singolare "corsa all'oro" (*metallarius*): il primo provvedimento è del 4 giugno 369 ed è indirizzato al prefetto del pretorio d'Italia Probo, ²⁶³ seguito da diver-

²⁶⁰ *Cod. Theod.*, 2, 25, 1.

²⁶¹ *Cod. Theod.*, 11, 7, 7.

²⁶² *Cod. Theod.*, 11, 30, 27.

²⁶³ *Cod. Theod.*, 10, 19, 6.

si editti che tentavano di contenere la fuga dei *metallarii* dalle miniere continentali nelle quali erano in attività; il 15 agosto 378 Graziano informava il vicario Vindiciano ed i prefetti del pretorio che veniva ripristinato il divieto di trasportare *metallarii* cioè *aurileguli*, dunque i cercatori d'oro interessati a trasferirsi in Sardegna, partendo da altre province bagnate dal mare;²⁶⁴ il provvedimento responsabilizzava i presidi provinciali, i giudici delle province di partenza e gli stessi *custodes* incaricati del controllo delle persone e delle merci movimentate nei porti, tutti chiamati a rispondere di eventuali negligenze nell'imbarco dei clandestini. Si voleva in sostanza garantire l'obbligatorietà della prestazione nelle miniere imperiali e non si credeva realistica la possibilità di recuperare grandi quantità d'oro forse nelle miniere del Sulcis in Sardegna.

²⁶⁴ *Cod. Theod.*, 10, 19, 9.

Capitolo XVIII

La viabilità romana: gli aspetti generali

1. *Strade militari, strade sub-provinciali, varianti*

In età romana la Sardegna, pur sviluppando la rete stradale più antica e i percorsi della transumanza, conobbe un momento di razionalizzazione rispetto ai precedenti percorsi nuragici,¹ al servizio soprattutto dell'attività pastorale, e agli stessi itinerari punici, che avevano essenzialmente lo scopo di collegare le principali colonie della costa occidentale e meridionale dell'isola, collocate rispettivamente verso l'Iberia e verso il nord Africa.

In età romana assistiamo all'iniziale utilizzo di precedenti percorsi punici che consentivano dalla capitale Carales di raggiungere le *civitates* locali, come quando, nel 198 a.C., il pretore Catone era uso recarsi a piedi, accompagnato solo da uno schiavo, ad amministrare la giustizia nelle diverse città. Lodato per la sua frugalità e buon governo, fu imitato 70 anni dopo dal questore Gaio Gracco, che chiese alle città sarde la disponibilità a contribuire spontaneamente alle spese per l'abbigliamento dell'esercito di occupazione. La complessità della viabilità in Sardegna è stata ben messa in evidenza dagli studiosi. Un quadro completo non esiste e si deve partire dal X capitolo di P. Meloni, *La Sardegna romana* e dal VII capitolo (Le strade romane in Sardegna) di A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale,² con le notevoli novità contenute nell'edizione ampliata dell'articolo di Maria

¹ Vedi P. Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal*, cit.

² P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1991, pp. 317-353 e A. Mastino, *Le strade romane in Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 333-392 (II ed. 2009). Vd. ora N. Canu, *La rete stradale*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 36-41.

Giuseppina Oggianu sull'ottavo volume de *L'Africa Romana* e il successivo contributo di Lorenza Pazzola;³ particolarmente innovativi gli studi di Raimondo Zucca⁴ e Stefania Atzori.⁵ Numerosi altri studi si segnaleranno di volta in volta, in particolare per quanto riguarda le interpretazioni più controverse delle nostre fonti.⁶ È stata avviata una riflessione complessiva sul rapporto tra viabilità e paesaggio.⁷

La prima vera strada romana in Sardegna sembra avesse uno spiccato carattere militare, la *via Cornuficia*, fatta costruire negli ultimi decenni del II secolo a.C. dal proconsole *Cornuficius*, antenato dell'ammiraglio di Augusto, con lo scopo di controllare e colonizzare il territorio a nord di Cornus, la città che era stata la capitale del *Bellum Sardum* del 215 a.C. guidato da Hampsicora e Hostus (*AE* 2006, 693).⁸ Oggi sembra possibile che l'area cornuense a sud degli *agri dei Giddilitani*

³ M. G. Oggianu, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 863-897 (con estratto ampliato) e tesi di laurea di L. Pazzola, *I miliari stradali della provincia Sardinia. Norme PETRAE (Programme d'enregistrement, de traitement et de recherché automatique en épigraphie)*, Sassari 2007, relatore Attilio Mastino.

⁴ R. Zucca, *La viabilità romana in Sardegna*, in «Journal of Ancient topography», 9 (1999), pp. 221-235.

⁵ S. Atzori, *La viabilità romana nella Provincia di Oristano*, Mogoro, PTM, 2010.

⁶ Da ultimo: A. J. M. Kropp, *The Roman Road Network of North Sardinia and other topographical puzzles*, in «Orbis terrarum», *Internationale Zeitschrift für historische Geographie der Alten Welt*, 19 (2021), pp. 115-142; vedi anche M. Sechi, *La viabilità nella Sardegna romana tra le stationes di Hafa e Molaria*, in *Alta Formazione e Ricerca in Sardegna*, Atti del Convegno di studi *Giovani Ricercatori* (Sassari, 16 dicembre 2011) a cura di E. Cicu, A. Gavini, M. Sechi, Raleigh, Aonia, 2014, pp. 19-36: Ead., *Quadro generale della viabilità romana in Sardegna*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 193-198; M. Casagrande, A. Ibba, G. L. Salis, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi*, cit., pp. 125-164.

⁷ N. Canu, G. Pianu, *Il paesaggio del potere in Sardegna: il progetto di studio sulla viabilità romana ed i paesaggi antichi avviato dall'insegnamento di Archeologia della Sardegna romana dell'Università di Sassari*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., vol. 2, pp. 1895-1904.

⁸ A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario dalla Sardegna dalla strada a Tibula Sulcos*, in *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, Actes de la XIII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005), a cura di G. Paci, Tivoli, Tipigraf, 2007, pp. 277-314. Per la data, si veda ora B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos de época republicana*, Roma, Quasar, 2015, p. 81 e p. 109 nr. 31; S. Atzori, *La viabilità romana nella provincia di Oristano*, cit., p. 75 nr. 1. Si veda anche A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 475 ss.; A. Mastino, R. Zucca, *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur*, in *L'officina epigrafica romana, in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati, G. Poma, Faenza, Fratelli Lega, 2012, pp. 420 e 422.

autoctoni abbia potuto essere oggetto di assegnazioni terriere, magari progettate già dal questore Gaio Gracco prima del 124 a.C., facendo leva sulla nuova strada militare che sappiamo marcata da miliari repubblicani e dai *termini* delle popolazioni arrivate nell'isola e insediate nei lotti centuriati. Per l'Irpinia Giuseppe Camodeca ha recentemente messo in luce il rapporto tra le assegnazioni graccane e post-graccane e la nascita della viabilità al servizio dei nuovi coloni.⁹

Siamo negli anni che hanno preceduto immediatamente il viaggio di Lucilio nella Sardegna interna, con evidenti interessi naturalistici: egli era forse arrivato fino alla *Barbaria* percorrendo una primitiva viabilità, che deve essersi originata in età preistorica e protostorica, legata a millenari cammini della transumanza dal Gennargentu verso le pianure.¹⁰

Occorre però arrivare ad Augusto per assistere all'impianto di un vero e proprio sistema stradale, realizzato con l'impiego dell'esercito di occupazione con lo scopo di penetrare in profondità nelle aree interne, come la via tra le colonie di Turris Libisonis e di Uselis, a est del Monte Arci; da qui era possibile raggiungere la capitale, il municipio di Carales: il quadro fornito nel 1990 da Piero Meloni continua a essere estremamente utile, per l'approfondita conoscenza del territorio.¹¹ Le nostre conoscenze si sono notevolmente ampliate negli ultimi decenni, grazie alla scoperta di decine di miliari stradali rapidamente pubblicati¹²: in totale l'*Epigraphik-Datenbank* Claus-Slaby conta almeno 174

⁹ G. Camodeca, *M. Aemilius Lepidus cos. 126 a.C. Le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 115 (1997), pp. 263-270.

¹⁰ G. Azzena, R. Busonera, *Pastori e contadini lungo il confine. Scelte insediative, forme, tracce nella Sardegna romana*, in «Agri centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», XVI (2019), pp. 67-82; R. Busonera, *A nos ponere in caminu. L'impatto della transumanza nel sistema viario della Sardegna romana*, in *Landscape 2, una sintesi di elementi diacronici, Crisi e resilienza nel mondo antico*, a cura di M.L. Marchi, G. Forte, D. Gangale Risoleo, I. Raimondo, Venosa, Osanna edizioni, 2022, pp. 65-70.

¹¹ P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990, pp. 317-353; un aggiornamento in A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, Il Maestrale, 2009, pp. 332-392, che in questa sede viene tenuto costantemente presente.

¹² M.G. Oggianu, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 863-897.

cippi miliari stradali, mentre arriviamo a 180 cippi miliari nell'accurato *Epigraphic Database Roma dell'Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy* in Sardegna.¹³

Dall'esame dei dati appare evidente che interventi di costruzione o di rifacimento stradale di vasto respiro sono conosciuti già con i primi giulio-claudii, come quelli proprio di Augusto nella sua ultima potestà tribunicia (la trentaseiesima) testimoniati dai due miliari del prolegato Tito Pompeo Proculo rinvenuti uno sulla centrale sarda in località Pranu Maiore di Fordongianus (10° miglio dalle *Aquae Ypsitanae*) (*EE* VIII 742 = *CIL* X 1451*) e l'altro forse presso Santa Maria di Flumentepido sulla direttissima Sulci-Carales lungo la vallata del Cixerri (Stefania Atzori e Piergiorgio Floris).¹⁴ A partire dall'età di Claudio¹⁵ assistiamo all'apertura di una serie di cantieri per la realizzazione di nuove strade con una larghezza del piano di carreggio tra i 5 e gli 8 metri, che non sempre furono lastricate (*silice stratae*), cioè con il *summum dorsum* formato dal basolato: più di frequente il fondo fu glareato (*viae glarea stratae*), consolidato cioè con ciottoli e pietre, contenuto ai lati da robusti *margines* di blocchi sbozzati,¹⁶ per consentire il transito dei carri a buoi a ruote piene (*plaustra*), al servizio del *cursus publicus*, il servizio di trasporto imperiale.¹⁷

¹³ Sui miliari sardi vedi P. Tamponi, *Silloge epigrafica Olbiense*, Sassari, Dessì, 1895, ristampa critica a cura di P. Ruggeri, Milano, Ennerre, 1999.

¹⁴ P. Floris, *Breve nota sul miliario CIL X, 8005 (Flumentepido, Carbonia)*, in «*Epigraphica*», LXXVIII (2016), pp. 499-505; S. Atzori, *La viabilità romana lungo il Cixerri*, s.p.

¹⁵ R. Zucca, *Due nuovi millari di Claudio e la data di costruzione della via a Karalis in Sardinia*, in «*Epigraphica*», 64 (2002), pp. 57-68.

¹⁶ Per le caratteristiche costruttive, vedi R. Rebuffat, *Voies romaines à barres transversales*, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 131-134. In generale: L. Quilici, *La costruzione delle strade nell'Italia romana*, in «*OCNUS*», 14 (2006), pp. 157-205; M. Matteazzi, *Costruire strade in epoca romana: tecniche e morfologie. Il caso dell'Italia settentrionale*, in «*Exedra*», 1 (2009), pp. 17-38.

¹⁷ Sul *cursus publicus* in Sardegna, P.P. Onida, *Per lo studio delle costituzioni imperiali in Sardegna: cursus publicus e humanitas constantiniana*, in *Tradizioni religiose e istituzioni giuridiche del popolo sardo: il culto di San Costantino imperatore tra oriente e occidente*, VII Seminario internazionale di studi (Sedilo-Oristano-Sassari, 5-7 luglio 2004), in «*Diritto & Storia*», 4 (2005).

Queste arterie, volute dal governo provinciale¹⁸ ma talora restaurate a spese delle città (la *a Tharros Cornus*, sulla costa occidentale) segnano ancora oggi il paesaggio isolano: da esse si dipartivano naturalmente dei rami secondari, cioè dei *deverticula*, vere e proprie varianti orientate a raggiungere città, villaggi, *pagi* rurali, miniere, pescose lagune, in un territorio che appare nel complesso scarsamente urbanizzato.¹⁹ Lo scopo principale del resto era proprio quello di collegare tra loro i centri produttivi, le ville signorili e rustiche, i complessi attrezzati per assistere i funzionari imperiali lungo i loro itinerari ufficiali, in particolare di garantire lo svolgimento del *conventus* giudiziario promosso dal proconsole o dal suo legato propretore oppure dai procuratori imperiali e dai presidi²⁰: a questo scopo erano costruiti lungo le strade dei *praetoria* con terme, attrezzati per il cambio dei cavalli e degli altri animali da soma.²¹

Le denominazioni delle strade romane cambiano in modo rilevante a seconda delle fonti che vengono utilizzate: i geografi e le fonti letterarie mettono l'accento sulle principali stazioni di sosta di ambito rurale (*stationes* o *mansiones*),²² ma anche sulle città, con attenzione specifica al fenomeno urbano, ai porti e alle principali direttrici utilizzate per il transito delle merci e dei rifornimenti, in particolare per il trasporto sui carri del grano prodotto in Sardegna e diretto al mercato di Roma, assieme ai prosciutti, alle greggi, ai cavalli, agli altri prodotti particolarmente rinomati. Anche i mattoni e i materiali per l'edilizia civile e pubblica viaggiavano su carri con un servizio che vediamo dra-

¹⁸ Vedi A. Ibba, *Itinera praesidis in provincia Sardinia: una proposta di ricostruzione*, in *Se déplacer dans l'Empire romain: approches épigraphiques*, XVIIIe rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain (Bordeaux 7-8 octobre 2011), textes réunis par S. Demougin, M. Navarro Caballero, Bordeaux, Ausonius, 2014, pp. 31-54.

¹⁹ G. Pianu, *Città e territorio, vici, pagi, stationes*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 57-64.

²⁰ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit.

²¹ B. Sanna, *I praetoria viarum: i praetoria lungo le vie dell'impero romano*, Tesi di dottorato, A.A. 2011-2012.

²² *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford, Archaeopress, 2016; C. Parodo, *Stationes e mansiones*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 42-43.

sticamente ridimensionato nell'età di Costantino: con una costituzione del 315 fu proibita la distrazione dei buoi adibiti al lavoro dei campi per le esigenze del *cursus clabularius*, cioè del servizio di trasporto con carri delle derrate raccolte dall'annona o dall'esercito.

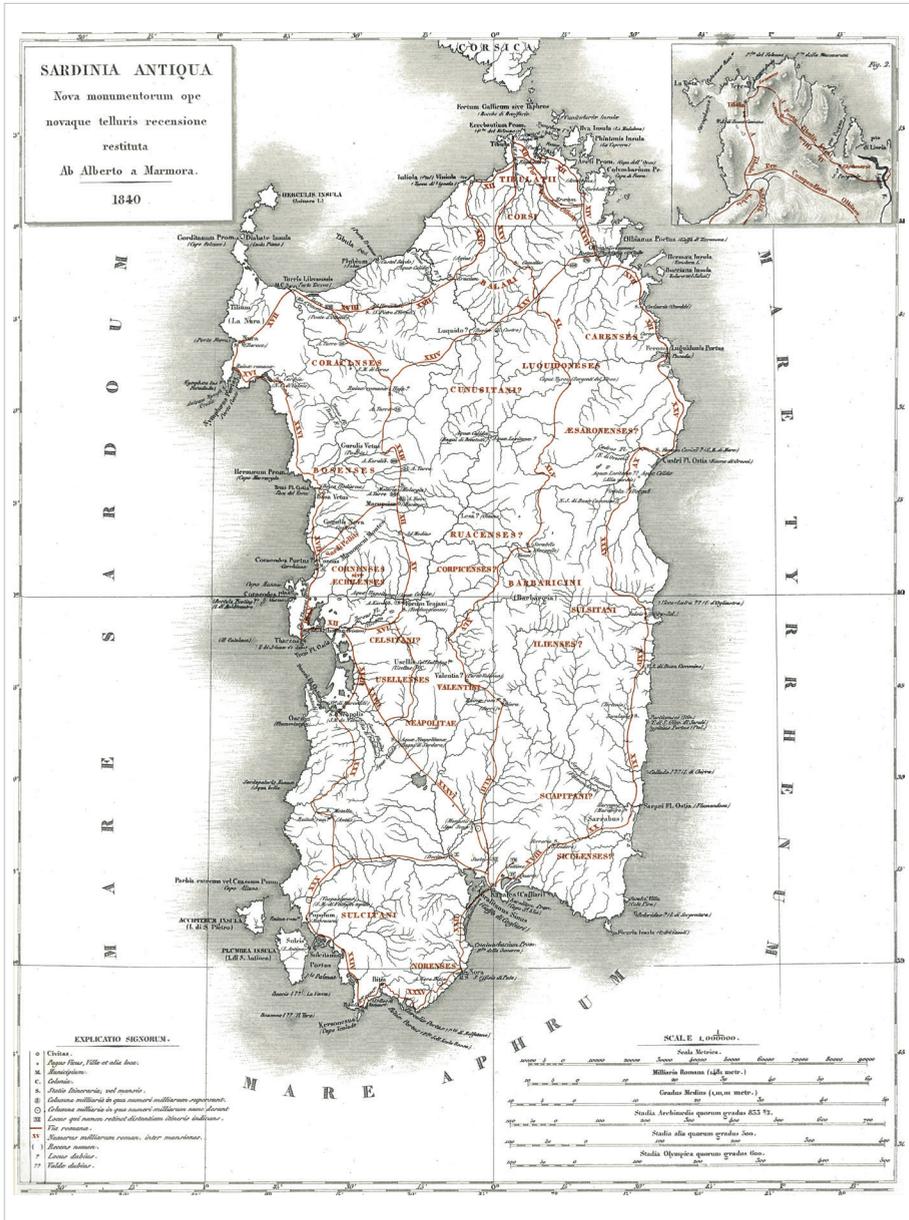


Fig. 1. Le strade della Sardegna romana secondo A. Ferrero della Marmorara, a. 1840.

Più tardi Giuliano, nel 362, arrivò a ridurre drasticamente il *cursus velox*, effettuato secondo Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca «sia con i *veredi*, i cavalli pubblici del servizio, destinati a essere cavalcati o a trainare in coppia la *rheda*, il carro a due o a quattro ruote per la posta rapida, sia con i *paraveredi*, i cavalli requisiti alle città attraversate dalle strade trasversali non servite da un regolare *cursus publicus*». Rimase ancora in parziale efficienza il trasporto su carri a buoi, cioè le *angariae* o *clabulae* per il *cursus clabularius*, finalizzato a garantire l'imbarco in uno dei porti sardi delle derrate pubbliche per la capitale.

2. I miliari

Viceversa, i quasi 200 miliari stradali che sono stati rinvenuti nell'isola anche negli ultimi anni testimoniano una dimensione differente, quella dello spazio rurale e del paesaggio: ci consentono allora di seguire sul terreno il percorso reale²³ e spesso ci conservano con un formulario molto rigido il numero delle miglia calcolato dalla stazione di partenza (ogni miglio corrisponde a 1480 metri, pari a cinquemila passi), il nome dell'imperatore e del governatore che ha effettuato i lavori di costruzione o di restauro o semplicemente che si è occupato della collocazione dei segnacoli itinerari per ragioni ideologiche.

La realizzazione dei miliari deve essere attribuita a varie officine o a lapidici itineranti, che utilizzavano naturalmente le cave di materiale lapideo dei singoli territori attraversati dalle strade, dunque ad esempio la trachite del Meilogu per l'area di Bonorva e Mores e il granito per l'agro olbiense²⁴: un museo interamente dedicato ai miliari stradali è quello di Torralba e della Valle dei nuraghi. Del resto la localiz-

²³ Talvolta i miliari possono esser stati spostati: M. Sechi, *Un nuovo miliario della via a Karalibus Turrem del governatore M. Ulpius Victor*, in *Tharros Felix* 5, cit., pp. 481-492.

²⁴ O. Williams-Thorpe, R.S. Thorpe, *Provenancing and archaeology of Roman millstones from Sardinia (Italy)*, in «Oxford Journal of Archaeology», 8 (1989), pp. 89-117.

zazione dei ponti,²⁵ l'individuazione di tratti di massiciata, gli stessi toponimi medioevali (*sa bia maiore*)²⁶ e moderni²⁷ consentono di avere oggi un quadro della viabilità romana sempre più dettagliato, anche in rapporto ai numerosi censimenti archeologici, alle indagini territoriali e agli scavi in corso nell'isola per iniziativa delle Soprintendenze e con la partecipazione delle Università di Cagliari e di Sassari e di altre Università italiane e straniere, che hanno messo in evidenza le caratteristiche costruttive, la scorrevolezza, il traffico e la circolazione, con un crescente utilizzo della fotografia aerea per il riconoscimento dei tracciati: ci orientiamo ormai verso un'archeologia del paesaggio, che consente di dare una ricostruzione reale e non solo teorica dei percorsi, superando le ricostruzioni astratte e a tavolino che spesso sono dovute all'assenza di adeguate ricognizioni territoriali. I lavori fin qui condotti fanno emergere un quadro molto complesso della viabilità nella Sardegna romana, con i suoi sviluppi medievali e moderni e con una serie di collegamenti minori che in questa sede possono essere richiamati solo occasionalmente.²⁸

²⁵ Sui ponti è insostituibile, anche se ormai molto invecchiato il volume di F. Fois, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1964; vd. ora E. Cruccas, *Al servizio della comunità. Strutture e infrastrutture*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 102-107. Studi specifici verranno citati di volta in volta, vd. G. Gasperetti, *Fertilia (SS, Alghero), Ponte sul Calic*, 1999: notizie e lavori sul campo, *Sardegna, schede 1998-99*, in *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, Firenze, CLUSF, 1999, v. 26, pp. 233-234. Vd. in generale: V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso, Canova, 1994.

²⁶ M. Rassu, *La viabilità nella Sardegna medioevale*, in «Quaderni Bolotanesi», 28 (2002), pp. 235-260 e G. Canu, D. Rovina, D. Scudino, P. Scarpellini, *Insediamenti e viabilità di epoca medievale nelle curatorie di Romangia e Montes, Flumenargia, Coros e Figulinas, Nurra e Ullumetu*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII*, cit., pp. 395 ss.; F.G.R. Campus, «Castrum et terras et villas». Storia e archeologia dell'insediamento medievale in Sardegna. L'area del Regno di Torres (Università degli Studi di Cagliari, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, XIV ciclo, tutor prof. Giuseppe Meloni).

²⁷ Per i toponimi si può partire da G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1987. Per i toponimi prediali, vedi M. Pittau, *Latifondisti coloni liberti e schiavi romani in Sardegna e in Barbagia. Le prove linguistiche*, in «Quaderni Bolotanesi», 19 (1993), pp. 209-250; Id., *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi*, cit., che richiedono una valutazione caso per caso. Del resto i toponimi della Sardegna sono oggi disponibili on line su *Sardegna Geoportale* della Regione Sardegna <<http://webgis.regione.sardegna.it/ricercatoponimi/>> (ultima consultazione 27.06.2024).

²⁸ Vd. ora F.G.R. Campus, *Le vie di comunicazione: le strade e i ponti*, in *Il tempo dei Giu-*

Il numero dei miliari stradali sardi è veramente significativo (secondo Clauss Slaby 8000, in tutto l'impero, meno di un migliaio in Italia, tre soli in Sicilia, nessuno in Corsica, 174 in Sardegna, 180 per EDR, tutti dati largamente sottostimati), oltretutto concentrati nel retroterra di Olbia,²⁹ a Nord della Campeda e attorno a Forum Traiani. Essi sono datati dal I fino al IV secolo, con una particolare concentrazione nell'età dell'anarchia militare; gli ultimi cinque miliari risalgono agli anni 387–388 e al regno congiunto di Magno Massimo e Flavio Vittore (preside il perfettissimo *Sallustius Exsuperius*) e riguardano quasi tutte le strade isolane: miliari di Nuracheddos, presso Cala d'Ostia a Pula, sulla litoranea da Nora a Bithia (*ILSard.* I 370), di Santa Marras, in comune di Fordongianus, sulla centrale sarda (*a Karalibus Turrem*) (*ILSard.* I, 191), di Errianoa, in comune di Berchidda (*AE* 1995, 701), di Telti, al km. 51 della SS 199 (*AE* 1995, 700) e di Sbrangatu Olbia (*EE* VIII 786), questi ultimi tre sulla *a Karalibus Olbiam*.³⁰

Come più volte sottolineato dagli studiosi, non sempre la collocazione di un miliario, specialmente in età tarda, era legata a lavori di ripristino del tratto stradale. Del resto sono state tentate le più diverse spiegazioni, ma l'impressione è quella di una eterogeneità e di una diversità di base fondata certo sulla presenza di tradizioni locali, sulla dislocazione dei reparti militari, sulla profondità della penetrazione e dello sfruttamento agricolo, sui commerci, sulla presenza di cave lungo i percorsi, sull'esigenza di allineare la provincia a un nuovo imperatore; viceversa, in Sicilia, può aver avuto un ruolo la pesante antropizzazione e l'abbondanza di legname; non è escluso che possa aver pesato il fattore cronologico, l'epoca più precoce della realizzazio-

dicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C., a cura di S. Cisci, R. Martorelli, G. Serreli, Banco di Sardegna, Nuoro, Ilisso, 2023, p. 133 fig. 80.

²⁹ R. D'Oriano, *Nuovi dati sulla viabilità nell'agro di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 801-810; N. Canu, S. Giuliani, *La viabilità extraurbana nel territorio di Olbia. Per un sistema unitario nello studio della viabilità della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., vol. 3, pp. 1875-1883.

³⁰ P. Meloni, *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto in territorio di Berchidda*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», I (1984), pp. 179-188.

ne di strade militari; eppure non possiamo rinunciare alla possibilità che la storia successiva del territorio, a causa di fattori naturali o artificiali, lo spopolamento, il paludismo, l'abbandono delle terre da una parte, il mercato antiquario o la speculazione edilizia in tempi moderni dall'altra, abbiano pesato nel tempo per modificare profondamente la quantità di reperti che ci sono pervenuti e, di conseguenza, la percezione stessa che noi abbiamo oggi del mondo antico. E ciò avviene anche quando gli studiosi allargano l'indagine alle fonti letterarie e geografiche, all'Itinerario Antoniano,³¹ ad altri Itinerari terrestri, agli scavi archeologici,³² alla localizzazione dei ponti, di tratti della massicciata e delle infrastrutture stradali, terme, *praetoria*, ville.³³

I percorsi utili, gli itinerari e le date fissate per il *conventus* (sinduco) di età giudiciale possono essere molto utili per definire i viaggi del governatore provinciale, del suo legato e dei procuratori imperiali. L'impegno crescente dei governatori si manifesta soprattutto nel IV secolo: per usare le parole di M. Casagrande *et alii*, «L'attenzione quasi maniacale dei governatori sardi verso le infrastrutture in generale e fra queste soprattutto per le varie arterie stradali dell'isola è d'altronde un tratto caratteristico dei governatori sardi fra III e IV secolo ed è interessante come alcuni di loro nel loro *curriculum* possano annoverare la gestione delle *hereditates*, di distretti minerari, dei servizi annonari, dei

³¹ P. Arnaud, *À propos d'un prétendu itinéraire de Caracalla dans l'Itinéraire d'Antonin: les sources tardives de l'itinéraire de Rome à Hierasycaminos*, in «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France» 1992, pp. 374-380; Id., *L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas Empire*, in «Geographia Antiqua», 2 (1993), pp. 33-50.

³² Superati gli studi di R. J. Rowland jr., *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 11,1 (1988), pp. 740 ss.; Id., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, cit.

³³ R. Rebuffat, *Un document sur l'économie sarde*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., vol. 2, pp. 719-734; P. Arnaud, *À propos d'un prétendu itinéraire de Caracalla*, cit., pp. 374-380; Id., *L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas Empire*, pp. 33-50; L. Di Paola, *Il Mediterraneo occidentale nelle testimonianze itinerarie imperiali*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 189-200; vedi anche I. Didu, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, in «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari», n.s., III (XL) 1980-1981 (1982), pp. 203-213.

vehicula a Roma o nella penisola, dei beni imperiali in una provincia, della riscossione di imposte come la *XX hereditatum*». ³⁴

3. I geografi

Nell'età dell'imperatore Caracalla, l'*Itinerarium Antonini*, un'opera che contiene la descrizione delle principali vie che attraversavano le province dell'impero romano all'inizio del III secolo d.C., distingue all'interno di un unico *iter Sardiniae* (complessivamente lungo quasi mille miglia) ben sette percorsi, che in realtà sono solo una selezione di carattere annonario rispetto a una più ampia serie di itinerari di maggiore o di minore importanza documentati anche archeologicamente³⁵: il modello e le finalità di tale elenco sono oggetto di discussione tra gli studiosi, che segnalano imprecisioni ed omissioni.³⁶

Le fonti utilizzate dal geografo sono sicuramente successive all'età di Traiano (dal momento che le *Aquae Ypsitanae* sono già divenute *Forum Traiani*), con aggiornamenti che forse risalgono addirittura alla fine del III secolo. L'impressione che ne ricaviamo è quella di un documento certamente lacunoso ed eterogeneo, ma prezioso, come ha osservato René Rebuffat, per comprendere l'economia della Sardegna romana, l'organizzazione del *cursus publicus* istituito a partire da Augusto soprattutto con l'intento di curare la raccolta di grano e altri prodotti di carattere annonario e, insieme, per stabilire l'importanza dei suoi porti, in particolare del porto di Carales, verso il quale convergevano le principali strade che si originavano nella Sardegna settentrionale.

L'*Itinerario Antoniniano* conosce in Sardegna 40 diverse stazioni, ma il numero totale delle fermate è di 48, perché Caralis è citata quattro

³⁴ M. Casagrande, A. Ibba, G. Salis, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi*, cit., p. 153.

³⁵ D. Van Berchem, *L'Itinéraire Antonin et le voyage en Orient de Caracalla (214-215)*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» (1973), pp. 123-126.

³⁶ N. Reed, *Pattern and Purpose in the Antonine Itinerary*, in «The American Journal of Philology» XCIX (1978), pp. 229-236, 244-251.

volte su strade diverse, Portus Tibulas, Tibulas, Ulbia, Othoca e Nura (Nora) due volte. Conosciamo due diverse Sulci (Sant'Antioco sulla costa occidentale e Tortoli sulla costa orientale) così come due diverse Viniolae (Nostra Signora di Buoncammino a Dorgali e una località a occidente di Tibula). Altre stazioni compaiono nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VII secolo d.C.), elencate secondo un ordine che consentirebbe di distinguere tre percorsi tutti originantisi da Caralis; infine in Guidone.

I sette percorsi dell'Itinerario Antoniniano in realtà possono essere schematicamente ridotti a quattro, ordinati da est a ovest, con le stazioni citate sempre da nord a sud, particolarmente diradate e distanti tra loro nelle regioni interne della *Barbaria*, con percorsi più brevi nell'area occidentale dell'isola, a testimonianza forse di una maggiore ricchezza e di una maggiore disponibilità di risorse che potevano essere destinate all'ammasso nelle singole *mansiones*, con una distanza che varia dalle 45 miglia di alcune aree barbaricine alle 12 miglia delle aree costiere.

Se consideriamo solo le strade litoranee che partivano da Tibula (forse Castelsardo)³⁷ o dal suo porto (la foce del Coghinas), l'insieme del perimetro costiero della Sardegna era percorso da una strada lunga 597 miglia, cioè 882 km, per un totale di 27 stazioni (si ricordi che Strabone calcolava per le coste dell'isola un perimetro di 636 miglia e Plinio il Vecchio di 565 miglia, tra i 940 e gli 835 km). Noi oggi sappiamo che il perimetro della Sardegna (escluse le isole circumsarde) in realtà supera i 1300 km.

³⁷ Tibula va comunque collocato sulla costa nelle vicinanze di una pineta di pini selvatici, vd. *tibulus*, Pinio NH 16, 39. Rimane valido R. Zucca, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, in «Studi Sardi», 28 (1988-1989), pp. 333-347. Vd. anche M. Pittau, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi*, cit., pp. 212 ss.; P. Melis, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (Sassari)*, in «Archivio Storico Sardo», 37 (1992), pp. 11 ss.; R. Rebuffat, *Tibulas*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 317-328 (riedito da Edes, Sassari, 2004). Una sintesi: A. Mastino, *Storia della Sardegna antica* cit., p. 284, con un collegamento con il progetto di un centro di carpenteria navale in Corsica, ricordato nel IV secolo da Teofrasto (*Hist. Plant.* 5,8,2), vd. L. De Salvo, *Un fitonimo delle Naturales Historiae di Plinio e un antico toponimo in Sardegna*, in «Civiltà classica e cristiana», XIV, 3 (1993), pp. 261 ss.

Semplificando, possiamo distinguere (seguendo l'Itinerario Antoniniano 78,4 – 85,2 Wesseling) un *iter Sardiniae* così suddiviso:

1) **la strada costiera orientale**, chiamata *a portu Tibulas Caralis*, lunga 246 miglia, cioè 364 km, di cui conosciamo ben 14 stazioni, con una distanza media tra loro di 19 miglia che toccavano la Gallura, la Baronia, l'Ogliastra: le distanze tra singole *mansiones* variano dalle 12 alle 38 miglia; per il tratto gallurese fino a Olbia esisteva una vera e propria variante interna che collegava il porto di Tibula con Olbia, lunga a quel che pare 56 miglia cioè 83 km (in realtà i codici dell'Itinerario Antoniniano hanno 16 miglia): *a portu Tibulas per compendium Ulbia*, un percorso che doveva consentire di risparmiare ben 23 miglia rispetto alla litoranea.

2) **la strada interna della Barbagia**, chiamata *alium iter ab Ulbia Caralis*, una variante lunga 172 miglia, cioè 254 km, che con le sue 5 stazioni (distanti in media tra loro 43 miglia) collegava il porto di Olbia con Carales, passando lungo le falde occidentali del Gennargentu e toccando il suo punto più alto (oltre 900 metri) a Sorabile, oggi presso Fonni: le distanze tra singole *mansiones* erano notevoli e variavano da 40 a 45 miglia. Se collegassimo a questa strada la via *a portu Tibulas per compendium Ulbia*, avremmo anche in questo caso un itinerario che iniziava dal Porto di Tibula.

3) **la strada centrale sarda**, *via Iulia* o *Claudia*, chiamata *a Tibulas Caralis*, lunga 213 miglia cioè 315 km, che collegava la Gallura col Campidano, toccando 10 stazioni (distanti in media tra loro 19 miglia) e attraversando le regioni centrali dell'isola, nel senso dei meridiani: corrisponde in parte all'odierna strada statale 131 Carlo Felice ed esisteva già alla fine dell'età repubblicana (come forse testimonia l'originario *caput viae* Tibula che sembra precedere la fondazione della colonia di Turris Libisonis per opera di Ottaviano), ma fu sostanzialmente costruita secondo un disegno unitario nell'età di Claudio con due tron-

chi, uno in partenza da Turrus fino alle Aquae Ypsitanae e un altro con partenza da Carales, per quanto già il prolegato Tito Pompeo Proculo alla fine dell'età di Augusto fosse intervenuto nell'area. Il miliario, del 13-14 d.C., è una colonna troncoconica, di trachite grigia, con un testo impaginato su nove linee (EE. VIII, 742 = CIL X 1451*):

Imp(erator) Caesar / August(us) Divi f(ilius) / pater patriae / pontifex maximus / trib(unicia) potestat(e) XXXVI / [obt]inente T. Pomp(e)io / [P]roculo / [prae]f(ecto?) pro leg(ato) / X (milia passuum).

(L'imperatore Cesare Augusto, figlio del divo [Giulio Cesare], padre della patria, pontefice massimo, insignito della potestà tribunizia per la trentaseiesima volta, a cura del (prefetto?) prolegato Tito Pompeo Proculo, (ha costruito questa strada). Decimo miglio).

Il miliario venne rinvenuto in località Su Fenosu, presso il ponte Gammedda della strada statale 388, in territorio di Busachi, come si apprende da una relazione manoscritta del 26 ottobre 1882 redatta dall'ispettore Filippo Nissardi e conservata nell'archivio-deposito della Soprintendenza archeologica di Cagliari. Poiché, dal tenore dei testi, è probabile la pertinenza alla strada romana di Pranu Maiore, si dovrebbe ipotizzare che, in epoca incerta, il miliario sia stato trasportato nella sottostante regione Fenosu, a est di Pranu Maiore. Il *caput viae* presupposto dall'indicazione di 10 miglia deve essere fissato, presumibilmente, nella *statio* di *Ad Medias* (Ghilarza), da intendersi, presumibilmente, come *Ad Medias (Stationes)* in relazione a *Molaria* e *Aquae Ypsitanae*, dislocate ciascuna a 12 miglia da *Ad Medias*. Con probabilità, da *Ad Medias* la via seguiva per 10 miglia l'altopiano di Pranu Maiore, biforcandosi dal lato sud-ovest verso *Aquae Ypsitanae* e dal lato sud-est in direzione di Austis (presso l'accampamento della coorte dei Lusitani), un poleonimo che deriva da un **Augustis*. La via per Austis raggiungeva il fiume Tirso in località Canale (Ula Tirso),³⁸ valicandolo con un ponte a sette luci, attraversando quindi il territorio di Busachi e,

³⁸ R. Zucca, *Ula Tirso*, cit., pp. 49 ss.

successivamente, quello di Neoneli, fino ad Austis, da cui, forse in età medio-imperiale, si dipartiva una *via* che raggiungeva *Sorabile* (Fonni).

I restauri voluti da Vespasiano testimoniano l'antichità del primitivo tracciato (gli interventi di Vitellio al 44° miglio presso Cabu Abbas di Torralba non è detto fossero dei restauri). Se stiamo all'Itinerario Antoniniano, le stazioni distavano tra loro da 12 a 36 miglia.

4) **la strada costiera occidentale**, chiamata *a Tibulas Sulcis*, che toccava 14 stazioni (distanti in media tra loro 20 miglia), quasi tutte le antiche colonie fenicie e puniche della Sardegna lungo la costa occidentale; le *mansiones* erano distanti tra 12 e 30 miglia. La litoranea era lunga 260 miglia, pari a 384 km e può essere considerata un segmento di una strada più lunga, che comprendeva anche i tratti *a Sulcis Nura*, lungo 69 miglia, con tre stazioni e il tratto *a Caralis Nura* lungo 22 miglia; litoranee conosciute oggi grazie al recente ritrovamento di molti miliari.³⁹

Nel complesso, la strada costiera occidentale era lunga 351 miglia, cioè 419 km, e comprendeva ben 17 stazioni. Da questa strada (a nord di Cornus) proviene il più antico miliario della Sardegna, l'unico riferito a età repubblicana e agli ultimi decenni del II secolo a.C. L'espressione usata dall'Itinerario Antoniniano (*item a Tibulas Sulcis*) farebbe pensare a un segmento di un percorso più ampio, che copriva l'intero perimetro dell'isola; non ci nascondiamo però che una correzione possibile potrebbe essere quella di *item in iter*. La *Cosmographia* del geografo di Ravenna menziona lungo l'itinerario costiero che si originava a Caralis: Sulci, Sartiparias (tempio del Sardus Pater), Neapolis, Othoca, Tarri, Bosa, Annuagras (Nurachi?), Corni, Turrus Libisonis colonia Iulia.

I quasi 200 miliari stradali ci fanno conoscere le stesse strade con differenti denominazioni, in genere con partenza da Carales, da Olbia o da Turrus Libisonis; ma anche altre strade, tronchi parziali delle

³⁹ M. Casagrande, A. Ibba, G. Salis, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi*, cit., pp. 125-164.

litoranee oppure vere e proprie varianti. Gli elementi più significativi sono due:

5) **la biforcazione per Olbia della strada centrale sarda** chiamata sui miliari *a Karalibus Olbiam*, con origine a nord della Campeda, pensiamo da Bonorva (San Simeone) in direzione di Rebeccu verso l'area termale e sacra di Sant'Andrea Priu⁴⁰: lasciava verso occidente il tronco principale chiamato sui miliari *a Karalibus Turrem* oppure *a Turre*, una denominazione che è evidentemente successiva alla fondazione della colonia di Turrus Libisonis. La variante orientale per Olbia si originava in comune di Bonorva (San Simeone) nella parte settentrionale della Campeda in direzione di Rebeccu, all'incirca al 112° miglio (si ricordi che il Punto Culminante di Pedra Lada porta il 109° miglio da Carales) e arrivava a Olbia, che va ora collocata al 177° miglio. La variante era dunque lunga 65 miglia, cioè 96 km, tra Bonorva e Olbia. Essa è parzialmente documentata anche dall'Itinerario Antoniniano con due stazioni della centrale sarda *a Tibula Carales*:

- *Hafa*, oggi Mores (24 miglia, 35 km a nord di *Molaria*) meno probabilmente Sant'Andrea Priu;

- *Luguidonis c(astra)*, oggi Nostra Signora di Castro, in comune di Oschiri (24 miglia. 35 km a NE di *Hafa* e 25 miglia, 37 km a sud di *Gemellae-Perfugas*).

6) **la variante tra Sulci e Carales**, lungo la vallata del *Sulcis flumen*, il Cixerri: un percorso diretto che toccava Decimo e dimezzava quello costiero che da Sulci (oggi Sant'Antioco), raggiungeva Tegula, Nora, Caralis.

⁴⁰ C. Tilocca, *Indagini archeologiche presso l'edificio termale in località Sant'Andrea Priu (Bonorva)*, in «Erentzias», II (2012-14), a cura di M.R. Manunza, L. Usai, Felici Editore, Pisa 2018, pp. 297- 310.

4. La documentazione archeologica ed epigrafica

Tutto ciò va collegato con le altre fonti geografiche (come Tolomeo)⁴¹ e con la documentazione archeologica, sempre più ricca, che ha consentito di ritrovare *mansiones* per il cambio di cavalli, terme al servizio del trasporto pubblico dei funzionari provinciali, veri e propri *praetoria* per il governatore o i suoi collaboratori⁴²: il caso più noto è quello di Muru is Bangius di Marrubiu (Sant'Anna) su una variante che collegava Forum Traiani con il nuovo tracciato della centrale sarda a occidente del Monte Arci, conosciuto dal '700: una targa marmorea pubblicata da Raimondo Zucca ricordava che l'edificio definito espressamente *praetorium* si trovava sul *compendium itiner[is]*, cioè sulla "scorciatoia", la *via nova* per Carales ed era stato restaurato e dedicato dalla *civitas Forotranensium* con l'intervento del [*proc(urator) Au*]g(usti) pra[ef(ectus) p]rov(inciae) Sard(iniae) nell'età di Caracalla, con la possibilità di offrire ospitalità ai *commeantes*, ai viaggiatori privati titolari di *diplomata* imperiali: innanzi tutto i governatori, e i loro familiari, ma anche gli alti funzionari che avevano ricevuto dall'imperatore o dal prefetto del pretorio o, successivamente, fino a Onorio dal *praefectus urbi, l'evectio*, il riconoscimento del trasporto a carico del governo provinciale, nell'ambito del servizio del *cursus publicus* (AE 1992, 892).⁴³

Il caso studiato più di recente è l'impianto termale di Sas Presones di Rebeccu, sulla variante per Olbia, con le terme ricostruite nel tardo impero utilizzando come *suspensurae* decine di miliardi stradali

⁴¹ P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III (1986), pp. 207-250. Una cartina ancora utile è in R.J.A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, Princeton University Press 2000, tavola 48.

⁴² B. Sanna, *I praetoria viarum: i praetoria lungo le vie dell'impero romano*, Tesi di dottorato A.A. 2011-2012; P.G. Spanu, *La viabilità e gli insediamenti rurali*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. Corrias e S. Cosentino, Cagliari, M&T Sardegna 2002, pp. 115-125; R. Zucca, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 595-636.

⁴³ B. Sanna, *I praetoria viarum: i praetoria lungo le vie dell'impero romano*, Tesi di dottorato A.A. 2011-2012; P.G. Spanu, *La viabilità e gli insediamenti rurali*, cit., pp. 115-125; R. Zucca, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, cit., pp. 595-636.

accumulati nel corso dei secoli.⁴⁴ Gli studiosi hanno ricostruito i flussi idrici delle canalette di scolo e hanno distinto un'articolazione in gradoni di vari ambienti: *frigidarium*, con le caratteristiche banchine e le canalette, con la volta originaria parzialmente conservata; spogliatoio (*apodyterium*), la vasca per le abluzioni; più in basso si trovavano gli ambienti caldi, *tepidarium* con i *tubuli* alle pareti, la probabile banchina, l'originale ipocausto; mentre gli ambienti simmetricamente contigui sarebbero due piccoli *sudatoria*, ugualmente riscaldati, come il vicino *calidarium* con annesso a nord il *praefurnium*. Colpisce la presenza di tanti miliari prevalentemente del IV secolo, da Galerio a Giuliano, ma molti sono ancora inediti.

Particolarmente importante, collocato sulla centrale sarda (via *a Turre*), è il sito di Nostra Signora di Mesumundu (Siligo): un impianto termale, riutilizzato in età giudiciale dai Benedettini (metà XI secolo), collegato a un vasto insediamento ai piedi del Monte Santo, contiguo alle sorgenti di S'Abba Uddi, studiato approfonditamente negli ultimi decenni proprio in rapporto con la grande viabilità romana.⁴⁵ Si possono citare, inoltre, i casi dei *praetoria* al servizio della viabilità e del trasporto pubblico di Domu de Cubas, presso San Salvatore di Cabras, e, più precisamente, la chiesa di San Giorgio megalomartire in comune di Cabras: è stata messa in luce una struttura con magazzini e un complesso termale finemente decorato con marmi e mosaici policromi, riferito al IV secolo, che è stato recentemente interpretato come un *praetorium* destinato a ospitare gli alti funzionari della burocrazia provinciale. In questa zona la dottoressa Barbara Panico ha recentemente operato ampie ricognizioni⁴⁶

⁴⁴ A. Mastino, P. Ruggeri, *La viabilità della Sardegna romana. Un nuovo praetorium a Sas Presones di Rebeccu a nord della biforcazione Turris-Olbia?*, in *Palaià Filia. Studi di topografia antica in onore Giovanni Uggeri*, a cura di C. Marangio, G. Laudizi, Galatina, Congedo, 2009, pp. 555-572.

⁴⁵ A. Teatini, *Nuovi dati sull'insediamento romano di Mesumundu (Siligo-SS): una fornace per laterizi e un luogo di culto*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1285-1296. Per gli importanti risultati degli scavi diretti da Marco Milanese fino al 2020, si è in attesa della relativa edizione.

⁴⁶ B. Panico, P. G. Spanu, R. Zucca, *Civitates Sancti Marci, Sancti Augustini, Sancti Sal-*



Fig. 2. Le strade romane in Sardegna: i numeri arabi indicano le distanze secondo l'Itinerario Antoniniano, i numeri romani alcuni dei miliari ritrovati (Salvatore Ganga).

vatoris et oppida Domu de Cubas, Sancti Saturnini, Sancti Georgii in saltibus de Sinnis, in Itinerando. Senza confini, cit., pp. 441-464.

In Ogliastra, a parte gli studi ormai datati sulla viabilità e sugli insediamenti,⁴⁷ si segnalano lungo la strada costiera alcune incredibili scoperte sulla viabilità che porta a Tortolì (antica Sulci), come a Tertenia a Fusti 'e Carca: i recenti lavori dell'Anas sulla S.S. 125 hanno consentito l'individuazione di un *praetorium* coi suoi magazzini.⁴⁸

Naturalmente noi abbiamo solo un'idea di massima sui principali tracciati stradali, mentre ci sfuggono i *diverticula*: un buon esempio può essere quello della medioevale "Bia de carros" che da Barumini (sulla via interna a *Karalibus Olbiam*) e Tuili raggiungeva la sommità della Giara di Gesturi, in particolare la località Nuridda, con un insediamento di età romana, testimonianza preziosa dell'occupazione dell'altopiano.⁴⁹

⁴⁷ A. Mastino, P. Ruggeri *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in *Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, Atti del Convegno di studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997), a cura di M. G. Meloni, S. Nocco, Senorbi, Puddu & Congiu, 2000, pp. 151-189.

⁴⁸ P. Mancini, *Sulle strade d'Ogliastra. Il complesso tardoantico e altomedievale di Fusti 'e Carca a Tertenia*, Olbia, Taphros 2023.

⁴⁹ E. Trudu, *Nuove acquisizioni sulla viabilità romana in territorio di Tuili*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2051-2064.

Capitolo XIX

La viabilità romana: le singole strade

1. *La litoranea orientale secondo l'Itinerario Antoniniano*

All'interno dell'*Iter Sardiniae*, l'Itinerario Antoniniano conosce prioritariamente una strada a *Portu Tibulas Caralis*, che identifichiamo con la litoranea nord-orientale: oggi non siamo in grado di stabilire la data del primo impianto della strada (che doveva seguire un itinerario analogo a quello della S.S. 125): contrariamente a quanto possiamo affermare per le altre tre strade che, in quantità più o meno cospicua, ci hanno restituito tratti di massiciata, resti di ponti e pietre miliari, per la via orientale non ci rimangono che scarsissime tracce di massiciata e qualche ponte in condizioni disastrose; non si conosce nessun miliario che ci ricordi lavori di primo impianto o di restauro. Di conseguenza ci è impossibile proporre una datazione esatta per la costruzione della strada, che comunque dovette essere realizzata ripercorrendo forse un precedente tracciato punico, che tra l'altro toccava la zona mineraria dei Sette Fratelli. Il collegamento lungo la costa orientale dovette svolgere un ruolo fondamentale per la nascita dell'identità del territorio, in particolare della Gallura, delle Baronie e dell'Ogliastra.

La menzione di alcune delle località che possiamo porre in relazione con questa via è già nel geografo alessandrino Tolomeo, la cui opera risale alla prima metà del II secolo d.C., pur avvalendosi l'autore di fonti di epoca precedente.

Nessuna menzione si faceva di località della costa orientale dell'isola nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, composta intorno alla metà del I secolo d.C., ma sulla base di fonti ben più antiche, risalenti alla seconda metà del secolo precedente. L'opera di Plinio, infatti, per

quanto concerne la Sardegna, offre una documentazione sommaria e per di più imprecisa, limitandosi a menzionare solo sette città isolate, su un totale di diciotto, suddivise nelle categorie di *oppida* peregrini, di municipi e di colonie.

La via orientale risulta tutta tracciata, costruita e concepita come unitaria nell'Itinerario Antoniniano: possiamo dunque assumere come data *ante quem*, per il completo impianto della strada orientale, il secondo decennio del III secolo d.C., periodo nel quale l'Itinerario fu compilato.

È presumibile, tuttavia, che almeno alcuni tratti di questa strada siano stati messi in opera in periodo di molto precedente. Un appiglio per sostenere una data abbastanza antica per il primo impianto della strada potrebbe essere rappresentato dal fatto che sicuramente già i Cartaginesi conoscevano e frequentavano la costa orientale della Sardegna, che è anche quella che ci ha conservato le testimonianze più antiche delle relazioni con il mondo etrusco-italico e con Roma. Al periodo fenicio e punico potrebbero del resto essere ascritte in generale alcune testimonianze del sistema fortificato perimetrale, già in parte esistente nel periodo fenicio, ampliato in periodo punico, onde garantire a Cartagine un minimo di controllo politico ed economico dell'isola, contro il pericolo di invasioni dal mare. Tra gli altri capisaldi fortificati, gli studiosi hanno individuato sulla costa orientale, a sud di Olbia, quello di Cala Gonone, presso Dorgali, di Sulci in passato localizzata presso il castello di Medusa a Lotzorai e lo stagno di Tortolì, di San Giovanni di Saralà presso Tertenia, di Sarcapos presso Santa Maria di Villaputzu alla foce del Flumendosa, di Colostrai, infine di Capo Carbonara. Tutti questi insediamenti dovevano esser serviti da vie più o meno regolari che allo stato attuale delle nostre conoscenze dovevano essere rozze piste che seguivano percorsi nuragici, con pochissimi ponti e opere d'arte.

Ma l'orientale, come tutte le strade, dovette seguire un tracciato che sfruttava percorsi naturali, pianure, altopiani, valli, adattandosi alla configurazione dei luoghi, che rendono quasi obbligato anche il

percorso dell'attuale S.S. 125; qualche dubbio è dato dall'individuazione dell'antica linea di costa, a causa dello spostamento delle dune e della presenza di alcuni piccoli e grandi stagni (San Teodoro, Budoni, San Giovanni, Santa Lucia, Berchida, Sa Curcuriga, ecc.).

La strada costiera aveva caratteristiche prevalentemente militari soprattutto in Ogliastra¹: esse sono documentate anche dalla denominazione di *Custodia Rubriensis* per l'attuale Barisardo nell'Anonimo Ravennate,² dal ritrovamento tra Lanusei e Ilbono di tre diplomi probabilmente tutti di classari³ e di decorazioni militari (*phalerae*),⁴ ma anche dalla presenza di terme romane, destinate, a parere di R. J. Rowland, ai soldati di un reparto ausiliario, nella località Is Bangius di Arzana;⁵ come è noto, tracce di altre terme romane sono relativamente diffuse sul territorio ogliastrino, come a Tortolì in località Cugùmeru, alle pendici del monte Bonghì, presso i resti dell'antica chiesa di Santa Barbara, dove rimangono frammenti di *opus signinum* e numerose *tegulae hamatae*, riferibili al IV secolo d.C.⁶: forse «uno dei frequenti casi di ambienti a carattere termale, di varia e ancora incerta pertinenza (*stationes, mansiones, vici, villae*), attorno ai quali si sviluppa

¹ R. Zucca, *Osservazioni sulla romanizzazione dell'Ogliastra*, in «Studi Ogliastrini», II (1987), pp. 23-36; A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, cit., pp. 151-189; Id., *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in AA.VV., *Ogliastra. Antica cultura, nuova provincia, Storia e società*, I, La storia, Sestu, Zonza, Bari Sardo, Mediateca ogliastrina, 2008, pp. 45-63.

² *Contra*: Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 77, che nega il carattere militare di *Custodia Rubriensis*: «en réalité, le mot *custodia* ne fait pas partie en règle normale du vocabulaire militaire officiel en usage dans le monde romain, surtout pour désigner une garnison o les locaux destinés à l'abriter».

³ *CIL X 7853* = XVI 27 del 79-81, Ilbono (congedo a un classario ?), *CIL X 7854* = XVI 72 del 127, Ilbono (flotta di Ravenna); *CIL X 7855* = XVI 79 del 134, Lanusei e non Tortolì (flotta di Miseno). Per il tratto più settentrionale, si veda ora il diploma di Posada *AE 2013, 650*; 2014, 544 del 102, rilasciato all'*ex pedite Hannibali Tabilatis f(i)lius Nur(---) Alb(---)*.

⁴ R. J. Rowland, *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II (1988), 11, 1, p. 808.

⁵ R. J. Rowland, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, cit., p. 15; Id., *The Archaeology of Roman Sardinia* cit., p. 743; A. Pautasso, *Testimonianze di età romana. L'Ogliastra*, in AA.VV., *Progetto "I Nuraghi"*. *Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. I Nuraghi*, Milano, Archeosystem, 1990, II, p. 124.

⁶ Cfr. AA.VV., *Progetto "I nuraghi"*, cit., I, p. 83 nr. 3.62.

o s'impianta successivamente un centro di culto cristiano» (la chiesa di Santa Barbara).⁷

Altre *tegulae hamatae* sono state rinvenute sul Cuccuru S. Maria a Villaputzu, dove si localizza l'antica *Sarcapos*.⁸ Come miliario della via orientale, o di un tratto di essa, è stato inteso un grosso cippo rinvenuto nello stagno di Colostrai, in località Santa Maria, a monte di Capo Ferrato, con due lettere puniche del III secolo a.C. Esso potrebbe dimostrare che già i Cartaginesi seguivano, almeno in parte, il tracciato che sarà poi percorso dai Romani e che conoscevano le distanze tra una località e l'altra.

A questo proposito ci pare tuttavia doveroso sottolineare almeno due elementi. Lo stagno di Colostrai, presso San Priamo, è a poche decine di chilometri da Cagliari, quindi nel tratto iniziale (per noi finale) di questa strada; inoltre è da escludere che i Romani, pur sovrappo- nendo il loro tracciato a quello punico e continuando, con la messa in opera della massiciata, a perfezionarlo, abbiano concepito fin dall'inizio come unitaria questa strada che, secondo i calcoli effettuabili sulla base dell'Itinerario Antoniniano, doveva snodarsi, solo da *Olbia* a *Carrales*, per ben 260 chilometri.⁹ Questa considerazione si basa non solo sul fatto che l'impianto di una strada così lunga e accidentata doveva comportare delle notevoli difficoltà, ma anche su quanto possiamo verificare intorno alle altre vie che attraversavano l'isola, la cui costruzione dovette procedere parallelamente alla progressiva conquista della Sardegna da parte dei Romani e all'occupazione di un sempre maggiore numero di siti, con la conseguente creazione di nuovi centri. Fondamentale dev'esser stato il ruolo del porto di Olbia nei traffici marittimi tirrenici in direzione della foce del Tevere.

⁷ A. Pautasso, *Testimonianze di età romana*, cit., p. 126.

⁸ Si veda R. Zucca, *Sulla ubicazione di Sarcapos*, in «Studi Ogliastrini» (1984), p. 31; D. Salvi, *Villaputzu (CA): iscrizione latina dalla località Santa Maria. Prime testimonianze della necropoli di Sarcapos*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 9 (1992), pp. 171 ss.

⁹ Numerose novità in R. D'Oriano, *Nuovi dati sulla viabilità nell'agro di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 801-810.

Per entrare più nei dettagli, le stazioni ricordate dall'Itinerario Antoniniano sono nell'ordine:

- *Portus Tibulas*, probabilmente sul Coghinas a est di Castelsardo, forse la tarda *Ampurias* (all'interno rispetto alla foce, tra Viddaecchia-Viddalba e Santa Maria Coghinas): recenti scavi hanno individuato la cattedrale medioevale di San Pietro di Ampurias;
- *Turublum Minus* (i codici hanno anche *Turoblo*), a 14 miglia, 23 km da Portus Tibulas: si può pensare a Trinità d'Agultu-Vignola; di recente si è riproposta l'ipotesi – che contrasterebbe con la nostra ricostruzione – di Arzachena;
- *Elephantaria*, a 15 miglia, 22 km da Turublum Minus: penserei alla marina di Aglientu-Porto di Vignola;
- *Longones* a 12 miglia, 18 km da Elephantaria: la localizzazione più probabile è a Santa Teresa di Gallura presso Capo Testa;
- *Ullbia* a 38 miglia, 57 km da Longone: Olbia-Civita-Terranova Pausania-Olbia;
- *Coclearia*, a 15 miglia, 23 km da Olbia, forse San Teodoro;
- *Portus Liguidonis*, a 12 miglia, 18 km da Coclearia, Santa Lucia di Siniscola;
- *Fanum Carisi* a 15 miglia (forse meglio 25 miglia, 37 km) da Portus Liguidonis: si può pensare alle vicinanze del ponte sul Cedrino, Santa Maria di Orosei;
- *Viniolae* a 12 miglia, 18 km da Fanum Carisi: Nostra Signora del Buon Cammino a Dorgali;
- *Sulci* a 35 miglia, 52 km da Viniolae, San Lussorio di Tortolì;
- *Porticenses* a 24 miglia, 35 km da Sulci, forse Tertenia;
- *Sarcapos* a 20 miglia, 30 km da Porticenses, Santa Maria di Villaputzu;
- *Ferraria* ancora a 20 miglia, 30 km da Sarcapos, forse San Gregorio;
- *Caralis* a 13 miglia, 19 km da Ferrara.

2. Il problema dei punti di partenza: Tibula e il suo Porto

Il primo tratto è quello più discusso e, per conciliare i dati dell'Itinerario Antoniniano, gli studiosi hanno generalmente pensato a una duplicazione del percorso tra Olbia e Capo Testa, collocando Tibula, il Portus Tibulae e Longone tutte tra Santa Teresa e Capo Testa.

In realtà la localizzazione di Tibula a Castelsardo (forse a oriente del tempio di Iside a Lu Bagnu) e del Porto di Tibula poco più a oriente è ormai accolta dagli studiosi per una serie di ragioni geografiche (in particolare le coordinate di Tolomeo) e per l'esistenza di una variante direttissima che deviava il traffico dalla litoranea verso l'interno a nord del Limbara e raggiungeva quindi Olbia¹⁰: accanto alla strada costiera nord-orientale (che partiva dal Porto di Tibula raggiungeva Longones e poi arrivava a Olbia, passando per Santa Teresa di Gallura), esisteva infatti una variante *per compendium* che collegava il Porto di Tibula con Olbia: era lunga XVI miglia (più probabilmente LVI miglia, pari a 84 km). Denominata *a Portu Tibulas per compendium Ulbiam*, superato il Coghinas doveva attraversare il territorio di Bortigiadas (Rio Puddinu, Sa Menta), Tempio Pausania (dove ora si localizza l'Heracum di Tolomeo, con un santuario di Era-Giunone), toccava le pendici settentrionali del Monte Limbara, forse il territorio di Calangianus, proseguendo per Telti e Olbia. Con tutta probabilità, a questa strada vanno riferite le notizie relative al ritrovamento di tratti di massiciata, a nord e a sud del Limbara, in particolare a breve distanza da L'Agnata, lungo il Rio Columbanu, a sud-est di Tempio, unico passaggio in direzione di Olbia.¹¹

¹⁰ Per la centrale sarda, il problema principale è rappresentato dalla localizzazione di Tibula, vedi per tutti M. Pittau, *Tibula*, in *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi*, cit., pp. 212 ss.; R. Zucca, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, in «Studi Sardi», 28 (1988-1989), pp. 333-347; P. Melis, *Antichità romane nel territorio di Castelsardo (Sassari)*, in «Archivio Storico Sardo», 37 (1992), pp. 11-28; R. Rebuffat, *Tibulas*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 317-328.

¹¹ Per la variante direttissima *a Portu Tibulas per compendium Olbiam* e per la localizzazione di Heracum a Tempio Pausania, si veda A. Mastino, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heracum?*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 79-117.

Gli ultimi studi hanno dimostrato che le strade ricordate dall'Itinerario Antoniniano sono identificate dal nord della Sardegna nel senso dei meridiani per il loro interesse annonario e per la possibilità di ammassare i rifornimenti indirizzati verso il porto di Carales, tanto da far pensare che *Tibula* (e il suo porto) fosse il punto più settentrionale dell'isola, stazione di partenza per almeno 4 percorsi. In realtà *Tibula* non è il punto più settentrionale dell'isola e nella Geografia di Tolomeo è chiaro che si tratta di una località sullo stesso parallelo di *Turrus Libisonis*, collocata quest'ultima 25' più a occidente.

L'osservazione più rilevante però è che il Porto di *Tibula* era collegato a Olbia da due itinerari, uno più lungo (costiero) e uno più breve, interno (*per compendium*). La *Tibula* di Tolomeo è collocata notevolmente più a sud (tra i 30' e i 40') e più a occidente (50') rispetto al punto più settentrionale dell'isola, l'*Errebantium promontorium* (Punta Falcone o la vicina Punta Sardegna) ed è sicuramente da collocare in territorio di Castelsardo (oppure, come è stato recentemente proposto, alla foce del Coghinas), mentre il *Portus Tibulas* si trovava a breve distanza più a oriente;¹² secondo gli ultimi studi, il toponimo *Tibula* sembra alludere alla presenza di pini selvatici; se *tibulus* andasse effettivamente inteso come un sinonimo per indicare la *pinus pinaster*, il caratteristico suffisso in *-ulus* potrebbe suggerire un'origine dall'etrusco e si potrebbe confrontare con *Tegula* e *Bertula insula*. Come è noto, conosciamo l'etnico *Tibullesia* a Capo Testa, grazie al recupero del cippo attualmente conservato nel Museo Nazionale di Cagliari effettuato nel 1858, sulla striscia di sabbia che univa Capo Testa alla terraferma, su segnalazione del La Marmora. Il plurale *Tibulae* frequentemente attestato potrebbe alludere, come già supposto dal Pais, a un'articolazione dell'insediamento sul territorio, forse appunto con riferimento alla distanza tra la

¹² Per la bassa valle del Coghinas, vedi G. Pitzalis, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella bassa valle del Coghinas*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 741-766; A. Mastino, G. Pitzalis, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*, in *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu*, cit., pp. 657-695.

città e il suo porto, oppure all'esistenza di quartieri fisicamente separati tra loro.

3. *La litoranea orientale: un possibile tracciato*

La litoranea partiva da *Portus Tibulas* probabilmente un po' all'interno rispetto alla foce del Coghinas, a est di Castelsardo, nel sito della medievale Impùriu e della catalana Ampurias, anche se siamo obbligati a pensare a un insediamento più articolato, dal nome greco Ἐμπορίον, *Emporiae*; difficile pensare ai due approdi di Castelsardo, Cala Ostina e Frigianu: è lo stesso *caput viae* della variante interna per Carales. Una possibile collocazione è in comune di Viddalba (Viddaaccia oppure San Pietro a Mare).

La strada raggiungeva dopo 14 miglia *Turublum Minus*, che pensiamo di collocare a Trinità d'Agultu-Vignola; del resto la tradizionale localizzazione ad Arzachena (presente anche sulle carte di età spagnola) andrebbe abbandonata perché presupporrebbe un andare e tornare della strada che, se giustificerebbe la partenza da Capo Testa, andrebbe spiegata sul piano itinerario e commerciale; alcuni studiosi pensano a un errore dei codici per *Tibula Minus*. Seguiva dopo 15 miglia la *mansio* di *Elephantaria* (i codici hanno *Elefantaria* o *Elephantaria*), da localizzare nella marina di Aglientu-Porto di Vignola, un'area che ci ha restituito anche di recente importanti testimonianze di traffico marittimo di età imperiale, come il carico di importantissimi reperti in piombo, lingotti e cinerari dionisiaci decorati, del relitto naufragato nella marina di Rena Majore nel I secolo d.C. Il toponimo di recente è stato collegato con un genere di crostacei citato da Plinio il Vecchio oppure è stato spiegato con riferimento a un'insegna fantasiosa della *mansio*, che magari rappresentava un elefante (venti elefanti parteciparono probabilmente al *Bellum Sardum* del 215 a.C. dalla parte dei Cartaginesi e di Hampsicora contro i Romani); andrebbe allora escluso un collegamento, pure molto suggestivo, con la roccia dell'Elefante a

4,5 km da Castelsardo, che ci porterebbe troppo fuori strada; va esclusa anche la tradizionale localizzazione a Porto Pollo sulla costa gallurese, a occidente di Palau.

Finalmente la strada raggiungeva la stazione di *Longones*, a 12 miglia (oggi il fiordo di Santa Teresa Gallura a est delle cave di Capo Testa, a occidente dell'Errebantium promontorium): preziosa è l'antica denominazione greca, che va collegata con una presenza siracusana nelle Bocche di Bonifacio (l'antico Taphros-Fretum Gallicum) voluta da Dionigi il Vecchio nei primi decenni del IV secolo a.C., nell'ambito di un'attività militare anti-etrusca. Agli stessi anni risalirebbe la fondazione del Portus Siracusanus, lungo la costa meridionale della Corsica, forse nel Golfo di Santa Manza: un sistema complessivo che consentiva per qualche tempo alla marineria greca (siceliota) di bloccare il transito delle navi nelle Bocche. Da Santa Teresa proviene il cippo funerario di *Cornelia Tibullesia*, come la lastra funeraria di *Helia Victoria Longonensis*.¹³

Da *Longones* (un codice dell'Itinerario Antoniniano conserva il nome nell'originaria forma plurale) la strada toccava Porto Pozzo e Palau, dove lasciava a oriente l'*Ursi promontorium* di Tolomeo, l'attuale Capo d'Orso: l'antichità del toponimo rimanda come in uno specchio alla visione dal mare, richiamando l'immaginazione e la fantasia dei pescatori che cercavano dal mare i loro punti di riferimento sulla costa, gli allineamenti a terra, le mire, i segnali, per ritrovare il campo di pesca più fortunato.

Seguiva Arzachena, con un percorso più interno che evitava a est la Costa Smeralda; al km 11 della S.S. 125 per Palau toccava la cantoniera Casagliana, dove fu rinvenuto negli anni '30 un miliario ancora sostanzialmente inedito; a oriente rimaneva il Columbarium promontorium di Tolomeo, l'attuale Capo Figari; infine dopo 38 miglia raggiungeva *Ulbia*, Olbia e il suo porto, entrando assieme all'acquedotto

¹³ Per Longones, T. Bruschi, *Elementi per una storia evolutiva dell'insediamento romano a Capo Testa (S. Teresa di Gallura)*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 771-776.

da Cabu Abbas, toccando la laguna di Donigheddu sulla strada del Parau, fino a raggiungere la porta settentrionale (che chiameremo di Longones) e il santuario di Melqart-Eracle sulla collina di San Paolo; la strada lasciava la città dalla porta di Isciamariana, superava la foce del Rio Padrongianu (lasciandosi a occidente i ruderi della fattoria fortificata di S'Imbalconadu distrutta già alla fine dell'età repubblicana) e secondo il Panedda proseguiva per Sos Cubonazzos (Sant'Angelo), dove già era visibile un breve tratto di selciatura stradale.

Secondo la ricostruzione tradizionale, la strada si avvicinava quindi alla costa, toccando Olovà, Spirito Santo, Porto San Paolo (miliario in località Tabacchino), Monte Petrosu, San Teodoro: qui viene localizzata *Coclearia*, collocata a 15 mila passi da Olbia dall'Itinerario Antoniniano, dunque a 22 km. L'attuale distanza da Olbia è di 27 km, superiore di 4 km rispetto a quella antica: e in realtà, secondo Rubens D'Oriano, la strada romana poteva seguire un tracciato più breve dell'attuale orientale sarda; si può pensare a un percorso totalmente interno, tra Sant'Angelo e San Teodoro, passando per Santa Giusta (un miliario è stato rinvenuto in località Trudda), con una drastica riduzione delle distanze, soprattutto sulla base del ritrovamento di alcuni miliari anepigrafi inediti ancora *in situ*, come quello di L'Alzoni in località Pedra Fitta. A San Teodoro sono stati segnalati resti di antiche costruzioni, tombe "alla cappuccina", ceramica di uso comune e da cucina, monete di età imperiale; in particolare affiorarono costruzioni i cui muri erano costituiti da schegge di schisto, roccia caratteristica del territorio di San Teodoro, legati con malta di argilla molto tenace; mattoni ed embrici, per lo più frammentari; numerosi pozzi con sezione a bottiglia, realizzati con schisto senza malta. Occasionalmente sono venuti alla luce due lembi di necropoli, il primo presso La Citai, l'altro presso il cimitero; il seppellimento era a incinerazione e i resti dentro anfore.¹⁴

¹⁴ S. Giuliani, *La viabilità romana nella Gallura sud-orientale*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 135-162.

La strada quindi proseguiva verso sud, lungo la costa, toccando Ottiolu e Agrustos, una località nella quale sono state rinvenute labili tracce archeologiche di un insediamento di età romana (strutture, tombe con monili, monete e ceramica di età imperiale); seguivano quindi Budoni, Tanaunella e Posada, dove si localizza *Feronia*, forse la colonia romano-etrusca successiva al sacco di Roma da parte dei Galli nei primi decenni del IV secolo a.C.: da Posada proviene il celebre diploma militare rilasciato nel 102 d.C. da Traiano a un soldato della seconda coorte Gemina di Liguri e Corsi, *l'ex pedite Hannibal Tabilatis f(ilius) Nur(---) Alb(---)*, con benefici a cascata a sua moglie ed ai suoi figli: *Iurini Tammugae filia*, sua moglie, *Sordia*, ai figli *Sabinus* e *Saturninus* e alle figlie *Tisareni*, *Bolgitta* e *Bonassoni* (AE 2013, 650; 2014, 544).¹⁵ Si deve ipotizzare un percorso più diretto rispetto all'attuale S.S. 125, anche se l'esistenza di stagni e di delta fluviali lungo la costa potrebbe aver consigliato la scelta di un itinerario un po' più interno, fino a toccare l'attuale paese di Siniscola;¹⁶ in ogni caso la distanza di 18 miglia (27 km) tra Coclearia-San Teodoro e *Portus Luguidonis* non può in nessun modo portarci a Posada, ma dovrebbe di preferenza condurci a La Calletta o addirittura a Santa Lucia di Siniscola (sulla spiaggia rimangono colonne romane utilizzate come attracco di barche).¹⁷ La denominazione ricorda evidentemente un collegamento interno di Portus Luguidonis coi *Luguidonis c(astra)*, oggi Nostra Signora di Castro, Oschiri: l'esistenza di un *deverticulum*, di una diramazione trasversale è sicura: il toponimo non può che ricordare l'esistenza di un porto al servizio dell'accampamento romano di Luguido, sulla strada interna che collegava Olbia con Carales *per Hafam*: si tratta di un accampamento ro-

¹⁵ P. Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal*, cit.

¹⁶ M.A. Amucano, *Viabilità romana tra Siniscola e Orosei (Nuoro): una revisione*, in «Rivista di Topografia antica» VI (1996), pp. 211-224.

¹⁷ M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, cit., pp. 157-218. Vedi anche Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.; M.A. Amucano, *Attività di ricerca nell'agro di Siniscola: nota preliminare*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 603-611.

mano dove sembra abbiano operato nel I secolo d.C. tre diverse coorti ausiliarie, la *III Aquitanorum*, la *Ligurum equitata* e la *prima Sardorum*.

Se la localizzazione di *Portus Luguidonis* è veramente a Santa Lucia di Siniscola, dove pare vada localizzato anche il popolo dei *Lukuidonensioi*, il percorso di questa strada è facilmente ipotizzabile: si può pensare a un itinerario che toccava Sant'Anna e il versante settentrionale del Monte Albo, Mamone e quindi le sorgenti del Tirso presso Sos Canales (*Caput Thyrsi*), poi l'altopiano di Buddusò, Pattada e Nostra Signora di Castro sul Coghinas: recenti ricognizioni (operate da Giacomo Calvia e da Stefania Atzori nel mese di ottobre del 2022) rilevano un tratto parzialmente selciato attualmente sommerso dalle acque del Coghinas. gli antichi *Luguidonis c(astra)*. Roberto Caprara preferisce pensare che la strada da *Caput Thyrsi*, «attraverso Buddusò, Pattada, Ozieri, superato il Rio Mannu sul ponte di Fraigas, si innestava alla via a *Karalibus Olbiae*, tra Hafa e Luguidunec»; da Sant'Anna una biforcazione consentiva però di raggiungere Lula e Bitti, lungo il pittoresco versante settentrionale del Montalbo.

La localizzazione di *Portus Luguidonis* a Santa Lucia di Siniscola rende più comprensibile la distanza di 25 miglia (38 km) per arrivare al ponte sul Cedrino, dove andrebbe localizzato *Fanum Carisi* (il dato di 15 miglia deve essere comunque corretto). Il toponimo è discusso e va forse inteso nel senso de 'il tempio di *Carisius*', con questo gentilizio che potrebbe far riferimento a un personaggio o a una divinità locale; la localizzazione nei pressi di Irgoli è accettata dalla maggior parte degli studiosi, ma è forse troppo interna. La strada seguiva, in questo tratto, un tracciato costiero, come è dimostrato dai resti di massicciata nei pressi di Capo Comino; toccava le pendici orientali del monte Su Anzu, Bidderosa, Cala Liberotto. Non andrebbe escluso però un percorso alternativo più breve, collocato più all'interno, immediatamente a sud dei Monti Remule, lungo le vallate del Rio Berchida e soprattutto del Rio de Caddare.

A Irgoli sono numerosi i ritrovamenti romani: tra gli altri vanno segnalati un ripostiglio di monete romane, trovato in località Santu

Antioгу durante lavori campestri, studiato da Taramelli, il quale attribuì cronologicamente le monete a un periodo compreso tra Traiano e Severo Alessandro.

Un altro tesoretto di monete databili tra Domiziano e Teodosio, oltre a frammenti di ceramica nuragica e romana e a un vago di collana in bronzo, fu rinvenuto in una buca sotto l'architrave del nuraghe Norgoe ancora a Irgoli, in regione Scala sa Murta. Il Taramelli le attribuì alla stazione romana sul Cedrino detta dalla tradizione Duri mannu e avanzò l'ipotesi che potesse trattarsi dell'antica *Cares*. Il Lamarmora proponeva una diversa localizzazione di Fanum Carisi, presso la chiesetta di Santa Maria 'e mare nella marina di Orosei, un'ipotesi che continua a essere credibile. In ogni caso il toponimo antico può forse consentire di identificare le sedi dei *Cares(ii)*, un popolo sardo citato in un diploma militare rilasciato nel 96 d.C. a un ausiliario della seconda coorte di Liguri e di Corsi nell'età dell'imperatore Nerva rinvenuto a Dorgali (*CIL XVI 49*); si pensi anche ai *Karénsioi* ricordati nell'opera geografica di Tolomeo.

Possiamo pertanto osservare, sulla base di quanto fin qui esposto, che i rinvenimenti delle due località contigue situate immediatamente prima e dopo Portus Luguidonis, non ci offrono la possibilità di datare con assoluta precisione il periodo di utilizzazione dei siti. L'unico elemento utile per definire la cronologia dell'insediamento ci deriva dai rinvenimenti delle monete che ci consentono di parlare di stanziamenti del periodo imperiale e più precisamente dei secoli I-IV d.C. Nessun ausilio ci viene invece dal rinvenimento dei resti delle costruzioni, mancando ogni possibilità di datare sulla base di tecniche costruttive o di eventuali rilevazioni stratigrafiche.

I resti del ponte sul fiume Cedrino sono stati segnalati nell'Ottocento da La Marmora, ma attualmente non sono più leggibili, forse perché incorporati nel nuovo ponte, oppure anche a causa degli incredibili lavori di sbancamento e di "bonifica" subiti dal letto del fiume. Il geografo alessandrino Tolomeo, descrivendo nel II secolo d.C. la costa orientale della Sardegna, ha stabilito anche l'esatta collocazione delle foci del Ce-

drino, le *Kaidrios potamoû ekbolài*, le *Caedris fluvii ostia*, nell'edizione latina (i codici hanno anche *Kaidros*, *Kaidrou*, *Kédriou*, *Kédrios*, *Kailios*, ma penserei di correggere in *Kedrínou*). Il nome del fiume ci dice quanto il paesaggio antico della vallata fosse profondamente differente da quello di oggi, se conserva veramente il ricordo di una coltivazione intensa di cedri e di agrumi, documentata del resto in Sardegna, anche se nell'Oristane, dove lo scrittore Palladio Rutilio Tauro Emiliano, autore di un'opera sull'agricoltura molto nota nell'età imperiale romana del V secolo d.C., afferma che coltivava proprio dei cedri «*in Sardinia territorio Neapolitano in fundis meis*»: dunque in Sardegna, nella regione di Neapolis presso Marceddì oppure, come pare più probabile, a Santa Giusta (in località Paddari). Lungo la valle del Cedrino una via di penetrazione verso l'interno doveva risalire da Orosei verso Galtellì, fino a Nuoro, congiungendosi con la strada interna che collegava Olbia con Carales passando per la Barbagia (nel tratto tra Caput Thyrsi-Buddusò e Sorabile, oggi Fonni); forse si spingeva anche oltre, fino alla vallata del Tirso tra Ottana e Sedilo; del resto lungo il perimetro costiero dell'isola, per l'età punica è stato supposto che le strade litoranee potessero essere limitate a brevi tratti pianeggianti e seguissero un tracciato discontinuo; le esigenze di comunicazione tra le varie località costiere e i commerci sarebbero state soddisfatte dalla navigazione sotto costa. Viceversa dovevano esistere alcune vie di penetrazione verso l'interno.

Superato il Cedrino, la strada orientale proseguiva sicuramente più all'interno dell'attuale, toccando il villaggio nuragico di Serra Orrios per giungere poi a Dorgali,¹⁸ tratti di selciato sono ancora visibili in territorio di Dorgali in località Su Cossu, a sud dell'albergo Il Querceto, in località Isili-Casa Spano (presso il ponte di Iriai), a Tilliai e a Badde Nurache;¹⁹ più a sud altre tracce del basolato originario sono

¹⁸ F. Delussu, *I resti faunistici degli strati romani*, in M.A. Fadda, S. Massetti, *Dorgali (Nuoro). Quattro campagne di scavo con l'Operazione Nuraghe Mannu*, in «Bollettino di Archeologia», 43-45 (1997), pp. 221-223.

¹⁹ A. Boninu, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari, Chiarella, 1980, p. 222; M.R. Manunza, *Dorgali. Monumenti antichi*, Oristano, S'Alvure, 1995, p. 201.

state segnalate da Antonio Taramelli, che ce ne ha conservato un'accurata descrizione: «Un notevole tratto di detta strada si conserva nella vallata detta dello Spirito Santo, in regione Golloi, lungo la scorciatoia che dal villaggio di Dorgali scende alla nuova via postale per la valle del Cedrino e Orosei (...) Gli avanzi della strada selciata in trachite che affiora con pittoreschi dirupi in tutta la vallata di Golloi sino a Spirito Santo, sporgono come una muraglia accanto alla via mulattiera. Dove è possibile vederne la struttura, si conosce che la larghezza è di circa 9 metri. A ciascun lato della strada v'è una "crepidine" di grandi lastroni di trachite, allineati con molta cura, come quelli della dorsale mediana, che corre al colmo della via e a forte rilievo. La crepidine e la linea mediana sono collegate a intervalli regolari di 14-16 metri con modine trasversali di lastroni trachitici, mentre i tratti racchiusi da questo reticolato di lastre erano riempiti da un ciottolato fitto a blocchi legati con argilla tenacissima».

L'antica *Viniolae* (12 miglia da Fanum Carisi) si localizza nel territorio di Dorgali, nella vallata del Flumineddu, presso la chiesa di Nostra Signora del Buon Cammino in regione Oddoene, un'area fertile dove dovevano essere impiantati piccoli vigneti che segnavano il paesaggio in età imperiale; da qui la strada si arrampicava prima di Su Gorroppu per Genna Silana per entrare in Ogliastro e, attraversati i territori di Urzulei, di Triei e di Baunei, tenendosi all'interno rispetto al Golgo e al Capo di Monte Santo, raggiungeva infine *Sulci*, presso San Lussorio di Tortoli, forse da identificare col Solpicius Portus di Tolomeo.

Non nascondiamo che il quadro complessivo della viabilità ogliastrina è ancora molto impreciso, anche se si sono compiuti non pochi significativi progressi, che dimostrano una articolazione di strade, di sentieri, di percorsi secondari utilizzati per la transumanza fin da età preistorica; in particolare la recente ricognizione archeologica in Ogliastro, Barbagia, Sarcidano nell'ambito del progetto «I nuraghi», coordinata dal Consorzio Archeosystem, ha ulteriormente arricchito questo quadro: sono stati segnalati numerosi resti di massiciata, relativi alla

strada romana orientale od a suoi *deverticula*, come a Girasole in località Corona: particolarmente rilevante l'osservazione che «lungo il percorso si incontrano blocchi squadrati di granito grigio, non più in situ, conservati per un'altezza media di 40 centimetri, posti verticalmente ai bordi della strada», blocchi che possono interpretarsi «come paracarri (*gomphi*), che indicavano ogni tanto i limiti laterali della strada, favorendo, in alcuni casi, la salita o la discesa dal cavallo o dal carro» oppure «come cippi, che cadenzavano distanze prestabilite»

Dovevano esistere diversi collegamenti tra l'interno barbaricino e la costa ogliastrina: già il Taramelli aveva ipotizzato che i Romani, per necessità strategiche e commerciali, avessero potuto costruire o riadattare una strada che staccandosi a *Sorabile* (l'attuale Sorovile in territorio di Fonni) dalla centrale a *Karalibus-Olbiam* che toccava le falde occidentali del Gennargentu, saliva al valico di Correboi, per discendere lungo la valle di Arzana fino al litorale ogliastrino di Sulci tirrena, presso l'attuale Tortolì. Tale *deverticulum* si sarebbe originato a Sorabile, «un luogo – scrive il Taramelli – cupo per le memorie di attacchi e di imboscate di sardi ribelli contro Roma, faticoso per una lunga e aspra salita e tormentato nell'inverno da intemperie alpine».

Presso Fonni sorgeva il tempio di Silvano e, a quanto pare, di Diana nel *Nemus Sorabense*, il bosco sacro di Sorabile, «la foresta che fu per secoli ostilmente avversa alla penetrazione romana», su un vero e proprio passo alpino posto sotto la tutela di due divinità, protettrici del viaggiatore nelle angustie del duro passo. Questo tracciato doveva toccare il territorio dei comuni di Lanusei e di Ilbono e in particolare la località di Piranseri. A Lanusei, in località Su Pulèu, Sclarègus, sono emersi tratti di massiciata di una strada romana (una «*via publica munita*»), segnalata genericamente dall'Angius, che collegava l'interno con la costa, con evidenti tracce di carraie. «La pavimentazione è stata realizzata con basoli irregolari di medie e grosse dimensioni, di granito rosa e grigio e di porfido verde e rosso». In alcuni tratti è presente una cunetta laterale, per la raccolta delle acque piovane. «Nei punti di crollo è visibile un buon "battuto" di preparazione. A monte la pendenza

è frenata da lunghi e bassi gradoni, che svolgono anche la funzione di traversoni»; restano tracce di restauri successivi. A Ilbono, presso il nuraghe Piranseri, sono stati recentemente segnalati tratti di massiciata di strada di probabile età romana, con «una pavimentazione a grossi basoli» di granito grigio.

Se proseguiamo lungo la costa, da Sulci-Tortolì, attraversato l'altopiano di Su Tecu, la strada proseguiva fino a Barisardo sulla costa (l'antica *Custodia Rubriensis* dell'Anonimo Ravennate), sede dei *Rubrenses*, che prenderebbero il nome dalle rocce rosse di Tortolì (si pensi ai *Saxa Rubra* sul Tevere); una deviazione laterale consentiva di raggiungere attraverso la valle del Rio Mannu il territorio di Loceri, Lanusei e Arzana; la litoranea toccava poi Buoncammino e Cardedu sul Pelau, da dove era possibile raggiungere all'interno il territorio di Jerzu e Osini, attraverso la vallata del Rio Alustia, verso il Monte Coròngiu: nel territorio di Jerzu sono segnalati numerosi abitati romani come quelli appunto di Coròngiu e di Sterassài e alcuni tesoretti monetali, ma anche tratti di massiciata.

Nel territorio di Cardedu, in località Coccòroci – Fogi Manna, è stata segnalata recentemente una strada romana, finalizzata all'attività estrattiva: «l'antico percorso seguiva la linea di costa in direzione sud, giungendo in località Punta Moros, ove è ancora visibile, e proseguendo nel territorio delle frazioni di Loceri, Lanusei e Arzana».

L'Itinerario Antoniniano ricorda solo uno dei percorsi che da Buoncammino erano possibili, quello più interno che arrivava a *Porticenses* (da intendere forse *Porticenses Populi*, l'attuale Tertenia)²⁰ passando per il valico di Su Quaddassòni e proseguendo verso il Ponte Sa Canna; toccava Santa Teresa, dove si congiungeva con uno dei *deverticula* orientali, superato il fiume sul Ponti Ecciu (di cui ormai non rimangono più tracce), attraverso Sa Iba de is Bandius verso il nuraghe Pittiu. Se-

²⁰ A Cartuceddu (Gairo) pensa ora Salvatore Mele dell'Ente Foreste Sardegna in una nota inviata a Giuseppe Pulina il 9 febbraio 2016: forse una *mansio* con strutture murarie alte quattro metri (sopralluogo di Gianfranca Salis).

guiva l'attraversamento del territorio comunale di Tertenia dove come si è detto è localizzata la stazione di Porticenses che nel nome farebbe pensare in realtà a una collocazione più costiera; l'Itinerario Antoniniano la colloca a 24 miglia, cioè a 36 km da Sulci. La strada toccava poi il nuraghe Is Barèsus, sul fiume Quirra, dove è localizzata una necropoli romana che ha restituito tra l'altro un'iscrizione funeraria latina incisa su un caratteristico ciottolo fluviale. Di un certo interesse la segnalazione di un antico cippo di confine anepigrafe in località Su Scriddàrgiu (in realtà un betilo aniconico preistorico) e di un ripostiglio di monete ancora inedito in località Sa Iba de Sachèu.

I resti di massiciata ci confermano che da Nostra Signora di Buoncammino era però possibile anche un percorso costiero, verso la Marina di Gairo e Capo Sferracavallo, Nuraghe Barisoni, Porto Santoru e Torre Murtas, sempre parallela al litorale, fino al castello di Quirra, dove la litoranea si congiungeva con la variante interna che toccava Tertenia. In quest'area, tra l'Arcu de Sarrala 'e Susu e la torre di San Giovanni di Sarrala (nella vicina Punta Macità Arèsti rimangono tracce di massiciata) potrebbe essere collocata anche la *Saralapis* di Tolomeo (però con una latitudine molto più settentrionale), in passato confusa con Sorabile, oggi Fonni, che va invece identificata con la *Sariapis* dell'Anonimo Ravennate e di Guidone, un toponimo forse da collegare anch'esso con la denominazione del Sarrabus, che gli studiosi avvicinano ai toponimi attuali Sàrrala 'e Basciu e Sàrrala 'e Susu, collocati in un'area ricca di insediamenti romani.

Più a sud rimangono tracce di lastricato, «composto da pietrame porfirico rosso-sbiadito di medie dimensioni», lungo il percorso Buttegas de Girra, Longu Frùmini Pisàli (da dove proviene un frammento di *dolium* con il bollo *Tartalasso*), il canalone Benànsu de Crabieli, il passo di Gennarrèla. La recente scoperta del complesso tardoantico e altomedievale di Fusti 'e Carca a Tertenia a seguito dei lavori dell'Anas ha consentito di individuare un *praetorium*, ricco di magazzini.²¹

²¹ P. Mancini, *Sulle strade d'Ogliastra. Il complesso tardoantico e altomedievale di Fusti 'e*

Certamente esistevano vari tronconi indirizzati verso l'interno, che dovevano essere in relazione alla necessità di raggiungere i numerosi giacimenti minerari barbaricini: si pensi alle risorse metallifere della zona interna, a Funtana Raminosa di Gadoni, dove si arrivava forse da Cardedu (in località Pelaeddu è stato rinvenuto un manico bronzeo a forma di uccello, forse di *situla*), risalendo il fiume Pelau e toccando Seulo. Un'altra strada, più meridionale, lungo il Flumendosa, da Sarcapos, passando forse per l'odierna Orroli, giungeva probabilmente poi anch'essa fino a Gadoni.

Venti miglia separavano Porticenses (Tertenia) da *Sarcapos*, localizzata sulla collina Santa Maria di Villaputzu sulla riva sinistra del Flumendosa (il Saeprus di Tolomeo), a breve distanza dalla foce, a sud di Capo San Lorenzo: il toponimo *Sarcapos*, da avvicinare alla *Sarpach* dell'Anonimo Ravennate e alla *Sarpath* di Guidone è certamente connesso con il coronimo moderno Sarrabus, con la stessa radice *Sar-* (ghiaia del fiume); il centro con tutta probabilità è da identificare con Santa Maria di Villaputzu, ancora in Ogliastra: la collina conserva preziose testimonianze dell'insediamento antico, già in epoca fenicia, con ceramica d'importazione arcaica, etrusco-corinzia, attica, classica e proto-ellenistica, etrusca; l'insediamento rimase sicuramente attivo in età repubblicana e imperiale, come è dimostrato dalla ceramica a vernice nera (Campana A, B e di produzione locale), dalle anfore Dressel 1, dalla ceramica italo-megarese e dal recente ritrovamento dell'epitaffio che ricorda una *Licina L(uci) [f(ilia) ?] Sallia* in un'età fissata tra la fine dell'età repubblicana e il I secolo d.C. per la paleografia e per l'utilizzo di un formulario arcaico (*AE* 1992, 876, rivista da R. Zucca). Del resto, è accertata la prosecuzione dell'attività del centro di Sarcapos in piena età imperiale, attraverso le attestazioni della sigillata italica e tardoitalica, della sigillata chiara A e D, della ceramica a pareti sottili, di numerose monete.

Sono dunque poche le testimonianze epigrafiche relative all'antica Sarcapos ricordata nel III secolo d.C. nell'Itinerario Antoniniano, a metà strada tra *Ferraria* (San Gregorio ?) e *Porticenses*: gli studiosi non escludono del resto neppure un'identificazione con le rovine ben visibili a Longu Frùmini Pisàli, oppure, più a nord, nella valle del Cirredis, al vasto insediamento e alla necropoli, caratterizzata da un mausoleo romano (a breve distanza da una più nota grotta ipogeica con arcosoli) riutilizzato in età medievale.

Una variante doveva consentire di raggiungere da Sarcapos anche Costa Rei a sud di Capo Ferrato e l'attuale Villasimius (arula *ELSard.* B 49), con i resti dei magazzini punici sul colle di Cuccureddus: da qui si gode un'ampia vista sul golfo chiuso dal Capo Carbonara, al di là del quale inizia la costa orientale della Sardegna, che ha restituito molti relitti di navi dalla *Soteira* di Serpentara fino ai lingotti iberici in piombo dei Pontilieni: a Cuccureddus i recenti scavi di Piero Bartoloni e Michele Guirguis hanno restituito una chiara testimonianza delle fasi più antiche, con anfore cartaginesi, unici strati salvatisi dalle devastazioni successive.

L'ultimo segmento della litoranea orientale era quello, lungo 13 miglia, che separava Ferraria da *Carales*, toccando a quanto pare Piscina Nuscedda, Nostra Signora di Buoncammino (Simbilis) e non Quartu Sant'Elena, un toponimo che potrebbe comunque conservare la memoria del quarto miglio (ne rimane il ricordo in un miliario con il numerale IV nella Piazza Mercato di Quartu, la così detta Sa perda mulla), quindi Quartucciu (Strada di Sotto, attuale Via Don Minzoni, probabile miliario presso la chiesa di Sant'Efisio, al centro di Quartu Josso), Selargius (Sa bia beccia attuale Via Trieste presso la medievale bia 'e Palma),²² Monserrato; più difficile il percorso alternativo che

²² La viabilità attorno a Carales andrebbe studiata più in dettaglio: vedi M. Bonello Lai, *Selargius in epoca punica-romana*, in *Selargius, l'antica Kellarius* a cura di G. Camboni, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1997, pp. 64 ss.; G. Ugas, *Siti, monumenti e materiali dell'agro di Selargius al tempo di Cartagine e di Roma*, *ibid.*, pp. 70 ss. Vd. anche M.R. Manunza, P. Defrassu, *Selargius (Cagliari), località Santa Rosa, campagna di scavo 2012-2013. Dalla necropoli al quartiere artigianale*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1975-1986.

attraverso Sinnai e Settimo San Pietro (*ad septimum miliarium*)²³ poteva arrivare da nord est.²⁴

4. La strada interna della Barbagia²⁵

Una strada direttissima, una vera e propria variante per il collegamento tra i porti di Olbia e di Carales, ma soprattutto per il controllo militare della *Barbaria* sarda, doveva essere quella che l'Itinerario Antoniniano chiama come *alium iter ab Ulbia Caralis* lungo 172 miglia, cioè 254 km e che attraversava in profondità le Barbagie, passando sul versante occidentale del Gennargentu. La stessa distanza di oltre 40 miglia tra le *mansiones* ci testimonia la povertà e la scarsa urbanizzazione dell'area.

Le sole 5 stazioni ricordate dalle fonti sono:

- *Ulbia*, Olbia
- *Caput Thyrsi*, oggi Sos Muros di Buddusò, a 40 miglia, 59 km da Olbia;

²³ M. Vargiu, *Il territorio di Settimo San Pietro (Cagliari) in età Romana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2353-2360.

²⁴ Vedi anche P. Corona, *Evoluzione storico-urbana e architettonica di un centro agricolo pastorale*, in *Quartucciu e il suo patrimonio culturale*, Oristano, S'Alvure, 1997, pp. 185 ss.; *Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta a Quartucciu*, a cura di D. Salvi, Cagliari, AM&D, 2005; Ead., *Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (CA). Materiali e contesti inediti*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 587-595; Ead., *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militaria nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)*, in «Quaderni friulani di archeologia», 15 (2016), pp. 195-206; C. Meloni, *Quartu Sant'Elena: cronache e memorie*, Quartu Sant'Elena, Amministrazione comunale di Quartu Sant'Elena, 1988, pp. 15 e 19. La complessa viabilità attorno a Carales è studiata da M. Cadinu, *Persistenze centuriali nell'agro caralitano*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 695-708.

²⁵ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit.; C. Farre, *Alcune considerazioni sulla Barbaria*, cit., pp. 89-106.

- *Sorabile*, oggi Sorovile, in comune di Fonni, a 45 miglia, 67 km da Caput Thyrsi;
- *Biora*, oggi Serri, a 45 miglia, 67 km da Sorabile;
- *Caralis*, a 42 miglia, 62 km da Biora.

Il percorso iniziale è discusso: si pensa a un itinerario autonomo Olbia, Castel Pedreso, Berchiddeddu, Sa Castanza, Cantoniera Zuighe, ma non è escluso che il primo tratto fosse in comune con la più frequentata a *Karalibus Olbiam*, variante della centrale sarda, che toccava Luguido e Hafa: in questo caso conosciamo il tracciato quasi metro per metro, grazie al ritrovamento di circa settanta miliari stradali che menzionano sempre la strada principale in genere con le miglia in partenza da Carales. Questa via si originava a *Olbia* in Piazza Civita, toccava Su Cuguttu, Pasana, Perda Zoccada, Oddastru, Sbrangatu, Traissoli, Puzzolu, Roti li Pioni, Lipparaggia, Telti. La strada usciva dal territorio del municipio di Olbia e a Monti toccava il confine con i latifondi assegnati al popolo dei Balari; qui una biforcazione consentiva forse di puntare decisamente verso sud sempre in direzione della Cantoniera Zuighe e di Alà dei Sardi, raggiungendo poi *Caput Thyrsi*, le sorgenti del Tirso, in località Sos Canales (Sos Muros) in comune di Buddusò, immediatamente a occidente della colonia penale di Mamone alle spalle del Mont'Albo: qui il percorso si intersecava con quello di una strada militare che fin dall'inizio del I secolo d.C. collegava i *castra* di Luguido sul Coghinas (Nostra Signora di Castro, Oschiri) con il Portus Luguidonis sulla costa (Santa Lucia di Siniscola). Il toponimo (che compare nella forma *Liquidonis* nell'Itinerario Antoniniano), non può non ricordare l'esistenza di un porto al servizio dell'accampamento romano e dunque di una strada di collegamento a nord del Mont'Albo e attraverso i Monti di Alà tra l'area costiera (intensamente urbanizzata e provvista di approdi che favorivano un collegamento con Roma) e l'area barbaricina, abitata dai popoli ostili ai Romani e resistenti alla romanizzazione; l'attività in quest'area dei reparti di stanza a Luguido è documentata ad esempio più a sud a Bitti, se in regione "Sa Pattada" è stata ritrovata l'iscrizio-

ne funeraria di un ausiliario della terza coorte di Aquitani, morto in servizio a 32 anni, un *Decumus Cirneti f(i)lius) Cniensis* (*ILSard.* I, 222) Un *deverticulum* collegava Bitti, nel cuore della selva barbaricina, con Lesa (Benetutti) e il santuario di Esculapio alle Aquae Lesitanae (San Saturnino di Bultei), ancora sul Tirso e si congiungeva con la centrale sarda all'altezza di Molaria.

Da Bitti la strada proseguiva quindi attraversando gli impervi territori di Orune (un abitato romano è stato scavato in località Sant'Efisio con la partecipazione di studenti dell'Università di Sassari sotto la direzione di Alessandro Teatini)²⁶ e di Nuoro (Badu 'e Carros), lasciando a occidente le sedi del popolo dei Nurritani, localizzati sul Tirso presso le sorgenti calde di Oddini tra Orani e Orotelli (cippo di Porgiolu) (*EE* VIII 729); quindi raggiungeva il margine del territorio di Mamoiada e, compiute 45 miglia (67 km), arrivava a *Sorabile*, oggi Sorovile, alla periferia di Fonni piuttosto che Soroeni in comune di Lodine, collocata a quasi mille metri di altitudine in un territorio scarsamente urbanizzato, abitato dai pastori di due delle tribù dei Sardi Pelliti, i Celes(itani) a occidente e i Cusin(itani) a oriente (*CIL* X 7889).²⁷ Qui un antico santuario nuragico ai piedi del Monte Spada continuava a essere frequentato in età romana, se ci è conservata una dedica effettuata dal procuratore-prefetto imperiale Gaius Ulpus Severus a Diana e a Silvano, le due ancestrali divinità protettrici del *Nemus Sorabense*, il bosco sacro di Sorabile, con un recinto sacro e un culto silvestre frequentato soprattutto dai pastori del Gennargentu (*AE* 1992, 891);²⁸ dalla località

²⁶ F. Delussu, *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, in «The Journal of Fasti online», 150 (2009), pp. 1-8. <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf>> (ultima consultazione 27.06.2024); F. Delussu, *Note sulla romanizzazione del territorio di Orune*, in *Historica et philologica*, cit., pp. 48-68.

²⁷ M.A. Mele, *La viabilità intorno all'agro di Sorabile. Nuovi elementi a favore di una ricostruzione della rete viaria*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 167-182.

²⁸ L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 574 ss. nr. 13 e C. Cidu, *Un tesoretto romano in Barbagia. Soroeni-Lodine: il rinvenimento di oltre settecento monete da Adriano a Teodosio*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 2457-2494. Vd. ora G. Strinna, *Una sopravvivenza sarda di Silvano e un passo di Varrone*, in *L'immagine riflessa. Testi, società, culture*, Alessandria, Dell'Orso, 2021, pp. 43-64. Respinge l'ipotesi

Soroeni in comune di Lodine proviene un tesoretto di oltre settecento monete da Adriano a Teodosio. I ponti sul Govosoleo (Su Vicariu) e sul Gusana testimoniano l'esistenza di percorsi alternativi e di *deverticula* laterali in direzione di Illorai, e quindi del Marghine fino a Molaria a occidente; anche a oriente dovevano esistere collegamenti con Viniolae e con la costa ogliastrina.

Dalla Barbagia di Ollolai, la strada passava per il Mandrolisai tenendosi a ridosso del Gennargentu e attraversando i territori di Ovodda, Tiana, Tonara (passando per il villaggio romano di Tracullalim sul pianoro di Tonnai ?), Sorgono, anche se una deviazione consentiva di raggiungere Austis, un sito militare romano che conserva il nome dell'imperatore Augusto (forse da un originario *Augustae*, oppure *Vicus Augusti*, *Forum Augusti*, o *Lucus Augusti*) e testimonia dunque la profondissima precoce occupazione militare della *Barbaria* a oriente del Tirso: il fiume mantenne comunque una funzione militare per tutta l'età imperiale soprattutto dopo la promozione voluta da Traiano delle *Aquae Ypsitanae* alla condizione giuridica di *forum*. La località Perda Litterada di Austis ha conservato tra l'altro l'epitaffio di un trombettiere della coorte di Lusitani, *Ubasus Chilonis filius Niclinus* (CIL X 7884);²⁹ da Austis era possibile raggiungere Ad Medias, oggi Abbasanta, utilizzando un percorso costruito alla fine dell'età augustea.

Entrata nella Barbagia di Belvì e nel Sarcidano, la strada attraversava i territori di Meana (o Mediana), Laconi (probabilmente attraverso l'altopiano di S'arcu 'e Teula, dove forse fu trovato un miliario oggi perduto, superando il Rio Flumini sul ponte romano di Peppe Locce) e Nuragus, dove si localizza (presso la chiesa di Santa Maria di Alenza) la *Valentia* ricordata da Plinio, fondata dopo la campagna di M. Cecilio Metello del 115-111 a.C.; il miliario di Nuragus si data tra il 364 e il 366 nell'età di Valentiniano e ricorda lavori di restauro promossi dal

di B. Terracini (*Gli studi linguistici sulla Sardegna preromana*, Roma, Tip. delle Terme, 1936, p. 16), di un collegamento tra Sorabile e il sardo sùrbile = vampiro, M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, II, Cagliari, Trois, 1989, pp. 448 ss.

²⁹ Per il nome: C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 32-34 n. AUS002.

preside *Flavius Maximinus*, lo stesso che, secondo Ammiano Marcellino (28, 1,7), in Sardegna avrebbe conosciuto un mago molto esperto nell'evocare anime malefiche di trapassati e nel richiedere presagi agli spiriti (*eliciendi animulas noxias et praesagia sollicitare larvarum perquam gnarum*). La strada toccava la necropoli di Sa Bidda Beccia tra Isili e Nurallao, recentemente segnalata da Franco Porrà, che testimonia l'esistenza di un insediamento rurale con una tipica necropoli con cippi funerari anche iscritti collocati nella posizione originaria lungo il crinale della collina, e superava quindi il Rio Mannu su un ponte a cinque luci immediatamente a est di Isili.

Dubbia rimane la localizzazione della successiva stazione ricordata dall'Itinerario Antoniniano, *Biora*, collocata da Giovanni Lilliu al margine della Giara di Serri, presso Santa Vittoria³⁰: la distanza di 45 miglia da Sorabile, oggi Fonni, è troppo bassa, anche se alcune testimonianze epigrafiche potrebbero convergere: il miliario di Sa Cungiadura Manna datato al 351-2 (*ILSard.* I, 38) e la dedica a Ercole da parte dei *Martenses*, forse un collegio paramilitare guidato da tre fratelli, *Iulius Princ(eps)* e (*duo*) *Fl(avii) Pompeii* (*CIL X 7858*). La strada doveva toccare il margine orientale del territorio della colonia Uselis, suddiviso in una molteplicità di *pagi* rurali e attraversava la Trexenta lungo la direttrice Mandas, Suelli, Senorbì, Ussana (ponte sul rio Flumineddu), Santa Maria di Sibiola, ponte sul rio Sassu, Sestu: al sesto miglio, a 9 km da Carales, presso la chiesa parrocchiale è stato ritrovato uno dei pochi miliari di questa strada; attraversato il territorio di Monserrato, la strada entrava a *Carales* da nord est, probabilmente confluendo sulla *a Karalibus Turrem* nelle vicinanze dell'attuale chiesa di Sant'Avendrace ai piedi del colle di Tuvixeddu, dopo un percorso valutato in 42 miglia.

³⁰ R. Zucca, *Santa Vittoria di Serri*, Sassari, Carlo Delfino, 1986; *Il santuario di Santa Vittoria di Serri: tra archeologia del passato e archeologia del futuro*, a cura di N. Canu, R. Cicilioni, Quasar, Roma 2015.

5. *La strada centrale sarda e le sue varianti: il percorso da Tibula a Carales secondo l'Itinerario Antoniniano*³¹

La principale arteria della Sardegna era quella che, collegando la capitale Carales con il Campidano e con le *Aquae Ypsitanae*, risaliva verso il Capo di Sopra, biforcandosi superata la Campeda di Macomer in direzione di *Turrus Libisonis* e di Olbia: è il percorso dell'attuale S.S. 131 Carlo Felice, la Strada Reale costruita nei primi decenni dell'Ottocento (tra il 1822 e il 1829) dall'ingegner Giovanni Antonio Carbonazzi, che esplicitamente volle seguire il tracciato romano,³² ricordato in età medioevale come "via maggiore" o "via Turresa"; il percorso per Olbia – che si originava a Rebeccu di Bonorva – corrisponde all'attuale biforcazione che, più a nord, da Mores si innesta sulla S.S. 128 bis verso la 597 del Logudoro.

Il problema di una concezione unitaria o meno della viabilità tra la *colonia Iulia Turrus Libisonis* e Carales, *municipium Iulium*, è stato affrontato, con differenti soluzioni, fra gli altri, da Theodor Mommsen, Ettore Pais, Piero Meloni, Raimondo Zucca. Questa *via* non appare, infatti, completamente documentata nell'Itinerario Antoniniano né nella Tabula Peutingeriana, ma esclusivamente dai miliari, che portano una numerazione da *Turrus Libisonis*, da Carales e anche da Olbia. Più precisamente, a parte il miliario con la 36° potestà tribunicia di Augusto del 13-14 d.C., con l'indicazione del decimo miglio, di interpretazione problematica (*EE VIII 742*, Pranu Maiore Fordongianus), dall'età di Claudio a quella di Vespasiano è testimoniata la *via a Turre*, sotto i Severi la *via a Turre Karales*, mentre, a partire dal periodo dell'anarchia

³¹ Per il tracciato della centrale sarda vedi soprattutto E. Belli, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in *Santu Antine: Studi e ricerche del Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro – Meilogu (Torralba)*, a cura di A. Moravetti, Sassari, Edes, 1988, pp. 331 ss. (da respingere la numerazione delle miglia da Sestu e la localizzazione di Macopsisa a San Simeone di Bonorva).

³² In fase di stampa S. Atzori, *Stratificazione del tracciato della Strada Reale tra epoca romana e '800 nella Sardegna centro occidentale in occasione del bicentenario della costruzione della Strada Reale*.

militare, la *via*, con l'inversione del *caput viae*, è denominata, a *Karalibus Turrem*, con la ricomparsa sporadica, tuttavia, sotto Massimino il Trace, Filippo l'Arabo ed Emiliano dell'antica denominazione.³³ In età tardo antica l'unica attestazione del numero delle miglia documenta con chiarezza che Carales era il vero *caput viae* della strada.

Il Mommsen, nel decimo volume del *CIL*, a proposito della *via a Karalibus Turrem*, che considerava la più antica dell'isola, ipotizzava l'esistenza di due distinti tronchi e, più precisamente, di un originario collegamento a sud tra Carales e Othoca, esteso più tardi da Traiano fino a Forum Traiani; e di un secondo tronco che arrivava dal Capo di Sopra e collegava Turrus Libisonis e Othoca.

Ettore Pais, nel 1884, nell'edizione di due *Nuove colonne milliarie della Sardegna*, relative l'una, di Claudio, al LXX[VIII] miglio della *via a Turre*, l'altra, di Augusto, al decimo miglio di una *via* non indicata nel testo epigrafico, pur accettando dal Mommsen l'idea che la *via Caralibus Turrem* fosse in origine bipartita, sulla base del miliario di Augusto, ipotizzava che il *caput viae* della strada cui sarebbe appartenuto il decimo miglio fosse da riconoscere nel centro di Villaurbana (Oristano), di supposta origine romana, attraversato dalla *via* da Carales a Othoca, toccando le *Aquae Neapolitanae* e *Uselis*, tracciato che giustificerebbe le 36 miglia dell'Itinerario Antoniniano nel tratto fra *Aquae Neapolitanae* e *Othoca*. In tal modo sarebbe avvenuto il «riannodamento» delle «tre città *Juliae*», la *colonia Iulia Turrus Libisonis*, *Uselis*, forse *municipium Iulium*, e *Carales, municipium Iulium*. Piero Meloni ha sottolineato la plausibilità di un originario progetto della *via a Turre* condotta fino a Tharros; solo in un secondo momento si sarebbe completato il percorso e la strada avrebbe assunto la denominazione a *Karalibus Turrem*. Lo stesso autore ha rilevato che la *colonia Iulia Augusta Uselis* dovette essere collegata «a sud con *Aquae Neapolitanae*, ben nota per le sue

³³ N. Canu, *La strada a Turre: problematiche e proposte interpretative sulla prima parte del tracciato*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 61-81.

sorgenti termali, a nord con Forum Traiani, unendo così con un percorso più breve le estremità di un'ampia curva che la via più frequentata "Caralibus Turrem" compiva per toccare le città della costa».³⁴

In realtà oggi, dopo molti ritrovamenti, appare evidente che Augusto aveva riservato un ruolo fondamentale a Uselis, colonia Iulia Augusta, a est del Monte Arci, un secolo prima della fondazione di Forum Traiani: egli dové avviare due cantieri, uno da Uselis verso le sorgenti sul Tirso (Aquae Ypsitanae) e verso la colonia di Turris Libisonis, a nord, e un altro per il municipio di Carales, a sud. Lo spostamento dell'asse verso la costa e la laguna di Othoca appare successivo di alcuni decenni, nell'ambito della realizzazione di una serie di varianti che permettevano di avvicinarsi alla costa di Neapolis, Othoca e Tharros. Del resto non conosciamo il ruolo svolto da Augusto, dal momento che il miliario più antico del 13-14 d.C. non andrebbe riferito alla centrale sarda, ma a una via secondaria che collegava Ad Medias con Austis. Certamente doveva esistere un itinerario che collegava Turris Libisonis con Carales già alla fine dell'età repubblicana, se i miliari di Macomer dell'età di Vespasiano (tra Mulargia e Bonutrau) parlano già di lavori di restauro con la formula *refecit et restituit*; ma dobbiamo pensare a tronchi separati, ancora non concepiti in modo unitario, e, in qualche caso, dobbiamo immaginare un lento sviluppo partendo dalla viabilità nuragica e punica, che a Macomisa-Macomer aveva avuto il principale cardine tra il Capo di Sotto e il Capo di Sopra.

A complicare il quadro si deve osservare che è necessario rivalutare l'opera di Claudio in Sardegna e va ipotizzata una rilevante fase intermedia: la recente scoperta di due nuovi miliari di Claudio, nell'area compresa tra le Aquae Ypsitanae (Fordongianus) e Uselis (Albagliari e Ruinas), ha consentito a Raimondo Zucca di riproporre la questione del progetto originario della viabilità che faceva capo a nord a Turris Libisonis e a sud a Carales: i due miliari ci rivelano, per la prima volta,

³⁴ E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, Nardecchia, 1923, riedizione a cura di A. Mastino, Nuoro, Ilisso, 1999, pp. 49 ss.

l'esistenza di una *via a Karalis*, costituita al più tardi nel 46 d.C., diretta, attraverso Uselis, verso le *Aquae Ypsitanae*, ossia la *ville d'eaux* che rappresentava la stazione terminale anche della *via a Turre*. Negli stessi anni a nord di *Aquae Ypsitanae* venivano collocati i due miliari di Pranu Maggiore con l'indicazione di 77 e 78 miglia *a Turre*.

È rilevante notare che un testo ufficiale, promanante dall'imperatore, attraverso la cancelleria provinciale, sia stato inciso, probabilmente in officine lapidarie distinte, in funzione di due strade della Sardegna: la forma verbale utilizzata sia nei miliari della *via a Turre*, sia nel miliario della *via a Karalis*, *-iussit-*, appare effettivamente derivare da un provvedimento imperiale relativo alle strade della *Sardinia*, che ben si inquadra nella politica viaria di Claudio, intesa sia a regolamentare il traffico nell'attraversamento dei centri urbani, sia, soprattutto, a costituire strade di carattere principalmente militare.

La provincia nell'età di Claudio non sembrerebbe ancora pacificata del tutto, a tener conto del titolo di *praefectus* del governatore Lucio Aurelio Patroclo (46 d.C.) e dello stanziamento pressoché contemporaneo in Sardegna delle coorti *I Corsorum*, *VII (?) Lusitanorum*, *III Aquitanorum* in età giulio-claudia. Del resto, come ha notato Piero Meloni, «Uselis aveva anche un interesse militare, trattandosi di una posizione arretrata, assieme a Forum Traiani, a difesa dei centri dell'Oristanese, Othoca, Cornus, ... Neapolis»,³⁵ pertanto Claudio conducendo sia la *via a Turre*, sia la *via a Karalis*, attraverso zone interne, fino ad *Aquae Ypsitanae*, già nell'età di Augusto sede del *praefectus cohortis I Corsorum et civitatum Barbariae*, intese forse costituire un razionale sistema stradale che servisse certo le esigenze economiche di Turrus e Carales, ma soprattutto consentisse un efficiente controllo militare a tutela delle aree maggiormente romanizzate.

³⁵ P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990, p. 352.

Più tardi con il 111 d.C. e con il proconsole *Cossonius* sotto Traiano, la costituzione del Forum Traiani ai margini degli *agri adsignati* della colonia di Uselis poté segnare, con una sostanziale pacificazione delle popolazioni sarde dell'interno, la necessità di concepire un tracciato unitario della *via a Turre Karalis* o, più tardi, *a Karalibus Turrem*, che assicurasse effettivamente al Forum Traiani quel carattere di punto mediano della *via* che è spesso proprio dei *fora* interni al territorio di una colonia (Uselis).³⁶ Un nuovo tracciato fu allora concepito avvicinando la strada alla costa, unendo Forum Traiani a Othoca e quest'ultimo centro alle *Aquae Neapolitanae* e a *Carales*, attraverso la pianura del Campidano. L'antico tracciato della *via vetus a Karalis* divenne un *deverticulum* della viabilità principale, che staccandosi da *Aquae Neapolitanae* si dirigeva dapprima a Uselis e da qui, attraverso i territori di Ruinas e di Allai, raggiungeva Forum Traiani.

A tutto ciò deve aggiungersi il problema della biforcazione della centrale sarda a nord della Campeda e del tronco indicato sui miliari *a Karalibus Olbiam* (più raramente anche con numerazione delle miglia *ab Olbia*).

L'Itinerario Antoniniano interpreta questi collegamenti in modo ancora differente, enfatizzando come punto di partenza e vero e proprio *caput viae* la città di Tibula, forse Castelsardo: eppure il documento conosce la stazione *Ad Turrem*, ma solo sulla litoranea nord-occidentale. La strada è dunque denominata *a Tibulas Caralis*, calcolando una lunghezza complessiva di 213 miglia, cioè 315 km: non va escluso che ci sia rimasto un lontano ricordo di un tracciato ancora parziale, che precede la fondazione della colonia di *Turris Libisonis*.³⁷ Di qualche

³⁶ Sulle iscrizioni viarie del territorio di Forum Traiani: G. Sotgiu, *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, in «Archivio Storico Sardo», 36 (1989), pp. 39-44 (per il miliario di Marcus Calpurnius Caelianus al 77° miglio); S. Atzori, *Paesaggio e viabilità nella periferia di Forum Traiani*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 183-200. Vedi ora A. Mastino, R. Zucca, *La costitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, cit., pp. 31-50; *Ibid.*, L. *Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus*, cit., pp. 199-223.

³⁷ G. Azzena, *Turrem pervenire. Ipotesi sui sistemi di accesso all'antica Turris Libisonis*, in *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo*, cit., pp. 659-668.

interesse è il confronto con le distanze fornite dai miliari, che per la strada *a Karalibus Turrem* consentono di arrivare ad un totale di 159 miglia (calcolate sommando le 77 miglia *a Turre* e le 82 miglia *a Karalibus* della località Santa Marras presso Abbasanta) e per la strada *a Karalibus Olbiam* 177 miglia.

Le 10 stazioni citate sono:

- *Tibula*, oggi Castelsardo
- *Gemellae*, oggi forse Perfugas, a 25 miglia, 37 km, da Tibula
- *Luguidonis c(astra)*, oggi Nostra Signora di Castro in comune di Oschiri, a 25 miglia, 37 km da Gemellae;
- *Hafa*, oggi Mores, 24 miglia, 35 km da Luguidonis c(astra)
- *Molaria*, oggi Mulargia, a 24 miglia, 35 km da Hafa
- *Ad Medias*, oggi Abbasanta, a 12 miglia, 18 km da Molaria;
- *Forum Traiani*, oggi Fordongianus (le antiche *Aquae Ypsitanae*) a 15 miglia, 22 km da Ad Medias (la cifra è stata corretta in 12 miglia);
- *Othoca*, oggi Santa Giusta, a 16 miglia, 24 km da Forum Traiani;
- *Aquae Neapolitanae*, oggi Santa Maria de is Aquas, Sardara, a 36 miglia, 53 km da Othoca (la cifra è stata corretta in 26 miglia);
- *Caralis*, a 36 miglia, 53 km da *Aquae Neapolitanae*.

È evidente che l'itinerario riflette la situazione del III secolo, comunque successiva all'abbandono del ramo originario per Uselis con l'utilizzo della deviazione da Forum Traiani per Othoca e per le *Aquae Ypsitanae*, che allungava non poco il percorso complessivo, avvicinando la strada al mare.

dove è stata localizzata l'antica banchina fluviale di quello che era il più «antico porto fluviale gallurese»,³⁸ presso la collina monte San Giovanni, non lungi dalle terme di Casteldoria, le caldissime sorgenti delle *Aquae* sicuramente conosciute in età romana. Da qui la strada raggiungeva dopo 25 miglia, 35 km, *Gemellae*, collocata tradizionalmente a San Lorenzo di Tempio, in realtà Monte Rennu sul Coghinas oppure Perflugas, per quanto l'attuale toponimo potrebbe continuare per Massimo Pittau una denominazione antica, connessa con il nome dei Balari (nella lingua dei Corsi secondo Pausania la parola Balari era un sinonimo di *perflugae*-disertori).

L'interpretazione del toponimo *Gemellae* è discussa: escluderei una prosecuzione medioevale Gemini (per la curatoria di Tempio) e un collegamento con le due coorti ausiliarie gemine del I secolo d.C.; si può pensare a due sorgenti termali (tanto da doversi intendere come *Aquae Gemellae*), ma altre spiegazioni sono possibili con riferimento alle stazioni stradali (sul modello di *Ad Medias*, presso Abbasanta, sempre nell'Itinerario Antoniniano), a particolari situazioni topografiche e geografiche (colline, vallate, monti, fiumi, ecc.), alla collocazione della *mansio* a mezza strada tra due fiumi, alla «congiunzione di due strade», al fatto che un'unica stazione poteva controllare i territori della Gallura interna a nord del Limbara «onde impedire le incursioni» di due distinti popoli, i Corsi e i Balari, oppure in connessione con particolari antroponomi, sul tipo di quel *Tiberius Claudius Spuri filius Gemellus* di un sarcofago di origine olbiense (*CIL X 7640*).³⁹

Proprio a questa strada potrebbe riferirsi il miliario stradale recentemente pubblicato, rinvenuto sul Coghinas in comune di Erula in località Sa Mela, pochi chilometri a sud est di Perflugas, attualmente conservato al Museo di Perflugas, con l'indicazione di 180 miglia da

³⁸ V. Vitale, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo X*, Genova, Atti della Regia Deputazione di storia patria per la Liguria, 1936, doc. DXXVIII, p. 153; D. Panedda, *Il giudicato di Gallura*, cit., p. 257 e nota a p. 259.

³⁹ Vd. R. Giannottu, *Ipotesi di ricostruzione della viabilità romana in Gallura*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 127-134.

Carales, cioè di 266 km (AE 2001, 1114): la cifra non è interamente leggibile e la lacuna potrebbe arrivare a 188 miglia da Carales: [*millia ?*] *pas(suum) CLXX/X[VIII]*; eppure, se il testo fosse almeno parzialmente attendibile, ci consentirebbe proprio di collocare Gemellae in comune di Perfugas, dato che Gemellae distava 25 miglia dal *caput viae* Tibula (collocata a 213 miglia da Carales) e dunque doveva trovarsi a 188 miglia da Carales. La presenza di un abitato romano nell'area di Perfugas è documentata dal ritrovamento di cippi e stele, alcuni iscritti, come l'epitaffio di *Q(uintus) Rusticelius [---]*, dalla località Pedra iscritta a Perfugas, che potrebbe testimoniare una colonizzazione già in età augustea (AE 2001, 1115).

Seguiva *Luguidunec* (forse *Luguidon(is) c(astra)* o *Luguidun(is) c(astra)*), a 25 miglia, 37 km da Gemellae (certamente a Nostra Signora di Castro, Oschiri; corrisponde ai *Castra Felicia* dell'Anonimo Ravennate): qui è stato localizzato un accampamento fortificato romano, dove erano acquantierati nella prima metà del I secolo d.C. dei distaccamenti di un reparto militare proveniente dall'Aquitania, poi forse sostituito da una coorte equitata di Liguri e quindi da una coorte di Sardi, incaricate di controllare i territori dei Balari galluresi. La continuità toponomastica con la villa medioevale *Castra* o *Castro* nella curatoria del Monteacuto rende sicura la localizzazione.

La strada toccava quindi Sant'Antioco di Bisarcio in agro di Ozieri (da dove proviene un miliario del Cesare Delmazio che conserva la menzione del 131° miglio da Carales) e raggiungeva la periferia di Mores dove si localizza sulla collina di Santa Maria del Sole la successiva stazione di *Hafa*, 24 miglia, 35 km da *Luguidonis c(astra)*: quest'ultimo tratto tra *Hafa* e *Luguidonis c(astra)* è in realtà, come vedremo, solo un segmento della strada *a Karalibus Olbiam* che si era biforcata a nord della Campeda dalla centrale sarda per *Turris Libisonis* e proseguiva in direzione di Olbia. Lungo questo percorso la strada da Tibula abbandonava la biforcazione per Olbia ed entrava nella *a Karalibus Turrem*: si discute sulla confluenza tra le due strade e l'ipotesi più probabile tende a escludere la presenza di due strade parallele che correavano sul-

la Campeda per immaginare la biforcazione al margine settentrionale dell'altopiano, sul versante nord, nei pressi della chiesa medioevale di San Simeone, da dove è molto probabile partisse sia la strada verso Turrìs e sia quella verso Hafa ed Olbia che passava in comune di Bonorva per Rebeccu-Sas Presones: la biforcazione deve immaginarsi alla base dell'altipiano.⁴⁰

Da Hafa (collocata sulla variante per Olbia) l'Itinerario Antoniniano immagina un collegamento diretto, dopo 24 miglia, 35 km, con *Molaria*, oggi Mulargia: il percorso doveva aggirare l'area paludosa di Santa Lucia, toccando Sant'Andrea Priu (importanti resti romani, ipoteticamente attribuiti ad Hafa, sono stati recentemente messi in luce dalla Soprintendenza), l'antica fortificazione punica di San Simeone presso la chiesa tardo medioevale, ad oriente dell'altopiano di Bonorva (il miliario di Massimino conservato a Rebeccu-Le prigioni col 42° miglio da Turrìs sembra spostato in età moderna), più a sud toccava la cantoniera Tilipera in regione Salamestene e risaliva la Campeda, superava il Punto Culminante (in località Pedra Lada, quota 669 m s.l.m., col 109° miglio da Carales), Berraghe, Padru Mannu presso il bivio per Bolotana, il ponte sul Rio Temo (miliario con l'indicazione di lavori di restauro effettuati dai Severi e massicciata di S'Istriscia); da qui una biforcazione consentiva di raggiungere a occidente Gurulis Vetus, Paddria; toccato il Nuraghe Boes, raggiungeva Mulargia: qui presso il nuraghe Aidu Entos, forse al 100° miglio da Carales, è stato localizzato il limite del popolo degli Ilienses, che occupavano il Marghine e il Goceano fino al Tirso (AE 1992, 890).

Da Molaria una deviazione laterale consentiva di raggiungere Lesa (Benetutti) e il santuario di Esculapio alle Aquae Lesitanae (San Saturnino di Bultei), sul Tirso.⁴¹

⁴⁰ M. Sechi, *La viabilità nella Sardegna romana tra le stationes di Hafa e Molaria*, in *Alta Formazione e Ricerca in Sardegna*, cit., pp. 19-36; vedi anche Ead., *Le stationes di Hafa e Molaria alla luce delle fonti toponomastiche, archivistiche e archeologiche*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 2743-2760; Ead., *Viabilità e dinamiche insediative in età romana nel territorio di Bonorva*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 83-104.

⁴¹ R. Zucca, *Aquae Lesitanae*, in *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassa-

Ci restano molti miliari della strada centrale che da Molaria iniziava la discesa dalle colline del Marghine,⁴² lungo la valle del rio Funtana Giaga, toccando la località Meriaga (resti di massiciata) e raggiungendo la *Macopsisa* di Tolomeo (si tratta forse di una deformazione per Macomisa, nel senso de 'il luogo dell'uscita', l'attuale Macomer)⁴³: una deviazione laterale conduceva a Bosa e Gurulis Vetus. I miliari di San Pantaleo relativi a restauri effettuati già nell'età di Vespasiano ricordano il 55° e il 56° miglio da Turris e provengono da Bonu Trau; resti di carraie sono stati segnalati presso lo stabilimento Alas di Macomer; un altro miliario di Vespasiano è stato ritrovato a Bonutrau; infine la strada iniziava la discesa dall'altopiano, lungo Su Stradone Ezzu, fra Cunzau de sa Matta e il Rio Castigadu a occidente di Macomer e più avanti in località Serbagusa, Campusantu, Funtana 'e Figu, Su Cunventu (miliario sulla strada vicinale Cogolatzu): al servizio della viabilità dovevano essere impiegate alcune strutture di abitati, come quella di Su Cunventu, alle pendici dell'altipiano, dove Emilio Belli localizza una *mutatio*. Dopo aver superato il rio Castigadu, la via raggiungeva Padru Nou; altre tracce di selciato sono state segnalate nella Tanca Melkiorre Murenu, presso Tossilo: si tratta di un piano di carreggio largo 8 metri, bombato al centro, con solide fondazioni, utilizzato dalla moderna Strada Reale con un percorso rettilineo fin quasi al nuraghe Losa di Abbasanta, dove Emilio Belli localizza *Ad Medias*, a 12 miglia, 18 km da Molaria. Il toponimo antico forse indica la collocazione geografica al centro della strada, 110 miglia da Tibula e 103 miglia da Carales, almeno se sommiamo i dati parziali dell'Itinerario.

ri, Edes, 2001, pp. 441 ss.; A. Ibba, *Le Aquae calidae della Sardinia*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», XV (2017), pp. 47-68.

⁴² F. Antonelli, S. Columbu, M. de Vos Raaijmakers, M. Andreoli, *An Archaeometric contribution to the study of ancient millstones from the Mulargia area (Sardinia, Italy) through new analytical data on volcanic raw material and archaeological items from Hellenistic and Roman North Africa*, in «Journal of Archaeological Science», 50 (2014), pp. 243-261.

⁴³ Per la localizzazione di Macopsisa-Macomisa-Macomer seguiamo di preferenza G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 634 ss. (599-640); vedi però anche M. Pittau, *Macomer/Maccummere = "Città di Merre"*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 773-776.

Da Abbasanta la strada puntava decisamente a sud (rispetto alla S.S. 131 che tocca Paulilatino e Bauladu) e attraverso il territorio di Gihlarza e di Busachi lungo la valle del rio Bauvenu raggiungeva il Tirso a Santa Chiara. In questo tratto possediamo ben quattordici miliari, che riportano la numerazione delle miglia da Turrus Libisonis ma talora anche da Carales e che arrivano fino alla fine del IV secolo con un'ultima testimonianza durante il regno di Magno Massimo e di Flavio Vittore: le tavolette IGM (levata anno 1958) hanno mantenuto il toponimo "Strada Romana", che toccava la località Santa Marras all'82° miglio da Carales (equivalente al 77° miglio *a Turre*), quindi Pranu Maiore all'81° miglio da Carales (equivalente al 78° miglio *a Turre*, come testimonia un miliario di Claudio), ancora S'Abba Frida-Manenzia all'80° miglio da Carales, procedendo lungo la vallata del Tirso e raggiungeva la stazione successiva *Forum Traiani*, oggi Fordongianus, le antiche *Aquae Ypsitanae*, a 15 miglia, 22 km da Ad Medias (la distanza è stata rettificata in 12 miglia): qui, verosimilmente al 79° miglio *a Karalibus*, sulla sponda sinistra del Tirso, era possibile entrare in Barbagia.

Più a nord, in quello che potrebbe essere il 76° miglio *a Turre*, in località Cracchinaggu in comune di Busachi, una strada proveniente da Ad Medias si incontrava all'8° miglio con la centrale sarda, valicava il Tirso con un ponte a sette arcate, toccava il territorio di Busachi, Ula Tirso,⁴⁴ Neoneli,⁴⁵ Ortueri,⁴⁶ fino a raggiungere Austis: a questa strada secondaria farebbe riferimento il miliario con il 10° miglio dedicato nell'ultimo anno di Augusto dal prolegato Titus Pompeius Proculus rinvenuto tra Fordongianus e Busachi, in realtà in località Su Fenosu, presso il ponte Cambeddadella sulla S.S. 388: si tratta di un documento che non può dunque essere utilizzato per attribuire ad Augusto la realizzazione ex novo dell'intera centrale sarda *a Karalibus Turrem*.

⁴⁴ R. Zucca, *Ula Tirso*, cit., pp. 49 ss.

⁴⁵ R. Zucca, *Neoneli-Leunelli. Dalla Civitas Barbariae all'età contemporanea*, Nuoro-Bolotana, Grafiche Solinas, 2003.

⁴⁶ L. Puddu, *Ritrovamenti di età romana nel territorio di Ortueri (Nuoro)*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2361-2372.

La strada in origine doveva correre all'interno, dalle Aquae Ypsitanae verso la colonia augustea di *Uselis*, procedeva quindi lungo le pendici orientali del Monte Arci, verso le Aquae Neapolitanae (Santa Maria de Is Acguas di Sardara).

L'Itinerario Antoniniano ci ha conservato il nuovo tracciato della centrale sarda successivo all'età di Traiano, in rapporto all'importanza assunta dalla stazione termale sul Tirso (Aquae Ypsitanae) che allora fu promossa alla condizione di *forum* (Forum Traiani). Il percorso fu avvicinato alla costa lungo la vallata del Tirso fino a raggiungere *Othoca*, antica colonia fenicia al centro del Golfo di Oristano, oggi Santa Giusta, collocata a 16 miglia, 24 km da Forum Traiani. In questo tratto possediamo due miliari, che si riferiscono al 77° miglio (in località Santu Lussurzu di Fordongianus) e più a sud al 71° miglio da Carales (in località Perda Arroia di Villanova Truschedu). La *via nova* per *Carales* proseguiva per i territori di Villanova Truschedu, Ollastra, Simaxis (qui Emilio Belli localizza una *mutatio*), Sili, Santa Giusta.

Da Othoca era poi possibile imboccare la litoranea costiera a nord in direzione di Tharros, a 12 miglia, e a sud in direzione di Neapolis a 18 miglia, a sua volta collegata con Uselis da una strada secondaria che passava a sud del Monte Arci, di cui ci è rimasto un miliario.

Da Othoca, superato Su Pontixeddu (localizzato un tempo tra le odierne vie Giovanni XXIII e Fermi a Santa Giusta) e il ponte a cinque luci sul Rio Palmas, nel primo tratto la strada coincideva con la strada occidentale per Neapolis, lasciando sulla destra gli stagni;⁴⁷ superato S'Ungroni de Mandras in territorio di Arborea, con un percorso più interno passava poi per il *praetorium* di Muru de Bangius di Marrubiu (dove incontrava una strada *per compendium* da Forum Traiani), Terralba, Uras (tratti di massiciata in località Margangionis; miliario di Costanzo II a Su Ponti, un ponte sul Rio Mogoro; una necropoli imperiale più a sud in località Bonorcili; il territorio comunale era attraversato

⁴⁷ E. Usai, A. Meloni, R. Zucca, *Il ponte sul Rio Palmas della via a Turre Karales di Othoca*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2041-2050.

trasversalmente dalla via *per compendium* che collegava Neapolis con Uselis) e Mogoro (Is Arenas a occidente della collina di Puisteris, dove rimangono tratti di massiciata) e infine raggiungeva le *Aquae Neapolitanae*, oggi Santa Maria de is Acguas, in comune di Sardara, a 36 miglia, 53 km da Othoca, una distanza che si vorrebbe rettificare in 26 miglia (il Belli penserebbe invece a Ruinas Mannas a nord di San Gavino): qui arrivava anche la vecchia strada che originariamente dalle Aquae Ypsitanae passava per Uselis. Le *Aquae calidae Neapolitanorum* indicano il limite meridionale del territorio di Neapolis e il confine con il municipio di Carales: in quest'area, ai piedi del medioevale Castello di Monreale (forse in località Sedda Sa Batalla) si sarebbe svolta la battaglia finale del *Bellum Sardum*, nel corso della quale alla fine dell'estate del 215 a.C. morì Hostus, il figlio di Hampsicora per mano del poeta Ennio. L'ablativo *Aquis Neapolitanis* dell'Itinerario Antoniniano ha fatto pensare a una *mansio* stradale in qualche modo distinta anche topograficamente dal centro Aquae Neapolitanae.

La strada (lungo il percorso delle medioevali "Sa Bia Aristanis" e "Sa Ia de Arborea") percorreva quindi il Campidano toccando il Ponte di Masoni Nostu sulla strada Sanluri-San Gavino (miliario in località Fossaus): un documento del 1206 ci ha conservato la più antica segnalazione di un miliario, al confine tra il giudicato di Cagliari e il giudicato di Arborea, là dove *est sa pedra fita ki si clamat Pedra de miliariu*: proseguiva poi lungo la vallata del Rio Mannu e attraversava i comuni di Samassi, Serramanna (resti di un ponte romano presso lo stabilimento della Casar a nord del paese, l'insediamento che ha restituito l'epigrafe tarda di *Basilius* a Santa Luxeria, EDR154413) e Villasor (Su Terraplènu, Su Curcùri, Su Ponte de Lughia Rajosa, Ponte Perduetzi sul rio Malu), quindi superava il Rio Mannu su un ponte di cui restano poche tracce (Ponti Becciu presso San Sperate), toccava il territorio di Decimoputzu e si ricollegava a Decimomannu con la strada che da Sulci raggiungeva Carales lungo la vallata del Cixerri; un'alternativa era il tracciato che raggiungeva Monastir, dove presso la chiesa di San Giacomo è stato rinvenuto un miliario; utilizzava a SSE il ponte di Santa Lucia e toccava

Sestu al sesto miglio (un miliario presso la parrocchiale di San Giorgio), quindi aggirava lo stagno di San Lorenzo ed entrava a *Caralis*, a 36 miglia, 53 km da *Aquae Neapolitanae*.

Nell'ultimo tratto e nel percorso urbano sulla strada si affacciavano mausolei, tombe ipogeiche scavate nella coltre rocciosa, ma anche semplici sepolcri a fossa o alla cappuccina, raggruppati per nuclei familiari e collocati soprattutto sul lato sinistro per chi arrivava a Carales, dunque alle pendici occidentali di Tuvixeddu, su vari livelli del colle, ove specie nella parte più elevata rimangono i resti imponenti degli ipogei funerari di età punica. I successivi monumenti sepolcrali di età imperiale, alcuni collocati nello spazio compreso tra il lastricato della via romana e la roccia calcarea non regolare del colle, in parte rilevati negli scavi ottocenteschi e nelle indagini archeologiche degli ultimi anni, hanno consentito di accertare una continuità nella destinazione funeraria dell'area: si pensi all'ipogeo detto Grotta delle Vipere (danneggiato in occasione della costruzione della Strada Reale nei primi decenni dell'Ottocento), all'ipogeo dei *Vinii* e a quello dei *Rubellii*. Ma si arriva fino alle ultime utilizzazioni ormai nella piena età paleocristiana, epoca alla quale si fa risalire ad esempio l'ipogeo sottostante l'attuale chiesa di Sant'Avendrace. Da quest'area proviene un gran numero di iscrizioni funerarie di età imperiale, in parte conservate presso il Museo Nazionale di Cagliari; ad esempio i cippi a *cupa*, così caratteristici della Carales alto imperiale, sono scolpiti nella solida roccia calcarea di Tuvixeddu e nella pietra forte di Bonaria; proprio presso la necropoli di Tuvixeddu credo possa essere localizzata una delle officine epigrafiche che operavano al servizio della necropoli di età imperiale per la produzione delle *cupae* e di altri monumenti funerari.

7. *La strada centrale sarda: il percorso a Turre fino alle Aquae Ypsitanae (Forum Traiani)*

Fin qui l'Itinerario Antoniniano: abbiamo detto però che i miliari più antichi conoscono una strada a *Karalibus Turrem* e a *Turre usque Karalis*, che si originava a Porto Torres e che coincideva a partire dalla Campeda con la *a Tibula Caralis* dell'Itinerario Antoniniano: la strada, lunga 159 miglia, seguiva un percorso di 47 miglia tra Turrus Libisonis e il margine settentrionale della Campeda (un poco più a sud, nel punto culminante, rimane il 109° miglio). La via partiva dal foro della colonia di *Turrus Libisonis* (collegata a oriente con Tibula) seguendo il percorso dell'acquedotto che si originava a Sassari sul colle di san Francesco (Eba Ciara, presso la villa medioevale di Enene)⁴⁸: la costruzione della ferrovia ha coinciso con la demolizione di gran parte dell'acquedotto, al quale poté assistere nel 1869 il tedesco Julius Euting, che raccontò l'episodio in una lettera a Giovanni Spano.

Un miliario è stato segnalato in località Predda Longa, a un miglio a sud di Porto Torres (ora conservato presso il ristorante Li Lioni); la via toccava la cantoniera di Li Pedriazzi (cave romane); tracce della strada e segni del carreggio sono ancora visibili per lungo tratto in località Su Crucifissu Mannu (5 km a sud di Porto Torres), mentre il toponimo Ottava conserva il ricordo dell'ottavo miglio da Turrus, presso il Vadu de ponte (o Ponte siccu) sul Rio d'Ottava, sulla medioevale via maggiore Turreasa.

Il primo miliario conservato con il 16° miglio da Turrus è quello di Scala di Giocca nell'età di Nerone, presso il ponte alla confluenza del Rio Bunnari col fiume Mascari, il che secondo Belli porterebbe a rettificare

⁴⁸ G. Azzena, *Turrem Pervenire. Ipotesi sul sistema di accesso all'antica Turrus Libisonis*, in *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo*, cit., pp. 659-668; G. Azzena, A. Mastino, E. Petrucci, D. Rovina, *Alle origini di Sassari, Dalla Colonia Iulia Turrus Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni*, (estratto anticipato del volume volume I *Settecento anni degli Statuti di Sassari*, a cura di A. Mattone, P. Simbula, Sassari, 24-26 novembre 2016, Sassari, Carlo Delfino, 2019), Sassari, 2018, pp. 9-33.

care la proposta di una viabilità parallela al Rio Mannu⁴⁹: una distanza che implica un passaggio della strada romana per Sassari (lungo la linea Corso Vittorio Emanuele – Piazza Azuni) con un qualche rapporto con l'acquedotto che riforniva Turrus, anche se gli studiosi hanno fin qui preferito pensare che la strada (la "via de Portu") aggirasse la città da occidente lungo la direttrice Pischina, Sa Mandra, Pala de Carru, Predda Niedda, Canache-Caniga (qui andrebbe localizzata una *mutatio* per Emilio Belli), Padru, superando il Mascari a Scala di Giocca, la medioevale Iscala de Clocha, un toponimo che in realtà implica l'esistenza di un percorso con tornanti e rampe simile a quello della vecchia Carlo Felice.

Non conosciamo i nomi delle stazioni intermedie, ma sappiamo che la strada attraversava il territorio di Codrongianos, con le vicine sorgenti di San Martino presso il Nuraghe Nieddu: in località Campomela abbiamo il ricordo del ponte sul rio Murroni e dell'antico selciato, ancora visibile nel '700; superato Muscianu (il medioevale Muskianu), la strada lasciava a occidente Ossi, Cargeghe (tratti di massiciata di una via secondaria in località Sos Baiolos)⁵⁰ e Florinas (un toponimo che sembra continuare un antico Figulinas, con riferimento alla produzione di ceramiche pregiate) e proseguiva per Campo Lazzari (da qui una deviazione laterale forse raggiungeva il Monteacuto e l'accampamento di Luguidonis castra) e per Siligo, seguendo un percorso di fondovalle, che sicuramente esisteva già in età protostorica e che fu sistemato in età romana, quando la strada *a Karalibus Turrem* fu costruita e lastricata: un percorso obbligato, lungo il quale le legioni romane avevano combattuto nei primi decenni dopo la conquista. Lungo la strada doveva sorgere la necropoli di Sa Tanchitta, che si data a partire dal II secolo

⁴⁹ A. Ibba, *Il miliario di Nerone da Scala di Giocca* nel volume *Territorio e Patrimonio. Conoscere per valorizzare*, Atti del convegno (Muros - Centro Culturale "Renato Loria", 4 giugno 2007), a cura di D.R. Fiorino, Genova, G. Gallery 2007, pp. 23-25. Per Emilio Belli si fa riferimento ad un messaggio del 16 novembre 2019.

⁵⁰ G. Manca di Mores, *Cargeghe (Sassari), Censimento e valorizzazione dei beni culturali del territorio comunale 1996-1997*, in «Bollettino di archeologia», 43-44-45 (1997) [2003], pp. 152 ss.

a.C. A età imperiale potrebbero riferirsi invece i vicini resti di una villa romana, di un acquedotto e delle terme che hanno preceduto la singolarissima e originale chiesa bizantina di Mesumundu, intitolata anche a Santa Maria di Bubalis, collocata sulla Via Turresa in età giudicale.⁵¹

La strada romana attraversava quindi la stretta gola tra Monte Sant'Antonio (estrema propaggine del Monte Pelao) e Monte Santo, la caratteristica collina a forma di altare, sovrastata da un altopiano sul quale sorge la chiesa di Sant'Elia: entrata in comune di Bonnanaro è ricordata con la denominazione *a Turre usque Karalis* sui due miliari ritrovati a Scala Carrugas presso Sas Turres (nelle vicinanze dell'enigmatico edificio a due absidi contrapposte, certo di età medioevale): essi riportano la distanza di 33 miglia da Turrus Libisonis (50 km) e menzionano lavori di restauro effettuati dal procuratore Publio Elio Valente nell'età di Filippo l'Arabo (245 d.C.) e più tardi negli ultimi anni di Claudio il Gotico durante il governo di Lucio Settimio Leontico (270 d.C.).

La strada si teneva un po' più a oriente dell'attuale superstrada Carlo Felice e toccava le località Foraghe (e il villaggio abbandonato di Sostèri, il cui nome è stato collegato a una possibile *mansio*, un luogo di sosta), il ponte Adu (nel senso di 'guardo') sul Rio Frida, e quindi (da nord verso sud) Funtana Janna, Furrिकास sul rio Nuches, Badu Labias, Malis-Sas Turres, Scala Carrugas, Santu Pedru, quest'ultima ai margini meridionali del territorio comunale, per poi proseguire in territorio di Torralba,⁵² lungo la "strada di Zarau" Monte Austidu-Poggio Tulde (forse la medioevale Aidu de Turdu): un miliario *a Turre* è stato rinvenuto a Nostra Signora di Cabu Abbas pochi km a sud del paese, riferito a Vitellio con il 44° miglio da Turrus; è noto anche il miliario di Muri ghenti di Emiliano *a T(urre) K(arales)*. La strada toccava poi Prunaiola,

⁵¹ Per Mesumundu, vedi A. Teatini, *Nuovi dati sull'insediamento romano di Mesumundu (Siligo-SS): una fornace per laterizi e un luogo di culto*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1285-1296.

⁵² M. Sechi, *Un nuovo miliario della via a Karalibus Turrem del governatore M. Ulpius Victor*, in *Tharros Felix 5*, cit., pp. 481-492, per la quale il miliario potrebbe esser stato spostato dalla sede originaria.

in comune di Cheremule (da dove proviene un miliario di Costantino il giovane, posto per iniziativa del clarissimo Postumio Matidiano Lepido),⁵³ Nuraghe Culzu, Nuraghe Santu Antine, Campu de Olta in comune di Giave, Corona Pinta, per entrare poi in comune di Bonorva presso la chiesa romanica di San Francesco e iniziando la salita della Campeda verso San Simeone: alla strada centrale dovrebbe riferirsi anche il miliario di Rebeccu con 42 miglia [*a*] *Turr[e]*, probabilmente trasferito in età moderna. Dopo la biforcazione al margine settentrionale della Campeda, lasciata a oriente la via *a Karalibus Olbiam per Hafam*, la strada proseguiva quindi verso sud toccando le stazioni di Molaria, Ad Medias e Forum Traiani ricordate dall'Itinerario Antoniniano.

8. *La strada centrale sarda: il percorso a Karalibus fino alle Aquae Ypsitanae (Forum Traiani)*

La denominazione *a Karalibus Turrem* è più recente e potrebbe conservare – come si è detto – il ricordo di un'originaria frammentazione in due tronchi della strada centrale, uno con partenza da *Turris Libisonis* fino alle *Aquae Ypsitanae (a Turre)* e l'altro con partenza da *Carales (a Karalibus)*: non è il caso di tornare sul percorso, che è stato compiutamente analizzato da nord verso sud partendo dai dati dell'Itinerario Antoniniano, che però sembrano ignorare l'originario ampio reticolo stradale nell'Oristanese.

Sembra infatti accertato che in origine la centrale Sarda non arrivasse fino a Othoca, servita solo dalla litoranea occidentale, ma seguisse costantemente un percorso interno anche nel tratto Forum Traiani-Aquae Neapolitanae: in particolare, completato l'itinerario *a Turre*, dalle *Aquae Ypsitanae* almeno già a partire dall'età di Claudio

⁵³ Per il miliario di Prunaiola-Cheremule, vedi A. Mastino, *Postumio Matidiano Lepido, un nuovo preside clarissimo di età costantiniana*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, Carlo Delfino, 1988, pp. 315-329.

raggiungesse Carales con un percorso interno, che è stato identificato nel tratto iniziale lungo la strada comunale Allai-Fordongianus, attestata nell'Ottocento nel Catasto De Candia (è quella che chiamiamo la *via vetus* per *Caralis*); da Allai,⁵⁴ superato, sul ponte romano ampliato nel medioevo, il Rio Màsari, raggiungeva Ruinas, lungo l'antica via comunale Ruinas-Allai, corrispondente alla *via* romana (nuraghe Friarosu), fino al Riu Araxigi e proseguiva toccando Cumbid'e Monti, dove insisteva la colonna del 58° miglio a *Karalis*, ossia 86 km, superata Mogorella, arrivava alla colonia di **Uselis** e lungo le pendici orientali del Monte Arci; da qui una strada laterale conduceva a Neapolis lungo le vallate del Rio Mogoro e del Flumini Mannu.

Resti di massiciata sono stati segnalati in località Puteddu, Prago-di, Serras, Sedda is Cortis, presso il ponte sul riu Spironcia e Pranu Argiolas; la strada da Uselis procedeva quindi lungo le pendici orientali del Monte Arci, toccando alla periferia Albagiara (miliario con il 49° miglio da Carales), Zeppara, Simala e Gonnostramatza e raggiungeva le *Aquae Neapolitanae* (Santa Maria de Is Acquis, Sardara) a sud attraverso il territorio di Mogoro.

Dalle *Aquae Neapolitanae* il tracciato ricalcava in genere quello della moderna S.S. 131 fino a Monastir (miliario di Settimio Severo, Caracalla e Geta): a questo percorso si collegava forse la via romana individuata nel comune di Sanluri in località Geni.⁵⁵ Secondo Giovanni Ugas la strada puntava invece verso San Sperate (*Valeria?*) e attraverso Decimomannu si orientava verso Carales.

Più tardi, in epoca Severiana, fu realizzato un *compendium itineris*, una vera e propria scorciatoia, che da **Forum Traiani** (passando a sud del *martyrium* di Luxurius, attraverso Siapiccia, Siamanna lungo il pie-

⁵⁴ Dal territorio di Siapiccia si diparte una lunga traccia selciata di circa 8 chilometri verso il Grighine e in direzione Allai. Il tracciato rilevato in tempi recenti è edito in S. Atzori, *La viabilità romana nella provincia di Oristano*, cit.; Ead, *Paesaggio e viabilità nella pertica di Forum Traiani*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 183-200.

⁵⁵ M.C. Paderi, *Sepulture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Mostra grafica e fotografica (Sanluri, 16-26 giugno 1982), Sanluri, Tipografia Concu, 1982, pp. 67-81.

de occidentale del Monte Arci) evitava ancora una volta Othoca a occidente e Uselis, per collegarsi più a sud alla *a Karalibus Turrem* presso la cantoniera di Marrubiu, dove in località Muru de Bangius fu costruito un *praetorium* con *balneum* e altre strutture di servizio.⁵⁶

9. *La strada centrale sarda: il percorso a Karalibus Olbiam a nord della Campeda di Macomer*

Resta da dire della biforcazione per Olbia della strada centrale sarda, che i miliari documentano solo a partire dai restauri effettuati forse nell'età di Settimio Severo (195 d.C.) e sicuramente nell'età di Elagabalo (220 d.C.), ma che dev'essere stata costruita in precedenza: già in età repubblicana il problema principale per i Romani fu rappresentato dalla necessità di collegare il porto di Olbia con le antiche colonie fenicio-puniche della costa occidentale e ciò spiega la ragione della localizzazione lungo il percorso di questa strada dei *populi celeberrimi* di Plinio il vecchio: i Corsi della Gallura, i Balari del Logudoro e dell'Anglona e gli Ilienses del Marghine-Goceano, impegnati lungo le vallate del Monte Acuto e il Campo d'Ozieri a partire dal III secolo a.C. in un'accanita resistenza contro i Romani.

Fu però in età imperiale e in particolare a partire dall'età dei Severi che la strada assunse un preciso significato economico, in funzione dell'annona di Roma: il numero straordinario di miliari (una settantina sui quasi 200 miliari della *Sardinia*) testimonia continui lavori di re-

⁵⁶ Per il *praetorium* di Muru 'e Bangius vedi P. G. Spanu, R. Zucca, *Il cursus publicus nella Sardinia tardoantica: l'esempio del praetorium di Muru de Bangius, Marrubiu-Oristano*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e altomedioevo*, Atti del Primo seminario di studi (Foggia 12-14 febbraio 2003), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari, Edipuglia, 2006, pp. 675-690; R. Zucca, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristane*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 595-63; Id., *La viabilità romana in Sardegna*, in «Journal of Ancient topography», 9 (1999), pp. 221 ss.

stauro e comunque interventi del governatore provinciale ancora alla fine del IV secolo d.C. nell'età di Magno Massimo e Flavio Vittore.⁵⁷

L'unica denominazione ufficiale della strada è *a Karalibus Olbiam*, anche se in due casi il computo delle miglia è effettuato da Olbia; appare evidente l'unicità del percorso nel tratto tra Carales e la Campeda, dove passava la *a Karalibus Turrem* che percorreva l'altopiano a nord di Padru Mannu, superava il Punto Culminante (quota 669 m s.l.m.) e scendeva verso Bonorva da San Simeone, indirizzandosi quindi verso Turris Libisonis a nord.

La variante per Olbia si originava dunque alla base settentrionale della Campeda in direzione di Rebeccu all'incirca al 112° miglio (si ricordi che il Punto Culminante di Pedra Lada porta il 109° miglio da Carales) e arrivava a Olbia, che va ora collocata al 177° miglio: se trascuriamo il percorso da Carales alla Campeda, la variante per Olbia era dunque lunga 65 miglia, cioè 96 km. Essa è parzialmente documentata anche dall'Itinerario Antoniniano con due stazioni della centrale sarda *a Tibula Carales*:

- *Hafa* oggi Mores, da ultimo si è ipotizzato S. Andrea Priu (24 miglia, 35 km a nord di Molaria);
- *Luguidonis c(astra)* oggi Nostra Signora di Castro, in comune di Oschiri (24 miglia, 35 km a NE di Hafa ed 25 miglia, 37 km a sud di Gemellae-Perfugas).

La documentazione più significativa è però rappresentata dai numerosi miliari ritrovati a nord di Bonorva (l'ultima scoperta in località Mura Ispuntones), con la numerazione delle miglia calcolata sempre da Carales, tranne il miliario di Errianoa di Berchidda che ha l'indicazione 24 miglia, calcolate evidentemente da Olbia nell'età di Magno Massimo; anche un miliario di Sbrangatu con 5 miglia nell'età di Costantino II (accanto a quelli con 170 miglia) ci conferma l'esistenza di

⁵⁷ Per i miliari più tardi, con la numerazione delle miglia da Olbia, vedi P. Meloni, *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto nel territorio di Berchidda*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 1 (1984) [1986], pp. 179-188.

un computo inverso meno frequente; ma ciò non sembra dover comportare un mutamento nella denominazione ufficiale della strada alla fine del IV secolo.

Il tratto iniziale si staccava dalla strada *a Turre* a nord della Campeda di Bonorva (Pal'e Càcau); la strada per Olbia, raggiunto il bivio di Rebeccu, doveva toccare, secondo Emilio Belli,⁵⁸ Pedra Peana e, superato su un ponte nella piana di Santa Lucia il Rio Casteddu Pedrecche, aggirava a est la palude e raggiungeva, alle falde del Monte Frusciu, le località di Mura Ispuntones (miliario di Filippo l'Arabo durante il governo di Publio Elio Valente)⁵⁹ e di Mura Menteda in comune di Bonorva (circa 8 km a NNE dal paese): siamo certamente al 115° miglio da Carales, come testimonia un miliario di Costante Cesare.

La strada procedeva quindi per S'ena 'e sa Rughe, passava il rio Badu Pedrosu, proseguiva per la borgata di Monte Cujaru, la caratteristica collina vulcanica del Logudoro, lungo il viottolo campestre che costeggia Planu Chelvore presso Monte Calvia: da qui provengono i miliari con il 117° miglio da Carales. Il punto miliario successivo (dove sono stati scoperti ben cinque cippi) è quello del versante occidentale della valletta di Code all'estremo lembo orientale del comune di Torralba, con l'indicazione del 118° miglio. Resti delle carraie rimangono presso il nuraghe Mendula, da dove la strada raggiungeva la depressione di Silvaru-Add'e Riu, in comune di Mores, con alcuni miliari con il 119° miglio da Carales. La strada toccava Planu Alzolas e superava il Rio Mannu di Mores sul Ponte Edera o sul Ponte Etzu di Ittireddu.

Alla periferia di Mores, in località Santa Maria 'e Sole presso la collina dal caratteristico toponimo Montigiù de Conzos va collocata la

⁵⁸ Vedi inoltre V. Tetti, *Osservazioni e precisazioni sulle antiche strade romane nella zona di Bonorva*, in «Sacer» 5 (1998), pp. 137-150; anche C. Cazzona, L. Pazzola, E. Ughi, *La strada Karalibus Olbiam*, in AA.VV., *Bonorva. Museo Archeologico*, Bonorva, Comune di Bonorva, 1999, pp. 39 ss. e A. Boninu, A.U. Stylow, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, in «Epigraphica», 44 (1982), pp. 29-57.

⁵⁹ Per la biforcazione per Olbia della strada centrale sarda, tra le ultime novità, vedi il miliario di Mura Ispuntones (Bonorva) in C. Cazzona, *Filippo l'Arabo e la provincia Sardinia. Un nuovo miliario della strada a Karalibus-Olbiam*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1827-1839.

stazione di *Hafa* (24 miglia, 35 km a nord di Molaria); la strada toccava forse San Giovanni Oppia, la Tola di Mores e raggiungeva il bivio di Sant'Antioco di Bisarcio: qui va riportato il miliario del Cesare Delmazio che conserva la menzione del 131° miglio da Carales.

La strada si dirigeva decisamente a est, superava quindi il Rio Mannu di Ozieri sul Pont'Ezzu di Ozieri (un grande ponte a sei arcate, lungo quasi un centinaio di metri),⁶⁰ quindi evitava l'area paludosa del Campo di Ozieri; altri ponti sono quelli di Badu Sa Femmina Manna e di Castra, coperto dal lago Coghinas; qui la strada raggiungeva Nostra Signora di Castro, in comune di Oschiri, dove localizziamo i *Luguidonis c(astra)* dell'Itinerario Antoniniano e i Castra Felicia dell'Anonimo Ravennate (24 miglia, 35 km a NE di Hafa): sull'accampamento scavato sulla collina di San Simeone è documentata l'attività già dai primi decenni del I secolo d.C. di tre reparti militari, le coorti *III Aquitanorum*, *Ligurum equitata* e *prima Sardorum*. Risalendo il Coghinas, con una deviazione verso nord era possibile raggiungere Gemellae-Perfugas, 25 miglia, 37 km; da qui infine Tibula-Castelsardo.

La strada attraversava il territorio di Oschiri (in località Coccoi) e raggiungeva il Rio Mannu di Berchidda in regione Silvani (ponte), toccava Errianoa (miliario di Magno Massimo e Flavio Vittore, durante il governo di Sallustius Exuperius, con 24 miglia da Olbia) e San Salvatore di Nulvara, superava il rio Scorraboos dove finiva il territorio dei Balari e iniziava quello del municipio di Olbia; toccato Badu Carru, Terra e Sa Raina in territorio di Monti, la strada raggiungeva il rio Fraicata in comune di Telti dal cui territorio provengono almeno undici miliari del III e IV secolo, col 165° e 166° miglio; numerose sono anche le tracce di massiciata, in località Traversa.

⁶⁰ M.A. Amucano, *Restauro architettonico e scavi presso il Pont'Ezzu di Ozieri (Sassari). Note preliminari per una rilettura delle stratigrafie murarie e nuovi dati*, in «Erentzias», I (2011), a cura di L. Usai, Sassari, Carlo Delfino, 2011, pp. 229-234; Id., *Nuovi dati sul Pont'Ezzu di Ozieri e ipotesi preliminari sulla viabilità antica nell'area*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2795-2810.

L'ultimo tratto è quello che è meglio conosciuto, grazie ai rilievi effettuati da Piero Tamponi e da Dionigi Panedda e al rinvenimento di numerosi miliari: in estrema sintesi e indicando esclusivamente le località dove sono stati ritrovati dei cippi itinerari, possiamo ricordare che da Telti l'itinerario era quello di Lipparaggia (6 miliari), Roti li Pioni (13 miliari col 165° e 166° miglio), Puzzolu (4 miliari, 169° e 170° miglio), Traissoli (due miliari, 168° miglio), Sbrangatu (ben 21 miliari, 169° e 170° miglio; è utilizzata una volta la numerazione da Olbia, al 5° miglio, il che porta a una lunghezza complessiva della strada certificata dai miliari di 175 miglia, pari a 259 km), Oddastru (160° miglio), Pedra Zoccada (quattro miliari, uno col 163° miglio, evidentemente erroneo), Pasana (due miliari), Su Cuguttu, S'Isticadeddu più a nord della S.S. 127 (due nuovi miliari), per arrivare a **Olbia** in Piazza Civita, ormai a 177 miglia da Carales.

10. *Dalla Via Cornuficia alla strada costiera occidentale secondo l'itinerario Antoniniano*

La litoranea occidentale non fu progettata rispondendo a una concezione unitaria ma appare ereditare in età imperiale precedenti percorsi punici e repubblicani costruiti e mantenuti spesso a spese delle città contigue: dunque l'itinerario deve essersi sviluppato nel tempo soprattutto per rispondere all'esigenza di collegare tra loro le antiche colonie fenicio-puniche della costa occidentale e meridionale dell'isola; del resto in epoca romana conosciamo attraverso i miliari tronchi parziali della strada, come la *via quae ducit [a T]harros C[ornu]s*, nell'età di Filippo l'Arabo nel 244 d.C., la *via a Nora Bitiae* e la *via a Nora Karalibus*. Tutte denominazioni che potrebbero far pensare a un intervento diretto (o attraverso il governatore provinciale) delle aristocrazie cittadine per gli interventi di manutenzione della strada.

L'itinerario Antoniniano denomina la litoranea occidentale come *iter a Tibulas Sulcis*, per una distanza complessiva di 260 miglia, cioè 380 km.

Le 14 stazioni che conosciamo sono le seguenti:

- *Tibula*, oggi Castelsardo;
- *Viniolae*, a 12 miglia, 18 km da Tibula;
- *Erucium*, a 24 miglia, 35 km da Viniolae;
- *Ad Herculem*, oggi Stintino, a 22 miglia, 33 km da Erucium;
- *Ad Turrem*, oggi Porto Torres, a 18 miglia, 27 km da Ad Herculem;
- *Nure*, a 17 miglia, 25 km dal bivio per Turrus Libisonis;
- *Carbia*, oggi a sud est di Alghero, presso Nostra Signora di Calvia, a 16 miglia, 24 km da Nure;
- *Bosa*, nel sito della medioevale Bosa Manna (Sa Idda Ezza), a 25 miglia, 37 km da Carbia;
- *Cornus*, oggi S'Archittu, a 18 miglia, 27 km da Bosa;
- *Tharros*, Torre San Giovanni nel Sinis, a 18 miglia, 27 km da Cornus;
- *Othoca*, Santa Giusta, a 12 miglia, 18 km da Tharros;
- *Neapolis*, Santa Maria di Nabui, a sud di Marceddì, a 18 miglia, 27 km, da Othoca;
- *Metalla*, oggi Fluminimaggiore, a 30 miglia, 44 km da Neapolis;
- *Sulci*, oggi Sant'Antioco, a 30 miglia, 44 km, da Metalla.

Alla stessa strada vanno collegati altri due percorsi ricordati dall'itinerario Antoniniano in direzione sud-orientale:

a) *a Sulcis Nura*, per 69 miglia, con le stazioni di:

- *Sulci*
- *Tegula*, oggi Teulada, a 34 miglia, 50 km da Sulci;
- *Nura*, Nora, oggi Pula, a 35 miglia, 52 km da Tegula.

b) *a Caralis Nura*, per 22 miglia, 33 km.

Nel complesso possiamo dunque calcolare 17 stazioni con una lunghezza di 351 miglia, pari a 519 km.



Fig. 2. Il ponte sul Rio Otzana alla periferia di Cornus (Attilio Mastino).

11. *La costiera occidentale: il possibile tracciato*

Si è già detto che permangono molti dubbi sulla localizzazione di Tibula e del suo Porto. Già il primo segmento di questa strada è discusso: come è noto l'Itinerario Antoniniano presenta nella Sardegna settentrionale diverse incongruenze, tanto che Piero Meloni si era visto costretto a duplicare il tratto iniziale della litoranea orientale tra il

Portus Tibulas e Olbia e a collocare Tibula e il suo porto a Santa Teresa Gallura, dove pure è localizzato il centro di Longones. Se Tibula fosse a Capo Testa eccessive sarebbero le *mansiones* e le miglia fino a Olbia: Portus Tibulas-Turublum Minus, 14 miglia; Turublum Minus-Elephantaria, 15 miglia; Elephantaria-Longones 12 miglia; Longones-Ulbia, 38 miglia; il totale fa 79 miglia, pari a 117 km, troppe rispetto ai 65 km del percorso attuale tra Santa Teresa e Olbia. Il rimedio trovato per correggere i dati in realtà non funziona e dobbiamo rinunciare a duplicare il percorso Olbia-Santa Teresa, a triplicare la stazione di Santa Teresa (Longone, Tibula, Portus Tibulas), a localizzare Turublum Minus a Porto Pozzo ed Elephantaria ad Arzachena, per restare al tratto a oriente di Tibula.

Abbiamo sostanzialmente rettificato tale percorso spostando Tibula e il suo porto tra Castelsardo e la foce del Coghinas e di conseguenza dobbiamo rinunciare a localizzare Viniola nel Porto di Vignola (nonostante la straordinaria coincidenza toponomastica), Erucium a nord-est di Perfugas, Ad Herculem a Osilo, il che veramente ci porterebbe troppo a sud rispetto al percorso costiero e completamente fuori strada.

Certamente si è fatto un passo avanti, ma ora ci troviamo un numero eccessivo di *mansiones* e di miglia a occidente di Tibula nella Romanzia (l'antica *Romania*) e in particolare tra Tibula e la colonia di *Turris Libisonis*, oggi Porto Torres: Tibulae-Viniolae, 12 miglia; Viniolae-Erucium, 24 miglia; Erucium-Ad Herculem, oggi Stintino, 22 miglia; Ad Herculem-Ad Turrem, 18 miglia. Il totale è dunque di 76 miglia, ben 112 km a fronte della distanza di 25 km tra Castelsardo e Porto Torres.

Come si vede, i problemi rimangono tutti a occidente di Tibula e va detto subito che non esiste una soluzione che riesca a conciliare tutti i dati; deve dunque ammettersi un errore nella tradizione manoscritta, forse con riferimento a una variante che consentiva di raggiungere da Turris Libisonis Fiume Santo (villa romana) e il Capo del Falcone (l'antico Gorditanum promontorium) presso Stintino, dove preferiamo collocare la *mansio* di *ad Herculem*, un toponimo che sembra far riferi-

mento a una stazione contigua (si noti la preposizione *ad*) al tempio di Ercole che doveva sorgere sull'*Herculis insula*, l'Asinara⁶¹: recenti indagini hanno riguardato ad esempio la località di Cuile Etzi Minori presso Ercoli, sulla costa orientale della penisola molto a sud delle saline di Stintino, in una delle aree più fertili della Sardegna. Di conseguenza rimane dubbia la localizzazione di Viniolae, identificata con la Iuliola di Tolomeo: per Paolo Melis e Mauro Maxia potrebbe essere spostata presso Monte Vignoli in Anglona, sul versante che si affaccia sulla vallata del Coghinas (Monte Figu – La Serra – Monte Santu Juanne), dove arrivava una diramazione da Monte Fulcadu di Sedini, in passato connessa con Elephantaria.

Rimane incerta anche la posizione di *Erucium*, che va identificata con l'*Erycinum* di Tolomeo e che forse si trovava tra Castelsardo e Porto Torres oppure su un *deverticulum* per Stintino. Ma qualunque ipotesi in proposito sarebbe una forzatura dei dati, che preferiamo mantenere nella loro problematicità.

La distanza tra Ad Herculem e Ad Turrem è di 18 miglia, che corrispondono all'ingrosso ai 27 km attuali: anche in questo caso la preposizione *ad* di *Ad Turrem* potrebbe far ipotizzare l'esistenza di una *mansio* collocata sul bivio della strada per Turrus Libisonis, che poteva non essere investita direttamente dalla litoranea, che arrivava da Tibula toccando ad esempio la villa di Santa Filitica in comune di Sorso.

Una variante doveva collegare Turrus Libisonis con *Nure* nella Nurra (da intendersi come un genitivo locativo di *Nura-Nurra*), 17 miglia a occidente, uscendo dalla colonia dal ponte sul Rio Mannu, un grande ponte a sette arcate in direzione est-ovest in asse con il *decumanus maxi-*

⁶¹ Per Etzi Minori ed Ercoli a Stintino, oltre a chi scrive, vedi A. Teatini, T. Bruschi, *Ricognizioni topografiche nella Nurra. 1. Indagine preliminare sugli insediamenti agricoli di età romana nel territorio di Turrus Libisonis: i siti di Etzi Minori e Cuili Ercoli*, in «Sacer», 4 (1997), pp. 95-110. Diversamente ora G. Azzena e D. Rovina, che pensano a Sassari (in *Dalla Colonia Iulia Turrus Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni*, in G. Azzena, A. Mastino, E. Petrucci, D. Rovina, *Alle origini di Sassari*, dal volume *I Settecento anni degli Statuti di Sassari*, a cura di A. Mattone, P. Simbula, Sassari, 24-26 novembre 2016, Sassari, Carlo Delfino, 2018, estratto anticipato, pp. 9-33).

mus. Il ponte, situato a circa 200 metri dalla foce, si data a età augustea o tiberiana; realizzato in *opus quadratum* con grandi conci di calcare, su solide fondazioni di trachite, collegava Turris, già dai primi decenni del I secolo d.C., con la sponda sinistra del Rio Mannu e quindi con le stazioni toccate dalla litoranea occidentale (Nure e Carbia), con i centri minerari di Canaglia (Tilium?) e dell'Argentiera, con le campagne della Nurra (resti di lastricato presso Funtanazza)⁶² e con Porto Conte, dove in località Sant'Imbenia rimangono i resti di una villa marittima con un impianto termale della seconda metà del I secolo d.C. Qui è documentata la vitalità del mito delle Ninfe marine.

La localizzazione di Nure (un toponimo da collegare al nome della regione della Nurra e alla radice della parola nuraghe, documentata nella forma *nurac* nel I secolo d.C. a Mulargia e al nome dei *Nurr(itani)* di Orotelli) è incerta: si è pensato al sito di Porto Ferro, a occidente del lago Baratz, dal quale proviene un'iscrizione che alla metà del I secolo a.C. ricorda i *Sodales Buduntini*, originari di Bitonto in Apulia;⁶³ in realtà è più probabile una localizzazione interna. Da Nure la strada attraversava il territorio di Santa Maria la Palma, lasciando a occidente il *Nymphaeus Portus* di Tolomeo (Porto Conte) chiuso da Capo Caccia e dall'isola Foradada (la *Nymphaea insula*); passava a oriente di Monte Doglia e dello stagno di Calich e raggiungeva con un percorso interno le pendici orientali del Monte Forte; superata l'area di San Marco (tra Olmedo e Monte Doglia) la strada toccava la stazione di *Carbia*, oggi Nostra Signora di Calvia presso Mamuntanas ad Alghero, a 16 miglia da Nure (il Monte Calvia sulla strada per Olmedo ha conservato

⁶² G. Azzena, R. Busonera, *Cartografia storica e assetti insediativi della Nurra (Sardegna)*, in *Linguaggi grafici. Mappe*, a cura di E. Cicalò, V. Menchetelli, M. Valentino, Alghero, Pubblica, 2021, pp. 660-681. Vd. già G. Azzena, *Sardegna romana: organizzazione territoriale e poleografia del Nord-Ovest*, in «Studi Romani», IV, 1-2 (2006), pp. 3-33.

⁶³ Per i *Sodales Buduntini* in F. Porrà, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales*, cit., pp. 263-271 e M. Silvestrini, *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in *Epirafia e territorio, Politica e società, Temi di antichità romane*, V, Bari, Edipuglia, 1999, pp. 150-153.

il nome del centro romano); i resti della città romana emergono nella località La Purissima, alla periferia orientale di Alghero.

Da Carbia la strada puntava verso **Bosa** oltre Capo Marrargiu (il *Mercuri promontorium* di Tolomeo) con un percorso di 25 miglia, 37 km, una distanza analoga a quella moderna tra Alghero e Bosa lungo la litoranea provinciale, costruita negli anni '70.

Proprio per le caratteristiche aspre del paesaggio e per la forma del rilievo e dell'altopiano, che in alcuni punti cade a precipizio sul mare, escluderei che la strada romana in questo tratto fosse effettivamente costiera come l'attuale, che è stata realizzata con grande difficoltà e ha richiesto imponenti opere d'arte. Più probabile e quasi scontato mi pare il percorso di cresta (in parte coincidente con il percorso della S.S. 292 Alghero-Villanova-Montresta), lungo la direttrice Nostra Signora di Calvia, Scala Piccada, Strada Vicinale sas Attas, Nuraghe Appiu, Strada Vicinale Monte Cuccu, Calarighes oggi nella parte settentrionale del Comune di Montresta, Santa Maria, Sa Turre di Montresta (qui un probabile *deverticulum* consentiva lungo il Temo di raggiungere Gurulis Vetus-Padria, lambendo il margine meridionale di Silva Manna e toccando sulla riva sinistra Barasumene, da cui proviene un cippo piramidale di età medioevale iscritto su tre lati); a Calchettanos la nostra litoranea correva lungo la riva destra del Temo e proseguiva per Monte Crispu (dove oggi sorge la diga sul Temo), Mattagiana, Prammas (ponte sul Temo) e infine raggiungeva **Bosa** (Sa idda ezza).

Il condaghe di San Pietro di Silki ci ha conservato il ricordo di un tratto di questa strada, la *via de carru*, cioè la *bia de carrucaria*, al confine tra Bosa e Montresta, in località Santa Maria-Cherki (e anche lungo il percorso Calabrike, Silva Manna a oriente del paese di Montresta, Kerkethanos). La strada correva lungo la riva destra del Temo e passava sull'altra sponda in località Pont'ezzu, presso Messerchimbe-Prammas: una deviazione autonoma consentiva di raggiungere ancora sulla riva destra Sas Covas (approdo romano) e sulla variante di Terridi la villa catoniana di S'Abba Drucche sul litorale a nord della città. Superata Bosa, la strada proseguiva verso sud attraverso l'antica Magomadas (oggi San

Maltine-San Giovanni), tenendosi sulla costa fino ad arrivare a *Cornus* (Corni nell'Anonimo Ravennate), a 18 miglia (27 km), oggi S'Archittu, con un percorso molto più diretto di quello attuale che passa per Cuglieri (lungo la S.S. 292); sono stati fatti anche di recente notevoli passi in avanti sulla localizzazione del percorso stradale, per esempio lungo "su caminu 'osincu" in comune di Tresnuraghes, presso il santuario campestre di San Marco⁶⁴: la via romana, toccati i nuraghi Martine e Nani, attraversava il Rio Mannu in loc. Badrudes (nel senso di 'guado degli otri'), lambiva il piede occidentale del colle di Santa Vittoria in comune di Sennariolo, superava quindi il Rio Su Pische (prosecuzione del Rio Marafé) e si inerpicava sull'altopiano di Matta Tiria per correre verso il nuraghe Majore ed il nuraghe Oratiddo e raggiungere Cornus; proprio sul Rio Marafé era la linea di separazione dei latifondi dei Giddilitani (a nord) e degli Eutyichiani (a sud), alle spalle di Foghe, la foce del Rio Mannu.⁶⁵ Da Oratiddo, sull'altopiano dove si è sviluppata recentemente la riforma agraria ETFAS a nord di Santa Caterina di Pittinuri e di Cornus, proviene il miliario (AE 2006, 693)⁶⁶ che ricorda il proconsole *M(arcus) Cornulficius*, in un'epoca che sembra essere la fine del II se-

⁶⁴ P. Pes, *Archeologia tra Planargia e Montiferru*, a cura di A. Usai e T. Cossu, Quartu S. Elena, Edizioni AV, 2009, pp. 257 ss.

⁶⁵ Per il percorso in Planargia, vedi M. Biagini, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 667-693; Id., *Un esempio di dinamica del popolamento nell'Ager Bosanus: insediamenti e migrazioni nel territorio di Magomadas tra età romana e medioevo*, in *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, a cura di A. Mattone, M.B. Cocco, Sassari, Carlo Delfino, 2016, pp. 190-200. Per un differente itinerario si è espressa A. Boninu, in *La Planargia*, a cura di T. Oppes, Cagliari, EdiSar, 1994, p. 197, che ricorda inoltre il ponte romano localizzato sulla strada Monte Codes-ponte Oinu di Sindia verso la Campeda, al servizio evidentemente di una strada secondaria che raccordava la litoranea alla strada centrale sarda.

⁶⁶ Per il miliario di Oratiddo, vedi A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario dalla Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos*, in *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, cit., pp. 277-314; S. Atzori, *La viabilità Romana nella Provincia di Oristano*, cit., p. 75, nr. 1; A. Mastino e S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino*, cit.; A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali*, in *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, cit., pp. 191-248.

colo a.C.⁶⁷ Dobbiamo però presumere che esistessero altre strade di collegamento di minore importanza tra Bosa, la Planargia, il Marghine e il Montiferru (*deverticula*), in particolare come abbiamo già visto lungo la vallata del Temo (seguendo la litoranea per il primo tratto) oltre Monte Crispu per Crabalza in direzione di Gurulis Vetus, oggi Padria; e poi lungo la vallata di Modolo in direzione di Macopsisa, oggi Macomer; infine nel Montiferru in direzione di Gurulis Nova, oggi Cuglieri. Alcune di queste strade utilizzavano ponti di cui ci restano le rovine, come a Monte Codes-ponte Oinu di Sindia o a Don Jaime, Sennariolo.

Da Cornus la strada puntava in direzione di *Tharros* (*Tarri* nell'Anonimo Ravennate), oggi Torre San Giovanni, distante 18 miglia: tracce di massicciata sono state rilevate a sud di Campu 'e Corra, dove è conservato un ponte romano; e poi presso il Rio Pischinappiu. Di qui il percorso era certamente interno e non toccava la penisola del Sinis, restando sempre a oriente dello stagno di Cabras, seguiva il tracciato dell'attuale S.S. 292 e passava per Riola Sardo dove in località Su Anzu riemergero il caratteristico toponimo "su caminu 'osincu".⁶⁸

La strada raggiungeva anche Nurachi, forse l'*Annuagras* (Ad Nuragas) dell'Anonimo Ravennate, dove è documentata un'*ecclesia baptismalis* entro il principio del VI secolo, in ambito originariamente cimiteriale. Un miliario rinvenuto in comune di Cabras (probabilmente presso San Giovanni di Sinis) menziona nel 244 lavori di restauro sotto Filippo l'Arabo, per iniziativa del procuratore Marco Ulpio Vittore e ci conserva il nome della *via quae ducit [a T]harros C[ornu]s*, una denominazione che documenta l'antica frammentazione per piccoli tratti della litoranea occidentale (CIL X 8009). Anzi, la numerazione dei miliari in partenza da Tharros sembra sottolineare la funzione di *caput viae* per Tharros, rispetto alle altre stazioni contigue e addirittura forse in origine rispetto all'intera litoranea nord-occidentale.

⁶⁷ B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos de época republicana*, Roma, Quasar, 2015, p. 109 nr. 31.

⁶⁸ S. Atzori, *Il reticolo viario al servizio dell'attività delle saline nei territori di Cabras e Terralba*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2155-2168.

Tracce di massiciata testimoniano la presenza di un *deverticulum* che da Cornus andava in direzione di Capo Mannu, passando per Is Arenas: una strada secondaria è documentata in località Is Benas, presso la Cala Saline, a Putzu Idu, dove forse si trovava il Korakòdes limén, il porto dei cormorani, protetto dal Capo Mannu, e poi ancora più a sud presso i nuraghi Cuccuru Mannu (di fronte all'Isola di Maldiventre) e Tostoinus, al margine occidentale della penisola del Sinis.⁶⁹

Da Tharros la strada tornava indietro fino a San Salvatore di Sinis, dove doveva trovarsi al quarto miglio (miliario di Decio) la biforcazione per Cornus a nord; qui, presso la chiesa di San Giorgio megalomartire in comune di Cabras, è stata messa in luce una struttura con magazzini e un complesso termale finemente decorato con marmi e mosaici policromi, riferito al IV secolo, detto Domu de Cubas, che è stato recentemente interpretato come un *praetorium* destinato a ospitare gli alti funzionari della burocrazia provinciale, esattamente come a Muru de Bangius di Marrubiu.

I numerosi sigilli plumbei di sacchetti destinati a contenere beni particolari sembra vadano collegati alla sopravvivenza in qualche forma del *cursus publicus* e del servizio annonario nell'età del clarissimo *Quietus*, più tardi ancora in età bizantina e giudicale. Resti di massiciata di una strada diretta tra Tharros e Neapolis ad occidente dello stagno di Santa Giusta sono stati recentemente segnalati da Salvatore Ganga.⁷⁰

Superata Torregrande, la strada passava a sud dello stagno di Cabras e superava il Tirso su un ponte di età imperiale, per poi entrare

⁶⁹ Per l'attraversamento del Campidano di Milis a sud di Cornus, vedi G. Tore, A. Stiglitz, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*, in *L'Africa Romana*, IV, cit., pp. 633-645; G. Tore, A. Stiglitz, M. Dadea, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese, II (1980-1987)*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 453-474; A. Stiglitz, G. Tore, *Archeologia del paesaggio agrario del Campidano di Milis (Sardegna): elementi per un'indagine*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 991-1004.

⁷⁰ Per il tratto interno tra Tharros e Othoca, vedi R. Zucca, *Il ponte romano sul Tirso nell'Oristanese*, in *Omaggio a Doro Levi*, cit., pp. 167 ss.

a *Othoca*, l'antica colonia fenicia localizzata a oriente dello stagno di Santa Giusta, con un percorso di 12 miglia, 18 km; dovrebbe coincidere con l'Uttea della Tabula Peutingeriana e con l'Othaea oppidum di Tolomeo. La città era toccata anche dalla strada centrale sarda che collegava Turris con Carales e più precisamente distava 16 miglia da Forum Traiani a nord e 36 miglia dalle Aquae Neapolitanae a sud.

La litoranea occidentale da Othoca proseguiva poi lungo l'arco del Golfo di Oristano, superando il Rio Palmas su un ponte a cinque arcate, aggirando gli stagni di Arborea e scavalcando il Rio Mogoro, fino a raggiungere da oriente *Neapolis* (oggi Santa Maria di Nabui a sud di Marceddi),⁷¹ oltrepassato lo Stagno di San Giovanni e il Flumini Mannu (forse il fiume Sacro, *Ieròs*, di Tolomeo), a 18 miglia, 27 km, da Othoca: a sud del Capo Frasca, il medioevale Capo de Napoli. Da Neapolis era possibile, attraverso un diverticolo, raggiungere, oltrepassato il Monte Arci, la colonia di Uselis (Usellus),⁷² se ci è conservato un miliario rinvenuto a Santa Maria di Nabui, con l'indicazione della strada: [*via quae a Neapoli ducit Us]ellum usq(ue)*.

La litoranea proseguiva verso meridione, spingendosi all'interno in direzione di Guspini (terme di Terra 'e Frucca, villa di Uralidi, ecc.) e di Arbus (villa di Sa Tribuna), per arrivare ai boschi di Fluminimaggiore e al tempio del *Sardus Pater* ad Antas, in piena zona mineraria: qui si localizza la *mansio* di *Metalla*, a 30 miglia, 44 km da Neapolis, un toponimo che allude alla presenza delle miniere, presidiate nel corso dei primi secoli dell'impero dai soldati della coorte I di Sardi e affidate a un procuratore imperiale (un *procurator metallorum et praediorum* è ricordato nell'età di Maro Aurelio e Commodo a Forum Traiani). Andrebbe iden-

⁷¹ R. Busonera, *La città romana di Neapolis, in Sardegna. Studio topografico sui sistemi di accesso viario all'area urbana*, in *Landscape. Una sintesi di elementi diacronici. Metodologie a confronto per l'analisi del territorio*, a cura di D. Gangale Risoleo, I. Raimondo, Oxford, BAR Publishing, 2021, pp. 41-50.

⁷² Per le tecniche stradali e la viabilità in territorio di Usellus, vedi C. Del Vais, *Note sulla viabilità a Nord di Usellus (Oristano)*, in *Atlante tematico di topografia antica 3. Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma, Bretschneider, 1994, pp. 107 ss.; G. Tore, C. Del Vais, *Recenti ricerche nel territorio di Usellus*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 1055-1065.

tificata con la *Sartiparias* dell'Anonimo Ravennate e la *Sardiparias* di Guidone, oltre che con il *Sardopatoris fanum* di Tolomeo.

Il percorso tra Metalla e *Sulci*, oggi Sant'Antioco, lungo 30 miglia, 44 km è stato studiato in dettaglio: la strada doveva raggiungere Gonnena e Bacu Abis, dove nell'Ottocento è stata messa in luce una struttura complessa, forse un vero e proprio *praetorium* sul tipo di quello di Muru de Bangius di Marrubiu, destinato a ospitare gli alti funzionari provinciali che si spostavano a spese dell'amministrazione; in epoca tarda l'edificio assunse caratteristiche differenti, come testimonia la struttura produttiva, vari *dolia*, una *cella vinaria* e la successiva necropoli cristiana.

La strada toccava quindi Cortoghiana, alle spalle del *Crassum Promontorium*, oggi Capo Altano, e si avvicinava poi alla costa, passando a occidente di Santa Maria di Flumentepido e di Monte Sirai, traversava la località Arcu de Ulmus tra i nuraghi Piliu e Nuraxeddu, lasciava a est il Nuraghe Sirai e superava la piana di Campu 'e sa Domu sul Riu Gutturu Nieddu, dove è stato messo in luce un santuario ctonio extra-urbano forse dedicato a Demetra, attivo già in età punica dal IV secolo a.C.

La strada proseguiva quindi per Matzaccara: qui, o meglio sul vicino promontorio di Punta Trettu, dove Barreca ha individuato resti di una costruzione di età tardopunica, andrebbe localizzato *Populum oppidum*, che Tolomeo pone già sulla costa meridionale della Sardegna. Qui Meloni continuava ad ammettere con la Cecchini la possibilità che si sia trasferita la popolazione di Monte Sirai, dopo la distruzione nel corso delle guerre civili: ma la cronologia è oggi totalmente rimessa in discussione dagli archeologi e Piero Bartoloni riferisce l'abbandono di Monte Sirai già alla fine del II secolo a.C.

La litoranea incrociava poi la strada a *Karalibus Sulcos* all'inizio dell'istmo che collegava la Sardegna all'isola Plumbaria, Sant'Antioco, unita alla terraferma con un ponte a tre luci. Tolomeo conosce *Solci oppidum*, Sant'Antioco, ma nella seconda redazione della Geografia lo colloca molto più a sud, così come *Nora*, forse per un ripensamento

legato alla volontà di mantenere la distanza con Cartagine, la cui collocazione astronomica è fondamentalmente inesatta. Ciò avrebbe determinato un allungamento della Sardegna, per rispettare le distanze conosciute dagli Itinerari Marittimi con l’Africa a sud, con la Corsica e il Golfo Ligure a nord: ciò ovviamente rende certi della conoscenza da parte di Tolomeo dell’effettiva distanza nautica di Sulci, di Nora e di Carales da Cartagine. *Solci portus*, molto a oriente rispetto a Sulci, non andrebbe identificato con il porto attuale di Sant’Antioco, ma forse andrebbe collocato per Piero Meloni a Porto Botte, nel Golfo di Palmas, in continuità con un precedente stanziamento portuale fenicio punico le cui origini risalgono almeno al VII secolo: a Monte Sarri, in località Guardia Cimiteria, Barreca ha identificato oltre 30 anni fa importanti resti di costruzioni romane. Resti di un basolato stradale in località Funtana di Canai nella parte centro-meridionale dell’isola di Sant’Antioco testimonia se non un insediamento in questa parte dell’isola, certamente un interesse per la fertile pianura e un collegamento con le terme di Maladroxia sulla costa orientale.⁷³

Sulci, per l’Itinerario Antoniniano, era il punto finale di arrivo della litoranea occidentale, che in realtà proseguiva lungo il percorso *a Sulcis Nura*, per complessive 69 miglia,⁷⁴ con le stazioni di: *Tegula*, oggi Teulada, a 34 miglia, 50 km da Sulci e *Nura*, Nora, oggi Sant’Efisio di Pula, a 35 miglia, 52 km, una distanza che è stata considerata eccessiva e da correggere in 25 miglia, 37 km. In quest’area il Chersonesus di Tolomeo va identificato con Capo Teulada, la punta più meridionale della Sardegna, oggi poco accessibile per la presenza della base militare, anche se possediamo significative segnalazioni di necropoli e insediamenti romani tra Capo Teulada e Porto Zafferano, ultima delle quali è quella di Raimondo Zucca, riuscito fortunatamente a violare

⁷³ M. Zaccagnini, *L’isola di Sant’Antioco. Ricerche di geografia umana*, Cagliari, Fossataro, 1972, p. 38.

⁷⁴ Per il santuario punico-romano di Su Campu ‘e sa domu, vedi P. Bartoloni, *Il santuario di Su Campu ‘e sa domu*, in *Donum natalicium. Studi presentati a Claudio Saporetti in occasione del suo 60. compleanno*, a cura di P. Negri Scafa e P. Gentili, Roma, Borgia, 2000, pp. 13 ss.

le recinzioni militari. La strada chiaramente tagliava tutto il Capo e raggiungeva Sant'Isidoro a occidente di Teulada: recentemente sono stati acquisiti nuovi dati sulla prosecuzione dell'insediamento punico di *Tegula* immaginato da Barreca a Zafferano, addirittura fino al VII secolo d.C.; una localizzazione più probabile è appunto presso la chiesa di Sant'Isidoro.

Superata *Tegula*, non ricordata da Tolomeo, la strada proseguiva lungo la costa in direzione di Nora, a nord di Capo Spartivento (difficilmente da identificare col *Cuniucharium promontorium* di Tolomeo, decisamente più a oriente, forse il Capo di Pula). A metà strada tra *Tegula* e Nora si colloca *Bithia oppidum* di Tolomeo (Torre di Chia), sulla base del ritrovamento dell'epigrafe neo-punica che conserva il nome stesso della città e di alcuni miliari; più incerta è la localizzazione di *Bithia portus*, 5' a occidente rispetto alla città: Meloni pensa all'insenatura a oriente di Capo Malfatano, dove sono stati identificati resti di opere portuali di età romana;⁷⁵ in alternativa il porto e la città di *Bithia* potrebbero coincidere. Di conseguenza *Herculis portus*, il porto di Ercole, che nel nome forse conserva il ricordo di un antico santuario del dio che ha civilizzato l'occidente, del padre dei Tespiadi, non può essere localizzato a Capo Malfatano ma a oriente di *Bithia* verso Nora, forse a Cala d'Ostia. Quattro miliari stradali sono stati rinvenuti (col nome della strada indicato come *a Nora Bitiae* o anche *Quizam*) nell'agro di Pula (Furadrai e Nuraxeddus, il più tardo, che si data durante il regno di Magno Massimo e Flavio Vittore) e nello stesso centro abitato: uno porta la numerazione in partenza da Nora, con l'indicazione del 7° miglio.

La stazione successiva era *Nora* (presso Sant'Efisio di Pula), dove arrivava il tratto stradale che l'Itinerario ricorda come *a Caralis Nura*, per complessive 22 miglia, 33 km; tre miliari stradali hanno significativamente una denominazione inversa, *a Nora Karalibus*. Il percorso è

⁷⁵ M. Giuman, M.A. Ibba, *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2931-2936.

sostanzialmente quello dell'attuale S.S. 195, che da Pula tocca Sarroch (presso il nuraghe Antigori si colloca forse il Cuniucharium promontorium di Tolomeo), Villa d'Orri, La Maddalena: nel territorio del comune di Capoterra sono stati effettuati ritrovamenti in località Bacchialinu, Bidda Mores, Is Cunventus, Maddalena Spiaggia, Perda su Gattu, Sa Cresiedda, Punta Santa Barbara, Santa Lucia, Su Loi, molti dei quali dovuti a Louis Gouin, che raccolse nella sua villa di Baccutinghinu costruita nel 1860 una notevole collezione di reperti archeologici, tra cui molti miliari. In età romana un piccolo abitato sorgeva forse a una certa distanza dalla città moderna, verso il mare (in località Tanca sa Canna), proprio lungo la strada *a Nora Karalibus*; all'undicesimo miglio è stato rinvenuto in località Villa d'Orri un miliario di Filippo l'Arabo e del figlio (*CIL X 8001*).

Le ultime scoperte e i ritrovamenti effettuati a Capoterra sono del più grande interesse e ci consentono di individuare una continuità nei restauri sulle strade *a Nora Bithiae* e *a Nora Karalis*⁷⁶: ci sembra necessario entrare un po' più nel dettaglio.

La strada *a Karalis* (XIII miglio) è ricordata nel 218 con Elagabalo *damnatus* (nr. 1); stesso miglio della *via* chiamata ora *quae a Nora ducit Karalib(us)* col procuratore *M(arcus) Minicius Clodianus* sotto Gordiano vent'anni dopo (nr. 2); la stessa *via (quae) ducit a Nora Kar[a]lib(us)* col prefetto *Septimius Heraclitus* sotto Decio nel 249 d.C., sempre al XIII miglio (nr. 3), la [*via quae ducit a N]o[ra Karalibus*] durante la prima tetrarchia prima del 305 d.C. (nr. 4), restauri effettuati sempre in età tetrarchica dal preside [*M(arcus) A]urel[ius Mar]c[us]* (nr. 5) e un miliario anepigrafe (nr. 6). Conoscevamo già il secondo miliario da Nora verso Carales con Filippo l'Arabo e il procuratore *M. Ulpius Victor* (*CIL X 7999*), il sesto miliario forse di Emiliano (procuratore *M(arcus) Callpur-*

⁷⁶ M. Casagrande, G.L. Salis, *I miliari di Capoterra (Cagliari-Sardegna). Notizia preliminare*, in *Sprachen – Schriftkulturen – Identitäten der Antike. Beiträge des XV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik (Wien 28. August bis 1. September 2017)*, a cura di F. Beutler, Th. Pantzer, Wien, 2019, pp. 1-9; M. Casagrande, A. Ibbà, G.L. Salis, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi*, cit., pp. 125-164.

nus Caelianus (?)] (CIL X 8000); abbiamo citato l'undicesimo miliario sempre dei Filippi nel 248, con governatore anonimo (CIL X 8001). Per la *viam quae a Nora ducit Bitiae*, vedi CIL X 7996-97, Nuracheddos (Filippo); ancora i Filippi al settimo miglio della *a Nora [Bitiae]* (EE VIII 739), e – nello stesso sito qualche decennio dopo con Caro e i figli – *a Nore Diti[ae]*, EE VIII 740 oppure con Costanzo II, *a Nora Quiza(m)* (EE VIII 741).⁷⁷

La strada proseguiva infine sul cordone dunale di Giorgino lasciandosi sulla sinistra lo Stagno di Santa Gilla (con i quartieri punici abbandonati) ed entrava a *Carales* da occidente.

12. La variante tra Sulci e Carales, lungo la vallata del Sulcis flumen

L'esigenza di un collegamento diretto dell'isola Plumbaria-Molibòdes (Sant'Antioco) con la capitale Carales fu avvertita già in epoca repubblicana: il tradizionale percorso costiero che toccava Tegula e Nora era lungo complessivamente ben 91 miglia, cioè 135 km.⁷⁸

La strada direttissima *per compendium* lungo le vallate del Flumentepido, del Cixerri e del Rio Mannu fu dunque necessaria ben presto e quando fu realizzata consentì di dimezzare la distanza attraversando la regione mineraria del Sulcis e una delle aree più fertili del Campida-

⁷⁷ Per Bithia-Quiza, vedi G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 629-634; G. Lupinu, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro, Ilisso, 2000, pp. 34, 52; diversamente M. Lörinczi, *Ideologia linguistica e fondamenti di storia della lingua sarda*, in *Latin vulgare – latin tardif VIII*, 8th International Conference on Late and Vulgar Latin (Oxford, 6-9 settembre 2006), edited by Wright, Hildesheim-Zurich-New York, Olms-Weidmann, 2008, pp. 548-559.

⁷⁸ Vedi ora S. Atzori, *La strada romana a Karalibus Sulcos*, Mogoro, PTM, 2006, con presentazione di R. Zucca; G. Pianu, Presentazione dei volumi di S. Atzori, *La strada romana a Karalibus Sulcos* e *La viabilità romana nella provincia di Oristano*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 113-116; I. Montis, *GIS OS per lo studio della viabilità antica nel Sulcis: applicazioni di analisi spaziale con GRASS e QGIS*, in *Alta formazione e ricerca in Sardegna*, cit., pp. 121-134. Infine, con specifico riferimento a Vallermosa sulla *a Karalibus Sulcos*, A. Corda, in D. Artizzu, *Leggere le fonti, interpretare il paesaggio*, Cagliari, Sandhi 2018, pp. 141 ss.

no, ricca di ville e di impianti termali: fondamentali sono ora le informazioni che raccogliamo col GIS.⁷⁹

Non conosciamo il nome delle stazioni intermedie, tranne forse l'*Angenior* o l'*Agenorum* dell'Anonimo Ravennate. Il percorso (lungo circa 60 miglia cioè 89 km), è stato di recente attentamente ricostruito da Stefania Atzori, alle cui conclusioni sostanzialmente ci si deve rifare, anche grazie allo studio di 13 miliari (alcuni inediti), all'utilizzo della cartografia storica e della toponomastica e alle incrociate analisi sul terreno.

La denominazione della strada sembra a *Karalibus Sul(cos)*, come testimonia uno dei miliari di Santa Maria di Flumentepido già nei primi due anni di Vespasiano⁸⁰ oppure [*a*] *Sulcis*, come sul miliario di Corongiu; la numerazione delle miglia doveva essere calcolata da Sulci, come certifica il miliario di Sirai in comune di Carbonia (*ILSard.* I, 372) con l'indicazione di X[I] miglia;⁸¹ allo stesso modo il miliario di Tanì datato nel primo anno del regno di Traiano indica il 16° miglio da Sulci e i miliari di Villamassargia indicano il 18° miglio sotto Traiano (*AE* 2014, 545) e il 22° miglio sotto Galerio (*ILSard.* I 374 = *AE* 1990, 455).⁸² Il toponimo Decimomannu conserva traccia dell'originario computo delle miglia da Carales.⁸³

Il miliario più antico è quello di Santa Maria di Flumentepido, che potrebbe essere riferito all'ultimo anno dell'età di Augusto e che potrebbe ricordare lavori di costruzione della strada effettuati dal prolegato Tito Pompeo Proculo, lo stesso al quale si attribuisce l'origina-

⁷⁹ Montis, *GIS OS* cit., pp. 121-133.

⁸⁰ P. Floris, *Breve nota sul miliario CIL X, 8005 (Flumentepido, Carbonia)*, in «*Epigraphica*», LXXVIII (2016), pp. 499-505.

⁸¹ G. Sotgiu, *Un miliario inedito sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, in «*Archivio Storico Sardo*» 29 (1964), pp. 149-159.

⁸² Vedi anche P. Floris, *Un nuovo miliario di Traiano da Villamassargia e considerazioni su un altro rinvenuto nel medesimo territorio*, in «*Epigraphica*», LXXVI (2014), pp. 538-554.

⁸³ Il ponte di Decimomannu alla biforcazione tra Neapolis e Sulci è studiato da F. Fanari, *Una stazione di posta sul rio Fluminimanni-Decimomannu (Cagliari)*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1235-1247. Per il monumentale ponte a 13 arcate di Decimomannu (interpretato come *statio ad Decimum lapidem*) sul Rio Mannu vedi G. Ugas, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari, della Torre, 1993, p. 75.

ria costruzione di una strada tra Ad Medias e Austis: la lettura è però tutt'altro che sicura e ci è conservata nell'Ottocento da Vittorio Angius. Il primo miliario sarebbe allora quello di Vespasiano, conservato nella stessa località e datato al 70 d.C.; alcuni miliari menzionano espressamente lavori di restauro (Santa Maria di Flumentepido nel III secolo d.C.; Corongiu; Villamassargia; Sant'Andrea di Assemini, nell'età di Traiano; Su Castiu de is punteddus, Elmas, probabilmente in età severiana).

Possiamo partire da Sulci, colonia fenicia che i recenti scavi del Cronicario diretti da Piero Bartoloni stanno rivelando tra le più antiche della Sardegna, poi municipio romano probabilmente sotto l'imperatore Claudio: il collegamento diretto con la capitale Carales si originava sull'isola di Sant'Antioco (lungo la spiaggia Castello Castro) e attraversava il basso fondale a nord del Golfo di Palmas su un ponte a tre luci e su un istmo leggermente più a nord-ovest dell'attuale (Perdas longas), sul quale passa la S.S. 126 occidentale sarda. La strada toccava Santa Caterina, Is Collus, Is Ghisus, Santu Milanu, Is Urigus, superava il rio Gutturu Nieddu nei pressi di Su Campu 'e sa domo; toccava quindi il nuraghe Sirai, che non sembra aver conosciuto un'occupazione in età romana; qui era possibile forse collegarsi con la strada costiera occidentale *a Tibula Sulcos*, che raggiungeva Matzaccara (forse Populum). La variante per Carales volgeva decisamente a est, toccando la periferia di Carbonia: da Medau Sibiria presso Monte Sirai proviene il celebre miliario di Lucio Domizio Alessandro, l'usurpatore nemico di Massenzio in Africa, riconosciuto in Sardegna dal preside perfettissimo Lucio Papio Pacaziano: la località si trovava a undici miglia da Sulci.

La strada, superato Su Planu, procedeva verso Barbusi e il Monte Acquis Callentis, presso l'antica stazione termale di Caput Aquas: i tre miliari conservati presso la vicina chiesa benedettina di Santa Maria di Flumentepido e quello proveniente dalla stessa località conservato presso il Ristorante Tanit, sarebbero pertinenti a questa strada e si datano a partire forse da Augusto e sicuramente da Vespasiano fino al IV secolo, riguardando in genere lavori di restauro.

La strada proseguiva per Genna Corriga, Tanì (miliario di Traiano con l'indicazione di 16 miglia)⁸⁴ e Corongiu, dove si ipotizza l'esistenza di una vera e propria stazione, con una villa romana che riporta al sistema produttivo del latifondo misto, dove, a fianco di attività agricole erano compresenti strutture di tipo pastorale e lo sfruttamento dei boschi per la raccolta del bestiame; non mancava una struttura templare; da Corongiu proviene un miliario che ricorda lavori di restauro sulla strada [a] *Sulcis*, che proseguiva per Piolanas e toccava la chiesa di Santa Barbara. Tracce della massiciata si possono seguire quindi tra nuraghe Cixerri, Corte Sant'Antioco (recinto di età romana presso la località "s'istrada antiga"), Travigus, Riu Anguiddas, Giara e Villamassargia (a 4 km a est del paese è stato rinvenuto il miliario con [X] XII miglia da *Sulci*).

Da Su Fossu proviene un miliario, che ricorda lavori di restauro effettuato dal procuratore *A(ulus) Vibius Maxim[i]nus* alla metà del III secolo d.C.⁸⁵ Lungo la vallata del Cixerri la strada passava tra Villamassargia e Siliqua, toccando sulla riva sinistra Sa Masania, Is Iscas, Bau Figu, Perda Piscinas, Is Arenas e San Giuseppe, alla periferia di Siliqua, dove rimangono i resti del ponte romano a tre luci sul Cixerri; una variante è ipotizzata a sud della ferrovia, sulla riva destra del fiume, lungo il percorso Santa Lucia, Tanca Bau Figu, Bingia Portali (una deviazione consentiva di raggiungere la villa presso le acque di Zinigas). La chiesa medioevale di San Pietro di Siliqua conserva alcune testimonianze romane (una cisterna).

⁸⁴ P. Floris, *Un nuovo miliario di Traiano* cit., pp. 545-554.

⁸⁵ Vedi G. Canino, *Un miliario di età romana da Villamassargia (CI, Sardegna sud-occidentale)*, in *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Atti del Convegno nazionale dei giovani archeologi (Sassari 27-30 settembre 2006), a cura di M.G. Melis, Muros, Stampacolor, 2009; la prima notizia, consistente nel disegno del miliario e nell'indicazione della località di rinvenimento, è in G. Canino, *Archaeological survey in the Villamassargia territory (Cagliari-Sardinia)*, in *Papers from the EAA third Annual Meeting at Ravenna* (Ravenna 24-28 settembre 1997), a cura di A. Moravetti, Oxford, Archaeopress, 1998, pp. 119 (fig. 2), 120 (fig. 1). (ma *AE* 2014, 545); vedi P. Floris, *Un nuovo miliario di Traiano*, cit., pp. 538-554.

Il tratto tra Siliqua e Decimomannu doveva correre in alcuni punti lungo l'acquedotto romano che arrivava a Carales e corrisponde al percorso dell'attuale S.S. 130: superato il ponte sul Cixerri, la strada si teneva decisamente sulla riva settentrionale del fiume, toccava Puaddas (recinto romano), superava Villaspeciosa, dove si conservano i resti delle terme di età imperiale, i resti di una *mansio* e di una basilica cristiana⁸⁶: qui da alcuni anni si sono svolti gli scavi dell'Università di Sassari diretti da Giampiero Pianu; scavalcava quindi il Rio Mannu su un ponte a 13 arcate provvisto di muri d'argine contro le piene fluviali, quindi il Flumini Mannu (rimangono i resti dell'acquedotto), passando per Decimomannu, una località come dice il toponimo collocata a 10 miglia, 15 km da Carales (allo stesso modo la vicina Decimoputzu, poco più a nord ovest sembra prendere il nome dal decimo miglio). Testimonianze significative sono quelle di Bingias Beccias, dove è stata localizzata una villa rustica.

La strada proseguiva poi per Assemini: presso la chiesa di Sant'Andrea a est del paese rimangono due miliari (uno dell'età di Traiano e uno illeggibile relativo a restauri), forse spostati in età moderna dall'originaria collocazione più a sud ovest; sulla strada dovevano trovarsi le terme di Is Chiois;⁸⁷ infine raggiungeva a Elmas la località di Su Castiu de is Punteddus, dalla quale proviene un miliario relativo a restauri in età severiana. L'ingresso a *Carales* avveniva da ovest, lungo la sponda orientale di Santa Gilla (nell'area dei quartieri punici ormai abbandonati), in direzione di Sant'Avendrace e del colle di Tuvixeddu:

⁸⁶ G. Pianu, *La mansio di San Cromazio*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2006; *La mansio di San Cromazio*, in *Ricerca e Confronti*, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, (Cagliari, Cittadella dei Musei, 7-9 Marzo 2006), a cura di S. Angiolillo, M. Giunan, A. Pasolini, Cagliari, AV, 2007; Id., *La strada di San Giovanni e la mansio di San Cromazio*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 201-204. A. Teatini, «*Sepulti in refrigerio*». *Nuove testimonianze paleocristiane da San Cromazio*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 151-169.

⁸⁷ Sul territorio di Assemini, cfr. *Assemini, storia e società*, con prefazione di G. Sorgia, Assemini, Comune, 1986, pp. 19 ss.

la complessità del problema topografico antico è aggravata dalle modificazioni urbanistiche storiche e recentissime oggi documentate con l'ausilio del GIS.⁸⁸

⁸⁸ I. Montis, *GIS OS per lo studio della viabilità antica nel Sulcis: applicazioni di analisi spaziale con GRASS e QGIS*, in *Alta Formazione e Ricerca in Sardegna*, Atti del Convegno di studi Giovani Ricercatori (Sassari, 16 dicembre 2011), a cura di E. Cicu, A. Gavini, M. Sechi, Raleigh, Aonia, 2014; I. Montis, *Un GIS per lo studio della viabilità antica nel Sulcis*, in «ArcheoArte. Rivista di archeologia e arte del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche», 2 (2013).

Capitolo XX

L'esercito e la flotta da guerra

1. *L'opera di Yann Le Bohec*

Il tema delle caratteristiche dell'impiego dei Sardi nel servizio militare di fanteria, di cavalleria e nella flotta da guerra è stato molto studiato,¹ a partire da Yann Le Bohec, professore dell'Università Paris X-Nanterre, poi di Grenoble e quindi di Lione; egli è indubbiamente il più grande specialista dell'esercito romano: abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo ai convegni de *L'Africa Romana*, di essergli amici, di ospitarlo con Raimondo Zucca nel corso delle sue ricerche in Sardegna, quando ha avviato in biblioteca a Palazzo Segni e sul terreno una fruttuosa riflessione sulla storia dell'esercito romano nell'isola, che è stata oggetto di diversi corsi universitari in Francia; si è poi arrivati alla pubblicazione del volume sulla Sardegna e l'esercito romano nel 1990.² Le Bohec ha visitato le località più significative della *Barbaria sarda*, dove più evidenti restano le testimonianze della 'resistenza' dei Sardi alla romanizzazione: *Castra Felicia* (Luguido), *Aquae Ypsitanae*

¹ Vedi A. Ibba, *L'esercito e la flotta*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 393-404: Id., *Il mondo militare*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 286-290.

² Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.; per un aggiornamento: A. M. Corda, A. Ibba, *Militavit in Sardinia: aggiornamenti (1990-2016)*, in *Domi forisque. Omaggio a Giovanni Brizzi*, a cura di S. Magnani, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 83-97. Qualche anno dopo si è occupato delle miniere in Sardegna: Y. Le Bohec, *Notes sur les mines de Sardaigne à l'époque romaine*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 265-270. Vd. già E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, ed. a cura di A. Mastino, Nuoro, Ilisso 1999, vol. I, pp. 44 s., vol. II, pp. 33 ss.; P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma, Bretschneider, 1958, pp. 12 ss. e 79 ss.; G. Sotgiu, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in «Athenaeum», 39 (1961), pp. 78 ss.; D.B. Saddington, *The armed forces and the equestrian administrators of early imperial Sardinia and Corsica*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 265-270.

(Forum Traiani), Sorabile, Valentia, Austis. Da ultimo si è individuato un possibile antico accampamento a Santa Sofia di Laconi.³

La difficoltà di questo tipo di indagine era rappresentata soprattutto dai precisi limiti dovuti alla scarsità delle fonti epigrafiche ed al ritardo con il quale finora sono andati avanti purtroppo nell'isola gli scavi archeologici in ambito militare.⁴ Il volume comprende quattro parti: nel primo capitolo vengono studiate le unità militari ed i singoli soldati impegnati nell'isola per combattere contro le tribù locali in rivolta e contro il brigantaggio endemico, con considerazioni nuove sul reclutamento e sulle variazioni nel numero degli effettivi, in rapporto anche ai diversi avvenimenti militari, segue una raccolta attenta relativa ai documenti riguardanti i reparti della flotta di Miseno, dislocati a partire almeno dalla metà del I secolo d. C. a Carales, forse anche ad Olbia ed a Sulci, con lo scopo soprattutto di combattere la pirateria dei Parati, Sossinati, Balari ed Aconiti, che secondo Strabone (5, 2,7) si spingevano razziando fino a Pisa.

Il secondo capitolo tratta del contesto strategico, esaminato sotto il profilo geografico (montagne, pianure, coste) ma anche in rapporto alla dislocazione delle popolazioni non urbanizzate; dunque l'ambiente sociale accanto al territorio, con la teorizzazione del concetto (nuovo per la Sardegna) di una vera e propria "depressione demografica" alla fine dell'età repubblicana, che renderebbe ragione delle forti correnti migratorie e della straordinaria varietà attestata dalle fonti. La ripartizione territoriale delle iscrizioni militari attesta un impegno deciso in età giulio-claudia contro le tribù montanare del Gennargentu, control-

³ F. Guido, L. Guido, M. Manca, *Nuovi contributi all'epigrafia ed archeologia della Sardegna romana (Laconi-Santa Sofia): un ulteriore frammento di AE 2002, 620 ed un nuovo castrum?*, in *Volum omagial dedicat profesorului Wladimir Iliescscu la 90 de ani*, Bucarest, Cartdidact, 2016, pp. 96-101.

⁴ Sulla documentazione archeologica si segnalano alcune novità sulla localizzazione delle principali fortificazioni e sugli scavi in corso; ad esempio vd. M. Dadea, *Sull'effettiva consistenza dell'incastellamento giustiniano di Forum Traiani*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari ed Oristano», 9 (1994), pp. 273-283.; M. Cadinu, *Ipotesi di un castrum sul litorale della Sardegna centro-occidentale*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1359-62 (loc. S'Ungroni, a Nord di Arborea).

lato militarmente su tutti i lati, e contro i pirati che infestavano le Bocche di Bonifacio. A partire dall'età dei Flavi invece le iscrizioni militari provengono quasi tutte da Cagliari e dal Sulcis, come se il ruolo dei reparti fosse in qualche modo ormai ridotto ad assicurare la guardia del governatore provinciale ed il controllo della zona mineraria in una provincia pacificata. E ciò spiegherebbe in parte l'assenza fino a questo momento di scoperte archeologiche relative ad accampamenti militari stabili nelle zone interne, considerate più insicure.⁵

Il terzo capitolo tratta dei Sardi che hanno servito al di fuori della loro isola natale, con un utile aggiornamento prosopografico che consente di accertare il notevole contributo fornito dalla Sardegna all'esercito romano, almeno sul piano quantitativo, il fatto poi che il maggior numero delle testimonianze (una trentina in tutto) riguardi la flotta, quella di Miseno e quella di Ravenna, la dice lunga sul basso livello sociale e sullo scarso grado di romanizzazione dei soldati sardi, provenienti da una realtà culturalmente povera e marginale, dove non si era affermata un'élite apprezzata e competente, almeno per i parametri romani.

Abbiamo oggi nuovi elementi che, attraverso le iscrizioni, permettono di rivedere la cronologia, la geografia, in una parola la 'storia' della Sardegna romana, e per 'storia' Yann Le Bohec intende «l'étude des civilisations dans le temps». Tutto ciò nel quadro di quella preziosa collaborazione internazionale, che ha portato nel 1989 ad esempio all'edizione del volume di J.P. Laporte su *Rapidum, Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*.⁶

Già Ettore Pais, nel capitolo dedicato alle «forze di terra e di mare», nel 1923 aveva osservato la variazione nel tempo della consistenza degli eserciti legionari repubblicani (costituiti da una, due, tre, anche

⁵ R. Zucca, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa* in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 349-373, in particolare pp. 359 ss.

⁶ Vd. anche A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», 38 (1995), pp. 21 ss., 25 ss., 54; M.A. Ruiu, *La cohors II Sardorum ad Altava (Ouled Mimoun, Algeria)*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1415-1432, partic. pp. 1427 ss.

quattro legioni);⁷ il riferimento alle coorti ausiliarie di Liguri, di Corsi, di Lusitani, di Aquitani, di Sardi operanti nel I secolo d.C. nell'isola, composte da peregrini di origine locale o trasferiti da altre province;⁸ la permanenza della coorte di Sardi nel II e III secolo;⁹ i problemi relativi al possibile stanziamento di reparti di Mauri in Sardegna;¹⁰ le coorti gemine di Liguri e Corsi e di Sardi e di Corsi; il servizio dei cittadini romani di origine sarda nella legione III Augusta a Lambaesis in Numidia;¹¹ infine la dislocazione africana delle coorti di Corsi, di Sardi e di Nurritani della Barbagia operanti in Mauretania Cesariense ed in Numidia (nell'attuale Algeria),¹² favorita dalla «somiglianza di clima, di costume e forse anche di tradizioni ereditate sin dall'età Punica».¹³ Il Pais presenta alcuni nuovi documenti epigrafici relativi ad ausiliari, compreso l'epitafio pubblicato dal Taramelli e rinvenuto a Bitti in loc. Sa Pattada, che ricorda un *Decumus Cirnetis f(i)lius* ausiliario della III coorte di Aquitani¹⁴: l'etnico *Cniensis* lo farebbe originario non dell'Aquitania ma da Cinium nell'isola di Maiorca; il Pais preferisce correggere in *Cluniensis* e pensare ad un ispano (da Cluniae in Tarraconense) o ad un corso (da Clunium); quest'ultima ipotesi è suggerita dal patronimico, *Cirnetis f(i)lius*.¹⁵

⁷ Vd. un primo elenco in E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, Nardecchia, 1923, (riedizione a cura di A. Mastino, Nuoro, Ilisso, 1999), p. 274 n.; per 4 legioni, vd. p. 276.

⁸ Vd. F. Porrà, *Le truppe ausiliarie nella Sardegna romana del I secolo d.C.*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 199-206.

⁹ E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 277, n. 1.

¹⁰ Vd. F. Porrà, *Rilettura di CIL X 7600. La cohors Maurorum et Afrorum*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 397 ss.

¹¹ L'esempio fornito da Pais, quello di *Ursaris Tornalis filius* di CIL X 7891 non è però adeguato, dato che si tratta di un peregrino, arruolato nella flotta di Miseno e trasferito straordinariamente nella legione I *adiutrix*.

¹² Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 748.

¹³ *Ibid.*, p. 280.

¹⁴ G. Piras, *Un miles della cohors III Aquitanorum in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1543-1556, partic. pp. 1555 ss.

¹⁵ *ILSard.* I, 222, vd. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 282. Per *Clunium*, vd. R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., p. 266. *Cirnetis* deriverebbe da *Kurnos*, come *Cursius* di CIL X 7981 e di *EE VIII 737* (Olbia) da Corsica.

2. L'età repubblicana

La differenza sostanziale rispetto all'età imperiale è rappresentata dalla presenza nella Sardegna e nella Corsica occupate nel 238 a.C. di legioni romane e truppe latine, con numeri crescenti, arrivati all'apogeo durante le grandi rivolte prima della distruzione di Cartagine e nel corso del secondo triumvirato, durante le guerre civili e più precisamente in occasione dello scontro tra Ottaviano e Sesto Pompeo, quando il numero delle legioni impegnate nell'isola diventa impressionante. Veramente Cicerone (*de prov. cons.* 7, 15) parla di una campagna militare condotta nel 104 a.C. da Tito Albucio, propretore al comando di una *cohors auxiliaria cum mastrucati latrunculis*: ma si tratta di tutta probabilità della prima coorte legionaria del governatore. In generale vediamo intervenire in Sardegna e in Corsica, fino alla riforma sillana, dei pretori o dei consoli, alla testa di una o due legioni, raddoppiate fino a 20.000 uomini con i contingenti alleati di latini. I collegamenti con la penisola e il pattugliamento delle coste era garantito da una flotta di una decina di navi; durante il *Bellum Sardum* di Hampsicora sappiamo che i marinai imbarcati erano veri e propri "fanti di marina", un contingente che superava i 2000 soldati. A partire dall'età di Augusto spariscono le truppe legionarie, sostituite da coorti di 500 o mille uomini costituite da peregrini.

Il quadro dell'economia della Sardegna è rilevante per comprendere la funzione dell'esercito di occupazione: il Pais ammetteva l'esproprio di gran parte del territorio isolano, dato che la Sardegna «fu tra quelle regioni che vennero multate di terreno in proporzione assai grave», la trasformazione del suolo provinciale in *ager publicus populi Romani* e la condizione di *stipendiarii vectigales* per la gran parte dei Sardi, spesso sottoposti, oltre che allo *stipendium* ed alle forniture per l'esercito, anche al pagamento di una doppia decima. In Corsica, «Isola generosa ma povera», i Romani si sarebbero limitati a riscuotere «un tributo di cera e di legname di costruzioni», ma anche miele e «la ric-

ca selvaggina». ¹⁶ Gaio Gracco, questore in Sardegna dal 126 a.C., riuscì ad affrontare i disagi subiti dai commilitoni durante le carestie e nel rigido inverno (che Gaio come questore aveva cercato di risolvere chiedendo aiuto al re di Numidia e alle città della provincia): divenuto tribuno della plebe avrebbe fatto approvare una legge militare che risolveva alla radice il problema delle divise per l'esercito e vietava l'arruolamento dei giovani di età inferiore ai 18 anni. Casi analoghi si ripetono con altri magistrati durante la repubblica, quando il rapporto con la popolazione locale divenne spesso molto conflittuale, con razzie dei Sardi della *Barbaria*.

Dopo la riforma sillana la Sardegna passò di norma a propretori ex pretori dotati di *imperium*, con il titolo di proconsoli, in genere a capo di una legione, con notevoli variazioni durante le guerre civili. Infine con Augusto la presenza di un *prolegato* ancora nel 14 d.C. ci racconta una durissima amministrazione militare che soprintendeva agli interventi contro le *civitates Barbariae* del centro montuoso ma si occupava anche del controllo della rotta tra Olbia e Pisa, frequentata dai pirati. Una legione di Ebrei o seguaci di culti egizi espulsi da Roma nel 19 d.C. operò in Sardegna contro i briganti e i predoni affrontando le aree malariche durante tutto il principato di Tiberio. ¹⁷

Insomma l'isola fu costretta ad accogliere forti contingenti militari (ausiliari o meno probabilmente legionari), al comando di equestri. Non è esclusa la presenza di distaccamenti (*vexillationes*) legionari, temporaneamente distratti dalle vicine province imperiali per rafforzare lo scarso contingente locale.

A partire da Augusto, secondo Antonio Ibba, generalmente «la provincia era controllata esclusivamente da reparti ausiliari, verosimilmente organizzati solo in *cohortes quingenariae peditatae* o *equitatae*. Entrambe comandate da prefetti equestri, le *peditatae* erano unità di fante-

¹⁶ E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 405.

¹⁷ Sugli Ebrei esiliati da Tiberio cfr. G. Marasco, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 649-660.

ria di circa 500 uomini ciascuna, composte da 6 centurie, ognuna delle quali guidate da un centurione, mentre nelle *equitatae* alle centurie si affiancavano 3 *turmae* di cavalieri, ciascuna guidata da un decurione, per un totale di 120 soldati. Le coorti furono inizialmente composte da *militēs* non dotati di cittadinanza romana, arruolati in regioni anche distanti dalla Sardegna ma affini dal punto di vista climatico e geomorfologico; solo in un secondo momento, alla fine del I secolo, nelle coorti furono arruolati anche dei *cives Romani*, spesso originari della stessa provincia in cui operava il reparto». ¹⁸

3. Soldati sardi nell'impero romano: legionari cittadini romani e ausiliari peregrini

Nel mondo romano, per indicare la provenienza dall'isola e forse più in generale dalla provincia *Sardinia* (che comprendeva anche la Corsica), i civili utilizzavano spesso l'espressione *Sardus* o *domo Sardinia*; ¹⁹ i legionari ed i soldati delle coorti ausiliarie portavano semplicemente l'etnico *Sardus* o l'indicazione *ex Sardinia*, insieme alla specificazione della città, *Caralitanus*, *Sulcitanus*, ecc.; ²⁰ veniva anche indicata l'*origo* da un villaggio o più probabilmente da una *gens* come *Nur(-) Alb(-)* o da un popolo: *Fifensis ex Sar(dinia)*, *Caresius*, ecc. Possiamo partire dai numerosi repertori e in particolare dagli articoli (datati) di Giovanna Sotgiu ²¹ e Robert J. Rowland sui Sardi documentati fuori dell'isola nell'impero. ²²

¹⁸ Ibba, *L'esercito e la flotta*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 395.

¹⁹ P. es. ad Eburacum-York *Iulia Fortunata domo Sardinia*, in *RIB* 687, cfr. R. J. Rowland jr., *Sardinians in the Roman Empire*, cit., p. 226. Vd. anche *na(tus) in Sar(dinia)*, per *Auctus*, *L. Allien[i] veteran(i) leg(ionis) VI [---] (seruus)* in *CIL* V 2500.

²⁰ Non è il caso di citare i numerosi personaggi che portano *Caralitanus* come *cognomen* senza essere necessariamente originari della Sardegna: vd. ad esempio *C. Iulius Caralitanus natione Italico* morto a 15 anni, in *CIL* X 1798, Miseno.

²¹ G. Sotgiu, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in «*Athenaeum*», XXXIX (1961), pp. 78 ss.

²² R. J. Rowland jr., *Sardinians in the Roman Empire*, cit., pp. 223-229.

A questo punto la verifica può iniziare con l'analisi dei legionari arruolati nei municipi o nelle colonie di cittadini romani dell'isola, che pure raramente ricordano la loro *origo*.²³ A Lambaesis in Algeria, sede della legione III Augusta a partire dall'età di Adriano, conosciamo nel II secolo un *L(ucius) M[a]lgnius Fortunatianus [Q]uirina Caralis* vissuto 22 anni: *m(iles) l(egionis) III A(ugustae)* (CIL VIII 3185).²⁴ La Quirina è di solito la tribù alla quale erano iscritti gli abitanti del municipio romano di Carales in possesso della cittadinanza.

Da espungere è il caso dell'iscrizione sepolcrale africana che ricorda un *Iulius Maximus, (natione) Sarda*, marito di *Clodia Secunda* (CIL VIII 11580), morta ad Ammaedara, oggi Haidra in Tunisia; andrebbe escluso che si tratti di un legionario, anche se la *legio III Augusta* ebbe il suo primo accampamento proprio ad Ammaedara, prima di essere trasferita a Theveste e da qui a Lambaesis.²⁵

4. *Ausiliari in Africa: Sardi nelle coorti di Lusitani e di Nurritani*

Un numero più consistente di Sardi combatteva nella *cohors I Nurritanorum* e nella *cohors II Sardorum*. I Nurritani sono un popolo della Sardegna, che sappiamo localizzati in sinistra Tirso, nella seconda vallata del fiume, presso le sorgenti calde di Oddini tra Orani e Buddusò. Da qui proviene il cippo di confine *EE VIII 729* che indica i *Fin(es) Nurr(itanorum)*, che secondo tutta evidenza sono il popolo confinante

²³ Y. Le Bohec *La troisième légion Auguste*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1989, pp. 277, 496, 524. Un quadro aggiornato: A. Mastino, *Natione Sardus. Una mens*, cit., pp. 141-181.

²⁴ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), pp. 33 ss.

²⁵ Cfr. R. J. Rowland jr., *Sardinians in the Roman Empire*, cit., p. 226; Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 34. In realtà il testo è stato recentemente di nuovo edito da Zeineb Benzina Ben Abdallah che ha confermato la lettura di *ILTun. 437, Barda* e non *Sarda. Barda*, cognome maschile, è un vero e proprio nome berbero, *brd*, assimilabile a *Iasda et Zabda*: Z. Benzina Ben Abdallah, *Inscriptions de Hâïdra et des environs (Ammaedara et vicinia) publiées (CIL, ILAfr., ILTun.) et retrouvées*, Tunis, Institut national du Patrimoine, 2011, p. 96 nr. 120.

con gli *Ili(enses)*-Troiani-Romani del Marghine (*AE* 1993, 349) e gli Iolei greci (*Ellenes*), almeno se stiamo a Pausania 10,17, 5: «Caduta Ilio, un certo numero di Troiani scampò e tra questi quelli che si salvarono con Enea: una parte di questi, trasportata dai venti in Sardegna, si congiunse agli Elleni che già vi abitavano. Ma fu impedito ai barbari [Sardi-Nurritani] di venire a battaglia con Greci e Troiani; infatti erano equivalenti in tutto l'apparato militare e il fiume Torso [Tirso] che la scorreva nella regione in mezzo a loro incuteva ugualmente ad entrambi il timore del guardo».²⁶

Ora noi conosciamo i Nurritani soprattutto per la coorte *I Nurritanorum* di stanza in Mauretania, che è stata studiata da Nacera Benseddik²⁷: conosciamo un prefetto, comandante del reparto, a Sestino (*CIL* XI 6010), un altro prefetto a Batna (*CIL* VIII 4942, *Nuritanor.*) e i veterani a Cherchell in un diploma militare del 24 novembre 107 che cita il reparto nella Cesariense (*CIL* VIII 20978 = XVI 56). Il numerale allude ad una numerazione che potrebbe farci pensare all'esistenza anche di una *cohors II Nurritanorum*, mai attestata.

Tra i Sardi che servivano in Africa vanno ricordati gli ausiliari della *cohors VII Lusitanorum*, come il decurione *Optatus Sadecis f(i)lius) decurio co(ho)rti(s) Lusitana(e), v(ixit) a(nnis) LV*, è sicuramente un *Sardus*²⁸: egli era arrivato nell'area di Cirta forse da Austis, dopo il trasferimento nel I secolo d.C. della coorte di Lusitani, forse in occasione della rivolta di Tacfarinas e qui era deceduto.²⁹ Non conosciamo la localizzazione dell'accampamento che doveva essere più a Sud di Milev se nel II secolo la settima coorte dei Lusitani si trovava nella Numidia di Lambaesis,

²⁶ I. Didu, *I Greci e la Sardegna, il mito e la storia*, Cagliari, Scuola Sarda, 2003, p. 175.

²⁷ N. Benseddik, *Les troupes auxiliaires de l'année romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger, Société nationale d'édition et de diffusion, 1982, pp. 59 e 228; Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 32; H. Devijver, *L'armée romaine en Maurétanie Césarienne, compte rendu de N. Benseddik, Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, in «Latomus», 43 (1984), p. 589.

²⁸ *AE* 1929, 169; vd. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 33. Per Austis, vd. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 109, a proposito di *CIL* X 7884.

²⁹ F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation. L'organisation administrative de la Corse et de la Sardaigne au Ier siècle*, in «Coninbriga», XLIX (2010), p. 180.

dunque in ausilio alla legione III Augusta, presso Mascula (CIL VIII 10733).

5. *Ausiliari in Africa: La II coorte di Sardi*

Si è già detto del volume dedicato da J.-P. Laporte all'accampamento della *cohors II Sardorum* a Rapidum (l'attuale Sur Djuab, circa a 100 km a Sud di Algeri), prima sede della coorte, costituita nel 122 durante la sesta potestà tribunicia di Adriano. Le iscrizioni più antiche come quella di un *Datus Felicis (filius)*, padre di un *Donatus* (CIL VIII 9200) potrebbero conservare i nomi di peregrini di origine sarda: siamo forse all'indomani della sua costituzione e del suo trasferimento dalla Sardegna, anche se la prima attestazione in assoluto è quella forse dell'età di Traiano a Calama in Proconsolare, con l'epitafio di *P(ublius) Basilius Rufinus miles c(o)hor(tis) II Sardorum (centuria) Domiti(i)* (CIL VIII 5364 = 17537 = *ILAlg.*, I, 474).³⁰ Sono evidenti le conseguenze per la cronologia della costituzione del reparto gemello (la *cohors I Sardorum*), che non si è spostato dall'isola, dove è attestato ancora all'inizio del III secolo. In coincidenza con il *tumultus* causato dalla rivolta maura durante il regno di Adriano (*Hist. Aug., Hadr.* 5,2), i *Castra Rapida* erano stati fondati nel 122 sicuramente dalla *cohors II Sardorum*, come è dimostrato da un'iscrizione segnalata da Pierre Salama (*AE* 1975, 953); il reparto che vi si trattenne per circa un secolo, fu successivamente trasferito attorno all'anno 209 ad Altava, più ad occidente, lungo la direttrice segnata dalla nova *praetentura* di Settimio Severo, una linea che stabilizzò il confine con le popolazioni sahariane ed avviò una più rapida romanizzazione del territorio ed un'effettiva integrazione degli indigeni (CIL VIII 22602/4); più tardi il reparto ritornò sui suoi passi ad Ain Toukria nell'età di Gordiano III (CIL VIII 21523). Si è discusso

³⁰ Per la data, seguiamo F. Porrà, *Nuove considerazioni sulla cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 91-92; vd. però R. Zucca, *I viaggi di un equestre, Μάρκος Σερούλιος Πο(πλίου) υἱός, Παλατεῖνα, Εὐνεῖκος, dall'Asia alla Sardinia*, in *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 70 ss. (ultimi decenni del I secolo d.C.).

sulla presenza a Rapidum di soldati e di veterani d'origine sarda; essa sembra sicura, almeno per l'inizio dell'età antonina, mentre i successivi complementi della coorte dovettero essere nativi mauri. Durante il suo soggiorno a Rapidum (che troviamo più tardi come municipio),³¹ la coorte svolse una serie di attività militari ma anche si impegnò nella costruzione di strade e di altre opere pubbliche, come testimoniano le iscrizioni ancora all'epoca di Commodo: nel 184 fu restaurato un *balineum vetustate dilapsum* (AE 1929, 133) e furono costruite *turres novas* nell'accampamento adrianeo, allora restaurato.³² I veterani della coorte (assieme ai *pagani consistentes apud Rapidum*) avevano edificato nel 167 durante il regno di Marco Aurelio e di Lucio Vero il muro di cinta della città, a breve distanza dall'accampamento (*murum a fundamentis lapide quadrato exstruxerunt*) (CIL VIII 20834 e 20835). I dati epigrafici sono stati confrontati con le testimonianze archeologiche e numismatiche: ne derivano informazioni nuove sugli aspetti militari ma anche sulla vita religiosa dei soldati, dei veterani e dei cittadini. Ci è conservato un quadro vivace della realtà sociale di una città che all'inizio del III secolo perse i vantaggi legati alla presenza della coorte, ma fu premiata con la concessione dello statuto di municipio di cittadini romani. Conosciamo nel complesso una ventina di soldati della coorte dei Sardi da Rapidum, partendo dall'età di Adriano tra il 119 e il 138 d.C. quando la coorte (in nominativo) è ricordata per aver costruito l'accampamento (*fecit*): AE 1975, 953 del 119-138.³³ Numerose anche le testimonianze da Altava, come quella dedicata *Dianae deae Nemorum comiti, victrici*

³¹ CIL VIII 20836.

³² Ad Auzia: CIL VIII 20818; AE 1902, 220 = 1952, 15.

³³ J.-P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari, Dipartimento di storia, Università degli studi di Sassari, 1989, p. 210 nr. 3; vd. per il 122 CIL VIII 20833, *ibid.*, p. 206 nr. 1. A. Saastamoinen, *The Phraseology and Structure of Latin Building inscriptions in Roman North Africa*, Helsinki, Helsinki University Print, 2008, p. 448 nr. 107. Vd. inoltre CIL VIII 9198 = 20829 (un *miles*), 9200 (*Datus, Felicis (filius) miles coh(ortis) II Sardorum*, forse sardo), 9202 = 20830; AE 1951, 145 (un *vexillarius*) e 1929, 133 del 180-192 (Commodo: restauro di un *balineum*); infine EDCS7000054 (un *vexillarius*).

ferarum (CIL VIII 9831);³⁴ vd. anche la dedica del 222-235 agli Dei Mauri Salutari (CIL VIII 21720); a Diana Nemorensis tra il 205 e il 210 (AE 1932, 31); agli Dei Mauri Prosperi e Salutari dopo il 201 (AE 1956, 159). Infine Albulae, dedica al *G(enio) Nemesi* effettuata nel 208 d.C. da un decurione dell'ala dei Traci contemporaneamente *praepositus* della coorte dei Sardi (CIL VIII 10949 = 21721 = AE 2013, 1750);³⁵ l'omaggio *Deo Soli invicto Mitrae* sotto Gordiano III effettuato da un *tribunus* a Columnata-Ain Toukria (CIL VIII 21523); la dedica al dio mauro Aulisua da un *praepositus* dell'ala degli *exploratores Pomarienses* e della coorte dei Sardi ad Ain Kihal (CIL VIII 21704); infine a Saldae (AE 2003, 2027 tra il 75 e il 100 d.C., un *miles*).³⁶

Come comandanti conosciamo *praefecti* e un *tribunus* della coorte dei Sardi a Cuicul (ILAlg. 2,3 7947 = AE 2013, 2143), che però deve essersi spostato dalla sede del reparto.³⁷ Tra i diplomi militari ricordano la *II Cohors Sardorum* con altri reparti della Mauretania Cesariense durante il governo del procuratore *Titus Varius Clemens* sotto Antonino Pio, AE 2002, 1832 = 2007, 1774 e 2007, 1775 = 2011, 1808, entrambi del 152 (località incerta).³⁸

6. La *cohortis I Corsorum: Aquae Ypsitanae*

Abbiamo notizia dell'attività della I coorte di Corsi in Sardegna (forse reclutati in Corsica), poco dopo la morte di Augusto nel 14 d.C. dall'iscrizione di Praeneste che ricorda un *Sex(tus) Iulius S(puri) f(ilius) Pol(lia) Rufus, evocatus divi Augusti, praefectus [I] cohortis Corsorum et ci-*

³⁴ Vd. anche CIL VIII 9833 del 201-209 (base a Geta Cesare); AE 1920, 27 del 198-209: nell'ambito del culto imperiale in età severiana, la coorte è il soggetto della dedica agli dei per la salvezza di Severo, Caracalla, Geta Cesare.

³⁵ Un *vexillarius* in CIL VIII 21667.

³⁶ Ancora Zbara in Cesariense AE 1991, 738.

³⁷ H. Devijver, *L'armée romaine en Maurétanie Césarienne* cit., p. 589.

³⁸ Per il procuratore: B.E. Thomasson, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm, P. Astroms, 1996, p. 202 nr. 14.

vitatum Barbariae in Sardinia (CIL XIV 2954)³⁹: gli studiosi limitano l'attività di questo ufficiale equestre all'età di Tiberio, in rapporto al comando (*praefectura*) di un reparto che originariamente doveva essere stato costituito in Corsica; solo in un secondo tempo trasferito sul Tirso, in riva sinistra, presso le sorgenti termali delle *Aquae Ypsitanae* in Barbagia.⁴⁰ Si tratterebbe di una doppia prefettura: quella di comandante di coorte e quella di prefetto delle *civitates Barbariae in Sardinia*. La duplice gestione di tali prefetture pare connessa al fatto che per esercitare la prefettura sulle *civitates Barbariae* fosse necessario disporre di una forza militare che fungesse da deterrente nei confronti del sempre risorgente ribellismo dei *populi* della *Barbaria*, all'interno di una provincia sottoposta ad un militare subentrato al governatore di carattere ordinario, un *prolegato*.

La localizzazione delle *civitates Barbariae* è direttamente attestata da un'iscrizione rinvenuta nel 1920 a Fordongianus, non lungi dalle terme romane e dall'anfiteatro costruito per rispondere anche alle esigenze di addestramento delle truppe.⁴¹ Si tratta della parte centrale di una lastra di marmo con un testo impaginato su tre linee (*ILSard.* I 188 = *AE* 1971, 118): [---Caesa]ri Aug(usto) p[ont(ifici) max(imo)---] / [---civ]itates Barb[ar]iae ---] / [--- prolegato ? prae]f(ecto) provincia[e Sard(iniae) ---]. L'iscrizione fu posta da alcune o da tutte le *civitates Barbariae* all'imperatore, essendo governatore (*praefectus*) della *provincia Sardinia* un personaggio ignoto a causa della frammentarietà dell'iscrizione. I problemi posti dal testo sono costituiti da un lato dalla definizione di *civitates Barbariae*, dall'altro dall'identificazione dell'imperatore oggetto dell'omaggio. Le *civitates Barbariae* rispondono assai bene a quella tipologia di

³⁹ C. Ricci, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperor*, London-New York Routledge, 2018, p. 212 nt. 67; F. Porrà, *Le truppe ausiliarie nella Sardegna romana del I secolo d.C.*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., p. 200.

⁴⁰ A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di P.G. Spanu, R. Zucca, Roma, Carocci, 2011, pp. 460 ss., con confronti sul Danubio e nella *Getulia numida*.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 564 ss.

civitates illustrate da fonti letterarie ed epigrafiche soprattutto per l'area celtica e per la Germania e corrispondenti ai "cantoni" privi di *urbes*, che non sconoscevano una vera e propria organizzazione urbana. Quali e quante fossero le *civitates* della *Barbaria* ci è ignoto, ma un criterio di similitudine ci porta a credere che esse venissero denominate dai *populi* che le componevano, sicché è probabile che una delle *civitates* della *Barbaria* fosse quella dei *Celes(itani)*, estesa a partire dalla fonte di Turunele di Fonni in direzione occidentale, così come si annoverassero nell'ambito delle *civitates Barbariae* la *civitas Cusin(itanorum)*, documentata in direzione orientale (CIL X 7889),⁴² e forse anche la *civitas Nurr(itanorum)*, attestata nel cippo di Procalzos di Orotelli presso le sorgenti termali di Oddini (EE VII 729).⁴³ Un confronto con le *civitates* alpine ci induce a ritenere che le *civitates* della *Barbaria* non fossero numerosissime, anche se la documentazione epigrafica potrà in futuro contribuire all'arricchimento degli etnici dei *populi* delle varie *civitates*, ma anche degli etnici dei *vici*, in cui si aggregavano le diverse componenti dei *populi* delle *civitates*. L'imperatore oggetto di quest'omaggio da parte delle *civitates* potrebbe essere Augusto, come indica la paleografia del testo secondo già Antonio Taramelli; i più però hanno preferito ribassare la cronologia dell'epigrafe al 20-25 d.C. e identificare l'*Augustus* con Tiberio, in base al titolo di *praefectus* recato dal governatore, poiché nel 13-14 d.C. la Sardegna appare governata da un *prolegato*. In realtà il titolo di *prolegato* è spesso specificato come *praefectus prolegato*, sicché non sarebbe in contraddizione il testo di Fordongianus, in cui potremmo ammettere l'integrazione [*pro legato prae]f(ectus) provincia[e Sardiniae]*, con il milliaro del 13-14 d.C. che ci dà *T. Pomp(e)io / [P]roculo / pro leg(a-to)* (EE VIII 742). Nulla, dunque, vieta di considerare che allorquando nel 6 d.C. Augusto, a causa dei disordini provocati dai briganti,⁴⁴ prese

⁴² C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 91-93, n. FON002.

⁴³ *Ibid.*, pp. 126 s. OROT001.

⁴⁴ «In questi stessi tempi [ossia nel 6 d.C.] si verificarono numerosi fatti d'armi. Infatti i briganti (*lestai*) compivano tanto frequentemente delle scorrerie, che per alcuni anni la Sardegna, anziché avere per il suo governo un senatore, venne affidata a degli *stratiotai* tratti dall'ordine equestre» (DIO CASS. 55, 28, 1).

in carico la *Sardinia*, fino ad allora retta da un *proconsul* come provincia senatoria, vi inviasse un *praefectus prolegato* dell'ordine equestre sino al termine delle operazioni militari, durate dal 6 d.C. a qualche anno più tardi. In tale occasione Augusto sarebbe stato celebrato dalle *civitates Barbariae* sottomesse con l'iscrizione sopra ricordata.⁴⁵

Noi ignoriamo a quale tipo di unità militare appartenessero i soldati inviati in Sardegna, ma non escluderemmo che Augusto avesse provveduto a una leva di soldati *Lusitani*, inquadrati in coorti ausiliarie, di cui una destinata in *Sardinia*, l'altra nella *provincia Cyrenarum*,⁴⁶ nella quale i torbidi causati dalla guerra marmarica avevano suggerito ad Augusto di assumere il controllo diretto della provincia inviandovi un *praefectus prolegato*.⁴⁷ L'attività di *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus* in *Sardinia* dovette, probabilmente, concentrarsi negli ultimi anni di vita di Augusto, verso il 13-14 d.C., quando dovettero verificarsi nuove e più temibili rivolte delle mai dome *civitates Barbariae*: Ciò spiegherebbe l'invio al governo della provincia di un prolegato alle dirette dipendenze del principe,⁴⁸ dunque un equestre militare di carriera, che poteva essere il comandante supremo delle unità militari della Sardegna, ciascuna delle quali retta dal proprio comandante.

Se tali forze fossero state le coorti ausiliarie e non, come vogliono alcuni storici, dei legionari,⁴⁹ *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus* poté

⁴⁵ A. Taramelli, *Un omaggio delle civitates Barbariae di Sardegna ad Augusto*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma, aprile 1928), Roma, Istituto di Studi Romani, 1929, pp. 269 ss. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., insiste sul carattere di discontinuità delle rivolte che avvennero in *Sardinia* tra il 6 d.C. e il 19 d.C.; contra Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 139-43. La posizione assunta da Davide Faoro è innovativa sulla questione: *Pro legato*, in «Klio», 99, 1 (2017), pp. 226-237.

⁴⁶ L. Gasperini, *Le epigrafi*, in S. Stucchi, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*, Tripoli – Spoleto, Panetto & Petrelli, 1967, p. 174, n. 34.

⁴⁷ A. Laronde, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères* (96 av. J.-C.-235 ap. J.-C.), in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 10 (1988), pp. 1020-1021.

⁴⁸ Meloni, *La Sardegna romana*, cit., p. 140. Vd. ora D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit.

⁴⁹ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 22, nota 4 ricorda diversi casi di prolegati che in età augustea hanno il comando di truppe ausiliarie e non di legionari: *CIL* III 605; *CIL* V 3334; *CIL* XI 1331.

essere il responsabile dell'unità della coorte I dei Corsi, probabilmente quingenaria, dotata cioè di 500 effettivi, e, in contemporanea, il prefetto delle *civitates Barbariae*. Tra il 6 d.C. e la morte (14 d.C.), Augusto, il primo imperatore, dovette assumere vari provvedimenti relativi alla *provincia Sardinia*. Abbiamo già osservato che l'isola da *provincia inermis* (priva di stanziamenti legionari), affidata al Senato, sin dal 27 a.C., era divenuta *provincia* sotto la tutela diretta dell'imperatore proprio nel 6 d.C. E se è possibile che tra il 9/10 e il 13 la provincia venisse riassegnata al Senato, certamente dal 13/14 era stata ripresa da Augusto, subentrato quasi come collega ai precedenti proconsoli.

7. *La cohors VII Lusitanorum: Austis*

L'attività di Augusto si concentrò soprattutto in direzione della *Barbaria*: tra il 6 e il 14 d.C. dovette essere costituito ad Austis (una fondazione augustea),⁵⁰ un presidio militare della *cohors Lusitan(orum)* e uno stanziamento civile legato ai familiari dei soldati ed eventualmente ai veterani cui fossero state fatte assegnazioni di terre: nel cuore della *Barbaria*, è attestato un *Ubasus, Chilonis filius Niclinus, tubicin [sic], ex cohorte Lusitan(a)* (CIL X 7884), dunque un Lusitano, come dichiarato esplicitamente dal suo nome: se il nome fosse – come si pensava *Isasus* – potrebbe esser legato secondo Yann Le Bohec a *Fabius Isas*, noto a *Mirobriga*, Santiago do Cacém a Sud di Lisbona in una dedica ad Esculapio effettuata in esecuzione del testamento di un medico originario

⁵⁰ Su Austis cfr. G. Fiorelli, *Austis*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1887), p. 336; A. Taramelli, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 207. Nuoro*, Firenze, Istituto geografico militare 1931, p.55, nr. 11; G. Lilliu, *Per la topografia di Biora-Serri-Nuoro*, in «Studi Sardi», 7 (1947), pp. 45 ss., n. 26; R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 16. Sulla documentazione epigrafica cfr. A. Mastino, *Un'iscrizione funeraria inedita proveniente da Austis (Nuoro)*, in «Archivio Storico Sardo», 30 (1976), pp. 51-53; P. Ruggeri, *Austis: l'epitafio di Cn(aeus) Coruncanus Faustinus*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 4 (1987-1992), pp. 159-169; R. J. Rowland jr., *Caturo, not Caturon(i?) us*, in «Beiträge zur Namenforschung», 29-30 (1994-95), pp. 355-7.

dalla vicina Pax Iulia),⁵¹ trombettiere di una coorte lusitana.⁵² Il nostro, documentato dal suo epitafio, si rivela forse un veterano che aveva meritato trentun *stipendia*, iniziando la sua milizia proprio in età augustea. Ancorché l'epitafio di *Ubasus* sia l'unico *titulus* militare di Austis, l'attestazione nello stesso centro di un *Caturo*,⁵³ dal nome sicuramente lusitano, e la dedica alla dea lusitana *A(tecina) T(urobrigenis)*, posta da un *Serbulus* (*CIL X 7557*) probabilmente nel santuario delle acque salutari delle vicine *Aquae Ypsitanae*, ci rendono certi dello stanziamento di effettivi della *cohors Lusitana* ad Austis agli inizi del I secolo d.C. Ad Austis, come desumiamo dal toponimo odierno, che continua il medievale *Agustis* e il latino **Augustis*,⁵⁴ presumibilmente nel sito della distrutta chiesa di Sant'Agostino, fu costituito l'insediamento denominato *Augustis* in locativo ovvero *Augusti*.

In Africa e più precisamente a Milev, nella Numidia cirtense (Algeria), conosciamo un ausiliario al comando di dieci soldati arrivato dalla Sardegna, forse da Austis, dove in precedenza nel corso del I secolo d.C. aveva operato la coorte di Lusitani: *Optatus Sadecis f(i)lius decurio co(ho)rti(s) Lusitana(e), v(ixit) a(nnis) LV*, sicuramente un *Sardus*.⁵⁵ Per François Michel il reparto di Lusitani sarebbe stato trasferito da Austis a Milev in occasione della rivolta di Tacfarinas; il sardo *Optatus* sarebbe morto in Africa alla metà del I secolo d.C.⁵⁶ Non conosciamo la localizzazione dell'accampamento che doveva essere più a Sud, se nel

⁵¹ *CIL II 21 = AE 2017, 576.*

⁵² Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 30-2; F. Porrà, *Le truppe ausiliarie* cit., pp. 200-202.

⁵³ *AE 1978, 376*, cfr. R. Zucca, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, in «*Epigraphica*», 46 (1984), p. 245, nota 54; R. J. Rowland jr., *Caturo, not Caturon(i?)us*, cit., pp. 355-7. Il quadro delle attestazioni è in Ruggeri, *Austis: l'epitafio di Cn(aeus) Coruncanus Fautinus*, cit., pp. 159-169.

⁵⁴ M. Pittau, *Lingua e civiltà della Sardegna*, Cagliari, Fossataro, 1970, pp. 35 ss.; G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., vol. I, p. XXXIII; P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., p. 511.

⁵⁵ *AE 1929, 169*; vd. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 33. Per Austis, vd. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 109, a proposito di *CIL X 7884*.

⁵⁶ F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation. L'organisation administrative de la Corse et de la Sardaigne au Ier siècle*, in «*Coninbriga*», XLIX (2010), p. 180.

Il secolo il VII reparto dei Lusitani si trovava nella Numidia di Lambaesis, dunque in ausilio alla legione III Augusta, presso Mascula-Khenchela (*CIL VIII 10733*).⁵⁷

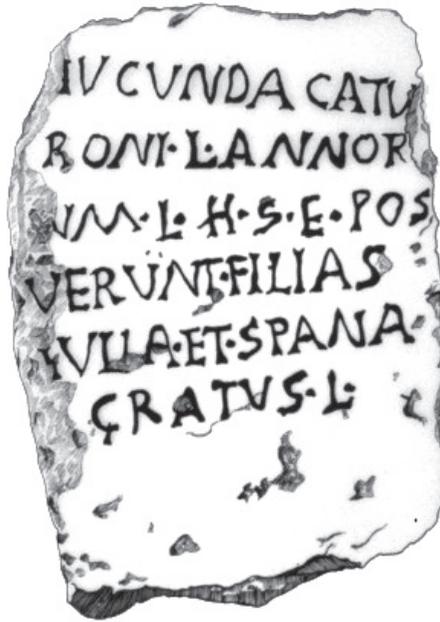


Fig. 1. L'epitafio della liberta di *Caturo*, Austis, *AE 1978*, 376.

8. *La cohors III Aquitanorum equitata: Luguindo*

La *Cohors III Aquitanorum equitata* fu arruolata nell'Aquitania atlantica (Francia sud-occidentale) e nelle regioni limitrofe, un dato confermato dall'onomastica celtica dei numerosi soldati che conosciamo⁵⁸:

⁵⁷ Sulla località: A. Mastino, *Ulteriori aggiornamenti ai CLEAfr. da alcune località della Tunisia e dell'Algeria*, in *Carmina Latina Epigraphica. Developments, Dynamics, Preferences*, edited by M. Horster, Berlin-Boston, De Gruyter, 2023, pp. 133-178.

⁵⁸ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.; Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 356-61. Cfr. J. Spaul, *Cohors. The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army*, Oxford, Archeopress, 2000, pp. 49-54, 59-60, 71, 141-8 (incompleto). Vd. ora Porrà, *Le truppe ausiliarie* cit., pp. 202-203.

- *Ti(berius) Iulius, Fab(ia), Capito, misicius ex chor(te) Aq(uitanorum) III*, morto a 65 anni dopo esser stato richiamato in servizio nello stesso reparto: l'onomastica ci rimanda ad una cittadinanza romana ottenuta col congedo nell'età di Tiberio, con iscrizione alla tribù Fabia. L'epitaffio proviene da Ischia Cunuzada (antica Luguido sulla strada per Olbia), colle vicino a N.S. di Castro in comune di Oschiri, dove restano tracce del primitivo accampamento augusteo (*AE* 1980, 532 = 1982, 438),⁵⁹
- *Rufus, Tabusi f(i)lius, Valentinus ex c(o)ho(r)te Aquit(anorum)*, morto a 30 anni, dopo 11 di servizio, probabilmente originario da Valentia-Valence nella Gallia Narbonense: dunque un peregrino, ricordato alla fine dell'età giulio-claudia dal fratello *Spedi*us, probabilmente anch'egli soldato dello stesso reparto (*CIL* X 7596). L'iscrizione proviene con tutta probabilità da Ischia Cunuzada (antica Luguido sulla strada per Olbia), colle vicino a N.S. di Castro in comune di Oschiri, attualmente al Museo di Cagliari.⁶⁰
- Ancora in età giulio claudia ha operato *Decumus Cirneti f(i)lius, Caniensis, chort(is) Aquitanorum* morto a 32 anni dopo 15 anni di servizio, dunque arruolato a 17 anni (sepolto a Bitti, *ILSard.* I 222, originario probabilmente dall'Aquitania).⁶¹
- *Qrcoeta [B]ihon(is) (?) f(i)lius*, appartenente al popolo dei *Con(veni), mil(es) ex [coh]or(te) Aq[ui]t(anorum)*, morto alla fine della età giulio claudia prima di aver ottenuto la cittadinanza romana e di aver ritirato il congedo, sepolto ad Ardara (avamposto militare già in età romana,⁶² poi capitale del regno giudicale): il popolo di origine appartiene all'Aquitania meridionale, il nome potrebbe esser celti-

⁵⁹ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 107, nr. 2.

⁶⁰ P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, cit., pp. 551-554, nr. 231.

⁶¹ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 51-52; Porrà, *Le truppe ausiliarie* cit., p. 202.

⁶² G. Lopez, *L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009)*. Nota preliminare, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2719-2734.

co o addirittura basco (*AE* 2004, 674, Giuseppe Piras).⁶³

- Infine *Silo Terenti f(i)lius*) appartenente alla centuria ausiliaria comandata da *Anteius Faustillus*, vissuto 60 anni, dopo 35 anni di servizio: se davvero come pare è morto prima del congedo, è stato arruolato a 25 anni. In ogni caso è stato sepolto a Ischia Cunuzada (antica Luguido oggi in comune di Oschiri) (*AE* 1980, 533; 1988, 651). Il nome sarebbe *Filo* per EDR077929.
- Allo stesso ambiente militare andrebbe riferito il *Claudius Capito*, di cui conosciamo a Luguido la liberta *Fauxtila* (nome forse da collegare al comandante della centuria *Anteius Faustillus*), morta a 35 anni.⁶⁴

L'Anonimo Ravennate colloca in età bizantina i *Castra Felicia* proprio nell'area, che ancora oggi ha conservato la denominazione di N.S. di Castro.⁶⁵ Il colle di San Simeone di Oschiri è stato ampiamente esplorato dagli archeologi (in particolare Letizia Pani Ermini e Pier Giorgio Spanu);⁶⁶ i *castra* romani rimangono nel ricordo come toponimo attuale (Nostra Signora di Castro) e in epoca medioevale nei cognomi dell'aristocrazia giudicale: nel condaghe di Silki, una scheda che datiamo attorno al 1073 ricorda il celebre arcivescovo di Torres Costantino de Castra (arkipiscopu Gosantine de Castra).⁶⁷ Si tratterebbe di un cognome

⁶³ Y. Le Bohec, *L'inscription d'Ardara et les chevaliers sardes*, in *L'Africa Romana*, VIII, Atti cit., pp. 695-702. Vd. anche Porrà. *Le truppe ausiliarie*, cit., pp. 202 s.

⁶⁴ A. Mastino, *Ancora un titolo sepolcrale dal castrum di Luguido (Oschiri)*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», I (1984), pp. 189-199.

⁶⁵ ANON. RAV. V,26 p. 412 Pinder-Parthey = p. 102 Schnetz; vd. anche GUIDO 64, p. 500 Pinder-Parthey = p. 128 Schnetz.

⁶⁶ L. Pani Ermini, s.v. *Castra*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*. secondo supplemento, 1971-1994, II, Roma, 1994, pp. 41,42; P.G. Spanu, in A. Mastino, P.G. Spanu-R. Zucca, *Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*, in G. Meloni, P.G. Spanu, *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, Carlo Delfino, 2004, pp. 77-166.

⁶⁷ *Il condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. Soddu, G. Strinna, Nuoro, Ilisso, 2013, scheda 340, 3. Vd. A. Mastino, *La romanità della società giudicale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII*, cit., pp. 24 ss. Vd. anche CSNT 166,1 e 184,1. A *Castra* va localizzato su *molinu de Castra* del Condaghe di Barisone II, vd. G. Meloni, A. Dessi Fulgheri, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, Napoli, Liguori, 1994, p. 162 f. 6r, 15; per *su molinu de Sancta Maria de Castra*, vd. *ibid.*, p. 164 f. 6v, 2-3. Che *Castra* ancora esistesse come nodo stradale in pieno medioevo sembra invece accertarsi dal Condaghe di S. Michele di Salvennor, il *camino que ban los de*

relativo ad una città abbandonata come molte altre. Oggi sul colle di San Simeone restano tracce della presenza di un accampamento, sede del reparto degli Aquitani, cui probabilmente fu affidato il controllo della via a *Karalibus Olbiam* (si ricordi l'epitafio di [O]rcoeta ad Ardara, futura capitale del regno giudicale) e della variante interna della Barbagia che passava per Bitti (località dove fu ritrovata la lapide di *Decumus*): le caratteristiche del territorio giustificano ampiamente la scelta di collocare a Luguido una coorte *equitata*, impegnata tra la Barbagia, il Logudoro e la Gallura.



Fig. 2. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. CIL X 7596, Rufus Tabusi filius Valentinus. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00163077]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

Castra a Giscalcro (vd. V. Tetti, *Il Condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio dell'abbazia vallombrosana*, Sassari, Carlo Delfino, 1997, nr. 190).

La cronologia è ben definita da Antonio Ibba che ritiene «che la coorte giungesse nell'isola durante il principato di Tiberio, forse già con Augusto; in ogni caso essa lasciò la Sardegna prima dell'anno 74, quando un diploma militare la annovera fra le truppe della Germania Superiore. È quindi priva di fondamento l'ipotesi che inseriva fra i soldati della coorte *M(arcus) Verecundius Diogenes*, originario di *Avaricum Biturigum* (Bourges) in Aquitania. L'uomo, infatti, sposato con la sarda *Iulia Fortunata (domo Sardinia)* è ricordato con la moglie su due sarcofagi rinvenuti nella colonia di *Eburacum*-York in Britannia, databili alla seconda metà del II, più verosimilmente al III secolo,⁶⁸ quando ormai da diverse generazioni la *cohors* aveva abbandonato la Sardegna» (*RIB* I 687, *AE* 2013, 935; 2014, 781).

9. *La cohors Ligurum equitata: Luguido*

Nello stesso sito di Luguido, partita per la Germania la coorte *III Aquitanorum* nell'età di Vespasiano, potrebbe esser stata stanziata la *cohors Ligurum equitata* e ancora più tardi la *p(rima)* oppure *p(raetoria)* *cohors Sardorum*.⁶⁹ La coorte di Liguri fu costituita inizialmente da soldati provenienti dalla grande Liguria, sostituiti progressivamente con dei Sardi.⁷⁰

Per precisare la collocazione militare, lungo la strada che chiamiamo *a Karalibus Olbiam*, staccatasi a Bonorva dalla via per *Turris Libsonis*, bisogna partire dall'epitafio della seconda metà del I secolo d.C., di *M(arcus) Iunius Germanus sig(nifer) c(o)ho(rtis) Lig(urum)*, vissuto 50 anni, dopo 18 anni di servizio militare, dunque arruolato apparentemente forse con Vespasiano a 32 anni, arrivato al grado di portainse-

⁶⁸ *Corpus Signorum Imperii Romani, Great Britain*, vol. I, fasc. 3, *Yorkshire*, cura di S. Rinaldi Tufi, Oxford, 1983, pp. 40, 43, nrr. 60, 65.

⁶⁹ F. Porrà. *Le truppe ausiliarie* cit., p. 203.

⁷⁰ P. Ruggeri, *Un signifer della cohors Ligurum in Sardegna*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 101 (1994), pp. 193 ss.

gne, con incarichi anche amministrativi e di gestione della cassa. Si segnala il possesso della cittadinanza romana prima del congedo e la sua morte in servizio a Tula (*AE* 1994, 795). Che si tratti di un reparto equitato siamo certi per il ricordo di un cavaliere anonimo nell'iscrizione frammentaria di Ruinas (*AE* 2014, 542),⁷¹ forse relativa ad un *eques* iscritto alla tribù Velina: dovremmo allora pensare ad un cittadino romano con i *tria nomina*. Per definire la cronologia del trasferimento in Sardegna del reparto è fondamentale l'epitafio dell'ufficiale di cavalleria *C(aius) Cassius Pal(atina) Blaesianus, dec(urio) coh(ortis) Ligurum, princeps equitum*, forse originario di Olbia, sepolto dall'amico *Ti(berius) Claudius Actes l(ibertus) Eutyclus*, negli ultimi anni di Nerone (*ILSard.* I 313).⁷² Dunque il reparto si trovava nel retroterra di Olbia durante l'esilio in Sardegna di Claudia Atte, la liberta esiliata temporaneamente in Sardegna, nelle terre che Nerone volle donarle, utilizzando le proprietà dei *Domitii*;⁷³ la coorte dei Liguri era arrivata in Sardegna durante il principato di Nerone e forse fu composta non con peregrini ma con cittadini romani, esattamente come le legioni.

10. *La cohors Sardorum, la cohors I o Praetoria Sardorum: Luguido, Carales e Metalla*

All'epoca di Nerone dobbiamo riferire la primitiva costituzione della *Cohors Sardorum*, che sembra precedere lo scioglimento delle coorti dei Corsi e dei Liguri (non ancora quelle degli Aquitani e dei Lusitani).⁷⁴ Il reparto di soli Sardi ebbe vita breve, perché si fuse con

⁷¹ A. Mastino, R. Zucca, *Un nuovo titulus della cohors Ligurum in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C.*, in *L'iscrizione e il suo doppio*, cit., pp. 383-410.

⁷² C. Cazzona, in G. Meloni, P.G. Spanu, *Oschiri, Castro ed il Logudoro orientale*, Sassari, Carlo Delfino, 2004, p. 111.

⁷³ A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, in «*Latomus*», LIV, 3 (1995), pp. 513-544.

⁷⁴ R. Zucca, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, in «*Epigraphica*», 46 (1984,) pp. 237-246; Id., *Un*

altri due reparti quingenari o millari prima di Domiziano dando vita a due coorti gemine forse di mille uomini (Sardi e Corsi; Liguri e Corsi). Quando i reparti gemelli con Traiano conclusero i loro compiti, nacque nuovamente una *cohors I* o *Praetoria Sardorum*, che sembra *equitata* e in rapporto con la nascita di una *cohors II Sardorum equitata*, trasferita immediatamente in Numidia, a Rapidum, comunque al più tardi in età traiano-adrianea, quando costruì nel 122 l'accampamento (CIL VIII 20833 e AE 1975, 953).⁷⁵

Le testimonianze in nostro possesso sul primo reparto sono numerose ed arrivano all'inizio del terzo secolo; le più antiche ci portano ancora a Luguido (CIL X 8046 1 a).

Possiamo distinguere la *cohors I Sardorum*:

- A Sestu, un [. Val]erius Fa[--- mil(es) c]oh(ortis) Ī Sar[dor(um)] (AE 1971, 133)
- A Metalla, in località Cumpingeddus, in piena zona mineraria, un *Surdinius Felix* ((centurio)) *coh(ortis) I Sard(orum)* (AE 1985, 485a).
- Sempre a Metalla (Buggerru), *Charittus Cota[e f(i)lius] mil(es)? coh(ortis) I] Sardorum* ((centuria)) *Pa[---]* (CIL X 8321)
- A Cagliari un *Iulius Venustus, mil(es) coh(ortis) I Sardo[r(um)]* vissuto 35 anni, dopo forse 15 di servizio (CIL X 7594, datata alla metà del II secolo d.C.)⁷⁶

In alternativa una *cohors praetoria Sardorum*:

nuovo miles della I Cohors Sardorum, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 1 (1986), pp. 63-67. Vd. F. Porrà, *Una nuova cronologia per la cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n.s., 13 (1989), pp. 5 ss.; Id., *Nuove considerazioni sulla cohors I Sardorum*, cit., pp. 85-93.

⁷⁵ G. Sotgiu, *La cohors II Sardorum*, in «Archivio Storico Sardo», 26 (1959), pp. 481-508; N. Benseddik, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine*, cit., pp. 60 ss.; J.-P. Laporte, *Rapidum*, cit., p. 162. L'iscrizione del *miles P(ublius) Basilius Rufinus* (CIL VIII 5364 = 17537 = ILAlg., I, 474, Calama in Proconsolare) impone una nascita del reparto alla fine del I secolo d.C. o comunque al principio dell'età traiana.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 450-452, nr. 179.

- Ad Asuni sul Monte Arci in Marmilla (a breve distanza dalla fortificazione del Castello di Medusa e da Fordongianus) *Marcus Iulius Potitus, ((centurio)) coh(ortis) praet(oriae) Sard(orum)*, vissuto 35 anni e morto dopo 14 anni di servizio, arruolato a 21 anni (AE 1990, 458);
- Il reparto è ricordato anche sui bolli su tegola con sigla *Coh(o)r(tis) p(rimae) vel p(raetoriae) S(ardorum)* oppure *Cohor(tis) pr(a)et(oriae) Sard(orum)*, rinvenuti a Oschiri e Oristano (CIL X 8046 1a e 1b).⁷⁷
- Dubbia l'appartenenza a questo reparto di un soldato, *Q(uintus) Montanius Pollio, decurio equitum, strator* (responsabile delle scuderie) a Carales nel *praetorium* del procuratore-prefetto provinciale attorno al 201 (CIL X 7580).

Infine una *cohors Sardorum*:

- A Cagliari presso il governatore provinciale: *G(aius) Arrius Laetus miles co(ho)rtis Sardo[r(um)]*, vissuto 19 anni (CIL X 7591).⁷⁸
- Un'epigrafe di Nysa in Caria ci fa conoscere un prefetto della coorte, impegnata in Sardegna anche in età antonina.⁷⁹

11. Le coorti gemine

Le due coorti gemine, che ora conosciamo meglio, erano state costituite per ricomporre l'effettivo di 500 uomini dei tre reparti originari (magari decimati dopo le operazioni militari o a seguito dell'invecchiamento dei primi arruolati) oppure in alternativa per creare due coorti

⁷⁷ C. Cazzona, *Appendice epigrafica*, in *Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*, in G. Meloni, P.G. Spanu, *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, Carlo Delfino, 2004, p. 115.

⁷⁸ P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, cit., pp. 405-407, nr. 157.

⁷⁹ R. Zucca, *I viaggi di un equestre*, Μάρκος Σερούλιος Πο(πλίου) υιός, Παλατείνα, Εὐνεϊκος, *dall'Asia alla Sardinia in Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 62-74; Id., Μάρκος Σερούλιος Πο(πλίου) υιός Παλατείνα Εὐνεϊκος ἐπάρχος σπειρας Σαρδόν, in *Giornata di Studi per Lidio Gasperini* (Roma, 5 giugno 2008), a cura di S. Antolini, A. Arnaldi, E. Lanzillotta, Tivoli, Tored, 2010, pp. 29-44.

milliarie, se una delle tre coorti di partenza, effettuati i complementi con soldati sardi, era già milliaria (Corsi) e le altre due (Liguri e Sardi) quingenarie.⁸⁰

L'evoluzione tra i Flavi e Traiano è documentata dal diploma di Sorgono dell'88 a.C. che ricorda Domiziano nella sua settima potestà tribunicia, in occasione del congedo dei soldati che nelle coorti originarie (oppure nelle nuove coorti) gemine avevano raggiunto i 25 anni di servizio (*CIL X 7883 = XVI 34*),⁸¹ partendo dunque almeno dal 63 e dagli ultimi anni di Nerone; pochi anni dopo il diploma di Dorgali ricorda che Nerva congedò il 10 ottobre 96 d.C. altri soldati degli stessi reparti (*CIL X 7890 = XVI 40 = AE 1983, 449 = ELSard. p. 663 C 79*)⁸²: essi appartenevano alle *cohortes duo quae appellantur I Gemina Sardorum et Corsorum et II Gemina Ligurum et Corsorum*, quest'ultimo comandato dal tribuno *T. Flav[ius Ma?]gnus*, durante il governo di Ti(berio) Claudio Servilio Gemino; del reparto faceva parte quel *Tunila* che apparteneva al popolo dei *Caresii*, documentato nella vallata del Cedrino.

La coorte *I Gemina Sardorum et Corsorum* viene citata nell'elenco dei reparti smobilitati nel 102 d.C. da Traiano, su un diploma rilasciato ad un soldato della coorte *II gemina Ligurum et Corsorum*, proveniente da un villaggio sulla costa orientale della Sardegna (collocato forse presso un nuraghe in pietra calcarea bianca): in proposito dobbiamo discutere il recente ritrovamento di un diploma del 5 maggio del 102 d.C. rinvenuto a Posada (Feronia) e pubblicato da A. Sancier, P. Pala, M. Sanges (*AE 2013, 650 e 2014, 544*), tutto con onomastica punica o del sostrato paleosardo.⁸³ Si tratta di un soldato della *cohors II Gemina Ligurum et Corsorum cui prae(e)st Lucius Terentius Serenus*, un reparto che sappiamo presto trasferito da Traiano in Siria, quando la Sarde-

⁸⁰ F. Porrà, *Le truppe ausiliarie* cit., p. 203.

⁸¹ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 155-157 n. SOR001. Sempre da Sorgono proviene un diploma molto frammentario, apparentemente da collocare tra il 205 e il 250, presentato ora da A. Ibba, *Frammento di diploma militare da Sorgono (Sardinia)*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 210 (2019), pp. 239-243.

⁸² C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 80-83 n. DOR001.

⁸³ A. Sancier, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, cit., pp. 301-306.

gna passò al Senato (attorno al 111 d.C.);⁸⁴ in Siria troviamo la coorte comunque prima del 129 fino almeno al 153 d.C..⁸⁵ Viene citato il fante *ex pedite Hannibal Tabilatis f(i)lius Nur(ac) Alb(-)*, sua moglie *Iuri* o *Iurinis* figlia di *Tammuga, uxor eius Sordia* (da intendersi come un vero e proprio etnico, difficilmente *Sarda*), i figli *Sabinus* e *Saturninus* con onomastica latina, in vista di un possibile futuro arruolamento; infine le figlie *Tisarenis*, *Bolgitta*, *Bonassonis* (se rendiamo bene i nomi declinati in dativo).⁸⁶ Per *Nur(ac) Alb(---)* sembra doversi pensare ad una località vicina a Posada: forse a Siniscola, *Sa Domu Bianca*, a Dorgali, *Nuraghe Arvu*, oppure sul Golgo di Baunei, *Nuraggi Albu*: nella stessa area sono stati richiamati di recente da Pasquale Zucca i nuraghi di Coa 'e Serra o di Doladorgiu.⁸⁷ La forma epigrafica *nurac* per indicare i nuraghi sardi è documentata a Mulargia.⁸⁸ In realtà più recentemente Davide Faoro ha messo in rilievo l'anomalia dell'attestazione di un doppio toponimo dopo il nome del soldato: sarebbe preferibile ipotizzare una soluzione differente, magari pensare ad un etnico, tipo *Nur(ritanus) Alb(-)*.⁸⁹ La bibliografia relativa è imponente e affronta soprattutto l'origine sarda

⁸⁴ Vd. A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, cit., pp. 31 ss.; degli stessi autori: *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus*, cit., p. 206 n. 48.

⁸⁵ AE 2006, 1841, 1845, 1846, 1851, 1852; W. Eck, A. Pangerl, *Eine Konstitution des Antoninus Pius für die Auxilien in Syrien aus dem Jahr 144*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 188 (2013), pp. 255-260.

⁸⁶ Vd. A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione*, cit., pp. 209 ss.; vd. anche A. Mastino, R. Zucca, *Un nuovo titulus della cohors Ligurum in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C.*, in *L'iscrizione e il suo doppio*, cit., pp. 405 ss.

⁸⁷ A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione*, cit., p. 217 n. 31 presenta un elenco più ampio: nuraghi di Borore, Bortigali, Birori, Sinnai, Uras, Masullas, Cossoine, Perfugas, Pozzomaggiore, Baunei, Nulvi, Dorgali, Alghero, Olmedo, Quartu S. Elena, Sindia, Siniscola, San Vero Milis. Per Pasquale Zucca, vd. P. Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal*, cit., pp. 60-67.

⁸⁸ G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Faenza, Fratelli Lega, 1993., pp. 537 ss.

⁸⁹ D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---)*, cit., pp. 247-249; vd. anche C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 128-131, n. POS001. AE 2013, 650; 2014, 544. Per un'anomalia sui nomi dei consoli del 102, vd. C. Letta, *Ancora sull'iscrizione del Monginevro e sui consoli del 102 d.C.*, in «Studi classici e orientali», 65 (2019), pp. 433-436, vedi AE 2018, 29.

del soldato a seconda che si intenda *Nur(ac) Alb(um)* un toponimo⁹⁰ oppure un etnico.⁹¹



Fig. 3. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Il diploma di Dorgali CIL X 7890. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00121350]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS. Nella foto la parte esterna, nel disegno quella interna.

⁹⁰ A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, cit., pp. 301-306; A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione*, cit., pp. 209-229; Pasquale Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal*, cit.

⁹¹ D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---)*, cit., pp. 247-249.

Alla grande campagna partica e al percorso imperiale di Traiano sono stati invece di recente messi in relazione il trasferimento dalla Sardegna in Siria della coorte *II Gemina Ligurum et Corsorum*⁹² e il passaggio della provincia isolana all'amministrazione senatoria, rappresentata nel 111 dal primo proconsole *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus*; egli divenne subito dopo, tra il 113 e il 115 (dunque prima dell'arrivo e durante la permanenza di Traiano in Oriente), *legatus Augusti* delle province imperiali della Galazia, Pisidia e Paflagonia e, sotto Adriano, verso il 120 della Giudea nel pieno della rivolta ebraica.⁹³ Allo stesso periodo va riferito Lucio Tettio Crescente, legionario, che partecipò alle spedizioni di Traiano in Dacia, Armenia, Partia e Giudea, sepolto a Carales (*AE* 2000, 647).



Fig. 4. Museo Archeologico Nazionale, Nuoro. Diploma di Posada. Foto collezione Laboratorio di Epigrafia per l'archeologia Università di Sassari.

⁹² Vd. A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani*, cit., pp. 31 ss.

⁹³ A. Mastino, R. Zucca, *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus*, cit., pp. 199 ss.; per i governatori equestri, vd. ora D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 307 ss.

12. Altri reparti

Escluderemmo dai reparti di stanza in Sardegna in età imperiale la *cohors Maurorum et Afrorum* di cui conosciamo un prefetto equestre d'origine caralitana (CIL X 7600);⁹⁴ l'anonima *cooh[ors]* (!) menzionata in territorio di Uta (Cagliari);⁹⁵ ancora una *cohors II* ricordata a Forum Traiani nell'età di Marco Aurelio e Commodo.⁹⁶ Antonio Ibba ha fatto osservare che «manca invece l'indicazione dell'unità per altri sei militari morti in servizio nell'isola e sepolti a Ussana (poco a Nord di Cagliari), Grugua, Valentia-Nuragus (non lungi da Asuni), Fordongianus, Busachi, Olbia, località direttamente o indirettamente legate all'attività delle varie coorti operanti sul territorio; a questi va aggiunto *P(ublius) Sempronius Victor, optio* (luogotenente) del governatore».

Sappiamo che in più occasioni arrivavano rinforzi per il trasporto di grano o di sale verso Roma: è il caso di un diploma militare recentemente acquistato dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza che contiene un estratto del rescritto imperiale rilasciato da Filippo l'Arabo e da suo figlio in occasione del congedo per malattia al vigile *M. Aurelius Mucianus*, originario della Moesia Inferior, protagonista di una serie di missioni speciali in diverse aree dell'impero. I due imperatori danno le istruzioni al prefetto *Aelius Aemilianus*, intorno alle ragioni del congedo a circa dieci anni dall'arruolamento, avvenuto sotto Gordiano III. Nel corso della sua breve carriera *Mucianus* ha servito nella *II Cohors vigilum Philippiana* e si trovava sicuramente in Sardinia nell'estate del 245 d.C., quando era governatore dell'isola *P. Aelius Valens*. La spedizione in Sardegna e la successiva missione a Pisa e a Luni (dalla primavera 247) possono essere in qualche modo in rapporto tra loro, se fosse accertata la presenza di un distaccamento di

⁹⁴ F. Porrà, *Rilettura di CIL X 7600. La cohors Maurorum et Afrorum*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 397-402. J.-M. Lassère, *Les Afri et l'armée romaine*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 181 ss.

⁹⁵ M. C. Ciccone, *Una nuova iscrizione da Uta (Cagliari)*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 229-235.

⁹⁶ A. Mastino, *R. Zucca, M. Valerius Optatus*, cit., pp. 424-425 n. 4.

vigiles urbani ad Olbia, in Sardegna, per accelerare l'imbarco di grano sardo, necessario per le esigenze dell'annona militare, in un momento di crisi, con riferimento alla spedizione danubiano-balcanica di Filippo contro i Quadi e i Carpi che avevano invaso la Mesia. Si può scorgere la progressiva trasformazione funzionale del corpo dei vigili a partire dall'età severiana e l'attribuzione di compiti militari ai distaccamenti delle *cohortes vigilum* dislocati nelle province.⁹⁷ Negli stessi anni a Turris Libisonis la Vestale Massima Flavia Publicia inviava la sua nave *immunis* per la raccolta del grano o del sale in vista delle celebrazioni secolari dei mille anni di Roma (AE 2010, 620). Un secolo dopo, sotto Costantino, i *vigiles* sono all'opera per ordine del prefetto *Egnatuleius Anastasius* (AE 2012, 643, Dorgali): c'è chi ha pensato che egli in età costantiniana «ordinò la costruzione o il restauro di un avamposto dei *vigiles* all'interno della *Barbaria*, destinato evidentemente al controllo delle strutture produttive e dei porti connessi all'annona».⁹⁸

Conosciamo altre spedizioni militari fino a Diocleziano, se *Gavinus*, *Thalassus* di Turris Libisonis e *Leontius* di Cagliari erano davvero soldati Palatini.

13. I legionari

Conosciamo in totale 13 diplomi militari ritrovati in Sardegna: tra tutti emerge il diploma di Anela (in sinistra Tirso) del 22 dicembre 68 che riguarda un legionario sardo, eccezionalmente ancora un peregrino fino al momento del congedo deciso per punizione da Galba: *Ursaris Tornalis f(i)lius Sardus*, già marinaio della flotta di Miseno, promosso da Nerone a legionario della *legio I Adiutrix*. Abbiamo già raccontato

⁹⁷ A. Mastino, *Absentat(us) Sardinia. Nota sulla missione di un distaccamento della II Cohors vigilum Philippiana presso il procuratore P. Aelius Valens il 28 maggio 245 d.C.*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2211-2224.

⁹⁸ Così C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., p. 9; F. Delussu, A. Ibba, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2195-2210.

le circostanze che consigliarono Nerone ad arruolare dei marinai e la rivolta dei nuovi legionari all'arrivo di Galba, giunto a cavallo dalla Tarraconense fino alla periferia settentrionale di Roma dove fu accolto dai marinai in rivolta (*CIL* X 7891 = XVI 9 = *AE* 1983, 451 = *ELSard.* p. 663 C80).⁹⁹ La particolarità è rappresentata dalla circostanza che quasi tutti i testimoni che attestano la congruenza tra la legge imperiale e il singolo diploma erano isolani, cittadini romani originari dei municipi di Carales (sette) e di Sulci (uno);¹⁰⁰ si aggiunge a loro un commilitone, un marinaio arruolato da Nerone nella legione I Audiutrice, l'unica in Italia, che ancora era senza una vera sistemazione a Roma al momento dell'arrivo di Galba. Marco Emilio Capitone e *Ursaris* erano tra i pochi scampati all'eccidio del 68 d.C. sulla via Aurelia durante la manifestazione di protesta che colpì il nuovo imperatore Galba tanto da costringerlo a far intervenire la cavalleria.¹⁰¹ *Ursaris* si ritirò dopo il congedo in Barbagia.

I testimoni sono questi¹⁰²:

D. Alarius Pontificalis, Caralitanus

M. Slavius Putiolanus, Caralitanus

C. Iulius [S]enecio, Sulcitanus

L. Graeci[n]ius) Felix, Caralitanus

C. Herennius Faustus, Caralitanus

C. Caisi(ius) Victor, Caralitanus

M. Aemilius Ca[p]ito ve[t(eranus)] leg(ionis) I Adiutr[r]ic(is)

C. Oclatius [M]acer, Caralitanus

L. Valerius Herma, Caralitanus

⁹⁹ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 25-30 n. ANE001.

¹⁰⁰ Vd. anche S. Panciera, *Di un sardo con troppi diplomi, Ursaris Tornalis filius e di altri diplomi militari romani*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 325 ss.; R. Frei-Stolba, *Les témoins dans les premiers diplômes militaires, reflet de la pratique d'information administrative à Rome? in Roman Military Studies*, edited by E. Dabrowa, Kraków, Jagiellonian University Press, 2001, pp. 93-7, 102.

¹⁰¹ Plutarco, *Vita di Galba*, 15.

¹⁰² R. Frei-Stolba, *Les témoins dans les premiers diplômes militaires*, cit., pp. 93-97, 102.

Conosciamo oggi altri casi di cittadini romani, originari dei municipi o delle colonie della Sardegna, che hanno servito nella legione africana. Per *L. M[a]gnius Fortunatianus [Q]uirina Caralis*, morto a 22 anni, sepolto a *Lambaesis*, in quanto *m(iles) l(egionis) III A(ugustae)* vd. *CIL VIII 3185*.¹⁰³

Sicuramente sardo, in possesso della cittadinanza, era un legionario della *legio XIII Gem(ina)*, *Caius Acilius Marcianus, centurio princeps, Caralitanus* ricordato a Velletri (*CIL X 6574*): il servizio militare fu svolto sul Reno probabilmente in età severiana;¹⁰⁴ un collegamento è stato ipotizzato con il primo pilo legionario *T(itus) Fl(avius) Caralitanus, p(ri-mus) p(ilus)*, ancora a Velletri (*EE VIII 644*): è lo stesso personaggio citato a Roma in *CIL VI 210 = 3755* come centurione della *X coorte praetoria Pia Vindex* nel 208. Ma ovviamente si tratta di una coincidenza perché qui *Caralitanus* è un *cognomen* e non un etnico.

14. Soldati in Sardegna: i marinai delle due flotte da guerra

Al comando della flotta che operava in Sardegna contro i pirati (*classis Misenensis*) stava un *navarchus*, che aveva il comando presso la darsena a Carales (alla fine dell'attuale Via Roma), con trierarchi, centurioni, *gubernatores*, e *milites* ossia *nautae, manipulares*, un *faber duplicarius*, un *optio*, un *victimarius*; altre basi operavano a *Turris Libisonis*, *Tharros*, *Olbia*, *Sulci*. Sono molti i marinai sardi conosciuti in Sardegna e in altre aree dell'impero. Nell'isola sono stati trovati diplomi di congedo di marinai sardi, soldati appartenenti alla flotta militare di Miseno e pure, sorprendentemente, a quella di Ravenna. Il diploma *CIL X 7855 = XVI 79* del 15 settembre 134 rinvenuto a Lanusei (non Tortolì)

¹⁰³ G. Sotgiu, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in «*Athenaeum*», XXXIX (1961), p. 80 e p. 95 nr. 9; vd. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 572 n. 1, che però pensa ad una famiglia africana trapiantata in Sardegna.

¹⁰⁴ O. Richier, *Centuriones ad Rhenum. Les centurions legionnaires des armées romaines du Rhin*, Paris, De Boccard, 2004, pp. 222-223, nr. 121.

ricorda un marinaio della flotta di Miseno, un *ex gregale* *D. Numitorius Agasini Tarammoni (filio) Fifens(is) ex Sar(dinia) et Tarpalar f(i)lius eius*, per il quale si precisa che l'etnico *Fifens(is)* è da collegarsi alla *Sar(dinia)*.¹⁰⁵

Marinaio era anche l'*ex gregale* barbaricino, congedato da Caracalla il 13 maggio 212 o 213, ritiratosi dopo il servizio militare a Seulo e forse appartenente alla flotta di Miseno: *C. Tarcutius Tarsaliae fil(ius) Hospitalis, Caralis, ex Sard(inia)* (CIL XVI 127 = *ILSard.* I 182 = *ELSard.* p. 567 A 182 = *AE* 2008, 613, con la rettifica della data).¹⁰⁶

Alla quadriera *Ops* della flotta da guerra di Miseno apparteneva il classario del diploma di Olbia (*ILSard.* I 311 = *CIL* XVI 60), congedato da Traiano assieme ai suoi commilitoni nell'estate del 114, in coincidenza con la rivolta partica¹⁰⁷: Paola Ruggeri ha supposto che la nave, condotta da marinai sardi, sia stata utilizzata per il viaggio di Traiano verso Antiochia di Siria, sotto il comando di Q. Marcio Turbone, prefetto della flotta di Miseno: è nota la specifica competenza dei marinai sardi lungo la rotta transmediterranea riportata da Plinio,¹⁰⁸ che dall'Atlantico toccava Carales, la Sicilia, la Laconia, Rodi, Patara in Licia (dove Traiano ha sicuramente fatto scalo nel 113), Cipro per arrivare fino a Myriandum, *urbs Siriae in Issico sinu posita* e, a brevissima distanza, fino a Seleucia di Pieria, il porto di Antiochia (dove fu sepolto il *C. Iulius Celer, miles ex clas(se) pr(aetoria) Ravennate natione Sardus* di *AE* 1939, 229 = *IGLS* 3,2, 1164).¹⁰⁹ Noi oggi sappiamo che Traiano lasciò Roma il 27 ottobre 113 imbarcandosi probabilmente a Brundisium

¹⁰⁵ Per *Tarpalaris*, vd. F. Michel, É. Raimond, *Remarques sur deux anthroponimes indigènes de Sardaigne*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1617 ss. Vd. anche *AE* 2000, 78 = 2002, 619; A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in *Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, Atti del Convegno di studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997), a cura di M. G. Meloni, S. Nocco, Senorbi, Puddu & Congiu, 2000, p. 157.

¹⁰⁶ C. Farre, *Geografia epigrafica*, pp. 153-155 n. SEU002.

¹⁰⁷ *CIL* XVI 60 = *ILSard.* I 311 = *ELSard.* p. 575 A 311, cfr. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 120 nr. 37.

¹⁰⁸ Plin, *n.h.*, 2, 243.

¹⁰⁹ P. Ruggeri, *Olbia e la casa imperiale*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., riediz., Sassari, Edes, 2004, pp. 287 ss.; Mastino, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 75; P. Floris, A. Mastino, *Traiano e la Sardegna*, in *Traiano. L'optimus princeps*, a cura di L. Zerbini, Treviso, Unibrè, 2019, pp. 136-138.

sulla quadriere *Ops*, dirigendosi a Corinto e poi ad Atene attraverso il periplo del Peloponneso. Ripreso il viaggio da Atene, la quadriere *Ops* si diresse ad Efeso, capitale della provincia d'Asia. Da qui Traiano proseguì per Afrodisia fino a Patara, dove si reimbarcò sull'*Ops*, che tenne una rotta costiera fino a Seleucia e ad Antiochia, dove Traiano giunse il 7 gennaio 114.¹¹⁰ Proprio nei mesi successivi veniva congedato l'anonomo marinaio sardo del diploma di Olbia, un peregrino privo della cittadinanza romana. Tutto sarebbe più chiaro se potessimo dimostrare che ad accompagnare Traiano vi fu anche il proconsole di Sardegna il citato *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus*; egli divenne (113-115), *legatus Augusti* delle province imperiali della Galazia, Pisidia e Paflagonia, proprio nell'area attraversata dal principe.¹¹¹

Sempre ad Olbia conosciamo un secondo diploma militare, datato all'età di Adriano, frammentario: non sappiamo neppure se si tratta davvero di un classario (*ILSard.* I 312 = *CIL* XVI 86).¹¹² Situazione analoga per il frammento studiato a Tharros da Raimondo Zucca (*EDR*153790, *ELSard.* p. 641 B 136).

Del resto oggi conosciamo meglio il sepolcreto dei classari della flotta di Miseno a Carales, sulla darsena, sotto l'Hotel Scala di Ferro,¹¹³ nel periodo che va da Domiziano al III secolo. Quattro marinai erano certamente provenienti dalla Tracia o dalla *Scythia Minor*, *n(atione) Bessi* (*CIL* X 7595, *EE* VIII 709 e 720 e *AE* 1982, 426),¹¹⁴ un Dalmata (*EE* VIII 711), un greco proveniente da Salamina (*EDR* 170747), un *miles* probabilmente di origine sarda che ha servito sulla nave Minerva (*IL-*

¹¹⁰ G. Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio alla luce dei nuovi documenti*, Milano, V&P Strumenti, 2003, pp. 133 s.; Mastino, Zucca, *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus*, cit., pp. 215 s.

¹¹¹ A. Mastino, R. Zucca, *ibid.*, pp. 199 ss.; per i governatori equestri, vd. ora D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., pp. 307 ss.

¹¹² *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., riediz., Sassari, Edes, 2004, p. 79 nr. 10.

¹¹³ Vd. D. Mureddu, R. Zucca, *Epitafi inediti della necropoli sud orientale di Karales (Sardinia)*, in «*Epigraphica*», LXV (2003), pp. 117 ss. (in particolare per gli epitafi di Gaio Giulio Candido e Lucio Turanio Celere, *EE* VIII 709 e 711).

¹¹⁴ P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, cit., pp. 287-290 nr. 96; pp. 315-320 nr. 109; pp. 264-267 nr. 87; e pp. 264-267, nr. 87.

Sard. I 332), un timoniere [*mil(es) gub]ern[ator] (?) class(is) p[ra]etoriae)] Mis[enens(is)]* (EE VIII 712), infine il ventiseienne *M(arcus) Epidius Quadratus, miles ex classe Misenensi, ((centuriae)) Cn(aei) Valeri Prisci*, morto in servizio dopo tre anni di attività, di cui non conosciamo l'*origo* (CIL X 7592). A Gonnese all'inizio del II secolo è documentato un alessandrino, *C. Iulius Aponianus, Alexandr(ea)*, vissuto 49 anni con 28 anni di servizio, dunque arruolato a 21 anni (CIL X 7535).

Costituisce una singolarità l'adesione di molti Sardi alla più lontana flotta di Ravenna, alla quale era appartenuto *C. Fusius Curadronis filius* congedato con un diploma trovato a Ilbono in Ogliastra relativo all'11 ottobre 127 d.C. (CIL X 7854 = XVI 72);¹¹⁵ vd. anche un secondo diploma rinvenuto ad Ilbono, molto frammentario, CIL X 7853 = XVI 27, datato nell'età di Tito tra il 79 e l'81 d.C.¹¹⁶ Sempre alla flotta di Ravenna apparteneva il marinaio congedato a 28 anni da Caracalla, come sappiamo dal diploma del nuraghe Dronnoro di Fonni, antica Sorabile (CIL X 8325 = XVI 138).¹¹⁷

Ad una flotta incerta (Miseno o Ravenna) va ascritto il marinaio al quale si riferiva un diploma del III secolo d.C. molto frammentario, recentemente studiato da Antonio Ibba, ritrovato in piena Barbagia a Sorgono (AE 2019, 598).¹¹⁸

Si è detto dell'attività civile condotta dai *Navicularii Turritani, Olbienses* e dai *Naviculari et Negotiantes Karalitani*; a Turrus Libisonis abbiamo visto all'opera i rappresentanti della Vestale Massima Flavia Publica per la raccolta del grano o del sale, seguita da ripetute spedizioni dei *vigiles* di Roma nella stessa occasione.¹¹⁹

¹¹⁵ A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., pp. 115-117, n. ILB002

¹¹⁶ A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., pp. 155 s.; C. Farre, *Geografia epigrafica*, pp. 114-115, n. ILB001.

¹¹⁷ C. Farre, *Geografia epigrafica*, pp. 93-95, n. FON003.

¹¹⁸ A. Ibba, *Frammento di diploma militare da Sorgono (Sardinia)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 210 (2019), pp. 239-243.

¹¹⁹ Mastino, *Absentat(us) Sardinia*, cit., pp. 2211-2224; per il proseguimento delle missioni dei *vigiles* in Sardegna, vd. AE 2012, 643, un prefetto dopo il 301.

Abbiamo notizia sulle navi impiegate: una *liburna*, una piccola nave veloce destinata al controllo di coste dai fondali non profondi (*EE VIII 734*), una trireme militare (*EDR170747*) o una quadrireme o una *ratis*; a parte è il caso della *naucella marina cunbus Portensis* di *AE 2010, 620* (*Turris Libisonis*).¹²⁰

15. *Marinai sardi attestati fuori dalla Sardegna*

Più interesse riveste la preziosa indicazione *natione Sardus*, attribuita a numerosi marinai delle flotte militari di Miseno e di Ravenna specialmente nel II secolo d.C.: l'espressione assume una caratterizzazione specifica per il fatto che si riferisce all'appartenenza ad una provincia o ad un'isola, ben delimitata geograficamente e articolata in una serie di *populi*, che prima di Caracalla non avevano ancora ottenuto la *civitas* romana; impressiona l'alto numero di attestazioni, quasi si trattasse di una delle specializzazioni dei militari arruolati nell'isola.¹²¹

Negli epitafi provenienti da località esterne alla Sardegna conosciamo ben 26 marinai indicati dagli eredi come *natione Sardi*, nessuno individuato con un etnico riferito ad uno dei popoli sardi o ad una città: essi sono quasi tutti provvisti di *tria nomina* e dunque sembrerebbero entrati nella cittadinanza in qualche caso già prima del congedo e comunque prima di Caracalla. Si segnalano i gentilizi *Marius*, *Iulius*, *Flavius*, *Aurelius* ed i quattro *Valerii*; alcuni gentilizi hanno sicuramente origine locale.

Nella città di Roma (in particolare in alcune aree come il sepolcreto salario o sulla via Appia), conosciamo 7 marinai *natione Sardi*, appartenenti alla flotta di Miseno: *Atilius Modestus* (*CIL VI 3101 = AE 2008, 201*), *Quintus Catius Firminus*, della trireme *Pax* (*CIL VI 3105*). *Cossu[---]*

¹²⁰ Vd. anche R. Zucca, *Naves Sardaë*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Mercì, mercati*, cit., pp. 148-149.

¹²¹ A. Mastino, *Natione Sardus. Una mens*, cit., pp. 141-181.

Nepos (CIL VI 32766), *Marcus Marius Pudens*, della trireme *Part(h)icus* (CIL VI 3121), *Lucius Tarcunius Heraclianus*, della quadrireme *Dacicus* (AE 1916, 52),¹²² un anonimo [*n]atione Sard(us)* (CIL VI 37251), un altro anonimo della trireme *Ops* (AE 2001, 601).

A Miseno (oggi Bacoli) conosciamo 12 marinai, *milites, natione Sardi* appartenenti alla flotta di Miseno: *Lucius Aurelius Fortis* della *lib(urna) Fides* (CIL X 3423), *Titus Fl(avius) Calpurnius*, della trireme *Pol(l)ux* (CIL X 3613), *Lucius Gargilius Urbanus*, della trireme *Perseus* (CIL X 3466), *Titus Licinius Memor*, della trireme *Venus* (CIL X 3598), *Marcus Celestinus* (CIL X 3601), *Gnaeus Silanius Pius*, della trireme *Mars* (CIL X 3627), *Gaius Tamudius Cassianus*, della trireme *Providentia* (CIL X 3636), *Gaius Valerius Germanus*, della trireme *Taurus* (CIL X 3648), *Sextus Valerius Ingenuus*, della trireme *Aug(ustus)* (CIL X 3650), *Lucius Valerius Victor*, della quadrieme *Fides* (CIL X 3501), [---] *Burrus*, della *liburna Iustitia* (EE, VIII, 427), [---] *Saturninus* (CIL X 3621). Ad Ostia conosciamo un solo marinaio *natione Sardu*s della flotta di Miseno, l'anonimo della trireme *Sol* (CIL XIV, 242). A Sorrento un *Tarul(l)ius Tatenti (filius)* (CIL X 687).

Per la flotta di Ravenna conosciamo 5 marinai *natione Sardi*: uno a Seleucia di Pieria, sulla rotta per Carales, *Gaius Iulius Celer* (AE 1939, 229 = IGLS 3,2, 1164);¹²³ tre a Ravenna-Altinum: *Gaius Turellius Ru[fl]us*, della trireme *Venus* (CIL V 8819), *Titus Ursinius Castor*, della trireme *Victoria* (CIL XI 113); un anonimo (CIL XI 121). Infine a Miseno *Gaius Valerius Bassus*, della trireme *Virt(us)* (CIL X 3645).

I personaggi elencati con i *tria nomina* difficilmente erano in possesso della cittadinanza romana al momento dell'arruolamento: è assolutamente improbabile che essi provenissero dai municipi e dalle colonie di cittadini romani della Sardegna, ma dovevano esser stati arruolati all'interno delle varie *civitates*, così come i fanti e i cavalieri delle coorti ausiliarie che pure a quanto ne sappiamo non utilizzavano l'espressio-

¹²² O. Salomies, *ibid.*, p. 182.

¹²³ A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Mercati, mercati*, cit., p. 27.

ne *natione Sardus*. Di norma i marinai avrebbero dovuto assumere i *tria nomina* solo al momento del congedo.¹²⁴

Sicuramente un peregrino è il sardo *Tarul(l)ius Tatenti (filius)* di età antonina o severiana (*CIL X 687*), marinaio della flotta di Miseno, di cui non conosciamo i dati biometrici. Si noti la filiazione con nome unico, l'ascendente "all'africana".¹²⁵ Olli Salomies ha fatto notare un aspetto dell'onomastica isolana particolarmente significativo e caratterizzato, i nomi unici o i gentilizi in *Tar-*, che farebbero riferimento a quella che Lidio Gasperini chiamava la "*Sarditas*" locale che emerge attraverso forme onomastiche uniche nell'impero, ben documentate dai nomi dei marinai di origine sarda: si sono citati *Tarammon* e suo nipote *Tarpalaris* di *CIL X 7855 = XVI 79* a Tortolì così come *C. Tarcutius Hospitalis* e suo padre *Tarsalia* di *ILSard. I 182 = CIL XVI 127 = AE 2008, 613* a Seulo.¹²⁶ Vd. inoltre il marinaio *L(ucius) Tarcunius Heraclianus m(iles)* sardo sepolto a Roma e provvisto di *tria nomina* (*AE 1916, 52*). Non sappiamo se era cittadino romano il sardo [---] *Burrus*, della liburna *Iustitia*, vissuto 32 anni, deceduto dopo 17 anni di servizio: è ricordato dalla moglie *Mani[l]ia Veneria* (*EE, VIII, 427*). Allo stesso modo [---] *Saturninus*, con il caratteristico nome «africano», vissuto 50 anni, morto dopo 12 anni di servizio, sepolto a cura dell'erede [---] *s Draco*; paradossalmente dovrebbe esser stato arruolato a 38 anni di età (*CIL X 3621*).

Potrebbe aver usurpato l'onomastica romana prima del congedo *Atilius Modestus*, arruolato a 20 anni, morto a 25 anni dopo 5 di servizio

¹²⁴ Vd. O. Salomies, *Observations on some Names of Sailors serving in the fleets at Misenum and Ravenna*, in «Arctos», XXX (1996), pp. 1676 ss.

¹²⁵ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 75. Per la condizione di peregrino: O. Salomies, *Observations on some Names of Sailors*, cit., p. 183.

¹²⁶ O. Salomies, *Observations on some Names of Sailors* cit., pp. 182 s. Per confronti locali, vd. *Taretius* di *ILSard. 207* e *Tarcunius Fili (filius) Neroneius* di *ILSard. 209* a Samugheo; *Targuro* di *CIL X 7874* a Busachi. Si aggiunga il *Tartalasso* che compare tre volte a Longu Frumini Pisàli a Sud del territorio di Tertenia in *ELSard. p. 655 B 101f.*; P. Floris, *Breve rassegna dell'onomastica paleosarda della Sardegna*, in *Sardegna isola megalitica. Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo*, a cura di F. Doria et al., Milano, Skira, 2021, p. 176.

militare, per il quale si osservi l'assenza del prenome (*CIL VI 3101 = AE 2008, 201*). Analogo è il caso di *Marcus Caelestinus*, ricordato a Miseno dalla figlia: è morto in servizio a 32 anni di età, dopo 14 anni di attività, essendo stato arruolato a 18 anni (*CIL X 3601*). Anche *Sex(tus) Valerius Ingenu(u)s* della trireme *Aug(ustus)* è morto in servizio a 30 anni di età dopo 7 di servizio (arruolato a 23): lo ricorda un commilitone della stessa trireme, un peregrino, *L(ucius) Saturninus* (si noti l'assenza di gentilizio e ancora il caratteristico nome unico che richiama il Saturno africano) (*CIL X 3650*). *T. Fl(avius) Calpurnius* della trireme *Pol(l)ux* è ricordato dai due commilitoni suoi eredi (marinai delle triremi *Pol(l)ux* e *Pietas*) ed è deceduto in servizio a 25 anni, dopo 7 di servizio; arruolato a 18 anni (*CIL X 3613*). *L(ucius) Gargilius Urbanus optio* della trireme *Pe(r)seus* è stato sepolto per volontà del figlio, che lo ricorda per i 20 anni di servizio. La formula contiene un sorprendente dettaglio e precisa che il marinaio è deceduto a 38 anni di età, 3 mesi e 7 giorni (*CIL X 3466*). *M(arcus) Marius Pudens* della trireme *Part(h)icus* della flotta di Miseno è morto a 37 anni di età, dopo 17 di servizio, arruolato a 20 anni ed è ricordato da un erede a Roma (*CIL VI 3121*). *C(aius) Tamudius Cassianus, manip(ularius)* della trireme *Providentia* morto a 28 anni di età, dopo 8 di servizio (arruolato a 20 anni) è stato sepolto a Miseno per volontà di un commilitone, il collega della trireme *Fortuna Sex(tus) Iulius Quirinus* (*CIL X 3636*).

In servizio è morto anche *C(aius) Valerius Bassus* della trireme *Virt(us)*, vissuto 40 anni dopo 15 di servizio (arruolato a 25 anni), ricordato dai commilitoni *Basilus Cerman(us)*, della trireme *Triump(hus)* e *C(aius) Iul(ius) Constans* della trireme *Virtus* (*CIL X 3645*). A 40 anni di età è deceduto *T(itus) Licinius Memor*, della trireme *Venus*, arruolato a 20 anni, in servizio al momento della morte se è ricordato a Miseno dal compagno d'armi, il commilitone della quadrireme *Liber(tas) M(arcus) Nonius Aquilinus*: si noti la differenza nei gentilizi, per cui i due non possono essere fratelli, come pure talora si è inteso (*CIL X 3598*). Uguale la situazione di *C(aius) Turellius Ru[lf]us* ancora della trireme *Venus*, morto in servizio a 45 anni, dopo 25 di servizio (arruolato a 20 anni),

se è ricordato dal commilitone, un marinaio della stessa nave *Q(uintus) Spedius Mercator* (CIL V 8819).

Se il ragionamento ha un qualche fondamento, dovremmo considerare ancora in servizio anche *T(itus) Ursinius Castor* della trireme *Vict(oria)*, vissuto 56 anni, dopo 26 anni di servizio: dovremmo immaginare un arruolamento a 30 anni d'età, il che sembra abbastanza improbabile, ma questo potrebbe spiegare il fatto che a curare la sepoltura sia stato un commilitone della stessa nave, *T(itus) Arenius Cordus* (CIL XI 113).

Sono interessanti alcuni altri casi dei marinai morti in servizio come *Q(uintus) Cati(us) Firminus* della trireme *Pax*, vissuto 38 anni, morto dopo 17 anni di servizio militare, arruolato a 21 anni (CIL VI 3105). Dubbio è il caso di *L(ucius) Valerius Victor* della quadrireme *Fides, victimarius principalis*, vissuto probabilmente 41 anni (non 31 come dà il testo), dopo 23 anni di servizio (arruolato a 18): lo ricorda la moglie *Aurelia Spes* (CIL X 3501).

Naturalmente in possesso della cittadinanza romana erano i marinai congedati al termine del servizio militare: *L(ucius) Aurelius Fortis faber duplicarius* della *lib(urna) Fides*, vissuto 52 anni e morto dopo 25 anni di servizio militare: se è stato arruolato a 20 anni, è vissuto altri 7 anni dopo il congedo e la concessione della *civitas* (CIL X 3423). A Roma sulla via Salaria fu sepolto il già citato *L(ucius) Tarcunius Heraclianus m(iles)* della quadrireme *Dacicus*, morto a 60 anni dopo 30 di servizio: se è stato arruolato a 20 anni, è sopravvissuto 10 anni dopo il congedo (AE 1916, 52): Olli Salomies ha fatto notare come egli porti un gentilizio sconosciuto fuori dalla Sardegna.¹²⁷ Forse già congedato era *Cn(aeus) Silanius Pius*, della trireme *Mars* della flotta di Miseno, morto a 45 anni dopo 25 anni di servizio, forse arruolato a 20 anni, ricordato dalla moglie *Titia Nice* e dal figlio *Genealis*, che sembrerebbe ancora privo della *civitas* (CIL X 3627). Probabilmente era stato già congedato *C(aius) Iulius Celer*, della flotta di Ravenna, vissuto 50 anni, di cui non

¹²⁷ O. Salomies, *ibid.*, p. 182.

conosciamo la durata del servizio militare, morto presso il porto orientale di Seleucia di Pieria (*AE* 1939, 229 = *IGLS* 3,2, 1164). Infine dubbi sono i casi di *C(aius) Valeri(us) Germanus*, della trireme *Taurus*, morto ad un'età indefinita dopo 25 anni di servizio, ricordato da *Mestria Euhodia* e di *Cossu[---] Nepos* (di cui non conosciamo né l'età né gli anni di servizio) (*CIL* X 3648).

Ignoriamo se possedessero la cittadinanza alcuni anonimi: il marinaio della trireme *Sol*, vissuto 43 anni, morto dopo 19 anni di servizio (arruolato a 24 anni), sepolto ad Ostia per volontà di *T(itus) F[il]l(avius) Urbatius* (*CIL* XIV, 242); il sardo della [(centuria)] *Longin(ii) Ru[fi]*, morto a 35 anni dopo almeno 10 anni di servizio militare (*CIL* VI 37251); l'anonimo *nat(ione) S(ardus)* sepolto a Roma, della trireme *Ops* della flotta di Miseno, vissuto 30 anni, arruolato a 19, con 11 anni di servizio: non va collegato al viaggio di Traiano dell'omonima nave ricordata ad Olbia (*AE* 2001, 601).¹²⁸

¹²⁸ M. Buonocore, *Il capitolo delle inscriptiones falsae vel alienae nel CIL. Problemi generali e particolari: l'esempio della Regio IV Augustea*, in *Varia epigraphica*, cit., p. 82.

Capitolo XXI

La vita religiosa in Sardegna in epoca romana: una storia di incontri

1. *Una breve storia degli studi*

Il primo tentativo di tracciare un quadro organico della vita religiosa nella Sardegna in epoca romana si deve a Pietro Meloni nel 1975 in un capitolo, il dodicesimo, dedicato a “Divinità e culti pagani” all’interno del volume *La Sardegna romana*.¹ Lo studioso sottolineando il radicamento dell’eredità punica della Sardegna, dedicò il primo paragrafo del capitolo in questione alle “Divinità fenicio-puniche. Tanit. Astarte. Baalshamem. Melqart. Eshmun”, proseguendo nel secondo paragrafo ad analizzare quello che definiva “Il cosiddetto Bes” di origine egizia sebbene punicizzato e probabilmente da identificare con Eshmun, il dio dalla valenza salutare. “Il cosiddetto Bes” veniva poi accostato alla dea madre e a Demetra. All’interno di questa sintesi si elencavano le divinità, attestate dalle fonti epigrafiche e archeologiche per l’epoca punica e per quella romana e si mettevano in luce i fenomeni di persistenza religiosa. A parte la forma elencativa che oggi va sicuramente aggiornata in relazione alle nuove scoperte e ai nuovi studi, occorre altresì analizzare il fenomeno religioso attraverso la metodologia sviluppata in ambito storico-religioso; esso deve essere collegato oltre che al contesto storico-politico a quello delle peculiarità territoriali, delle realtà economiche, delle relazioni commerciali e culturali, delle esigenze di quelli che si definiscono “agenti del culto” ossia coloro che determinavano il successo o meno, la diffusione maggiore o minore di divinità e culti.

¹ P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990².

A distanza di vent'anni da quel lodevole tentativo di costruire una visione organica ed unitaria della tematica religiosa, essa è stata affrontata per nuclei tematici in un volume a firma di tre studiosi: Romina Carboni, Chiara Pilo ed Emiliano Cruccas² che hanno posto l'attenzione su divinità e culti ad esse connessi. La metodologia è senza dubbio aggiornata con attenzione all'antropologia del mondo antico e nei singoli contributi traspare come lo sguardo sia rivolto alle divinità e ai culti che aggregavano le comunità della Sardegna antica; vengono scelti alcuni casi di studio collegati alle principali esigenze dalle quali scaturivano le scelte dei fedeli. Dunque a firma di Romina Carboni l'analisi del culto per Demetra con i culti agrario-fertilistici tra l'età tardo-punica e romana, in relazione all'economia dei territori dell'isola; i c. d. culti salutarì di Asclepio, di Eshmun, forse di Bes e delle ninfe, connessi ai santuari di Neapolis nell'Oristanese (odierna Santa Maria di Nabui) e Bithia nel Cagliariatano (nell'attuale territorio di Domus de Maria), come pure alle acque salutarì di Benetutti, Fordongianus e Sardara, inseriti nel contesto generale dell'origine e della diffusione degli *ex voto* anatomici e dei culti salutarì nella penisola italiana con un acme tra il IV e il III secolo a. C.³ Poi a firma di Chiara Pilo l'analisi dell'impatto degli "dei stranieri", con la disamina dei temi riguardanti la presenza, documentata da fonti archeologiche, epigrafiche e numismatiche, delle divinità e dei culti orientali, della loro diffusione a livello ufficiale nelle aree costiere con una preponderanza del culto di Iside,⁴ anche in forme meno note e con una diffusione minore di al-

² R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas, *Res sacrae. Note su alcuni aspetti cultuali della Sardegna Romana*, Cagliari, AV, 2012; vd. anche M.A. Ibba, *Lo spazio del sacro tra devozione e ritualità*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 65-72; R. Carboni, *Dei e uomini: i luoghi di culto fra tradizioni e innovazioni*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 352-357.

³ R. Carboni, "Il dio ha ascoltato la sua voce e lo ha risanato". *Riflessioni sui culti salutarì nella Sardegna di età tardo-punica e romana*, in R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas, *Res sacrae*, cit., pp. 31-45. Per la vicina Corsica: T. Gh. Thury-Bouvet, *L'eau dans les croyances et contes de Corse*, in *Îles de mémoires. Corsica e Sardegna*, a cura di F. Albertini, M. Atzori, Sassari, Edes, 2004, pp. 69-76.

⁴ R.J. jr. Rowland, *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's «Inventaire»*, in «*Classical Philology*», 71 (1976), pp. 169-170; M. Malaise, *Documents nouveaux et points de vue*

cune espressioni “di nicchia” della dea come Bubastis e Thermutis; ma anche una religiosità di stampo orientale praticata da agenti del culto che esprimevano a livello individuale la devozione verso i propri dei talvolta sconosciuti o incomprensibili per altri fedeli e ciò anche nelle aree interne dell’isola e non solo sulla costa, quindi non solo Iside ma anche ad esempio il dio toro Apis.⁵ Infine Emiliano Cruccas analizza dettagliatamente pratiche funerarie, rituali e sepolture in un arco cronologico che va dall’epoca fenicio-punica a quella di età romano-repubblicana e imperiale, con un’attenzione al rapporto tra necropoli e centri abitati.⁶

La scelta di inserire l’analisi sulla religiosità, le divinità e i culti dell’isola nella fase di passaggio tra l’epoca punica e quella romana nel quadro generale degli studi storico religiosi sul mondo antico riguarda anche i lavori di sintesi di P. Ruggeri.⁷ La studiosa definisce il *Sardus Pater* di Antas (Fluminimaggiore) e Esculapio Merre (San Nicolò Gerrei), tipiche espressioni di “interpretazioni”, “assimilazioni” che partendo dalla religiosità nuragica⁸ abbracciavano quella punica per giungere infine a quella romana,⁹ rivelate nel primo caso dalla

récents sur les cultes isiaque en Italie, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, Recueil d’études offert par les auteurs de la série Etudes préliminaires aux religions orientales dans l’empire romain a Maarten J. Vermaseren a l’occasion de son soixantième anniversaire le avril 1978, édité par M.B. de Boer, T. A. Edridge, Leiden, Brill, vol. 2, pp. 658-659, nr. 1a, pp. 669-70; L. Bricault, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IV^e s. av. J.-C. – IV^e s. ap. J.-C.)*, Paris, De Boccard, 2001, pp. 146-148; F. Mora, *Prosopografia isiacae, I, Corpus prosopographicum religionis isiacae*, Leiden, Brill, 1990.

⁵ G. Sotgiu, *Culti egiziani nella Sardegna romana: il dio Apis*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 425-434; C. Pilo, *Gli dei “stranieri”. Le attestazioni dei culti orientali nella Sardegna di età romana*, in R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas, *Res sacrae*, cit., pp. 51-63.

⁶ E. Cruccas, *Locus mortis. Spazio dei vivi e spazio dei morti tra sepolture e ritualità nella Sardegna romana*, in R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas, *Res sacrae*, cit., pp. 77-103.

⁷ P. Ruggeri, *La vita religiosa*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2006, pp. 405-418; pp. 428-435 (*Il culto imperiale*); Ead., *La voce degli dei*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 368-375.

⁸ G. Ugas, *Il mondo religioso nuragico*, in AA.VV., *Sardegna preistorica Nuraghi a Milano*, Milano, Electa, 1985 pp. 209-225.

⁹ S. Pirredda, *Per un studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in *L’Africa Romana*, X, cit., pp. 831-842.

sequenza: *Sardus Pater*-Sid-Iolao Padre e nel secondo caso Esculapio Merre-Asclepio Merre-Eshmun Merre;¹⁰ analizza poi i cosiddetti fenomeni di interpretazione (*interpretatio romana*) che hanno riguardato l'incontro tra dei e culti punici o ancora precedenti, si pensi all'altare collocato entro un recinto di 20 x 24 m a Bidonì con il culto del toro, forse retaggio delle popolazioni nuragiche, infine confluito in quello di Giove (*AE* 1998, 673).

Come spesso avviene a livello religioso, il quadro rimane comunque frammentario, per quanto vada rilevato che negli ultimi quindici anni gli studi sulla cultura religiosa dell'isola, sugli "dei viaggianti" al seguito dell'immigrazione delle persone, sulle novità in campo religioso hanno fatto un deciso balzo in avanti che ha portato alla rilettura di oggetti e fenomeni che si ritenevano già acquisiti. È entrata in campo l'analisi specialistica di specifici filoni di ricerca, con i lavori di Alberto Gavini sulle divinità orientali, di Alessandra La Fragola, sulle divinità salutifere della famiglia di Asclepio di origine trace, di Paola Ruggeri, Rosana Pla Orquin e Ciro Parodo sui culti della morte, con proficui intrecci e scambi interdisciplinari e con uno sguardo rivolto all'antropologia. Ma occorre ricordare il lavoro pregresso di una tra le più importanti studiose del mondo romano in Sardegna, Giovanna Sotgiu, che ha dato impulso a correnti di studio, anche in ambito religioso, davvero innovative; solo a livello di esempio, ancora oggi la schedatura delle testimonianze relative al culto di Sabazio che vennero pubblicate nella prestigiosa collana che ha per oggetto lo studio delle religioni orientali, "EPRO", diretta da Marten J. Vermaseren, rimane un modello da seguire anche nell'era digitale.¹¹

¹⁰ S. Ribichini, *Eshmun Asclepio. Divinità guaritrici in contesti fenici*, in *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea*, a cura di E. De Miro, G. Sfameni Gasparro, V. Calì, Roma, Gangemi, 2010, pp. 201-217; E. Culasso Gastaldi, *L'iscrizione trilingue del Museo di Antichità di Torino (dedicante greco, ambito punico, età romana)*, in «*Epigraphica*», LXII (2000), pp. 11-28; A. Llamazares Martín, *Alcune note sull'iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIL X, 7856; IG XIV, 608; CIS I, 143)*, in *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019), Roma, Bretschneider, 2020, pp. 17-34.

¹¹ G. Sotgiu, *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna*, Leiden Brill, 1980, pp. 6-26.

2. Giove: *Iupiter - Iupiter Optimus Maximus*

La presenza di Giove-*Iupiter* in Sardegna rimonta al periodo successivo all'occupazione romana. Da Bidonì nel Barigadu in vetta al Monti Onnariù, sulla riva sinistra del Tirso, proviene un importante documento epigrafico che riporta una dedica a Giove. Qui dovette sorgere un tempio intitolato al dio capitolino di cui ad oggi rimangono visibili solo le fondazioni, come testimonia un altare collocato nell'area antistante il luogo di culto, secondo la comune disposizione dei templi romani. L'altare di forma parallelepipeda utilizzato dal sacerdote per i sacrifici reca due iscrizioni incise sui lati brevi il cui testo conferma la dedica del luogo di culto a Giove: *dei Iovis* da intendersi come (*ara*) *dei Iovis*. Si è ipotizzato che la costruzione di questo luogo di culto sulla sommità del Monti Onnariù e dunque in una posizione di confine tra i territori barbaricini e l'area romanizzata, avesse una funzione di controllo e di affermazione del potere politico romano, forse a seguito di una vittoria e di un trionfo (*AE* 1998, 673).¹² Questa ipotesi appare maggiormente fondata rispetto a quella che, sulla base del confronto del graffito su frammento di ceramica con la scritta *Iovi* proveniente dal santuario talaiotico di Son Oms (Palma di Maiorca), ha portato a pensare che i Romani nelle Baleari e in Sardegna avessero reinterpretato il culto di una divinità tauomorfa identificandola con Giove.¹³ Più specificamente alle operazioni militari della fine del II secolo a.C. andrebbe riferita la dedica sul monte di Santa Sofia di Laconi nella Bar-

¹² D. Salvi, A.L. Sanna, *Il Templum Iovis nella collina di Onnariù a Bidonì (Oristano)*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», 21 (2004), 2006, pp. 119-135. Vedi inoltre R. Zucca, *Ulla Tirso*, cit., pp. 44-46; L. Fadda, R. Muscas, B. Deligia, *Bidonì. Memorie del territorio*, Ghilarza, Tipografia Ghilarzese, 2002, pp. 26-27; R. Zucca, *Sufetes Africae et Sardiniae: studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma, Carocci, 2004, pp. 140-145; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 119-120, n. LAC002, pp. 49-51 n. BID003. Vedi infine per la documentazione epigrafica di età repubblicana, R. Zucca, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 1425 ss.

¹³ R. Zucca, *Un altare rupestre di Iuppiter nella Barbaria sarda*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 1205-1211; Id., *Ulla Tirso*, cit., pp. 44-46; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 49-51 n. BID003.

baria: il testo riguarderebbe la spedizione del propretore Tito Albucio, il quale celebrò in *Sardinia* forse nel 106 a.C. un vero e proprio trionfo sui Sardi (Cicerone, *de prov. cons.* 7, 15; in *Pisonem* 92).¹⁴

Il Giove istituzionale, quello capitolino, doveva essere oggetto di culto all'interno delle comunità municipalizzate della Sardegna romana e degli insediamenti sparsi sul territorio, organizzati secondo lo schema dei *pagi* e dei *vici*. Grazie ad una dedica a Giove Ottimo Massimo da parte dei *Pagani Uneritani* del *pagus* di *Uneri*, che proviene da Las Plassas in Marmilla, a ridosso della Giara di Gesturi – territorio che in antico faceva parte della pertica della *Colonia Iulia Augusta Uselis* (attuale Usellus) – abbiamo conoscenza di questa forma organizzativa del territorio in età imperiale (*AE* 2002, 628). I *pagi* e i *vici* istituiti probabilmente dall'epoca di Augusto erano ancora attivi, in quanto articolazioni del territorio, nel IV secolo d. C., durante il dominio dell'imperatore Giuliano. In questo quadro ben si inserisce la costruzione e la dedica di un tempio a Giove Capitolino, espressione dell'adesione dei *pagani Uneritani*, forse non tutti cittadini romani ma *incolae peregrini* a differenza dei magistrati cittadini, ai modelli culturali, religiosi e amministrativi romano-imperiali: *Templu[m] / I(ovis) O(ptimi) [M(aximi)] / pagani Uneritan[i] imp(ensam)] / suam faciundu[m] cura] / (ve)runt [---] idem[que] / dedica(ve)runt [---]*.¹⁵ Analoga funzione istituzionale doveva avere il Giove Ottimo Massimo della triade capitolina nella dedica che proviene da Martis in Anglona (località Sa Balza). Tale funzione si affiancava all'espressione del lealismo in ambito militare all'epoca di Massimino il Trace, lo stereotipo di imperatore-soldato destinato ad un impero effimero nel III sec. d. C. (235-238). Una dedica da Martis infatti pone

¹⁴ *AE* 2002, 621 = G. Murru, R. Zucca, *Frammenti epigrafici repubblicani da Laconi* (Sardinia), in «*Epigraphica*», 64 (2002), pp. 213-223; R. Zucca, *Neoneli-Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea*, Neoneli, Comune di Neoneli, 2003, pp. 24-26; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 119-120, n. LAC002.

¹⁵ A. Mastino, *Rustica plebs, id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla, Poikilma. Studi in onore di Michele Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S. Bianchetti et alii, La Spezia, Agorà, 2001, pp. 781-814 (con un'appendice di G. Lilliu su *L'archeologia di Las Plassas*, pp. 808-814).

in primo piano la triade capitolina composta da Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina e Minerva, affiancati dalla Speranza (*Spes*) e dalla Salute (*Salus*);¹⁶ la dedica a queste due ultime divinità rappresentava il completamento dei voti e degli auspici di vittoria e protezione per gli imperatori Massimino il Trace e suo figlio Cesare, impegnati fra il 236-237 d. C., nella campagna contro Sarmati e Daci (*ELSard.* p. 646 B 161). Nella dedica viene enfatizzato come motivo ricorrente quello della salvezza, dell'incolumità e del ritorno senza pericoli e vittorioso per gli imperatori, motivi che riguardano anche la loro *domus divina*. La Speranza e la Salute divinità funzionali, legate all'*utilitas* e realizzatrici delle *res optandae*,¹⁷ perdono la funzione civica che avevano assunto in tarda epoca repubblicana per divenire protettrici degli imperatori e della loro famiglia.

Parallelamente alla devozione per Giove-Iupiter nell'isola si può considerare anche quella per Iupiter Dolichenus, il dio militare della Commagene, il cui culto si diffuse a Roma e nelle province tra il principio del II e la seconda metà del III sec. d. C.¹⁸ Questo culto viene generalmente inserito tra quelli orientali, sebbene nell'ambito di un'analisi delle testimonianze riguardanti Giove nell'isola sembra maggiormente congruo considerare questo attributo di Giove affiancandolo a tutte le altre testimonianze. Nella capitale dell'impero vi erano tre importanti luoghi di culto a lui dedicati (*Dolocena*), quelli dell'Aventino, del Celio in prossimità delle due caserme degli *equites singulares Augusti*, dell'Esquilino legato alla caserma della *cohors II vigilum*. Il profilo militare assunto dal dio in epoca imperiale come appare spesso dalla sua iconografia con corazza e mantello da *imperator*, non sottraggono elementi alla sua originaria rappresentazione di dio dell'Anatolia, connotata dall'ascia bipenne e fascio di folgori nelle mani, in piedi su di un toro

¹⁶ P. Meloni, *Nuovi apporti alla storia della Sardegna romana dalle iscrizioni latine rinvenute nell'isola tra il 1975 e il 1990*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., p. 516.

¹⁷ Cic., *De N. D.*, III, 24, 61. L. R. Bevilacqua, *Un pantheon per le virtù: antropologia delle divinità «ideali» a Roma*, in «I quaderni del ramo d'oro on-line», n. 8 (2016), pp. 128-161, <<https://www.qro.unisi.it/frontend/node/213>> (ultima consultazione 28.06.2024).

¹⁸ M. Hörig, E. Schwertheim, *Corpus Cultus Iovis Dolicheni (CCID)*, Leiden, Brill, 1987.

in marcia, con indosso sul capo un berretto frigio. Tale profilo militare non impediva altresì che a lui si rivolgesse un pubblico composito, costituito anche da civili di diversa estrazione sociale.¹⁹ In Sardegna una dedica proveniente da Porto Torres ma trasportata ad Ossi, dove venne rinvenuta (*CIL X, 7949*), apre una breccia per approfondire la conoscenza su quello che potremmo definire il Giove orientale “romanizzato” che convisse parallelamente allo *Iupiter Optimus Maximus*, senza scalfirne la supremazia e la popolarità. La dedica sarda, frammentaria per quanto riguarda i nomi dei dedicanti, a *Iupiter Sanctus Dolichenus* con il voto per la vittoria di Caracalla e Geta e la sua provenienza da *Turris Libisonis* in realtà rientra nel quadro della diffusione dei culti orientali presso la città portuale del Nord Sardegna. Sin dalle origini la colonia di *Turris* manteneva collegamenti marittimi e attività commerciali e di scambio lungo la costa tirrenica della penisola, da Ostia sino alla Campania, aree che si fecero tramite nell’isola della diffusione dei culti che venivano dall’Oriente. Per quanto concerne il Giove Dolicheno si registrò un’intensificazione in epoca severiana; gli imperatori Severi della prima fase, Settimio Severo, Caracalla, il fratello minore Geta e la madre Giulia Domna (193-217), erano particolarmente legati alle divinità di area orientale correlate all’esercito; nel caso del Giove Dolicheno vi era in più l’origine siriana, da Doliche (oggi Aintāb), in quanto l’imperatrice era originaria di Emesa proprio in Siria e figlia di un sacerdote di Baal. Ad un ambito culturale sembra doversi ascrivere il *signaculum*, proveniente dal territorio di *Tharros* forse utilizzato per marchiare il cibo sacro, il cui testo certifica che gli oggetti marchiati da questo contrassegno saranno dedicati a Giove: *dic(atu)s sum Iov(i)* (*ELSard.*, p. 105, B 103).

¹⁹ E. Sanzi, *Iupiter Dolichenus e i militari tra Celio e Esquilino*, in *Roma la città degli dei. La capitale dell’impero come laboratorio religioso*, a cura di C. Bonnet, E. Sanzi, Roma, Carocci, 2018, pp. 77-93.

3. Giunone e Giunone inferna: tra la terra e l'Ade

Giove in Sardegna viene associato alle dee che lo affiancano nella triade capitolina, Giunone e Minerva nell'iscrizione dell'epoca di Massimino il Trace proveniente da Martis (*ELSard.* p. 646 B 161).²⁰ Si può disporre altresì di una serie di testimonianze di diversa natura che fanno riferimento ad una limitata devozione verso Giunone, che pure ricopriva un ruolo di primo piano nel pantheon romano. Le ragioni di tale limitatezza possono essere in parte rintracciate nella diffusione nell'isola di divinità frutto di eredità che venivano dal passato punico o addirittura nuragico, che avevano dominato culturalmente anche il contesto religioso come nel caso di Astarte Ericina, poi Venere Ericina. I riferimenti a Giunone sono di età imperiale, anzitutto una dedica proveniente da Nora, collocabile tra l'età augustea o tiberiana, che ricorda i membri di una famiglia, padre e figlia, entrambi coinvolti nel sacerdozio imperiale (*CIL X 7541*). Il padre *M. Favonius Callistus* ricopriva il ruolo di *Augustalis primus*, divenuto *Augustalis perpetuus* per decreto dei decurioni di Nora e in base ad un provvedimento analogo da parte degli stessi magistrati si fa tramite del ringraziamento – una statua nel foro di Nora – per la figlia, *Favonia Vera, flaminica*, che estremamente pia ha deciso di donare ai cittadini di Nora una casa a Carales, sede del culto imperiale a livello provinciale, perché possano avere un punto d'appoggio nella capitale della provincia: tutta l'operazione viene posta sotto la protezione di Giunone (*Iunoni sacrum*).²¹ Tale consacrazione alla dea si svolge in un contesto femminile promosso dall'azione di una benefattrice *Favonia*: si intende sottolineare il ruolo di Giunone come protettrice di molte delle esperienze della vita delle donne, dal matrimonio nella declinazione di *Pronuba*, al parto come *Lucina* che favorisce la nascita dei bambini solo per fare alcuni esempi. Del re-

²⁰ Vd. *supra* a proposito di Giove.

²¹ *Favoniae M(arci) f(iliae) / Verae / quae domum Karalibus / populo Norensi dona/vit / M(arcus) Favonius Callistus / Augustalis primus / Aug(ustalis) perpetu(us) d(ecreto) d(ecurionum) / ob munificentiam in hon/orem filiae pietissimae / Iunoni sacrum / d(ecreto) d(ecurionum)*.

sto le caratteristiche originarie della dea, talvolta con una fisionomia apertamente ruvida nei rapporti familiari e interpersonali – tra dei e con il genere umano – non appartengono in maniera del tutto sovrapponibile alla *Iuno* latina di derivazione etrusca con punti in comune piuttosto con la *Uni* di Veio. L'altra declinazione di Giunone, attestata questa volta a Carales, è quella legata alla morte e all'aldilà. Presso la Grotta delle vipere uno degli epitafi metrici latini della tomba di *Atilia Pomptilla* (CIL X, 7576) fa riferimento alle sedi di *Iuno inferna*, quindi di una Giunone ctonia assimilabile a Proserpina. Secondo alcuni studiosi l'ispirazione e l'immagine della dea nel verso sono ispirati da quello del libro VI dell'Eneide (VI, 138), laddove si fa riferimento all'albero da cui Enea, su indicazione della Sibilla, doveva staccare un ramo d'oro, definito *sacer*, per intraprendere il suo viaggio verso l'Ade.²² *Iuno inferna* sarebbe collegata alla simbologia dei serpenti scolpiti sull'architrave d'entrata della tomba con la funzione di geni, quello femminile di *Iuno-Atilia Pomptilla* e quello maschile il *Genius* di *L. Cassius Philippus*. Altri studiosi – in un'interpretazione che pare preferibile – si riferiscono invece ad un'identificazione vera e propria di *Atilia Pomptilla* con *Iuno inferna*-Proserpina; la donna e sposa fedele sino al sacrificio, esempio fulgido in vita, lo sarà anche presso le sedi dell'Ade poiché il suo *numen*, la dea che era in lei, adesso è cambiata (*numine mutato*) per adattarsi alla nuova realtà dell'Ade.²³

La toponimia, con tutte le cautele che devono usarsi nell'utilizzazione dei soli toponimi nella ricostruzione storica, offre un esempio

²² G. Coppola, *L'heroon di Atilia Pomptilla in Cagliari*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 7 (1931), pp. 388-437, in particolare pp. 427-429; R. Lattimore, *Themes in greek and latin epitaphs*, Urbana, University of Illinois, 1942, pp. 105-106; P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici*, Bologna, Pàtron, 2003, p. 134; P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, cit., pp. 92-94; C. Parodo, *L'ipogeo di Atilia Pomptilla*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 334-335; Id., *Le molteplici immagini della morte. 'Romanizzazione religiosa' e culti funerari nella Sardegna di età romana*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., p. 95. Vd. infra il paragrafo 19, dedicato a *Altri dei della morte: divinità inferie e ctonie*.

²³ = P. Grandinetti, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, pp. 1757-1769.

di poleonimo, *Heraeum*, e un esempio di nesonimo, *Heras Lutra*, che potrebbero rinforzare l'ipotesi di luoghi di culto dedicati a Hera-Giunone. *Heraeum*, centro interno della Sardegna nord-orientale, citato da Tolomeo (3, 3,7), secondo le più recenti ipotesi, potrebbe essere collocato presso l'attuale Tempio Pausania, lungo la strada *per compendium* tra Tibula e Olbia, per quanto le coordinate tolemaiche collochino questo centro molto più vicino alla costa di quanto non sia realmente; il toponimo *Heraeum* conserverebbe la traccia dell'esistenza di un tempio, un *templum Iunonis*, dedicato a Era-Giunone-Astarte.²⁴ Il nesonimo *Heras Lutra*, letteralmente l'isola dei bagni di Era (Plinio, *Nat. Hist.*, III, 7, 85; Mart. Cap., VI, 645) farebbe poi riferimento ad una delle piccole isole del golfo di Cugnana a nord di Olbia (Soffi, Mortorio o Figarolo?), dove annualmente, in antico, si sarebbe tenuta la cerimonia religiosa di carattere misterico a seguito della quale Era avrebbe riacquisito la verginità, prima del matrimonio sacro, lo *ieròs gamos*, di Era e Zeus. La cerimonia, celebrata nella Grecia continentale, nelle isole dell'Egeo e in Sicilia, prevedeva l'immersione della statua della dea nelle acque di una fonte perenne o come nel caso in questione nelle acque marine prospicienti la costa o una piccola isola. Secondo Raimondo Zucca il matrimonio sacro di Hera e Zeus presso l'isolotto del Golfo di Cugnana ad Olbia costituirebbe il retaggio di tradizioni greche, ioniche o massaliote,²⁵ collegate al viaggio di Eracle verso occidente o meglio

²⁴ A. Mastino, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 79-117. Vd. anche M.G. Guzzo Amadasi, *Astarte fenicia e la sua diffusione in base alla documentazione epigrafica*, in «Estudios orientales. El mundo púnico», editors A. González Blanco, G. Matilla Séiquer, A. Egea Vivancos, 5-6 (2001-2002), pp. 47-57; C. Bonnet, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques. (Contributi alla storia della religione Fenicio-Punica)*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1996; D. Hülsken, *Uni-Astarte und Apollon: Der Wandel der karthagischen Politik gegenüber Sardinien im 6. Jahrhundert v. Chr. und seine religiösen Implikationen*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1721-1726; S. Ribichini, *Al servizio di Astarte. Ierodulia e prostituzione sacra nei culti fenici e punici*, in «Estudios orientales. El mundo púnico», cit., pp. 55-68.

²⁵ R. Zucca, Ἀντίαζον ἐς τὸ Σαρδόνιον καλεόμενον πέλαγος (*Hdt I, 166*): *per una storia degli studi*, in Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, a cura di P. Bernardini, P. G. Spanu, R. Zucca, Cagliari-Oristano, Mythos, 2000, pp. 257 ss.

all'arrivo in Sardegna dei Tespiadi, figli di Eracle e delle figlie del re di Tespie, guidati dal nipote Iolao-Sardo.

4. *Minerva*

Minerva, figlia del solo Zeus, nata dalla testa del padre costituisce la terza divinità femminile della triade capitolina e come tale compare nella più volte citata iscrizione del III sec. d. C., proveniente da Martis (*ELSard.* p. 646, B161). Negli studi storico religiosi la sua origine e il suo sviluppo a Roma e nella penisola vengono fatti risalire piuttosto che alla matrice greca o etrusca a quella italica, in particolare si ipotizza che il culto di Minerva possa provenire da *Falerii Novi*,²⁶ città i cui resti si trovano nell'attuale territorio comunale di Fabrica di Roma, a metà strada tra Fabrica e Civita Castellana. Qui presso il pianoro detto dello "Scasato" sorgeva il tempio II dedicato alla dea; l'altro era dedicato ad Apollo²⁷: da quest'area provengono famose terrecotte dipinte pertinenti ai templi. Una notissima iscrizione, quella cosiddetta dei "cuochi falischi" proveniente da Civita Castellana (o Fabrica?) contiene una dedica a Minerva, come parte della triade capitolina (*Iovei, Iunonei, Minervai*) da parte dei Falisci che si trovavano in Sardegna (*Falesce quei in Sardinia sunt*) e che lavoravano nell'isola (*CIL XI 3078 = ILLRP I², n°192*).²⁸

²⁶ J. Champeaux, *La religione dei Romani*, Bologna, Il Mulino, 2002 (ed. italiana), pp. 52-53.

²⁷ A. Comella, *Le terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato a Falerii*: Scavi 1886-1887, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993; C. Carlucci, *Terrecotte architettoniche etrusco laziali. I sistemi decorativi della II fase iniziale*, in Supplementi e monografie della rivista «Archeologia classica», 17 – n.s. 14 (2021); per il tempio II dello "Scasato" vd. p. 376.

²⁸ E. Peruzzi, *La lamina dei cuochi falisci*, in «Atti Accad. Tosc. La Colombaria», XVII (1966), p. 115; P. Meloni, *La Sardegna romana*, pp. 126-127; S. Angiolillo, *Falesce quei in Sardinia sunt*, in *Ruri mea vixi colendo*, cit., pp. 21-40; L. Rigobianco, *Faliscità e romanità nella epigrafia del sacro a Falerii Novi: le dediche dei ququei e dei Falesce quei in Sardinia sunt*, in *Scrittura epigrafica e sacro in Italia dall'antichità al Medioevo. Luoghi oggetti e frequentazioni*, Atti del Workshop internazionale, in «Scienze dell'Antichità», 28, 3 (2022), a cura di G. M. Annoscia, F. Camia, D. Nonnis, Roma, Quasar, 2022, pp. 113-125.

Minerva italica era la dea che elaborava progetti coniugandoli con il lavoro manuale, festeggiata dagli artigiani il 19 marzo ma inserita quale componente della triade capitolina assumeva un carattere ufficiale e istituzionale di rappresentante della Repubblica insieme alla coppia divina costituita da Giove e Giunone.²⁹ La venerazione per Minerva era dunque un tratto caratteristico della religiosità di *Falerii -Minerva Capta* (prigioniera) venne introdotta a Roma dopo la distruzione della città da parte dei Romani nel 241 a. C.- sebbene si ritenga che il piccolo contingente di Falisci presente nell'isola, non sia stato in grado di veicolare il culto della dea della madrepatria o non ne abbia avuto l'interesse. Nella dedica di Civita (o Fabrica?) alla triade capitolina, i Falisci che si trovavano in Sardegna mostrano di avere piena coscienza della diversità della Minerva, dea patria di Falerii e della Minerva istituzionale. In questo caso la dedica assume un valore pubblico, istituzionale, piuttosto che costituire una necessità di riaffermazione degli dei patri da parte di chi in quel momento si trovava fuori da essa, tant'è che la dedica venne curata, a nome del gruppo falisci stabiliti in Sardegna, da due *magistri*, *L(ucius) Latrius K(aesoni) f(ilius)* e *C(aius) Salv[e]na Voltai f(ilius)*, in quel momento a capo del collegio di *Falerii*, al quale appartenevano i cuochi devoti di Vulcano e della triade capitolina composta dagli *imperatores summi*.³⁰

Vi è poi la testimonianza di una statuetta in bronzo che proviene dalla collezione Oppo-Palmas di Fordongianus, con le fattezze della dea.³¹ E ancora un frammento di una statuina in terracotta con la rappresentazione di Minerva dal vano *e* del sacello nuragico della Fortez-

²⁹ D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica, dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano, Il Saggiatore, 1988. Qui si usa la ristampa del 1999 di SEAM Grafica, Formello, pp. 134-137.

³⁰ La contemporaneità della dedica a Giove, Giunone e Minerva sul lato più antico della *tabula* e del testo sul retro relativo al collegio di cuochi falisci è ora molto discussa, anzi è negata: L. Rigobianco, *Faliscità e romanità nella epigrafia*, cit., pp. 113-125.

³¹ R. Zucca, *Gli oppida e i populi della Sardinia (Civitas Forotraianensium)*, in *Storia della Sardegna antica* a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, p. 298.

za di Su Mulinu di Villanovafranca.³² Come per Giunone anche una testimonianza toponimica da considerare criticamente, quella di Villanova Monteleone con il Monte 'e Minerva forse collegabile ad un culto di Minerva se l'oronimo non è derivato da un cognome locale.³³

5. *Gli dei del bosco: Diana e Silvano, la Barbaria e l'economia della selva*

In piena *Barbaria*, l'area dove sorge l'attuale Fonni nella Barbagia di Ollollai in epoca romana era scarsamente urbanizzata e coperta da fitti boschi: essa era resa raggiungibile da una strada interna denominata *aliud iter ab Ulbia Caralis* che toccava, sul versante occidentale, il Genargentu a novecento metri di altezza.³⁴ Qui nell'antica *Sorabile* (oggi Sorovile alla periferia di Fonni) un bosco, il *Nemus Sorabense*, assunse caratteristiche simili a quelle dei boschi sacri della Penisola e del *limes* renano-danubiano, divenendo un luogo di culto e di devozione capace di "federare" o di rappresentare un punto di incontro a livello religioso per le popolazioni del luogo, unite nella venerazione a Diana e Silvano. In questo senso si dispone di una testimonianza puntuale risalente con tutta probabilità alla seconda metà del II secolo d.C. che fornisce informazioni sul toponimo *Nemus Sorabense* ma anche sulle divinità oggetto del culto, Diana e Silvano, entrambe collegate con funzioni simili ma diversificate ai boschi, alla vegetazione, alla natura selvaggia (*AE* 1992, 891).³⁵ Si tratta di una dedica posta dal procuratore e prefetto della provincia *C. Ulpius Severus*: presso Sorabile (Fonni) esisteva dunque

³²M. C. Paderi in G. Ugas, C. Paderi, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano E della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 475-486 in particolare p. 482.

³³A. Mastino, *Il territorio del comune di Villanova Monteleone in età romana*, in «Sacer», II, 2 (1995), pp. 7-22, in particolare p. 7.

³⁴M.A. Mele, *La viabilità intorno all'agro di Sorabile. Nuovi elementi a favore di una ricostruzione della rete viaria*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 167-182.

³⁵Vd. già A. Taramelli, *Fonni (Nuoro). Iscrizione votiva a Silvano, della foresta Sorabense, rinvenuta entro l'abitato*, in «Notizie Scavi», (1929), pp. 319-323; L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 571-594.

un bosco sacro il *Nemus Sorabense* dove si tributava, forse presso un sacello, un culto per una dea e un dio che parevano ben adattarsi alla morfologia del territorio, alle sue caratteristiche economiche e culturali e al suo popolamento. Pur se non si ha certezza che il luogo di culto all'interno del *Nemus Sorabense* fosse erede di una tradizione religiosa più antica – presso il Monte Spada, difatti, sorgeva un antico santuario nuragico – pare possibile che qui convergessero, nelle occasioni rituali, le *civitates* sarde confinanti dei *Celes(itani)* e dei *Cusin(itani)*, note anche da Tolomeo, unite nella venerazione per Diana e per Silvano, protettori della natura incolta e selvaggia. Le popolazioni delle due *civitates*, separate da una linea catastale – come attesta, insieme ad altri, il cippo di confine rinvenuto a Turunele (Fonni), iscritto sulle due facce a separare i *Celes(...)* e i *Cusin(...)* –, vivevano nel cuore del territorio delle *civitates Barbariae* (CIL X 7889). L'economia di questi luoghi oltre che dalla pastorizia, dall'allevamento del bestiame e dai derivati dal latte, il formaggio anzitutto, doveva reggersi sulla cosiddetta "economia della selva", ben nota per essere stata oggetto ormai in anni lontani, di approfondimenti relativi ad alcune aree dell'Italia meridionale.³⁶ Si è ipotizzato che *Sorabile* fosse una *statio*, fondata in epoca traianea, alla quale andrebbero riferiti alcuni resti archeologici scoperti già dall'Ottocento; questo contesto insediativo e funzionale alla penetrazione romana della *Barbaria* nel II secolo d. C., unito a ritrovamenti monetali, ha fatto supporre contatti tra *negotiatores* e abitanti delle *civitates Barbariae* e nello specifico dei *Celes(itani)* e dei *Cusin(itani)*. All'interno di un quadro di tal genere si comprende ancor meglio la devozione per Diana e Silvano presso il *Nemus Sorabense*. La Diana venerata a Roma era di origine latina, protettrice della lingua latina, una dea lunare che, prima della costruzione di un tempio a lei dedicato sull'Aventino a Roma promossa da Servio Tullio, ebbe il proprio culto nell'epiclesi *Diana Nemorensis* presso il bosco di Nemi, ad Aricia, celebrato dal *rex nemorensis*,

³⁶ A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale* (cap. III), in *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 139-192.

il re-schiavo-sacerdote, la cui successione avveniva attraverso un omicidio rituale da parte di un pretendente più giovane: in questa veste Diana possedeva caratteristiche simili alle grandi dee mediterranee;³⁷ la dea venne successivamente inserita nel sistema di relazioni religiose romane e affiancata ad altre divinità apparentemente eccentriche rispetto ai suoi contenuti religiosi (Vortumno, Fortuna Equestre, le Camene, Castore e Polluce, Eracle Vincitore) come attestano diversi calendari festivi nel giorno tradizionalmente dedicato ai riti di Diana, il 13 agosto.³⁸ Silvano veniva assimilato a Fauno, il dio rappresentato nudo, espressione della natura selvaggia e primordiale e dell'*ager Romanus* non ancora soggetto alle procedure di divisione del suolo attraverso la centuriazione, sebbene Silvano fosse anche il dio della campagna coltivata, protettore dei contadini e "inventore" dei cippi di confine a separazione delle singole proprietà.³⁹ Il culto di Silvano-Fauno tra la fine del I secolo d. C. e l'età di Traiano ebbe una diffusione notevole in alcune province dell'impero come quelle dalmate e danubiane e ad oggi si può affermare anche in Sardegna. Proprio Traiano attraverso i suoi governatori incrementò un importante processo di urbanizzazione in Sardegna con la creazione di Forum Traiani presso le antiche *Aquae Ypsitanae*, nel territorio degli Ipsitani e delle *civitates Barbariae*.⁴⁰ A proposito delle province dalmate ad esempio si ritiene che il culto di Silvano fosse utilizzato come manifestazione d'identità di alcuni grup-

³⁷ J. Champeaux, *La religione dei Romani*, cit., p. 37.

³⁸ D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica, dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano, Il Saggiatore, 1988, p. 327.

³⁹ Per un profilo generale su Silvano: P. Dorcey, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leiden, Brill, 1992; S. Evangelisti, C. Ricci, *Laribus (Augustis), Silvano Sacrum. Una ricognizione delle attestazioni epigrafiche del culto nell'Italia meridionale*, in *Scrittura epigrafica e sacro in Italia*, cit., pp. 255-275. Il lavoro di Cecilia Ricci e Silvia Evangelisti mostra un profilo di Silvano simile a quello del Silvano sardo, sebbene l'associazione con Diana sia esclusa da quell'orizzonte territoriale e il dio risulti associato a *Liber pater* e ad *Hercules*; Silvano pare conformarsi alle caratteristiche dei paesaggi e avere prerogative legate alla natura, all'economia della selva e in parte all'allevamento del bestiame. Cecilia Ricci aggiorna criticamente, rispetto al materiale oggetto di studio, alcune conclusioni di Dorcey.

⁴⁰ E. Trudu, *Sacrum Barbariae: attestazioni culturali nelle aree interne della Sardegna in epoca romana, in Meixis. Dinamiche di stratificazione*, cit., pp. 217-236.

pi locali non urbanizzati che arrivavano ad integrare le tradizioni locali con la declinazione romana di Silvano-Fauno ai fini dell'inclusione di quegli stessi gruppi nel mondo "globale" dell'impero.⁴¹ In Dacia e nelle province danubiane furono le successive campagne di Traiano tra il 101-102 e il 105-106, in particolare quest'ultima, a favorire l'introduzione del culto di Diana e Silvano che paiono aver avuto profili del tutto romani senza risentire di fenomeni assimilativi.

In Sardegna uno studio recente ha valorizzato il tema della lunga durata del culto di Silvano presente nell'isola e in particolare a Sorabile, che traspare nei suoi continuatori romanzi a partire da *Silvana/Selvana*, la strega vampiro (*sùrbile*), temibile per gli infanti o i bambini nei primi anni di vita, alla quale si rivolgevano scongiuri che dovevano essere recitati dalle madri.⁴² Di essi rimane attestazione in alcuni paesi sardi come Siligo e Siniscola – per l'Ottocento e gli anni quaranta del secolo scorso – in formule ritmiche di scongiuro. *Silvana/Selvana* avrebbe assorbito la fisionomia del *Silvanus* notturno e dai tratti spaventosi, più vicino agli dei funzionali arcaici della religione romana, soprattutto per quanto riguarda l'assimilazione con Fauno, tant'è che Agostino lo considera immondo al pari di altre divinità della medesima sorta e pericoloso per la pudicizia delle donne con le quali avrebbe avuto la capacità di unirsi carnalmente (*civ.* 15, 23);⁴³ il contatto con le Diane (in logudorese *Janas*, alcune *maistas*, *magistrae*) appare del resto molto significativo.⁴⁴ Resta da studiare il capitolo relativo alle guaritrici con specifiche

⁴¹ D. Dzino, *The cult of Silvanus: rethinking provincial identities in roman Dalmatia*, in «Viesnjak Arheološkog Muzeja U Zagrebu» (=VAMZ), 3. s., XLV (2012), pp. 261-279.

⁴² Respinge l'ipotesi di B. Terracini (*Gli studi linguistici sulla Sardegna preromana*, Roma 1936, p. 16), di un collegamento tra Sorabile e sùrbile M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, II, Heidelberg 1960, pp. 448 s. Vd. anche tra i macrotoponimi, M. Pittau, *I toponimi della Sardegna. Significato e origine dei nomi di luogo in 83 comuni*, Sassari, Edes, 2011, vol 2, p. 918.

⁴³ G. Strinna, *Una sopravvivenza sarda di Silvano e un passo di Varrone*, in *L'immagine riflessa. Testi, società, culture*, Alessandria, Dell'Orso, n. s. XXX (2021), 2 (luglio-dicembre), pp. 43-64.

⁴⁴ G. Strinna, *Le fate eredi di Diana. La magastra e le sue sociae*, in *Fate, madri-amanti-streghe*, Atti del XVII Convegno internazionale (Genova-Rocca Grimalda, 16-18 settembre 2011), a cura di S.M. Barillari, Alessandria, Dell'Orso, 2012, pp. 273-289. Per il "riuso"

competenze magico-curative relative alla *sanatio*, ottenuta attraverso pozioni preparate con erbe del bosco,⁴⁵ una pratica ben descritta dagli antropologi ancora nella Sardegna moderna.⁴⁶ L'onomastica isolana documenta ripetutamente il nome teoforico *Silvanus* e *Silvana*.



Fig. 1. Museo Archeologico Nazionale, Nuoro. Fonni. La dedica a Diana e Silvano del Nemus Sorabense. Foto Salvatore Ganga.

6. Le Ninfe di Fordongianus

Le Ninfe, connesse all'utilizzo delle acque salutari, dominarono il panorama religioso e culturale dell'antica *Barbaria*, lì dove era insediato il popolo degli Ipsitani da cui presero il nome le *Aquae Ypsitanae* (Tolomeo). Le *aquae calidae*, sgorgavano presso l'attuale area di Caddas,

degli ipogei funerari preistorici, vd. ad es. G. Gasperetti, G. Carenti, *Un complesso ipogeo nell'agro di Romana (SS). Problematiche e ipotesi di ricerca*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2689-2704.

⁴⁵ G. Paulis, *Le piante dei Punici, dei Romani e dei Sardi*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 827-854.

⁴⁶ Solo a titolo di esempio: R. Nappi, *Guaritrici sarde tra medicina, magia e inquisizione*, Lecce, Youcanprint, 2023.

al di là del Tirso, dove nel 111 d.C. fu istituito il *Forum Traiani* (attuale Fordongianus).⁴⁷

Le ninfe delle acque costituivano un gruppo di divinità di derivazione greca “minori” rispetto a quelle “olimpiche”,⁴⁸ anche se appare ormai superata questa rigida strutturazione del pantheon politeista romano che sembra piuttosto una struttura continuamente *in fieri*, sotto la spinta degli agenti del culto e delle esigenze dei diversi territori dell’impero. Queste ninfe delle acque termali e più in generale delle acque dolci dei fiumi e dei laghi appartenevano, secondo una categorizzazione usuale, al gruppo delle Naiadi o delle Camene, collegate alle Amadriadi o Driadi, ninfe degli alberi e dei boschi e in generale all’ambiente naturale.

Le Ninfe di *Forum Traiani* ebbero in realtà una precisa valenza terapeutica, come appare dalle numerose dediche che riguardano queste divinità, alcune delle quali sono state ritrovate presso la *natatio* del Ninfeo, riutilizzate come gradini. Le dediche coprono un arco di tempo piuttosto ampio che principia dalla fine dell’età di Marco Aurelio (*AE* 2001, 1112;⁴⁹ *EDR*181184)⁵⁰ sino ad arrivare al IV secolo d.C. ed oltre; il *Forum* era frequentato da personaggi di alto rango come i governatori dell’isola,⁵¹ il loro seguito, membri dell’esercito, schiavi e liberti che speravano nella profilassi termale per guarire dai loro disturbi.

⁴⁷ A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, cit., pp. 31-50.

⁴⁸ D. Fabiano, *Le Ninfe come «dee della natura» nella religione greca. Un percorso storiografico*, in *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile*, Atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana, a cura di D. Bonanno, I. E. Buttitta, Palermo, Museo Pasqualino, 2021, pp. 205-214.

⁴⁹ Per la data: S. Ganga, A. Iba, *La Sardinia sotto Marco Aurelio: nuova lettura*, cit., pp. 271-278.

⁵⁰ A. Mastino, R. Zucca, *M. Valerius Optatus*, cit., pp. 424-425 n. 4 con rilievo 3D.

⁵¹ *AE* 1998, 671 = *AE* 2001, 1112 = *EDR*153329; *Q. Baebius Modestus proc(urator) Augg., praefectus prov (inciae) Sardiniae*, tra i consilarii di Marco Aurelio e Commodo; *ILSard* I, 187 = *AE* 1991, 908 = Mastino, Zucca, *M. Valerius Optatus*, cit., n. 2: *Aelius Per[egri]nus proc(urator) A[ugg.] praefectus prov(inciae) S[ard(iniae)]*; *CIL* X, 7860 = *EDR*153018: *M(arcus) Cosconius Fronto [p]roc(urator) Augg(ustorum) pr[ae]f(ectus) prov(inciae) Sard(iniae)*; A Mastino, R. Zucca, *M. Valerius Optatus*, cit., n. 9 = *EDR*181204: *M(arcus) Valerius Optatus, proc(urator) Aug(usti), praef(ectus) prov(inciae) Sard(iniae)*

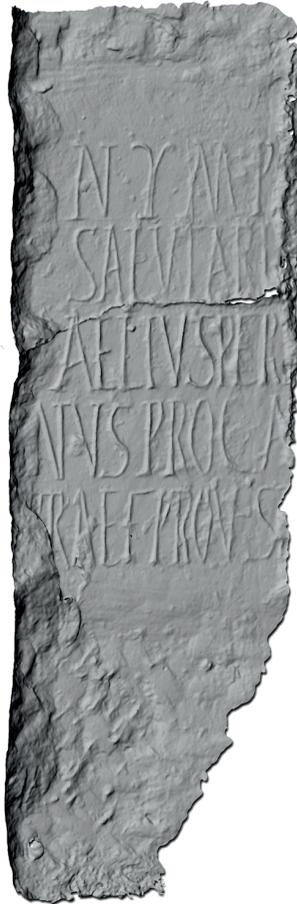


Fig. 2. Fordongianus, Le Ninfe salutari e il governatore P. Elio Peregrino (cortesia di Salvatore Ganga).

Ci si rivolgeva semplicemente alle Ninfe (EDR181184: [*Nymphis* *vo]ltum pro salut[e]*) o venivano loro associati vari appellativi: *Nymphae Salutares* (ILSard I, 187 = AE 1991, 908; EDR181203⁵²), *Nymphae Augustae* (ILSard I, 186), *Nymphae Sanctissimae* (CIL X, 7860), *Nymphae Sanc[tae]* (CIL X 7560); e ancora ci si rivolgeva alla potenza divina delle Ninfe, ai *Numina Nympharum* (AE 1991, 909). In questo contesto le Ninfe assumono una fisionomia complessa, basti pensare alla potenza divina, ai

⁵² A. Mastino, R. Zucca, *M. Valerius Optatus*, cit., pp. 426-427 n. 6.

Numina che sono loro connaturati, capace di porle sullo stesso piano di altre divinità e potenze salutifere del rango di Esculapio, al quale sono associate in due dediche provenienti da Forum Traiani (*ILSard.* I 186 e *AE* 1988, 644, riutilizzata come gradino in una vasca delle terme), sebbene Esculapio avesse una propria autonomia anche nella declinazione idroterapica, come attesta la dedica rivoltagli per lo scioglimento di un voto da un *L. Cornelius Sylla* senza il coinvolgimento delle Ninfe (*AE* 1986, 272, fine I sec. a. C.-inizi I sec. d. C.). Del resto si è portati a ritenere che vi sia un legame tra il potere risanatore di Esculapio e quello del suo antecedente egizio-punico, *Bes*, identificato con il punico *Eshmun* presente con due espressioni di piccola statuaria provenienti dall'area termale di Fordongianus.

7. *Ataecina Turobrigensis, una dea straniera a Fordongianus*

Presso le *Aquae Ypsitanae*, già alla metà del I sec. d.C., prima della costituzione del *Forum Traiani*, per motivazioni di carattere militare e strategico, condizionato dalla presenza delle *civitates Barbariae* (*ILSard.* I, 188), si era sviluppato un popolamento composito, condizionato dalla presenza di truppe, la *cohors I Corsorum* e di personale servile o libertino probabilmente a disposizione dei militari come più tardi sarebbe accaduto con liberti e liberte al servizio dei governatori dell'isola. Ad es. *Valeria Modesta*, liberta del governatore della Sardegna in età severiana *M. Valerius Optatus*, pose una dedica alle Ninfe (EDR181204).⁵³ Questo comparto territoriale era poi un nodo della via *a Turre* che dalle *Aquae Ypsitanae* si diramava a nord est verso Austis (*Augustis*) e a sud est verso Usellus (*Uselis*). Per le ragioni sin qui esposte, si può ritenere che sia interpretabile come frutto di presenze e influenze straniere, anche la dedica incisa su una stele in trachite posta da *Serbulus*, oggi custodita al Museo di Cagliari, che si ipotizza provenga da Fordongia-

⁵³ *Ibid.*, pp. 417-440.

nus (CIL X 7557).⁵⁴ La dedica abbreviata (*D. S. A. T.*) è rivolta alla *Dea Sancta A(tecina)* o *A(tegina)* o *A(degina) Turobrigensis* (di Turobriga in Portogallo),⁵⁵ una divinità straniera proveniente dall'area iberico-lusitana, interpretata come Proserpina – dea della notte, della luna e delle fonti (il timpano della stele è decorato con un crescente lunare tra due astri) – come pure in rapporto alle acque termali e con poteri risanatori.

8. *Esculapio tra sanatio idroterapica e sonno risanatore. Igea/Salus, figlia di Esculapio, impegnata ad arginare la peste antonina?*

La valenza profilattica e risanatrice era connaturata alla fisionomia divina di Esculapio, giunto a Roma da Epidauro nel Peloponneso, più precisamente dall'Argolide, in forma di serpente nel 293 a.C., una delle divinità greche e straniere che arricchirono il *pantheon* romano, l'ultima tra di esse. Il tempio di Esculapio fu dedicato a Roma presso l'isola Tiberina e fuori dal pomerio (il confine della città di Roma), due anni dopo l'adozione romana del dio: l'iconografia di Esculapio rimase legata all'animale nelle cui forme il dio era approdato a Roma; infatti nella statuaria egli, rappresentato con una folta barba, si appoggiava ad un bastone intorno al quale avvolgeva le sue spire un serpente, simbolo attraverso il cambio della pelle di rinnovamento e rinascita.

In Sardegna per la diffusione e il radicamento del culto, Asclepio dovette confrontarsi con la sua interfaccia punica, *Eshmun*; una minoranza di lingua greca di origine servile dell'area del Cagliariitano, legata all'attività estrattiva delle saline di Cagliari aveva riconosciuto in *Eshmun* la capacità risanatrice che contraddistingueva Asclepio-Esculapio. Il famoso testo epigrafico in tre lingue, latino, greco e punico (con alcune differenze rispetto ai testi latino e punico nel testo greco),

⁵⁴ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 98-100 n. FOR003.

⁵⁵ R. Rojas Gutiérrez, *Ataecina, un análisis de la continuidad de los cultos locales o indígenas en la Hispania romana*, in «Ligustinus. Revista digital de arqueología de Andalucía occidental», 5 (2016), pp. 8-25.

inciso su un'un'ara in bronzo di modeste dimensioni proveniente da San Nicolò Gerrei (località Santu Jacci) e risalente al II secolo a.C., consiste in una dedica posta da Cleone, un servo di origine greca dei soci delle saline di Cagliari, probabilmente per l'avvenuta guarigione da una malattia contratta nel non salubre ambiente di lavoro, concessagli dal dio guaritore nelle sue diverse *facies*. Il contesto culturale entro il quale si trovava ad operare Cleone era a forte impronta punica – la datazione del testo greco è quella sufetale di *Carales* con riferimento ai sufeti Himilkat e Abdeshmun – sebbene quello linguistico denoti una pluralità di parlanti che si muovevano nel luogo di culto di Santu Jacci, tanto da rendere necessaria la pubblicizzazione della guarigione del servo delle saline e l'offerta da parte sua di un *ex voto* in lingue diverse (CIS I 143 = ICO Sard. 9 = IG XIV 608 = CIL X 7856 = I² 2226). Il comune denominatore dei tre testi che rende singolare questo Esculapio-Asclepio-Eshmun è l'apposizione *Merre* al fianco del nome del dio in tutti e tre i testi: gli studiosi ritengono che questo appellativo sia espressione del sostrato sardo-punico. Il culto di Asclepio sin dalle sue origini greche era collegato alla pratica del sonno terapeutico, dunque all'*incubatio*, attestata per la Sardegna nella *Fisica* di Aristotele e dall'autore bizantino del VI secolo Filopono con riferimento al sonno risanatore che nell'isola veniva praticato presso gli "eroi", nel quale il tempo si annullava e il paziente – probabilmente grazie a sostanze psicotrope – non percepiva il tempo intercorso tra l'addormentarsi e il risvegliarsi, ossia quello del sonno vero e proprio.⁵⁶ In questo senso le statuette fittili, in particolare quelle dei dormienti (due), uno dei quali avvolto nelle spire di un serpente,⁵⁷ provenienti insieme ad altre di offerenti dall'area sotto il piano di calpestio del c. d. tempio di Esculapio a Nora rendono

⁵⁶ A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in *I riti della morte e del culto di Monte Prama*. Cabras, Giornata di studio (Roma, 21 gennaio 2015), a cura di M. Torelli, Roma, Bardi, 2016, pp. 151-178.

⁵⁷ M. Le Glay, *Le serpent dans le culte africain*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, Bruxelles, Latomus, pp. 338-353.

ragione dell'adesione diffusa a questa profilassi medico-sacrale,⁵⁸ sebbene non vi siano a conforto dati certi che si ricavano dalle planimetrie del passato che segnalavano piccole celle del settore nord-occidentale, predisposte all'accoglienza e al sonno dei fedeli come nei più famosi casi greci e romani.⁵⁹ Torna poi nella fisionomia di Esculapio nell'isola la declinazione legata alla profilassi idroterapica, simile a quella già rilevata per l'associazione Esculapio e Ninfe a Forum Traiani: con un ex voto per Esculapio da Siurgus Donigala (*CIL X 7857*) presso un sito che lo Spano riteneva caratterizzato da scaturigini termali⁶⁰ e ancora presso le *Aquae Lesitanae* (*AE 2005, 681*).⁶¹

Di recente una statua femminile di medie dimensioni della seconda metà del II sec. d. C. custodita presso il Museo Civico archeologico di Villasimius, originariamente collocata nella Chiesa di Santa Maria poiché scambiata per una statua mariana, è stata interpretata come una rappresentazione di Igea, figlia di Esculapio. Questa divinità, salutare al pari del padre, lo coadiuvava nelle sue funzioni nutrendo il serpente medico che portava spesso avvolto al braccio, come si intuisce dalle spire residue sul braccio destro della statua di Villasimius, mentre l'altra mano mancante doveva reggere la coppa che conteneva il latte per nutrire il serpente. La cronologia che riconduce la statua alla seconda metà del II sec. d. C. è stata ipotizzata in base al diffondersi nell'impero della peste antonina che interessò anche l'isola durante l'impero di Marco Aurelio. L'acconciatura della statua con la crocchia

⁵⁸ G. Minunno, *A note on Ancient Sardinian incubation (Aristotle, Physica, IV, 11)*, in *Ritual, Religion, and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella*, a cura di O. Loretz, S. Ribichini, W.G.E. Watson, J.A. Zamona, Münster, Ugarit-Verlag, 2013, pp. 553-560.

⁵⁹ D. Tomei, *Gli edifici sacri della Sardegna romana; problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2008, p. 181.

⁶⁰ R. Carboni, "Il dio ha ascoltato la sua voce e lo ha risanato", cit., in particolare pp. 37-40.

⁶¹ R. Zucca, *Aquae Lesitanae*, in *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, cit., pp. 445-451; Id., *Sufetes Africae et Sardiniae*, cit., pp. 172-174; Id., *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova, Padova University Press, 2013, pp. 165-166; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 44-46, BEN001= EDR139830, da Benetutti, presso le terme di San Saturnino.

raccolta in basso imiterebbe, seppur con alcune differenze, quella di Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio, coinvolta insieme al marito ad arginare l'epidemia, anche attraverso le pratiche culturali, in particolare attraverso la valorizzazione della *Salus*. Igea assimilata a *Salus*, in quanto divinità salutare e salvifica nella sua rappresentazione sarda, apparirebbe dunque a tale orizzonte cronologico.⁶²

9. *Apollo e il potere degli oracoli: qualche testimonianza sulla pratica oracolare in Sardegna*

Gli studiosi hanno dedicato una rinnovata attenzione per i responsi oracolari dell'oracolo di Apollo Clario in Ionia, nell'attuale Turchia: le prescrizioni erano trasmesse su iscrizioni con testi, talvolta anche in forma epigrammatica, a partire dal II secolo d.C. Un caso significativo è rappresentato da un titolo inciso su una lastra calcarea, rinvenuto presso le rovine della Chiesa di San Nicola di Pula (Sarrok-S. Pietro di Pula), alla fine del primo trentennio del secolo scorso, da alcuni ritenuta collegata se non addirittura proveniente dal c. d. Tempio di Esculapio di Nora.⁶³ Secondo l'indicazione, o meglio l'interpretazione di questo oracolo, l'imperatore Caracalla avrebbe fatto porre una dedica indistintamente a tutti gli dei e le dee (*ILSard. I 42: Dis deabusque / secundum interpretationem oraculi Clari / Apollinis*), a causa di una malattia che lo aveva colpito nel 213 durante la guerra contro gli Alamanni: la dedica di Nora rientra nel quadro di una serie di invocazioni per ottenere la sua guarigione, fatte apporre nelle diverse province attraverso i funzionari provinciali e soprattutto i sacerdoti al vertice dei *concilia*, in capo ai quali vi era il culto imperiale. Il meccanismo con il quale si richiedeva un responso che riguardasse l'imperatore ad uno degli ora-

⁶² A. La Fragola, *Il ruolo a lei dovuto. Il riconoscimento di un culto (ufficiale?) a Igea / Salus da Villasimius* (CA), in «Sardinia Corsica et Baleares Antiquae», XVI (2018), pp. 43-58.

⁶³ D. Tomei, *Gli edifici sacri della Sardegna romana*, cit., pp. 197-198.

coli di maggior fama della grecità orientale, doveva prevedere che dal principe stesso, dalla *domus imperiale* e dai suoi consiglieri, in caso di necessità, partisse la richiesta o l'ordine di consultazione a personale specializzato; per i responsi in forma epigrammatica si parla di poeti itineranti che operavano presso l'oracolo, nell'ambito culturale della seconda sofistica (seconda metà del I-metà del III sec. d.C.).⁶⁴ In realtà presso gli oracoli e in particolare a Claro, le consultazioni venivano richieste da delegazioni cittadine e da singoli appartenenti a ceti sociali differenti e esponenti di diverse professioni.⁶⁵ Successivamente in provincia i funzionari dei livelli amministrativo e religioso, provvedevano nelle città e nei santuari maggiormente specializzati, in questo caso in quelli dedicati a divinità preposte alla cura, a dare esecuzione alle direttive imperiali scaturite dal responso oracolare. La scelta dell'oracolo di Apollo Clario si giustifica anche con la funzione medica di Apollo, *Apollo Medicus*, introdotto a Roma tra il 433 e il 431 a.C., con la costruzione di un tempio in Campo Marzio in occasione di una pestilenza che affliggeva la città. Come padre di Esculapio, questo binomio padre-figlio ha una valenza particolare in determinati contesti culturali: Apollo Clario nella dedica di Nora, pare l'intercessore, attraverso il responso diffuso in tutte le province, presso l'intero Pantheon romano al maschile e al femminile per la guarigione dell'imperatore. Ultimamente l'invocazione agli dei e alle dee da Nora – documentata in molte altre parti dell'impero – è stata però ritenuta più antica e in rapporto con la peste antonina, nell'età di Marco Aurelio.⁶⁶

L'associazione Asclepio-Apollo si ritrova anche a Sulci (*AE* 1971, 130, dalla chiesa parrocchiale di Sant'Antioco). Del resto questo sistema capillare di diffusione degli oracoli e dell'esecuzione in provincia delle loro indicazioni trova conferma anche nella diffusione di testi

⁶⁴ B. Capuzza, *L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica: la struttura polimetrica degli oracoli epigrafici di Kaisareia Troketa e Kallipolis*, in «Historika» VII (2017), pp. 199-228.

⁶⁵ R. Lane Fox, *Pagani e cristiani*, Bari, Laterza, 2006, p. 201.

⁶⁶ C.P. Jones, *Ten Dedications «To the Gods and Goddesses» and the Antonine Plague*, in «Journal of Roman Archaeology», XVIII (2005), pp. 293-301.

similari in varie località: da Cosa in Etruria⁶⁷ a Marruvium e Gabii in Italia;⁶⁸ Tunnocelum⁶⁹ e Vercovicium in Britannia;⁷⁰ Corinium in Dalmazia,⁷¹ Pontes de Garcia Rodríguez nella Hispania Citerior;⁷² soprattutto in Africa a Banasa e a Volubilis in Mauretania Tingitana⁷³ e a Cuicul in Numidia.⁷⁴

Anche Marsia, il sileno che aveva osato sfidare Apollo in una gara tra musicisti è connesso alla pratica oracolare: come è noto Apollo suonava la cetra, Marsia il doppio flauto, da lui raccolto dopo che era stato gettato via da Atena. Il sileno perse la gara e venne punito da Apollo con lo scorticamento del corpo che era stato appeso ad un albero. Da Neapolis (Santa Maria di Nabui) proviene un'iscrizione incisa su un frammento fittile di anfora con contenuti magici, quasi una *defixio* anomala⁷⁵: essa contiene la richiesta a Marsia (*Marsua* di Neapolis) di rendere misero (?), muto e sordo *Decius Ostilius Donatus* (o *Decimus*), intenzionato a rivolgersi all'oracolo di Marsia per ottenerne un responso (*AE* 2007, 690);⁷⁶ come è noto Marsia, il dio che collegava i Romani ai Troiani, è documentato forse anche a Turrus Libisonis.⁷⁷ Probabilmente

⁶⁷ *AE* 2000, 564 = 2005, 134.

⁶⁸ *AE* 1986, 119 e *CIL* IX 7670, vd. M.G. Granino Cecere, *Apollo in due iscrizioni di Gabii, 2, Ancora una dedica a tutte le divinità «secundum interpretationem Clarii Apollinis»*, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma, 1986, pp. 281 ss.

⁶⁹ *AE* 2019, 2880 del 165 d.C.

⁷⁰ *CIL* VII 633 = *RIB* I 1579; vd. E. Birley, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, in «*Chiron*», IV (1974), pp. 511-513.

⁷¹ *CIL* III 2880.

⁷² *AE* 1990, 545.

⁷³ *IAMar.*, lat. 84 e 344, cfr. A. Mastino, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, in *L'Africa Romana*, IV, cit., p. 369.

⁷⁴ *CIL* VIII 8351.

⁷⁵ M. Secci, *L'Ostrakon di Neapolis – comparazione con la ricetta di un papiro magico greco*, in «*Epigraphica*», LXXXVI (2024), pp. 363-378.

⁷⁶ *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, a cura di R. Zucca, Roma, Carocci, 2005, pp. 212-218, n. 10; A. Mastino, R. Zucca, *Oristano e il suo territorio: dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Roma 2011, pp. 522-527, da Guspini, Santa Maria di Nabui, nella parte Nord dell'insediamento, a ridosso delle mura del porto, dove forse sorgeva il foro, durante la campagna di scavo (25 settembre 2000); vd. A. Ibba, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., p. 415 n. 2.86.

⁷⁷ K. Ferjani, *La cosiddetta maschera del satiro da Porto Torres in Sardegna: un Marsyas coloniale*, in «*Archivio Storico Sardo*», LIII (2018), pp. 9-16.

il ricorso agli oracoli, motivato da richieste di varia natura, doveva essere in Sardegna ad un livello maggiore di quanto si ricavi dalle poche testimonianze in nostro possesso che restituiscono qualche scorcio di una realtà frammentata: responsi di oracoli famosi, Apollo Clario, oracoli locali, quello di Marsia a Neapolis e poi un altro indizio a Carales di oracoli legati a sogni e visioni, come sembra la dedica frammentaria [*ex*] *viso* (CIL X, 7558), che per qualche verso ci riporta all'esperienza dell'*incubatio* in Sardegna e alle istruzioni ricevuto dal dio nel sonno notturno.⁷⁸ Di passaggio si ricordi che Apollo e le Muse compaiono sui sarcofagi dalla Sardegna (come da Olbia o Porto Torres), di importazione da botteghe urbane oppure ostiensi.⁷⁹

10. *I tanti volti di Venere in Sardegna: Venere Ericina*

A Cagliari presso il Capo Sant'Elia è stata individuata sin dalla fine dell'Ottocento una struttura templare destinata al culto della Venere di Erice, la dea poliade di origine siciliana: Erice era infatti una fondazione del popolo locale degli Elimi.⁸⁰ Di recente è ripresa l'indagine ar-

⁷⁸ A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., p. 58.

⁷⁹ A. Teatini, *Un sarcofago con le Muse, Apollo e Atena dalla Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari», I (2009), pp. 379-392; Id., *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, Roma, Bretschneider, 2011, pp. 119 ss.

⁸⁰ B. Lietz, *La dea di Erice nel suo contesto mediterraneo: un'eredità contesa*, in *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite ericina nel Mediterraneo*, Atti del convegno di Erice (27-28 novembre 2009), a cura di E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas, Lugano, Athenaion, 2010, pp. 89-96; Ead., *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, <<https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02137069>> (ultima consultazione 28.06.2024); Ead., *Dalla Sicilia al Mediterraneo: l'Afrodite/Astarte di Erice*, in *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia, Roma 2014), a cura A. Russo, F. Guarneri, Roma, Scienze e Lettere, 2016, pp. 283-91; C. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, *Nuove indagini alla cinta muraria di Erice (TP). Le campagne di scavo 2010 e 2011*, in «The Journal of Fasti online», 272 (2012), pp. 1-20, <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-272.pdf>> (ultima consultazione 28.06.2024).; Id., *Il santuario di Venere Ericina. Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice*, in «The Jour-

cheologica presso le strutture del Capo Sant'Elia, definite pertinenti ad una struttura templare, dedicata in una prima fase al culto di Astarte punica e poi di Venere Ericina romana.⁸¹ Cagliari faceva parte della rotta di Astarte, il collegamento marittimo tra Cartagine, Sicilia e Sardegna, un'antica rotta punica che collegava la capitale nord africana con le due grandi isole mediterranee poste, anche se non per intero, sotto il controllo dei Cartaginesi. Annualmente la dea "viaggiava" dalla Sicilia verso l'Africa in forma di colomba purpurea, seguita da altre colombe bianche (feste della partenza- *Αναγώγια*) per poi fare rientro in Sicilia nove giorni dopo (feste del ritorno- *Καταγώγια*). Al termine della I guerra punica i Romani compirono l'operazione culturale di trasformare il culto punico di Ashtart Ericina in quello romano di Venere Ericina: ciò faceva parte di una sorta di programma di "apparentamenti" culturali che i vincitori avevano avviato con alcune popolazioni locali delle due isole – Elimi della Sicilia e Iliensi della Sardegna– sulla base di una comune origine troiana. Lungo la rotta di Astarte, Giulio Cesare, l'erede più illustre di Enea, figlio di Venere e padre di Iulo – capostipite della *gens Iulia* – avrebbe navigato nel 46 a. C., in occasione della guerra contro i Pompeiani: dal Capo Lilibeo verso *Hadrumetum*, spostandosi poi via terra in varie località dell'attuale Tunisia per scontrarsi con gli avversari romani e con Giuba di Numidia, ripartendo dallo stesso porto di *Hadrumetum* verso Carales in Sardegna, prima di percorrere la difficile costa occidentale sarda, attraversare le bocche di Bonifacio e infine rientrare a Roma.⁸² Presso i promontori sardi e siciliani vi era dunque una trama complessa di relazioni, una sorta di stratigrafia religiosa che dà conto delle sovrapposizioni di dei e dee, come pure delle rotte commerciali e militari più antiche; va sottolineato in questo senso

nal of Fasti online, 474 (2020), <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-474.pdf>> (ultima consultazione 28.06.2024)

⁸¹ R. Zucca, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VI, cit., vol. 2, pp. 771-779; S. Angiolillo, R. Sirigu, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari*, cit., pp. 179-206; A.L. Sanna, R. Sirigu, *Scavi archeologici a Capo Sant'Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-2010)*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2937-2944.

⁸² P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere*, cit., pp. 15-58.

il culto quasi binario tra Venere Ericina di Nora e Eracle Nouritano del Capo Lilibeo, forse di origine norense importato in Sicilia dai Frentani, attivi nelle piazze del commercio sardo e siciliano.⁸³

11. *Venere, dea del mare e delle sue attività*

A Nora, Venere e il suo culto mostrano un'accentuazione di caratteri riferibili al legame con il mare, alla protezione della navigazione e degli spostamenti di uomini e merci, che talvolta la rendono sovrapponibile a Iside.⁸⁴ A Nora in prossimità delle falde nord-occidentali del cosiddetto "colle di Tanit" ("ex area militare"), entro un complesso eterogeneo costituito da spazi abitativi e altri destinati ad attività artigianali, è stato rinvenuto un deposito di terrecotte votive di epoca ellenistica, ispirate all'iconografia marina di Venere.⁸⁵ La dea viene rappresentata nell'atto di strizzare i capelli una volta uscita dalle acque marine, secondo il tipo della Venere *Anadiomene*, "colei che esce dal mare", accompagnata da una figura maschile dall'aspetto grottesco di

⁸³ C. Ampolo, *Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia occidentale*, in «Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo», 8 (2016), pp. 21-38; A. Mastino, A. Abrignani, *Ancora il circuito Africa, Sicilia, Sardegna, sotto il segno di Melqart-Ercole e Astarte-Venere: il fanum salutare dedicato Hercolei Nouritano a Lilibeo*, in «Sicilia antiqua», XVIII (2021), pp. 135-144; vd. ora A. Tosques, *The Frentrani of Sicily and the shrine of Hercules Nouritanus in Lilybaeum (AE 2016, 622 = I.Sicily 004368)*, in *International Conference Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean. Sacred Inscription from the Ancient Territory of Venetia*, poster, 2023, in corso di stampa.

⁸⁴ Vd. *infra* la caratterizzazione di Iside come *Pelagia*, *Pontia*, *Eùploia*.

⁸⁵ M. Giuman, R. Carboni, *Fasi di frequentazione e utilizzo degli spazi urbani a Nora: il quartiere meridionale nell'ex area militare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale*, in «The Journal of Fasti online», 418 (2018), pp. 1-22 <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-418.pdf>> (ultima consultazione 28.06.2024); R. Carboni, *Nora. Le terrecotte votive dell'ex-area militare*, Roma, Quasar, 2020; R. Carboni, E. Cruccas, *Il settore meridionale dell'ex-base della Marina militare di Nora: un quartiere urbano tra tarda Repubblica e primi secoli dell'Impero*, in *Nora antiqua II. Nora dalla costituzione della Provincia all'età augustea*, Atti del Convegno di studi (Pula, 5-6 ottobre 2018), a cura di J. Bonetto, R. Carboni, M. Giuman, A. Zara, Roma, Quasar, 2020, pp. 47-56.

minore altezza.⁸⁶ Viene poi accostata ad una colomba, volatile a lei sacro e ricco di significati a proposito del viaggio di Venere Ericina.⁸⁷ Una *Charonia Lampas*, una conchiglia di grosse dimensioni e una lastra con la rappresentazione di un'ancora concorrono ad accentuare il legame di Venere con le distese marine e di intermediaria tra gli uomini e il mare.⁸⁸ In questo ambito rientra anche la statuetta in terracotta, a lei dedicata (*Veneri sacrum*), custodita al Museo di Cagliari, in cui Venere in atteggiamento pudico, coprendosi il pube con un lembo della veste si appoggia con il braccio destro alla coda di un delfino, uno dei suoi animali sacri, rappresentato con il muso appoggiato, forse ad uno scoglio (AE 2017, 544).⁸⁹ Il legame tra Nora e Carales e le caratteristiche comuni di questi due grandi centri portuali e commerciali del sud della Sardegna appare veicolato anche dalla devozione per Venere, che nella capitale della provincia vantava oltre al tempio di Capo Sant'Elia anche quello di via Malta (teatro tempio), caratterizzato dai ritrovamenti di grandi quantità di corallo.⁹⁰ In aggiunta all'iconografia prettamente marina della Venere di Nora, era presente – presso il deposito votivo – anche la rappresentazione della dea che indossava o si slacciava il sandalo.

12. Venere dea dei liberti, del vino e delle meretrici

Un'espressione differente del culto per la dea appare la devozione nei confronti di *Venus obsequens*, la cui presenza presso la località *Biunis*

⁸⁶ P. Defrassu, *Statua di Afrodite Urania*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., p. 372.

⁸⁷ P. Meloni, *La "colomba" nell'arte e nell'epigrafia, nella poesia classica e nella letteratura, nella visione biblica e cristiana*, in *Studi in memoria di Renata Serra*, cit., pp. 113-161.

⁸⁸ R. Carboni, *La dea venuta dal mare*, in *Il tempo dei Romani*, cit., p. 379.

⁸⁹ C. Tronchetti, *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, cit., pp. 179-200; Carboni, *Nora. Le terrecotte votive*, cit., pp. 124-125; AE 2017, 544.

⁹⁰ S. Angiolillo, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», XXIV (n.s. X), 1 (1986-87), pp. 55-81; M.A. Ibba, *Il santuario di via Malta a Cagliari: alcune riflessioni*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione*, cit., pp. 205-215.

a breve distanza da *Turris Libisonis* sarebbe giustificata dalla presenza di luogo di culto con annessa una fabbrica di oggetti sacri (AE 2018, 759).⁹¹ Ciò si ricaverebbe dal ritrovamento di un sigillo per imprimere il nome della dea, ad esempio su pani e dolci rituali; a *Venus obsequens* era dedicato dal 295 un tempio urbano, presso il Circo Massimo, frequentato da liberti, particolarmente devoti alla dea, e connesso alle feste del vino del mese di agosto a Roma.⁹² Occorre ricordare che una caratterizzazione collegata alle feste del vino, questa volta di aprile, i *Vinalia priora* del 23 aprile apparteneva anche a Venere Ericina, in questa circostanza venerata come protettrice delle meretrici.⁹³

13. *Venere e l'amore con Marte, il tradimento dello sposo Vulcano*

Un'altra declinazione di Venere nell'isola è quella della dea sposa di Vulcano e amante di Marte, restituita dalla raffigurazione che proviene dall'ipogeo, dedicato a Ercole Sotér, posto al di sotto della chiesa di San Salvatore di Cabras. Nel quarto ambiente dell'ipogeo vengono rappresentati, come indicano le didascalie dipinte dei loro nomi, Venere con una corona poggiata sui capelli che conversa con Marte figurato con l'abbigliamento del guerriero, elmo, bandoliera e schinieri, mentre un erote alato, *Amor*, segue la conversazione reggendo sulle palme delle mani un velo ad indicare le nozze della coppia. La scena è completata da due personaggi femminili, *Luna* e *Musa*, la prima al fianco di Venere, la seconda intenta ad allacciare un sandalo, forse casualmente riproducendo uno dei gesti tipici di Venere o a raccogliere qualcosa mentre rimane seduta su un largo sgabello. La raffigurazione appare

⁹¹ M.B. Cocco, *Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il signaculum votivo della Venus obsequens di Turris Libisonis*, in «Epigraphica», LXXX, 1-2 (2018), pp. 623-624. Vd. G. Sotgiu, *Due ritrovamenti epigrafici dalla Sardegna*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, cit., vol. II, p. 1018.

⁹² D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica*, cit., pp. 337-338.

⁹³ *Ibid.*, pp. 164-170; F. Marcattili, *I santuari di Venere e i Vinalia*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti» 9, 28 (2017), pp. 425-444.

ispirata al racconto mitologico dell'amore tra Marte e Venere, sorpresi da Vulcano e esposti allo scherno degli altri dei che trova spazio in autori come Omero e Ovidio e con collegamenti con Alba Longa, Rea Silvia, Marte e la tradizione di Romolo e Remo.⁹⁴ A sviluppare il culto di Venere ha contribuito ovviamente la leggenda della *gens Iulia*, con Cesare e Ottaviano.⁹⁵

14. Marte: anche in Sardegna la vexata quaestio del Marte guerriero e del Marte agrario

Marte è noto come divinità prettamente guerriera che dominava il mese di Marzo (il primo mese dell'anno nell'antico calendario pre-giuliano), già dal primo giorno del mese. La sua caratterizzazione di dio della guerra ne faceva il protagonista delle feste del mese a cui dava il nome: il 14 di marzo gli *Equirria* in cui veniva consacrata a Marte la cavalleria; il 17 gli *Agonalia*; il 19, il quinto giorno dopo le idi (*Quinquatrus*) si purificavano le armi e il 23 nel *Tubilustrium*, la purificazione riguardava le trombe (*tubae*), tutte feste e riti funzionali alla partenza dell'esercito per la guerra.⁹⁶ In ottobre, il giorno 15, a conclusione delle campagne belliche veniva celebrata in suo onore la festa dell'*October Equus* quando a conclusione di una gara di corsa di cavalli gli veniva sacrificato il cavallo di destra del carro vittorioso. L'aspetto guerriero era quello predominante del dio al quale può essere ricondotta la testimonianza sarda del III secolo d.C. che proviene da Biora (attuale Serri, in località Sa Cungiadura Manna) (*CIL X 7858*). Qui, dove era posto un presidio militare, tre *fratres Martenses*, appartenenti ad un *collegium* o ad una *sodalitas Iulius Princ(eps)* e i due *Fl(avii) Pompeii*, forse dei vete-

⁹⁴ A. Donati, R. Zucca, *L'ipogeo di San Salvatore*, Sassari, Carlo Delfino, 1992: *Id.*, *San Salvatore di Sinis*, in *La Sardegna. I Tesori dell'archeologia*, a cura di A. Moravetti, Sassari, Carlo Delfino, 2011, vol. 2, pp. 134-148.

⁹⁵ R. Schilling, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris, De Boccard, 1982² (1954).

⁹⁶ D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica*, cit. pp. 107-120, 130-133, 137-140.

rani, posero una dedica al *Numen Dei Herculis*, incisa su un donario in forma di colonna rudentata, alla cui sommità si doveva innalzare il simulacro della divinità. In veste di guerriero, seppur in una situazione priva di caratterizzazione bellica, era il Marte rappresentato a Cabras in una scena dell'ipogeo di San Salvatore di cui si è detto a proposito di Venere.⁹⁷

Al Marte agrario si connetterebbero gli arcaici riti e la danza dei dodici sacerdoti Salii, che eseguivano a Roma a metà del mese di marzo, una danza a tre tempi, il *tripudium*, percuotendo gli *ancilia* (scudi) – il primo caduto dal cielo gli altri undici forgiati dal fabbro *Mamurius Veturius* in epoca regia, durante il regno di Numa Pompilio.⁹⁸ Tale danza rituale e la figura del fabbro scacciato dalla città in quanto espressione del vecchio anno sono stati riletti in chiave antropologica trovando un confronto con l'origine e il significato di una delle maschere più caratteristiche del carnevale barbaricino i Mamuthònes di Mamoiada.⁹⁹ Questi ultimi anch'essi in numero di dodici, trarrebbero origine da antichissimi riti agrari; la danza eseguita in occasione del carnevale sardo e l'aspetto orrifico delle maschere costituirebbero la riproposizione della cacciata di *Mamurius Veturius* e quindi del vecchio anno che lascia il posto a quello nuovo.¹⁰⁰ Le caratteristiche "agrarie" di una versione del dio Marte in Sardegna ci rimandano al *Silvanus agrestis* della *Barbaria*.

Il tema mitologico dell'amore tra Marte e Venere trova spazio in autori come Omero e Ovidio e ha collegamenti con Alba Longa, Rea Silvia, Marte e la tradizione di Romolo e Remo.¹⁰¹ Altri elementi della

⁹⁷ Vd. *Supra* § 13 a proposito di Venere in *Venere e l'amore con Marte, il tradimento dello sposo Vulcano*.

⁹⁸ M. Torelli, *Riti di passaggio maschili di Roma arcaica*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 102, 1 (1990), pp. 93-106; C. Parodo, *I Mamuralia e la sintassi del rituale dello scapegoat nell'antichità classica*, in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», 7 (2010), pp. 195-212.

⁹⁹ A. Mastino, *Tradizione, modernità, fonti classiche*, in M. Madau, *Mamuthones e Issohadores. Maschere e riti di Mamoiada, identità della Sardegna*, Nuoro, Associazione culturale Atzeni, 2014, pp. 161-170.

¹⁰⁰ G. Lupinu, *Riti agrari in Roma antica e nella Barbagia attuale: i Salii ed i Mamutthònes*, in «Quaderni Bolotanesi», 20 (1994), pp. 319-333.

¹⁰¹ A. Donati in A. Donati, R. Zucca, *L'ipogeo di San Salvatore*, cit., pp. 47-48.

venerazione riservata a Marte in Sardegna sono la probabile esistenza di un tempio o di altro luogo di culto (un' *aedicula*?) a lui intitolato presso il *vicus Martis et Aesculapi*, il quartiere cagliaritano che – a seguito di un decreto dei decurioni della città e raccolto il denaro necessario – pose una dedica alla *flaminica perpetua Titia Flavia Blandina*, sacerdotessa del culto delle imperatrici (CIL X 7604).

15. *Mulcibero - Vulcano*

Nella rara declinazione di Mulcibero (*Mulciber*), a Nora presso il cosiddetto Tempio romano, viene attestato nell'isola il culto di Vulcano, lo sposo tradito da Venere e Marte (AE 1971, 121). In realtà Mulcibero costituisce, insieme a *mitis*, un appellativo di Vulcano, in quanto l'attività di Efesto-Vulcano-Mulcibero era quella di lavorare e forgiare i metalli che venivano dunque plasmati e "addolciti". La monumentalizzazione del Tempio romano viene datata alla metà del III secolo d.C., in epoca severiana, e l'interpretazione che mostra maggior coerenza è quella che in esso collegasse il culto imperiale e ciò dal I secolo d.C.¹⁰² Accanto a questo culto primario, l'iscrizione con dedica a *Mulciber* ha fatto ritenere che il tempio fosse sede di culti differenti. Ancora una volta, anche attraverso questa divinità, di non vasta diffusione, è possibile percepire l'adattamento al quadro ambientale della *Sardinia* e le relazioni mitografiche e religiose più profonde della cultura dell'isola che vengono assunte e adattate dalla religione romana, con uno sguardo all'integrazione. Una connessione piuttosto evidente è infatti quella tra Mulcibero e Talos, l'automa bronzeo realizzato da Efesto e posto a guardia dell'isola di Creta. Secondo il paremiografo greco Zenobio,

¹⁰² D. Tomei, *Gli edifici sacri della Sardegna romana*, cit., pp. 175-180; R. Zucca, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, p. 236; A. Zara, *Il Tempio romano di Nora. Riflessioni sulla dedica in base a un frammento epigrafico inedito*, in *L'Africa Romana*, XX, vol. 3, pp. 1889-1902, in particolare p. 1895.

una sorta di raccoglitore di proverbi che riporta una frase di Simonide di Ceo, l'espressione "riso sardonico"¹⁰³ sarebbe scaturita dal fatto che il gigante Talos, prima di entrare al servizio di Minosse a Creta, si trovava in Sardegna dove avrebbe causato la morte di molti Sardi, stritolandoli con il suo abbraccio metallico e provocando loro degli spasmi facciali e della bocca simili ad una risata, il Σαρδάνιος γέλως, un'espressione già presente nel XX libro dell'Odissea in riferimento alla risata non palese, preannunciante la vendetta di Ulisse all'indirizzo dei Proci (versi 269 ss.).¹⁰⁴

16. Cerere, Demetra o quale altra dea?

Sulla fisionomia di Cerere in Sardegna vi sono posizioni che tendono a mettere in evidenza una tipicità della dea nell'isola, dovuta alla sovrapposizione di tradizioni religiose che, per alcuni studiosi, rimonterebbero sino all'epoca nuragica. In un quadro cronologico di lunga durata, Cerere avrebbe forse costituito l'esito della devozione verso una Grande dea Madre (*Magna Mater*) preistorica, espressione del susseguirsi cosmico ed eterno dei cicli della natura contrassegnati da festività legate al mondo agrario.¹⁰⁵ Questa caratterizzazione di Grande dea Madre e del suo culto avrebbero attraversato anche l'epoca punica sino ad arrivare all'epoca repubblicana romana. Nel sacello nuragico di Su Mulinu di Villanovafranca in Marmilla, per esempio, si suppone la pratica di un culto rivolto ad una divinità femminile identificabile con la Grande dea Madre; tale culto avrebbe conosciuto una stasi tra

¹⁰³ Vd. M. Pittau, *Geronticidio, eutanasia ed infanticidio nella Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 703-711.

¹⁰⁴ ZEN., V, 85, in *Corpus Paremiographorum Graecorum*, I, Hildesheim, 1958; P. Ruggeri, *Talos, l'automa bronzo contro i Sardi: le relazioni più antiche tra Creta e la Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 98-106.

¹⁰⁵ G. Ugas, C. Paderi, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano E della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 475-486; G. Sanna, *Il culto di Cerere in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2779-2794, in particolare p. 2782.

il V e il IV sec. a.C., per poi riemergere dalla fine del IV sino al I sec. a. C., in concomitanza con l'attenzione rivolta dai Cartaginesi ai culti protosardi, nell'ottica di un'alleanza con le popolazioni locali in funzione antiromana.¹⁰⁶

Con l'epoca punica la dea e il suo culto avrebbero assunto connotati mediati da Tanit cartaginese e attraverso l'ellenizzazione da Demetra nella sua funzione di dispensatrice di fertilità e prosperità a vantaggio della produzione granaria e agricola;¹⁰⁷ sebbene la dea, in collegamento con la ricerca della figlia Core, rapita da Plutone, potesse mostrare anche il suo carattere ctonio e infero. In questo senso viene assunta come riferimento la famosa testimonianza di Diodoro Siculo, relativa al saccheggio a Siracusa, da parte del generale Imilcone, dei templi di Demetra e Core (XIV, 63, 1). Gli atti empî commessi da Imilcone avrebbero indotto i Cartaginesi, spaventati dalla punizione divina che avrebbe potuto raggiungerli e ridurre in schiavitù la città e i suoi abitanti, ad accogliere le dee nel loro pantheon e a onorarle; come atto di rispetto nei confronti della comunità greca residente a Cartagine, il rituale adottato per le cerimonie sarebbe stato quello greco (77, 4-5). Il culto dalla capitale cartaginese si sarebbe successivamente diffuso nei territori posti sotto il suo controllo, assumendo connotazioni prettamente agrarie con un collegamento alle necessità di approvvigionamento cerealicolo della metropoli africana in parte funzionali al mantenimento dell'esercito.¹⁰⁸ In Sardegna dunque, pur in assenza di templi con caratteristiche monumentali dedicati a Demetra,¹⁰⁹ nelle aree rurali il culto si sarebbe affermato appoggiandosi, in molti casi, a strutture preesistenti comprese quelle nuragiche e assumendo talvolta aspetti di culto pri-

¹⁰⁶ G. Ugas, C. Paderi, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana*, cit., pp. 482-483.

¹⁰⁷ M. Olcese, *Kalligeneia, origine e caratteri del culto di Demetra punica IV-I sec. a. C.*, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, 2021; S. Ledda, *Demetra, ragioni e luoghi di culto in Sardegna*, «Insula», 6 (dicembre 2009), pp. 5-24.

¹⁰⁸ R. Carboni, *Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni. Diffusione e problematiche dei culti agrario-fertilistici in Sardegna durante l'età tardo-punica e romana*, Cagliari, AV, 2012, p. 13.

¹⁰⁹ D. Tomei, *Gli edifici sacri della Sardegna romana*, cit., p. 57.

vato. Rispetto alla rifunzionalizzazione di luoghi di culto protostorici in età punica e romana, per il culto di Demetra viene spesso indicato come esemplificativo il santuario nuragico di Strumpu Bagoi a Terreseu (Narcao), sorto presso un villaggio nuragico. Qui i materiali di una stipe votiva ricondurrebbero alla sfera demetriaca: una cassetta litica posta sotto l'altare del sacello con molti *thymiateria* a testa femminile, una statuetta fittile con le braccia aperte, cosiddetta cruciforme, forse rappresentante Demetra insieme ad altri materiali rinvenuti nel luogo di culto relativi a statuette di offerenti con porcellini e fiaccole, offerte e sacrifici di suini, nonché la presenza di un pozzo di acqua sorgiva.¹¹⁰ Sebbene la stipe venga datata all'età romana, all'ultimo quindicennio del I sec. a. C. (15 a. C.), dovette esservi una fase più antica (III sec. a. C.) in cui nel santuario di Terreseu si era già affermata la connessione con la religiosità punica. La presenza del tipo della statuetta cruciforme, usato per rappresentare entrambe le dee, dimostrerebbe il legame fra Demetra e Tanit; il rinvenimento di una colomba fittile, sacra ad Astarte, ricondurrebbe al legame di Demetra con la dea cartaginese. Del resto, seppur limitatamente all'area del nord Sardegna e in epoca differente (fine del II e I sec. a.C.), i nuraghi furono i depositari della produzione fittile della cosiddetta Cerere Sarda (*Sarda Ceres*), costituita da piccole statue la cui alta acconciatura era costituita da un cesto appoggiato sul capo (*kalathos*) in foggia di copricapo, dal diadema (*polos*) e dal velo che scendeva sulle spalle, elementi che rimanderebbero all'iconografia e alla funzione agraria di Cerere.¹¹¹ Casi analoghi si conoscono presso il nuraghe San Michele a Suni, a ridosso della chiesa parrocchiale¹¹² e nel nuraghe La Farrosa di Sorso: da qui provengono

¹¹⁰ Per alcuni materiali di Strumpu Bagoi vd. schede di D. Artizzu, pp. 408-409, numeri 215-219, in *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, a cura di M. Guirguis, Nuoro Poliedro, 2017. Casi analoghi sono quelli di Sa Turracula di Muros, vd. G. Pianu, *Il culto di Cerere a Sa Turracula*, in *Muros. Territorio e patrimonio*, Genova, 2007, p. 27 ss. Vd. anche R. Carboni, *Dei di argilla*, in *Il tempo dei Romani*, cit., p. 380.

¹¹¹ C. Vismara, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, Sassari, Dessì, 1980.

¹¹² G. Gasperetti, *La stipe votiva del Nuraghe San Michele a Suni*, in *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale, Catalogo della mostra*, a cura di

ceramiche degli arti superiori della statua in bronzo di un dio.¹¹³ Infine a Sant'Andrea Frius in loc. Linna Pertunta presso Senorbì conosciamo una stipe di età romana con votivi anatomici fittili legati alla *sanatio* fino all'età di Costantino.¹¹⁴

Si è parlato spesso di un "caso Demetra" e di un "caso Demetra in Sardegna" con riferimento all'ampiezza della produzione fittile e alla coroplastica riferibili alla dea: *thymiateria* (bruciaprofumi), busti fittili femminili spesso caratterizzati da elementi tipici di questo culto come il porcellino e la fiaccola, busti fittili con funzione di bruciaprofumi nei quali, sul capo della figura femminile rappresentata era posto il vaso rituale (*kernos*) funzionale a contenere oltre alle primizie, i chicchi di incenso e altre piante aromatiche e perciò detti *kernophoroi*. A ciò si aggiunga la produzione di terrecotte ex voto, raffiguranti parti anatomiche, depositate presso i luoghi di culto, al fine di ottenere la guarigione, legate alla capacità di *sanatio* di Demetra, una quantità consistente che riguarda oltre alla Sardegna, il Nord Africa e la Spagna. Tali materiali risalgono ad un periodo compreso tra la fine del V e il I sec. a. C.

Le ultime tendenze metodologiche e le più recenti impostazioni della ricerca tendono a ridimensionare il collegamento con Demetra della produzione fittile e della piccola coroplastica. Si ritiene che talune iconografie dei materiali non siano necessariamente riconducibili alla dea, in quanto portatrici di una polisemia che consente di ipotizzare l'attribuzione ad altre divinità femminili. Per questo pare interessante la posizione di chi, come G. Garbati, ritiene che ad emergere dalla quantità consistente di materiale, piuttosto che la singola Demetra definita dea "sfuggente", sia la sfera femminile del divino in quanto recettiva rispetto ai bisogni di futuro delle comunità attraverso la maternità, la

L. Usai, Quartucciu, Scuola Sarda editrice, 2013, pp. 169-177.

¹¹³ D. Rovina, P.P. Longu, *Culti romani al Nuraghe La Farrosa a Sorso*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 161-168.

¹¹⁴ D. Salvi, *La continuità del culto. La stipe votiva di S. Andrea Frius*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 465-474.

cura e la tutela dalle malattie, la produttività della terra.¹¹⁵ Si tratta di un passo in avanti rispetto ad un eccessivo schematismo riguardante il ruolo di Cartagine in Sardegna come potenza totalizzante rispetto alle forme dell'economia, in particolare quella agraria, e alla religiosità ad essa legata, nella consapevolezza che il "caso Demetra" si nutra di una complessità non certo risolvibile con schematismi di sorta.¹¹⁶

Allo stato attuale dunque non esiste in Sardegna un legame definito tra la "sfuggente" Demetra "punica" e la Cerere romana, dea dell'agricoltura e degli inferi, anche in considerazione delle rare attestazioni conclamate di quest'ultima. Certamente riconducibile a Cerere romana è la ormai famosa dedica alla dea di un sacello o di un'edicola da parte di Atte, la liberta amata da Nerone, osteggiata da Agrippina, autoesiliatasi ad Olbia presso i possedimenti della *gens Domitia*, dopo il matrimonio dell'imperatore con Poppea. La dedica, *Cereri sacrum*, venne incisa su un epistilio in granito – trasferito in epoca medievale a Pisa e oggi custodito presso il Camposanto monumentale – pertinente ad un luogo di culto olbiense, di cui non si conoscono né le caratteristiche né la dislocazione originaria (*CIL XI*, 1414 = *ILSard.*, I, 309). Si ipotizza che esso potesse trovarsi nell'area dell'attuale chiesa di San Simplicio, da dove provengono le centoquindici statuette fittili, in prevalenza femminili, di un deposito votivo del II-I sec. a. C.¹¹⁷ La dedica sarda a Cerere, da parte di Atte, fu dovuta alla convinzione della liberta che la dea avesse assicurato la sua protezione a Nerone, quando questi aveva rischiato di essere vittima di un attentato a Roma il 19 aprile del 65 d. C., nell'ultimo giorno della celebrazione dei *ludi Ceriales*, ad opera di un gruppo di congiurati che facevano capo a G. Calpurnio Pisone che

¹¹⁵ G. Garbati, *La dea "sfuggente". (Ancora) su Demetra in Sardegna alla luce di alcune ricerche recenti*, in «Byrsa. Scritti sull'antico oriente mediterraneo», 25-26 (2014), 27-28 (2015), pp. 81-113.

¹¹⁶ P. van Dommelen, M. López Bertran, *Hellenism as subaltern practice: rural cults in the punic world*, in *The ellenistic West. Rethinking the ancient Mediterranean*, editors J.R. W. Prag, J. C. Quinn, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 2013, pp. 273-299.

¹¹⁷ R. D'Oriano, G. Pietra, *Stratificazione dei culti urbani di Olbia fenicia, greca, punica e romana, in Meixis. Dinamiche di stratificazione*, cit., pp. 173-188.

sarebbe poi dovuto divenire il nuovo imperatore.¹¹⁸ Pisone avrebbe atteso l'esito della congiura presso l'*aedes Cereris* sull'Aventino, l'antichissimo luogo di culto dedicato alla triade plebea Cerere, Libero e Libera.

17. Cerere e Liber Pater-Bacco-Dioniso

Ad Antas, il tempio del *Sardus Pater* nella fase successiva a quella del luogo di culto di epoca punica, distrutto dopo la conquista romana, venne ricostruito in epoca repubblicana (dal II sec. a. C., cosiddetto "tempio intermedio) e decorato sul frontone con un altorilievo con terrecotte figurate che rappresentano due figure maschili centrali di eroi successivamente divinizzati, Iolao-Sardus Pater e Eracle riconoscibili per i rispettivi attributi, il copricapo piumato e la *leonté*. Alle estremità sinistra secondo Giuseppina Manca di Mores venivano rappresentati Cerere e Bacco nella loro fisionomia religiosa romana; Cerere assisa in trono e *Liber Pater*-Bacco forse semisdraiato su una roccia come se fosse ebbro.¹¹⁹ La studiosa successivamente ha modificato l'interpretazione degli dei rappresentati riconoscendo nella figura femminile Astarte e in quella maschile Eshmun. In realtà quest'ultima proposta lascia mol-

¹¹⁸ P. Ruggeri, *I Ludi Ceriales del 65 d. C. e la congiura contro Nerone*: CIL XI 1414 = *ILSard.* 309 (Pisa), in «Miscellanea greca e romana», XVIII, LVI (1994), pp. 167-176; A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, in «Latomus», 54, 3 (1995), pp. 513-544, in particolare pp. 528-530. Vd. G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, p. 62.

¹¹⁹ G. Manca di Mores, *Il paesaggio come identità del potere: la valle di Antas e la decorazione architettonica fittile del tempio*. Osservazioni preliminari, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., vol. 2, pp. 1727-1738; Ead., *Il Sardus Pater e la decorazione architettonica fittile*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione*, cit., pp. 189-203; Ead., *Il Sardus Pater ad Antas e la tarda repubblica romana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1933-1941; Ead., *Iconografie tra mondo punico e romano nell'altorilievo fittile del tempio del Sardus Pater ad Antas*, in *Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci, idee tra Oriente e Occidente*, Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013), a cura di M. Guirguis, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2018, vol. II, pp. 293-297; Ead., *Le terrecotte architettoniche e la fase repubblicana*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, a cura di R. Zucca, Roma, Bretschneider, 2019, pp. 89-149; Ead., *Antas, il tempio del Sardus Pater*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 364-367.

ti interrogativi e comunque non oblitera del tutto quella precedente, nel senso che i contenuti delle divinità proposte in prima e in seconda battuta sono gli stessi. Oltretutto per quanto riguarda la fase di II sec. d.C. del tempio, l'attribuzione ad Astarte e Eshmun, senza ammettere processi assimilativi, escluderebbe una romanizzazione degli dei ad Antas, secondo un processo che pure sappiamo si andava compiendo.

Occorre ripensare alla proposta originaria nell'ottica di un quadro storico che si andava modificando e in cui gli attori Sardo-punici da una parte e Romani dall'altra negoziavano anche sul piano religioso e culturale. Tornando all'identificazione soprattutto della quarta figura fittile, se si trattasse di *Liber Pater* ciò servirebbe a spiegare elementi non in contraddizione tra loro. La distinzione tra Dioniso-Bacco e *Liber Pater*, nel contesto figurativo del tempio di Antas risulterebbe decisiva. Dioniso-Bacco ricondurrebbe infatti all'interpretazione romana maggiormente usuale del dio greco mentre, per quanto *Liber Pater* sia il dio dell'antica triade plebea dell'Aventino costituita da Cerere, Libero e Libera, nel contesto sardo e nel luogo di culto in questione a prevalere sarebbe la sua radice libico-punica. L'assimilazione sarebbe dunque originariamente quella con *Shed / Shadraba* che riporterebbero come si è visto a *Sid* e Iolao; l'appellativo *Pater* di *Liber* rimanda senza dubbio a Iolao padre e dunque a Eracle, i semieroi divinizzati, nucleo centrale della decorazione frontonale, *genii loci* della vallata di Antas, presso la quale convergevano le popolazioni del Sulcis-Iglesiente. In questo senso appare palese il sostrato punico nord africano che univa i territori cartaginesi e nello specifico la Sardegna.¹²⁰ Se la religione punica si mostrava aperta all'assimilazione di divinità greche, i cui caratteri venivano espressi attraverso divinità africane, tale fenomeno dovette riguardare anche la Sardegna. Prendiamo per un momento il contesto nord africano: qui il ruolo di *Liber Pater*, seppur a macchia di leopardo,

¹²⁰ A. Cadotte, *La Romanisation des Dieux. L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2007, vol. I, pp. 253-281, in particolare per Iolao ed Eracle pp. 262-264.

era davvero di peso. Eppure il dio risentì di influssi assimilativi che sono stati ricostruiti nel percorso che, partendo dalla venerazione per *Shadrappa*, portò al Dioniso greco e infine al *Liber Pater* di epoca romana un dio le cui stratificazioni dovevano essere comprese e accettate dagli agenti del culto africani. Così a Mactaris in Tunisia, dove il tempio di *Liber Pater*, che sorgeva a nord del foro vecchio della città, risalirebbe al primo quarantennio del II sec. a.C. (178 a.C.)¹²¹ e soprattutto in Tripolitania a Leptis Magna, Oea, Sabratha e Gigthis: la venerazione per *Liber Pater* ebbe ovviamente il massimo sviluppo a Leptis Magna nell'età di Settimio Severo, l'imperatore originario della città.¹²² La funzione di *Shadrappa-Liber Pater* era salvifica, quella di un dio guaritore, sebbene i tratti di Dioniso-Bacco lo avvicinasero anche alla rigenerazione della natura, alla fertilità e alla produzione agricola.

In questo senso deve leggersi l'accostamento ad Antas di Cerere con *Liber Pater*: qui infatti la dea, come ipotizzato, rappresentava la probabile erede di Astarte-Venere, piuttosto che di Demetra greca-Cerere romana. Nel nord Africa Cerere romana veniva raramente associata a *Liber* eccetto che nella triade che la connetteva a *Liber Pater* e ad Apollo-Eshmun e dunque con una funzione risanatrice. Eppure non possono essere taciute le nuove accezioni che la Cerere rappresentata nelle terrecotte del tempio del *Sardus Pater* potrebbe aver acquisito in questa complessa serie di innesti culturali. Si è proposto infatti che la diade Cerere-Bacco piuttosto che *Liber Pater* sia espressione del processo di innesto culturale e religioso romano nelle aree del Sulcis-Iglesiente: qui era radicata la cultura punica. Potrebbe essersi trattato di una sorta di esperimento socio-religioso per raggiungere un pubblico composito di fedeli, che andava dai ceti sardo-punici di dirigenti e imprenditori e ceti popolari legati alle campagne e risiedenti nei centri a vocazione agricola dell'area sino a arrivare a quelli romani, in partico-

¹²¹ G. Ch. Picard, *Religion de l'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris, 1954, pp. 49-54; S. Fiammetta, *Templi punici o di matrice punica con cripta o con strutture sotterranee in nord Africa*, in «Vicino Oriente», XIII (2007), pp. 141-176 in particolare pp. 142-144.

¹²² A. Cadotte, *La Romanisation des Dieux*, cit., p. 272.

lare *negotiatores* romani e italici come pure proletari assegnatari di agro pubblico nell'isola.¹²³ In questo quadro Cerere e *Liber Pater* potrebbero aver accentuato, seppur eredi della coppia punica Astarte-Demetra e *Shadrapha-Liber Pater*, i caratteri legati all'originaria coppia "aventiniana", legati alla produzione agraria, in particolare del grano e del vino. Tutto ciò in un orizzonte cronologico che è quello del II sec. a. C. tra operazioni militari repressive da parte romana, espropri di terre e assegnazioni, lotte politiche a Roma e creazione di blocchi sociali nell'Urbe che si ripercuotevano in provincia. In Sardegna dalla metà del II secolo a.C. i *populares* impressero infatti la loro impronta politica a partire da Tiberio Sempronio Gracco, il padre dei più famosi tribuni, il figlio omonimo Tiberio e il fratello minore, Gaio. Un luogo simbolico come il tempio di Antas venne ridefinito ma non stravolto nella sua identità in modo da risultare comprensibile a differenti interlocutori sociali.

La sovrapposizione con *Shadrapha* o meglio l'evoluzione del dio di origine semitica in *Liber Pater* riguarda anche il territorio di Senorbì, Santu Teru-Monte Luna, dove in località Bau Tellas nel cuore della Trexenta è stata ritrovata la dedica, relativa al restauro di un luogo di culto dalle caratteristiche ad oggi imprecisabili, eseguito per volere di *Liber Pater* (*Liberi Patris iussu*) da *M. Arrecinus Helius*, prefetto della *civitas* di *Valentia* (*praefectus civitatis Valentinae*), l'odierna Nuragus (AE 2007, 692 = 2013, 641). La dedica si colloca nel I sec. d. C. tra l'età giulio claudia e quella flavia: *M. Arrecinus Helius*, appartenente ad un ramo della *gens Arrecina* originario di *Pisaurum* (l'attuale Pesaro), devoto a *Liber Pater*, ricevette forse in sogno, sopraggiunto attraverso un sonno naturale o praticando una vera e propria *incubatio*, pratica divinatoria diffusa in Sardegna, un ordine dal dio che la propria *gens* venerava già a partire dal ceppo pesarese.¹²⁴

¹²³ P. Bernardini, A. Ibba, *Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma*, in *Sacrum nexum. Alleanzas*, cit., pp. 75-138, in particolare pp. 93-101.

¹²⁴ A. Forci, R. Zucca, *M. Arrecinus Helius praefectus civitat(is)*, cit., pp. 209-239; A. Forci, *L'epigrafe di Bau Tellas (Senorbì-Cagliari): prime attestazioni della gens Arrecina e del culto di Liber Pater in Sardegna*, in *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius*, cit., pp. 29-60.

Una declinazione differente del dio, con le caratteristiche più comuni di protettore della vite, promotore della fertilità e legato a culti misterici doveva essere quella che compare nell'offerta (*donum*) di una statua in porfido a Libero, ritrovata nel quartiere di Marina a Cagliari presso la chiesa di Sant'Eulalia (*CIL X*, 7556); la statua veniva offerta al dio per volontà testamentaria di *M. Erenius Faustus*. A Cagliari, il dio viene rappresentato da bambino in una testa marmorea caratterizzata da un ovale tondo e paffuto, con il capo contornato da una corona di pampini, custodita presso il deposito del Museo Archeologico Nazionale.¹²⁵ La tradizionale fisionomia di Bacco è poi attestata nella capitale della provincia da due statue del dio ritrovate negli scavi delle terme romane di Viale Trieste a Cagliari. In una di esse, il dio appare nella sua consueta iconografia con il capo cinto di edera e foglie di vite dalle quali pendevano grappoli d'uva, con il tirso nella mano destra e una pantera alla sua sinistra.¹²⁶ Da Tharros proviene poi la statua dionisiaca con alcuni attributi riconoscibili del dio, nonostante si tratti di un reperto fortemente danneggiato, come la pantera di cui si conserva solo la parte posteriore e una lepre rappresentata nell'atto di mangiare un grappolo d'uva. Nella forma di *Dionysos Tauros*, il dio è rappresentato con le corna del toro, in una piccola testa marmorea, copia del II sec. d. C. (età antonina) di un originale di Prassitele, rinvenuta nell'alveo del fiume Temo negli anni settanta del secolo scorso.¹²⁷ Nel nord Sardegna le testimonianze dionisiache si concentrano a Turrus Libisonis dove sono stati ritrovati, presso le cosiddette Terme Maetzke una testa

¹²⁵ Scheda di R. Sulis, n° 1.208, p. 371, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit.

¹²⁶ A. Taramelli, *Cagliari. Scoperte di resti di edifici e di sculture di età romana nella regione occidentale della città*, in «Notizie degli Scavi» (1905), pp. 41-51; S. Angiolillo, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, cit., pp. 206-207 e n° 11; Scheda di Manuela Puddu, n° 1.230, p. 378 (Statua di Bacco) e n° 1.227 p. 377 (Statua di Bacco) in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit.

¹²⁷ C. Tronchetti, *Un Dionysos tauros da Bosa*, in «Studi Sardi», 24 (1977), pp. 179-182.

marmorea di Dioniso giovane,¹²⁸ un *oscillum* di epoca severiana (scavi 1959-1961) cioè un disco marmoreo scolpito su entrambi i lati che reca su uno di essi la rappresentazione di un dio con riccioli e barbato e sull'altro un erote danzante che tiene tra le mani una lunga fascia (*vitta*) svolazzante. Tale categoria di oggetti si ritiene sia collegata ai rituali dionisiaci e si pensa che questi dischi fossero destinati ad essere appesi in occasione delle celebrazioni dionisiache;¹²⁹ presso gli scavi della stazione centrale, la statua frammentaria di un sileno, personaggio metà uomo e metà animale con zoccoli e coda di cavallo, che faceva parte del corteggio di Dioniso, reca un otre pieno sulla spalla sinistra,¹³⁰ la maschera marmorea di satiro, utilizzata come bocca di fontana e ritrovata nel 2003 presso la *domus* del satiro che sorgeva su un'area a terrazze di fronte al porto e con un proprio impianto termale.¹³¹ Per ora lasceremo sullo sfondo il collegamento del Tirso con il bastone rituale in ferula del dio Dioniso, che rimanda alla "natura" della *Barbaria*, in opposizione alla "cultura" dei Romani interpretata da Apollo: dobbiamo rinviare al capitolo VI, § 7, sul rapporto tra Dioniso e Apollo e sulla notizia di ambito ionico, riportata da Ellanico di Mitilene del lontanissimo V secolo a.C. (da cui Nicolò Damasceno nell'età di Augusto), per la quale i Sardolibici in viaggio non portavano con sé altra suppellettile che una tazza per bere il vino e un corto pugnale, *kùlix* e *machaira*, evidentemente ispirati da Dioniso.¹³² Ma sull'altro versante, riti lontanamente dionisiaci sono stati segnalati addirittura nella Sardegna di oggi.¹³³

¹²⁸ A. Boninu, A. Pandolfi, *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis. Archeologia urbana*, Sassari, Soprintendenza per i beni archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro, 2012, p. 152 R 129.

¹²⁹ A. Teatini, *Oscillorum autem variae sunt opiniones*: a proposito di un oscillum da Turris Libisonis*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 2317-2333.

¹³⁰ A. Boninu, A. Pandolfi, *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis*, cit., p. 130 nr. R71.

¹³¹ Vd. però K. Ferjani. *La cosiddetta maschera del satiro da Porto Torres in Sardegna: un Marsyas coloniale*, in «Archivio Storico Sardo», LIII (2018), pp. 9-16.

¹³² *FgrHist.* 90 F 103r; 4 F 67; Nic. Dam. Frg. 137 Müller.

¹³³ P.E. Simeoni, *Il corpo sacro. Itinerari nella durevolezza del mito*, Milano, Meltemi, 2022, pp. 83-128.



Fig. 3. Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari. Il Dionisos tauros da Bosa (Foto archivio Attilio Mastino).



Fig. 4. Museo Nazionale di Cagliari. Il Dioniso di Viale Trieste a Cagliari. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00061460]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.



Fig. 5a-b. Antiquarium Turritano, Porto Torres. L'oscillum di Turris Libisonis (Collezione Attilio Mastino).

18. *Viduus, un dio della buona morte in Sardegna*

Da Sanluri, al margine dell'antico *ager Caralitanus*, proviene un'iscrizione, incisa su un plinto di colonna marmorea, con la dedica al dio *Viduus*, un'arcaica divinità nota unicamente attraverso questa testimonianza e i riferimenti presenti negli apologisti cristiani Cipriano e Lattanzio.¹³⁴ La dedica è posta dal liberto del municipio di Carales, *C. Iulius Felicio*, si suppone per ringraziare il dio di aver abbreviato, con il sopraggiungere di una morte liberatoria, un proprio congiunto dalle sofferenze di una malattia; al contempo il liberto provvede ad ampliare il luogo intitolato al dio all'interno di una necropoli imperiale, collocata al margine estremo del municipio di Carales (*CIL X 7844*). Un recinto di cui, ad oggi, non sono note le dimensioni e le caratteristiche. *Viduus* aveva la funzione di separare l'anima dal corpo, la sua fisionomia divina era quella di un dio funzionale che agiva in uno dei momenti di crisi dell'individuo, quello della morte, e si affiancava ad altre divinità preposte, ciascuna con un compito specifico, alla cura del moribondo: *Caeculus* per chiudere gli occhi al defunto e privarlo del senso primario della vista, *Orbona* dea tra vita e morte che poteva provocare il decesso per malattia dei bambini ma allo stesso tempo era vicina ai genitori che avessero subito la perdita di un figlio, favorendo le nuove nascite, *Nenia* protettrice delle lamentazioni funebri e uno degli epiteti attribuiti alla morte stessa, *Libitina* dea dei *funera* e delle sepolture. Tali divinità erano presenti negli elenchi contenuti nei libri in uso ai pontefici, alle vestali e ai magistrati necessari per preservare da errori formali nella pronuncia dei nomi delle singole divinità e nella correttezza delle preghiere che avrebbero compromesso la regolarità dei riti e di conseguenza la *pax deorum*.

¹³⁴ P. Ruggeri, *Un arcaico culto funerario in Sardegna: la dedica al dio Viduus al margine del territorio del municipio di Karales*, in *Antiquitas. Studi in onore di Salvatore Alessandrì*, a cura di M. Lombardo e C. Marangio, Galatina, Congedo, 2011, pp. 293-303.

19. *Altri dei della morte: divinità infere e ctonie*

Un recente studio ha analizzato culti e rituali collegati alla morte in Sardegna, confermando la tendenza comune ad altri fenomeni religiosi dell'isola ad essere collocati nel quadro di una romanizzazione religiosa articolata, costituita da elementi romani che si andavano a innestare in maniera dinamica su precedenti tradizioni locali, affiancandosi a elementi religiosi di importazione provenienti dalla tradizione italico-ellenistica.¹³⁵ Tutto ciò come conseguenza dell'incontro tra i nuovi arrivati, immigrati di origine romana e italica, e la popolazione ancora fortemente punicizzata del sud dell'isola. Un atteggiamento che si coglie a proposito della festa in onore dei defunti, i *parentalia*, di cui si ha notizia nella *Pro Scauro*, l'orazione pronunciata da Cicerone in difesa dell'ex governatore della Sardegna Marco Emilio Scauro, accusato di omicidio contro un cittadino e una donna di Nora oltre che di un crimine amministrativo per aver imposto una terza decima. Le parole dell'orazione giudiziaria mostrano come Cicerone abbia sovrapposto la festa dei *parentes* (dei defunti) romana (13-21 febbraio), o forse solo l'ultimo giorno della festa, quello dei *feralia*, ad una festa dei morti punica, celebrata dai Norensi con una processione verso una delle necropoli collocate presso l'Istmo di Nora, al fine di rendere comprensibile ad un pubblico romano il quadro ambientale nel quale sarebbe maturato il delitto della moglie di Arine. L'espressione *suo more* con riferimento alle usanze cartaginesi riguardanti la celebrazione della festa dei morti a Nora, è da considerarsi di supporto a tale ipotesi.¹³⁶

Per quanto concerne le divinità della morte e dell'aldilà (divinità infere o ctonie) collegate a tipologie sepolcrali monumentali della necropoli romana di Tuvixeddu a Cagliari, riprodotte ad esempio

¹³⁵ C. Parodo, *Le molteplici immagini della morte.*, cit., pp. 89-106.

¹³⁶ CIC., *Scaur.*, VI, 11. P. Ruggeri, R. Pla Orquín, *Cum agerent parentalia Norenses omnesque suo more ex oppido exissent: tradizioni funerarie fra Punici e Romani*, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. Masseria, E. Marroni, Pisa, ETS, 2017, pp. 383-397; C. Parodo, *Le molteplici immagini della morte*, cit., pp. 91-92.

nella facciata d'accesso esterna le caratteristiche architettoniche di un *templum* si è messo in evidenza il rapporto tra divinità, sepolcri e riti sepolcrali.¹³⁷ Costituisce esempio di ciò il colombario ipogeico dei *Vinii*, in uso dal I al III sec. d.C., dedicato da *T. Vinius Beryllus* mentre era ancora in vita alla *Securitas*,¹³⁸ una delle personificazioni divine (come *Quies*, *Salus* ecc.) di una funzione, in questo caso quella di assicurare la quiete eterna al defunto e l'inviolabilità al sepolcro, forse retaggio dell'appartenenza di *Securitas* agli *dei Indigetes*, espressione del sostrato cultuale italico; nel prosieguo dell'epoca imperiale, la *Securitas* venne piuttosto associata al culto degli imperatori assumendo caratteri differenti da quelli di relazione con le sepolture e i defunti.

L'architettura monumentale in foggia di *templum* – con prospetto con due colonne fra due ante laterali –, caratterizza anche l'ipogeo a due camere di *Atilia Pomptilla*, sempre a Tuixeddu, comunemente noto come “Grotta delle vipere”, con i suoi quattordici carmina funerari in latino e greco,¹³⁹ dedicati da *Cassius Philippus* alla moglie *Atilia*, entrambi esuli in Sardegna a seguito del coinvolgimento di lui nella

¹³⁷ D. Salvi, *Una tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli cagliaritano di Tuixeddu*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 13 (1996), pp. 211-218; Ead., *Tuixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*, Dolianova, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 1998; Ead., *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, in «Rivista di Studi Fenici», 28, 1 (2000), pp. 57-78; Ead., *Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuixeddu*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), a cura dell'Associazione culturale “Filippo Nissardi”, Oristano, S'Alvure, 2001, pp. 245-261; P. Bartoloni, *La necropoli di Tuixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, in «Rivista di Studi Fenici», 28 (2000), pp. 79-122; G. Pietra, *Jamais la mort n'apparu ausgi muette? La tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli di Cagliari romana a Tuixeddu*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 31 (2020), pp. 131-188.

¹³⁸ A. Mastino, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes*, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989), a cura di L. Gasperini, Roma, Bretschneider, 1992, pp. 541-578, in particolare p. 572-573; C. Parodo, *Le molteplici immagini della morte*, cit., pp. 92-93.

¹³⁹ R. Zucca, *Il complesso epigrafico rupestre della «Grotta delle vipere»*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 503-540; P. Grandinetti, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, pp. 1757-1769.

congiura di Pisone ordita contro Nerone. Qui le divinità ctonie sono rappresentate iconograficamente dai due serpenti, scolpiti sul frontone ai lati di strumenti per la libagione sacra, il piatto (*patera*) e il vaso (*praefericulum*), con un richiamo alla simbologia funeraria del rettile. Secondo una diversa lettura i due serpenti, forse un maschio e una femmina, potrebbero costituire una rappresentazione simbolica della coppia. In questo senso la vita della moglie *Atilia Pomptilla* offerta in cambio della salvezza del marito *Cassius Philippus* che richiama la vicenda di Alceste ed Admeto e i due serpenti del frontone piuttosto che *agathodaimones*, *genii* di *Atilia* e *Philippus* o simboli di rigenerazione, rappresenterebbero prosaicamente la coppia di coniugi in cui la moglie si sacrifica al posto del marito.



Fig. 6. Antiquarium Turritano, Porto Torres. L'incinerazione: l'urna di Vehilius Rufus a Turrus (CIL X 7967). Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD:RA300 [00162742]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

Per converso nell'episodio di Tiberio Sempronio Gracco (il padre dei tribuni, vincitore sui Balari e gli Ilienses) che uccide uno dei due serpenti entrati nella sua casa, decretando la propria morte avviene il contrario, il sacrificio dell'uomo che sceglie un destino di morte per

assicurare alla moglie Cornelia di poter generare ancora molti figli, sposando un altro uomo.¹⁴⁰

Caratteristica di Carales è la presenza di necropoli disseminate di *cupae* con uno e più epitafi (ad es. *CIL X 7703*); a Turrus Libisonis possiamo seguire il passaggio dalle eleganti urne cinerarie come quella di *Vehilius Rufus* della tribù Collina (*CIL X 7967*) ai sarcofagi.

20. *Culti orientali*

Nel primo quinquennio del principato di Tiberio, nel 19 d.C., si colloca la notizia tacitiana dell'invio in Sardegna, su deliberazione del senato, di 4.000 liberti seguaci dei culti egizi e giudaici, con compiti di repressione sul brigantaggio nell'isola. Nel brano si precisa che se a causa del clima malsano, vista la diffusione della malaria, essi fossero morti, ciò non avrebbe costituito una grave perdita. Il provvedimento andava di pari passo con quello previsto per gli altri adepti di tali culti, residenti nella penisola, costretti ad allontanarsi dall'Italia se non avessero abiurato, abbandonando i riti profani (TAC., *Annales*, 85, 4).¹⁴¹ Questa presenza nell'isola è stata considerata dagli studiosi come l'elemento da cui si generarono i primi nuclei di diffusione dei culti orientali in particolare dei culti provenienti dall'area egizia.¹⁴² In realtà i canali di diffusione devono essere individuati nelle vie di comunicazione e nei flussi commerciali che intercorrevano tra i porti sardi – in particolare quello di Turrus Libisonis a nord e di Carales a sud – e quelli tirrenici

¹⁴⁰ S. Citroni Marchetti, *Tiberio Gracco, Cornelia e i due serpenti* (Cic. *div.* 1, 36; 2, 62; Val. Max. 4, 6, 1; Plut. *Ti. Gracch.* 1, 4 s.; Plin. *nat.* 7, 122), in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 60 (2008), pp. 39-68.

¹⁴¹ *Actum et de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis, factumque partum consultum, ut quatuor milia libertini generis ea superstitione infecta, quis idonea aetas, in insulam Sardiniam veherentur, coercendis illic latrocinii et, si ob gravitatem caeli interissent, vile damnum; ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent*, vd. G. Marasco, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 649-660.

¹⁴² A. Gavini, *Culti e religiosità*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 241-246.

del Lazio con Ostia e della Campania, con Pozzuoli ad esempio; presso le città portuali insieme alle merci arrivavano gli dei condotti da mercanti e marinai. Le nuove tendenze storiografiche mettono in evidenza il ruolo del commercio nella diffusione dei culti orientali, basti pensare al porto di Ostia come pure in ambito urbano agli insediamenti di Levantini, Siriani ed Ebrei presso l'*Emporium*, il porto fluviale di Roma sulla riva sinistra del Tevere e sulla riva destra all'attuale Trastevere all'inizio della via Portuense e al Gianicolo. In questa dimensione di natura commerciale, dei e dee stranieri finirono per "coabitare" con divinità locali antichissime, come nel caso del Gianicolo originariamente sede del culto tributato ad un'antica dea romana, Furrina.¹⁴³

21. *Culti isiaci a Turris Libisonis: Bubastis*

In un quadro vivace di influenze composite dobbiamo immaginare la vita religiosa a Turris Libisonis con popolamento e rapporti commerciali che contribuirono alla coesistenza di divinità tradizionali e divinità importate soprattutto dall'Egitto, probabilmente per il tramite di Ostia e della Campania.¹⁴⁴

A Bubastis-Bastet, la dea gatto, originaria dell'omonima città in uno dei distretti (XVIII) del Basso Egitto, venne dedicato, nel 35 d.C.¹⁴⁵ un altare da parte di un sacerdote del suo culto, *C. Cuspius Felix*, probabilmente in rapporti di parentela con *C. Cuspius Pansa* di Pompei, sostenuto dagli *Isiaci* nella candidatura alle elezioni pompeiane (*CIL* IV, 1011 = *SIRIS*, 488 = *RICIS*, 504/0210). La dedica dell'altare a Turris viene ritenuta la più antica fra le poche testimonianze dell'occidente romano rivolta alla dea gatto, probabilmente in virtù del fatto che spesso la dea

¹⁴³ N. Belayche, *Divinità romane e "orientali" sul Gianicolo*, in *Roma la città degli dei. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, a cura di C. Bonnet, E. Sanzi, Roma, Carocci, 2018, pp. 251-266.

¹⁴⁴ R. Zucca, *L'eredità dell'antico Egitto nella Sardegna punica e romana*. Guida all'esposizione. Parco e Museo archeologico Genna Maria di Villanovaforru, [Cagliari 1986].

¹⁴⁵ Datazione consolare: *M. Servilius Nonianus*, *C. Cestius Gallus consules*.

veniva associata ad Iside che al contrario è destinataria di una mole ben superiore di dediche.¹⁴⁶ Bubastis-Bastet faceva dunque parte della cosiddetta *gens isiaca*, il gruppo di divinità che accompagnavano il corteo isiaco ed erano associate alla dea: tra loro ad esempio il figlio Arpocrate; Serapide (la figura maschile spesso sostitutiva di Osiride creata “artificialmente” da Tolomeo I), il dio con la testa di sciacallo Anubis e il dio toro Apis.¹⁴⁷ L’altare di forma cilindrica venne ritrovato presso il portico delle Terme centrali di Turrìs, riutilizzato probabilmente come fontana, secondo quanto indica la *fistula aquaria* in piombo rinvenuta al suo interno; grazie all’analisi epigrafica e iconografica del monumento realizzata da Marcel Le Glay si può affermare che la complessità decorativa dell’altare, dominata sulla metà della superficie circolare da festoni di ghirlande di foglie e frutti dai quali pendono bende, comprenda riferimenti precisi al culto isiaco, a componenti della *gens isiaca* e alla divinità serpente. Al di sopra dei festoni e come elementi che inframmezzano un festone e l’altro, due serpenti con sul capo il fiore di loto sacro a Iside con riferimento alla fertilità del Nilo, due fiaccole, la situla, il vaso di utilizzo cultuale che originariamente serviva a contenere l’acqua del Nilo, il sistro, lo strumento della religione alessandrina usato nei cortei isiaci, e il caduceo di Mercurio, attribuito di Anubis e portato dai sacerdoti nelle processioni isiache, come si legge nella processione del *navigium Isidis* di Cencrea, uno dei porti a Est dello stretto di Corinto, descritta da Apuleio nelle *Metamorfosi* (XI, 10).¹⁴⁸ La pene-

¹⁴⁶ A. Gavini, *Testimonianze epigrafiche latine del culto di Bubastis*, in «Anales de arqueología cordobesa», 28, (2017), pp. 63-72, in particolare pp. 67-68. Vd. già E. C(ontu), *Portotorres* (Sassari). *Ruderi romani denominati “Palazzo di Re Barbaro”, Rinvenimento di un’ara circolare dedicata a Bast*, in «Bollettino d’Arte», 7 (1967), p. 205; M. Le Glay, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turrìs Libisonis)*, in A. Boninu M. Le Glay, A. Mastino, *Turrìs Libisonis colonia Iulia*, Sassari, Gallizzi, 1984, pp. 105-116.

¹⁴⁷ M. Malaise, *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaques*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 2005. Per la *gens isiaca* pp. 33-117.

¹⁴⁸ Si vd. anche la raffigurazione dall’affresco pompeiano con la rappresentazione dell’arrivo di Io a Canopo, di un sacerdote con il sistro nella mano destra, il caduceo in quella sinistra e il manico della situla infilato nel braccio sinistro. V. Sampaolo, *V.65. Io a Canopo*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*. Catalogo della mostra a Milano, Palazzo Reale, 22 febbraio-giugno 1997, a cura di E. A. Arslan, Milano, Electa, 1997.

trazione di questo culto tributato a Bubastis-Bastet in associazione con Iside e Serapide può essere stato mediato dalla Campania (Pompei), in conseguenza degli stretti rapporti commerciali tra le città del litorale tirrenico meridionale e l'isola; i rapporti con la Campania riguardano soprattutto Pozzuoli, città di origine della gens *Patulcia* proprietaria di ampi latifondi in zone limitrofe al Gerrei, lavorati e curati da loro coloni, i *Patulcenses Campani* della Tavola di Esterzili, in lotta contro i pastori *Galillenses*;¹⁴⁹ è estremamente significativa l'attestazione dei *Patulcii* campani e degli *Entichiani* immigrati nel territorio di Cornus dopo la sconfitta di Hampsicora, in rapporto ad una rinnovata definizione catastale (*CIL X 7934*). Considerata la relativa precocità del documento turritano e della venerazione per Bubastis non si può escludere che i veterani degli eserciti cesariani e di Ottaviano, che avevano operato in Oriente, all'origine del popolamento della colonia,¹⁵⁰ possano aver fornito un contributo alla diffusione di culti a carattere salvifico: occorre infatti tenere presente che i militari costituiscono un'attiva corrente di diffusione dei culti orientali.



Fig. 7. Antiquarium Turritano, Porto Torres. L'ara di Bubastis (*ELSard*, B69); modello digitale di Salvatore Ganga.

¹⁴⁹ M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in «Studi Sardi», 25 (1981), pp. 29-42; Ead., *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 49-61.

¹⁵⁰ P. Ruggeri, *Templum Fortunae et Basilica cum tribunali et columnis sex: il restauro per il millenario di Roma dell'antico complesso sacro e giudiziario forse progettato da Vitruvio per Cesare o per Ottaviano a Turris Libisonis*, in *In Africa e a Roma. Scritti mediterranei*, cit., pp. 157-174.

22. *Turris Libisonis: Isis Thermouthis*

Un donario in marmo con la dedica da parte di *Cnaeus Cornelius Cladus* a Iside Thermouthis (metà del I sec. d.C. – età adrianea), rappresentata, sulla faccia principale del monumento, con il volto di donna e il corpo di serpente (*ILSard.*, I, 239) riconduce alla diffusione del culto isiaco nella città portuale del nord Sardegna. *Cornelius Cladus*, secondo G. Sotgiu, sciolse un voto a Iside – *I(sidi) v(otum) s(olvit)* – per il pericolo al quale era scampato, forse in occasione di una tempesta, e ciò anche grazie alla guida fornita da *Sirius*, la stella della costellazione del cane, guida della navigazione, cane rappresentato sulla faccia sinistra del donario, mentre sulla faccia di destra compare il rilievo del coccodrillo *Sobek-Suchos*; sia la dea sia entrambi gli animali portano sul capo il fiore di loto.¹⁵¹ In un contesto di questo tipo avrebbe avuto maggior senso, in realtà, un voto a *Isis euploia* o *Isis Pelagia*; di recente si è piuttosto messo l'accento sulla valenza agraria di Iside Thermutis e dunque il voto potrebbe essere connesso ad un raccolto abbondante o meglio alla buona riuscita del trasporto e della vendita di un carico granario da parte di un *negotiator*.¹⁵² Si ritiene che a partire dall'epoca tolemaica (IV sec. a.C.) Iside Thermoutis, in Egitto, sia frutto dell'*interpretatio greca* della dea cobra Renenutet protettrice delle messi e dei granai, venerata a Medinet Madi, nel Fayyum, dove le venne edificato, nel Medio Regno (II millennio a.C.) un tempio, in cui il suo culto veniva associato a quello del dio coccodrillo, *Sobek* e a *Horus*, figlio di Iside.¹⁵³ Il cane *Sothis* era espressione della stella *Sirius*, astro che secondo il calendario giuliano avrebbe raggiunto il punto più alto il 19 luglio; in un gioco di rimandi simbolici e religiosi il punto di maggior altezza e lucentezza di

¹⁵¹ G. Sotgiu, in *ILSard.*, I, 239, p. 159.

¹⁵² F. Fontana, E. Murgia, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. 1. Verona, Aquileia, Trieste, Polymnia. Studi di archeologia*, 1, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2010; C. Pilo, *Gli dei "stranieri"*, cit., pp. 52-53; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae. La diffusione dei culti isiaci in Sardinia*, in *Bibliotheca Isiaca*, III, sous la direction de L. Bricault e R. Veymiers, Bordeaux, Ausonius, 2014, pp. 21-37, in particolare p. 25 e pp. 36-37.

¹⁵³ A. D'Ascoli, *Renenutet – Iside Thermouthis: una breve nota introduttiva*, in «Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archeology», 2 (2015), pp. 7-24.

Sirio all'interno della costellazione del Cane Maggiore avrebbe coinciso con la data d'inizio della piena del Nilo.¹⁵⁴

Le importanti testimonianze, di Turrus sul culto isiaco e della *gens isiaca* portano a ritenere che nella colonia, sin da epoca risalente, vi fossero nuclei di fedeli-adepti che veneravano Iside nelle sue manifestazioni meno consuete, sotto forma della dea-gatto *Bubastis-Bastet* e della dea serpente *Thermuthis*. Tali culti "di nicchia", rispetto a quello di ampia diffusione rivolto a Iside nella sua fisionomia tradizionale, sarebbero riconducibili a gruppi di fedeli legati alla mercatura – nel caso di *Bubastis* – oppure a fedeli che per sentirsi in patria portavano con sé le proprie divinità. A questo punto si pone l'interrogativo circa i luoghi di culto nei quali praticare questi culti. Per Turrus si è supposto almeno un luogo di culto, un tempio isiaco, del quale non si ha nessuna indicazione a livello archeologico e topografico, nel quale era collocata la dedica a *Bubastis*, già dal 35 d. C., poi rimpiegata come fontana nel decumano davanti alle terme di Palazzo di Re Barbaro.

Maggiori dubbi circa la localizzazione di un tempio isiaco pone la targa marmorea con l'iscrizione dei due *Quinti Fufii, Proculus* e *Celsus* (CIL X, 7948 = *ILSard.* I 307 = EDR 152987).¹⁵⁵ Il documento – che riferiremmo al II secolo d.C. – proviene da una località, "Lu Romasinu" presso Castelsardo, già perfettamente individuata negli anni venti del secolo scorso come luogo di provenienza dell'iscrizione cosiddetta del "Tempio di Iside", con riferimento all'espressione *fecerunt aedem a solo* che sottolineava l'offerta dei due *Quinti Fufii*.¹⁵⁶ "Lu Romasinu", presso Punta Tramontana, si trova oltre il margine orientale della spiaggia di Platamona a breve distanza dalla cantoniera di "Pedras de Fogu": qui venne rinvenuta una necropoli dalla quale provengono cinque stele

¹⁵⁴ C. Pilo, *Gli dei "stranieri"*, cit., p. 53.

¹⁵⁵ *Isidi / Q(uintus) Fufius Proculus Q(uintus) Fufius Celsus / f(ecerunt?) aedem a sol(o)*.

¹⁵⁶ P. Melis, *Antichità romane del territorio di Castelsardo*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII (1992), pp. 12-13; G. Pitzalis, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinas*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., p. 752; M. A. Amucano, G. Pitzalis, *Attracchi e approdi lungo l'estremità orientale del Golfo dell'Asinara (Castelsardo-Isola Rossa)*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1348-1350.

figurate cosiddette a specchio, espressione di artigianato popolare, una delle quali (la nr. 3) al di sopra della rappresentazione della testa “a specchio” contiene quella stilizzata ed eseguita in maniera naïf di una nave che, secondo le diverse interpretazioni, farebbe riferimento alla marineria, al commercio marittimo o addirittura al fatto che il defunto rappresentato fosse un classario. Due punti di approdo caratterizzano il paesaggio costiero di “Lu Romasinu” e Punta Tramontana, poco prima di Lu Bagnu (Castelsardo), un tratto di costa che in antico poteva prestarsi, considerata la presenza di un’*aedes Isidis*, al *navigium* in onore della dea con il quale il 5 marzo si festeggiava la riapertura della navigazione dopo il *mare clausum*: il maestrale doveva spingere il battello verso Tibula o la foce del Coghinas.¹⁵⁷ In occasione del *navigium* doveva svolgersi una processione lungo la spiaggia che partiva dal tempio di Iside, organizzata dai sacerdoti della dea. Lo scenario di “Lu Romasinu”-Punta Tramontana, con la spiaggia e il tempio forse collocato sulla punta o promontorio a chiudere un golfo, pare essere simile a quello di Cencrea in Grecia, descritto da Apuleio o a quello, ad esempio, del tempio di Iside collocato a oriente della spiaggia di Sabratha in Libia, con un itinerario che pensiamo diretto ad Est verso Oea (Tripoli).

Alla cerimonia del *navigium* rimanda anche la lucerna tetralichne a forma di barca da Turrus, ricostruita in quanto frammentaria, che nella parte originaria conserva la rappresentazione di un’edicola con timpano decorato da due cerchi concentrici e sostenuta da due colonne tortili, all’interno della quale era presente probabilmente la divinità di cui rimane il lembo estremo di un oggetto-attributo, retto con la mano sinistra.¹⁵⁸

¹⁵⁷ L. Bricault, *Isis Pelagia. Images, Names and Cults of a Goddess of the Seas*, RGRW 190, Leiden-Boston, Brill, 2020.

¹⁵⁸ Sassari, Museo Archeologico Nazionale “G. A. Sanna”; inv. n° 9015. C. Pilo, *Gli dei “stranieri”*, cit., pp. 54-55; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., p. 25.



Fig. 8. Antiquarium Turritano, Porto Torres. Iside-Thermoutis da Turris Libisonis (Elaborazione di Salvatore Ganga).

23. Carales, Tibula e il navigium Isidis

Nella Sardegna meridionale il culto di Iside è ben attestato a Sulci¹⁵⁹ e Carales. Il culto isiaco a Cagliari è noto attraverso una serie di testimonianze materiali. Anzitutto statue di sacerdoti e sacerdotesse di Iside: dal quartiere di Marina una statua frammentaria di sacerdotessa che regge, stringendolo al petto con le mani avvolte nel mantello, un vaso canopo con l'immagine di Osiride, forse di età adrianea; la statua femminile panneggiata di quella che viene ritenuta, seppur in mancanza di prove attendibili, una sacerdotessa di Iside, dall'area del teatro tempio di Via Malta dedicato a Venere e Adone, del II sec. a.C.; sfingi in granito rosa egiziano, di produzione egizia, rinvenute nell'area antistante la cattedrale, che si suppone siano state pertinenti ad un Iseo, così come presso l'Orto Botanico, quattro in tutto, frammentarie

¹⁵⁹ A. Gavini, *Archeologia dei culti isiaci nella Sardegna romana: alcune considerazioni a proposito di Sulci*, in *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2012*, a cura di M. Guirguis, A. Unali, Carbonia, Susil, 2014, pp. 70-72.

e mancanti di alcune parti del corpo. A questi reperti si possono accostare altre teste di sfingi isolate in granito rosa e in calcare con una destinazione funeraria.

Nella capitale della provincia dovevano essere presenti uno o più isei: le supposizioni in questo senso sono state diverse; si è pensato, a seguito del ritrovamento della statua femminile acefala e con panneggio, che il teatro tempio di via Malta (sopra piazza del Carmine) dedicato a Venere e Adone¹⁶⁰ potesse ospitare anche un culto isiaco, seppure non si comprende con esattezza, in tale contesto, l'eventuale assimilazione Venere-Iside: eppure uno degli attributi della dea di origine egizia era *Myrionima*, dai mille nomi; ella poteva presentarsi nell'accezione di Venere. Si è poi valorizzata a questo proposito la testimonianza portata da un bollo d'anfora, rinvenuto nell'area del teatro tempio (...) con il nome di *L. Lollius*, propagatore degli dei alessandrini, per il noto legame che univa esponenti dei *Lollii* al culto isiaco, a quello di Giove Ammone in Cirenaica e di Serapide.¹⁶¹ All'interno del più antico documento urbano per ufficializzare un culto egizio viene riportato poi il nome di un *Lollius*,¹⁶² presente spesso in Sardegna,¹⁶³ a testimonianza del legame di questa *gens* con le divinità egizie. In realtà la tipologia strutturale ed edilizia del teatro tempio hanno portato gli studiosi a sconfessare tale ipotesi.¹⁶⁴ Altre ipotesi su un probabile Iseo caralitano sono state poi avanzate sulla base dei ritrovamenti di sfingi in granito e calcare presso l'orto Botanico, nella valle di Palabanda (parte bassa dell'Orto botanico, su Via Sant'Ignazio) e di altri materiali

¹⁶⁰ S. Angiolillo, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», XXIV (n.s. X), 1 (1986-1987), pp. 55-81.

¹⁶¹ G. Cresci Marrone, *Cenni di prosopografia industriense*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 11 (1993), pp. 47-54; M. Zorat, *La gens Lollii e il culto di Ammone ad Industria (nota a CIL, V, 7486)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 11 (1993), pp. 55-63; C. Pilo, *Gli dei "stranieri"*, cit., p. 56.

¹⁶² CIL I, 1034 = VI, 2247 = I² 1263 = ILLRP, 159 = SIRIS, 377.

¹⁶³ A Cagliari conosciamo un *C(aius) Lollius Crescentianus* (CIL X 7670); a Porto Torres una *Lollia Philonice* (CIL X 7863) e ad Olbia un *Marcus Lollius* (CIL X 8046, 20).

¹⁶⁴ D. Tomei, *Gli edifici sacri della Sardegna romana*, cit., pp. 81-82.

egittizzanti di risulta provenienti dalla demolizione dell'ipotetico Iseo, sostituito dalla cattedrale di Cagliari. Proprio dall'Orto botanico proviene anche un elemento inerente al copricapo di una divinità, forse Horus, uno *pschent* in steatite verde, la doppia corona dell'Alto e del Basso Egitto, nella cui parte bassa si può notare la sommità della testa di un serpente ureo che completava lo *pschent*.¹⁶⁵ Sulla superficie è inciso il nome di un probabile liberto dell'imperatore Vitellio, *Aulus Vitellius Urbanus* (*ILSard*, I, 49);¹⁶⁶ il liberto era *minister* dei *magistri Augustales*, quindi collaboratore del collegio dei *magistri Augustales* che amministravano in sede locale il culto imperiale¹⁶⁷ e al contempo nutriva una devozione nei confronti di una divinità orientale alla quale offrì in dono la doppia corona delle divinità e dei faraoni. Altra ipotesi avanzata circa un luogo di culto isiacco a Cagliari riguarda la zona dove sorge la chiesa di Sant'Eulalia, nel quartiere di Marina, da cui proviene la statua del sacerdote che regge l'Osiride-canopo. Tutte ipotesi suggestive, già avanzate da G. Pesce¹⁶⁸ ma ancora non comprovate da indagini archeologiche.¹⁶⁹

Una classe di materiali dell'*instrumentum domesticum* sardo, i ceppi d'ancora iscritti con nomi di divinità e nello specifico Iside, rinvenuti nei mari di Carales, presso il molo di Levante e, a oriente, oltre Quartu Sant'Elena presso il golfo di Torre delle Stelle (*Maracalagonis*), ricon-

¹⁶⁵ A. Gavini, *I culti isiaci nella Sardegna romana: le iscrizioni latine*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 209-217, in particolare p. 215.

¹⁶⁶ *A(ulus) Vitellius / Urbanus d(ono) d(edit) / mag(istrorum) Augusta(lium) / minist[er]*.

¹⁶⁷ D. Fishwick, *The imperial cult in the latin West. Studies in the ruler cult of the Western provinces of the roman empire*, Leiden, Brill, Part 2.1, pp. 609-616.

¹⁶⁸ G. Pesce, *Il libro delle sfingi. Il culto dei massimi dei dell'Egitto in Sardegna*, Cagliari, Fossataro, 1978.

¹⁶⁹ Sembra del tutto fuorviante l'ipotesi di Taramelli di un Iseo presso la cripta di Santa Restituta, il cosiddetto carcere di Sant'Efisio, una proposta sviluppatasi in conseguenza del carattere ipogeico del monumento e della presenza di pozzetto per la raccolta dell'acqua ritenuto funzionale al culto isiacco ma in realtà collegato a molti altri culti. A. Taramelli, *Cagliari. Ricerche nella cripta detta il carcere di Sant'Efisio*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1926), pp. 446-456. M. A. Ibba, *Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche ed agiografiche delle aree di culto di Karalì punica e di Carales romana*, in «Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche», I, 1 (2004), pp. 113-143, in particolare pp. 128-130.

duce alla funzione di Iside come divinità anche marina. Alla dea in questa veste venivano attribuite diverse epiclesi soprattutto in relazione ai suoi spostamenti alla ricerca delle parti del corpo del marito Osiride, ucciso e fatto a pezzi dal fratello *Seth*. Iside veniva dunque invocata come divinità del mare (*Pelagia*); protettrice della navigazione e dei commerci (*Euploia*) e dea che favoriva il tranquillo ingresso nei porti di approdo (*Pharia*). A Carales due ceppi d'ancora la vedono associata a *Ceres* (*Isis / Ceres* dal Molo di Levante) e a *Mercurius* (*Mercuri(us?) / Isis* da Torre delle Stelle);¹⁷⁰ quanto all'appellativo ΣΩΤΙΩΑ / ΣΩΤΕΙΩΑ iscritto su ceppi d'ancora da Villasimius (ΣΩΤΙΩΑ) e su un ceppo d'ancora all'interno di una collezione privata, sempre proveniente dalle acque della Sardegna meridionale (ΣΩΤΕΙΩΑ), per alcuni studiosi potrebbe essere relativo a Iside in veste di protettrice dei marinai ma sembra maggiormente probabile l'ipotesi che si possa trattare del nome di una nave di Cesare, nel periodo in cui la Sardegna riforniva di vettovaglie gli eserciti cesariani durante lo scontro con i Pompeiani dal 48 a.C.. Le iscrizioni di questi ceppi d'ancora e soprattutto le coppie divine sono state interpretate nel senso di semplici nomi di navi, sebbene questo non funzioni nel caso della menzione di due divinità, oppure nel senso di dei protettori di attività commerciali e del trasporto del grano, *Isis / Ceres* e *Mercuri(us?) / Isis*. Riguardo questa tipologia di ancore non è certo che facessero parte della dotazione della nave o se venissero gettate in mare prima del varo in una cerimonia propiziatoria o collegata ad una divinità protettrice della navigazione come Iside.¹⁷¹ Eppure la presenza di Iside, sui ceppi stampigliati con il suo nome in associazione con altra divinità, potrebbe rinnovare la suggestione che nelle acque antistanti Carales, con partenza dal porto principale dalla Darsena, verso una direzione determinata al momento dal vento dominante, po-

¹⁷⁰ C. Pilo, *Gli dei "stranieri"*, cit., pp. 57-58; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., p. 36; P. Ruggeri, *Ancorae antiquae tra Sicilia, Sardegna e Ostia*, in *In Africa e a Roma.*, cit. pp. 175-189, in particolare p. 178 e pp. 184-185.

¹⁷¹ L. Bricault, *Isis Pelagia. Images, names and cults of a Goddess of the seas*, Leiden-Boston, Brill, 2020, p. 275.

tesse svolgersi annualmente, il 5 marzo, la cerimonia del *navigium Isidis* (Πλοιαφέσια nelle fonti greche). Si è sottolineato infatti come quella costruita e adibita al *navigium*, secondo quanto scrive Apuleio, fosse una imbarcazione di stazza media con albero e vela, tenuta in porto da un ormeggio¹⁷² e governata da un navarca al momento dell'uscita dal porto e dalla vista dei fedeli. Possiamo pensare ad una o più imbarcazioni che la seguivano per riportare indietro il comandante, posto che la nave fosse destinata a perdersi tra i flutti, carica di offerte per Iside e priva di governo. Il tema è assai complesso, sebbene recentemente lo studio di Laurent Bricault su *Isis Pelagia*, in base alle fonti letterarie, storiche, epigrafiche, iconografiche greche e latine abbia sintetizzato e chiarito per molti aspetti questa complessità.¹⁷³ Lo studioso infatti ritiene che l'imbarcazione messa in mare fosse una vera nave, per quanto di modeste dimensioni, governata da un pilota, coadiuvato da un gruppo di navarchi (gruppo di numero variabile), dalle competenze eterogenee. Questo composito equipaggio viene ricostruito sulla base delle fonti epigrafiche e numismatiche che riguardano aree diverse del Mediterraneo soprattutto orientale e Roma (sebbene il *navigium* dovesse essere celebrato in molti altri porti e località costiere dove viene attestato il culto di Iside), come costituito da navarchi, trierarchi, marinai (*naubátes*) e *hieronautes* (letteralmente marinai sacri), tutti coinvolti nell'organizzazione e nell'apprestamento di questa cerimonia annuale che entrò a far parte del calendario romano (nei *Menologia rustica* probabilmente del I sec. d.C.) e che si ritrova ancora citata nel calendario di Filocalo (354 d.C.). I navarchi, per ogni festa circa una dozzina, facevano parte dell'equipaggio della nave isiaca e probabilmente alcuni

¹⁷² APUL., *Metamorph.*, XI, 16. Descrizione della nave, della vela, dell'albero, della coffa, della poppa e del momento dello scioglimento dell'ormeggio: «*navem faberrime factam picturis miris Aegyptiorum circumsecus variegatam...Huius felicitis alvei nitens carbasus litteras [votum] <auro> intextas progerebat: eae litterae votum instaurabant de novi commeatus prospera navigatione. Iam malus insurgit pinus rotunda, splendore sublimis, insigni carchesio conspicua, et puppis intorta chenisco, bracteis aureis vestita fulgebat omnisque prorsus carina citro limpidio perpolita florebat... absoluta strophiiis ancoralibus, peculiari serenoque flatu pelago redderetur*».

¹⁷³ L. Bricault, *Isis Pelagia*, cit., pp. 203-229 (paragrafo 5.3.1 sul *Navigium Isidis*).

fra loro avevano cognizioni relative alla navigazione: i trierarchi erano i veri e propri organizzatori e finanziatori della cerimonia; i *naubátes* e gli *hieronautes* facevano parte del gruppo che partecipava alla liturgia della cerimonia e avrebbero costituito l'equipaggio, veri marinai sacri portatori degli oggetti del culto assimilabili in questo ad altri soggetti come i *pastophoroi*. Vi doveva essere poi un vero e proprio nocchiero della nave.

24. *La gens isiaca in Sardegna: Osiride, Serapide, Arpocrate, Anubis, e Apis*

Alcune testimonianze materiali provenienti da diverse parti dell'isola – piccola statuaria lapidea, bronzea e in altri materiali, lucerne, iscrizioni – riconducono ad alcune divinità collegate ad Iside, la cosiddetta *gens isiaca*.

Osiride, lo sfortunato sposo di Iside, ucciso e fatto a pezzi dal fratello Seth, è rappresentato in forma mummiforme ad Olbia, in una statuetta in steatite, priva del capo.¹⁷⁴ Nella vicenda della morte e “resurrezione” di Osiride un ruolo di grande rilievo era ricoperto da Anubis (si veda oltre) che svolse appunto il ruolo di mummificatore del corpo del dio. La statuetta, che probabilmente proveniva da una stipe votiva, insieme al ritrovamento di una rappresentazione bronzea di piccole dimensioni di Iside-Fortuna (oggi al Museo Archeologico Nazionale G. Antonio Sanna di Sassari),¹⁷⁵ potrebbe costituire indizio di una religiosità isiaca presente in una città portuale e multietnica come Olbia.

¹⁷⁴ R. D'Oriano, *Euploia. Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», II (2004), pp. 109-118, in particolare p. 109 e p. 115 fig. 7.

¹⁷⁵ G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, p. 236, fig. 88; J. Champeaux, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain. Les transformations de Fortuna sous la République*, Rome, École française de Rome, 1987; B. Lichočka, *L'iconographie de Fortuna dans l'Empire romain (1^{er} siècle avant n.è.-iv^e siècle de n.è.)*, Varsovie, Polskiej Akademii Nauk, 1997, p. 115, fig. 460 e p. 127, fig. 459; D. Miano, *La dea Fortuna. Una divinità e i suoi significati nella Roma repubblicana e nell'Italia antica*, Roma, Carocci, 2021; L. Bricault, *Isis Pelagia*, cit., pp. 100 e 131.

Serapide, spesso identificato con Osiride, possedeva fattezze riconducibili iconograficamente a quelle di Zeus, con una lunga barba e il modio sul capo. Divinità che godeva di particolare venerazione ad Alessandria di cui era il dio poliade e dalle differenti valenze, infere, salutifere e oracolari; le attestazioni di Serapide in Sardegna, rispecchiano tale eterogeneità. Da Sorgono, dalla *Barbaria*, proviene una corniola, testimone di un culto privato, che su una delle facce della gemma riporta un'invocazione in greco: "Uno è Zeus-Serapis", in cui il dio è identificato con Zeus e sull'altra la rappresentazione di un imperatore, forse Settimio Severo assimilato a Serapide.¹⁷⁶ La rappresentazione di Serapide nella forma tradizionale, di profilo, con folta capigliatura e barba e con il modio sul capo, è presente su due lucerne provenienti da una collezione privata (collezione Pischedda, oggi all'Antiquarium Arboreense) e riconducibili a Tharros e su un'ansa di lucerna da Neapolis (oggi al Museo Archeologico di Terralba "Casa Atzeni").¹⁷⁷

A Sulci (San'Antioco) sorgeva un tempio dedicato a Iside e Serapide, come attestato da un'iscrizione marmorea (I-II sec. d. C.); dunque un Iseo-Serapeo, in cui erano presenti statue, decorato architettonicamente e circondato da uno spazio templare (CIL X, 7514 = SIRIS 520).¹⁷⁸ Il restauro venne curato dal liberto *M. Porcius Primigenius, magister Larum Augustorum*, per celebrare la designazione alla carica di *quattuorviri aedilicia potestate* dei suoi patroni, i fratelli *M. Porcius Felix* e *M. Porcius Impetratus*. L'iscrizione, sottratta già nell'Ottocento alla sua collocazione originaria, è oggi custodita nel *Museum of cultural Heritage* di

¹⁷⁶ R. Veymiers, *Hileôs tòi phorounti. Sérapis sur les gemmes et les bijoux antiques. Supplément I*, in *Bibliotheca Isiaca*, II, sous la direction de L. Bricault, R. Veymiers, Bordeaux, Ausonius, 2011, pp. 239-271; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., pp. 28-29; M. Napolitano, *Note sulla gemma da Sorgono con invocazione a Zeus-Serapis*, in «Layers», 2 (2017), pp. 29-45.

¹⁷⁷ R. Zucca, *I culti pagani delle civitates episcopali della Sardinia*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di P. G. Spanu, Oristano, S'Alvure, 2002, p. 45; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., pp. 29-30.

¹⁷⁸ *Templ(um) Isis et Serap(is) cum / signis et ornam(entis) et area / ob honor(em) MM(arcorum) Porc(iorum) Felicis / et Impetrati f(iliorum) IIIIv(ironum) a(edilicia) p(otestate) de[s(i)gnatorum] / M(arcus) Porc(ius) M(arci) l(ibertus) Primig[enius] / mag(ister) Lar(um) Aug(ustorum) re[stituit].* R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 237-238 n. 2; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., pp. 30-31.

Oslo; presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari è visibile la sola copia. Questo importante documento su Iside e Serapide rimanda anche ai riti isiaci, in particolare il *navigium* che doveva riguardare con buona probabilità l'isola sulcitana legata alla navigazione, a motivo della sua natura morfologica e della vocazione portuale e commerciale.

Altro componente della *gens Isiaca* era Arpocrate (Horus), figlio della dea e di Osiride rappresentato, ad esempio, all'interno di un gruppo statuariale bronzeo di piccole dimensioni da Sulci. Il dio nudo e alato (per quanto si conservi solo l'attacco delle ali sulla schiena), con il capo cinto dallo *pschent* e contornato da una corona di foglie, è colto nel suo gesto caratteristico di portare alla bocca la mano destra, ad indicare la sua fanciullezza; lo caratterizzano alcuni dei suoi attributi, un bastone al quale si appoggia, su cui si avvolge un serpente e una farfalla (frammentaria) che spunta dalla spalla destra; lo accompagnano un cane, un rapace, forse un falco e una tartaruga.¹⁷⁹ Arpocrate e il padre Osiride vengono accostati nell'Osiride Canopo in granito grigio da Carales (San Mauro-oggi al Museo Archeologico Nazionale), un prodotto di importazione dall'Egitto, giunto in Sardegna in età imperiale: il dio-bambino, con il capo rasato, sul quale poggia un disco solare, porta l'indice alla bocca.¹⁸⁰

Alcune lucerne riconducono ad Anubis il dio con il corpo di uomo e la testa di sciacallo, anch'egli componente della *gens isiacca*, fedelissimo della dea alla quale aveva recato aiuto, insieme alla sorella Nephthys, nell'imbalsamare il corpo di Osiride; era il dio che guidava i defunti nell'aldilà e si occupava della custodia delle necropoli. A feste isiache, il *navigium* o gli *Isia*, la festa della morte e "resurrezione" di Osiride (*inventio Osiridis* del 3 novembre), potrebbe far riferimento la lucerna, proveniente anch'essa da Turrus, che reca sul disco l'immagine

¹⁷⁹ G. Nieddu, *Un bronzetto di Arpocrate da Sulci*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni, Oristano, S'Alvure, 1995, pp. 357-362; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., pp. 31-32 e fig. 20a-b. Su Arpocrate in generale vd. M. Malaise, *À la découverte d'Harpocrate à travers son historiographie*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 2011.

¹⁸⁰ G. Pesce, *Il libro delle sfingi*, cit., pp. 69-70, fig. 38; D. Mureddu, *I culti a Karales in epoca romana*, in *Insulae Christi*, cit., p. 60, fig. 3.

di Anubis. Il dio è qui rappresentato con una tunica corta, nella mano destra reca un caduceo, suo attributo, e nella sinistra un ramo di palma.¹⁸¹

Tre statuette bronzee del dio toro Apis, oggi presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari provengono da Bolotana, Oliena, mentre di una la provenienza è sconosciuta. Apis, il dio di Menfi, personificazione di Ptah, rientrava nel ciclo religioso e mitologico di Iside e Osiride e nel gruppo della *gens isiaca* in quanto, ucciso nel tempio di Ptah dove viveva in libertà, si univa da morto a Osiride, nella forma Osiris-Apis, ossia il Serapide ellenistico. La sua iconografia zoomorfa prevedeva la rappresentazione del disco solare tra le corna, spesso accompagnato dall'ureo, il serpente; gli esemplari sardi sono ormai privi del disco solare che in origine era presente.¹⁸²

25. *Padria (Gurulis Vetus), civitas religiosa, dall'epoca punica a quella romana: dai culti di Astarte e Melqart al culto soteriologico di Sabazio*

La divinità di origine tracia e frigia Sabazio potrebbe essere titolare di un culto e una devozione praticati a Gurulis Vetus, la città antica che le coordinate del geografo Tolomeo portano a collocare nel piccolo centro di Padria, nell'attuale regione del Meilogu (nella più vasta area del Logudoro). Presso la chiesa parrocchiale di Santa Giulia nel 1845¹⁸³ venne rinvenuta una mano di Sabazio in bronzo, la cosiddetta mano *panthéa* del dio, rappresentata nell'atto di benedire, nella forma della *benedictio latina* – pollice, indice e medio sollevati, anulare e migno-

¹⁸¹ F. Manconi, *L'Antiquarium Turritano*, in *Il Museo Sanna in Sassari* a cura di F. Lo Schiavo, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1986 p. 281, fig. 372; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., p. 26, fig. 7.

¹⁸² G. Sotgiu, *Culti egiziani nella Sardegna romana: il dio Apis*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 425-433; C. Pilo, *Gli dei "stranieri"*, cit., p. 58; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae*, cit., pp. 27-28.

¹⁸³ G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari, 1867, pp. 12-13.

lo abbassati fino a toccare il palmo –, datata ad un periodo compreso tra la fine del II e il III sec. d.C. La mano pantea porta scolpiti diversi elementi tra le dita (indice e medio) e sul polso: l'immagine del dio con *pileus* (il berretto frigio), una donna con un bambino all'interno di una grotta, due piccoli globi sul polso, un cratere o una cista mistica di forma cilindrica e una serie di animali – una protome di ariete, una rana, una lucertola, un serpente, una tartaruga – animali e rettili legati alla prospettiva soteriologica, della morte e dell'aldilà. L'efficace sintesi descrittiva e interpretativa dell'oggetto offerta da Giovanna Sotgiu¹⁸⁴ ed ora da Chiara Pilo che ha analizzato ognuno degli elementi scolpiti sulla mano bronzea, permette di ricostruire la fisionomia del dio. Questi risulta connotato dal punto di vista etnico dal berretto frigio, porta la barba, e sulla mano vengono probabilmente rappresentate le vicende legate alla sua nascita leggibili nella figura femminile, Persefone o la Madre degli dei, sua madre che è accanto a Sabazio bambino, avuto da Zeus, nella grotta; è probabile anche la rappresentazione dell'apoteosi del dio culminata con il sacrificio dell'ariete, simboleggiata dalla protome dell'animale. La simbologia complessiva (con animali, rettili e anfibi) richiama la vita e la rinascita con il serpente (il rettile sempre presente nel culto di Sabazio), la rana, la lucertola; la morte è simboleggiata dalla tartaruga.¹⁸⁵

L'incavo nella parte inferiore della mano attraverso il quale veniva fissata un'asta, fa pensare che si tratti di un oggetto rituale da esibire durante una cerimonia religiosa. Il contesto religioso di Gurulis Vetus appare composito come composita è stata la successione del popolamento e delle divinità venerate in quest'area dall'epoca tardo-punica¹⁸⁶ a quella romana, a partire dalla fine della repubblica. Nella località di San Giuseppe sorgeva un santuario che si ritiene intitola-

¹⁸⁴ G. Sotgiu, *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna*, Leiden, Brill, 1980, pp. 6-26.

¹⁸⁵ C. Pilo, *Gli dei "stranieri"*, cit., p. 60.

¹⁸⁶ A. Unali, *Il quadrante centro-settentrionale*, in *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, cit., p. 273.

to a Astarte o a Eracle-Melqart,¹⁸⁷ l'abbondanza di ex voto, di ambito ellenistico, prodotti e immagazzinati localmente testimoniano di una ricca produzione che va dagli ex voto anatomici – orecchie, dita, nasi – a produzioni miniaturistiche di terrecotte con volti di donna con il capo velato, volti di uomini (dei, dee o devoti), animali, frutta (mele e melograni).¹⁸⁸

Giovanna Sotgiu nel 1980 aveva raccolto l'intera documentazione sarda relativa a Sabazio che andava ad aggiungersi alla mano pantea di Padria. Essa era quasi tutta conservata in Sardegna presso il museo di Cagliari (piccolo busto bronzeo, testina d'avorio, aghi crinali decorati alla sommità con la mano di Sabazio) o faceva parte di collezioni private dell'Oristanese (testina in terracotta da Tharros), se si eccettua una statuetta bronzea di provenienza sarda ma custodita nell'allora Berlino Est, presso l'Antiquarium.¹⁸⁹ La presenza del culto di Sabazio a Padria potrebbe condurre a ipotizzare, a seguito del ritrovamento di una piccola testa maschile in bronzo con il *pileus* e di un frammento in marmo con una mano che regge un flauto di Pan (*syrix*), che esso fosse associato a quello, sempre di origine frigia da Pessinunte, della *Magna Mater*, ossia Cibele e che i reperti alludano ad Attis, il giovane amato dalla dea, a seconda delle tradizioni eviratosi per sfuggirle o ucciso. Si tratta peraltro di ipotesi che ad oggi rimangono tali.

¹⁸⁷ M. Madau, *Identità territoriali e paternità sfuggenti: Melqart, Sid Baby, Iolao, Sardus Patet*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del III Convegno Internazionale di studi (Paestum, 16-18 novembre 2018), a cura di M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Paestum, Pandemos, 2019, pp. 99-108; C. Bonnet, *Melqart in Occidente. Percorsi di appropriazione e di acculturazione*, in P. Bernardini, R. Zucca, *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Atti del Convegno di studi (Sassari, 26 marzo 2004; Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma, Carocci, 2005, pp. 17-28.

¹⁸⁸ F. Galli, *Padria. Il Museo e il territorio*, Sassari, Carlo Delfino, 1991

¹⁸⁹ G. Sotgiu, *Per la diffusione del culto di Sabazio.*, cit., pp. 6-26.

26. *Elementi di cultura religiosa frigia e tracia in Sardegna; Artemide Bendis, Telesforo*

La presenza della cultura religiosa di origine frigia in Sardegna è molto frammentata: ad oggi rimane sconosciuta la via di penetrazione di culti e tradizioni che, per quanto interessanti e significativi, non paiono percorrere i canali ufficiali della romanizzazione religiosa quanto sembrano piuttosto espressione di piccoli gruppi di fedeli o addirittura sembrano nascere per iniziative di singoli individui e famiglie. Sono noti alcuni classari traci, sepolti nel cimitero dei marinai a Cagliari, nella flotta di Miseno, originari della tribù dei Bessi (*CIL X*, 7595; *E.E.VIII* 709 = *AE* 1982, 426; *E.E.VIII* 710), il nucleo più numeroso dopo gli Egiziani. Non abbiamo evidenza di collegamenti con i culti di origine tracia della Sardegna settentrionale. Di recente Alessandra La Fragola ha analizzato alcuni reperti e il quadro generale della vita religiosa di Turrus Libisonis, ampliando le conoscenze sulla presenza di divinità frigie nella colonia portuale del nord dell'isola. Ad una religiosità funeraria privata rimanda la devozione per l'Artemide *Bendis* e *Aposkopousa*, di origine frigia rappresentata da una statuina di fattura grossolana ritrovata in una tomba infantile, di una bambina, della necropoli di via Libio a Turrus Libisonis. La connotazione sicuramente frigia della *Bendis* è costituita dal *pileus*, il cappello frigio che indossa sul capo, la mano sinistra nel "gesto di vedetta"; la statuina offre una rappresentazione di questa dea come di colei che guardando in lontananza accompagna la piccola defunta nell'Ade.¹⁹⁰ Altra divinità di origine tracia è Telesforo, il dio della convalescenza, figlio e aiutante di Esculapio, fratello di Igea, rappresentato con una caratteristica iconografia a "siluro", raffigurato in sculture di piccole dimensioni che evidenziano quanto fosse noto per essere di bassa statura e per il suo viso

¹⁹⁰ A. La Fragola, *Divinità di tramite e comunicazione non verbale. Oltre i culti egizi: vettori traci nella devozione popolare di età romana a Turrus Libisonis*, in «Quaderni. Rivista di Archeologia, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna», 28 (2017), pp. 269-289.

paffuto, quasi da bambino. Da una tomba infantile della necropoli di Monte Carru ad Alghero (I sec. d.C.), proviene – insieme ad altra statua femminile si pensa di nutrice, ad un piccolo busto in terracotta forse di Antonia Minore e ad altri elementi di corredo tra cui una goccia in oro –, una statua sempre in terracotta, identificata con Telesforo, terminante a punta verso l’alto, con il capo coperto dal cappuccio di un mantello, la *paenula cucullata*. Da un’analisi effettuata su alcune piccole statue dell’Antiquarium turritano di Porto Torres, genericamente definite “genietti”, Alessandra La Fragola ha potuto appurare che anch’esse riconducevano a Telesforo (quella maschile) e a Igea sua sorella (quella femminile). La tipologia di questa tomba a forma di cassone di pietre e laterizio, differente, insieme ad un’altra, da tutte le altre della necropoli di Monte Carru, le statue e la piccola goccia d’oro presente nel corredo, oro spesso presente all’interno delle sepolture di rappresentanti dei ceti sociali più alti, hanno portato a ritenere che il bambino sepolto fosse figlio di genitori di origine trace, che – come tutto quel popolo – avevano grande venerazione per Telesforo, all’interno della famiglia asclepiadea. Questa corrente culturale e religiosa potrebbe essere stata veicolata da militari di origine trace e potrebbe essere frutto della politica dell’imperatore Claudio volta a creare le premesse per la costituzione non cruenta, poi effettivamente realizzata, della provincia di Tracia (46 d.C.) dopo la destituzione della dinastia dei Sapei.¹⁹¹

27. Il mondo oscuro della magia

Gli ultimi studi hanno fatto emergere con molti dettagli il mondo della magia della Sardegna, spesso in relazione con i culti religiosi come quelli di Diana e di Silvano.¹⁹² Ma sono stati soprattutto studiati i

¹⁹¹ A. La Fragola, *Necropoli di Monte Carru ad Alghero*, cit., pp. 1-19.

¹⁹² G. Strinna, *Una sopravvivenza sarda di Silvano e un passo di Varrone*, in *L’immagine riflessa. Testi, società, culture*, Alessandria, Dell’Orso, n. s. XXX (2021), 2 (luglio-dicembre), pp. 43-64; Id., *Le fate eredi di Diana. La magistra e le sue sociae*, cit., pp. 273-289.

santuari relativi alla *sanatio*, presso le acque termali o i pozzi sacri d'età nuragica, come a La Purissima di Alghero, dove gli ex-voto testimoniano una continuità ininterrotta fino all'età imperiale.¹⁹³ L'episodio del mago sardo amico e sodale del governatore Massimino, che – almeno a dire di Ammiano Marcellino (29, 2,26) – sapeva evocare i morti e, grazie ad essi, indovinare il futuro e compiere malefici¹⁹⁴: il padre del preside Flavio Massimino (che conosciamo attraverso i miliari della strada interna che attraversava la *Barbaria* partendo da Olbia) era entrato nell'impero romano arrivando dai Carpazi del *Barbaricum* nel 295 d.C. sotto Diocleziano. L'immigrazione dei Carpi in Pannonia, studiata da P. Kovács,¹⁹⁵ è documentata dai *Consularia Constantinopolitana* che precisano: *Carporum gens universa in Romania se tradidit*.¹⁹⁶ Nella sua giovinezza il padre del governatore aveva acquisito nel *Barbaricum* la

¹⁹³ A. Alfonso, A. La Fragola, *Votivi di età punico-romana dal Santuario nuragico della Purissima di Alghero (SS)*, in «Folia Phoenicia», 2 (2018), pp. 306-310. Per le persistenze fenicie e puniche: E. Usai, *Strutture idrauliche e culto delle acque nei santuari fenici e punici di Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2107-2110.

¹⁹⁴ A. Agus, *Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle insulae del Mare Sardum nell'antichità*, in *Insulae Christi*, cit., pp. 29-36; A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 41-83; A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna, *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., pp. 183-240; T. Pinna, *La configurazione del campo religioso in Sardegna attraverso l'epistolario gregoriano*, in AA.VV., *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004) a cura di L. Casula, G. Mele, A. Piras, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 2006, pp. 237-255; M. Giuman, *I rituali apotropaici e le maledizioni*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 381-383; R. Carboni, *Magic and maleficia in the Ancient World: The Case of Roman Sardinia*, in «Acta archaeologica Hungarica», 3-4 (2020), 60 (2021), pp. 293-302.

Vd. in generale F. Graf, *La magia nel mondo antico*, Milano, Edizioni CDE, 1995; D. Ogden, *Magic, Witchcraft and the Ghosts in the Greek and Roman World: A Sourcebook*, Oxford, Oxford university Press, 2002; *Contesti magici*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 4-6 novembre 2009), a cura di M. Piranomonte, F.M. Simón, Roma, De Luca, 2012.

¹⁹⁵ *Studia Epigraphica Pannonica*, III, 2011, pp. 31-38. Vd. anche *Fontes Pannoniae Antiquae in aetate Tetrarcharum I*, 2011, VI, pp. 164-191; *AE* 2011, 948. Per le scorrerie dei Carpi nella provincia Dacia, vd. la dedica di *Gaius Valerius Sarapio ad Apulum, a Carpis liberatus* (CIL III 1054 = IDR III,5,1, 171 datata al 247-248 d.C., vd. *Lexicon Epigraphicum Daciae* cit., p. 91).

¹⁹⁶ J. Irscher, *Sulle origini del concetto di Romania.*, Atti del III Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" (21-23 Aprile 1983), Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983, II, pp. 421-429.

capacità di interpretare il volo e il canto degli uccelli, gli *augurales alites* e i *cantus oscinum*: proprio grazie a queste competenze ornitomantiche che gli provenivano dalla cultura barbarica di origine (carpico-gotica), aveva predetto al figlio *Maximinus* un futuro di grandi successi nella carriera, ma alla fine una morte per mano del boia. Cosa che avvenne realmente nell'età di Graziano, dopo l'uccisione del mago sardo che gli era stato amico.

Un capitolo a sé è rappresentato dalle *tabellae defixionum* in osso come a Sulci (*ILSard.* I 2, nella lettura di Marc Mayer) o in piombo come ad Olbia che cita i *malos homines da ligare* (EDR154236);¹⁹⁷ ad Orosei è ripetuta per tre volte a parola *nur(a)go (?)*, collegata forse con la parola di sostrato *nurak* (*ELSard.* p. 639 B128; vd. ora *AE* 2013, 650).¹⁹⁸ A Nulvi registriamo la triplice invocazione ad un *dominus*, il dio degli inferi, *rogo* (*AE* 1992, 911)¹⁹⁹: tutte con maledizioni nei confronti dei nemici. Un quadro analogo alle *defixiones* è rappresentato dall'*ostracon* di Neapolis, dal santuario di Marsia, con l'invito al dio: «O Marsuas di Neapolis, rendi misero (?), muto e sordo Decimo (?) Ostilio Donato, per quanto tu possa rispondere all'uomo» (*AE* 2007, 690).²⁰⁰ Possiamo riferire ad uno stesso ambito culturale le pratiche oracolari, gli anatemi con l'invocazione del demone *Abraxas* (indicato in col numerale 365) (*ELSard.* p. 648 s. B 175, Cagliari),²⁰¹ il culto dei morti, fino ad alcune pratiche magiche documentate nella età paleocristiana, quando operavano dei

¹⁹⁷ G. Bevilacqua, ... *(h)os (h)omines...: una nuova tabella defixionis da Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1935-1961; L. Del Monaco, *Defixio tardo-antica da Olbia (Sardegna)*, in *Come aurora, lieve, preziosa. Ergastai*, cit., pp. 131-141.

¹⁹⁸ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., p. 123 ORO001 e p. 124 = ORO002.

¹⁹⁹ L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, I, *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., 323 nr. 11 (località ignota).

²⁰⁰ A. Mastino, R. Zucca, *Oristano e il suo territorio, 1. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di P.G. Spanu e R. Zucca, Roma, Carocci, 2011, pp. 522 ss.

²⁰¹ R. Martorelli, *L'epigrafe di Grecà. Nuove ipotesi di lettura nel contesto della Cagliari bizantina*, in *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, a cura di A. Coscarella, Arcavacata di Rende, Università della Calabria, 2019, pp. 129-143. Vd. anche M. Piranomonte, F.M. Simón, *The Daemon and the Nymph: Abraxas and Anna Perenna*, in «Bollettino di Archeologia on line», I (2010), volume speciale, pp. 1-16, <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2021/08/1_PIRANOMONTE.pdf> [ultima consultazione 11.06.2024](#).

maléfici, indovini e stregoni capaci di gestire forze oscure e potenti (Fulgencio, *Epistol. XIII*; Gregorio Magno, *Ep.*, IX, 205). Coinvolti risultano anche esponenti della chiesa sarda, come il chierico Paolo in *maleficiis deprehensus* (Gregorio Magno, *Ep.* IV, 24).²⁰² Possiamo aggiungere, ben distinto, il piombo di Cornus con l'invocazione greca a *Salàmazaza* (*AE* 2005, 687). Sulle formule "deprecatorie" si rimanda a quanto osservato da Raimondo Zucca.²⁰³

Il tema della fertilità sacra e profana si pone in Sardegna a cavallo tra antropologia e epigrafia, come nella targa graffita all'interno dell'ipogeo di San Salvatore di Cabras (dove compare un *pidicatus*), a Meana (tre *berpae* apparentemente ironiche verso chi legge il testo, *CLESard.* 15)²⁰⁴ e in tanti altri luoghi con riferimento alla virilità e alla buona fortuna²⁰⁵: dobbiamo distinguere la fase "pagana" di epoca repubblicana dal momento storico di transizione religiosa dal politeismo al cristianesimo. È un passaggio lungo, graduale, ma progressivo a favore del cristianesimo, carico di tensioni e di conflitti, su uno sfondo sociale di contrasti fra classi dirigenti nuove (i *parvenus* della nuova élite imperiale, orientati in direzione di una scelta cristiana, anche se la scelta è

²⁰² Gregorio, *Epist.* IV, 24: «*Paulum vero clericum, qui saepe dicitur in maleficiis deprehensus, qui, despecto habitu suo, ad laicam reversus vitam, Africam fugerat, si ita est, corporali prius proveniente vindicta praevideamus in poenitentiam dari, quatenus et secundum apostolicam sententiam ex carnis terrena afflictione saluus fiat, et terrenas peccatorum sordes, quas pravis contraxisset fertur operibus, lacrimabiliter possit adsiduitate diluere. Eis vero, qui ab ecclesiastica communione suspensi sunt, nullus religiosus secundum canonum praecepta iungatur*». Vd. per un commento Pinna, *La configurazione del campo religioso* cit., p. 252 s.

²⁰³ R. Zucca, *Le formule deprecatorie nell'epigrafia cristiana in Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medioevale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = *Mediterraneo tardoantico e medioevale*. Scavi e Ricerche, 8, Oristano, S'Alvure, 1990, pp. 211-214.

²⁰⁴ Ora P. Cugusi (adiuv. M.T. Sblendorio Cugusi), *Carmina Latina Epigraphica* IV, 1, *Carmina in provinciis reperta*, Berlin – Boston, De Gruyter, 2024, p. 11 nr. 2305.

²⁰⁵ A. Mastino, R. Zucca, *Verpa qui lego*, in «*Sicilia Antiqua*», XIII (2016), pp. 125-129; I. Di Stefano Manzella, A. Donati, A. Mastino R. Zucca, [*In (h)oc loco pidicatus. (Sardinia ager tharrensis, loc. San Salvatore, Cabras, Oristano, ipogeo di Herakles sotér)*, in «*Epigraphica*», LXXX, 1-2 (2018), pp. 109-127; A. Mastino, R. Zucca, *Tra antropologia ed epigrafia. Fertilità sacra e profana nella Sardegna romana*, in *Studi offerti a Mario Atzori. Etnografie in dialogo: curiosità e passioni*, a cura di S. Mannia, G. Saba, Sassari, Carlo Delfino, 2020, pp. 68-87.

spesso fatta per puri motivi di accondiscendenza alla volontà dell'imperatore di turno) e antica aristocrazia senatoria (che tende a mantenere le tradizioni religiose politeistiche), e individua un terreno ideologico di scontro anche nella lotta a culti di tipo magico e alla divinazione. Sullo sfondo, forse con un apporto rinnovato e con una soluzione di continuità rispetto alle fasi precedenti, possiamo documentare il tema della fertilità, che è ben testimoniato già alla fine dell'età repubblicana e che possiamo esemplificare con l'immagine del bronzetto della *Anasyrmene* dedicata nel tempio del Sardus Pater ad Antas, «figura femminile inginocchiata e in atto di scoprirsi il ventre, di matrice ellenistica, probabilmente tolemaica»; una rappresentazione simbolica che collegheremmo senza dubbio al culto di Demetra in qualche modo presente sulle terrecotte votive di Antas.²⁰⁶



Fig. 9. Venere Anasyrmene (cortesia di Simonetta Angiolillo).

²⁰⁶ S. Angiolillo, *La statuaria e la scultura decorativa*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., p. 102 e 106.



Fig. 10. SABAP Sassari e Nuoro. Centro di restauro e conservazione dei Beni Culturali di Li Punti (Sassari). Le *defixiones* di Olbia, EDCS-48900623 (archivio Attilio Mastino).

28. Il lento affermarsi del cristianesimo

Oggi cogliamo la straordinaria complessità della storia della Sardegna in un periodo che rappresenta veramente la cerniera tra l'età antica e l'età moderna: la pace costantiniana, la vivace resistenza delle tradizioni pagane profondamente radicate nella società isolana soprattutto in ambito rurale, l'organizzazione civile ed ecclesiastica nel basso impero, il marcato orientamento africano anche in ambito religioso, l'occupazione vandalica ed il confronto con il mondo germanico ariano, la spedizione dei Goti, la riconquista giustiniana, l'attività del grande papa Gregorio Magno e della chiesa di Roma, le sollecitazioni culturali orientali, le prime minacce arabe.²⁰⁷ L'isola ci appare veramente collocata nel cuore del Mediterraneo, aperta alle più diverse influenze cul-

²⁰⁷ A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale (Cagliari 10-13 ottobre 1996), a cura di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 1999, pp. 263-307; R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit.; Id., *Linee essenziali per una storia della Chiesa paleocristiana in Sardegna*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna*, cit., pp. 129-153.

turali, tra oriente ed occidente, in bilico tra mondo europeo e mondo africano. È singolare il fatto che la prima vicenda che riguarda i cristiani esiliati *eis metallon Sardonias*, quella del futuro papa Callisto dopo il fallimento della banca di Carpofo, sia localizzata nelle miniere sulcitane nell'età di Commodo, forse a Metalla ed in quella stessa valle di Antas nella quale il governatore provinciale sotto Caracalla avrebbe restaurato vent'anni più tardi il tempio dedicato al culto salutare del grande dio eponimo della Sardegna, il *Sardus Pater-Sid-Babi*²⁰⁸: un tempio che appare come testimone della continuità di un insieme di culti dall'antichità preistorica, a quella punica e soprattutto in età romana, espressione di sintesi della cultura religiosa del popolo sardo, aperto alle influenze mediterranee. È solo uno dei tanti dati sulla forza e sulla vitalità che le tradizioni pagane continuavano ad avere in Sardegna, dove per tutto il III ed anche nel IV secolo abbiamo notizia di restauri di edifici di culto pagani e, su base municipale e provinciale, dell'organizzazione del culto imperiale,²⁰⁹ che fu il modello territoriale diretto sul quale credo dovette impiantarsi la nuova organizzazione religiosa diocesana, che troviamo documentata (per la capitale provinciale Carales, successivamente qualificata come *metropolis*)²¹⁰ a partire dal concilio antidonatista di Arelate all'indomani della pace costantiniana, ma che risale sicuramente almeno al secolo precedente.²¹¹ Si avvia un processo che avrebbe portato alla nascita delle tre province ecclesiastiche di Carales, Turrus Libisonis, Tharros-Arborea.

²⁰⁸ *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit.

²⁰⁹ A. Mastino, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto e quello di Ponziano: i rapporti tra cristiani e pagani e la ricostruzione del tempio nazionale del Sardus Pater presso i metalli imperiali*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia» (Serie III), Rendiconti, LXXXVIII (2015-16), pp. 159-185.

²¹⁰ LEO SAP., *Orientalium Episc. Notitiae* PG 107 344 B.

²¹¹ CONC. Arel. a. 314 CCH 148, p. 4, 1-7; p. 15, 70-71; p. 17, 57-58; p. 19 e 20, 57-58; p. 22, 55-56, vd. G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, II, Paris, H. Welter, 1901, col. 477 B; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Faenza, Fratelli Lega, 1927, pp. 656 ss.; O. Alberti, *La Sardegna nella storia dei Concilii*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1964, p. 4 n. 9; L. P(ani) E(rmini), *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna*, cit., p. 63.

Raimondo Zucca ha scritto che proprio in questo periodo il tempio del *Sardus Pater* fu abbandonato dai fedeli: le testimonianze più tarde sono infatti delle monete imperiali del IV secolo, che offrono evidentemente il *terminus post quem* per la caduta in disuso o per la distruzione violenta del tempio, forse per volontà del clero cristiano locale.²¹² C'è da chiedersi quanti altri templi pagani nel corso del IV secolo e soprattutto nei due secoli successivi siano stati distrutti dai cristiani, oppure siano stati destinati ad altro uso o più probabilmente trasformati e riconvertiti, secondo le istruzioni che per un'epoca più avanzata furono impartite dai pontefici romani, come Gregorio Magno, a proposito della necessità di trasformare i templi degli Angli da luogo di adorazione dei démoni a luogo di adorazione del vero Dio.²¹³

Un altro caso assolutamente emblematico è rappresentato dall'ipogeo di Ercole salvatore alle porte di Tharros, in territorio di Cabras²¹⁴: in questo caso il culto salutare delle acque ed il culto di Eracle *sotér*, dio che come abbiamo visto rimane alla base di tutti i miti classici sulla colonizzazione della Sardegna, è stato ribattezzato e reinterpretato con riferimento a Cristo Salvatore, con un sincretismo di profondissimo significato, forse testimoniato dalla raffigurazione di Daniele nella fossa dei leoni.²¹⁵ Del resto, abbiamo già osservato che la nuova pratica religiosa si andò impiantando su luoghi di culto pagani, assimilando i più fortunati culti precedenti; altre volte monumenti ed edifici religiosi nuragici, punici o romani furono forse invece demoliti con l'intento di

²¹² R. Zucca, *Il Sardopatoros ieron e la sua decorazione fittile, in Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, cit., pp. 315-325.

²¹³ GREG. M., *Epist.* XI, 56, cfr. F. Gandolfo, *Luoghi dei santi e luoghi dei demoni: il riuso dei templi nel medioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale*, Atti della XXXVI Settimana CISAM (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto, 1989, pp. 883 ss.

²¹⁴ A. Donati, R. Zucca, *L'ipogeo di San Salvatore*, cit.

²¹⁵ Vd. D. Levi, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato, 1949, p. 57 e tav. XII b (molto dubbia). La scena di Daniele fra i leoni è sicuramente presente nel IV secolo nella catacomba cristiana di S. Antioco, vd. A.M. Nieddu, *La pittura paleocristiana in Sardegna: nuove acquisizioni*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXII (1996), pp. 266 ss.

sopprimere una più antica devozione pagana²¹⁶: il primo caso è ben esemplificato dal sorgere delle chiese rupestri all'interno delle domus de janas abbandonate,²¹⁷ oppure dal subentro, nell'ipogeo di Forum Traiani, del culto del martire Lussorio,²¹⁸ sull'antichissimo culto di Esculapio e delle Ninfe salutari delle sorgenti calde delle *Aquae Ypsitanae*; ma la continuità del culto è documentata di frequente in Sardegna, come per il tempio di Ercole-Melkart di Olbia, sul quale si sono sovrapposti due successivi edifici cristiani, l'ultimo dei quali consacrato a San Paolo.²¹⁹

La vicenda dei cristiani esiliati in Sardegna sfiora soltanto la storia dell'isola e – fino alle recenti scoperte di Sant'Efisio di Orune²²⁰ – si pensava restasse in gran parte estranea alla natura profonda della società sarda: e questo vale per quei *en Sardonìa martures* romani liberati assieme a Callisto dal presbitero Giacinto per volontà della liberta e concubina di Commodo Marcia Aurelia Ceionia Demetrias e grazie

²¹⁶ Vd. già R. J. Rowland, *The Christianization of Sardinia to ca. A.D. 600*, in «Bulletin of the Institute of Mediterranean Archaeology», II (1977-78), pp. 31-36. Vd. anche J. Irmischer, *Die Christianisierung Sardiniens*, in *L'Africa Romana*, VI, cit., pp. 547-551.

²¹⁷ Vd. R. Caprara, *Due chiese rupestri altomedievali nella Sardegna settentrionale*, in «Nuovo bullettino archeologico sardo», I (1984), pp. 301-322; Id., *Le chiese rupestri medievali della Sardegna*, in «Nuovo bullettino archeologico sardo», 3 (1986), pp. 251-278; A.M. Nieddu, *La pittura paleocristiana* cit., pp. 270 ss. Per Sant'Andrea Priu: R. Coroneo, *Gli affreschi di Sant'Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 9-38.

²¹⁸ R. Zucca, *Il complesso paleocristiano di San Lussorio (Forum Traiani)*, in «Quaderni Oristanesi», 15-16 (1987), pp. 3-16; Id., *Le iscrizioni latine del martyrion di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*, Oristano, S'Alvure, 1988, cfr. *AE* 1990, 459 = 1992, 879; P.G. Spanu, R. Zucca, *Passio Sancti Luxurii: un caso di studio tra filologia, epigrafia e archeologia*, in *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti*, Atti del Convegno di studi (Cagliari, 4-5 dicembre 2015), a cura di A. Piras, D. Artizzu, Cagliari, PFTS University Press, 2016, pp. 425-452; R. Zucca, *Decollatio beatissimi martyris Luxurii in amphitheatro ForoTraianensi?*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari», I (2009), pp. 393-423.

²¹⁹ R. D'Oriano, *Un santuario di Melqart-Ercole da Olbia*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 937-948; T. Bruschi, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., p. 351; G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 56 ss.

²²⁰ A.M. Nieddu, *Il problema della cristianizzazione delle aree interne della Sardegna: i vetri incisi recentemente rinvenuti a S. Efisio di Orune*, in *Martiri, santi, patroni*, cit., pp. 581-596.

alla disponibilità del locale *procurator metallorum* imperiale,²²¹ su un elenco fornito dall'africano Papa Vittore;²²² ma quest'estraneità all'isola ritorna anche per l'episodio dell'esilio di Papa Ponziano e del presbitero Ippolito nell'età di Massimino il Trace,²²³ che conferma come la Sardegna fosse considerata ancora terra d'esilio popolata da pagani, nella quale il vescovo di Roma non avrebbe potuto trovare solidarietà da parte dei pochi fedeli. Del resto anche alcuni grandi santi della chiesa sarda ci vengono presentati spesso come estranei alla realtà locale²²⁴: è il caso già di Antioco, che si vuole cacciato in esilio dalla Mauretania per la sua adesione alla dottrina cristiana ed approdato secondo una dubbia tradizione nell'età adrianea alla *Sulcitana insula Sardiniae contermina* a bordo di una *parva navicula*.²²⁵ Ma questo è il caso anche di alcuni martiri che le rispettive passioni tarde vogliono uccisi durante la grande persecuzione diocleziana,²²⁶ come Efisio, che si vuole nato in oriente ad Elia Capitolina-Gerusalemme,²²⁷ oppure come Saturnino,

²²¹ Così R. Zucca, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., p. 814 n. 50.

²²² HIPPOL., *Refutatio omnium haeresium*, IX, 12, cfr. A. Bellucci, *I martiri cristiani 'dannati ad metalla' nella Spagna e nella Sardegna*, in «Asprenas», V, 1 (1958), pp. 31 ss.; V, 2, 1958, pp. 125 ss.

²²³ Catal. Lib. ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, pp. 4 s.; CHRONOGR. a. 354, chron. I, pp. 74 s., 37-38, 1-3; Liber Pontificalis, ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, p. 145, cfr. R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 31 ss.

²²⁴ Vd. ora *Passiones martyrum Sardiniae ad fidem codicum qui adhuc extant nec non adhibitis editionibus veteribus*, a cura di A. Piras, editori M. Badas, G. Fois, C. Melis, A. Piras, L. Zorzi, Hildesheim, Olms, 2017.

²²⁵ Vd. G. P. Mele, *La passio medioevale di Sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del benaventurat Sant'Anthiogo fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», VI (1997), pp. 111-139; vd. C. Melis, *Passio Antiochi*, in *Passiones martyrum Sardiniae*, cit., pp. 197 ss.

²²⁶ Vd. P. Meloni, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle passioni dei martiri sardi*, in Atti del Convegno di studi religiosi sardi (Cagliari, 24-26 maggio 1962), Padova, Cedam, 1963, pp. 55-66. In generale: G. Rinaldi, *Roma e i cristiani. Materiali e metodi per una rilettura*, Frascati, Vivarium Novum, 2023, pp. 202 ss., che ora ha sostenuto che imperatori come Galerio debbono essere collocati «tra persecuzione e palinodia».

²²⁷ *Passio S. Ephysii martyris, Carali in Sardinia*, vd. R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 35 ss.; G. Fois, *Passio Ephysii*, in *Passiones martyrum Sardiniae*, cit., pp. 279 ss.

il cui nome ci suggerisce una probabile origine africana.²²⁸ Nè escluderei che lo stesso glorioso martire turritano, il soldato *Gavinus palatinus*,²²⁹ fosse un militare temporaneamente presente in Sardegna, come il suo collega *Thalassus palatinus, dominus et nutritor dell'infelix Musa* alla fine del IV secolo (AE 1992, 902)²³⁰ o forse come il *Leontius* di un epitafo caralitano considerato falso dal Mommsen (CIL X, 1, 1279*). E ciò vale anche per i semplici fedeli, che spesso erano degli immigrati totalmente estranei alla realtà isolana, se ad esempio per il *v(ir) s(pectabilis) Pascalis*, onorato dalla comunità cittadina per i suoi meriti, si può precisare: *hic iace[t] peregrina morte raptus* (AE 2006, 527). Una vicenda analoga fu quella del messo pontificio *Annius Innocentius*, un attivissimo *acol(uthus)*, che *ob ecclesiasticam dispositionem itinerib(us) saepe laborabit*: inviato per due volte alla corte di Costantinopoli o comunque in Oriente, ma anche in Campania, Calabria ed Apulia, infine morì in Sardegna; le sue ossa furono traslate alla metà del IV secolo a Roma, nel cimitero di Callisto: postremo *missus in Sardiniam, ibi exit de saeculo; corpus eius huc usq(ue) est adlatum* (ICUR IV, 11805). Non escluderei che questa missione ufficiale in Sardegna, svoltasi poco prima del 366, «nel pieno delle traversie subite dalla chiesa romana da parte degli ariani»²³¹ possa essere collegata con le posizioni assunte da Lucifero di Cagliari o dai suoi seguaci. Naturalmente si consolida l'autorità, il prestigio e

²²⁸ Vd. B.R. Motzo, *San Saturno di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XVI (1926), pp. 3-32; A. Piras, *Passio Saturnini*, in *Passiones martyrum Sardiniae*, cit., pp. 11 ss. Per il culto pagano di Saturno, vd. R. Zucca, *Saturnus in Sardinia? in Greci, Fenici, Romani. Interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Atti delle giornate di studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004) a cura di S.F. Bondì, M. Vallozza, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, 2006, pp. 193-203.

²²⁹ *Acta Sanctorum. Ianuarius I*, edidit I. Bollandus, G. Henschenius, Bruxelles, Culture et civilisation, 1965-1966, pp. 997 ss., cfr. G. Zichi, K. Accardo, *Passio Sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari, Chiarella, 1989; M. Badas, *Passio Gavini, Proti et Ianuarii*, in *Passiones martyrum Sardiniae*, cit., pp. 81 ss.

²³⁰ Vd. A. Mastino, H. Solin, *Supplemento epigrafico turritano*, II, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 361 ss. nr. 6.

²³¹ Così A. Ferrua, *La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 1991, p. 273 nr. 357.

la frequentazione di alcuni santuari martiriali²³² e la circolazione mediterranea della devozione per i martiri, come sembra documentato per Gavino a Turris Libisonis in loc. Balagai.²³³ L'identità insulare appare ora più evidente,²³⁴ oltretutto rafforzata progressivamente fino ad età vandala, quando conosciamo la lunga presenza di Fulgenzio di Ruspe nella città di Carales.²³⁵



Fig. 11. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Vecchio e Nuovo Testamento: Isacco, la guarigione del paralitico, Daniele tra i leoni. Foto Nicola Monari, 2009. ICC-D:RA300 [00041695]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

²³² V. Fiocchi Nicolai, L. Spera, *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., 2015, pp. 81-123.

²³³ R. Martorelli, L. Mura, M. Muresu, L. Soro, *Il ruolo delle isole maggiori e minori nella diffusione del culto dei santi. Dinamiche e modalità di circolazione della devozione*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 221-253.

²³⁴ Ph. Pergola, *Le origini cristiane di isole e "continenti" tra identità e uniformità, alla prova dell'archeologia*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo* cit., pp. 33-45.

²³⁵ *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a cura di A. Piras, Ortacesus, Sandhi, 2010.

Al di là di quest'esemplificazione, che ora deve tener conto delle nostre conoscenze sulle origini e sulla dignità della chiesa caralitana e che le ultime eccezionali scoperte a Porto Torres²³⁶ e ad Olbia hanno davvero rimesso in discussione,²³⁷ il momento di svolta nella storia religiosa isolana fu ancora una volta Costantino Magno, l'imperatore così caro alla chiesa sarda, il cui culto (come a Sedilo in occasione della pittoresca *Ardia* a cavallo sul Tirso) si è sviluppato probabilmente prima dell'età bizantina.²³⁸

²³⁶ F. Manconi, A. Mastino, *Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flavia Cyriace a Porto Torres*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles, Latomus, 1994, pp. 811-830; A. Mastino, *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna? L'exilium di Matera e la susceptio a sanctis marturibus di Adeodata nella Turris Libisonis del IV secolo*, in «Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale», 26-28 (2003-05), 2007, pp. 155-203; vd. ora P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica IV*, 1 cit., pp. 13 s., nr. 2308 (*Matera*), pp. 15 ss. nr. 2309 (*Flavia Cyriace*), vd. *supra* il capitolo XIV, 1. Per l'espressione *Deo Gratias qui praestitit* [---] dalla domus dei mosaici marini di Porto Torres, vedi. G. Gasperetti, A. La Fragola, A. Carrieri, in preparazione.

²³⁷ G. Pietra, *Olbia tra paganesimo e cristianesimo*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 815-820.

²³⁸ Vd. A. F. Spada, *Santu Antine. Il culto di Costantino il grande da Bisanzio alla Sardegna*, Nuoro, Coop. Grafica nuorese, 1989; L. Pani Ermini, *La Sardegna nel passaggio dall'antichità al medioevo*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 431-438; P. P. Onida *Il culto di San Costantino Imperatore in Sardegna: istituzioni giuridiche e tradizioni religiose*, in *San Costantino imperatore. Storia, culto e tradizione popolare in Sicilia*, Atti del Convegno di studi San Costantino: tra storia e tradizione popolare (Capri Leone (ME), 26 luglio 2013), a cura di S. Brancati, Sant'Agata di Militello, Zuccarello, 2014, pp. 113-127.

Capitolo XXII

Il culto imperiale nelle città della Sardegna e nella provincia: origini e trasformazioni

1. *Il calendario dei festeggiamenti in onore di Augusto e dei suoi successori*

L'organizzazione del culto imperiale in Sardegna è stata studiata nel dettaglio, con risultati davvero significativi, che confermano l'importanza dell'organizzazione religiosa ufficiale al fine della definizione del calendario delle celebrazioni urbane e provinciali¹: già Duncan Fishwick aveva proposto alcune linee interpretative che restano sostanzialmente valide, pur senza arrivare ad un discorso di carattere geografico e territoriale.² In passato era già stata messa in evidenza l'ampiezza della documentazione relativa al flaminato ed al flaminato perpetuo in Africa, in Sicilia ed in Sardegna, «territori che subirono l'occupazione o comunque influssi cartaginesi»: Silvia Bassignano ne aveva ricavato l'impressione che il flaminato si sia progressivamente adattato su una struttura precedente, in particolare che i flamini abbiano sostituito i *curiones* delle *curiae*.³ Il flaminato africano potrebbe esser stata «una semplice trasposizione in termini latini di sacerdozi indigeni con il mantenimento di una suddivisione in tre classi» (fla-

¹ P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 151-169.

² D. Fishwick, *Un sacerdotale provinciae Sardiniae à Cornus (Sardaigne)*, in «Comptes rendus des séances. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», (1997), pp. 449-459 e Id., *A priestly career at Bosa, Sardinia*, in *Imago antiquitatis. Religions et iconographie du monde romain. Mélanges offerts à Robert Turcan*, Paris, De Boccard, 1999, pp. 221-228; Id., *The Imperial cult in latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*. III: Provincial Cult. Part 1: Institution and Evolution, Leiden, Brill, 2002, pp. 134 s.; Id., *The Imperial cult in latin West*, cit., part 2: The Provincial Priesthood, Leiden, Brill, 2002, pp. 212, 214, nr. 3.

³ M.S. Bassignano, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma, Bretschneider, 1974.

mini perpetui, flamini, flamini annui); in ogni caso «l'organizzazione sacerdotale indigena» potrebbe aver offerto «tali elementi di affinità da consentire la diffusione su vasta scala del flaminato». Sull'altro versante, da un punto di vista geografico, le circoscrizioni diocesane dovettero sovrapporsi con il precedente ambito dell'organizzazione imperiale: noi troviamo documentata la divisione in diocesi (per la capitale provinciale Carales) a partire dal concilio antidonatista di Arelate all'indomani della pace constantiniana, ma essa risale sicuramente al secolo precedente; del resto abbiamo in passato richiamato l'attenzione sulle ripetute pronunzie della sede romana sulla maggiore antichità della chiesa cagliaritano, come testimonia la lucida sentenza che ricorda come l'organizzazione diocesana in Sardegna sia da intendersi in una linea di continuità con la geografia delle principali sedi del culto imperiale gestito dai *flamines* provinciali nella capitale Carales a partire dall'età di Augusto.⁴

Noi oggi abbiamo un'idea imprecisa di cosa abbia significato la complessa struttura del culto imperiale, che marca nel tempo l'adesione delle classi dirigenti cittadine e provinciali agli obiettivi del potere imperiale, scandendo il tempo attraverso gli anniversari principali dell'anno legati alla *domus* degli Imperatori;⁵ possiamo solo immaginare quanto abbia pesato il *cursus honorum* dei sacerdoti addetti al culto imperiale per la nascita di un vero e proprio ascensore sociale per le famiglie capaci di ottenere posizioni di prestigio, riconoscimenti ufficiali che toccavano l'ambito sacro ma anche garantivano migliori carriere municipali. Quando gli imperatori divennero cristiani, la struttura resistette per oltre un secolo come se nulla fosse accaduto, soprattutto in alcune province, come in Africa: qui abbiamo la certezza che flamini e sacerdoti operarono simbolicamente ben oltre le disposi-

⁴ A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale di studi (Cagliari 10-13 ottobre 1996), Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, 1999, p. 298.

⁵ C. Letta, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Sarzana-Lugano, Agorà, 2020.

zioni che imponevano il rientro nelle città di provenienza dei *sacerdotes* che avevano esercitato a livello provinciale la funzione religiosa. Per uno strano gioco del destino, anche se gli imperatori del V secolo cercano di liberare la capitale Cartagine dell'onere rappresentato dalla presenza di sacerdoti ed ex sacerdoti provinciali pagani già con l'editto di Onorio e di Teodosio II del 415 d.C.,⁶ il *concilium* provinciale così come il più ampio *concilium* della diocesi d'Africa sembra abbiano continuato a riunirsi in un contesto cristiano: evidentemente cambiano funzioni ed obiettivi del culto, vengono introdotte limitazioni dovute soprattutto alla necessità di ridurre i contrasti religiosi (pagani/cristiani), con lo scopo di sostenere economicamente le curie delle colonie e dei municipi delle province africane, proibendo ai *curiales* più ricchi di restare stabilmente nella capitale per sottrarsi ai *munera* dovuti in patria.⁷ Analoghi problemi si pongono per la Sardegna e ci si interroga sul momento finale dell'organizzazione provinciale e cittadina che ancora si occupa di celebrare le principali ricorrenze della famiglia degli Augusti, nell'ambito dell'adesione dell'aristocrazia municipale pagana alla politica imperiale, con un progressivo slittamento verso il calendario delle festività cristiane⁸: un aspetto essenziale del culto imperiale a Carales e in provincia è quello della sopravvivenza del flaminato in età vandala, magari con nuove funzioni che lentamente si affermano. Non sappiamo esattamente cosa succede con la fine dell'impero in Occidente e in Sardegna con l'arrivo dei Vandali, in una terra dove il flaminato era rimasto a lungo vitale. Al flaminato maschile faceva riscontro, ancora in ambito provinciale così come in ambito cittadino, il flaminato femminile, documentato in Sardegna soltanto a Carales, a

⁶ Codice Teodosiano, XVI, 10, 20), datata al 30 agosto 415.

⁷ A. Mastino, *La superflua turba dei sacerdotes paganae superstitionis espulsi da Cartagine il 1 novembre 415: la fine del culto imperiale in Africa, i concilia delle province e della diocesi e le sopravvivenze del flaminato*, in *Topographia Christiana Universi Mundi. Studi in onore di Philippe Pergola*, a cura di C. Dell'Oso, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2023, pp. 481-500.

⁸ Nel 527 conosciamo ad Ammaedara oggi Haidra in Tunisia un *fl(amen) p(er)p(etuus) C(h)ristianus*, CIL VIII 10516 = 11528.

Nora e a Forum Traiani: conosciamo a Cagliari un epitafio posto a cura del quartiere cittadino ove sorgevano i templi di Marte e di Esculapio (*Vicus Martis et Aesculapi*), che menziona la *flaminica perpetua* Titia Flavia Blandina, onorata forse per decreto dei decurioni, con una tomba realizzata in seguito ad una pubblica sottoscrizione (CIL X 7604). Una base di statua fu invece dedicata ancora per decreto del consiglio municipale, a spese della cassa cittadina, per onorare la flaminica Giulia Vateria figlia di Vaterio. A Nora forse già in età augustea una *flaminica*, sacerdotessa delle imperatrici vive o divinizzate (nel caso specifico Livia), *Favonia M(arci) f(ilia) Vera*, è onorata con una statua nel foro norense (CIL X 7541; AE 2009, 446).

Infine conosciamo una *flaminica* anche a Forum Traiani (R. Zucca).

2. L'organizzazione cittadina del culto imperiale

Ci occupiamo innanzi tutto delle testimonianze relative all'organizzazione cittadina del culto: restano tracce del culto imperiale nelle seguenti colonie e nei seguenti municipi: Carales, con flaminii cittadini; la capitale era sede anche del *flamen* o del *sacerdos* della provincia Sardegna che cambiava ogni anno; Nora, Sulci, Forum Traiani, Turrus Libisonis, Cornus, Bosa. Carales era anche il centro di permanenza – credo a vita – dei *sacerdotes* usciti di carica.

Che ci sia una sovrapposizione geografica con le diocesi post-constantiniane è evidente, se pensiamo che nel concilio di Cartagine convocato dai re Vandali nel 484 d.C. partecipano i vescovi delle seguenti sedi sarde⁹: Carales, con il titolo forse di metropolita su tutti gli almeno 7 vescovi suffraganei transmarini; Forum Traiani, Senafer (Cornus?), Sulci, Turrus. Escludiamo da questo ragionamento i vescovi delle Baleari e della Corsica, Minorica, Maiorica, Evusum. I due elenchi im-

⁹ *Notitia provinciarum et civitatum Africae*, in VICT. VII., *Historia*, p. 71 ed. C. Halm = pp. 133 s. ed. M. Petschenig.

pressionano perché mancano in epoca vandala solo Nora (per la quale si ipotizza un *episcopus* prima dell'arrivo dei Vandali), comunque ben presto trasformata in *praesidium* militare già nell'Anonimo Ravennate nel VII secolo;¹⁰ inoltre Tharros (conosciamo un *Iohannes tarrensis episcopus* dall'epistolario di Fulgenzio;¹¹ più tardi la sede fu quella di San Giovanni di Sinis; altri vescovi tra Gregorio Magno e il 1070).¹² Bosa diverrà sede vescovile solo a partire dal 1073, dopo l'abbandono della *sancta Cornensis ecclesia*, documentata fino al *Concilium Lateranense Romanum* del 649.¹³ Si deve aggiungere ai due elenchi Olbia-Fausiana: quest'ultima sarà sede diocesana prima di Gregorio Magno, all'inizio del VI secolo e di nuovo dopo il 599.¹⁴ Dunque il modello territoriale adottato nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo fu quello delle principali città, che erano state punto di riferimento per il culto imperiale; con una continuità anche di quelle che diverranno le province ecclesiastiche di Carales, Turrus e Tharros.

3. Carales

Le iscrizioni segnalano che Carales era la sede del concilio provinciale ed ospitava nel senato cittadino, all'interno dell'*ordo decurionum*, i flamini addetti al culto imperiale usciti di carica, che assumevano il titolo di *flamen provinciae Sardiniae* per un anno e poi entravano nel collegio dei *sacerdotes provinciae Sardiniae* (CIL X 7599, Carales; 7518,

¹⁰ I. Didu, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, in «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari», n.s., III (XL) (1980-1981), 1982, pp. 203-213.

¹¹ A. Piras, *Iohannes Tharrensis episcopus. Un vescovo di Tharros nell'epistolario fulgenziano*, in *Studi in onore del Cardinale Mario Francesco Pompedda*, a cura di T. Cabizzosu, Cagliari, Della Torre, 2002, pp. 209-12; R. Zucca, *Iohannes Tarrensis episcopus nella Epistola Ferrandi diaconi ad Fulgentium episcopum de V questionibus. Contributo alla storia della diocesi di Tharros (Sardinia)*, in *Sufetes Africae et Sardiniae*, cit., pp. 208 ss.

¹² Incompleto R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., p. 835.

¹³ R. Zucca, *Un vescovo di Cornus (Sardinia) nel VII secolo*, in *L'Africa Romana*, III, cit., pp. 388-395.

¹⁴ R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., p. 860.

Sulci; 7917, Cornus; 7940, Bosa): conosciamo i vantaggi di questo status, che vediamo documentato in Africa ben oltre l'età di Teodosio.¹⁵ I sacerdoti provinciali, scelti dalle rappresentanze dei municipi e delle colonie, svolgevano i *ludi* ed i *munera* offerti a proprie spese nell'anfiteatro di Carales.

A Carales ha svolto le sue funzioni *Q(uintus) Gabinius A(uli) f(i-lius) Quir(ina) Receptus, IIIviro iur(e) dic(undo) quinq(uennali), <flamen?> perpetuus, flamen divor(um) Aug(ustorum) ex consensu provinc(iae), pontif(ex) sa[cror(um)]* (CIL X 7599).¹⁶ Dobbiamo citare anche un suo parente, Quinto Gabinio, figlio di Aulo, iscritto alla tribù Quirina, *Caralitanus, IVviro giurisdiscendente del municipio e fl(amen) [---], forse [flamen perp(e-tuus)]* (AE 1982, 424). A spese del senato cittadino viene onorata *Iulia Vateria*, figlia dell'ex flamine, il *flaminicus Vaterius*, a Carales nel I secolo d.C. (CIL X 7602).¹⁷ Abbiamo infine citato *Titia Flavia Blandina, flaminica perpetua*, onorata dal *vicus Martis et Aesculap[i]* a Carales, per decreto del senato del municipio (CIL X 7604).

4. Nora

Conosciamo a Nora il quattuorviro Quinto Minucio Pio, fondatore del culto imperiale già nell'età di Augusto (*ILSard. I 45*).¹⁸ La dedica fu posta dal senato cittadino (*l'ordo decurionum*) per onorare con una statua il quattuorviro giurisdicente per tre volte, creato su suffragio dei decurioni primo *flamen Aug(usti)* ed eletto primo *flamen Aug(usti) perpetuus* mentre era assente dalla città, dunque senza che brigasse per

¹⁵ A. Mastino, *La superflua turba dei sacerdotales paganae superstitionis*, cit., pp. 481-500.

¹⁶ D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, III, 1, Leiden, Brill, 2002, p. 133.

¹⁷ Il flaminato sarebbe della figlia per F. Porrà, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari, AV, 2002, p. 469, nr. 261.

¹⁸ J. Bonetto, *Nora municipio romano*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1201-1220; Id., *Nora da colonia cartaginese a municipio romano*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 165-190.

farsi votare (emerge forse una polemica con casi di conflitti in altre città sarde per ottenere il sacerdozio negli stessi anni). Quinto Minucio Pio rivestì dunque, oltre alla somma magistratura cittadina, il flaminato imperiale per primo nel *municipium* e, infine, il flaminato imperiale perpetuo, sempre per primo. Siamo di fronte ad una delle più antiche attestazioni del culto imperiale in *Sardinia* che venne organizzato in Nora assai precocemente e verosimilmente già sotto Augusto. Un ulteriore *flamen*, onorato *p(ecunia) p(ublica)*, è attestato da una iscrizione perduta, considerata nel secolo XVII relativa ad un inesistente San Flamine (*CIL X 1910**). Nella stessa età augustea o tiberiana conosciamo una *flaminica*, sacerdotessa delle imperatrici vive o divinizzate (nel caso specifico Livia), *Favonia M(arci) f(ilia) Vera*, onorata con una statua nel foro norense.¹⁹ *Favonia Vera* fu inoltre celebrata, in unione ad *Iuno*, per una sua munificenza, consistente in una *domus* di Carales donata ai *Norenses*. Nell'iscrizione *Favonia Vera* risulta figlia di un Marco Favonio Callisto, probabilmente un liberto dei celebri *Marci Favonii* di Tarracina, che fu primo *Augustalis* norense, ossia membro del collegio degli *Augustales*, associazione libertina che gestiva il culto imperiale, divenendo *Augustalis perpetu(u)s* (*CIL X 7541*; *AE 2009, 446*, vd. anche *EDR 157049* e *156751*).

5. Sulci

Nuove conoscenze sono state acquisite sul flaminato imperiale a Sulci,²⁰ come per il cavaliere romano Lucio Cornelio Marcello, iscritto

¹⁹ L'iscrizione è in R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana*, X, cit., p. 877 nr. 38.

²⁰ F. Pili, *Un flamen Augustalis a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, Cagliari, Gasperini, 1996; in precedenza, Id., *Un «flamen Augustalis» a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», IV (1995), pp. 413 ss. Sul sacerdozio imperiale di Sulci cfr. D. Fishwick, *The Imperial cult in latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*. III: Provincial Cult. Part 1: Institution and Evolution, Leiden, Brill, 2002, pp. 134 s.; D.

alla tribù Quirina, onorato col padre Lauro, per due volte *IVvir iure dicundo, flam(en) Aug(usti)* per due volte, *pontifex sacrorum publicor(um) faciendorum*, patrono del municipio, inserito nelle cinque decurie di cavalieri a Roma, promosso sacerdote provinciale del culto imperiale e divenuto membro del collegio degli ex sacerdoti provinciali, *sacerdotalis* della *prov(incia) Sard(inia)*, nella seconda metà del II secolo d.C. (CIL X 7518): lo conosciamo grazie ad una dedica effettuata dai Sulcitani *ob merita [e]ius in re publica*, in relazione ad una specifica disposizione testamentaria. L'espressione *cooptatus et adlectus in quinque decurias et inter sa[c]lerdotes prov(inciae) Sard(iniae)*, ha messo in rilievo Paola Ruggeri, è «abbastanza riassuntiva, potrebbe anche essere spezzata in due parti, riferendo la *cooptatio* e l'*adlectio* alle sole cinque decurie, mentre a titolo di onore si ricorderebbe che il personaggio era stato inserito nel collegio degli ex sacerdoti provinciali, come se quest'ammissione potesse non essere automatica (e dunque come se fosse necessario anche in questo caso il *consensus provinciae*, dunque il decreto del concilio provinciale, che poteva evidentemente esprimere un giudizio di merito sull'attività svolta dal *sacerdos* nel corso del suo anno). Quel che è certo è che gli ex sacerdoti provinciali potevano diventare *sacerdotes* ed erano associati in un collegio».²¹ *Laurus* sembra ricordato anche in EDR 183518, *f[flam]en [perp(etuus) divi?] Aug(usti)* e *IVvir* del municipio (Archeo Arte 2010, p. 67; EDCS-82800067).

All'ordine equestre apparteneva anche Tito Flavio Settimino, figlio di Tito, della tribù Quirina, un equestre (*equo publico exornatus*) che è stato ugualmente quattuorviro e patrono del municipio e che, in ambito religioso, dopo il pontificato (*pontifex sacrorum*) è arrivato al flaminato, *flamen Augustalis*: la statua è stata posta nel foro per iniziativa del senato cittadino (CIL X 7519).²²

Fishwick, *The Imperial cult in latin West*, cit., part 2: The Provincial Priesthood, Leiden, Brill, 2002, pp. 212, 214, nr. 3.

²¹ P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale*, cit., p. 155. Vd. R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 887 nr. 74.

²² R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 886 nr. 66.

Tra gli esponenti dell'aristocrazia locale emerge nell'età dei Severi il due volte *IVvir iure dicundo C(aius) Caelius C(ai) f(ilius) Quir(ina) Magnus, flam(en) Augusto[rum], pontif(ex) s(acrorum) p(ublicorum) [f(aciendorum)], p(atronus) civitat(is)*, con il nome preceduto dal *signum Sidoni*, nel senso di "devoto di Sid" (*ILSard. I 3 = AE 1982, 428*).²³ Resta infine la dedica di *L(ucius) Valerius L(uci) f(ilius) Ouf(entina) Potitus, flamen Augustal(is) quinquennal(is), pontif(ex) Sulcis curat(or) sacror(um) de sua pecunia fec(it)* (*AE 1996, 813*)²⁴: e ciò grazie al ritrovamento di una lastra calcarea, effettuato a Sant'Antioco agli inizi del 1992 «in un terreno situato all'incrocio tra via Baccarini e Mentana»: Lucio Valerio Potito, figlio di Lucio, iscritto alla tribù Oufentina, è ricordato come *flamen Augustal(is)* ma anche come quattuorviro quinquennale, pontefice (*pontif(ex) Sulcis*) e *curat(or) sacrorum*.

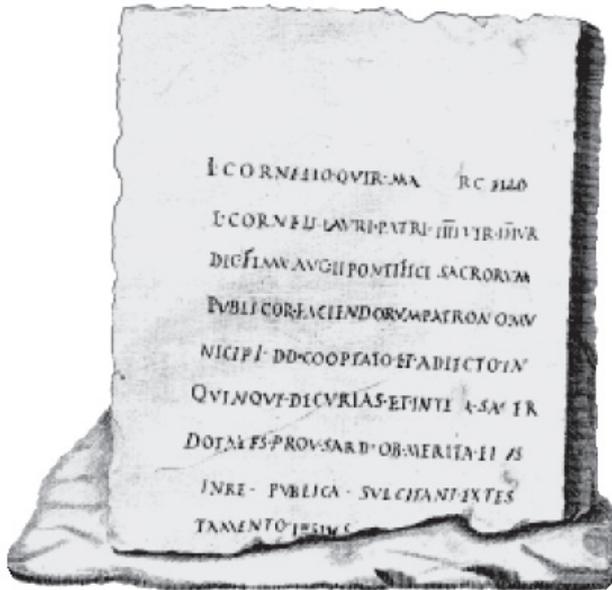


Fig. 1. CIL X 7518, Sulci.

²³ *Ibid.*, p. 887 nr. 75.

²⁴ F. Pili, *Un 'flamen augustalis' a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, Cagliari, Gasperini, 1996, pp. 3-23.

6. *Forum Traiani*

La *civitas*, che potrebbe aver guadagnato lo statuto municipale nel corso del III secolo, era dotata di un consiglio decurionale (*ordo decurionum*)²⁵ e disponeva di sacerdoti addetti al culto imperiale (conosciamo una *flaminica*)²⁶: non sorprende la presenza a Forum Traiani già nel V secolo di un vescovo. Come è noto in Sardegna la successiva suddivisione geografica che porta alla nascita della diocesi entro l'età vandala è fondata sulle città che in precedenza ospitavano flamini e flaminiche addetti al culto imperiale.

7. *Turris Libisonis*

Un fortunato rinvenimento epigrafico ha consentito di completare la lettura di un frammento già noto, relativo alla *gens Allia*, con la conferma dell'iscrizione alla tribù Collina: il personaggio ricordato è un *M(arcus) Allius Q(uinti) f(ilius) Co[l(lina)] Celer*, di cui viene menzionata una carriera tutta di livello municipale, che comprende il sevirato, il decemvirato, l'edilità cittadina, il duovirato, la quinquennalità, l'augurato, il flaminato di Nerva e degli Augusti (quest'ultimo iterato) (*AE* 1988, 662; 2006, 15). A giudizio di Silvio Panciera, che ha dedicato uno studio a questo testo, è scontata l'esistenza di un ramo equestre all'interno della famiglia degli *Allii* di Turris Libisonis: Celere potrebbe essere il fratello di Pudentillo, prefetto della coorte di stanza in Egitto; entrambi sarebbero i figli dell'augure ricordato da una base di statua di Porto Torres. La condizione equestre sarebbe stata raggiunta alla metà del II secolo d.C. soltanto da Pudentillo iunior, mentre il fratello avrebbe svolto la propria carriera esclusivamente a livello cittadino.²⁷

²⁵ *ILSard.* I 201 = R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 914 n. 137.

²⁶ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 914 nota 336.

²⁷ S. Panciera, *M. Allio Celere, magistrato della colonia*, in A. Boninu, R. D'Oriano, A. Mastino, S. Panciera S., M. Ch.Satta, *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San*

Dell'aristocrazia cittadina facevano parte anche i sacerdoti addetti al culto imperiale, i flamini (di Nerva, dei due Augusti, forse Marco Aurelio e Lucio Vero), gli auguri, i seviri, i *sacerdotes* ed i *pontifices* che si occupavano del culto in onore delle diverse divinità. Si vedano anche i testi frammentari *ILSard.* I 242 e 243, con flamini ancora studiati da Panciera.²⁸

L'archeologia testimonia la presenza di un ambiente elegante e pienamente in sintonia con la capitale,²⁹ se pensiamo alla statuaria,³⁰ in molti casi al servizio del culto imperiale come testimoniano le statue degli imperatori recentemente scoperte in Via delle terme forse provenienti da una struttura utilizzata per le cerimonie del culto imperiale, di fronte all'Isola d'Eracle;³¹ in altri per ricordare il *deus patrius* della colonia che sembra essere accanto a Venere, Ercole (il dio che dà il nome all'Isola dell'Asinara, l'alluce di Ichnussa), oppure il Marsia, portatore della cittadinanza romana attraverso l'origine troiana.³²

8. Cornus

Nel foro di Cornus si conservano importanti testimonianze riguardanti la vitalità del culto imperiale cittadino e la possibilità per i sacer-

Gavino. Intervento di scavo 1979-1980, in «Quaderni della Soprintendenza ai BB.AA. per le provincie di Sassari e Nuoro», 16 (1987), pp. 37-51; anche in S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, Quasar, 2006, pp. 835-847.

²⁸ S. Panciera, *M. Allio Celere*, cit, pp. 40 ss.

²⁹ G. Azzena, *Porto Torres. Turrus Libisonis, la città romana*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, Roma, Editalia, 1999, pp. 368-380.

³⁰ R. Colombi, A. Pandolfi, *Marmore fluctus. Reperti marmorei e indagini archeologiche a Turrus Libisonis*. Roma – Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

³¹ E. Equini Schneider, *Catalogo delle sculture romane del Museo nazionale G.A. Sanna di Sassari e del Comune di Porto Torres*, in «Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro», 7 (1979), Sassari, Dessì, pp. 33 ss.

³² K. Ferjani, *La cosiddetta maschera del satiro da Porto Torres in Sardegna: un Marsyas coloniale*, in «Archivio Storico Sardo», LIII (2018), pp. 9-16; vd. P. Veyne, *Le Marsyas colonial et l'indépendances des cités*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 35 (1961), pp. 87-98.

doti della colonia di arrivare al livello di sacerdoti provinciali, il che dava diritto all'ingresso (*adlectio*) all'interno del consiglio municipale della capitale Carales. È stata ritrovata sull'acropoli di Corchinas una base di statua, identificata con *CIL X 7917* e riletta in modo nuovo: la nuova edizione (fin qui non registrata nei repertori), contiene un riferimento ad un *flamen d[ivor]um [Au]g(ustorum)*, ossia sacerdote cittadino addetto al culto di tutti gli imperatori divinizzati, che ha realizzato un'opera a proprie spese (EDR 153812 non aggiornata).³³

Ancora più importante è la base di statua dedicata in dativo ad un *M. Cominius M. fil(ius) Crescens*, nella ultima rilettura di Salvatore Ganga (*CIL X 7917*). Quest'ultimo personaggio, appartenente all'ordine equestre, rivestì il flaminato cittadino a Cornus forse nel 211 d.C. (*sacerdos* più che *flamen civitatis Cornen(sium)*),³⁴ al pari del *pontif(ex) Sulcis* di un *titulus* onorario di Sulci (*AE 1996, 813*). Successivamente Marco Cominio Crescente fu inviato al *concilium* provinciale a Carales, in qualità di rappresentante di *Cornus (legatus)*, dove fu eletto *sacerd(os) provinciae Sardiniae*, ossia capo dell'assemblea che aveva il compito dell'organizzazione del culto imperiale provinciale, con un calendario che doveva comprendere le festività della capitale e delle principali città isolate. Uscito di carica dopo un anno, ottenne il rango di *sacerdo(talis) provinciale* e fu inserito nel consiglio decurionale di Carales: *adlec[to] ab splendidissimo ordin[e] [K]aral(itanorum) ex consensu prov(in)ciae Sar[d(in)iae]*.

³³ P. Ruggeri, *Acropoli di Cornus (S'Archittu, Cuglieri). Il recente ritrovamento della base di statua di un flamine cittadino, CIL X, 7916: edizione preliminare*, in «Epigraphica», LXXVIII (2016), pp. 494-498; vd. anche M.S. Bassignano, *Nuove osservazioni epigrafiche sul flaminato in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., vol. 3, pp. 1679-1692.

³⁴ D. Fishwick, *Un sacerdotalis provinciae Sardiniae*, cit., pp. 449-459; P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale*, cit., p. 163 nr. 16; Ead., *Il culto imperiale in Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 428-435; R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 899 nr. 103.

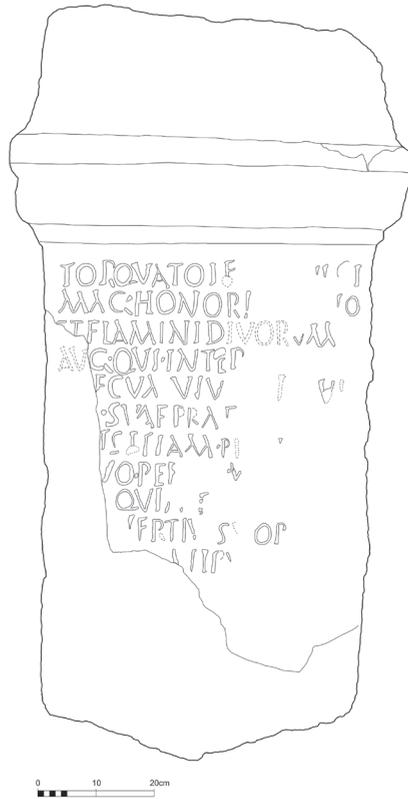


Fig. 2. Cornus, CIL X 7916. Cortesia di Paola Ruggeri e Salvatore Ganga.

9. Bosa

Molte informazioni forniscono le iscrizioni, che provengono dal foro romano di San Pietro, dall'Augusteo o dalle necropoli.³⁵ Proprio

³⁵ A. Mastino, *La chiesa di S. Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, in *Le chiese di Bosa*, Cagliari, Seleni, 1978, pp. 9 ss.; Id., *La gens Rutilia in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. I (1976-77), pp. 41 ss.; L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna, I (La targa di Quinto Rutilio e l'Augusteo Bosano)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 297 ss.; M.B. Cocco, *Nuove iscrizioni funerarie provenienti dal territorio dell'antica Bosa*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2225-2246; G. Gasperetti, M. B. Cocco, *Il patrimonio epigrafico di Bosa*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 247-255; M.B. Cocco, *Bosa e il suo ager*, cit., p. 82 nr. 5.

dal centro monumentale provengono con certezza, le due iscrizioni pubbliche di Bosa. Si tratta della targa marmorea didascalica del 138-141 d.C., con la dedica di quattro statuette d'argento, di cui è indicato il peso, di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta da un *Q(uintus) Rutilius* [---], un personaggio altrimenti ignoto di Bosa, forse un magistrato o un sacerdote del culto imperiale, per decreto dell'*ordo decurionum* (CIL X 7939 = AE 1992, 894).³⁶ La targa, secondo l'ipotesi di Lidio Gasperini, doveva essere immurata sul bancone che sosteneva le quattro statuette, nell'*Augusteum* bosano oppure meglio in un'[aedi]cula.³⁷ L'altra iscrizione è una dedica, di età antonina, ad un [sacerd(os)] *urbis Rom(ae) (et) imp(eratoris)* della *prov(incia) Sard(inia)*, evidentemente originario di Bosa, che uscito di carica e divenuto *sacerdotalis*, venne *ad[le]c[t]u[s]* nello *splendidiss(imus) [o]rd[o] Ka[ralit(ano-rum)]*, nella sede del *concilium* provinciale (CIL X 7940 = AE 1999, 808).³⁸

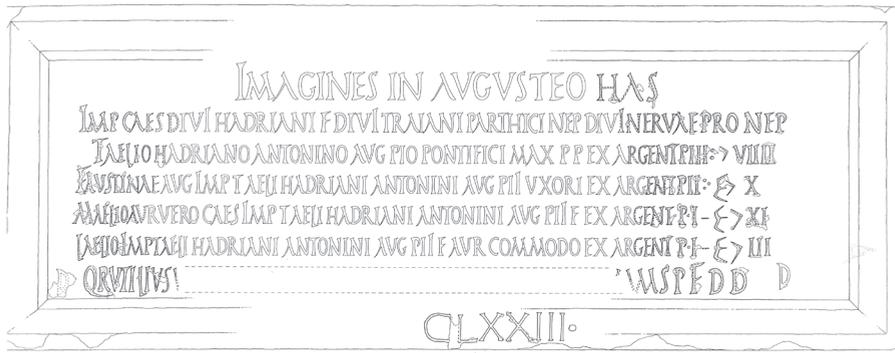


Fig. 3. Bosa, San Pietro: CIL X 7939 secondo Lidio Gasperini (Mario Chighine).

³⁶ M. Mayer i Olivé, *La inscripción del Augusteum de Bosa*, in *Bosa la città e il suo territorio*, cit., pp. 121-129.

³⁷ L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., p. 297 ss., nr. 3; per il peso delle statue, vd. L. Naddari, *Cillium-Kasserine: relecture d'une dédicace en l'honneur d'Antonin le Pieux et les siens retrouvée*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., p. 1922 n. 34.

³⁸ D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, III, Leiden, Brill, 2002, p. 140 ss.; M.B. Cocco, *Bosa e il suo ager*, cit., p. 83 nr. 6.

10. *Tibula*

Tra i numerosi esempi di dediche effettuate per onorare la *domus divina* in varie località della Sardegna, un'iscrizione di Castelsardo ed una di Bulzi ci fanno conoscere nell'età di Valeriano e Gallieno Cesare (dopo il 253 d.C.) l'associazione del culto imperiale con quello della Fortuna vittoriosa (AE 2004, 672) e il riconoscimento in provincia della seconda moglie di Valeriano, che non conoscevamo: Cornelia Gallonia Augusta, madre di Valeriano iunior, matrigna di Gallieno (AE 2004, 673): un mondo complesso di parentele emerge, con vaghi elementi che testimoniano il lealismo delle comunità dell'*ager* dei *Tibulates* verso la casa imperiale, negli anni del governo in Sardegna dei procuratori imperiali Marco Calpurnio Celiano e Publio Maridio Maridiano, prima che Valeriano cadesse prigioniero dei Persiani.³⁹ All'interno rispetto a Tibula, a Martis, conosciamo la invocazione a Giove, Giunone, Minerva, *Spes*, *Salus* ecc., per la salvezza di Massimino il Trace e di suo figlio Cesare (ELSard. p. 646 B 161).

11. *Lo sviluppo del culto imperiale*

Duncan Fishwick ritiene che lo sviluppo dell'organizzazione provinciale del culto imperiale in Sardegna abbia seguito un percorso analogo a quello di tutte le altre province dell'Occidente mediterraneo: furono cioè le autorità romane, in particolare i governatori provinciali, ad introdurre soprattutto dopo l'età flavia il culto imperiale in Sardegna; in questo senso non si potrebbe continuare a parlare di iniziative partite dal basso in sede locale. A proposito dei privilegi, delle dignità e degli attributi del sacerdote provinciale, in Sardegna potrebbe esser

³⁹ R. Zucca, *Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della Sardinia*, AA. VV., *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., pp. 347-370. Vd. anche CIL X 8028 (Telti) e EE VIII 763 e 770 (Olbia).

stato applicato un regolamento analogo o parallelo alla *lex de flamonio provinciae Narbonensis* di età flavia, che tra l'altro conteneva un capitolo specifico *de honoribus eius qui flamen fuerit* e prevedeva la possibilità di onorare i flamini usciti di carica con una statua e con un *titulus* epigrafico; gli stessi potevano esprimere le proprie opinioni e votare all'interno del consiglio municipale di provenienza e nel concilio provinciale, godevano di un seggio speciale in occasione dei giochi, dove potevano indossare la toga *praetexta* e apparire con gli abiti da cerimonia nelle principali festività. Infine, sembra accertato che il sacerdote provinciale in carica doveva risiedere temporaneamente nella capitale e di conseguenza doveva entrare per un anno all'interno del consiglio municipale locale, con un rango analogo a quello dei *duoviri* della colonia di Narbo Martius.

Se veramente un regolamento di questo tipo veniva applicato anche in Sardegna, si capirebbe meglio la documentazione epigrafica in nostro possesso, che sembra certificare il passaggio dopo l'età di Adriano, dai *flamines* ai *sacerdotes* provinciali, secondo un itinerario ben conosciuto in Africa in epoca di poco precedente (con Traiano). Il titolo originario del sacerdote provinciale in Sardegna è infatti quello di *flamen provinciae*, che è documentato a Bosa in un'iscrizione che risale probabilmente al principato di Adriano (*CIL X 7940*): una rilettura del documento ha consentito di ipotizzare che a livello cittadino dovevano operare a partire dall'età di Adriano (che il 21 aprile 121 d.C. istituì il natale di Roma) alcuni sacerdoti addetti al culto di Roma Eterna, [---*sacerd(os)*] *urb(is) Rom(ae)*, uno dei quali, divenuto flamine provinciale, dopo l'anno trascorso nella capitale, sarebbe stato inserito all'interno del consiglio municipale di Carales, probabilmente una volta acquisito il parere favorevole del concilio provinciale: che tale inserimento sia stato sostenuto dall'entusiasmo dei suoi concittadini sembra dimostrato dalla probabile integrazione delle ll. 4-5: *s[t]udiis [populi ex consensu prov(inciae) Sard(iniae) ?---]*.⁴⁰

⁴⁰ P. Ruggeri, *Il culto imperiale in Sardegna*, cit., pp. 428-457.

Il parere favorevole del concilio provinciale era sicuramente necessario, se un'iscrizione caralitana ricorda un [*flamen ?*] *perpetuus, flamen divor(um) Aug(ustorum) ex consensu provinc(iae)* (CIL X 7599). Il generale apprezzamento di tutti i legati cittadini al *concilium* provinciale (il *consensus provinc(iae)*) riguarda certamente la nomina a flamine e non – come pure è stato proposto – un giudizio successivo all'uscita di carica, che poteva consentire l'ingresso nell'*ordo* della capitale: nel nostro caso si tratta di un esponente dell'aristocrazia caralitana, che già faceva parte dell'*ordo* di Carales, ben prima della nomina a flamine; un altro personaggio imparentato col precedente, anch'egli quattuorviro giurisdicente, sembra aver percorso una carriera analoga, se è stato [*flamen ? perp(etuus)*], fl[*amen divor(um) Aug(ustorum)*].⁴¹

Sicuramente dopo l'età di Adriano, dunque con qualche ritardo rispetto al Nord Africa (dove la riforma è documentata fin dall'età di Traiano), in Sardegna il titolo di *flamen* fu abbandonato e sostituito da quello di *sacerdos provinc(iae)*, considerato più prestigioso; per gli ex sacerdoti il titolo è regolarmente quello di *sacerdotalis*. Il caso più rilevante, che documenta la nuova organizzazione provinciale del culto imperiale, è quello della base onoraria di Cornus, datata con anno consolare forse al 211 d.C., che ricorda un cavaliere ex sacerdote provinciale (Marco Cominio Crescente) che è stato cooptato all'interno del consiglio municipale di Carales, con tutta probabilità con lo stesso rango dei *IVviri iure dicundo: sac[er]d(otalis)* (oppure, più difficilmente, *sac[er]d(os)*) *prov(inc(iae) Sard(iniae), adlec[tus] ab splendidissimo ordin(e) [Ka]ral(itanorum) ex consensu prov(inc(iae) Sar[d(iniae)]* (CIL X 7917). Il Fishwick pensa che l'iscrizione vada datata all'anno successivo all'esercizio del sacerdozio ed esclude decisamente che l'*adlectio* riguardi la nomina a sacerdote provinciale, vista la specifica competenza del concilio provinciale in questo campo: il concilio doveva procedere alla

⁴¹ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 868 nr. 13, cfr. S. Panciera, *M. Allio Celere*, cit., p. 50 n. 22.

nomina del *sacerdos provinciae* attraverso i legati dei municipi e delle colonie dell'isola, senza interferenze da parte del senato cittadino della capitale. Egli esclude anche l'ipotesi che il concilio provinciale abbia autorizzato il consiglio municipale di Carales a nominare Marco Cominio *sacerdotalis*, cioè ad ammetterlo tra gli ex sacerdoti della provincia; viceversa pensa che il cavaliere in esame, che già faceva parte dell'*ordo* di Cornus (la sua patria) e che era uno dei componenti del concilio provinciale (*provincia*), abbia partecipato alle riunioni del consiglio municipale di Carales (la capitale della provincia) nel corso dell'anno in cui ha svolto le funzioni di sacerdote provinciale, forse organizzando *ludi* e finanziando un *munus*; successivamente, uscito di carica, è stato definitivamente ammesso al vertice del consiglio di Carales, grazie ad una specifica autorizzazione del concilio provinciale, che però difficilmente avrebbe potuto assumere il potere di allargare il numero dei componenti dell'*album* municipale.⁴²

Paola Ruggeri ha osservato che «la vivacità dell'organizzazione che si occupava del culto imperiale in Sardegna in età antonina appare evidente se si estende l'indagine ai sacerdoti cittadini, documentati nelle diverse colonie e nei diversi municipi dell'isola». Tutti i flomini appartenevano all'aristocrazia locale ed alcuni (come il citato *sac[er]d[otalis] prov[inciae] Sard[iniae]* di Cornus) erano arrivati alla condizione equestre: è noto il caso di Lucio Cornelio Marcello a Sulci, iscritto alla tribù Quirina, ricordato come padre di Lucio Cornelio Lauro, per due volte quattuorviro giurisdicente (*IIIIVir (bis) iur(e) dic(undo)*), che prima di diventare sacerdote provinciale era stato inserito nelle cinque decurie dei giudici di Roma (*cooptatus et adlectus in quinque decurias*) e che a livello cittadino era stato *flam(en) Aug(ustalis) (bis)*; in realtà l'inserimento nelle cinque decurie dei giudici non dimostra di per sé la condizione equestre, dato che accanto alle tre decurie di *equites*, esistevano

⁴² Seguiamo l'interpretazione di Paola Ruggeri. Vd. D. Fishwick, *Un sacerdotale provinciale Sardiniae*, cit., pp. 449-459.

a Roma due decurie di giudici definite plebee. Il personaggio aveva inoltre rivestito il pontificato (*pontifex sacrorum publicor(um) faciendorum*) ed era arrivato al vertice del consiglio municipale, come quattuorviro e come patrono del municipio (CIL X 7518). Conosciamo alcuni altri *flamines Aug(usti)* o *flamines Aug(ustales)*, un titolo che sicuramente è portato da sacerdoti addetti al culto degli imperatori viventi, in epoca successiva all'età flavia: così forse a Bosa.

12. *Flamini, Flamini perpetui, Sacerdoti e Sacerdotes*

La distinzione tra flamini e flamini perpetui in Sardegna appare sicura ma di difficile definizione, anche se il flaminato perpetuo è sicuramente da collocarsi ad un gradino più alto del flaminato: e ciò nel caso del sacerdozio cittadino a Nora forse già in epoca augustea: *flam(en) Aug(ustalis) [per]let(uus) prim(us) et apsen(s) cre(atus)*, *ILSard.* I 45. Così anche a Carales, dove le due iscrizioni di cui si è discusso sembrerebbero riferite a due fratelli, che hanno ottenuto la nomina successiva a flamini provinciali grazie al consenso del concilio provinciale: [*flamen ?*] *perpetuus, flamen divor(um) Aug(ustorum) ex consensu provinc(iae)* (CIL X 7599) e [*flamen perp(etuus) ?*], *fl[amen divor(um) Aug(ustorum)]* (*AE* 1982, 424). Difficilmente in questi casi il titolo di *perpetuus* può essere riferito al flaminato provinciale, il che ci obbligherebbe a supporre una vera e propria gerarchia ed una distinzione di rango rispetto ai semplici *flamines provinciae*.

Si è già detto dei flamini cittadini addetti al culto di un solo imperatore divinizzato, come Nerva (*AE* 1988, 662, *Turris Libisonis*). Ci è conservato inoltre un gruppo di testimonianze che ci riporta a flamini di due o tre Augusti viventi, come nel caso di Sulci, dove conosciamo un decurione Gaio Celio Magno, figlio di Gaio, iscritto alla tribù Quirina, che porta il *signum Sidon(ius)*, che ci consente forse di considerarlo come un devoto di *Sid-Sardus Pater*, arrivato per due volte al quattuorvirato cittadino, patrono del municipio, ricordato come *flam(en)*

Augusto[rum], oltre che come pontefice (*ILSard. I 3*).⁴³ Marco Aurelio e Lucio Vero potrebbero essere i due Augusti menzionati nella titolatura di due flamini di Turris Libisonis: per Marco Allio Celere, figlio di Quinto, iscritto alla tribù Collina, sono ricordati in ordine ascendente il sevirato, il decemvirato, l'edilità, il duovirato, il doppio duovirato quinquennale; seguono i sacerdoti, indicati a quanto pare ancora in ordine ascendente, l'augurato, il flaminato di Nerva ed il doppio flaminato per due Augusti, *flamen [Augustorum] bis* (*AE 1988, 662*). Una situazione analoga è testimoniata ancora a Turris, con un edile, divenuto poi duoviro e duoviro quinquennale, che ha rivestito il flaminato cittadino per il culto di due Augusti: [*flamen ? Augustor(um)*] (*ILSard. I 242*). Si devono richiamare ancora una volta le due controverse iscrizioni caralitane che sono state riferite al sacerdozio provinciale, ma che nella titolatura teoricamente potrebbero far riferimento ad un sacerdozio cittadino: *perpetuus flamen divor(um) Aug(ustorum) ex consensu provinciae* e [*perp(etuus)*] *fl[amen divor(um) Aug(ustorum)]* (*CIL X 7599 e AE 1982, 424*).⁴⁴

In una situazione differente stavano ovviamente altri personaggi, connessi con il culto imperiale come i *magistri augustales* e il *mag(istro-rum) Augusta(lium) ministe[r]*, gli *Augustales* (conosciamo il *primus perpetuus*) ed i *seviri Augustales* (*CIL X 7552, 7601, ILSard. I 49*).⁴⁵

Molto dubbia l'organizzazione degli Augustali in Sardegna: a Nora, in una dedica a Giunone, effettuata con il consenso dei decurioni, conosciamo un Marco Favonio Callisto, *Augustalis primus Aug(ustalis) perpetu(us)*, che ricorda la donazione di una abitazione a Carales, messa a disposizione dei cittadini di Nora, a spese della figlia Favonia Vera: anche in questo caso resta l'incertezza sull'aggettivo *primus* rife-

⁴³ G. Sotgiu, *Un devoto di Sid nella Sulci romana imperiale? (Rilettura di un'iscrizione: ILSard. 3)*, in «*Epigraphica*» XLIV (1982), pp. 17-28; M. Bonello Lai, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, in «*Annali Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Cagliari*», n.s. 3 (40) (1980-1981), pp. 1789-183, *AE 1982, 428*.

⁴⁴ L'incertezza è già in P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale*, cit., p. 165.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 168 s.

rito alla augustalità (inteso ora come «primo di rango» tra gli augustali in carica nel suo anno), incarico che sembra aver preceduto l'augustalità perpetua, un sacerdozio cui evidentemente potevano accedere gli ex augustali (*CIL X 7541*).

La documentazione in nostro possesso fa emergere anche il rapporto tra i sacerdoti del culto imperiale e la realizzazione di edifici pubblici per il culto: l'Augusteo di Bosa, con le statue argentee degli Antonini (*CIL X 7939*); gli altri Augustei con la serie dei ritratti imperiali come quelli di Tiberio, Druso e Claudio a Sulci;⁴⁶ di Livia e Nerone a Tharros; di Nerone e di Traiano ad Olbia;⁴⁷ di Vibia Sabina a Cornus; di Marco Aurelio e Faustina Minore a Turrus Libisonis. Proprio a Porto Torres il complesso di Via delle terme ha restituito le statue imperiali loriccate, associate al culto di Eracle;⁴⁸ infine il tempio del Sardus Pater a Metalla, dove il culto imperiale nell'età di Caracalla accompagna la dedica dell'edificio da parte del governatore provinciale.⁴⁹

Pian piano i *Sacerdotes* di Carales finirono per diventare anch'essi – come quelli di Cartagine – una *superflua turba*, che non svolgeva più funzioni utili alla comunità e anzi gravava sul municipio capoluogo: furono perciò costretti a rientrare in patria, nelle rispettive colonie e nei rispettivi municipi, all'indomani della morte di Teodosio.⁵⁰

⁴⁶ S. Angiolillo, *Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci*, in «Studi Sardi», 24 (1975-77), pp. 157-170.

⁴⁷ Vd. anche S. Angiolillo, *Due nuovi ritratti imperiali a Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1825-1842.

⁴⁸ A. Boninu, A. Pandolfi, D. Deriu, E. Petruzzi, *Via delle terme 2006-2010*, in A. Boninu, A. Pandolfi, *Porto Torres. Colonia Iulia Turrus Libisonis*, cit., pp. 343-363.

⁴⁹ M. Sanna Montanelli, *Praedia e metalla del Sardus Pater. Res Caesaris e culto imperiale nei territori del Sulcis Iglesiente*, in *Il Tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 266-279.

⁵⁰ A. Mastino, *La superflua turba*, cit., pp. 481-500.

Cronologia della Sardegna romana

AVANTI CRISTO

1184: Caduta di Troia.

1101: Fondazione di Utica in Africa.

814: Data tradizionale della fondazione di Cartagine.

770 circa: Fondazione di Sulky-Sulci.

754: Data tradizionale della fondazione di Roma.

565: Fondazione di Alalia (Aleria) in Corsica da parte dei Focesi di Marsiglia. Probabile fondazione di Olbia in Sardegna.

545-535: Il generale cartaginese Malco è battuto in Sardegna.

535 circa: Battaglia del Mare Sardonio: i Focesi di Alalia vincitori ma costretti a sgomberare la Corsica da una coalizione di Etruschi Cartaginesi. Fine della colonia greca di Olbia (?).

520-510: I cartaginesi Asdrubale ed Amilcare conquistano parte della Sardegna.

509: Primo trattato tra Roma e Cartagine: limitazioni al commercio romano in Sardegna.

V secolo: Esilio in Corsica di Galerio Torquato.

378: I Romani, nell'ambito del predominio etrusco di Cere, deducono una colonia a Feronia (Posada) di 500 proletari in Sardegna (?).

IV secolo: Prima metà. I Romani inviano una flotta in Corsica per fondare una città.

348: Secondo trattato tra Roma e Cartagine: i Romani esclusi dal commercio in Sardegna, non possono fondare colonie.

306: Terzo trattato tra Roma e Cartagine.

278: Quarto trattato tra Roma e Cartagine (alleanza contro Pirro).

264-241: Prima guerra Punica.

262: Secondo Zonara Cartagine raccoglie un forte esercito in Sardegna minacciando uno sbarco nel Lazio.

259: Il console Lucio Cornelio Scipione occupa Aleria e forse Olbia, ritirandosi all'arrivo di una flotta cartaginese. Annone ucciso in combattimento ad Olbia. Onori funebri. 23 dicembre. Lucio Cornelio Scipione promette a Roma un tempio alle Tempeste.

258: 11 marzo. Trionfo sui Cartaginesi, in Sardegna ed in Corsica, ottenuto dal console del 259 Lucio Cornelio Scipione. È il primo della serie dei trionfi per vittorie riportate in Sardegna. Annibale, vinto dal console Gaio Sulpicio Patercolo, si chiude a Sulci, ma è crocifisso dai Cartaginesi. 6 ottobre. Trionfo del console Gaio Sulpicio Patercolo sui Cartaginesi e sui Sardi.

256-255: Marco Atilio Regolo dopo la vittoria di Adys in Africa chiede ai Cartaginesi di sgomberare la Sicilia e la Sardegna (Dione Cassio).

241: Faleri distrutta: successivamente un collegio di Falisci che si trasferisce in Sardegna effettua una dedica a Giove, Giunone e Minerva.

241: Il console Gaio Lutazio Catulo batte Amilcare alle isole Egadi: nel trattato di pace è previsto che i Cartaginesi sgomberino la Sicilia e le isole circostanti (tra l'Italia e la Sicilia). (Quinto trattato).

240 (?): I mercenari cartaginesi stanziati in Sardegna si accordano con Spendio, Mathos ed Autarito (ad Utica) ed uccidono Bostare, forse a Carales. Annone, sopraggiunto con rinforzi, è crocifisso dai mercenari cartaginesi in rivolta.

239: Dopo la battaglia di Prione i mercenari cartaginesi in Sardegna chiedono l'aiuto dei Romani, che però respingono la richiesta. I Punici liberano 500 mercanti italici.

238: Dopo la morte di Mathos e la riconquista di Tunisi, Utica e Hippo Diarrhytus, i mercenari cartaginesi in Sardegna invitano per la seconda volta i Romani a prendere possesso dell'isola. I maggio. Il console Tiberio Sempronio Gracco entra in carica e si appresta ad intervenire in Sardegna.

238-237: I Cartaginesi rinunciano alla Sardegna ed alla Corsica (Sesto Trattato): il confine tra i due imperi alle *arae Neptuniae*. Operazioni di Tiberio Sempronio Gracco sulle coste: *Sardi venales* (?).

236: Rivolta in Sardegna, domata dal console Gaio Licinio Varo. Intervento in Corsica del legato Marco Claudio Clinea, che stringe una pace ignominiosa, e quindi dello stesso Gaio Licinio Varo.

235: Vittorie in Sardegna del console Tito Manlio Torquato. I Cartaginesi sobillano i Sardi alla rivolta.

234: 10 marzo. Trionfo sui Sardi (il terzo) del console Tito Manlio Torquato. Chiusura del tempio di Giano. Trattato tra Roma e Cartagine: la *Sardinia* è nella sfera d'influenza romana. Il pretore Publio Cornelio, morto per un'epidemia, è sostituito dal console Spurio Carvilio Massimo Ruga.

233: 1 aprile. Trionfo sui Sardi del console Spurio Carvilio Massimo Ruga. Operazioni in Sardegna del console Manio Pomponio Mathone. Ambasceria romana a Cartagine contro le ingerenze puniche nell'isola.

232: 15 marzo. Trionfo sui Sardi del console Manio Pomponio Mathone. I consoli Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo combattono in Sardegna ma, attaccati dai Corsi, perdono la preda.

231: Il console Gaio Papirio Masone ottiene dei successi sui Corsi e ringrazia il dio Fonte per averlo aiutato, dedicando un tempio. Il console Marco Pomponio Mathone si vale di segugi per scovare i Sardi.

230: 5 marzo. Il console Gaio Papirio Masone trionfa sul monte Albano sui Corsi. Costruzione a Roma del tempio di *Fons*.

227: Nasce la provincia romana della *Sardinia* (Sardegna-Corsica). Il primo pretore è Marco Valerio (Levino?).

226: Nuova campagna contro i Sardi dell'interno che si sono ribellati.

225: 1 maggio. Il console Gaio Atilio Regolo arriva in Sardegna con due legioni, ma è richiamato per combattere contro i Galli a Talamone.

218-201: Seconda guerra Punica.

218-217: I Romani rinforzano la guarnigione che controlla la Sardegna.

217: 70 navi cartaginesi pattugliano le coste sarde; il console Gneo Ser-

vilio Gemino, a capo di una flotta di 120 navi, partendo da Lilibeo, prende ostaggi in Sardegna

217-216: Governo in Sardegna del pretore Aulo Cornelio Mamulla.

216: Dopo la battaglia di Canne anche i Sardi si ribellano. Restano fedeli ai Romani le antiche colonie fenicie. Mamulla comunica al Senato la minaccia di una insurrezione generale e le difficoltà nelle quali si trova l'esercito romano, privo di rifornimenti.

215: Primavera. Ambasceria di principi sardi a Cartagine. Asdrubale il Calvo, spedito con una flotta in Sardegna, risale la costa occidentale della Sardegna ma è spinto dalla tempesta sulle Baleari. Giugno. Il pretore Quinto Mucio Scevola è ammalato; viene inviato nell'isola Tito Manlio Torquato (*privatus cum imperio*), che batte Osto presso Cornus mentre Ampsicora si trova tra i Sardi Pelliti del Marghine-Goceano. Asdrubale il Calvo riesce a sbarcare le truppe in Sardegna; Ampsicora, Magone Barca, Annone vinti nel Campidano; Osto ucciso in battaglia (dal poeta Ennio?); Ampsicora suicida; assedio e conquista di Cornus. Tito Otacilio Crasso vince la flotta di Asdrubale il Calvo nelle acque sarde e affonda 7 navi.

215-206: Due legioni presidiano la Sardegna contro le minacce cartaginesi.

212: Assedio di Capua: il grano sardo è ammassato a Pozzuoli per approvvigionare l'esercito romano durante la stagione invernale.

211: Il pretore Lucio Cornelio Lentulo arriva in Sardegna con ulteriori rinforzi.

210: Il pretore Publio Manlio Vulzone respinge uno sbarco di Amilcare giunto ad Olbia con 40 navi; i Cartaginesi fanno però bottino a Carales.

208: Il propretore Gaio Aurunculeio riceve una flotta di 50 navi da Publio Cornelio Scipione.

207: Pretura di Aulo Ostilio Catone.

206: Tiberio Claudio Asello conduce in Sardegna una legione di reclute.

205: Il pretore Gneo Ottavio intercetta 80 navi onerarie cartaginesi che

trasportano uomini, armi e vettovaglie per Annibale.

204: Il pretore Tiberio Claudio Nerone invia ad Utica con il propretore Gneo Ottavio una tale quantità di grano sardo da costringere a costruire nuovi granai. Tuniche e toghe per l'esercito africano.

204-203: Il propretore Gneo Ottavio pattuglia le coste sarde con 40 navi. Il questore Marco Porcio Catone lascia l'Africa, passa a Carales, conosce il poeta Ennio e lo porta con sé a Roma.

203: Il propretore Gneo Ottavio sorprende Magone, fratello di Annibale, che, gravemente ferito, dalla Liguria rientra in Africa. Morte di Magone. Il pretore Publio Cornelio Lentulo (Caudino) fornisce 2000 uomini per la difesa delle coste e manda a Scipione 100 navi onerarie scortate da 20 navi da guerra.

202: Il propretore Publio Cornelio Lentulo (Caudino) con 100 navi onerarie e 50 da guerra raggiunge Utica in ottobre. Il prezzo del grano sardo, dirottato a Roma dopo Zama, copre solo le spese di trasporto. Il console Tiberio Claudio Nerone, al comando di un convoglio diretto a Cartagine da Roma, è sorpreso da una tempesta lungo la costa orientale della Sardegna all'altezza dei Monti Insani e si rifugia a Carales per riparare le navi. Rientra poi a Roma alla fine dell'anno consolare.

201: Pretura di Marco Fabio Buteone.

200: Un contingente di 5000 latini arruolati dal propretore Marco Valerio Faltone è inviato in Sardegna.

Il secolo: Prima metà. Un'iscrizione trilingue rinvenuta a San Nicolò Gerrei ricorda l'attività di Cleone capo di una società di appaltatori per lo sfruttamento delle saline di Carales. Dedicata ad Eshmun Merre.

198: Il pretore Marco Porcio Catone caccia gli usurai dall'isola ed abolisce il *frumentum in cellam praetoris* imposto alle comunità indigene. Arriva un altro contingente di 2000 latini.

191-189: Guerra siriana. Due decime sarde alimentano la città di Roma. Pretura di Lucio Oppio Salinatore.

190: Una decima sarda è inviata in Etolia, un'altra a Roma.

189: Una decima sarda viene spedita in Etolia per l'esercito composto da 75.000 uomini; la seconda in Asia. Pretura di Quinto Fabio Pittore.

184. Il pretore Q. Nevio Matone

181: Il pretore Marco Pinario Rusca (Posca), autorizzato ad arruolare 8000 fanti e 300 cavalieri latini per combattere una rivolta di Corsi e di Iliensi, a causa di un'epidemia deve ricorrere alle legioni stanziata a Pisa. Vittorie in Sardegna.

180: Pretura di Gaio Menio.

179: Pretura di Gaio Valerio Levino.

178: Il pretore Tito Ebuizio (Parro) invia in Senato il figlio con gli ambasciatori delle città sarde per segnalare la ribellione di Iliensi e Balari.

177: La Sardegna, dichiarata provincia consolare, è tolta al pretore Lucio Mummio. Il console Tiberio Sempronio Gracco, col propretore Tito Ebuizio Parro, vince Iliensi e Balari con nuove truppe legionarie: 12000 morti. Punita Carales con altre città (Floro).

176: Il pretore Marco Popilio Lenate acconsente ad una proroga per il proconsole Tiberio Sempronio Gracco e per il propretore Tito Ebuizio Parro, che battono Iliensi e Balari; 15000 morti; prendono ostaggi e raddoppiano il *vectigal* agli antichi possessori.

175: 23 febbraio. Tiberio Sempronio Gracco celebra il trionfo *ex Sardinia* sui *Sardi venales*. Pretura di Servio Cornelio Silla.

174: Tiberio Sempronio Gracco dedica nel tempio della Mater Matuta una tavola con la forma dell'isola e la rappresentazione delle battaglie (80000 nemici uccisi o catturati). Il pretore Marco Atilio Serrano passa in Corsica; in Sardegna resta il propretore Servio Cornelio Silla.

173: Il pretore Gaio Cicereio batte i Corsi; Marco Atilio Serrano propretore in Sardegna.

172: Il pretore Spurio Cluvio combatte in Sardegna; il propretore Gaio Cicereio continua la sua campagna in Corsica. 1 ottobre. Il trionfo di Gaio Cicereio sui Corsi è celebrato eccezionalmente sul Monte Albano.

171-169: Terza guerra macedonica.

171: Seconda decima sarda inviata in Macedonia. Pretura di Lucio Furio Filo.

169: Pretura di Publio Fonteio Capitone.

168: Pretura di Gaio Papirio Carbone.

167: Pretura di Aulo Manlio Torquato (che però rimane a Roma per investigare su *res capitales*).

166: Pretura di Marco Fonteio.

163: Il console Manio Iuvenzio Thalna con due legioni vince i Corsi. Muore dopo la vittoria ed è sostituito dal collega Tiberio Sempronio Gracco, che aveva già operato in Sardegna tra il 177 ed il 176

162: Il console Publio Cornelio Scipione Nasica deve dimettersi dal governo della Sardegna per violazione del diritto augurale. Tiberio Sempronio Gracco resta come proconsole in Sardegna.

146: Distruzione di Cartagine.

126-124: Questura in Sardegna di Gaio Gracco, benvoluto dai provinciali. Marco Emilio Scauro tribuno militare in Sardegna.

126-122: Campagne in Sardegna del console Lucio Aurelio Oreste.

125: Micipsa re della Numidia invia grano in Sardegna per amicizia verso Gaio Gracco.

122: Primavera. Gaio Gracco fonda la colonia Iunonia a Cartagine. 8 dicembre. Trionfo sui Sardi del proconsole L. Aurelio Oreste.

115-111: Campagne del console Marco Cecilio Metello. Viene tracciato il confine tra Patulcenses Campani e Galillenses sull'alto Flumendosa. Nello stesso periodo vengono effettuate assegnazioni viri-tane agli Eutichiani immigrati dalla Campania nel territorio devastato di Cornus, mentre gli autoctoni Giddilitani sono relegati a Nord del Fiume Olla.

112: Possibile viaggio del poeta Lucilio in Sardegna. Fondazione di Valentia nel Sarcidano (Nuragus).

111: 15 luglio. Il proconsole Marco Cecilio Metello trionfa sui Sardi.

110 (?): Nel quadro della politica post-graccana, a Nord di Cornus viene costruita la *via Cornuficia* lungo la costa verso Bosa, mentre inizia la

colonizzazione degli Eutichiani e forse dei Patulcienses.

106 (?): Il propretore Tito Albucio celebra una specie di trionfo in Sardegna per una vittoria sui *mastrucati latrunculi*; è quindi accusato di concussione da Gaio Giulio Cesare Strabone per conto dei Sardi ed è condannato all'esilio in Grecia. Gneo Pompeo Strabone, questore in Sardegna, tenta di assumere l'accusa contro Albucio ma è rifiutato dai Sardi.

103: Leggi di Apuleio Saturnino: nascita della colonia di Mariana a Sud di Capo Corso, a danno dei Vanacini.

82-80: Lucio Marcio Filippo legato di Silla vince ed uccide il pretore mariano Quinto Antonio Balbo. Fondazione di Aleria Veneria in Corsica.

78: Il console Marco Emilio Lepido è dichiarato nemico pubblico subito dopo i funerali di Silla.

77: L'ex console popolare Marco Emilio Lepido vinto presso Roma si ritira in Sardegna ed attacca Tharros; vasto reclutamento di peregrini promosso dal propretore Gaio Valerio Triario, che concede la cittadinanza a molti Sardi. Lepido sconfitto muore in Sardegna, dopo esser riuscito ad interrompere gli approvvigionamenti granari verso Roma. Il suo legato Marco Perperna Vento conduce in salvo parte delle truppe, ad Huesca, nell'Hispania Citerior, dal capo popolare Sertorio.

67: Marzo-maggio. Pompeo Magno (proconsole con *imperium infinitum*) affida la Sardegna al legato Publio Atilio per la lotta contro i pirati. Prima visita di Pompeo in Sardegna.

62: Publio Vatinio in Sardegna: preoccupazioni di Cicerone.

59 (?): Governo di Marco Azio Balbo, propretore, nonno di Ottaviano. Concessioni della cittadinanza ad isolani a titolo individuale.

57-56: Quinto Tullio Cicerone, legato di Pompeo ad Olbia, cura la spedizione di grano verso Roma.

56: Aprile. All'indomani dell'incontro di Lucca per il rinnovo del triumvirato con Cesare e Crasso, Pompeo Magno visita per la seconda volta la Sardegna. Concessioni di cittadinanza a titolo individuale ai

notabili isolani. Propretura di Appio Claudio Pulcro.

Prima del 55 Il governatore Gaio Megabocco accusato dai Sardi è condannato per concussione.

55: L'isola è sottoposta al malgoverno del propretore Marco Emilio Scauro, figliastro di Silla, che riscuote tre decime, avvelena Bostare di Nora, insidia e costringe al suicidio la moglie di Arine.

54: 28 giugno. Scauro presenta la candidatura per il consolato del 53. Processo a Scauro. Accusato da Publio Valerio Triario per conto dei Sardi, è difeso da Quinto Ortensio Ortalo e da Marco Tullio Cicerone. 2 settembre. Cicerone pronuncia la *Pro Scauro*: il governatore è assolto ma non può perseguire per calunnia i suoi accusatori. Subito dopo, accusato di corruzione elettorale da Triario, è costretto all'esilio

I secolo: Esilio in Sardegna del poeta Sevio Nicanore. I *Sodales Buduntini* arrivano dall'Apulia e si stabiliscono nella Nurra.

Metà del I secolo: Il senato di Sulci delibera la costruzione di un tempio della dea Tanit-Elat.

49: 12 gennaio. Cesare passa il Rubicone. Scoppia la guerra civile tra lui e Pompeo. Il legato Quinto Valerio Orca spedito da Cesare in Sardegna; i Caralitani cacciano il propretore pompeiano Marco Aurelio Cotta, che si rifugia in Africa, ad Utica.

48: Sesto Peduceo legato propretore in Sardegna. Incursioni dei Pompeiani dell'Africa sull'isola. Sulci accoglie il prefetto della flotta pompeiana Lucio Nasidio *praefectus classis*, che chiede alla città forniture di armi e ferro non lavorato dalle miniere presso Metalla.

46: gennaio. Cesare chiede alla Sardegna truppe, vettovaglie e frumento contro i Pompeiani d'Africa e contro Giuba, re di Numidia. 15-27 giugno: Cesare arriva a Carales da Utica, all'indomani della battaglia di Tapso: la città diventa un decennio dopo *municipium civium Romanorum*. Sulci è punita con l'elevazione della decima ad un ottavo; venduti all'asta i beni dei Pompeiani sardi. 27 giugno-27 luglio. Viaggio di Cesare lungo la costa occidentale della Sardegna verso Roma: viene forse decisa la deduzione di una colonia di cittadini romani a Tharros (tribù Collina), che aveva ospitato il padre del triumviro Lepido ribelle ai Sil-

lani. Cesare potrebbe aver progettato la deduzione di *Turris Libisonis* effettuata in età triumvirale: Vitruvio potrebbe aver delimitato le aree da assegnare ai coloni e progettato la basilica giudiziaria col *tribunal* absidato su 6 colonne, poi restaurato per i mille anni di Roma.

45: Cesare rientra dalla Hispania; Cicerone cerca di tornare in buoni rapporti col sardo Tigellio.

44: 15 marzo. Morte di Cesare in Senato.

43: Convegno di Bologna tra i triumviri Antonio, Ottaviano e Lepido: la Sardegna è affidata ad Ottaviano, triumviro per rifondare la repubblica.

42: Sesto Pompeo intercetta i rifornimenti di grano spediti dalla Sardegna all'esercito popolare in Macedonia. Dopo la battaglia di Filippi (23 ottobre), Ottaviano si vede assegnata la Sardegna. 42-40 (oppure 38-36): Carales municipio romano (?). I sufeti Aristo e Mutumbal Ricoce collaborano alla fondazione del municipio (?). Ricostruzione del tempio di Venere e della gens Iulia. Marco Lurio fonda *Turris Libisonis*.

40: Occupazione della Sardegna e della Corsica da parte di Sesto Pompeo. Gneo Pompeo Menodoro assedia Carales e caccia Marco Lurio, propretore dal 42. Dopo l'incontro di Brindisi (ottobre), Ottaviano si vede ancora assegnata la Sardegna. Il suo liberto Gaio Giulio Eleno caccia dall'isola Menodoro, che subito dopo la rioccupa. Eleno, catturato, è reso ad Ottaviano.

40-38: La Sardegna con il proconsole Sesto Pompeo. Gneo Pompeo Menodoro, *praefectus classis* e *legatus*, intercetta i convogli di grano dall'Africa verso Roma.

40-39: Muore il cantante Tigellio: i funerali saranno più tardi descritti da Orazio (nel 37-36).

39: Accordo di Miseno: Sesto Pompeo riconosciuto proconsole (?) della Sardegna e della Corsica.

38: Menodoro tradisce Sesto Pompeo, consentendo al liberto di Ottaviano, Filadelfo, di prendere vettovaglie. Micilione concorda la consegna della provincia per conto di Menodoro. Monete del *Sardus Pater*

che ricordano il felice governo del nonno di Ottaviano, Marco Azio Balbo, nel 59 (?).

37: Varrone esalta la Sardegna come provincia frumentaria.

36: Dopo la battaglia di Nauloco, finisce la supremazia navale di Sesto Pompeo, vinto da Agrippa.

32: *Coniuratio Italiae et provinciarum* per la guerra in oriente fino ad Alessandria d'Egitto contro Antonio; la Sardegna giura fedeltà ad Ottaviano.

27: 13 gennaio. Augusto divide con il Senato il governo delle province. La Sardegna, provincia pacificata, è lasciata da Augusto al Senato ed è amministrata da proconsoli

27 a.C.-14 d.C.: Provvedimenti di Augusto a favore della città di Uselis (colonia Iulia Augusta) e dei Vanacini della Corsica (contro Mariana).

25 a.C.-12 d.C.: Composizione dei *Commentarii Geographici* di Marco Vipsanio Agrippa, fonte di Plinio il Vecchio.

DOPO CRISTO

I secolo: Primi decenni. Un reparto della terza coorte di Aquitani è stanziato a Luguido (Oschiri) ed in altre località della Barbaria.

I secolo: Altri reparti ausiliari in Sardegna: Lusitani, Sardi, Corsi, Liguri, ecc. Fondazione di alcuni accampamenti militari nella *Barbaria sarda*. È completata nel territorio a Nord di Cornus la delimitazione dei territori degli Eutythiani. Cippi di confine con gli Uddadhaddar e gli altri gruppi di coloni di origine punica nelle terre della *gens Numisia*.

Prima del 6: Quinto Cecilio Metello Cretico costruisce a Carales un *campus* e delle *ambulationes*.

Prima del 6: Gaio Mucio Scevola costruisce a Nora forse una *porticus cum fundamentis et ornamentis*.

6: Disordini nell'isola di briganti e predoni; episodi di pirateria nel Tirreno. La Sardegna passa all'amministrazione imperiale; il suo governo è affidato ad un militare equestre col titolo (probabile) di *prolegatus*. Un reparto della flotta da guerra è di stanza a Carales.

6-19: Truppe combattono il brigantaggio all'interno della *Barbaria*. Sesto Giulio Rufo controlla le *civitates Barbariae*.

13-14: Sotto Augusto si riprende la costruzione della strada da Carales a Turrus Libisonis con le sue diramazioni (Tito Pompeo Proculo). Il prefetto della prima coorte di Corsi, Sesto Giulio Rufo, controlla le *civitates Barbariae*.

19: 4000 liberti di religione ebraica inviati da Seiano in Sardegna a combattere il brigantaggio.

19-37: Omaggio a Tiberio delle *civitates Barbariae*; il governo dell'isola affidato ad un prefetto.

19-66: Un governatore sardo stabilisce i confini dei Balari ad occidente di Olbia.

31: 18 ottobre. Morte di Seiano. Cessa la persecuzione contro gli Ebrei.

35: Dedicazione dell'ara di Bubastis da parte del sacerdote Gaio Cuspicio Felice a Turrus Libisonis.

41-49: Esilio di Seneca e di Cesonio Massimo in Corsica. Claudio costruisce le vie *a Turre* e *a Karalibus* che si incontrano al piede del Grighine, alle *Aquae Hyspitanae*.

46: Lavori sulla strada da Carales a Turrus al piede interno del Monte Arci (Uselis).

Metà I secolo: Dedicazione della "Grotta delle Vipere" a Carales: iscrizioni in ricordo di Atilia Pomptilla poste dal marito Lucio Cassio Filippo.

54-68: Attività in Sardegna (specie ad Olbia) delle fabbriche di laterizi di Atte, liberta ed amante di Nerone sui latifondi dei *Domitii*. Il decurione della coorte di Liguri, Gaio Cassio Blesiano, *princeps equitum*, sepolto ad Olbia.

55: L'isola è governata dal procuratore Vipsanio Lenate, che l'anno dopo è condannato per concussione.

Forse nel 61-62: L'isola è governata dal procuratore Giulio Pollione, già ufficiale della guardia pretoriana e coinvolto nell'assassinio di Britannico, figlio dell'imperatore Claudio. Pone una dedica alle Ninfe a Fordongianus ed è ricordato su un'iscrizione di Porto Torres.

62: Aniceto, prefetto della flotta di Miseno, uccisore di Agrippina e falso adultero con Ottavia, è inviato in esilio in Sardegna, dove muore di morte naturale.

65: Aprile. Nerone sfugge alla morte in occasione dei *ludi Ceriales*. Dedica di un tempio di Cerere ad Olbia per volontà della liberta Claudia Atte. Il celebre giurista Gaio Cassio Longino, discendente dell'uccisore di Cesare, è relegato in Sardegna, da dove sarà richiamato da Vespasiano.

66: Rufrio Crispino, primo marito di Poppea Sabina, muore esule in Sardegna e suicida dopo la congiura di Pisone. Esilio in Corsica di Publio Anteio Rufo.

66: Marco Iuvenzio Rixa, primo procuratore attestato in Sardegna.

67: 1 luglio. In cambio della libertà alla Grecia, Nerone trasferisce la Sardegna al Senato, che l'amministra con proconsoli ex pretori. Il primo è Gneo Cecilio Semplice.

67-69: Lavori sulla strada da Carales a Turrus promossi da Nerone e Vitellio.

68: La liberta Atte si occupa dei funerali di Nerone.

22 dicembre. Galba molestato dai marinai arruolati come legionari da Nerone, congeda i veterani della *legio I Adiutrix*, tra i quali l'ex classario sardo *Ursaris Tornalis f(i)lius*. Diploma ad Anela.

69: 13 marzo. Il proconsole Lucio Elvio Agrippa ordina lo sgombero dei Galillenses dai territori dei Patulcenses Campani e conferma le precedenti sentenze di Cecilio Metello, Iuvenzio Rixa, Cecilio Semplice. Il 18 marzo lo scriba del questore rilascia a Carales copia su bronzo della sentenza che premiava i Patulcenses Campani. Otone controlla la Sardegna e la Corsica. Morte di Pacario Decumo ad Aleria.

69-96: Provvedimenti dei Flavi a favore dei municipi di Nora e di Sulci; probabile promozione alla condizione di colonia di cittadini romani di Cornus.

70: Lavori sulla strada da Carales a Sulci.

71-73: Il proconsole Gaio Asinio Tucidiano completa la pavimentazio-

ne della platea di Sulci e pone una dedica al *numen divinus Sanctus* alle Aquae Neapolitanae (Sardara).

72: 12 ottobre. Lettera di Vespasiano ai magistrati ed ai senatori dei Vanacini in Corsica: l'imperatore conferma i benefici concessi da Augusto e provvede a dare disposizioni al procuratore in merito alla controversia con gli abitanti di Mariana, a danno di quest'ultima.

73 circa: Vespasiano revoca la libertà alla Grecia. La Sardegna ritorna all'amministrazione imperiale sotto un *procurator Augusti et praefectus* dal 74.

Prima del 74: La *cohors III Aquitanorum* è trasferita in Germania. Contingenti della *cohors Ligurum* e poi della *cohors I Sardorum* sono incaricati di presidiare Luguido.

74: Primi restauri della strada da Carales a Turrus.

83: Sotto Domiziano, Sesto Lecanio Labeone spiana e lastrica strade e piazze e costruisce fognature a Carales.

88: Vengono congedati i veterani delle due coorti gemine costituite forse venticinque anni prima, la I di Sardi e di Corsi e la II di Liguri e di Corsi.

90 circa: Esilio in Corsica di Mettius Pompusiano.

96: 10 ottobre. Congedo di veterani delle due coorti gemine: tra essi un anonimo sardo, figlio di un Tunila, della gente dei Caresii.

Il secolo: prima metà. Viene costruito il grande anfiteatro di Carales con oltre 10 000 posti a sedere ed il teatro di Nora, per circa 700 spettatori.

96-114: Gneo Cornelio Clado, sopravvissuto ad una tempesta nel mare di Turrus Libisonis, dedica un'ara ad Iside-Termuthis.

Il secolo: Il liberto imperiale Tiberio Elio Vittore nominato *procurator ripae* a Turrus Libisonis. Dedicata, ritrovata a Serri, ad Ercole da parte dei *Martenses*. Dedicata a Diana ed a Silvano nel bosco di Sorabile (Fonni). Il governatore Gaio Ulpio Severo provvede con tutta probabilità alla costruzione di un *castrum* nella *Barbaria* interna.

102 (maggio) Traiano congeda i soldati della *cohors Gemina* di Liguri e

Corsi comandata da L. Terentius Serenus: ci rimane il diploma trovato a Posada dell'ex fante *Hannibal Tabilatis f(i)lius Nur() Alb()*, con benefici per sua moglie *Iurini Tammugae filia Sordia*, i figli maschi *Sabinus* e *Saturninus*, le figlie *Tisareni*, *Bolgitta*, *Bonassoni*.

106-107: Restauro della strada da Carales a Sulci.

107: 24 novembre. Sono congedati i veterani della prima coorte di Nurritani, di stanza in Mauretania Cesariense, forse originari della *Barbaria sarda*. Congedo dei veterani della coorte I di Corsi operante in Mauretania.

111: La Sardegna di nuovo provincia senatoria: il proconsole *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius Sabinus* promuove il centro di *Aquae Hypsitanae* sul Tirso alla condizione di Forum (Forum Traiani), sempre nella pertica della colonia di Uselis.

114: Congedo ad Olbia di un marinaio della flotta di Miseno.

118: Dedicata dei Sulcitani in onore di Adriano. Esilio *ad metalla* degli ebrei di Berenice (Bengasi).

122: La seconda coorte di Sardi, di stanza in Mauretania Cesariense, fonda l'accampamento di *Rapidum*.

127: 11 ottobre. Congedo di un marinaio della flotta di Ravenna ad Ilbono: *C. Fusius Curadronis f(i)lius*.

134: 15 settembre. Congedo di Decimo Numitorio Tammone, Fifense e sardo, marinaio della flotta di Miseno, a Tortoli.

138-140: Dedicata nell'Augusteo di Bosa di quattro statue d'argento in onore di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero.

Metà II secolo: Nuovo periodo di amministrazione imperiale della Sardegna (?).

154: Il cavaliere turritano Quinto Allio Pudentillo comanda in Egitto la I coorte Augusta pretoria di Lusitani, composta di fanti e di cavalieri.

158: 1 settembre. Accordo di *patronatus* e *hospitium*, tra la Colonia Iulia Augusta di Uselis e il caralitano Marco Aristio Rufino Atiniano.

169-180: Principato di Marco Aurelio: ultima attestazione dei sufeti in Sardegna, a Bithia.

170-180: Peste antonina: l'oracolo di Apollo Clario ordina la collocazione di dediche agli dei e alle dee come a Nora.

173: Il futuro imperatore Settimio Severo è questore in Sardegna, proveniente dalla Betica, passando per Lepcis Magna. L'isola ancora sotto amministrazione senatoria. 20 ottobre. Dedicata ad Ostia di una statua a Marco Giulio Fausto, mercante frumentario, a cura degli appaltatori di trasporto marittimo dell'Africa e della Sardegna.

174-176: La più recente iscrizione punica della Sardegna a Bithia cita il proconsole *M. Peducaeus Plautius Quintillus*.

178-180: La Sardegna provincia imperiale. Il liberto imperiale Servatus (*procurator metallorum et praediorum*) effettua una dedica alle Ninfe di Forum Traiani per la salute del procuratore imperiale Quinto Bebio Modesto, negli ultimi anni di Marco Aurelio.

189-192: Marcia, concubina di Commodo, riesce a liberare un gruppo di cristiani condannati in Sardegna alle miniere; tra essi il presbitero Giacinto trova anche il futuro vescovo di Roma Callisto, esiliato in Sardegna per il fallimento di una banca.

190 circa: La Sardegna ancora nell'amministrazione imperiale, sotto Commodo. Vi è inviato un procuratore di rango ducenario.

190-200: Apertura di uffici di rappresentanza degli appaltatori di trasporti marittimi (*navicularii et negotiantes*) di Carales, di Olbia e di Turris Libisonis ad Ostia.

195: Primo miliario della strada da Carales ad Olbia per Hafam.

198-209: *Lucretius, tabularius* provinciale, incaricato di sovrintendere agli archivi imperiali di Carales, dedica una statua in onore del governatore *Q(uintus) Cosconius M(arci) f(ilius) Poll(ia) Fronto*. Quest'ultimo magistrato (procuratore di due Augusti, Settimio Severo e Geta) effettua una dedica a Forum Traiani in onore delle Ninfe santissime.

III secolo: (?) Fissati i confini tra i *Maltamonenses* ed i *Semilitenses*. Gaio Giulio Pontico, *negotians Gallicanus*, opera nel porto di Carales.

201-208: La II coorte di Sardi lascia Rapidum per Altava, ai confini occidentali della Mauretania Cesariense.

201-211: Dedicata alle Ninfe di Forum Traiani del procuratore Publio Elio Peregrino.

204: Il procuratore Recio Costante rovescia le statue di Plauziano, prefetto del pretorio di Settimio Severo e suocero di Caracalla. È condannato.

208-209: Marco Domizio Tertullo restaura le Terme Rufiane di Carales.

209-211: Un *dispensator* in Sardegna.

211-212: Dedicata a Giove Santo Dolicheno ad Ossi per la vittoria di Caracalla e Geta

212-217: Probabile composizione dell'Itinerario Antoniniano (prima versione).

212: Anche i Sardi ottengono la cittadinanza romana da Caracalla (*Constitutio Antoniniana de civitate*). 13 maggio. L'ex gregale Gaio Tarcuzio Ospitale di Carales congedato si ritira nella Barbaglia di Seulo.

213-217: Diploma di un marinaio della flotta di Ravenna a Fonni. Restauro del tempio del dio Sardus Pater Babai ad Antas ad opera del governatore in onore di Caracalla, sostenitore dei culti locali.

219-220: Lucio Ceionio Alieno restaura o costruisce gli *horrea* di Carales.

222-235: Dedicata a Severo Alessandro a Forum Traiani.

Prima del 227: Il governatore sardo prende il titolo di procurator Augusti *praeses provinciae Sardiniae*.

235: Massimino il Trace esilia in Sardegna il papa Ponziano ed il presbitero Ippolito. 28 settembre. Ponziano rinuncia al pontificato e muore poco dopo.

244: Il governatore Marco Ulpio Vittore restaura a Turrìs il tempio della Fortuna e la basilica giudiziaria col tribunale. La colonia di Turrìs Libisonis conosce gravi difficoltà finanziarie ed è nominato un *curator rei publicae* (Lucio Magnio Fulviano) per provvedere agli interventi più

urgenti. Restauro in Sardegna di numerose strade durante il regno di Filippo l'Arabo: da Tharros a Cornus, da Carales ad Olbia, da Nora a Bithia, da Bithia a Carales. Attività a Turrus della Vergine Vestale Massima Flavia Publicia con la sua nave esentata dal pagamento dei dazi doganali sul grano.

253: Restauri di numerose strade in Sardegna promossi durante il regno di Emiliano dal governatore Marco Calpurnio Celiano. Nel territorio di Tibula si manifesta il lealismo verso la *domus divina* di Valeriano e della nuova moglie Cornelia Gallonia Augusta, i loro figli e figliastri.

257-260: Gli abitanti di Nora dedicano una statua a Salonino.

268: Il futuro imperatore Quintillo, fratello di Claudio il Gotico, governa la Sardegna. Suo miliario a Mores.

270: Quintillo, già governatore della Sardegna, è acclamato imperatore ma muore dopo pochi mesi. Una dedica in suo onore viene posta dai provinciali ad Ossi. Lo sostituisce Aureliano.

270-275: La Sardegna è affidata a *praesides* equestri, egregii oppure perfectissimi.

Dopo il 286: La Sardegna è unita da Diocleziano alla diocesi Italiciana.

293-305: Nella prima tetrarchia la Sardegna è affidata a Massimiano Augusto.

301: Editto dei prezzi. Calmierate le tariffe dei trasporti commerciali da e per la Sardegna.

Dopo il 301: è presente in Sardegna il prefetto dei vigili *Egnatuleius Anastasius*.

303: 1 maggio. Martirio di S. Efsio a Nora.

303-304: 15 maggio. Martirio di S. Simplicio ad Olbia (?).

21 agosto (o 26 settembre?). Martirio di S. Lussorio con Cesello e Cemerino a Forum Traiani.

25 ottobre. Martirio di S. Gavino a Turrus

27 ottobre. Martirio di Proto e Gianuario a Turrus (?).

13 novembre. Morte a Sulci di S. Antioco (o nel II secolo?).

23 novembre. Martirio a Carales di S. Saturno.

305: Il governatore Valerio Domiziano dedica a Turrìs una statua a Galerio ed agli altri tetrarchi, forse in occasione del 350° anniversario della colonia.

305-306: Nella seconda tetrarchia, la Sardegna è affidata al Cesare Severo.

306-308: La Sardegna con Massenzio per alcuni anni.

308-311 circa: La Sardegna riconosce temporaneamente la rivolta dell'usurpatore Lucio Domizio Alessandro in Africa, legato a Costantino.

312: 28 ottobre. Dopo la battaglia di Ponte Milvio, la Sardegna passa con Costantino.

314: Concilio di Arles contro i Donatisti: vi partecipa Quintasio, vescovo di Carales, accompagnato dal presbitero Ammonio.

315: Costantino reprime gli abusi nell'organizzazione del *cursus publicus*. Decennali di Costantino: la Sardegna unita alla Sicilia ed alla Corsica sotto l'aspetto fiscale (*exactor auri et argenti provinciarum trium*), all'interno del vicariato del prefetto del pretorio della città di Roma.

316 (?): Statua dedicata a Turrìs a Licinio e ad Olbia a Costantino dal governatore della Sardegna Tito Settimio Gianuario. Inizia la serie dei presidi clarissimi, appartenenti all'ordine senatorio, durante la prima metà del regno di Costantino.

325: Ventennali di Costantino: esazioni di oro e argento in Sardegna, in Sicilia ed in Corsica; l'isola nella prefettura d'Italia, alle dipendenze del vicario di Roma (*rationalis trium provinciarum*). Disposizioni di Costantino sull'esazione dei tributi in Sardegna: i versamenti possono essere fatti in unica soluzione ed in qualunque momento dell'anno.

330: Fondazione di Costantinopoli. Il grano sardo è nuovamente indispensabile per l'approvvigionamento di Roma.

332-337: Lucio Papio Pacaziano, già governatore della Sardegna e sostenitore dell'usurpatore Lucio Domizio Alessandro, è premiato da Costantino con la nomina a prefetto del pretorio.

334: Disposizioni di Costantino sulle famiglie di schiavi, che vanno ricostituite; i conduttori in enfiteusi sostituiscono via via la gestione diretta dei latifondi imperiali; donazioni a papa Silvestro.

337: 22 maggio. Morte di Costantino. La Sardegna con Costantino II.

Abbreviazioni

- AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-.
- AFLC = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
- AFLMC = Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
- AFMC = Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
- ASS = Archivio Storico Sardo
- BAS = Bullettino Archeologico Sardo, 1855-64.
- BAS, Ila serie = Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, Ila serie, 1884 (a cura di E. Pais)
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum*, Berlin 1863 ss.
- CLE = *Carmina Latina Epigraphica*, Leipzig 1895-1897.
- CLESard. = P. Cugusi (cur.), *Carmina Latina epigraphica provinciae Sardiniae*, Pàtron Bologna 2003.
- DE = E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 sgg.
- E.E., VIII = *Ephemeris Epigraphica Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*, Roma 1872-1913.
- ELSard. = G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II,11.1, Berlin New York 1988, pp. 552-739
- FA = *Fasti archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology*.
- I.C.O., Sard. = M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente, Sardegna* (Studi Semitici, 28), Roma 1967.

- ILCV = E. Diehl, *Inscriptiones Latinae christianae veteres*, Berlin-Dublin-Zurich 1925-1967.
- ILS = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
- ILSard. = G. Sotgiu, *Iscrizioni Latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961; II, Lucerne, Padova 1968
- "L'Africa romana" = *L'Africa romana. Atti del I Convegno di studio*, a cura di A. Mastino, Sassari 1983 sgg., Sassari 1984 ss. (il XXII è del 2024).
- NBAS = Nuovo Bullettino archeologico sardo.
- NSc = Notizie degli scavi di antichità.
- QSACO = Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano.
- RE = A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 ss.
- RICIS, Bricault 2005 = L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes Isiaques*, 2, Paris 2005.
- Roscher = W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Lipsia 1884 ss.
- RSF = Rivista di studi fenici.
- Sandalion = Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medioevale.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leyden-Amsterdam, 1923-.
- SS = Studi sardi.

I Romani sottrassero la Sardegna – almeno stando a Polibio – con l'inganno e con giustificazioni inaccettabili: occuparono un'isola vasta, popolosa e fertile, senza esser stati provocati, molti mesi dopo il trattato che chiudeva la prima guerra punica. Questa sarebbe stata la causa principale della guerra annibalica, dopo la proditoria occupazione delle città, delle terre, delle miniere da parte dei mercenari per conto dei Romani, alla vigilia della rivolta di *Hampsicora*.

A partire da questo momento, le mille eredità culturali, linguistiche, istituzionali, giuridiche, economiche paleosarde e cartaginesi in Sardegna si confrontarono, anche militarmente con Roma, dimostrando una complessità e una dignità che andavano ben al di là della sola esperienza punica. Furono i *populares*, in particolare Cesare e poi Augusto, ad avviare un processo di "romanizzazione" di quella che Cicerone conosce ancora come la *natio Sarda*, processo che non oscurò mai completamente la cultura locale, ma che divenne inarrestabile e che si accompagnò con il nuovo immaginario dell'isola felice (*eudàimon*), che godeva di una mitica abbondanza di prodotti ed era abitata dalle Ninfe del mare e della terra. Questo volume vuole tentare di ribaltare la prospettiva di interpretazione della storia della Sardegna, non più come isolata, ma inserita attivamente nel mondo romano, richiamandosi ai grandi maestri che hanno studiato l'importanza decisiva della fase romana fino a Costantino e ben oltre.

Dietro questo libro c'è l'appassionato lavoro sul campo di generazioni di studiosi impegnati con coraggio in grandi imprese sempre più internazionali, con uno sguardo largo e un orizzonte finalmente aperto: a loro siamo debitori di tante scoperte, di tante intuizioni, di tanti scambi e confronti all'interno dell'*ecumène* romana.

ISBN: 978-88-3312-143-7
e-ISBN: 978-88-3312-144-4
DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-144-4>